

Istituto Storico Salesiano

**DON BOSCO
NEL BOLLETTINO SALESIANO
1877-1888**

Lettere, discorsi e interventi

PREFAZIONE

Uno degli scopi dell'Istituto Storico Salesiano consiste nel “mettere a disposizione nelle forme idealmente e tecnicamente valide i documenti del ricco patrimonio spirituale lasciato da Don Bosco e sviluppato dai suoi continuatori”. Ora è evidente che lettere circolari di don Bosco, resoconti di suoi discorsi, relazioni di sue attività, citazioni di interventi in diverse circostanze ecc. pubblicati nelle diverse edizioni linguistiche del *Bollettino Salesiano* fino all'anno della sua morte (1888), rientrano decisamente nei “documenti patrimoniali” che l'ISS è invitato mettere a disposizione. Lo realizza ora attraverso la pubblicazione su supporto elettronico di vari testi per altro già presenti da anni, per la lingua italiana, sul sito WEB <http://biesseonline.sdb.org>. Quelli delle altre edizioni, francese e spagnola, sono riportati solo quando non sono semplici traduzioni di quella italiana, per altro sempre indicata.

Selezione dei testi e norme di pubblicazione

Il punto di partenza iniziale, in qualche modo obbligato per chi vuole cimentarsi nello studio dell'opera letteraria di don Bosco, è stato il volumetto curato da Pietro Stella, *Gli scritti a stampa di S. Giovanni Bosco* (Roma, LAS 1977). Le indicazioni in esso date sono state però rivedute dal curatore, con la soppressione di alcune circolari e programmi di collegio (se ripetuti o di scarso interesse) e con l'aggiunta di ulteriori testi (attribuibili a don Bosco o anche da lui rivisti) individuati attraverso una puntuale rilettura dei singoli fascicoli. La presenza in questa rassegna di testi non redatti o sottoscritti da lui, ma da lui comunque approvati come “veritieri”, è giustificata, vista l'attenzione con cui seguiva quanto veniva pubblicato sul *Bollettino Salesiano*.

Tutti i circa 200 testi sono presentati in ordine cronologico all'interno delle tre sezioni linguistiche, senza ulteriori suddivisioni. Essi sono immediatamente rintracciabili e consultabili attraverso un semplice *clic* sull'*Indice generale*.

Ogni singolo testo è preceduto dall'indicazione (progressiva) dell'anno e mese di edizione, dell'annata e del numero del periodico, delle pagine e del titolo, e, fra parentesi quadra, di una rapidissima indicazione della natura e contenuto del testo pubblicato. I puntini fra parentesi quadre che talora lo precedono o lo seguono indicano, come è ovvio, che si tratta di un “estratto” da un testo più ampio, che si è ritenuto di non pubblicare perché estraneo alla logica della presente pubblicazione. Il lettore interessato all'intera pagina o all'intero fascicolo può facilmente trovarli nel sito succitato del *Bollettino Salesiano* anche in formato *pdf*, che in tal modo sostituisce l'edizione anastatica

La sigla ASC che talvolta si trova in calce al testo indica che il documento pubblicato è conservato, in forme diverse (originale, copia autenticata, copia semplice...), anche nell'Archivio Salesiano Centrale. Ovviamente molti testi qui riprodotti sono pubblicati anche nell'*Epistolario* di don Bosco e nelle *Memorie Biografiche*.

Completa l'opera un quadro cronologico sinottico degli articoli citati, che ci auguriamo di utilità soprattutto per ricercatori di lingua francese e spagnola.

Cenni sul Bollettino Salesiano 1877-1888

L'idea di procedere nel 1877 alla pubblicazione di un Bollettino di collegamento e di informazione per tutte le persone che a vario titolo erano interessate all'Opera Salesiana potrebbe essere stata suggerita a don Bosco dalla presenza sul mercato di pubblicazioni simili da parte di altri ordini religiosi. Se queste pubblicazioni erano inviate ai Terziari, membri ed amici delle singole Famiglie religiose, don Bosco poteva ben fare altrettanto con i suoi Cooperatori che proprio in quegli anni si stavano formalmente radicando anche come Associazione.

Nel corso del III° Capitolo generale del 1883 don Bosco così precisava gli scopi del Bollettino Salesiano. Affermava: "Il Bollettino non è che un mezzo di comunicare le opere e stringere i buoni Cristiani con uno spirito e fine solo. Non devesi solamente considerare come un periodico per diffondere la verità ecc. ecc. e le notizie. Le persone benefiche ora quasi non fanno più che fare della loro roba per opere pie, per motivi politici. Quindi il nostro scopo del Bollettino è per far conoscere le opere nostre onde se Dio vuole aiutino le Opere Salesiane [...] A noi non importa il ricevere un 10 lire di più o di meno, ma conseguire la maggior gloria di Dio. Se i governi non ci metteranno incaglio, il Bollettino diverrà una potenza, non per sé, ma per le persone che riunirà".

L'edizione italiana ha comunque avuto un inizio piuttosto travagliato. Stampata nell'agosto 1877 come *Bibliofilo cattolico o Bollettino salesiano mensuale*, era composta di dodici pagine (177x262 mm.) e recava la numerazione "anno III, n. 5". Ed in effetti la testata si collegava al precedente bollettino pubblicitario mensile, il *Bibliofilo cattolico, organo della Libreria salesiana*, cominciato nel settembre 1876 dal coadiutore salesiano Pietro Barale a Torino-Valdocco.

La nuova pubblicazione fu stampata prima presso la medesima tipografia, ma immediatamente, per evitare le prevedibili opposizioni dell'arcivescovo di Torino, se ne fece una nuova edizione con fogli che recavano Sampierdarena come luogo di stampa e il *visto* del provicario arcivescovile genovese, datato 18 luglio 1877. I quattro fascicoli settembre-dicembre 1877 furono poi effettivamente stampati a Genova-Sampierdarena con la rispettiva indicazione: anno III, n. 6; a. I, n. 2; a. I, n. 3; a. I, n. 4.

Le evidenti anomalie furono eliminate nel 1878, in cui all'anno II seguiva la numerazione progressiva, mese dopo mese. Il lungo titolo venne ridotto al semplice *Bollettino salesiano* e sotto di esso, a centro pagina, era riprodotto un medaglione di S. Francesco di Sales. La propaganda libraria venne ristretta sulle otto pagine del testo, mentre un foglio doppio di coperta, aggiunto, fu riservato alla propaganda delle *Lettere cattoliche*, della *Collezione ascetica* e di altre collane e pubblicazioni, periodiche o no, stampate presso le tipografie salesiane. Talora, stampato a Valdocco o a Sampierdarena, veniva allegato un *Supplemento del Bollettino salesiano, anno ..., n° ...* che riportava annunci, circolari e liste di numeri estratti di qualcuna delle lotterie organizzate da don Bosco. Fino all'annata 1881 inclusa, ogni fascicolo presentava una numerazione delle pagine autonoma; dal 1882 la numerazione era continua da gennaio a dicembre. Il numero di pagine di ogni fascicolo andava da un minimo di 8 a un massimo di 20.

Redattore del *Bollettino* dovette fin dall'inizio essere don Giovanni Bonetti, anche se don Bosco non mancò di esercitare personalmente, come si è accennato, un notevole controllo su quello che vi veniva pubblicato. L'*Archivio Centrale Salesiano* conserva vari appunti di don Bosco o manoscritti indirizzati a lui e ad altri, che permettono di individuare le correzioni, le modifiche e le aggiunte apportate al

manoscritto originale da don Bosco stesso o dal direttore del Bollettino Salesiano. Cosa che non mancò di suscitare, più di una volta, le legittime rimostranze dei missionari estensori del manoscritto. Don Bonetti non si faceva scrupolo di dilatare anche quanto don Bosco diceva nelle sue conferenze.

Il Bollettino Salesiano, inviato gratuitamente a tutti i possibili benefattori, raggiunse le case di ricchi e poveri, di nobili e comuni cittadini, di autorità civili e religiose, di dotti e di persone di minima alfabetizzazione, cattolici o meno, in Italia o all'estero. Tutti venivano invitati a sostenere le opere salesiane nel mondo, facendosi magari formalmente annoverare fra Cooperatori.

Il Bollettino Salesiano fece, in un certo modo, la “fortuna” di don Bosco. Tramite esso (e tramite le varie biografie dei primi anni ottanta) il nome di don Bosco e quella della Congregazione salesiana raggiunse una risonanza e un amplissimo apprezzamento ben oltre i confini piemontesi-liguri in cui si era fino al momento radicata. Don Bosco si vide allora costretto a far conoscere a tutti i timidi inizi della sua Opera a Valdocco, il suo radicarsi in mezzo a mille difficoltà, i risultati raggiunti e i suoi sogni di educazione dei giovani in tutto il mondo.

Lo fece anzitutto viaggiando per tante città italiane ed europee, entusiasticamente accolto dovunque come un profeta dei nuovi tempi, come un operatore sociale in un'epoca tanto difficile, come un taumaturgo a diretto contatto con quel Dio che la laicizzazione in corso sembrava espungere dalla società. E lo fece poi attraverso il Bollettino Salesiano che raccontava a tutti sia i *mirabilia* operati dai salesiani in tanti Paesi d'Europa e d'America Latina, sia il segreto dei loro “successi” svelato da lui stesso negli scritti e nei discorsi, nei detti e nei fatti che lo coinvolgevano in quegli anni, di cui il Bollettino Salesiano si faceva appunto portavoce mese dopo mese.

L'edizione francese e le due edizioni spagnole

La presenza in Francia di opere salesiane dal 1875 e anche la necessità di raggiungere un numero sempre più vasto di benestanti benefattori in Europa, presumibilmente in grado di leggere la lingua francese, spinse don Bosco a pubblicare un'edizione del Bollettino in tale lingua. Il *Bulletin salésien* ebbe inizio a Sampierdarena nell'aprile 1879. Uguale, per formato e numero di pagine, all'edizione italiana, portava l'indirizzo della casa di Nizza, successivamente di Nizza e Marsiglia, (gennaio-maggio 1883) e infine integrato con quello delle case di Lilla e di Parigi. Il numero di aprile 1879 inaugurò la serie come “année première, n. 1”, ma quello del gennaio 1882, uscito come n. 1, anno IV°, iniziò la normale numerazione progressiva mensile.

L'edizione francese traduceva normalmente il materiale di quella italiana; pochi furono gli articoli originali, ovviamente relativi ad avvenimenti francesi, così come di area politica e linguistica francese erano i cooperatori defunti elencati. Uscì anche il *Supplément du Bulletin Salésien* con lettere circolari e annunci relativi soprattutto a lotterie.

Sempre vivente don Bosco furono pubblicate pure due edizioni in lingua spagnola. La prima a Buenos Aires presso il collegio Pio IX di Almagro. Uscì nell'ottobre 1881 *Boletín salesiano* n.10, anno V°, collegato al *Bollettino* italiano del 1877. Le otto pagine iniziali furono portate a dodici a partire dall'aprile 1882. L'annata del 1885 ebbe in più per ogni fascicolo un foglio di coperta riservato a propagandare i programmi dei collegi salesiani di America o ad annunci librari. Il

contenuto mensile era attento fondamentalmente al *Bollettino* italiano, ma sono in maggior numero, rispetto all'edizione francese, i brani originali e le versioni da altri periodici italiani, francesi e inglesi.

La serie argentina cessò con il numero del settembre 1887, sulla cui ultima pagina si comunicò che in futuro esso sarebbe stato inviato ai cooperatori direttamente dall'Oratorio di Torino, dove per altro già nell'ottobre 1886 si era pubblicato un *Boletín salesiano* n.1 dell'anno I°.

Alla morte di don Bosco le edizioni del Bollettino Salesiano avevano raggiunto complessivamente la rispettabilissima cifra di 100 mila copie

Utilità della pubblicazione

Anche ad una semplice lettura del ricco materiale qui disponibile balza immediatamente all'occhio come esso possa costituire fonte privilegiata per la conoscenza delle preoccupazioni di don Bosco nel suo ultimo decennio di vita, delle sue ansie da uomo ormai carico di anni e di esperienze nei riguardi del proselitismo protestante, della corruzione dei costumi, della stampa irreligiosa e immorale, a danno soprattutto dei giovani. Dai suoi numerosi discorsi qui riportati emerge il suo pensiero circa "l'unico mezzo per sostenere la civile società: aver cura dei poveri fanciulli"; "coloro che forse andrebbero a popolare le prigioni, e che sarebbero per sempre il flagello della civile società, diventano buoni cristiani, onesti cittadini, gloria dei paesi ove dimorano, decoro della famiglia cui appartengono, guadagnandosi col sudore e col lavoro onestamente il pane della vita". L'uso della ricchezza, alla luce della carità sociale, soprattutto in ambito educativo, andava a suo giudizio intesa non solo come atto di generosità caritativa, ma anche come rigoroso obbligo di giustizia distributiva con evidente impatto sociale; un atto che poi non avrebbe mancato di avere una sua ricompensa nel cielo.

Le presenti pagine del Bollettino Salesiano illustrano l'identità che intendeva dare ai Cooperatori Salesiani, la loro diversità rispetto ai classici terziari degli Ordini religiosi, le forme del loro essere ed operare nella società, nella Chiesa, accanto ai salesiani; cercano di precisare come essi si diversificano dai benefattori e dai semplici lettori del Bollettino Salesiano. Ovviamente per sostenere la loro operatività si riteneva indispensabile la formazione spirituale, ed ecco che allora il Bollettino Salesiano la incentivava con i preavvisi di feste da celebrarsi, di conferenze da tenersi in determinate occasioni, di successive relazioni di quanto era stata fatto.

La *Storia dell'Oratorio di S. Francesco di Sales* (gennaio 1879 - agosto 1886), apprezzatissima dai lettori, la lettera annuale di don Bosco ai cooperatori, nella quale descriveva le opere compiute nell'anno trascorso e previste per l'anno in corso, le relazioni di conferenze ai cooperatori, in cui ne illustrava le precise finalità al servizio alla società e alla chiesa, al di là di qualunque collegamento politico o con circoli cattolici dell'epoca, e le "lettere americane" dei missionari con l'ininterrotta insistenza sull'urgenza di aiuti in danaro, suppellettili, oggetti religiosi ma anche con interessanti descrizioni di situazioni, usi e costumi di vaste aree dell'America Latina totalmente sconosciute, erano i temi privilegiati di quei primi anni.

Pensato come organo informativo della congregazione salesiana, il periodico del tempo tracciava profili di salesiani, di Figlie di Maria Ausiliatrice e di cooperatori, presentava programmi di collegi e di altre istituzioni educative, qualche articolo dottrinale ecc. Non mancavano neppure rettifiche di notizie attinenti l'opera di don Bosco divulgate con inesattezze da altri giornali o da privati, segno della grande attenzione che i salesiani dell'epoca avevano di quanto veniva divulgato su di loro.

Sono dunque più che evidenti le possibilità di intelligente utilizzo delle pagine del Bollettino Salesiano qui offerte agli studiosi e a quanti sono interessati alla figura di don Bosco.

Al curatore dell'edizione, Giorgio Bonardi, va il grazie, ne sono certo, di quanti avranno modo di poter conoscere meglio don Bosco e la società salesiana attraverso la lettura delle presenti pagine.

Francesco Motto, direttore dell'*Istituto Storico Salesiano*

Roma, 24 febbraio 2008

Indice generale

SEZ. I – BOLLETTINO SALESIANO ITALIANO	15
<i>1877</i>	<i>15</i>
1-2 Ai Cooperatori Salesiani.	15
8-9 Collegio convitto Valsalice presso Torino. Programma [...]	16
3-5 Opera di Maria Ausiliatrice.....	18
1-3 Partenza dei missionari salesiani e delle Suore di Maria Ausiliatrice per l'America.....	21
<i>1878</i>	<i>24</i>
8-12 La festa del dottore S. Francesco di Sales e la prima conferenza dei cooperatori in Roma.....	24
1-2 La santità di Leone XIII e i cooperatori salesiani.....	29
5 Lotteria di doni diversi a favore dell'Ospizio di S. Vincenzo de' Paoli in S. Pier d'Arena approvata dalla R. Prefettura di Genova.....	30
5 Chiesa di S. Giovanni Evangelista con ospizio e scuole per poveri fanciulli nel viale del Re in Torino.....	30
1-6 Collocamento della pietra angolare nella chiesa di S. Giovanni Evangelista.....	31
11-13 Istituto femminile sotto la protezione della Madonna delle Grazie in Nizza Monferrato e di S. Teresa in Chieri.....	33
<i>1879</i>	<i>35</i>
1-3 Lettera del sac. Giovanni Bosco ai cooperatori e cooperatrici salesiani.....	35
4-6 La seconda conferenza dei cooperatori salesiani di Roma.	37
1-8 Relazione della festa e novena di Maria SS. Ausiliatrice.....	38
8-9 La festa di S. Giovanni nell'Oratorio di S. Francesco di Sales.	39
1 Lettera di ringraziamento del sac. G. Bosco ai cooperatori e cooperatrici.	40
<i>1880</i>	<i>40</i>
1-4 Il sacerdote Bosco ai benemeriti signori cooperatori e cooperatrici.....	40
1-8 Nuova chiesa e scuole di Maria Ausiliatrice [a Vallecrosia].....	44
8-9 Cenni sulla 3 ^a conferenza dei cooperatori della città di Roma (5 aprile 1880).....	44
9-10 La conferenza a Lucca (29 aprile 1880).....	44
10-11 Prima conferenza dei cooperatori tenuta in Sampierdarena.	45
8-9 Conferenza ai cooperatori salesiani di Torino.....	47
9-10 Conferenza alle cooperatrici salesiane di Torino (22 maggio 1880).....	48
12-13 Conferenza dei cooperatori salesiani tenuta in S. Benigno Canavese (4 giugno 1880)....	49
7-12 Una memoranda giornata nel collegio di Borgo S. Martino (1° luglio 1880).	50
9-12 La gratitudine filiale a lieta mensa colla bontà paterna (28-29 luglio 1880).....	54
<i>1881</i>	<i>56</i>
1-3 Il sacerdote Giovanni Bosco ai sigg. cooperatori e alle sigg. cooperatrici della Pia Società di S. Francesco di Sales.....	56
3-4 La conferenza ai cooperatori di Torino e la Benedizione ai Missionari e alle Suore	59
5-7 Chiesa al Sacro Cuore di Gesù in Roma.	59
1-2 Il sacerdote Giovanni Bosco ai cooperatori e cooperatrici salesiane.....	61
5-7 La conferenza dei cooperatori a Roma.....	63
1-6 Particolarità della novena e festa di Maria Ausiliatrice.....	63
15-16 I figli primogeniti intorno al padre.	66
8-9 Il giorno dell'Assunta e il 66° natalizio di Don Bosco.	67
10-11 Don Bosco e l'unione cattolica operaia di Nizza Monferrato.....	69
2-3 Letture cattoliche Pubblicazione mensile di Torino.	69

3-8 La diocesi di Casale Monferrato e la prima conferenza dei cooperatori.....	70
<i>1882</i>	<i>73</i>
1-5 Il sacerdote Giovanni Bosco a' suoi cooperatori e sue cooperatrici.....	73
5-6 Conferenza dei cooperatori in Torino e partenza di nuovi missionari per l'America.....	77
17-20 La visita dei pellegrini francesi all'Oratorio di S. Francesco di Sales in Torino.....	78
42-43 Don Bosco a Tolosa.....	79
70-73 Prima conferenza dei cooperatori in Genova (30 marzo 1882).....	79
80-82 Conferenza dei cooperatori in Lucca.....	83
99-101 Conferenza dei cooperatori in Roma e discorso dell'Em. Cardinale Alimonda.....	84
116 Esercizi spirituali per le signore in Nizza Monferrato.....	85
119-121 Notizie sull'oratorio di Maria Immacolata e conferenza dei cooperatori in Firenze.....	85
122-123 La festa onomastica di Don Bosco.....	86
149-151 Giocondo spettacolo di amor filiale e di bontà paterna.....	87
164 Il LXVII Natalizio di Don Bosco e un brindisi del prof. Vincenzo Lanfranchi.....	88
173-175 Consacrazione della chiesa di San Giovanni Evangelista.....	89
175-176 Relazione delle feste fatta da due Giornali Cattolici.....	89
188 I pellegrini francesi in Torino.....	90
<i>1883</i>	<i>90</i>
1-5 Il sacerdote Giovanni Bosco ai suoi cooperatori e alle sue cooperatrici.....	90
6-17 Gli otto giorni della dedicazione della chiesa di S. Giovanni Evangelista.....	94
40-44 La festa di S. Francesco di Sales e la conferenza in Torino.....	97
78-80 Festa e conferenza dei cooperatori nell'Oratorio di san Leone in Marsiglia.....	98
85-87 La divozione a Maria SS. Ausiliatrice.....	100
87-88 D. Bosco in Francia.....	101
101-110 Aumento di fede e di pietà cristiana per mezzo di Maria.....	102
127-129 L'onomastico del padre e i figli a mensa con lui.....	104
130-131 I trionfi di Maria Ausiliatrice da Torino a Frohsdorf e viceversa.....	106
151-154 Cenni biografici di suor Maria Maddalena Martini.....	107
201-202 La Conferenza dei Cooperatori Salesiani in Casale Monferrato.....	107
<i>1884</i>	<i>108</i>
1-5 Lettera di D. Bosco ai cooperatori.....	108
22-27 Tre preziose visite del cardinale Alimonda.....	111
70-72 Conferenza a Spezia e D. Bosco a Roma.....	112
81-82 Il sacerdote Giovanni Bosco ai signori cooperatori e alle signore cooperatrici.....	114
88-91 Conferenza dei cooperatori a Roma.....	115
94-96 Discorso detto da D. Bosco ai cooperatori e alle cooperatrici.....	116
97-100 L'onomastico di D. Bosco in Torino.....	119
107 Preservativo contro il cholera.....	119
110-116 Feste di famiglia.....	120
153 Ringraziamento di D. Bosco.....	123
<i>1885</i>	<i>123</i>
1-4 Il sacerdote Giovanni Bosco ai cooperatori e alle cooperatrici.....	123
33 Avviso.....	126
36-37 Un incendio.....	127
39-41 Don Bosco e monsignor Cagliari.....	127
45 Una lettera di D. Bosco.....	128
94-95 La Vigilia della festa.....	129
131-132 Festa di famiglia.....	130

1 Augurii di felicità.....	131
1886	132
1-7 Lettera di D. Bosco ai cooperatori e alle cooperatrici.....	132
50-51 D. Bosco a Genova e a Varazze	137
67-68 Viaggio di D. Bosco.....	138
77-78 Don Bosco nella Spagna e il monte « Tibi dabo ».....	138
87-88 La festa di S. Giovanni Battista.....	139
122-123 Don Bosco a Milano.....	140
1 Augurii di Felicità.....	140
1887	140
1-7 Lettera di Don Bosco ai cooperatori e alle cooperatrici.....	140
37-38 Lettera di D. Bosco.....	147
106-107 Una festa di famiglia nell'Oratorio di S. Francesco di Sales.....	148
137-138 Pellegrinaggio degli operai francesi a Roma – Tre ore in Torino.....	149
154 Augurii di Felicità.....	150
1888	150
1-6 Lettera di D. Bosco ai cooperatori e alle cooperatrici.....	150
15-16 Notizie di D. Bosco	155
25-36 D. BOSCO!!!.....	155
38-49 Diario della malattia di D. Bosco.....	156
62 Sentimenti di don Bosco intorno al Papa.....	167
94-95 Alla cara memoria di D. Bosco!.....	167
SEZ. II - BOLLETTINO IN LINGUA FRANCESE.....	169
1879	169
1-3 Lettre de Mr l'abbé Jean Bosco aux Coopérateurs et Coopératrices.....	169
4-6 Le passage de D. Bosco à Nice.....	171
1-6 La neuvaine et la fête de Marie Auxiliatrice.....	173
7-8 La fête de S. Jean Baptiste dans l'Oratoire de S. François de Sales.....	173
1 Lettre de remerciement de Mr l'abbé D. Bosco aux coopérateurs et coopératrices.....	173
1880	174
1-4 M.r l'abbé don J. Bosco aux dignes coopérateurs et coopératrices des oeuvres salésiennes.....	174
3-4 D. Bosco à Marseille et les conférences des coopérateurs.....	177
1-3 Les Pèlerins français dans l'Oratoire à Turin.....	177
6-8 Détails sur la 3 ^{me} conférence des Coopérateurs de la Ville de Rome.....	178
5-9 Conférence aux Coopérateurs. Dans le Collège de Borgo S. Martino.....	178
8-12 La gratitude jointe à la bonté paternelle assise à joyeuse table.....	178
1881	179
1-3 Le prêtre Jean Bosco à MMrs les Coopérateurs et MMs les Coopératrices de la Pieuse Société de S. François de Sales.....	179
3-4 La conférence aux Coopérateurs de Turin et la bénédiction aux Missionnaires et aux Soeurs.....	179
4-6 Église au Sacré Coeur de Jésus à Rome. Circulaire adressée à tous les Evêques et aux journalistes Catholiques. - Lettre aux Archevêques et Evêques: « C'est avec la plus profonde vénération... ». - Lettre aux journalistes: « La grande estime dont votre journal... ».	179
10-11 Conférence de Dom Bosco à Toulon.....	179
1-2 Le Prêtre Jean Bosco aux Coopérateurs et Coopératrices Salésiens.....	180
5-7 Les Pèlerins Français à l'Oratoire de S. François de Sales à Turin.....	180

1-6 Particularités de la neuvaine et de la fête de Marie-Auxiliatrice.....	180
9-10 Les Fils ainés autours du Père.....	181
6-7 Le jour de l'Assomption et le 66ème anniversaire de la naissance de Dom Bosco.....	181
2-6 Le Diocèse de Casale du Montferrat et la première Conférence des Coopérateurs.....	181
1882.....	183
1-5 Jean Bosco prêtre à ses Coopérateurs et Coopératrices.....	183
6-7 Conférence des Coopérateurs à Turin et départ des nouveaux Missionnaires pour l'Amérique.....	183
8-10 La visite des Pèlerins Français à l'Oratoire de Saint François à Turin.....	184
21-22 Discours de D. Bosco aux Pèlerins, 15 dic. 1881.....	184
25-32 Le voyage de D. Bosco en France. Visite de D. Bosco au Conseil de l'oeuvre de la Propagation de la Foi.....	186
La réunion générale des Dames de l'oeuvre apostolique.....	188
Autre réunion.....	189
Dom Bosco à Toulouse.....	190
37-42 Le voyage de Dom Bosco en France.....	191
63-65 Conférence des Coopérateurs à Rome.....	198
68-69 La conférence des coopérateurs à Lucca.....	198
83-84 La fête de Dom Bosco.....	198
103 Le LXVII ^e anniversaire de la naissance de Dom Bosco.....	198
109-111 La consécration de l'église de S. Jean l'Évangéliste.....	198
115-116 Les Pèlerins Français à Turin. Discours de D. Bosco aux pèlerins français.....	198
123-124 L'Église de saint jean l'Évangéliste. Compte rendu des fêtes publié par deux journaux catholiques.....	199
1883.....	199
1-6 Jean Bosco, prêtre, à ses Coopérateurs.....	199
25-29 La fête de S. François de Sales et la conférence des coopérateurs à Turin.....	200
65-66 Dom Bosco en France.....	203
66-68 Arrivée de Dom Bosco à Turin.....	204
68-69 La dévotion à Notre Dame Auxiliatrice.....	205
70-73 Fête et conférence des coopérateurs dans l'Oratoire Saint Léon à Marseille.....	205
79 La Conférence des Coopérateurs à Turin.....	205
86-88 La fête de Dom Bosco.....	205
94-97 La fête du Père et ses fils ainés réunis autour de sa table.....	206
97-99 Les Triomphes de Marie Auxiliatrice de Turin à Frohsdorf et réciproquement.....	206
1884.....	206
1-5 Lettre de D. Bosco à ses Coopérateurs.....	206
10-14 Deux précieuses visites du Cardinal Alimonda.....	206
29-30 Dom Bosco à Nice.....	206
53-54 Lettre de Dom Bosco à ses Coopérateurs et Coopératrices.....	206
60-64 Conférence des Coopérateurs à Rome.....	207
66-68 Discours adressé par Dom Bosco aux Coopérateurs et Coopératrices.....	207
74-76 La fête de Dom Bosco à Turin.....	207
79 Dom Bosco et le Sacré-Coeur à Rome.....	207
91-96 Une fête de famille.....	207
113 Remerciements de Dom Bosco a ses cooperateurs.....	208
1885.....	208
1-5 Lettre de Dom Bosco à ses Coopérateurs et Coopératrices.....	208
37 Avis.....	208

62-63 Bibliographie.....	208
78-79 Dom Bosco à Nice.....	209
81-84 Notre Dame Auxiliatrice.....	209
1886	209
1-7 Lettre de Dom Bosco aux Coopérateurs et aux Coopératrices.....	209
65-70 Voyage de Dom Bosco en France et en Espagne.....	209
86-88 La fête de S. Jean-Baptiste.....	211
1887	211
1-9 Lettre de D. Bosco à ses Coopérateurs et Coopératrices.....	211
37-39 Lettre de Dom Bosco aux Coopérateurs Salésiens.....	211
132-133 Le pèlerinage des ouvriers français à Rome. Trois heures à Turin.....	211
1888	211
1-6 Lettre de Dom Bosco aux Coopérateurs Salésiens.....	211
15-16 Nouvelles de Dom Bosco.....	211
42-57 Journal de la maladie de Dom Bosco.....	211
75-76 Les sentiments de Dom Bosco envers le Pape.....	212

SEZ. III - BOLLETTINO IN LINGUA SPAGNOLA..... 213

1) ALMAGRO (BUENOS AIRES, 1881-1887)	213
1881	213
6-7 Los hijos primogénitos haciendo corona al adorado padre.....	213
1-3 El día de la Asunción de Maria SS. y el 66 cumpleaños del P. Bosco.....	214
1882	214
1-6 La diócesis de Casale-Monferrato y la primera conferencia de los cooperadores.....	214
1-2 El sacerdote Juan Bosco a sus cooperadores y cooperadoras.....	214
2-3 Conferencia de los Cooperadores de San Nicolás de los Arroyos.....	215
6-8 El P. Bosco en Tolosa.....	216
4-6 La conferencia de los Salesianos en Roma y un discurso dell'Emo Cardenal Alimonda ..	216
6-8 Conferencia de los cooperadores en Luca.....	216
7-8 La fiesta de la gratitud.....	217
5-8 Tierno espectáculo de amor filial.....	217
1883	218
8 Súplica del P. Bosco a S.S. Pio IX.....	218
25-28 El P. Bosco a los cooperadores y cooperadoras.....	218
86-88 Noticias del Padre Bosco.....	218
90 sor Maria Maddalena Martini.....	218
96-100 El P.Bosco en Paris.....	218
100-102 Regreso del P. Bosco a Turin y conferencia a los Co[o]peradores salesianos.....	219
124-126 El P. Bosco en Frohsdorf al lado del Conde de Chambord.....	220
145 El cumpleaños del Padre Bosco (Traducido de « Il corriere di Torino »).....	220
1884	220
49-52 Carta del P. Bosco a los cooperadores salesianos.....	220
80 Don Bosco.....	220
85-89 Conferencia de los cooperadores en Roma.....	221
103 Carta del P. Bosco al sr. presidente de la Asociación católica de Buenos Aires.....	221
113-116 Alocución del P. Bosco a los cooperadores y cooperadoras de Turín.....	222
127 Curiosa receta contra el colera.....	222
1885	222

21-24 El padre Juan Bosco a los cooperadores y cooperadoras.....	222
62-64 Difusión de los buenos libros. Carta circular dirigida a todos los salesianos y sus cooperadores por nuestro venerado fundador Don Bosco.	222
86-88 Don Bosco en Niza.....	225
95 Conferencia de los cooperadores de Turin.....	225
113s Fiesta de familia.	225
<i>1886</i>	225
37-43 Carta del P. Bosco a los cooperadores salesianos.....	225
69-72 Nuevas noticias de D. Bosco.	225
81s Carta del secretario del P. Bosco.....	225
111 Don Bosco y los cooperadores salesianos de S. Nicolás.....	226
138s Mas noticias de Don Bosco.	226
<i>1887</i>	227
25-29 Carta de D. Bosco a los cooperadores y cooperadoras salesianos.	227
2) TURIN (1886-1888).....	227
<i>1886</i>	227
Ioannes Bosco sacerdos candido lectori s.d.	227
10-12 D. Bosco en Milán.	228
<i>1887</i>	228
1-8 Carta de Don Bosco a los cooperadores y cooperadoras.	228
37-38 Beneméritos cooperadores y cooperadoras.....	228
137-138 Peregrinacion de los obreros franceses á Roma – Tres horas en Turin	228
151 Felicitacion	228
<i>1888</i>	228
1-6 Carta de D. Bosco a los cooperadores y cooperadoras.	228
14-15 Noticias de Don Bosco	228
25-36 ¡D. BOSCO!	229
38-50 Diario de la enfermedad de D. Bosco.	229
64 Los sentimientos de don Bosco acerca del Papa.....	229
94-95 A la querida memoria de D. Bosco.....	229

SEZ. I - BOLLETTINO SALESIANO ITALIANO

1877

agosto - a. 3, nr. 5

1-2 Ai Cooperatori Salesiani.

Ai Cooperatori Salesiani.

Nel nostro Regolamento, o Benemeriti Cooperatori, è prescritto un Bollettino mensile che a suo tempo sarebbesi pubblicato per darvi ragguaglio delle cose fatte o da farsi onde ottenere il fine che ci siamo proposto. Secondiamo ora il comune desiderio, affinché ognuno possa prestare l'opera sua con unità di spirito e rivolgere unanimi le nostre sollecitudini ad un punto solo: La gloria di Dio, il bene della Civile Società.

A quest'uopo giudichiamo di servirci del Bibliofilo, Bollettino che da qualche anno si stampa nella nostra tipografia di Torino e che per l'avvenire sarà stampato nell'Ospizio di S. Vincenzo in Sampierdarena. Questo nostro bollettino esporrà:

1° Le cose che i soci o i loro Direttori giudicano di proporre pel bene generale e particolare degli associati, cui seguiranno le norme pratiche pei Cooperatori.

2° Esposizione dei fatti che ai soci riuscirono fruttuosi e che possono servire ad altri di esempio. Quindi gli episodi avvenuti, uditi, letti: purché siano collegati col bene dell'umanità e della religione; le notizie e le lettere dei Missionari che lavorano per la fede nell'Asia, nell'Australia e specialmente dei Salesiani, che sono dispersi nell'America del Sud in vicinanza dei selvaggi, è materia per noi opportuna.

3° Comunicazioni, annunci di cose diverse, opere proposte; libri e massime da propagarsi, sono la terza parte del Bollettino.

Esposti così i nostri pensieri veniamo alla dimanda che ci vien fatta da tutte parti di sapere cioè, quale sia lo scopo pratico dei Cooperatori.

Dei Cooperatori.

Il titolo del diploma o del libretto presentato ai Cooperatori spiega quale ne sia lo scopo. Diamone tuttavia breve spiegazione. Diconsi *Cooperatori Salesiani* coloro che desiderano occuparsi di opere caritatevoli non in generale ma in ispecie d'accordo e secondo lo spirito della Congregazione di S. Francesco di Sales.

Un Cooperatore di per sé può fare del bene, ma il frutto resta assai limitato e per lo più di poca durata. Al contrario unito con altri trova appoggio, consiglio, coraggio e spesso con leggera fatica ottiene assai, perché le forze anche deboli diventano forti se vengono riunite. Quindi il gran detto che l'unione fa la forza, *vis unita fortior*.

Pertanto i nostri Cooperatori seguendo lo scopo della Congregazione Salesiana si adopereranno secondo le loro forze per raccogliere ragazzi pericolanti ed abbandonati nelle vie e nelle piazze; avviarli al catechismo, trattenerli nei giorni festivi e collocarli presso ad onesto padrone, dirigerli, consigliarli, aiutarli per quanto si può per farne buoni Cristiani ed onesti cittadini. Le norme da seguirsi nelle opere, che a tale uopo si proporranno ai Cooperatori, sarà materia del Bollettino Salesiano.

Si aggiungono le parole: *Modo pratico* per notare che qui non si stabilisce una Confraternita, non un'Associazione religiosa, letteraria e scientifica, nemmeno un giornale; ma una semplice unione di benefattori dell'umanità, pronti a dedicare non promesse, ma fatti, sollecitudini, disturbi e sacrifici per giovare al nostro simile. Si é messa la parola *un modo pratico*: perché non intendiamo dire che questo sia il solo mezzo per far del bene in mezzo alla civile società; anzi noi approviamo ed altamente lodiamo tutte le istituzioni, le unioni, le associazioni pubbliche e private che tendono a beneficare l'umanità, e preghiamo Dio che a tutti mandì mezzi morali e materiali per conservarsi, progredire e conseguire il fine proposto.

Noi a nostra volta qui intendiamo proporre un mezzo di operare e questo mezzo lo proponiamo nell'Associazione dei Cooperatori Salesiani.

Le parole *giovare al buon costume* danno ancora più chiaramente a conoscere ciò che vogliamo fare e quale sia il comune nostro intendimento.

Estranei affatto alla politica noi ci terremo costantemente lontani da ogni cosa che possa tornare a carico di qualche persona costituita in autorità civile od ecclesiastica. Il nostro programma sarà inalterabilmente questo: Lasciateci la cura dei giovani poveri ed abbandonati, e noi faremo tutti i nostri sforzi per far loro il maggior bene che possiamo, ché così crediamo poter giovare al buon costume ed alla civiltà.

8-9 Collegio convitto Valsalice presso Torino. Programma [...] .

CORSO ELEMENTARE GINNASIALE E LICEALE.

Il Collegio Convitto Valsalice situato sopra un'amena collina a poca distanza dalla città di Torino presenta ai giovanetti di nobile o civile condizione ogni opportunità per una compiuta educazione religiosa, intellettuale e civile; l'aria pura che si respira nell'ampio ed elevato edificio appositamente costruito, reso più ameno dai numerosi e lunghi portici, dai vasti cortili e giardini contornati da viali ombrosi, la ricca palestra di ginnastica e le ampie vasche natatorie per la stagione estiva presentano un luogo incantevole ed igienico, e favoriscono sensibilmente lo sviluppo fisico degli alunni, mentre la quiete, che vi regna, concilia non poco lo studio . La vicinanza poi d'una grande città qual è Torino offre non pochi vantaggi, tra cui quello notabilissimo di avere all'uopo ottimi e zelanti Professori i quali pigliano a petto la cultura intellettuale e morale dei giovani alunni .

Numerosi Tramway dal centro della città conducono in pochi minuti presso il ponte in ferro sul Po ai piedi della dolce salita che mena al Collegio .

ISTRUZIONE .

L'insegnamento ha per base fondamentale la educazione religiosa e civile degli allievi. Abbraccia il corso Elementare, Ginnasiale e Liceale, che viene impartito a norma dei Programmi Governativi da professori approvati . Oltre le materie richieste dai programmi avvi un corso di lingua Francese in tutte le classi, la scuola di declamazione e di buona creanza . Il Collegio possiede un ricco gabinetto di Fisica e di Chimica per l'insegnamento pratico di queste scienze nel Liceo .

CONDIZIONI DI AMMISSIONE .

L'età richiesta è dai sei ai dodici anni e non si ammettono giovanetti espulsi da altro Collegio .

DOCUMENTI RICHIESTI. Ogni allievo nella sua entrata deve essere munito

1° Della fede di Battesimo:

2° » di vaccinazione, o sofferto vaiuolo

3° Di un attestato della classe percorsa e di un certificato di buona condotta per chi uscisse da altro Collegio .

Le domande di ammissione si fanno al Sac . Dottore FRANCESCO DALMAZZO Direttore e Preside del Collegio, oppure al Rev . Sac . GIOVANNI BOSCO.

PENSIONE .

La retta mensile è di Lire 80, pel corso Liceale

» » 60 » Ginnasiale

» » 50 » Elementare .

Ogni convittore deve inoltre pagare per diritto di entrata L . 80 (senza rimborso) .

Per due fratelli si fa una riduzione di L . 200 annue e di L . 300 se saranno tre .

La pensione comincia dal giorno fissato per l'entrata e si paga a trimestri anticipati.

Se prima del termine dell'anno scolastico i Signori Genitori vorranno ritirare i figliuoli dal Convitto, non avranno diritto al rimborso del trimestre anticipato e dovranno darne avviso al Direttore almeno un mese prima .

VITTO. - Gli allievi hanno quattro refezioni al giorno .

A COLAZIONE: caffè e latte o frutta .

A PRANZO: minestra, due pietanze, vino, frutta o cacio .

A MERENDA: pane.

A CENA: minestra, pietanza, vino, frutta o cacio.

Mediante la retta suindicata il Collegio somministra ancora letto elastico, materasso e guanciaie, copertina bianca, e gli altri oggetti di camera, e s'incarica delle piccole rimendature della biancheria non che delle spese pel parrucchiere .

Sono pure comprese le spese del culto, la musica vocale, e la ginnastica .

Gli oggetti somministrati dal Collegio dovranno restituirsì tornando l'allievo in famiglia .

Sono a carico de'Genitori le rimendature dei panni, i libri di testo, gli oggetti di cancelleria ed i corsi liberi .

1° Di disegno a L . 5 mensili .

2° Di musica istrumentale a L . 12 mensili col nolo del Piano a L . 6 mensili .

3° La scherma e la equitazione a prezzo a concertarsi secondo il numero delle dimande .

4° Le rotture, i guasti volontari, le spese pel dentista, i consulti medici e le cure straordinarie in caso di gravi malattie .

5° Le spese di bucato e stiratura a L . 5 mensili .

CORREDO.

Ogni allievo deve recare con sè il seguente corredo contrassegnato col numero che verrà dato in Collegio .

1° Posata e bicchiere di argento, o di Cristophle.

2° Lenzuola paia N. 3

3° Coltre di lana (Catalogna) » 1

4° Coltrone (Trapunta) » 1

5° Camicie » 12

6° » da notte » 3

7° Stivaletti paia » 3

8° Asciugatoi » 6

9° Tovaglioli » 6

10° Tovaglia lunga metri 2, 50, larga 1, 50 che resta al Collegio » 1

11° Fazzoletti » 12

12° Calze paia 12

13° Mutande » 6

14° Corpetti di lana per l'inverno » 3

15° Flanelle o Camicie di lana » 4

16° Guanti paia 2 di pelle e 2 di lana » 4

17° Cravatte, di cui una di seta nera » 6

18° Mute di abiti per casa.....» 3

19° Uniforme che può variare dalle 60 alle 80 Lire .

20° Mantello .

21° Gli oggetti di toeletta cioè spazzole, pettine, pettinetta, saponette .

L'uniforme deve essere fatto secondo il modello, ed il corredo in ottimo stato .

DICHIARAZIONI .

1° I convittori sono tenuti in Collegio tutto l'anno . A richiesta de'parenti possono tuttavia passare in famiglia tutto od in parte il mese delle vacanze autunnali dal 15 Settembre al 15 Ottobre . Quelli che non approfitteranno di questo favore potranno in compenso godere di qualche viaggetto ameno ed istruttivo .

2° Gli allievi segnalati in condotta potranno avere l'uscita coi parenti ogni due mesi nel giorno e nell'ora stabilita dal Direttore .

3° Fuori di questo tempo non si permette l'uscita dal Collegio, tranne che per motivi di salute .

4° I Sig .ri Genitori possono visitare i loro figliuoli due volte la settimana, cioè il Giovedì e la Domenica nelle ore fissate . In caso di malattia in qualunque ora del giorno.

5° Non si concede ad alcuno di visitare gli allievi senza uno speciale permesso de'Genitori .

6° Le lettere saranno viste dal Direttore .

7° Non è permesso agli allievi il tener danaro, orologi, coltelli, od oggetti di valore . Per le piccole occorrenze o per minuti piaceri si potrà far deposito di qualche somma presso il Prefetto .

8° Al termine d'ogni mese i Genitori saranno ragguagliati dello stato sanitario, della condotta, del profitto scolastico de'loro figliuoli in ogni ramo d'insegnamento .

9° Pei Genitori che desiderassero un prezzo complessivo si è stabilito .

Annue 1400 L . pel corso Liceale .

1000 pel corso Ginnasiale .

900 pel corso Elementare .

Questo prezzo comprende le provviste, mantenimento e rinnovamento di abiti tanto per uso di casa quanto per l'uscita, i libri, carta, penne, bucato e stiratura ed ogni altra cosa sovra accennata tranne i corsi liberi e i dizionarii .

novembre - a. 1, nr. 3.

3-5 Opera di Maria Ausiliatrice

BS spagnolo (Almagro): enero 1883, p. 8 [trad. della sola supplica al Papa]

Sono più anni da che si va lamentando il bisogno di operai evangelici, e la diminuzione delle vocazioni allo stato Ecclesiastico. Questa deficienza di vocazioni è sentita in ogni diocesi d'Italia e in tutta Europa; è sentita nelle corporazioni religiose, che mancano di postulanti; nelle Missioni estere, che ripetono incessantemente con s. Francesco Zaverio: Inviatemi degli Operai Evangelici in aiuto. Anzi sappiamo non poche Missioni essere in procinto di estinguersi per la, sola ragione che mancano di operai Evangelici. E dunque necessità di pregare il Padrone della messe, che mandi operai nella sua mistica vigna: ma alle preghiere unire la nostra Cooperazione. Già in Germania, in Francia, in Inghilterra ed in molti paesi d'Italia si fondarono opere di beneficenza a questo fine, e se ne ottennero buoni effetti, ma insufficienti ai molti ed urgenti bisogni. Mentre noi altamente lodiamo questo opere cominciate, e di tutto cuore preghiamo Dio che le faccia ognor più prosperare a sua maggior gloria, sembra opportuno

proporne un'altra che forse ci potrà più prestamente venire in aiuto. È questo un corso di studio per giovani adulti che intendono consacrarsi a Dio nello stato Ecclesiastico.

Dall'esperienza si poté conoscere come di dieci fanciulli, che cominciano gli studi con animo di arruolarsi alla milizia di G. C., in media appena uno o due giungono al sacerdozio, mentre dai più grandicelli, che hanno già ponderata e studiata la loro vocazione, sopra dieci se ne hanno otto. Si osservò pure che in uno spazio di tempo assai più breve, quindi con molto minore spesa compiono i loro corsi letterari, perciocché separati dai piccolini, che devono gradatamente percorrere le loro classi, quelli, mercè corsi abbreviati, possono assai più presto giungere alla meta. Tuttavia volendo essere sicuri di procedere secondo i principi di Santa Chiesa, si ricorse al supremo Gerarca di essa, affinché consigliasse quanto giudicasse da farsi a maggior gloria di Dio. Il sommo Pontefice con gran bontà si degnò di benedire, commendare il progetto, arricchendolo di molti favori spirituali, siccome stanno descritti nella supplica e nel breve qui uniti.

BEATISSIMO PADRE,

La necessità di operai nella mistica vigna del Signore mosse molti Vescovi ed altri zelanti Cattolici ad aprire piccoli seminari, scuole apostoliche per le Missioni, ed altri privati Istituti o Pie opere a fine di coltivare i giovanetti nello studio, nella pietà, e conservare nei loro cuori i germi di vocazione Ecclesiastica, qualora Dio ve li avesse seminati. Agli sforzi di costoro pare si possa anche aggiugnere l'Opera di Maria Ausiliatrice per le vocazioni allo stato Ecclesiastico. - Ha questa per fine di raccogliere giovani adulti che, forniti delle qualità necessarie e di attitudine allo studio, mercè corsi per loro preparati possano compiere gli studi letterari. Terminati questi studi, e certiorata la vocazione, gli allievi restano affatto liberi di ritornare in Diocesi presso ai rispettivi Ordinari, abbracciare lo stato religioso, oppure dedicarsi alle Missioni estere.

Molti Vescovi accolsero benevolmente questo Progetto, e colle loro Commendatizie inviarono l'umile esponente a supplicare V. S. perché si degni benedirlo e commendarlo. Tale scopo essendo affatto caritatevole e religioso, fanno umile preghiera a V. S. ad usare un grande atto di Clemenza e di aprire il tesoro delle sante Indulgenze, e concedere ai religiosi della Congregazione Salesiana e agli Associati di quest'opera

1. Indulgenza Plenaria in articolo di morte, purché facciano sacrificio della lor vita a Dio accettando quel genere di morte che a lui piacesse inviare.

2. Le Indulgenze e i favori spirituali dei Terziari di s. Francesco d'Assisi.

3. Le Indulgenze relative alle Chiese e alle feste di s. Francesco d'Assisi possano lucrarsi nelle feste di s. Francesco di Sales e nelle Chiese della Congregazione Salesiana.

Pieno di fiducia che V. S. si degni di benedire i deboli sforzi dell'umile esponente, e concedere gl'implorati favori, si prostra colla massima venerazione e con filiale ossequio

Di V. S.

Umile figlio di S. Chiesa, ed Obblig.mo Supplicante Sac. GIO. BOSCO.

Torino, 4 Marzo 1876.

[...]

Primi esperimenti.

Avuta così la benedizione e l'approvazione dei Vescovi e del supremo Gerarca della Chiesa mi sono mosso alle prime prove, raccogliendo nell'Ospizio di S. Vincenzo in Sampiedarena alcuni giovani grandicelli, che avessero intenzione di percorrere gli studi ginnasiali, unicamente per consacrarsi a Dio nello stato ecclesiastico. - Dio benedisse questi deboli sforzi e, sul finire dello stesso primo anno, 36 allievi entrarono nel chericato, di cui oltre a venti fecero ritorno nella rispettiva diocesi; alcuni abbracciarono lo stato religioso, gli altri si consacrarono in varii istituti alle Missioni estere. - Numero maggiore di vocazioni speriamo di avere negli anni avvenire se la pietà dei fedeli continuerà il suo aiuto ad un'Opera, che non è limitata ad un paese, o ad una diocesi; ma al bene generale di tutta la Chiesa.

Mezzi.

Non ci sono mezzi stabili, l'Opera è totalmente affidata alla pietà dei fedeli, e specialmente dei nostri Cooperatori Salesiani. Ognuno può concorrere come Oblatore, Corrispondente, Benefattore.

1. Gli Oblatori si obbligano per due soldi al mese, oppure per un franco all'anno. Pei sacerdoti basta che celebrino una s. Messa cedendone la limosina a beneficio dell'Opera.

2. I Corrispondenti sono quelli, che in onore dei dodici Apostoli si fanno capi di una o più dodicine di Oblatori, ne raccolgono le offerte indirizzandole al Direttore dell'Opera. I corrispondenti ricevono con riconoscenza qualunque piccola offerta, fosse anche di un soldo all'anno.

3. Benefattori si appellano quelli, che a piacimento fanno qualche offerta in danaro od in natura p. e., in commestibili, in biancheria, in libri e simili.

Quelli che offrono fr. 300 annui possono a loro scelta inviare gratuitamente un'allievo all'Istituto. Se poi l'offerta fosse di fr. 800 l'allievo sarebbe tenuto per tutto il tempo del Corso Ginnasiale. Le offerte saranno indirizzate al Sacerdote Gio. Bosco in Torino, oppure al Sac. Paolo Albera Direttore dell'Ospizio di San Vincenzo, dove sono raccolti i novelli allievi. In fine di ogni anno si darà ai Corrispondenti un conto particolare del numero degli allievi, delle offerte ricevute, e dei risultati ottenuti.

Osservazioni.

Quest'opera è posta sotto agli Auspizi della Santa Vergine Ausiliatrice, perchè Maria essendo dalla Chiesa proclamata Magnum et singulare in Bcclesia praesidium, si degnerà certamente proteggere un'Opera che mira a procacciar buoni ministri alla Chiesa. Di fatto Iddio in questi tempi concede innumerevoli grazie a chi invoca l'Augusta sua Madre sotto il titolo di Aiuto dei Cristiani.

Quest'opera non reca danno ad altre già esistenti ?

Non solo non reca danno, ma le sostiene. Senza preti, senza predicazione, senza Sacramenti, che diverrebbero l'Opera della Propagazione della Fede, della Santa Infanzia e di tutte le altre opere pie ?

Vantaggi spirituali.

1. Coloro, che concorrono eziandio con piccolissima offerta, ricevono una speciale benedizione del S. Padre, che benedice e raccomanda l'Opera di Maria Ausiliatrice, e concede molte indulgenze e molti favori spirituali a chi la promuove.

2. Il merito d'aver contribuito ad una grande opera di carità. Non si può fare opera migliore, dice S. Vincenzo de'Paoli, che contribuire a fare un prete.

3. Ogni giorno nella Chiesa di Maria Ausiliatrice si celebrerà la santa Messa: gli allievi l'ascolteranno facendo delle Comunioni con particolari preghiere pei loro benefattori.

4. I medesimi oblatori partecipano ai meriti di tutte le Messe, predicazioni, delle altre buone opere, e del merito grande delle anime, che i preti, formati dalla loro carità, guadagneranno a Dio nell'esercizio del sacro Ministero. Di modo che saranno per certo applicate loro le parole di s. Agostino: Animam salvasti, animam tuam praedestinasti.

PROGRAMMA

Per norma degli allievi, e di coloro che se ne dovessero incaricare o che desiderano brevi notizie dell'Opera di Maria Ausiliatrice.

SCOPO DELL'OPERA.

Scopo di quest'Opera è di raccogliere giovani grandicelli, che abbiano decisa volontà di fare gli studi letterari, mercé corsi appropriati per abbracciare lo stato Ecclesiastico.

ACCETTAZIONE.

1. Ogni allievo deve appartenere ad onesta famiglia, esser sano, robusto, di buon carattere, nell'età dai 16 ai 30 anni. Saranno preferibilmente accettati coloro, che sono sciolti dal servizio militare, oppure hanno qualche probabilità di andarne esenti (Si ricevono anche oltre i trent'anni, purchè abbiano già fatto qualche corso letterario.).

2. Abbia un certificato che dichiari la condotta edificante, la frequenza alle funzioni parochiali ed ai santi Sacramenti, la decisa volontà di abbracciare la carriera Ecclesiastica, ed abbia almeno compiuti i corsi elementari della lingua Italiana.

3. Attestato di nascita, di sofferto vaiuolo, notandosi pure se può almeno in parte pagare le spese prescritte dal Programma.

4. Non si andrà in vacanza nelle ferie autunnali. Il necessario sollievo sarà procurato nel Collegio od in altro sito scelto a quest'uopo.

5. Terminati i corsi letterari ogni allievo è libero di farsi religioso, recarsi nelle Missioni estere o ritornare nella rispettiva Diocesi per chiedere al proprio Vescovo la facoltà di vestire l'abito chiericale. In quest'ultimo caso il Direttore dell'Opera si farà premura di raccomandare umilmente i candidati al rispettivo Ordinario, affinché secondo il merito si degni prenderli in benevola considerazione.

STUDIO.

1. Lo studio abbraccia il Corso Classico fino alla filosofia esclusivamente; ma l'insegnamento si estende soltanto alla lingua italiana, lingua latina, storia, geografia, aritmetica, sistema metrico, ed agli elementi della lingua Greca.

2. Da queste Classi restano esclusi quelli, che non hanno l'età sopra descritta, o non intendono consacrarsi allo stato Ecclesiastico.

3. La retta è fissata a fr. 25 per ogni mese, e si pagano a trimestri anticipati. Per un anno fr. 300. Per tutto il tempo degli studi letterari fr. 800.

4. Con questa retta viene soddisfatta ogni spesa di scuola letteraria, scuola di canto fermo, di musica, declamazione, vitto, alloggio, medico, parrucchiere. Restano a carico degli allievi le spese di vestiario, calzatura, riparazione, medicine e libri. Pel bucato L. 1,50 al mese.

5. Il trattamento del vitto sarà come segue: A colazione e a merenda, pane sufficiente; a pranzo minestra, pietanza, vino e pane a piacimento; a cena, minestra, companatico e pane a piacimento.

CORREDO.

Gli allievi andranno vestiti in borghese, né avvi divisa obbligatoria. Entrando porteranno seco due mute per la stagione estiva e due per l'inverno; delle quali una da portarsi nei giorni feriali in casa, l'altra nei giorni di festa e nei casi di uscita.

Il corredo comprende almeno 6 camicie - 4 lenzuola - Coperta e coltri per l'inverno - Guanciaie con tre foderette - 6 paia calzette - 3 paia mutande - Corpetto a maglia - 8 fazzoletti - 4 asciugamani - 2 paia di scarpe - 2 cappelli o berretti - Baule - Materasso (se si vuole) lungo m. 1,75, largo 0,70.

Lo stabilimento somministra solo la lettiera e pagliericcio o saccone, per cui si pagheranno franchi 12 per una volta sola, le quali più non si ritorneranno.

NB. La domande per l'accettazione saranno fatte al Sac. Gio. Bosco in Torino, o pure al Sac. Paolo Albera Direttore dell'Ospizio di S. Vincenzo in Sampierdarena.

dicembre - a. 1, nr. 4

1-3 Partenza dei missionari salesiani e delle Suore di Maria Ausiliatrice per l'America.

[Brani del discorso di DB ai partenti].

PARTENZA DEI MISSIONARI SALESIANI e delle Suore di Maria Ausiliatrice per l'America.

La sera del 7 novembre dell'anno corrente sarà mai sempre gloriosa e memoranda per l'Oratorio di S. Francesco di Sales.

Come era stato prima annunziato, una novella schiera di ben venti Salesiani, sacerdoti, chierici e laici, prendeva le mosse per alla volta di Ronfa a ricevere la benedizione del Santo Padre Pio IX, per quindi recarsi nella Repubblica Argentina e dell'Uruguay a diffondere vie maggiormente, ed anche a portare, la luce del Vangelo.

La funzione dell'addio e del fraterno amplesso, che si celebrò a quest'uopo nella chiesa di Maria Ausiliatrice in Torino, riuscì una delle più commoventi; una di quelle funzioni che toccano le più intime fibre del cuore, e fanno spargere tuo malgrado lagrime di amarezza e di gioia ad un tempo.

Raccolti nel vasto presbitero i giovani Apostoli assisterono al canto del Vespro, dopo cui ascoltarono un breve discorso di D. Bosco loro amato Superiore, il quale, accennate le due precedenti partenze di Missionari per quelle vaste regioni, e detto brevemente dei frutti da loro riportati nei due scorsi anni, e del bene immenso che vi rimane tuttora a fare, colla eloquenza del cuore, venne trattando tre punti molto acconci alla circostanza. Spiegò quale sia la Missione divina, fece rilevare l'eroismo del Missionario cattolico, e mostrò il divario che passa tra le Missioni cattoliche e le missioni protestanti e scismatiche; quelle, sebbene sprovviste di mezzi materiali, vive e feconde da per tutto; queste sterili e morte, quantunque circondate da protezione e dai più validi appoggi del mondo. I limiti, entro cui dobbiamo restringere il presente articolo, non ci consentono di qui riferire per intero quel discorso, ma speriamo di ciò fare nei susseguenti numeri del Bollettino, con tre articoletti a parte.

Il tenero padre volgendo poscia la parola ai suoi cari figli finiva dicendo: « Prima di affidare la vostra vita alle onde del vasto Oceano e recarvi nell'America, voi andate a prostrarvi ai piedi del Vicario di Gesù Cristo per riceverne coll'Apostolica benedizione il divino Mandato di evangelizzare i popoli; imperocchè solo il Papa ha il potere e il diritto di dirvi come il divin Maestro agli Apostoli suoi: andate ed ammaestrate tutte le genti, euntes docete omnes gentes; Egli, cui fu dall'alto commesso di pascere il gregge intiero: pasce agnos, pasce oves. Benedetti ed inviati dal Papa, figli miei, allargate il cuore alle più liete speranze; andate con coraggio e con fiducia a raggiungere i vostri fratelli che ansiosi vi attendono, e con loro confermate il regno di Dio in mezzo ai già fedeli, e stendetelo soprattutto nelle regioni dei Pampas e della Patagonia, ove un popolo immenso aspetta da voi colla civiltà la salute eterna. Dio vi protegga; Maria Ausiliatrice, questa Madre amorosa, vi copra col suo manto e vi guidi felicemente al porto. In quanto a noi, miei carissimi figli, se più non ci rivedremo su questa terra, facciamo di rivederci tutti in quella patria beata, ove riuniti un dì, più non ci separeremo in eterno.

Impartitasi la benedizione col Ss. Sacramento, si lessero le belle preghiere dei pellegrinanti, domandando a Dio tranquillo il tempo e prospero il viaggio. Finite le quali, i Missionari si accostarono uno per uno ai proprii confratelli non ancor chiamati all'alta Missione, schierati in due file nel presbiterio, e diedero loro e ne ricevettero il fraterno amplesso e la parola di pace. Sarebbe abbisognato non aver avuto cuore in petto per rimanersi insensibile in quel momento solenne. È forse quello l'istante più penoso per un cuore ben fatto; e tale per lo appunto fu pei nostri Missionari e pei loro fratelli. E come no? Separarsi da amici, da parenti carissimi col forte presentimento di non più rivedersi su questa terra forse più mai.... A questo pensiero il cuore anche il meglio preparato si mette in sussulto, la natura fa sentire i suoi diritti e pretende pino sfogo. È allora che gli stessi più animosi si sentono spuntare sugli occhi furtive lagrime; lagrime per altro di rassegnazione e di pace; lagrime, che Dio stesso raccoglie per mutarle in altrettante perle e gemme preziose, con cui formare ognor più bella la celestiale corona dei prodi suoi.

Nè qui terminò il commovente spettacolo. Al loro uscir di chiesa non fu più possibile frenare la folla, che si accalcava sui loro passi. Chi voleva mirare da vicino gli Apostoli del Signore, chi toccarne le vesti, chi salutarli ed averne una parola, e chi dare loro l'ultimo abbraccio, e versare nel loro seno una lagrima ancora. Fu questa una sorpresa, che mise in gran pericolo la serena tranquillità dei cari confratelli. Davvero ei ti pareva di assistere alla partenza dell'Apostolo delle genti da Mileto, della quale scrivendo s. Luca così si esprime: E i discepoli gettandosi sul collo di Paolo lo baciavano, versando copiose lagrime (Att. xx, 37). «

In vita mia, diceva un vecchio venerando presente a questo spettacolo, in vita mia io non mi sono mai sentito così commosso, nè ho pianto mai con tanto piacere. »

Cosa degna di essere segnalata in questa circostanza si fu il coraggio veramente apostolico mostrato dai nostri Missionari nel rompere i forti e dolcissimi vincoli dell'amicizia e del sangue, e nel sostenere con animo invitto le più vive emozioni. In mezzo alle lagrime ed ai singhiozzi di chi li circondava, non una debolezza fu vista in essi, non un vile pentimento, non uno sguardo indietro. Nessun Giovanni Marco tra loro; ma tutti Barnabi e Paoli (Att. 13). Commoisi, sì, ma costanti a tutta prova. Laonde al fuoco dello zelo per la salute delle anime, che li spingeva nelle regioni americane, ben si poteva applicare quello che dell'anima amante fece scrivere lo Spirito Santo: *Aquae multae non potuerunt extinguere caritatem* (Cant. VIII). E notisi che i più di loro toccano appena i vent'anni. No, pel Signore non vi è debolezza che tenga; anzi ad operare le sue meraviglie, Iddio sceglie appunto le cose deboli, onde nessun si vantì, ma tutta la gloria a Lui solo si renda: *infirmi mundi eligit Deus, est confundat fortia* (I Cor. I, 27).

Nè meno stupenda fu la fortezza d'animo di varii padri e madri venuti ad assistere alla commovente funzione, e dare l'ultimo abbraccio ai figli loro. Avevano gonfio il cuore, pieni di lagrime gli occhi, ma pure mostravansi contenti del duro sacrificio che facevano per amor di Dio, col consacrare alla sua gloria e alla salute delle anime le persone più care, che possedevano sulla terra. Degna fra tutte di speciale menzione fu una madre, che vedeva a partire suo figlio unico, appena diciottenne, la più cara delizia del cuor suo. Eppure lo abbracciò e lo salutò con parole e con sentimenti così cristiani e devoti, che appena trovar si potrebbero nella vita dei Santi. Si mostrò una vera eroina. Che il buon Dio ne la rimunerì colle più elette benedizioni su questa terra, e col farle a suo tempo rivedere il figlio in'Cielo, ricco di gloriose palme, e circondato da miriadi di anime da lui salvate.

Intanto una funzione consimile, accompagnata presso che dalle stesse pietose circostanze, aveva luogo a Mornese nella casa centrale delle nostre Suore di Maria Ausiliatrice. Il pio Istituto, avente per iscopo principale la cristiana educazione delle figlie del popolo, conta ormai due centinaia di Suore, e dodici case tra Italia e Francia. Or dopo cinque anni appena di formale esistenza esso per la prima volta mandò pure sei religiose in America, destinate a Villa Colon presso Montevideo, ove apriranno un Ospizio per fanciulle orfane od abbandonate, col fine di istruirle, avviarle al lavoro e alla virtù, guadagnarle a Dio.

La Superiora generale dell'Istituto e la Direttrice colla Vice-Direttrice della novella Casa si recarono ancor esse a Roma per ossequiare il Supremo Gerarca della Chiesa, e domandare a nome di tutte una speciale benedizione sul primo saggio dell'Istituto nel suolo americano, affinché qual pianta inaffiata dalla pioggia celeste metta profonde le radici, cresca in albero frondoso, si stenda largamente, onde raccogliere sotto i suoi rami e all'ombra sua benefica molte giovanette, per allietare le famiglie, la società, la Chiesa.

Lode pertanto eziandio alle intrepide Suore, che in sul fiore degli anni loro, dopo aver già calpestate le gioie del mondo per consacrarsi a Dio solo, ora con uno slancio vie più ammirabile e sublime, superando la debolezza del sesso, contrariando le affezioni più dolci salparono coraggiose per sì lontani lidi, a fine di guadagnare anime a Gesù Cristo, ed estendere, secondo le forze e lo stato loro, il regno dell'Amor suo sino agli ultimi confini della terra. Vere imitatrici della Vergine Ausiliatrice loro Madre e Patrona; degne emulatrici delle Maddalene, delle Martine, delle Marie, delle donne insomma del Vangelo, esse seguirono come queste più da vicino le orme dello Sposo celeste, e quali vergini prudenti non correranno pericolo di trovarsi colle lampade vuote il dì della morte.

NB. Riferiremo nel prossimo N° del Bollettino l'udienza accordata, e le belle parole rivolte dal Santo Padre Pio IX ai nostri Missionari, il giorno 9 novembre, nel suo palazzo del Vaticano.

L'ADDIO ALLA PATRIA.

La partenza definitiva dei nostri Missionari dalle spiagge Europee per le lontane terre di Colombo non si fece nè insieme, nè contemporaneamente. Essi dovettero dividersi in tre squadre, e partire in giorni e luoghi diversi, a fine di godere dei posti gratuiti loro accordati sui proprii piroscafi da diverse agenzie marittime. I primi e più numerosi partirono da Genova il 14

novembre, con a capo il Rev. D. Giacomo Costamagna, maestro di musica, valente predicatore e già Direttore spirituale dell'Istituto delle Suore di Maria Ausiliatrice in Mornese, dove col suo zelo e pietà seppe formare di quell'Istituto un giardino fiorito delle più belle virtù.

Fin dal mattino di detto giorno eglino dal nostro Collegio di Sampierdarena recaronsi in compagnia di D. Bosco al porto di Genova, e salirono sul bastimento Savoie, che doveva portarli dal vecchio al nuovo mondo. Visitati gli appartamenti loro destinati, D. Bosco disse ancora ai figli suoi un'acconcia ed amorevole parola.

Era bello il vederlo in quei preziosi momenti avvicinarsi ad uno e dirgli: *Sii sempre divoto di Gesù in Sacramento*; ad un altro: *Fa di accrescere il numero dei figli di Maria*; a questo *Chiunque con cui parli o tratti procura che parta da te migliorato*; a quello: *Nelle tue pene pensa al bel paradiso che ti sta preparato*; al tal altro: *In ogni cattivo incontro ricordati che Dio ti vede per aiutarti e difenderti, e perciò abbandonati nelle sue mani*; a taluno: *Quando ti troverai stanco incoraggiati col dire a te stesso: L'eternità sarà abbastanza lunga per riposarmi con Dio*. Insomma non vi fu uno che non abbia ricevuto il suo particolare ricordo. In fine raccoltili tutti intorno a sè diede loro la sua paterna benedizione. A questo punto furono tutti visibilmente commossi, siccome teneri figli che stavano per abbandonare un padre, che ineffabilmente li ama, e dal quale fin dalla loro fanciullezza avevano ricevuto ogni sorta di benefizi spirituali e temporali. Intanto erano suonate le ore dieci, e fu d'uopo dividersi.

Allora D. Bosco insieme con D. Cagliari, il quale si ferma ancora qualche tempo fra noi, onde preparare un'altra spedizione, discese dalla nave sotto una dirotta pioggia e al soffiare di un furioso vento.

Levata l'ancora, e dato colla bandiera il triplice saluto alla città, la macchina mandò un acuto fischio e abbandonò il porto.

- Addio patria diletta, esclamarono i Missionari e le Suore, addio compagni, amici, parenti; addio forse per sempre.

Vedutisi in balla dei venti e dell'infido elemento, quelle anime pie si affidarono tosto a quella Madre pietosa, che nè per terra nè per mare abbandona mai i figli suoi, e ne invocarono immantinente la celeste protezione. Ah ! no, al chiarore e alla guida di questa Stella del Cielo essi, speriamo, non romperanno in mare, ma sani e salvi giungeranno al sospirato lido.

La seconda squadra partì dall'Havre, e la terza andò ad imbarcarsi a Lisbona. Questa è accompagnata dal Monsignor Pietro Ceccarelli, parroco di S. Nicolas de los Arroyos, il quale venuto insieme col suo Arcivescovo di Buenos-Ayres in pellegrinaggio a Roma nella fausta occasione del Giubileo episcopale di Pio IX, e dietro preghiera di D. Bosco, a cui è devotissimo, e col consenso del suo Ordinario, fermatosi con noi in Torino per istruire nella lingua spagnuola e intorno ai costumi americani i nostri Missionari, dopo averci tutti edificati colle sue rare virtù e coll'esempio di uno zelo veramente apostolico, faceva coi nostri ritorno tra le amate sue pecorelle.

Il viaggio di tutti questi cari fratelli, lungo di oltre a sei mila miglia, durerà circa un mese. Quantunque abbiamo motivo a sperarlo felice, tuttavia lo raccomandiamo alle fervide preghiere dei nostri Cooperatori, come loro raccomandiamo in pari tempo tutte le imprese di quei generosi, che spendono la propria vita in quei lontani paesi.

1878

marzo - a. 2, nr. 3.

8-12 La festa del dottore S. Francesco di Sales e la prima conferenza dei cooperatori in Roma.

[Circolare di DB ai cooperatori, Roma, 25 gennaio 1878, e discorso di DB].

Nel mese di gennaio noi facevamo umile invito ai nostri Cooperatori, che, ove si trovavano in discreto numero, volessero celebrare il meglio che fosse lor dato, la festa del glorioso nostro Patrono s. Francesco di Sales, stato recentemente proclamato Dottore di Santa Chiesa dall'Oracolo infallibile dell'ammirabile Pontefice Pio IX, (ahimè ! rapitoci poc'anzi

da inesorabil morte). Or dalle lettere che ci pervengono ogni giorno da varie città e paesi, ci gode l'animo di scorgere che la nostra parola fu accolta di buon grado ed ascoltata. Il giorno 29 gennaio venne da loro festeggiato coll'accostarsi ai Santi Sacramenti, in alcuni luoghi con far cantare Messa solenne accompagnata pur anco da scelta musica, con panegirico, con apparati e funzioni splendidissime. Dove la solennità non si poté celebrare in pubblico, o con tanta pompa esteriore, vi si supplì in privato con pratiche di pietà non meno devote e gradite al Santo. Quasi poi da per tutto, sotto la direzione degli zelanti ed operosi Capi e Decurioni, si tenne la Conferenza prescritta dal Regolamento, ispirandosi ognuno in tanta tristizia di tempi, ed eccitandosi vicendevolmente ad operare il maggior bene possibile a pro della gioventù di ambo i sessi, nelle famiglie, nelle chiese, nelle scuole, negli istituti e col consiglio e colla mano, e facendo altresì l'offerta che la pietà a ciascun suggeriva, e le forze permettevano.

Ne siano pertanto lodi amplissime a Dio, Autore primo di tanto bene; e vive grazie ed applausi altresì ai Cooperatori e Cooperatrici, che diedero una novella prova di voler essere uniti di mente e di cuore al loro superiore, mettendone così fedelmente in pratica gli amichevoli e paterni consigli.

Se lo spazio del Bollettino cel consentisse, noi riferiremmo qui di buon animo quanto di bene si fece in parecchi luoghi in questa circostanza; ma per dover di brevità conserveremo negli archivii della nostra Pia Unione le relazioni che ci vennero e che ci verranno ancora spedite in proposito; e daremo in quella vece una più estesa notizia della prima Conferenza tenuta ai Cooperatori e Cooperatrici in Roma, sicuri che ciò tornerà a tutti di maggior gradimento e della più alta edificazione.

Roma cristiana fu e sarà sempre l'inspiratrice, il focolare d'ogni bella impresa: fu e sarà sempre il Sole, che illumina le menti e riscalda i cuori a conoscere e a praticare il bene nel mondo, dandone per la prima l'esempio. Né può essere altrimenti; poiché in quell'alma Città nella persona de'suoi Pontefici vive ed opera ognora il divin Salvatore, che è la Verità e la Vita; in essa più che altrove si é trasfuso lo spirito e l'ardore di S. Pietro, primo sempre nella fede e nell'amore; in essa più che in qualunque altra città del mondo si fa sentire tuttora il profumo delle virtù degli innumerevoli martiri che parlano dai loro sepolcri, ed accendono i loro figli e nepoti a seguire le loro orme, segnate col proprio sangue. E questo un fatto più chiaro che la luce meridiana; fatto che negare non si può fuorché da una mente ignorante, o da chi malignando voglia far getto della propria ragione. Ed in vero, per poco che sia versato nella storia, chi non conosce le Missioni, che in ogni tempo da Roma cristiana presero le mosse ad ammaestrare ed incivilire le più incolte e barbare genti? Chi non conosce i consigli di salute, che nello spazio di 1800 e più anni mandò Roma ai popoli e ai loro reggitori? In una parola, chi può ignorare oggidì che tutte le Istituzioni che illustrano la Chiesa, e consolano l'afflitta umanità ebbero in Roma e da Roma principio, od incremento? Tutte queste opere benefiche sono dovute principalmente ai Papi, ciascuno dei quali nel più o meno lungo suo pontificato pertransiit benefaciendo su questa terra come il divin Maestro; ma in parte si hanno da attribuire pur anco allo zelo ed alla fede operativa del clero e popolo Romano, al quale convenne in ogni tempo la lode, che fin dai primordii del Cristianesimo tributavagli l'Apostolo delle genti scrivendo: « La vostra fede, o Romani, vien celebrata per tutto il mondo: fides vestra annuntiatur in universo mundo » (Rom. I, 8).

Non è intento nostro di qui segnalare tutte le opere di fede e di carità praticate in ogni tempo da Roma papale, e da lei promosse e sostenute per ogni dove; chè questo non sarebbe lavoro per la nostra penna. Ma per quello che più ci riguarda, i nostri lettori più non ignorano che la Congregazione Salesiana, e la Pia Unione dei suoi Cooperatori e Cooperatrici ebbero dal primo Pastore della Chiesa, incoraggiamento, vita e sostegno. Nè basta; hé i fidi Romani dall'oracolo e dall'esempio del loro Maestro e Padre avendo conosciuto che queste due Istituzioni erano per divina Provvidenza destinate a fare del gran bene in mezzo al popolo cristiano, e specialmente tra la gioventù pericolante, non tardarono ad appoggiarle e favorirle e colla parola e coi fatti. Quindi é che dietro istanza di Eminentissimi Personaggi del Collegio Cardinalizio, e di altri illustri individui del clero e vero popolo Romano, ben tre Case Salesiane stanno già aperte nei dintorni di Roma, come ad Albano, ad Ariccia, a Magliano, ed altre non tarderanno ad aprirsi nello stesso suo seno.

La Pia Unione poi dei Cooperatori e Cooperatrici annovera ormai nella Metropoli del Mondo Cattolico un contingente di parecchie centinaia di individui, nel quale primeggiano vari Principi della Santa Romana Chiesa, tra cui lo stesso Eminentissimo Cardinale Raffaele Monaco La Valletta, Vicario di S. Santità, insigni Prelati, cospicui gentiluomini, illustri Matrone, ed altre rispettabili persone del clero e del laicato, nobili tutte o per nascita, o per dottrina, o per singolare pietà.

Or, questi ferventi cattolici, e Romani di nome e di fatti, dopo di aver già messo mano in pubblico ed in privato a parecchie opere secondo lo spirito e lo scopo della nostra Pia Società, diedero testé una novella e più splendida prova che ne sono e vogliono essere membri esemplari, zelanti ed effettivi. Laonde, come fu già accennato, dietro semplice invito del Superiore, che per affari importanti trovavasi in Roma, intervennero numerosi alla prima Conferenza prescritta dal Regolamento, celebrando con lui la festa del Dottore S. Francesco di Sales, nostro celeste Patrono, con pompa e magnificenza veramente Romana.

Nei giorni precedenti si spediva ad ogni Cooperatore e Cooperatrice un invito a stampa, concepito in questi termini

« Il 29 del corrente Gennaio, alle ore 3 pomeridiane, con l'autorizzazione e con l'intervento di S. E. Rev.ma il Sig. Cardinal Monaco La Valletta, Vicario di Sua Santità, avrà luogo la prima Conferenza dei Cooperatori Salesiani, come sta prescritto nel Capo VI, articolo 4 del Regolamento.

La radunanza sarà tenuta nella Chiesa della Eccell.ma Casa delle Oblate di Santa Francesca Romana, nota sotto il nome di Torre de'Specchi.

Si entrerà per la porta maggiore dell'Istituto e si andrà direttamente in Cappella.

Tutti i Cooperatori sono rispettosamente invitati. Sua Santità con tratto di grande bontà concede indulgenza plenaria a tutti i Cooperatori, che prenderanno parte a questa Conferenza.

Secondo la prescrizione delle regole sarà fatta una questua in favore dei Missionarii Salesiani che sono in America, per altri che si preparano alla partenza, ed anche in favore di alcune case che si stanno attivando in paesi, in cui ve n'è massima urgenza.

Roma, 25 Gennaio 1878.

Sac. Giovanni Bosco.

I Cooperatori romani accolsero questo invito con entusiasmo, e vi corrisposero appieno.

La Chiesa delle nobili e benemerite Oblate era magnificamente addobbata, e l'altare così riccamente adorno, che rapiva l'anima a Dio, e ti faceva assaporare il dolce della divozione e della pietà, che in quel sacro recinto, santificato dalla presenza e dalle opere di santa Francesca, dalle degnissime sue figlie si beve come in sua fonte.

Nel giorno ed ora prefissa il luogo santo si riempì di un'eletta schiera di ecclesiastici e laici, Signori I e Signore, non sapresti dire se più illustri per sangue, o per dignità e sapere. Tu vi scorgevi vani Monsignori e Prelati; parecchi Vescovi ed Arcivescovi; Cavalieri, Conti e Marchesi; molte Matrone delle prime famiglie, Duchesse e Principesse pur anche: il fiore insomma del Clero, del Patriziato, e Nobiltà di Roma.

Siffatto Consesso, già così imponente di per sè, veniva reso più magnifico dalla presenza di due Eminentissimi personaggi, il sopra detto Cardinale Monaco La Valletta, Vicario della prima Sede del Mondo, ed il Cardinale Enea Sbarretti, entrambi zelanti Cooperatori, i quali vi presiedevano ornati delle divise cardinalizie. Breve: il decoro, e la grandezza di cotale spettacolo, i sensi di commozione e di venerazione che destava la maestosa presenza dei due Porporati, circondati da una sì splendida corona di tante illustri persone, appena colla mente immaginar si possono, e non colla penna descrivere. Tutto era grande, tutto imponente.

Alle 3 pomeridiane si dava principio alla commovente funzione colla lettura di un capo della vita del Santo Dottore, cioè dell'amor suo verso i poveri. Dopo in ossequio al Santo

Padre veniva cantato il bellissimo Mottetto, *Tu es Petrus*, eseguito con molta grazia e maestria, con accompagnamento e organo.

Cessato il canto, D. Bosco salì su apposito ed elegante palco, e pronunciò un discorso di circostanza, che durò quasi un'ora. Egli cominciò così « Eminenze Reverendissime, nobili e rispettabili signori. In questo bel giorno dedicato a S. Francesco di Sales, prima solennità, che celebra la Santa Chiesa dacchè ne venne proclamato Dottore, ha luogo in Roma la prima Conferenza dei Cooperatori Salesiani, e a me è dato l'alto onore di parlare alla vostra presenza. Il Santo Padre ci manda la sua apostolica Benedizione, e ci concede il prezioso tesoro dell'Indulgenza Plenaria, mentre il Cardinal Vicario si degnò di venire ad assistere e a presiedere questa adunanza. Fu scelta all'uopo questa Chiesa delle Nobili Oblate di Santa Francesca, perchè questo Istituto fu il primo che in quest'alma Città abbia cominciato a beneficiare i poveri ragazzi delle Case Salesiane. Io stesso, che avrei dovuto trovarmi altrove, ho dovuto per forti motivi trattenermi qua, e questo mi procaccia la dolce consolazione di prendere parte a questa prima Conferenza. Sia dunque benedetto il Signore, siano sempre adorate le sue divine disposizioni. Intanto per secondare lo scopo di questa prima radunanza io non fo un discorso accademico, non una predica morale, ma un racconto storico intorno all'origine e progressi dei Cooperatori Salesiani. »

Dopo questo esordio, D. Bosco passò ad esporre i principii e le prime opere dei Cooperatori e Cooperatrici Salesiane; accennò il rapido progresso ed i buoni risultati di quest'Opera protetta e favorita dal Santo Padre Pio IX, epperò benedetta da Dio. Narrò lo stato presente della Salesiana Congregazione; come vada estendendosi in tutte le parti d'Italia non solo, ma altresì nella Francia, e, varcati i limiti dell'Europa, si propaghi ampiamente nell'America del Sud, ove colla grazia di Dio consolantissimi sono i frutti già ottenuti. In un punto specialmente l'oratore eccitò nel nobile uditorio la più grande emozione, e il più vivo interessamento; e fu quando annunciò che le Chiese e le Case Salesiane aperte sono già in numero di 60, e che in tali Chiese, Collegi ed Ospizi ascendono a ben 20 mila i giovanetti tra studenti ed artigiani, ritratti dalla via del male ed educati a virtù cristiane e civili.

Ove si accalorò la sua parola fu nel dimostrare lo scopo precipuo dei Cooperatori e Cooperatrici, e nell'esortarli a coadiuvare i Salesiani a far fronte e porre un argine all'irreligione e al mal costume ognor crescenti, che nelle città e paesi travolgono alla eterna rovina tanta povera ed inesperta gioventù. « Illustri Signori, diss'Egli, i protestanti, gli increduli, i settarii di ogni fatta nulla lasciano d'intentato a danno della incauta gioventù, e come lupi affamati si aggirano a far scempio degli agnelli di Cristo. Stampe, fotografie, scuole, asili, collegi, sussidii, promesse, minacce, calunnie, tutto mettono in opera a fine di pervertire le tenere anime, strapparle dal seno materno della Chiesa, adescarle, tirarle a sé, e gettarle in braccio a Satana. E quello che più addolora si è che maestri, istitutori, e persino certi genitori prestano la mano a quest'opera di desolazione. Ora a spettacolo così straziante ce ne staremo noi indifferenti e freddi? Non sia mai, o anime cortesi; no, non si avveri che sieno più accorti, più animosi nel fare il male i figli delle tenebre, che non sieno nell'operare il bene i figli della luce. Laonde ciascuno di noi si faccia guida, maestro, salvatore di fanciulli. Alle arti ingannatrici della malignità contrapponiamo le industrie amorose della carità nostra, stampe a stampe, scuole a scuole, collegi a collegi; vigiliamo attenti sui bimbi delle nostre famiglie, parrocchie, ed istituti; e poichè una turba immensa di poveri ragazzi e ragazze si trova in ogni luogo esposta ai più grandi pericoli di pervertimento o per incuria di parenti, o per estrema miseria; e noi, secondo le forze e la posizion nostra, facciamoci lor padri e nutrici, mettendoli in luogo sicuro, e al riparo dalle lusinghe del vizio, e dagli attentati dei traditori. A stimolarci poi e a rinfrancarci ogni dì più ad opera sì bella ci ricordi sovente le cure, le amorevolezze, le finezze d'amore dal Figliuolo di Dio prodigate ai pargoli in sua mortal carriera; ci rammenti l'alto premio da Lui promesso a chi coll'esempio, colla parola e colla mano farà del bene ad un fanciullo. Il centuplo Egli ci assicurò in questa vita, ed una corona immarcescibile nell'altra.

Venendo a toccare delle difficoltà, che gli uditori avrebbero potuto muovergli, D. Bosco due ne accennò, e disse: « I Salesiani nell'opera loro non incontreranno ostacoli presso le autorità civili ? - Non avvi questo pericolo, Egli rispose, perchè l'opera dei Salesiani e loro Cooperatori tende a giovare al buon costume, diminuire il numero dei discoli, che abbandonati a se stessi corrono grande pericolo di andare a popolare le prigioni. Istruire costoro, avviarli al lavoro, provvederne i mezzi, e dove sia necessità, anche ricoverarli, nulla

risparmiare per impedirne la rovina, anzi farne buoni cristiani ed onesti cittadini, queste opere, dico, non possono non essere rispettate, anzi desiderate da qualsiasi governo, da qualsiasi politica. Certamente in tanta nequizia di tempi è d'uopo colla semplicità della colomba unire nel più alto grado la prudenza del serpente. Noi dal canto nostro useremo questa prudenza, mirando a salvare le anime, sostenendo inviolabilmente i principii, ma risparmiando e rispettando le persone. »

Taluno dirà, soggiunse ancora D. Bosco: Le opere dei Salesiani, a cui si dovrebbe cooperare, sono belle e buone, ma sono fuori di Roma. Or, é d'uopo che noi Romani limitiamo le nostre beneficenze a sollevare le miserie della nostra città. - Rispondo: I Romani che fecero sempre grande carità, e fortemente aiutarono le opere dei Salesiani, devono consolarsi di aver fatta cosa utile ai Romani. In ogni tempo un notevole numero di ragazzi fu inviato da questa Città nelle Case Salesiane; molti vi si trovano presentemente, parecchi dimandano ora di esservi condotti e ricoverati. Del resto ognuno cooperi pure al benessere della gioventù di questa grande città; poiché i Salesiani stessi godono della speranza che Dio concederà loro di potersi presto unire a Voi, e a questo zelantissimo Clero a pro della povera gioventù di Roma. Ma frattanto si rifletta che Roma è città cattolica, anzi il Centro del Cattolico; perciò in ogni tempo la carità dei Romani si é estesa a tutti i paesi, e a tutti i Cattolici. Da Roma, e col soccorso dei Romani partirono'sempre drappelli di Missionarii a propagare, e a sostenere la religione nelle estere contrade. Pertanto se voi aiutate i Salesiani che sono all'estero, se aiutate le opere che essi promuovono nei paesi nostri, Voi lavorate pel Cattolico, voi lavorate per la Chiesa tutta, la quale, avendo in Roma il suo Capo Supremo, è sparsa nei suoi figli per tutta la terra: Te per orbem terrarum sancta confitetur Ecclesia.

Con queste ed altre simili parole ed eccitamenti il Superiore dei Salesiani poneva fine al suo dire, lasciando la nobilissima assemblea vivamente commossa, ed animata alla nobile impresa.

Disceso D. Bosco dal palco, apparve un vero spettacolo; egli discendeva, ed il Cardinal Vicario, vestito di tutti gli ornamenti di sua alta dignità, saliva al luogo medesimo. Ognuno commosso serbava profondo silenzio. « Io non posso che lodare l'opera, dei Cooperatori Salesiani, disse l'Eminentissimo. Porporato, i quali mentre hanno il sublime scopo di tutelare il buon costume e giovare alla civile società, non trascurano d'insinuare e propagare i sani principii di nostra Santa Cattolica Religione. Coraggio adunque. Ma non dimenticate Roma, dove in questi momenti è gravemente sentito il bisogno dell'opera vostra. Qui voi dovete rivolgere le vostre mire; qui le vostre sollecitudini; qui fare in modo che quanto prima si apra una Casa di Salesiani, i quali si uniscano al nostro Clero per salvare tanti fanciulli pericolanti, cui sovrasta un tristo avvenire, se una mano benefica non li raccoglie, non li sostiene, non li conduce al lavoro, alla Religione, alla virtù. » Fattosi poscia a svolgere il testo di S. Paolo ai Tessalonicesi: Vos autem fratres, nolite deficere beneficientes: ma voi, o fratelli, non vi rallentate nel ben fare; l'eloquente oratore con profonda dottrina, e con quella unzione, che faceva ricordare quella dei santi Padri della Chiesa, prese ad esortare i Cooperatori e Cooperatrici a continuare vie più animosamente nella loro santa impresa. Accennò le principali difficoltà e pericoli che per lo più si incontrano nell'operare il bene, che sono: la noia, la tristezza ed il timore. Disse non dover noi lasciarci vincere dalla noia, ma crescere di giorno in giorno nel fervore; non dover lasciarci abbattere dalla tristezza, malgrado che alcuna volta non si scorga il frutto delle nostre buone opere, ma consolarci al pensiero che il nostro è un buon seme, che al certo germoglierà frutti salutari; non dover infine lasciarci spaventare dai pericoli e persecuzioni, ma da forti essere costanti fino alla morte.

Le forbite parole di Sua Eminenza furono una ben degna sanzione di quanto prima aveva detto il Superiore, e nulla più lasciarono a desiderare. Si cantò un altro mottetto, Panis vivus, e si concluse la carissima festa colla solenne benedizione del SS. Sacramento, che degnossi impartire l'Eminentissimo Vicario, lasciando tutti col cuore contento e pieno di sante risoluzioni.

Così la Pia Unione dei Cooperatori Salesiani arricchita con tante indulgenze dalla inesauribile bontà del Santo Padre Pio IX, accresciuta di molte ottime persone, onorata da illustri personaggi, a tanti altri vantì può aggiungere pur quello di aver tenuta colla pompa più solenne la sua prima Conferenza come sotto gli occhi del Sommo Pio, poco prima che Ei li

chiudesse per sempre, sotto gli auspizi del suo degnissimo Vicario, ed in quella Roma, che, Centro della Religione Cattolica, è modello sempre e di fede e di carità.

aprile - a. 2, nr. 4

1-2 La santità di Leone XIII e i cooperatori salesiani.

[Parole del papa e di DB nell'udienza del 16 marzo 1878. V. *Unità Cattolica*, 1878, N. 50. e 69].

Chi non è con me, disse il divin Salvatore, mi è contro; chi meco non raccoglie, vale a dire, chi non lavora per la gloria mia, egli disperde e getta al vento le opere sue. Laonde a colui, che non si travaglia quaggiù per un mondano interesse; a chi non si affatica per un applauso, per un'aura popolare, niun'altra cosa deve stare più a cuore, che l'andar sicuro essere le azioni sue gradite al Signore. La fiducia, la sicurezza di lavorare con Dio e per Dio, è il premio più ambito, il conforto più dolce per un'anima cristiana; è in pari tempo lo stimolo più forte per correre negli ardui sentieri della virtù. Piacciono o no le opere sue agli uomini, le approvino questi o le vituperino a loro posta punto non cale: se gradiscono a Dio, basta per tutto. Vengano pur anche allora a schierarsi contro le orde nemiche, chi ha fidanza di combattere con Dio e per Lui, non teme nè si sgomenta; che anzi con imperturbato animo esclama come il reale profeta: *Si consistant adversum me castra, non timebit cor meum*; e nelle più fiere battaglie al pari di lui ne spera vittoria: *Si exurgat adversum me proelium, in hoc ego sperabo*.

Cooperatori e Cooperatrici, noi potevamo già tenerci sicuri che la nostra Pia Unione, non che le sollecitudini e gli sforzi nostri per conseguire il nobile scopo erano di gradimento a Dio; imperocchè la, parola dell'immortale Pio IX, Vicario di Gesù Cristo, ce n'era mallevadrice; ma appena Ei lasciò la terra pel Cielo, una novella prova ce ne venne data, della prima non meno preziosa e consolante.

Il 16 Marzo dell'anno corrente sarà un giorno memorando per noi tutti, e segnerà una bella pagina nella storia della nostra Congregazione. L'inclito Successore di Pio IX, il Sommo Pontefice Leone XIII, sebbene occupatissimo nei più importanti affari della Chiesa Universale, tuttavia nella esimia bontà dell'animo suo degnossi di accordare al nostro Superiore una Udienda privata, cordiale, importante, che durò quasi un'ora. Il Supremo Gerarca, il Vicario di Dio volle essere informato per filo e per segno delle cose nostre, prendendone il più vivo interesse. Essendogli caduto in acconcio, il Superiore lo pregò che volesse stabilirgli un Cardinale protettore, come si pratica con le altre Congregazioni Religiose. - Come avete fatto finora ? domandò Sua Beatitudine. - Il Santo Padre Pio IX, rispose D. Bosco, volle essere Egli stesso il protettor nostro. - Ebbene, concluse il Papa, altrettanto farà il suo Successore. Tuttavia, secondo la vostra domanda, mentre io sarò il vostro protettore di fatto, vi stabilirò eziandio un Cardinale, il quale tratti le cose vostre in Roma, e a tempo opportuno me le riferisca. »

Deplorando la morte del grande Pio IX, noi nel N° precedente dicevamo di aver fatto per essa una perdita di sì gran valore, che solo Iddio ce ne poteva risarcire. Orbene, questo buon Dio ascoltò i nostri voti, e ce ne risarcì appieno, dandoci un altro Padre, del primo non meno amoroso e benevolo.

Dai Salesiani passando a parlare dei Cooperatori, Sua Santità, colta la propizia occasione, encomiò l'Opera loro, dimostrando per essi la più alta benevolenza. Né di ciò pago, volle essere annoverato tra loro, e permise che il suo augusto nome fosse scritto sul nostro registro. Dando poscia il perché di questa sua risoluzione proferì queste preziose parole « Come Capo della Chiesa io debbo essere il promotore naturale di ogni pia e caritatevole istituzione. Ciò posto, come potrei non far parte ad un'Opera sì bella e santa, e tutta diretta a coltivare, istruire, salvare tanta gioventù abbandonata? » - Pregato in fine di voler impartire una speciale benedizione sopra la Congregazione e suoi allievi, sui Missionarii, benefattori e Cooperatori Salesiani: « Lo fo ben di cuore » soggiunse il Santo Padre, e con ogni effusione si degnò di benedir tutti, invocando ogni dono celeste sul loro fondatore, e, su quanti in Italia, in Francia, e nell'America lavorano sotto la sua bandiera.

Sorelle e fratelli dilette, le riferite parole di Sua Santità, e l'iscrizione del glorioso suo nome tra i nostri, non ci lasciano più dubbio veruno che il Papa è con noi, o meglio che noi

siamo col Papa; ma chi è col Papa è con Dio. di cui Egli ò Vicario in terra. Animo adunque: in unione e colla benedizione del romano Pontefice lavoriamo secondo le nostre forze a sostegno delle opere della Congregazione; adoperiamoci al bene della gioventù. Le nostre sollecitudini, i nostri sacrifici saranno guiderdonati un giorno. No, i nostri sudori non cadranno sulla terra invano, ma dopo aver inaffiato e fatto fiorire le più belle virtù nella società e nelle cristiane famiglie saranno raccolti da Dio, e mutati per noi in gemme di Paradiso.

maggio - a. 2, nr. 5

5 Lotteria di doni diversi a favore dell'Ospizio di S. Vincenzo de' Paoli in S. Pier d'Arena approvata dalla R. Prefettura di Genova.

[Circolare sottoscritta « Sac. G. Bosco | Sac. P. Albera »].

BENEMERITO SIGNORE,

Con grande nostra consolazione possiamo finalmente partecipare a V. S. Benemerita che la Lotteria, raccomandata alla sua carità, volge al suo termine. I biglietti furono spacciati nella maggior parte e speriamo che saranno pure esitati quelli che ancor rimangono.

Volendo ora appagare la comune aspettazione, si è fissato per la pubblica estrazione dei numeri vincitori il giorno 2 del corrente Maggio, secondo le norme prescritte dalla R. Prefettura di Genova come sta notato nel Regolamento.

Dopo le sarà tosto spedita la nota dei numeri estratti.

Malgrado però il buon esito della pia impresa, i bisogni di quest'Ospizio continuano ad essere gravi assai. Quindi ci raccomandiamo caldamente alla S. V. affinché ci continui la sua carità.

So pertanto la S. V. o altre caritatevoli persone di sua conoscenza potranno venirci in aiuto con lo spaccio di altri biglietti, l'avremmo come un nuovo segnalato benefizio; e la preghiamo nel tempo stesso che Ella ci mandi quei biglietti che non avesse spacciato e non giudicasse di ritenere. Il costo dei biglietti è di lire una; e di lire dieci quelli con 10 numeri ad un premio assicurato. La distribuzione continuerà fino alla pubblicazione dei numeri vincitori; coloro poi che desiderassero l'Elenco dei doni della lotteria verrà loro spedito.

La gratitudine nostra e quella dei nostri giovanetti sarà certamente grande, e il nome della S. V. rimarrà notato nel catalogo di quei benefattori, per cui si faranno tutti i giorni mattino e sera comuni e private preghiere.

Iddio pietoso le conceda vita felice e l'abbondanza di sue benedizioni.

A nome della Commissione abbiamo l'alto onore di professarci

Di V. S. Benemerita, Obbligatissimi Servitori

Sac. G. Bosco, Sac. P. Albera.

giugno - a. 2, nr. 6

5 Chiesa di S. Giovanni Evangelista con ospizio e scuole per poveri fanciulli nel viale del Re in Torino.

[Circolare del 12 ottobre 1870].

CHIESA DI S. GIOVANNI EVANGELISTA con Ospizio e Scuole per poveri fanciulli nel viale del Re in Torino.

Nella città di Torino dalla piazza d'Armi fino al Po avvi uno spazio popolatissimo di circa tre chilometri senza che tra que' numerosi abitanti vi siano né scuole per fanciulli, nè Chiese pel culto religioso. Egli é nel mezzo di quella popolazione, come ognuno sa, che i Protestanti innalzarono il così detto loro tempio con ospizio, scuole ed asilo infantile. Quindi per quella deficienza deplorabile di vicine Chiese e scuole cattoliche, e per la vicinanza altronde dello stabilimento eterodosso, ne nasce pe' padri di famiglia un gravissimo ed efficacissimo cimento di mandare i loro figli e figlie misti a quelli dei Protestanti alle loro scuole ed asili, sotto allo

specioso pretesto che la necessità non ha leggi. Esisteva bensì da molti anni l'Oratorio di S. Luigi con scuola e giardino di ricreazione, ma nel prolungamento della via S. Pio V, questa località fu divisa in due parti, e così resa inservibile al suo scopo.

A fine di provvedere in qualche modo alla gravità del bisogno, coll'aiuto di caritatevoli persone, fu comperato un terreno compreso tra la detta via S. Pio V e via Madama Cristina con fronte sul Viale del Re. L'intendimento è di edificare una Chiesa, che possa servire anche per gli adulti, con fabbricato sufficiente per scuola, ospizio, giardino dove trattenerne i ragazzi in ricreazione nel giorno festivo, preservarli dai pericoli dell'immoralità, ed avviarli a qualche arte o mestiere.

Coll'appoggio della divina Provvidenza i lavori sono iniziati; il muro di cinta è già terminato, e mentre un benemerito ingegnere sta ultimando il disegno della Chiesa e dell'edificio annesso, si preparano eziandio i materiali necessari alla costruzione.

Ma i tempi difficili che corriamo, le miserie che si fanno ovunque sentire sono un grande ostacolo per condurre a termine un'opera di tal genere, per cui non si ha un soldo di bilancio preventivo. Se non che la carità dei Cattolici, che non venne mai meno in altre simili occasioni, noti sarà ora certamente per mancare; il caso è troppo grave per dubitarne. Qui si tratta, come ognuno può facilmente persuadersene, di preservare un gran numero di fanciulli, e forse anche di adulti e di intere famiglie, dal grave o funesto pericolo di essere indotti in errori contro la santa Fede, e quasi insensibilmente alienati dalla santa Cattolica Chiesa e dal supremo di lei Capo e Pastore, di venire, anzi di trovarsi, quasi senz'avvedersene, impegnati nell'eresia. A questi inconvenienti sono seriamente invitati e caldamente pregati a riflettere quelli che amano la gloria di Dio, il bene della santa Cattolica Chiesa, e la salvezza de' loro prossimi.

Si spera che questi lavori saranno compiuti in due anni (1), e in questo spazio di tempo si fa umile ma caldo appello a tutti i buoni, supplicandoli a voler concorrere con quelle offerte che Dio loro ispirerà poi bisogni eccezionali. Tali offerte si possono fare in danaro o in altra qualsiasi materia atta a servire di costruzione o di ornamento alla Chiesa o all'edificio annesso. Si tratta di salvare anime, e colui che porge la mano benefica avrà fondata speranza di udirsi un giorno dal Salvatore le consolanti parole: « Hai salvato un'anima, hai predestinato la tua. » Il sommo Pontefice Pio IX loda l'impresa e benedice tutti quelli che vi prenderanno parte. Sua Eccellenza Rev.ma il nostro amatissimo Arcivescovo non solo incoraggisce, ma vi prende parte con quei mezzi materiali, che la sua posizione gli permette. Si fa appello ai Cristiani in genere, ma specialmente a quelli che dimorano in quel vicinato, od hanno ivi qualche possedimento.

La Chiesa è dedicata a S. GIOVANNI EVANGELISTA, e l'ancona rappresenterebbe il Salvatore che dalla croce affida la sua Madre SS. al prediletto Apostolo, siccome sta esposto nel santo Vangelo.

Le oblazioni si ricevono dal sottoscritto o dal sig. D. Traversa Curato di S. Massimo, alla cui parrocchia appartiene il sito scelto per la novella costruzione. Dio ricolmi di grazie o di celesti favori tutti i benemeriti oblatori, e loro conceda giorni felici con largo guiderdone in terra e assai maggiore nella beata eternità.

Torino, 12 ottobre 1870

Sac. Gio. Bosco.

(1) Il ritardo fu cagionato dagli ostacoli frapposti soprattutto dai vicini eretici; ostacoli stati finalmente superati con grandi sacrifici pecuniari, ed anche per via legale.

settembre - a. 2, nr. 9.

1-6 Collocamento della pietra angolare nella chiesa di S. Giovanni Evangelista.

[Parole di DB ai presenti (p. 4s)].

[...] Terminato questo canto, i sacri Ministri e il Priore si avvicinarono al luogo dove aggiustare si doveva la Pietra benedetta; ma prima di passare a quest'atto, che era il principale della funzione, il Sacerdote Giovanni Bosco domandata ed ottenuta licenza dall'Arcivescovo leggeva il Verbale di quanto si faceva, concepito in questi termini:

« A mezzodì della città di Torino, nel centro di numerose e popolate abitudini, nell'isolato compreso tra la Via di San Pio V, Via Madama Cristina, e il Corso Vittorio Emanuele II, fu messa in costruzione una Chiesa ed un Ospizio, affinché a tutti si dia comodità di soddisfare ai religiosi doveri, si possano istruire nella scienza e nella religione i fanciulli, e di questi ricoverare coloro, cui non si potesse altrimenti provvedere.

« Pertanto col consenso e coll'approvazione dell'Autorità Ecclesiastica, colla benedizione del glorioso Pontefice Pio IX, nostro Benefattore di veneranda Memoria, comperata l'area necessaria, si die' principio ai lavori.

« La Chiesa è di stile Gotico Romanico del 1300, la sua larghezza è di metri ventidue per sessanta di lunghezza. I muri sorgono già all'altezza di sei metri. Il disegno fu concepito dal Conte Edoardo Mella di Vercelli, benemerito e celebre ingegnere, gloria del nostro secolo per suo grande studio e perizia intorno alle costruzioni sacre di stile antico. Il Conte Carlo Reviglio della Veneria coadiuvò efficacemente il prelodato Conte Mella nel compiere le opere d'arte, e coll'aiuto pure efficace dell'ingegnere Cav. Carlo Trocelli si riuscì a superare molte difficoltà incontrate nel preparare e incominciare i lavori.

« Direttore di questi è il Cav. ingegnere Antonio Spezia già per molti titoli benemerito dell'Opera degli Oratorii. Capo Mastro impresario è il Sig. Carlo Buzzetti e fratelli assai rinomato per vari sacri edifizii felicemente condotti a termine. Priore della festa è il Sig. Barone Banchiere Giuseppe Ceriana, che di buon grado si presta a tale ufficio di carità. Condotta la costruzione al punto in cui presentemente si trova, fu deliberato il collocamento della Pietra Angolare.

« Perciò l'anno del Signore 1878 il 14 agosto; l'anno primo del Pontificato di Leone XIII, dei Conti Pecci, nato in Carpineto d'Anagni il 2 marzo 1810, eletto Papa il 20 febbraio 1878; l'anno primo del regno di Umberto I nostro amato Sovrano; l'anno settimo dell'Episcopato di S. E. R.ma Monsig. Lorenzo Gastaldi nostro veneratissimo Arcivescovo; alle ore nove del mattino la prelodata Sua Eccellenza Rev.ma e il Sig. Barone Giuseppe Ceriana si recarono al sito destinato per la religiosa funzione. Una moltitudine di fedeli d'ogni età e condizione li accolsero con segni di particolare riverenza, e gli allievi dell'Oratorio Salesiano li salutarono con musicali concerti.

« A fine di compiere l'atto religioso come prescrive il Pontificale Romano si procedette al luogo del Presbitero della futura Chiesa, presso alla colonna più vicina all'Altare Maggiore nel lato del Vangelo. La Pietra Angolare fu collocata nello zoccolo basato sul pavimento dell'edifizio. La medesima ha una cavità di centimetri 30 in altezza, e 20 in larghezza. In un tubo di vetro si collocarono varie fotografie di persone benemerite di questa Chiesa; una copia della facciata della medesima e dell'Ospizio; una copia del Bollettino Salesiano del mese di aprile dell'anno corrente; un elenco dei Membri e delle Case Salesiane presentemente esistenti; varie monete; diverse medaglie di conio recente, con oggetti atti a ricordare ai posteri il fatto memorando.

Qui D. Bosco visibilmente commosso volgeva agli astanti le seguenti parole, scritte pur anche nel Verbale:

ECCELLENZA REV.ma, RISPETTABILI SIGNORI,

In questo momento solenne io debbo compiere un atto di vivissima riconoscenza, da cui è compreso il mio cuore verso di Voi, e verso tutti coloro, che colle preghiere, con mezzi materiali e morali hanno cooperato in favore di questo Monumento di riconoscenze e di amore al Grande Pio IX. Non potendo come desidero retribuire ognuno con degno contraccambio, prometto che per Voi qui presenti, per tutti quelli che concorsero o concorreranno al buon. esito di questo edifizio, e soprattutto pei Cooperatori Salesiani, saranno fatte quotidiane preghiere a Dio nella Chiesa di Maria Ausiliatrice, e tra non molto in questa pur anche, che stiamo innalzando ad onore dell'Apostolo prediletto del divin Salvatore, ed a Memoria del Nono Pio, che ne portava il nome. Iddio pietoso a tutti conceda

sanità stabile, vita lunga e felice, pace e concordia nelle famiglie, buon esito nelle imprese, e in ogni affare. Sia copioso il centuplo da Gesù Cristo promesso nella vita presente, e più abbondante ancora sia la mercede nella vita avvenire.

« Voi intanto, Benefattori esimii, che avete dato mano alla pia impresa, e che ora la vedete già bene incominciata, deh ! vogliatemi continuare il vostro appoggio, la carità vostra, ed essa senza fallo sarà condotta a termine pel bene della civile Società e della Religione, a vostra gloria ancora, a vostra consolazione. Imperocchè finché pellegrinerete su questa terra vi accompagneranno le lodi e le benedizioni dei viventi, e i favori del Cielo. Ed ancora dopo la dipartita dal terrestre esiglio i nostri posterì prosequiranno in questa Chiesa

E la prece della gratitudine per Voi, continueranno a benedire la vostra memoria. Anzi ammirando quest'Opera prenderanno a stimare ed amare vie maggiormente quella Religione, che ve l'ha ispirata. Voi da molti anni cogli spiriti beati farete già risuonare di melodiosi cantici le sacre volte del Cielo, e questo tempio dalla vostra carità innalzato echeggerà tuttora delle soavi ed armoniose voci dei nostri nipoti, e di altri che saranno dopo di noi, i quali cercheranno di emularvi nell'inneggiare il Santo dei Santi. Voi quali soldati di Gesù Cristo godrete già nell'eterna pace i frutti della vittoria, ed altri in questo luogo medesimo verranno ad infiammarsi alle battaglie del Signore, a cibarsi del Pane dei forti, a ritemperare le loro armi della preghiera e della pietà, onde come voi conseguire la palma ed il trionfo. Voi quali fortunati pellegrini vi troverete già nel riposo della patria beata, e vi vedrete ancor raggiunti da altre anime elette, le quali dopo Dio dovranno a quest'Opera vostra la loro eterna salvezza. Così scorgendo l'immenso bene che in questa Chiesa e nell'Ospizio attiguo andrassi operando a pro delle anime, a gloria di Dio, ad onore della Chiesa Cattolica, a giovamento della civile Società, a profitto della cara città di Torino, il vostro spirito in Cielo ne esulterà di purissima gioia, mentre di nuove gemme si abbellirà la vostra corona di gloria. » [...]

11-13 Istituto femminile sotto la protezione della Madonna delle Grazie in Nizza Monferrato e di S. Teresa in Chieri.

PROGRAMMA.

Nelle Città di Chieri e di Nizza Monferrato in grandioso locale situato in deliziosa e saluberrima posizione è aperta una Casa di educazione per fanciulle. Lo scopo si è di dare l'insegnamento morale e scientifico in modo, che lasci nulla a desiderare per una giovanetta di onesta e cristiana famiglia.

INSEGNAMENTO.

L'insegnamento è dato da maestre approvate. Esso abbraccia le quattro classi elementari, vale a dire, corso di lingua italiana, calligrafia, aritmetica, sistema metrico, e tenuta dei libri per uso domestico. La declamazione, ed uno speciale esercizio nello stile epistolare fanno eziandio parte dell'insegnamento. Si danno pure lezioni di disegno, di lingua francese o di piano forte; ma a richiesta e a carico dei parenti delle allieve.

Ritenendo la religione e la moralità come parti fondamentali della buona educazione, nell'insegnamento religioso si hanno per libri di testo il Catechismo e la Storia Sacra con riflessioni e pratiche applicazioni.

Al termine d'ogni anno scolastico si dà l'esame finale colla distribuzione dei premi e delle menzioni onorevoli.

Nel convitto ciascuna allieva fa uso della lingua italiana.

LAVORI DOMESTICI.

I lavori domestici consistono nel fare gli abiti proprii, secondo la condizione delle allieve, lavori a maglia, calze, camicie, rappezzare, soppressare, far merletto e tutti i lavori più ordinari di una onesta famiglia.

Per avvezzare le fanciulle alle occupazioni casalinghe, le maggiori di anni dodici fanno per turno il servizio del refettorio, per quanto è conciliabile cogli altri loro doveri. La gestione dei lavori è tutta a carico ed a favore dell'Istituto.

CONDIZIONI DI ACCETTAZIONE.

1° Ogni allieva nel suo ingresso deve essere munita della fede di Battesimo, certificato di vaccinazione o di sofferto vaiuolo, ed aver compiuta, l'età d'anni 6.

2° La pensione mensile è di lire 24, e si paga a trimestri anticipati.

3° La casa é aperta tutto l'anno. Se i parenti lo desiderano si concedono alle allieve alcuni giorni di vacanza dal 15 Settembre al 15 Ottobre; ma per tal tempo non si fa riduzione sulla pensione del trimestre. Fuori di questo tempo, e fuori del caso di malattia, non si permette alle allieve di uscire coi loro parenti. Possono i parenti o chi per essi venire a visitare le loro figlie una volta la settimana.

Queste visite sono concesse più spesso in caso di malattia.

4° Si hanno tutti i riguardi affinché i commestibili siano sani e adattati all'età e condizione delle allieve.

Al mattino hanno pane, caffè e latte, o frutta.

A pranzo pane a piacimento, minestra, una pietanza con vino.

A merenda pane. - A cena pane a piacimento, minestra, pietanza o frutta con vino.

5° Ogni trimestre i parenti ricevono informazioni della sanità, condotta morale, e del profitto fatto dalle allieve nelle rispettive classi.

6° La musica vocale, la cura del medico e chirurgo, bucato, soppressatura, inchiostro, lume e caloriferi per l'inverno sono a carico dell'Istituto, ma per queste spese si corrispondono in principio dell'anno lire 20. Di queste nulla si restituisce a chi stesse nell'Istituto anche solo piccola parte dell'anno.

Le altre spese accessorie, come sono di libri, carta, posta, medicinali, vestiario, viaggi e simili sono a carico dei parenti.

Il mese incominciato si paga metà; oltrepassata la metà si paga intiero. Non si fa riduzione per chi stesse fuori dell'Istituto meno di quindici giorni.

7° Le allieve non possono tener danaro presso di sè per minuti piaceri, ma avendone dai loro parenti, lo devono depositare presso la Direttrice, che ne farà loro regolare distribuzione.

CORREDO.

L'Istituto provvede lettiera in ferro e pagliericcio. Le allieve si devono provvedere il materasso di m. 1,75 in lunghezza, e m. 0,70 di larghezza; guanciaie, coperta da letto per l'estate e per l'inverno, più il copriletto bianco.

Lenzuola.....	N° 6
Foderette	» 4
Camicie	» 6
Mutande paia.....	» 4
Calzoni bianchi paia	» 4
Calze paia	» 6
Sottane bianche.....	» 4
» di colore	» 2
Gonnella di lana	» 1
Vesti a piacimento	» 4
Grembialini bianchi	» 2
» di colore.....	» 2
» neri colle maniche da mettere in iscuola	» 2

Colletti.....»	6
Cravattine	4
Velo nero per Chiesa	1
Paia di scarpe.....»	3
Fazzoletti da naso	12
Cuffie da notte.....»	5
Giubbetti da notte.....»	4
Accappatoi, o manti per la pulizia del capo	2
Salviette	6
Asciugamani	6
Spazzole per abiti.....»	1
» per le scarpe.....»	1
Pettini.....»	2
Forbici e cuscinetto da lavoro.....»	1
Paracqua e ombrellino	1
Baule con chiave.....»	1
Abito di uniforme	1

Questo abito sarà unico per l'estate e per l'inverno, ed affinché sia eseguito secondo il modello comune, sarà provvisto dall'Istituto a carico dei parenti. Ogni oggetto deve essere notato col numero d'ordine fissato nell'atto di accettazione

AVVERTENZE PER L'EDUCATORIO DI NIZZA.

Le domande si possono fare alla Direttrice dell'Istituto femminile di Nizza Monferrato, o al Signor D. Bisio vicario di S. Giovanni, od anche al molto Rev. Sig. D. Bosco Direttore dell'Oratorio di S. Francesco di Sales, Torino.

La città di Nizza Monferrato è una delle principali Stazioni della Ferrovia tra Alessandria e Cavallermaggiore.

AVVERTENZE PER QUELLO DI CHIERI.

Le domande si possono fare alla Direttrice dell'Istituto di Santa Teresa in Chieri, oppure al Rev. D. Bosco in Torino.

La Città di Chieri ha comunicazione diretta per la ferrovia Torino-Chieri, e con le linee Torino -Alessandria, Cuneo, Savona con fermata a Trofarello.

1879

gennaio - a. 3, nr. 1.

1-3 Lettera del sac. Giovanni Bosco ai cooperatori e cooperatrici salesiani.

BS francese: avril 1879, p. 1s [altra stesura]

MIEI VENERATI BENEFATTORI,

Io provo la più grande consolazione nel presentarmi a Voi, o benemeriti Cooperatori e benemerite Cooperatrici, e parlarvi delle cose che nel decorso dell'anno furono oggetto delle Vostre sollecitudini e della Vostra carità.

Prima di tutto debbo compiere un gran dovere, che è quello di ringraziarvi della bontà e zelo, con cui Vi siete prestati agli inviti fatti alla Vostra pietà sia con offerte pecuniarie, sia

con oblazioni di altro genere. Io credo che Voi sarete soddisfatti quando avrete udito l'esposizione dei frutti della Vostra beneficenza.

Due cose io farà colla presente: Primieramente una breve esposizione delle cose fatte: In secondo luogo la proposta delle opere per l'anno prossimo. Ciò io debbo fare per adempire quanto il nostro Regolamento prescrive all'art. 7° del capo V.

Cose dell'Anno 1878.

Mercè l'efficace Vostro appoggio abbiamo potuto compiere molte cose, che speriamo giovevoli alla gloria di Dio, e vantaggiose al nostro prossimo. Ventidue nuove case furono aperte in quest'anno a beneficio dei giovanetti pericolanti in Italia, in Francia, nell'America Meridionale, ossia nella Repubblica dell'Uruguay e Repubblica Argentina. Le Missioni poi in quelle lontane contrade si estesero in un assai vasto campo evangelico, che promette un'abbondantissima messe.

Le quali cose ci obbligarono ad una nuova spedizione di Salesiani e di Suore di Maria Ausiliatrice per aprire altri Ospizi, altre case di educazione, e per sostenere quelle che già sono aperte. In tale guisa si annientò il numero di quelli che furono tolti dalla mala via, restituiti all'onore di se stessi, al decoro della patria, a vantaggio della famiglia. Abbiamo pure avuto la grande consolazione d'aver ritirato non centinaia, ma più migliaia di giovanetti dai pericoli e possiamo dire dalle carceri, collocati per la buona strada, avviati sul sentiero della virtù, e resi abili ad un tempo a guadagnarsi onestamente il pane della vita.

Altra opera che eccitò la comune sollecitudine fu la Chiesa ed Istituto di S. Giovanni Evangelista. i lavori furono condotti fino al tetto, e speriamo di ripigliare l'impresa nella prossima primavera.

A sostenere tutte queste opere occorsero gravi sacrifici personali e pecuniarii. Ma l'aiuto della divina Provvidenza per mezzo Vostro non ci mancò. E Voi dovete essere contenti pel santo fine cui fu diretta la Vostra beneficenza, e pei frutti morali e materiali che se ne ottennero in pro delle anime e della civile Società. Egli fu questo grande pensiero che messe l'inesauribile carità del Sommo Pontefice Leone XIII, che Dio lungamente conservi sano e salvo, a venirci in soccorso. Essendo Egli stato informato delle nostre gravi strettezze, si compiacque di mandarci la generosa limosina di franchi due mila colla paterna e consolante lettera che troverete più sotto (1). Nulladimeno ci mancavano ancora dieci mila lire per effettuare la novella spedizione dei Missionari, e questa somma ci venne provveduta dalla carità di un Cooperatore Salesiano. Questo generoso Cristiano volle conservare l'anonimo, ma nel piego della sua offerta acchiuse le seguenti parole: *Ho letto come il S. Padre nelle sue grandi strettezze ha mandato lire due mila per le varie opere di carità cui Ella sostiene. Mosso da così nobile esempio io offro a Lei specialmente pei bisogni dei suoi Missionari la somma di franchi 10,000. E questo il risparmio che mi sono procacciato coll'industria e col lavoro in tempo di mia gioventù, e lo offro di buon grado per mandarlo innanzi come lume che mi rischiarò la via per l'eternità, cui mi trovo già assai vicino. Un Cooperatore Salesiano.*

Benedica il Cielo l'eroismo del pio Oblatore, e gli conceda d'averne largo guiderdone nella vita presente e il premio dei giusti nella vita futura.

Con questi aiuti si potè effettuare la spedizione dei novelli Missionari, fornirli del corredo che loro era indispensabile, e fare alcune provvigioni necessarie a quelli, che già esercitano il sacro Ministero in quelle remote regioni.

Cose che si propongono per l'Anno 1879.

Nell'anno novello più cose sono a proporsi. La prima, usare ogni mezzo materiale e merale, che sia in nostro potere, per promuovere i Catechismi parrocchiali, e tutte le altre opere che sono dirette a vantaggio dei giovanetti abbandonati e pericolanti.

Si tratta di liberarli dai pericoli che loro sono imminenti, dal mal fare, dalle medesime carceri; si tratta di renderli onesti Cittadini e buoni Cristiani.

Altra cosa da raccomandarsi è l'Opera di Maria SS. Ausiliatrice che ha per iscopo di coltivare tra gli adulti le vocazioni allo Stato Ecclesiastico. La casa principale è nell'Ospizio di S. Vincenzo in Sampierdarena. Si ebbero già frutti consolanti. Già un notevole numero deliberò

intorno alla propria vocazione, e fece ritorno alle rispettive Diocesi, mentre alcuni scelsero lo stato religioso, ed altri le Missioni estere.

La Chiesa di S. Giovanni poi coll'Ospizio annesso, essendo un omaggio che i Cooperatori Salesiani rendono alla gloriosa memoria di Pio IX, deve animare ciascuno a sostenerlo, avendo piena fiducia che, nel corrente anno, almeno il tempio sarà condotto al suo termine.

Provvedimenti.

Voi, o benemeriti Cooperatori e Cooperatrici, dimanderete dove si possano trovare tanti mezzi per sostenere simili opere di pubblica beneficenza. Io ripongo ogni mia fiducia nella Vostra carità. Dio ci aiutò nel passato in momenti assai difficili; Egli continuerà certamente ad ispirarvi generosi propositi, e farà in modo che abbiate onde eseguirli.

Siccome poi presentemente ci troviamo nel bisogno di preparare pane e vestito a molti ragazzi ricoverati nei nostri Ospizi, così coll'approvazione dell'Autorità civile fu ideata una piccola Lotteria, che sarà di alcuni dipinti ed oggetti d'arte antichi offerti a questo scopo benefico. Sarà spedita una piccola porzione di biglietti a ciascuno dei Cooperatori, e spero che li potrete tenere o per Voi, o almeno spacciarli presso qualche caritatevole parente od amico. Di ogni cosa si darà a suo tempo ragguaglio nel Bollettino.

Intanto, o venerati ed insigni Benefattori, vegliate gradire i più vivi ringraziamenti che io con tutti i Salesiani e giovani beneficati vi tributiamo dal più profondo del cuore. Noi vi conserveremo incancellabile gratitudine, mentre Dio vi tiene preparata un'imperitura mercede.

Nella Chiesa di Maria SS. Ausiliatrice in Torino, in tutte le Chiese, in tutte le Case Salesiane sono mattino e sera innalzate al Cielo preghiere, affinché, Dio Vi conceda sanità stabile e vita felice, dia la concordia e la pace alle Vostre famiglie, la prosperità ai Vostri interessi, la fertilità alle Vostre campagne. Insomma le nostre preghiere sono indirizzate ad invocare le divine benedizioni sopra di Voi, affinché, dopo aver passati giorni contenti e tranquilli su questa terra, abbiate tutti a godere il frutto della Vostra carità nel più alto dei Cieli.

In particolar modo poi si raccomanda alle comuni preghiere il Sommo Pontefice Leone XIII, nostro Capo Cooperatore; tutti quelli che lavorano pel bene di Santa Chiesa; quei Cooperatori che lungo l'anno furono chiamati da Dio all'altra vita. E in fine raccomando anche l'anima mia alla carità delle Vostre preghiere assicurandovi che Vi sarò sempre in G. C.

Obblig.mo Servitore

Sac. GIOVANNI Bosco.

aprile - a. 3, nr. 4.

4-6 La seconda conferenza dei cooperatori salesiani di Roma.

[Discorso di DB].

[...] D. Bosco salì sopra apposita tribuna, e tenne per circa mezz'ora pendente dal suo labbro il ragguardevole uditorio, esponendo quanto coll'aiuto di Dio e col sussidio dei Caritatevoli Cooperatori la Congregazione Salesiana aveva fatto nel corso dell'anno a vantaggio specialmente dei giovanetti più poveri ed abbandonati. Più di venti novelle Case si sono aperte tra Italia, Francia ed America, che aggiunte alle precedenti formano il bel numero di oltre ad ottanta, nelle quali ricevono la cristiana educazione circa quaranta mila giovani. Ventiquattro persone, cioè quattordici Salesiani, e dieci Suore di Maria Ausiliatrice furono inviate nell'America del Sud, dove nei nostri Collegi ed Ospizi si trovano già parecchi figli d'indigeni, cui tarda il momento di potersi consacrare alla salute dei Pampas e dei Patagoni. Mediante l'opera loro si ha ogni motivo a sperare che si avverino le parole uscite dalla bocca del grande Pio IX quando consigliò le Missioni Salesiane in America: Bisogna convertire i genitori per mezzo dei figli. - Venendo a dire degli istituti d'Italia, parlò specialmente di quelli stati aperti nei siti più minacciati dalla eresia protestante. E qui con vera compiacenza di tutti si fermò a dire delle Scuole Salesiane diurne e serali attivate nella città di Spezia per la

liberalità dell'immortale Pio IX, e continuate dalla carità del suo degno successore Leone XIII, che le sussidia di un mensile assegno. Consolanti ne furono già i frutti fin qui raccolti. Gli alunni che le frequentano sono più centinaia, strappati per tal guisa dalle scuole dei vicini eretici. - Passando poscia a rispondere a quelli, che ripetutamente gli domandavano perché non aprisse pur anche in Roma una casa d'arti e mestieri, disse che a molti dei poveri giovanetti di Roma e dei suoi dintorni si era finora provveduto coll'inviarli nella casa di Torino od in altri Ospizi, in cui presentemente se ne trova un centinaio; che tuttavia egli desiderava quanto altri mai di aprire un simile istituto anche in Roma, e coll'aiuto di Dio e dei benevoli Cooperatori e Cooperatrici sperava che ciò si sarebbe tra non molto effettuato. « Voi sapete, egli conchiuse, voi sapete, -o benemeriti Signori, dove vada a finire la vostra carità. Perciò io vi prego a volermi continuare il vostro appoggio materiale e morale, promettendovene l'imperitura gratitudine dei giovanetti da voi beneficati. » [...]

giugno - a. 3, nr. 6

1-8 Relazione della festa e novena di Maria SS. Ausiliatrice.

[Conferenza di DB alle cooperatrici (p. 3s)].

BS francese: juin 1879, p. 3s

[...] Dopo il canto del Veni Creator, D. Bosco, presa la parola, ricordò come da principio nello stabilire l'Associazione dei Cooperatori si avesse intenzione che vi prendessero parte solamente gli uomini; ma che il grande Pio IX di moto proprio volle estendere i celesti favori anche alle donne, aggiungendo di propria mano nel decreto di concessione le parole: A tutti i fedeli dell'uno e dell'altro sesso: omnibus utriusque sexus Christi fidelibus. Dopo ciò egli diede notizia di quello specialmente, che coll'aiuto e la beneficenza delle Signore Cooperatrici fecero già e stanno facendo a pro delle fanciulle le Suore di Maria Ausiliatrice nelle venti e più Case da loro aperte tra l'Europa e l'America. Educatorii, Convitti, scuole comunali, scuole festive, laboratorii, asili d'infanzia, Oratorii e giardini di ricreazione sono opere che hanno oggidì tra mano le dette Suore, sotto l'alta Direzione dei Salesiani, in Mornese, Nizza, Quargnento, Lu, Chieri, Torino, Montevideo, Buenos-Ayres, e in molti altri luoghi di non minore importanza per la turba immensa di povere fanciulle e giovinette, che si trovano in grande pericolo di anima e di corpo, soprattutto nelle Americane regioni. Enumerate queste Case, detto il numero approssimativo delle giovinette, che vi ricevono oggidì il beneficio della cristiana educazione, spiegato come siansi incominciate e come tuttora si sostengano, D. Bosco notò come vi abbia avuto, e vi abbia gran parte la carità delle Cooperatrici, le quali seguono fedelmente le orme delle prime benefattrici dei giovanetti dell'Oratorio. Accennati poscia i grandi pericoli a cui si trovano esposte tante povere fanciulle nei nostri paesi, e soprattutto in America, egli fece calda esortazione alla pia adunanza a venire in soccorso dei Salesiani e delle Suore di Maria Ausiliatrice, affinché si possa estendere ad un maggior numero di anime il vantaggio della cristiana istruzione, e del buon costume. « E quali mezzi adopereremo noi ? mi domanderete. Eccone alcuni, o benemerite Cooperatrici, i quali vi condurranno a conseguire il nobile scopo della nostra Associazione. Anzitutto fatevi uno studio d'instillare in bel modo l'amore della virtù, e l'orrore del vizio nel cuore dei fanciulli e delle fanciulle delle vostre famiglie, vicini, parenti, conoscenti ed amici. Se mai venite a conoscere che qualche giovanetta inesperta corre pericolo dell'onestà, e voi datevi sollecitudine di allontanarla, e strapparla per tempo dagli artigli dei lupi rapaci. Quando aveste, o sapeste che qualche famiglia ha giovanetti o giovinette da mettere in educazione o al lavoro, aprite bene gli occhi, e fate, suggerite, consigliate, esortato che sieno collocati in quei Collegi, in quegli Educatorii, in quelle botteghe, in quei laboratorii, dove colla scienza e coll'arte s'insegna anche il timor di Dio, e dove sono in fiore i buoni costumi. Fate penetrare nelle vostre case libri e fogli cattolici, e dopo averli fatti leggere in famiglia, fateli correre nelle mani di quanti p'ù potete, regalandoli come per premio ai ragazzi ed alle ragazze più frequenti al Catechismo. Soprattutto poi quando venite a conoscere che qualche giovinetta non si può altrimenti salvare dai pericoli se non viene collocata in qualche ritiro, voi datevi premura di mettervela al sicuro. Ma quelli, che maggiormente vi raccomando, sono i giovanetti di buona indole, amanti delle pratiche di pietà, e cha lasciano qualche speranza di essere chiamati allo stato ecclesiastico. Sì, rispettabili Signore. prendetevi a cuore queste speranze della Chiesa; fate il possibile, e, direi, persino l'impossibile per coltivare in quei teneri

cuori e far germogliare il prezioso seme della vocazione; indirzzateli in qualche luogo dove possano compiere i loro studii, e se sono poverelli, aiutateli eziandio con quei mezzi che la divina Provvidenza vi ha posto nelle mani, e che la vostra pietà e l'amore delle anime vi sapranno suggerire. Voi fortunate, se potrete riuscire a dare qualche Sacerdote alla Chiesa in questi tempi, nei quali scarseggiano talmente i sacri ministri, che in alcuni paesi della stessa nostra Italia nei giorni festivi non si dice né anco più Messa, né compionsi le religiose funzioni per mancanza di Sacerdoti. Dio, gli Angeli, la Religione, le anime vi sapranno grado d'un'opera così esimia, e voi ne avrete fin di quaggiù il centuplo nelle benedizioni che ne riceverete in premio da Dio, oltre alla bella corona, che egli vi tiene riserbata in Cielo. - Ma qui qualcuna di voi potrebbe dire: Per fare questo bene sono necessarie delle spese, e io non mi trovo in grado di farne. - Rispondo brevemente che una donna pia, amante di Dio, della Chiesa, delle anime, sa industriarsi a fine di poter concorrere in qualche modo alle opere di carità; io so che voi lo fate, e me ne date prova ogni giorno. Ma lasciate che io lamenti, anzi lamentiamo insieme una grande cecità di molte persone dei giorni nostri. Esse trovano sempre il mezzo d'intraprendere un viaggio di piacere; il modo di provvedersi un ricco abbigliamento; il mezzo di fare una bella comparsa in una festa; sanno trovare il mezzo di comperare non una, ma due e più coppie di superbi cavalli e magnifiche carrozze, e via dicendo; ma se, si tratta poi di fare una limosina, un'offerta per innalzare od abbellire la casa di Dio, per fabbricare un rifugio all'orfano ed al derelitto, per provvedere il vitto ed il vestito ad un povero ragazzo, per dare alla Chiesa un Sacerdote di più, ah! allora ecco in pronto le mille scuse: essi hanno spese, hanno impegni, hanno qui, hanno là, e finiscono per far poco o nulla a pro della Religione e a sollievo delle umane miserie. Tempo fa un cotale diede in Torino una soirée, una serata; chi me ne parlò la disse stupenda, magnifica e regale. Quanto avrà costato? dimandai io. - Costò 70 mila lire. - Settanta mila lire in una veglia ! Oh! cecità umana! Con 70 mila lire si sarebbero potuti raccogliere 70 giovanetti, farli studiare e forse regalare alla Chiesa 70 Sacerdoti, che col divino aiuto avrebbero col tempo guadagnato a Dio migliaia di anime. E badate che quel Signore poche settimane prima era stato pregato che volesse pagare per tre mesi la pensione ad un povero giovanetto da ricoverarsi in un istituto, e vi si era rifiutato ! Certamente che Iddio a suo tempo domanderà conto a colui di quella serata; ma intanto voi vedete come si faccia oggidì per rendersi inabili alle opere di beneficenza. Quello che dico dello spreco dei doni di Dio in grande, si dica di molti altri di minor rilievo, ma che ripetuti sbilanciano nondimeno le famiglie, e le rendono incapaci a sostenere le istituzioni, le opere più utili per la Religione e per la società. Benemerite Cooperatrici, conchiuse D. Bosco, io non intendo di mettervi degli scrupoli ed insegnare che non sia lecito il vivere secondo il vostro stato, secondo la condizione vostra; voglio solamente dire ed inculcare che non lasciate entrare nel vostro cuore e nelle vostre case la gran piaga, il gran flagello del lusso né in grande né in piccolo. Allora sì, voi sarete in grado sempre di concorrere anche materialmente alle opere di beneficenza, a tergere con mano pietosa le lagrime di tante povere famiglie, a salvare tanti giovanetti raccolti nei nostri Istituti, mantenuti dalla vostra carità; e così nel gran dì del giudizio vi meriterete di udire da Gesù Cristo queste consolanti parole: Venite, o benedette del Padre mio, venite a possedere il regno per voi preparato; perché io aveva fame, e voi mi avete dato da mangiare; aveva freddo, e mi avete coperto; era malato, e mi avete visitato; aveva insomma bisogno della vostra carità spirituale e corporale, e voi me l'avete fatta nella persona del vostro prossimo. Sì, venite, benedirti Patris mei, possidere paratum vobis regnum a constitutione mundi. »

luglio - a. 3, nr. 7.

8-9 La festa di S. Giovanni nell'Oratorio di S. Francesco di Sales.

[Parole di DB (p. 9). Per la lettera accennata cfr. ACS A1401003].

BS francese: août 1879, p. 8

[...] Erano oltre le dieci quando D. Bosco, levatosi in piedi, ringraziò i suoi giovanetti della dimostrazione di amore e di gratitudine, che gli avevano dato, cominciata già fin dalla sera innanzi; ringraziò gli offerenti, i lettori, i musicisti; ringraziò i molti forestieri, che avevano avuto la bontà di venire ad onorare e rendere più splendida quella festa di famiglia. Egli assicurò che in quel giorno aveva provato una grande consolazione nell'aver veduto tanti suoi figli, vecchi e giovani, ecclesiastici e secolari, lontani e vicini, a venirgli far corona, a pregare

per lui, e a dargli parola di vivere sempre da buoni cristiani e da savii cittadini, per ritrovarsi un giorno tutti raccolti in Cielo; ma disse che quest'anno la gioia più soave gliela aveva portata una lettera dall'America. E qui con visibile commozione, che moveva i circostanti alle lagrime, D. Bosco annunziò come in quel mattino stesso aveva ricevuta una lettera da D. Costamagna Missionario Salesiano, che di mezzo ai Pampas gli dava le notizie più consolanti per la conversione degli infedeli. Don Bosco alludeva alla lettera seguente [...]

ottobre - a. 3, nr. 10

1 Lettera di ringraziamento del sac. G. Bosco ai cooperatori e cooperatrici.

BS francese: octobre 1879, p. 1

Benemeriti Cooperatori e benemerite Cooperatrici,

Come già vi fu annunziato, la Lotteria, che fin dal principio dell'anno corrente io raccomandava alla vostra carità, é felicemente terminata.

Per la qual cosa io sento il dovere di ringraziarvi dell'aiuto, che mi avete prestato pel suo buon esito, sia coll'inviare doni, sia col ricevere e smerciare biglietti, e colla presente ve ne ringrazio di tutto cuore.

Era certamente impossibile che tutti quelli, i quali vi presero parte, venissero favoriti dalla sorte; ma chi non vinse alcun premio, ha nondimeno da consolarsi nel pensiero di avere colla sua limosina concorso ad un'opera buona; ha da consolarsi soprattutto nella speranza di riceverne da Dio il centuplo in questa vita e un premio imperituro nell'altra.

Dal canto mio vi assicuro l'aiuto delle povere mie preghiere, e di tutte le persone che vivono nelle nostre case; soprattutto pregheranno per voi tanti poveri giovanetti, ai quali Iddio per mezzo vostro provvede vitto e vestito, mentre noi ci occupiamo per dar loro quell'istruzione e quella educazione, che li ha da rendere buoni cristiani e probi cittadini.

Intanto ho il bene di farvi sapere che il 19 del corrente mese, giorno consecrato alla Purissima Vergine, si farà un servizio religioso nella Chiesa di Maria Ausiliatrice in Torino, per implorare le benedizioni del Cielo sopra di voi, sopra le vostre famiglie, e sopra i vostri interessi spirituali e temporali. Si celebrerà una messa assistita da tutti i nostri giovanetti tanto studenti quanto artigiani, con una Comunione generale, e con altre speciali preghiere.

In fine nella speranza che, nel sostenere le nostre opere di beneficenza a pro di tanta povera gioventù abbandonata, il valido vostro appoggio non mi verrà meno neppure per l'avvenire, colgo questa propizia occasione per professarmi con alta stima e profonda gratitudine

Vostro obbligatissimo Servitore Sac. GIOVANNI Bosco.

1880

gennaio - a. 4, nr. 1

1-4 Il sacerdote Bosco ai benemeriti signori cooperatori e cooperatrici.

[Relazione sulle opere promosse nel 1879 e programmi del 1880].

BS francese: janvier 1880, p. 1 [trad. con varianti]

Nel cominciare quest'anno 1880, o Benemeriti Cooperatori e Cooperatrici, io debbo soddisfare ad un dovere di gratitudine verso Dio, autore di ogni bene, e verso di voi, che coll'opera e colla parola mi siete venuti efficacemente in aiuto. Sì, dal fondo del cuore io ringrazio il Signore, che ci fu così benigno e largo di favori; ringrazio voi pure, che per amor suo mi soccorreste nelle più difficili imprese. Intanto giudico essere cosa ragionevole accennarvi quali frutti siansi ottenuti dal vostro zelo e dalle vostre sollecitudini nell'anno testé spirato, di poi notarvi quanto copiosa messe la divina Provvidenza ci metta tra mano per l'anno corrente.

Opere promosse nel 1879.

Nel corso dell'anno ora scaduto, mercé il vostro appoggio, o rispettabili Confratelli (permettetemi di usare questa espressione), si proseguirono le opere già esistenti, si ampliarono alcune Case, e altre nuove si aprirono a favore della gioventù pericolante.

I Giardini di ricreazione, gli Oratorii e le scuole festive, le scuole serali e diurne, gli Ospizi, i Collegi e gli Educatorii continuarono ad essere aperti a pubblico vantaggio in Italia, in Francia e nell'America. Anzi alcuni di questi Istituti, che al principio dell'anno erano solo incipienti, si rassodarono, se ne accrebbe il personale in guisa, che poté triplicarsi il numero dei giovanetti in essi raccolti.

La divina Provvidenza ci venne pure sensibilmente in soccorso per dare principio e vita ad alcune nuove Case. Fra esse si annovera la Colonia di S. Isidoro in Saint Cyr presso Tolone, col fine di applicare povere giovanette ai lavori agricoli sotto la direzione delle Suore di Maria Ausiliatrice. Si andò al possesso di questa Colonia il 10 di giugno.

In S. Benigno Canavese, grosso borgo della Diocesi d'Ivrea, nel palazzo Abaziale il 16 giugno era inaugurata una Casa destinata a molteplice scopo di pubblico bene. Ivi parecchi poveri giovanetti apprendono un mestiere, mentre altri fanno il tirocinio per divenire buoni maestri ed assistenti nelle scuole e nei laboratorii. Vi interviene pure nei giorni feriali la scolaresca del paese; vi si tiene ancora Oratorio festivo.

Il 25 settembre si aperse in Cremona un Oratorio festivo, giardino di ricreazione, chiesa pubblica, scuole diurne e serali sotto al titolo di S. Lorenzo. Col medesimo scopo fu aperta una Casa il giorno 8 di novembre in Brindisi, penultima città dell'Italia meridionale. In Randazzo città della Sicilia si aprì il 25 ottobre un Collegio Convitto municipale, dove s'impartisce l'istruzione elementare, tecnica e ginnasiale alla gioventù cittadina ed anche forastiera, che ne voglia approfittare.

Ci tornò pure di grande consolazione l'apertura di una Casa di tal genere nella Diocesi del nostro Patrono s. Francesco di Sales. Ciò avveniva nel giorno 10 di novembre nel paese di Challonges non molto lontano da Annecy. Ivi si raccolgono poveri giovanetti per le scuole festive, diurne e serali.

Oltre a ciò si proseguirono alacramente i lavori per la Chiesa di S. Giovanni Evangelista; se ne terminarono i muri, il tetto, il campanile, le volte delle due navate laterali, e più altre opere, da farci sperare di vedere tra non molto il sacro edificio inaugurato al divin culto.

Le scuole di Valle Crosia, stabilite in vicinanza dei protestanti, avevano luogo in meschino locale appigionato, e le funzioni religiose facevansi in una piccola ed insufficiente cappella. Quindi si è provveduto un terreno, dono di una benemerita Cooperatrice, e ci consola il pensiero di un migliore avvenire. Ivi gettaronsi già le fondamenta, che cominciano a levarsi fuori di terra; e non saranno risparmiati sacrifici e sollecitudini per ispingere in avanti i lavori, affinché l'edificio per la Chiesa e per le scuole sia presto ultimato a pubblica utilità. Una Commissione di zelanti e pii Cooperatori, sotto alla guida di Monsignor Vescovo di Ventimiglia, promuove i lavori e si adopera per raccogliere beneficenze presso a quei Cattolici, i quali fossero in grado col loro obolo di concorrere alla pia impresa.

In Marsiglia fu incominciata una costruzione per ospitare poveri fanciulli, specialmente italiani (1). Da prima si portò l'edificio a poterne raccogliere un centinaio; ma il bisogno apparve così grande ed urgente, che fu mestieri ampliarlo e renderlo capace almeno di 300 giovanetti. Abbiamo fiducia che nell'anno corrente l'opera potrà essere condotta a termine.

Le Suore di Maria Ausiliatrice attivarono esse pure nuove Case a vantaggio delle ragazze. Un asilo fu aperto nel paese di Cascinette Diocesi d'Ivrea. Di questi giorni un drappello di dette Suore si recherà a prendere la direzione di un Orfanotrofio in Catania, città della Sicilia.

(1) Nella città di Marsiglia vi sono circa ottantamila italiani, che vi si recarono in cerca di lavoro. I fanciulli appena rimangono senza occupazioni sono in grave pericolo d'immoralità. Molti vanno spesso a terminare nelle carceri, o vengono dalle autorità civili rinviati in Italia. Nostro fine si è di assistere ed istruire i pericolanti e ricoverare i più poveri ed abbandonati.

Nostre Missioni d'America.

Sarà certamente a Voi caro, o Benemeriti Cooperatori e Cooperatrici, l'aver qualche notizia delle nostre Missioni d'America.

Oltre alle Missioni, Case e scuole aperte negli anni passati, si aprirono nel decorso di quest'anno le scuole nella città di Montevideo, dove si dà l'istruzione letteraria e religiosa a circa 300 giovanetti, di cui parecchi provenienti d'Italia.

Le Suore di Maria Ausiliatrice fecero altrettanto per le povere ragazze. In quella stessa Repubblica, nel paese di Las Piedras si prese la cura di una parrocchia di circa ottomila anime. Ivi si amministrano i santi Sacramenti, e si dà comodità ai fedeli di compiere le pratiche religiose, assistere alle prediche ed ai catechismi. Mentre i Salesiani fanno scuola ai fanciulli in una parte del paese, le Suore in altro lato insegnano i rudimenti della civiltà, della scienza e della religione ad un gran numero di povere fanciulle, che loro riesce di raccogliere.

In Buenos Ayres, capitale della Repubblica Argentina, si fondarono scuole pei ragazzi e per le giovanette in diversi punti; furono cominciati gli Oratorii festivi, i giardini di ricreazione, un Ricovero per le ragazze; fu rassodato un Ospizio di 150 artigianelli, ed impiantata una nuova Missione nelle vicinanze di Rojas.

Ma il campo più glorioso, che in questi momenti la divina Provvidenza presenta alla vostra carità, è la Patagonia. In quelle ultime regioni del globo finora non poterono penetrare gli Operai del Vangelo per annunziare la fede di Gesù Cristo. Ora pare che sia giunto il tempo di misericordia per quei selvaggi. Monsignor Aneyros Arcivescovo di Buenos Ayres, d'accordo col Governo Argentino, ci invita formalmente a prendere cura dei Patagoni, e io pieno di fiducia in Dio e nella vostra carità ho accettata l'ardua impresa. Si fecero già le prime prove, e ben cinquecento di loro furono istruiti nella fede, rigenerati alla grazia col santo battesimo, ed ora fanno parte del gregge di Gesù Cristo. Dalle rive del Rio Negro movendo al sud di quei vastissimi deserti s'incontrano sei colonie a guisa di paesi a parecchie giornate di distanza l'un dall'altro, dove sono già cominciate le relazioni commerciali e principii di agricoltura. Nel mese di marzo i Salesiani, e nel medesimo tempo o poco più tardi le nostre Suore andranno a stabilire Case e scuole in quei paesi. Ivi sarà il centro, donde speriamo coll'aiuto del Signore partiranno in appresso gli Operai Evangelici allo scopo di penetrare nei vasti deserti e nelle sconosciute regioni della Patagonia.

È vero che queste varie opere d'Europa e d'America costano grandi fatiche e angustie non poche, ma i frutti ricavati e le consolazioni provate fanno dimenticare i sacrifici sostenuti. Imperocchè più migliaia di ragazzi, che dispersi, privi di educazione e di religione, sarebbero divenuti la maggior parte il flagello della società, e forse non pochi andati a bestemmiare il Creatore nelle carceri, per mezzo dell'istruzione religiosa, della buona educazione, dello studio, o di un mestiere imparato, si ritrassero al contrario dalla mala via, e noi abbiamo la più soave speranza che essi diventino buoni cristiani, onesti ed utili cittadini.

Mezzi materiali.

Voi tutti, o signori Cooperatori e signore Cooperatrici, dimanderete: Dove si potranno prendere i mezzi materiali per sostenere tante opere cominciate, fabbricare Chiese, Case e scuole, fornirle dell'occorrente suppellettile, e mantenere i ragazzi ricoverati?

È una domanda questa, che oltre all'essere spontanea è insieme seria e grave assai. Infatti per la Chiesa di S. Giovanni Evangelista in Torino, in quest'anno si pagarono, è vero, 65,000 lire, ma rimane tuttora il debito di ben altre sessantatre mila verso i provveditori. Somme ancor più rilevanti si avranno a spendere per condurre a termine i lavori da ripigliarsi nella prossima primavera. Spese certamente non minori dovremo sostenere per le costruzioni cominciate in Valle Crosia. Inoltre il rincaro dei commestibili in quest'anno aumenta eziandio di un terzo la spesa degli anni scorsi. Come si vede c'è proprio da sgomentarci. Come fare adunque? -Sgomentarci? Non mai. Si tratta del bene delle anime e della civile società. Per lo passato col mezzo di caritatevoli offerte, e specialmente coll'ultima lotteria, che fu per noi una vera risorsa, abbiamo soddisfatto a gravi ed urgenti spese. Per quelle da farsi in avvenire io confido pienamente nella Provvidenza del Signore, che in simili stringenti bisogni non mi è mai venuta meno; io ripongo ancora la mia fiducia nella vostra carità. Se Voi, Benemeriti

Cooperatori e Cooperatrici, mi verrete in aiuto con quei mezzi, che Dio vi ha posto e vi porrà nelle mani, le nostre imprese non saranno interrotte, nè le nostre speranze andranno fallite.

Voi potrete eziandio venirmi efficacemente in soccorso coll'invitare a quest'uopo quei vostri parenti, conoscenti ed amici, la cui pietà vi lasci sperare che siano per accogliere il vostro consiglio, a fine di procacciarsi il dolce conforto di concorrere ad imprese esclusivamente dirette alla maggior gloria di Dio, alla salvezza delle anime, al bene della civile società.

Esempio.

A questo punto non posso non segnalarvi un fatto, che altamente onora il Capo Supremo della Chiesa, e somministra un esempio di carità degno certamente di essere da noi imitato.

Tutti sanno come il nostro Santo Padre Leone XIII versò in gravi strettezze, giacchè tutte le sue risorse si fondano soltanto sulle limosine dei fedeli, comunemente dette Obolo di s. Pietro. Eppure Egli, come Capo dei Cooperatori Salesiani e come Padre, che ha in cuore una bontà e carità veramente universale, si degnò di mandare la graziosa offerta di lire 500 per la chiesa ed Ospizio di Valle Crosia, e la generosa somma di lire 1000 pei Missionari Salesiani, con lettere d'incoraggiamento, che vedono la luce nel Bollettino. Sua Santità degnossi di compartire eziandio una particolare Apostolica Benedizione a tutti quelli, che moralmente o materialmente presteranno aiuto alle nostre opere di carità.

Ad un atto di così alta bontà del Santo Padre noi ci studieremo di corrispondere con fervorose e quotidiane preghiere per la sua conservazione, e pel bene di santa Chiesa, di cui è Capo visibile. E poichè il danaro che scende nelle auguste di Lui mani va a terminare, dove più grande è il bisogno della Religione e la necessità dei fedeli, noi ci daremo premura di promuovere l'Obolo di san Pietro come quello, che non potrebbe avere una più santa destinazione. Nè mai dimenticheremo le altre opere di carità, che il Santo Padre con zelo veramente apostolico benedice e raccomanda.

Pregchiere pei vivi e suffragi pei defunti.

Io parlo a Cristiani che lavorano per la mercede, che Dio assicura nella vita presente, e per quella assai più grande, che Ei tiene preparata nella vita futura. Cionulladimeno, o Benemeriti Cooperatori e Cooperatrici, io vi prometto che i Sacerdoti Salesiani, le Suore di Maria Ausiliatrice e la gioventù da voi beneficata, innalzeranno quotidiane preghiere al Divino Datore, affinchè benedica i vostri interessi e le vostre famiglie, conceda pace e concordia nelle vostre case, sanità stabile, vita felice ed il premio dei giusti in Cielo.

Vi annunzio ad un tempo che un notevole numero di Cooperatori e Cooperatrici furono nel trascorso anno chiamati alla Eternità. Secondo il prescritto del Capo V, articolo 7 del nostro Regolamento li raccomando di tutto cuore alla carità delle vostre preghiere. Nelle Case nostre i confratelli e i nostri allievi faranno pei medesimi appositi suffragi. All'altare poi di Maria SS. Ausiliatrice in Torino, ogni mattina si celebra la s. Messa, e i ragazzi fanno alternativamente la s. Comunione, recitano il SS. Rosario ed altre preghiere per ottenere grazie dal Signore ai benefattori viventi, e l'eterno riposo ai benefattori defunti.

Dio ci benedica tutti, o Dilettissimi, e ci conceda la grazia di fare molto bene mentre abbiam tempo: *Dum tempus habemus operemur bonum.*

Raccomandandomi in fine alla carità delle vostre preghiere, con profonda gratitudine mi professo

Di Voi, o Benemeriti Cooperatori e Cooperatrici

Obbl.mo Servitore Sac. GIOVANNI Bosco.

NB. Nel momento di mettere il Bollettino in macchina ci giunge la notizia da Buenos-Ayres, che gravi circostanze impreviste consigliarono il Superiore locale D. Francesco Bodrato ad anticipare la partenza dei Missionarii per alla volta di Patagones. Per la qual cosa dalle varie

Case di America si sono levati 8 Salesiani e 4 Suore, e spediti colà. Essi partirono il 15 di Dicembre, ottava della festa di Maria Immacolata.

L'impianto di questa Missione è un fatto di grande importanza. In tutte le nostre Case si fanno speciali preghiere per la sua felice riuscita, e perché Iddio ci mandi dei buoni aiutanti, dei zelanti Missionarii, che animati dal suo divino spirito vadano a propagare e a sostenere la fede in quelle inospite e lontane regioni. Noi esortiamo caldamente i nostri buoni Cooperatori e Cooperatrici a recitare ogni giorno per lo stesso fine un Pater ed Ave a Gesù Sacramentato sino al 25 del mese di Marzo, giorno anniversario dell'inaugurazione della nostra prima Casa Americana in S. Nicolas de los Arroyos nel 1876.

aprile - a. 4, nr. 4

1-8 Nuova chiesa e scuole di Maria Ausiliatrice [a Vallecrosia].

[Parole di DB (p. 5)].

[...] « In questo giorno, in questo momento solenne, o Signori, io compio un dovere di gratitudine verso di voi, che interveniste a questa religiosa funzione, e verso di quelli soprattutto, che coll'opera personale e pecuniaria, e colle preghiere hanno concorso a cominciare questo sacro edificio. Prima che esso sia condotto a termine, noi dovremo ancora sostenere non leggieri sacrifici; ma la vostra carità non verrà meno, né ci mancheranno la protezione della gran Madre di Dio e gli aiuti del Cielo. Dagli uomini voi avrete riconoscenza e preghiere in vita e dopo morte. I posteri loderanno la vostra fede e il vostro zelo per la gloria di Dio e per la salute delle anime, e Dio pietoso vi assicura larga mercede in sulla terra, seguita dalla gloria immortale, che Egli vi tiene riserbata in Cielo, avverando così il suo detto: « Io non toglierò la mia misericordia a chi edificerà la casa al mio nome, e gli stabilirò un trono nel regno sempiterno: *Misericordiam meam non auferam ab eo; et stabiliam thronum regni eius usque in sempiternum* (II Reg. vi). » [...]

giugno - a. 4, nr. 6

8-9 Cenni sulla 3^a conferenza dei cooperatori della città di Roma (5 aprile 1880).

[Resoconto del discorso di DB (8)].

BS francese: juin 1880, p. 6 [traduzione]

[...] Finito il canto, D. Bosco montò sul palco a tal uopo preparato, donde prese ad esporre lo stato attuale delle Opere Salesiane, promosse colla carità e coll'appoggio dei Benemeriti Signori Cooperatori e delle Signore Cooperatrici di Roma, e dei vari paesi d'Italia, Francia ed America. Segnalò soprattutto quelle, che hanno per iscopo precipuo di porre qualche riparo all'invadente eresia dei Protestanti, quali sono tra le altre le Case di Spezia, Sampierdarena, Vallecrosia ecc. Venne poscia a dire dello sviluppo straordinario e precoce delle Missioni Salesiane in America, e dello stato attuale della Patagonia, esponendo come, dopo tanti sforzi e fatiche per oltre a tre secoli dai Missionarii Cattolici senza buon esito sostenute per la conversione di quei popoli selvaggi, questi siensi finalmente mostrati disposti ad accogliere i Missionarii Salesiani, e si arrendano oggimai ad ascoltare la predicazione del Vangelo. [...]

9-10 La conferenza a Lucca (29 aprile 1880)

[tratto dal *Fedele* di Lucca, 8 maggio 1880]

[...] il Sac. Gio. Bosco, Superiore Generale della Congregazione Salesiana, che da alcuni giorni era fra noi, prese a parlare incominciando dall'esporre lo stato delle opere raccomandate alla carità dei Cooperatori Salesiani. E fu veramente cosa consolantissima l'udire i mirabili progressi dell'Istituto Salesiano, e i grandi frutti di salute che questo raccoglie in Italia, in Francia, e fino nella remota America. E dee certamente benedirsi il Signore che, mentre tanti, animati dallo spirito di satana, si adoperano con ogni arte a traviare i poveri fanciulli, molte migliaia di questi trovino ne'pii Salesiani altrettanti padri amorevoli, che gl'incamminano sul buon sentiero della Fede e della Religione, e provengono al tempo stesso

alla coltura della loro mente, e spesso ancora insegnano loro qualche mestiere onde campino onoratamente la vita. Questo.... Sacerdote... che é D. Gio. Bosco, tra il religioso raccoglimento della sceltissima e pia udienda, proseguì a parlare della necessità di coltivare i cuori de'giovannetti, e quanto sia questa opera importante per la società, e voluta da Dio, e grandemente meritoria per questa e per l'altra vita. Siccome pertanto le opere de'Salesiani altro sostegno non hanno, dopo Dio, che i soccorsi delle limosine, insegnò come poi non sia gravissimo sacrificio, a chi vuole, il trovar modo di risparmiare qualche moneta da erogare a scopo così salutare e santo. E d'altronde il dovere della limosina sì spirituale e sì corporale é imposto assolutamente da Dio, pena l'esclusione dalla vita eterna. Tali ed altre molte cose disse..., e non dubitiamo che le sue parole frutteranno nuovo incremento e prosperità alle opere de'Salesiani fra noi, già visibilmente benedette da Dio. Ed é ben giusto che i buoni Lucchesi concorrano a sostenere tali opere, incominciate con sì gravi sacrifici della Congregazione Salesiana, massime per l'acquisto dei locali, prima condizione per, dare alle buone opere sussistenza e stabilità. E vero che i tempi corrono avversi, miserie ci premono d'ogni parte; ma saranno appunto i nostri sacrifici tanto più meritorii quanto più gravi, che ci otterranno la divina misericordia e l'alleviamento di tanti mali che pesano sopra di noi. [...]

10-11 Prima conferenza dei cooperatori tenuta in Sampierdarena.

[Circolare d'invito, Sampierdarena, 1o maggio 1880. Resoconto del discorso di DB].

Benemeriti Signori Cooperatori e Signore Cooperatrici,

Nel vivo desiderio di far conoscere il vero fine della Pia Unione dei Cooperatori Salesiani, coll'autorizzazione di S. E. Rev.ma Monsignor Salvatore Magnasco, nostro Veneratissimo Arcivescovo, si è stabilita un'apposita Conferenza.

Essendo questa la prima che ha luogo in questa città, prego umilmente, ma con istanza, la S. V. a voler onorare di sua presenza tale nostra riunione, che si terrà il giorno 5 del corrente maggio, alle ore 4 pomeridiane, nella Chiesa di S. Gaetano presso l'Ospizio di S. Vincenzo de'Paoli.

In questa medesima occasione mi è cosa assai grata di poter comunicare la speciale benedizione del Santo Padre sopra tutti i Cooperatori e tutte le Cooperatrici, sopra le loro famiglie e sopra i loro pubblici e privati interessi.

Coll'animo pieno di gratitudine prego Dio che la rimeriti largamente della carità, che usa ai nostri poveri giovanetti, mentre ho l'onore di potermi professare

Sampierdarena 1 Maggio 1880.

Obbl.mo Servitore Sac. GIOVANNI Bosco.

Pertanto venuto il giorno e l'ora prefissa, si trovarono raccolti nella detta Chiesa oltre a 150 persone delle più ragguardevoli famiglie di Genova, di Sampierdarena e dei paesi vicini. Mancavano varii membri del clero, impediti dallo intervenire per causa della solennità dell'Ascensione, che si celebrava al domani.

La Conferenza ebbe principio colla lettura del Capo XIV della vita di S. Francesco di Sales scritta dal Gallizia, dove si parla della sua carità verso il prossimo. Terminata la lettura, i giovanetti dell'Ospizio cantarono in musica il mottetto Tota pulchra es Maria, che suscitò in tutto l'uditorio dolci sentimenti di divozione verso l'Augusta Regina del Cielo.

Cessato il canto, D. Bosco prese la parola e tenne un discorso di circa un'ora, ascoltato colla massima attenzione. In esso dopo avere annunziata la benedizione pastorale che Mons. Arcivescovo impartiva di cuore a tutta la pia Adunanza, egli narrò l'origine dei Cooperatori e delle Cooperatrici; il modo con cui cooperavano fin da principio; il felice risultato che mediante l'opera loro si ottenne nei giardini di ricreazione, negli Oratorii festivi, e nell'Ospizio di S. Francesco di Sales, e poi in questo di S. Vincenzo de'Paoli, nei quali sono oggidì raccolti, mantenuti ed avviati ad una carriera onorata oltre a 1200 poveri giovanetti. Passò poscia a dire della Congregazione Salesiana approvata dalla Santa Sede, delle varie opere sue, dei collegi, ospizi, scuole, laboratorii, colonie agricole, e delle Chiese da lei amministrare. Espose come, per estendere il bene della buona educazione anche tra le ragazze, si fondasse l'Istituto delle

Suore di Maria Ausiliatrice, aventi per iscopo di fare per le fanciulle quello, che i Salesiani si studiano di ottenere a pro dei giovinetti. Parlò dell'Opera di Maria Ausiliatrice per coltivare la vocazione allo stato ecclesiastico nei giovani adulti. Accennò alle Missioni di America e della selvaggia Patagonia, dove poc'anzi coi Salesiani si portarono eziandio le dette Suore, le prime che mettono piede in quelle lontanissime terre dacchè il mondo esiste. Di parecchie altre cose egli toccò, già pubblicate nei primi numeri del Bollettino, e che ad evitare ripetizioni crediamo qui di passare sotto silenzio.

Mostrato così il molto bene che coll'aiuto di Dio e coll'appoggio dei Cooperatori e delle Cooperatrici si poté finora ottenere; toccato eziandio del grande lavoro che si ha tuttora tra mano, ed il moltissimo che da tutte parti viene offerto, D. Bosco fece poscia rilevare quanto sia oggidì necessario il concorso dei Cooperatori e delle Cooperatrici. Essi non possono certamente unirsi coi Salesiani e seguirli in tutte le loro mosse; ma stando pur nelle loro famiglie e disimpegnando i proprii uffizi possono nondimeno giovarli e colla preghiera e coi soccorsi materiali.

Primieramente la preghiera é una potente cooperazione. Il Regolamento raccomanda la recita quotidiana di un Pater ed Ave in onore di san Francesco di Sales secondo l'intenzione del Sommo Pontefice. Ciascuno lo reciti, e vi annetta pur quella d'invocare, sopra i Salesiani tutte quelle grazie e benedizioni, di che abbisognano nell'esercizio dei vani loro ministerii.

Ma la preghiera non basta; ed é pur necessario di cooperare colla mano, cioè colla limosina secondo le proprie forze. La Congregazione Salesiana conta oggidì oltre a cento Case, tra cui un buon numero di Ospizi di carità, dove sono ricoverati migliaia di poveri giovanetti orfani od abbandonati, ai quali è da provvedere vitto e vestito, finchè non abbiano imparata un'arte, od intrapresa una carriera, che loro permetta di guadagnarsi il pane della vita. La Congregazione ha migliaia di giovanetti avviati allo stato ecclesiastico, destinati a provvedere di Sacerdoti le Diocesi che ne son prive, e le estere Missioni, che li invocano con voci commoventi. A questi giovani, la maggior parte poveri, occorrono libri per lo studio, occorrono danari per riscattarli dal servizio militare, occorrono fondi per costituire patrimoni ecclesiastici. La Congregazione Salesiana ha scuole, ha chiese in via di costruzione, aventi lo scopo di strappare dalle mani dei protestanti e giovanetti e adulti, tratti nell'inganno da lusinghe, da promesse e da premii. La Congregazione ha libri da diffondere in mezzo al popolo cristiano per istruirlo nelle verità cattoliche, e per impedire che cresca nell'ignoranza, o si abbeveri alle fonti avvelenate dei fogli dell'eresia, della corruzione e dell'empietà. Come ognun vede tutte queste opere, che formano lo scopo principale della Congregazione Salesiana, richieggono aiuti materiali per sostenersi, promuoversi e propagarsi.

E qui D. Bosco fece notare che il fare in un modo o in un altro la carità per sopperire ai bisogni spirituali o temporali del prossimo non è solo un consiglio, come alcuni si credono, ma é un comando del Signore, il quale disse chiaramente in tono imperativo: *Quod superest date eleemosynam*: quello che vi è di superfluo datelo in limosina. Né si dica: Io non fo limosina perchè nulla mi rimane di superfluo; imperocché un buon cristiano ed una buona cristiana troverà sempre del superfluo in casa o nei mobili, o negli abiti, o nei pranzi, o nelle comparse, o nelle partite e viaggi di piacere, e via dicendo. Chi poi non ha propriamente nulla da offrire nè in danaro, né in altro equivalente, può ben pregare per le persone caritatevoli, perchè Dio le benedica e conceda loro la grazia di poter continuare le opere buone; può pregare per quelli che possono fare limosina e non la fanno, pregare cioè che il Signore li illumini e faccia loro vedere che al di là essi non porteranno niente di quanto posseggono su questa terra; faccia loro vedere che Egli quaggiù ha con essi largheggiato di beni di fortuna, affinché fossero in grado di sacrificarne una parte alla sua gloria ed a sollievo degli indigenti, e così meritarsi poscia da Lui le vere ricchezze del Cielo; pregarlo che tocchi loro il cuore, perchè si muovano a compassione di tanti miserabili che periscono di anima e di corpo, e si accendano di desiderio di venir loro in aiuto, e così salvarli dalla rovina. Può altresì parlare con altri delle Opere Salesiane già intraprese e da intraprendersi, e così invogliare parenti, amici, conoscenti e facoltosi a sovvenirle. In questa guisa qualunque individuo può divenire buon Cooperatore, e rendersi altamente benemerito della Religione e della Società.

luglio - a. 4, nr. 7

8-9 Conferenza ai cooperatori salesiani di Torino.

[...] Dopo la solita introduzione di lettura e di canto, D. Bosco, salito in pulpito, esordì col dare un'appropriata spiegazione dei vocaboli operatore e cooperatore, dicendo che operatore è quegli che dirige un'opera, un'impresa qualunque, e cooperatore colui che lavora nella stessa impresa, ma sotto la direzione del capo. Mostrò che per quanta attività, forza di mente e buon volere possedga un capo qualunque, a pochissimo riesce, se non è coadiuvato da altre persone, le quali disimpegnino con lui questa e quell'altra parte dell'impresa. Chiari la sua asserzione colla similitudine di un oratorio festivo, frequentato da tre o quattro cento ragazzi. Chi lo dirige ne è il capo, ne è l'operatore; ma che potrebbe fare da solo, sebbene intelligente e pieno di zelo pei giovanetti? Rovinerebbe la sua salute e non otterrebbe ordine né in chiesa né fuori. Ben altrimenti avverrà se egli è aiutato e rinforzato da altre persone. Di queste, secondo le varie attitudini, alcune insegnano ai giovani il catechismo, altre dirigono le sacre funzioni, questi danno lezioni di canto, queglii fanno da sorveglianti nella ricreazione, chi ammaestra nella declamazione di utili e piacevoli commedie, chi dirige i giuochi di ginnastica, chi insomma disimpegna un altro ufficio dietro l'indirizzo del capo; e per questo modo l'opera, che sarebbe mal riuscita fin dal nascere, così ordinata prospera invece, si rinforza e produce consolantissimi frutti. Avviene come in una macchina: quando tutte le ruote secondarie seguono il movimento della ruota maestra, questa tira innanzi e fa molto lavoro. Da ciò conchiuse che D. Bosco da sé solo nulla avrebbe fatto, ma col soccorso dei Cooperatori molte opere poterono incominciarsi e condursi avanti alla maggior gloria di Dio e al bene delle anime. E non senza ragione, e certamente scorto da lume celeste, il grande pontefice Pio IX approvò ampiamente ed arricchì di straordinarie indulgenze la pia unione dei Cooperatori Salesiani. Questa nuovamente benedetta dal sapientissimo suo successore Leone XIII aumentò nei suoi membri e nelle sue opere.

Ciò premesso, cominciò ad esporre le opere intraprese dallo scorso anno a questi giorni. Le riepilogò in tre capi principali: istituti d'educazione aperti a bene della gioventù; fabbriche di chiese per opporre un argine alla propaganda protestante; e missioni già iniziate fra gli Indi della Patagonia, oltre all'incremento delle opere già avviate.

Fra i nuovi Istituti annoverò il Collegio di Randazzo nella provincia di Catania in Sicilia, frequentato da più centinaia di giovanetti interni ed esterni, che vi hanno l'istruzione elementare e ginnasiale insieme con una civile e cristiana educazione. - In Cremona vennero aperte al pubblico le quattro classi elementari che sono al presente frequentate da trecento scolari esterni, oltre ad un Oratorio festivo fioritissimo. - In una parte del palazzo vescovile della città di Brindisi nella terra d'Otranto, punto importantissimo e porto di mare, s'iniziò un'Oratorio festivo colle scuole serali e festive, e si spera d'aprire fra non molto un Ospizio pei giovani abbandonati con laboratorii di arti e mestieri. - Alcune Suore di Maria Ausiliatrice assunsero la direzione e l'istruzione di un Orfanotrofio femminile nella città di Catania.

Non potendo l'Oratorio di S. Francesco di Sales in Torino contenere tutti i poveri giovanetti raccomandati, s'aperse in S. Benigno Canavese nella diocesi d'Ivrea un Ospizio succursale, già abitato da un centinaio di artigianelli coi loro assistenti.

Venne poi a parlare delle fabbriche o incominciate o alacramente continuate pel culto di Dio. Parlando della Chiesa di S. Giovanni Evangelista in Torino, disse delle difficoltà gravissime che fecero sorgere i protestanti per opporsi alla sua erezione, vinte però col divino aiuto dopo quattordici anni di dispiaceri, litigi, e dispendii assai gravi. La Chiesa si trova già a bel punto; tra poco il pittore porrà mano a decorarla, e a Dio piacendo nel prossimo anno sarà inaugurata al divino servizio. Anche la Chiesa di Valle-Crosia progredisce rapidamente. Toccò poi di volo varie altre fabbriche di collegi, istituti e chiese di Francia e di America, e si fermò a discorrere più a lungo delle Missioni della Patagonia. Le notizie più importanti vengono date da varie lettere, che vedono la luce in questo medesimo foglio, e quindi a scanso di ripetizioni le passiamo qui sotto silenzio.

Raccomandando infine queste Opere alle preghiere e alla carità dei Cooperatori, D. Bosco ricordò loro le divine promesse, l'acquisto delle sante Indulgenze, e terminò colle

parole di S. Agostino: *Animam salvasti, animam tuam predestinasti*; facendo rilevare che adoperandoci a salvare le anime altrui, mettiamo al sicuro l'anima nostra.

9-10 Conferenza alle cooperatrici salesiane di Torino (22 maggio 1880).

[Resoconto dei discorsi di DB].

[...] Premessa la lettura di un tratto di vita del Santo, D. Bosco diede principio alla conferenza coll'esprimere la sua consolazione alla vista del bel numero di Cooperatrici presenti: quindi fece noto che come ai Cooperatori avea parlato delle opere intraprese nel corso dell'anno dai Salesiani, così alle Cooperatrici terrebbe parola di quanto avevano fatto le Suore di Maria Ausiliatrice a pro delle giovanette. Accennò di passaggio come in quest'anno Iddio benedisse così largamente le fatiche dei Salesiani e delle Suore, che il numero dei giovani e delle ragazze, che ricevono oggidì l'educazione nei vani collegi ed ospizi, non che l'istruzione religiosa negli Oratorii festivi e scuole serali, da 40 mila era asceso alla confortante cifra di circa 60 mila. Fatto poi un brevissimo riassunto storico degli Oratorii maschili in Torino e del bene che recano alla gioventù, passò a parlare dell'origine degli Oratorii femminili. Se da un lato recava indicibile consolazione il vedere il miglioramento nei costumi di tanti giovanetti per mezzo degli Oratorii, dall'altra parte ogni cuore ben nato rimaneva oltremodo dolente nel vedere un numero considerevole di ragazze d'ogni età, che dissipate ed irreligiose facevano temere assai sul loro avvenire. Ma come rimediarsi? Molti genitori non ci pensavano punto, l'azione caritatevole di qualche buona persona isolata a poco giovava, e il sacerdote per molte ragioni non poteva prestare in tutta la sua estensione l'opera sua.

Si pregò, si pensò e si trovò necessaria l'istituzione di una pia società di donne, le quali consecrandosi a Dio avessero per iscopo di farsi maestre, sorelle e madri a tante povere fanciulle. D. Bosco, preso consiglio dall'immortale Pio IX, istituì una Congregazione di pie zitelle, che ponendo sotto il valido patrocinio della Vergine, la quale si venera nel Santuario di Valdocco in Torino, chiamò col nome di Suore di Maria Ausiliatrice. Nel 1873 un buon sacerdote, per nome D. Pestarino, donò a questo scopo un suo stabile a Mornese nella diocesi d'Acqui, e là si diede principio al novello Istituto, che in poco tempo annoverò più centinaia di Suore. Allora col loro mezzo si cominciò nel luogo stesso l'Oratorio festivo col metodo de' Salesiani, e la prova riuscì egregiamente. Dopo quella di Mornese s'apsero altre case ed altri Oratorii, che in breve tempo divennero fiorenti.

Ma ancora non s'era tentata la prova in Torino, dove maggiore e più imperioso si sentiva il bisogno. Di fronte all'Oratorio di S. Francesco di Sales eravi una casa, divenuta uno spaventoso trabocchetto all'incauta gioventù. D. Bosco pensava al modo di poterla distruggere, convertendo in casa di Dio ciò che pria era la sede del diavolo. Diede forte impulso a mettere in opera questo progetto una viva istanza di alcune povere figlie abbandonate, che presentatesi a lui lo richiesero di aiuto per uscire dal loro misero stato; molte madri insistevano colle lagrime agli occhi. D. Bosco le consolò con buone promesse. Si pregò molto Iddio, s'interpose l'intercessione di Maria Ausiliatrice, ed infine si poté comperare da una terza persona la detta casa dal padrone venuto in bisogno di venderla. Quando si venne a conoscere si scatenò una guerra atroce contro D. Bosco, si soffersero dispiaceri d'ogni genere; ma tutto passò. La casa si riattò ad abitazione delle Suore, si eresse una cappella, e finalmente nel 1876 si aperse il tanto desiderato Oratorio festivo. Esso fu ben tosto frequentato da molte ragazze, ed al presente chi lo visitasse nella domenica ve ne scorgerebbe un 400 vispe ed allegre, che si trastullano e divertono onestamente nel cortile colle Suore, attendendo nel tempo prescritto alle pratiche di religione con piena soddisfazione delle loro famiglie. Quello che si fece e si fa a Torino, si praticò e pratica a Chieri in una casa lasciataci da un caritatevole signore. Colà si apersero scuole gratuite per le fanciulle che amano di frequentarle; si aperse eziandio un educatorio per le figlie di civile condizione, e, quello che maggiormente importa, si diede incremento ad un Oratorio festivo, frequentato oggidì da oltre a settecento giovinette della città.

Quanto si fece a Mornese, a Torino, a Chieri, si eseguì in molti altri luoghi, e presentemente per grazia di Dio 27 case hanno dischiuse le porte della virtù, dello studio e del lavoro, alla gioventù femminile, e circa 300 sono le Suore di Maria Ausiliatrice, che o già vi lavorano assiduamente o vi si stanno preparando. Ma le Suore di Maria Ausiliatrice non si limitarono all'Italia, ma penetrarono anche in Francia, dove fondarono una colonia agricola

allo scopo di raccogliere le giovani contadine più abbandonate, di istruirle nell'arte campestre, e metterle per questa guisa in grado di proseguire quello stato di vita più confacente alla loro condizione, affinché non siano costrette a cercare servizio in città con tanto pericolo dell'anima loro e con danno eziandio della campagna. Nella colonia agricola esse hanno qualche ora d'istruzione letteraria, imparano i lavori di famiglia, e il resto del giorno sono occupate nei prati e nei campi. Le Suore insegnano ed assistono. Né qui ristette l'opera loro. Esse si recarono in America, ed in Buenos-Ayres e in Montevideo apersero scuole ed Oratorii festivi con grande vantaggio delle giovanette americane.

Ma non basta ancora. Le medesime Suore entrarono coi Salesiani nella barbara Patagonia, affrontando con un coraggio e una intrepidezza superiore al loro sesso molti pericoli e disagi, ed ora hanno aperte scuole ed ospizi a Carmen de Patagones per le fanciulle indiane. Più altre cose, disse ancora D. Bosco, che per brevità tacciamo.

Ma come mai D. Bosco potrà provvedere a spese così ingenti e condurre avanti imprese cotanto vaste ed importanti? Se la cosa si guarda umanamente, è assolutamente impossibile; ma appoggiato alla divina e inesauribile Provvidenza di Dio, e veggendo il bisogno immenso di strappare dalle unghie infernali, tante anime, va egli innanzi fidente e sicuro. Egli confida nell'aiuto dei Cooperatori e delle Cooperatrici. E qui D. Bosco con efficaci parole eccitò tutte le pie uditrici ad assisterlo colle loro elemosine, richiamando alla mente i beni promessi dal Signore in questa vita, e la eterna ricompensa nell'altra. Ringraziò della carità che gli avevano usata pel passato, e a tutte si raccomandò di non venirgli meno in avvenire. [...]

12-13 Conferenza dei cooperatori salesiani tenuta in S. Benigno Canavese (4 giugno 1880).

[...] D. Bosco esternato il piacere di trovarsi per la prima volta in mezzo a loro, ricordò le indulgenze che acquistavano facendo parte della pia società dei Cooperatori. Mostrò come, seguendone fedelmente le regole, s'ha campo di vivere da religiosi restando nel secolo. Imperocché questa pia associazione non è altro in sostanza che un terz'ordine alla somiglianza degli antichi, ma adatto ai bisogni dei tempi che corrono. Ed infatti non si sente ogni dì ripetere ai quattro venti: Lavoro, Istruzione, Umanità? Ed ecco che, pel concorso che prestano i Cooperatori e le Cooperatrici, i Salesiani aprono in molte città laboratorii d'ogni genere, e colonie agricole nelle campagne per addestrare al lavoro giovanetti e fanciulli; fondano collegi maschili e femminili, scuole diurne, serali e festive, oratorii con ricreazioni domenicali per dirozzare le menti giovanili, e arricchirle di utili cognizioni; dischiudono a centinaia e a migliaia di orfani ed abbandonati figliuoli ospizi, orfanotrofi e patronati, recando la luce del Vangelo e della civiltà agli stessi barbari della Patagonia, adoperandosi a fare in guisa, che l'Umanità non sia soltanto una parola, ma una realtà.

Ma come potrebbero i Salesiani tirare avanti queste opere senza il soccorso dei Cooperatori? Questi colle loro preghiere, colla unanime loro assistenza, e cogli aiuti pecuniari sono come altrettante braccia, che lavorano col Capo e colle altre membra della Congregazione Salesiana.

In altra epoca bastava riunirsi insieme a sante pratiche di pietà, e la società ancora piena di fede seguiva la voce de'suoi pastori. Ora i tempi si sono cangiati, e quindi oltre al ferventemente pregare, conviene lavorare ed indefessamente lavorare, se non vogliamo assistere alla intera rovina della presente generazione.

Additò quale opera particolare la istruzione religiosa della gioventù. Un Cooperatore ed una Cooperatrice possono fare un gran bene sia coi consigli, sia colle loro limosine, ma più di tutto col prestarsi al parroco nel mandare giovani al catechismo. Il catechismo cattolico cogli oratorii festivi è l'unica tavola di salvezza per la povera gioventù nel pervertimento della società. I Parrochi, i Sacerdoti, sebbene zelanti, non possono trovarsi dappertutto; hanno quindi bisogno che altri li aiuti nell'esercizio di questo santo ministero del catechizzare i parvoli; hanno bisogno che altri li facciano venire alla Chiesa; ne esortino i genitori, a mandarli; hanno bisogno che alcuno ne governi, ne istruisca le varie classi con paterna carità, affinché il catechismo si faccia con ordine e con profitto. Ecco adunque un campo fertilissimo, dove abbondante é la messe, consolanti e sicuri i frutti. Ricordò a comune esempio come in un

villaggio di 6000 anime, solo 40 erano i fanciulli che intervenivano alla cristiana dottrina. I Cooperatori Salesiani s'animarono di santo zelo per rimediare a un male sì grande, e, sotto la guida del parroco, tanto fecero, che in breve ne intervennero più di 400 e alla Pasqua ben 700 s'accostarono alla santa confessione, fra cui 400 d'ambo i sessi ricevettero per la prima volta la santa Comunione. Non é a dire il contento del parroco, dei Cooperatori, e la piena consolazione di tutti i parrocchiani.

Parlò pure di altre opere di carità che possono facilmente esercitarsi dai Cooperatori, come rimettere in pace qualche famiglia, ricondurre nel retto cammino qualche traviato fratello, procurare un appoggio a chi è privo di mezzi; ma esortò caldamente a far tutto con quella dolcezza, carità e prudenza che devono essere le tre virtù principali, che caratterizzano il vero Cooperatore Salesiano. Finì col raccomandare alla carità di tutti il nuovo Ospizio, perché possa prosperare pieno di vita e di forza a beneficio di tanti abbandonati fanciulli.

agosto - a. 4, nr. 8

7-12 Una memoranda giornata nel collegio di Borgo S. Martino (1° luglio 1880).

[Brani del discorso di DB ai cooperatori (p. 8-11)].

[...] Alcuni giorni innanzi alla Conferenza i Cooperatori e le Cooperatrici dei dintorni vi erano stati invitati dalla lettera seguente.

Ai BENEMERITI SIGNORI COOPERATORI E SIGNORE COOPERATRICI

Giovedì prossimo 1° luglio in questo Collegio di Borgo S. Martino si terrà una Conferenza pei signori Cooperatori e per le signore Cooperatrici di queste parti.

Essendo la prima Conferenza che vi si tiene con qualche solennità, prego V. S. che voglia degnarsi d'intervenirvi, onde raccolti insieme, come membri di una stessa famiglia, possiamo viemmeglio infervorarci nell'osservanza del nostro Regolamento a vantaggio e a benessere di tanta gioventù povera ed abbandonata.

Sua Eccellenza Ill.ma e Rev.ma Monsignor PIETRO MARIA FERRÈ, nostro veneratissimo Vescovo, si degnerà di presiedere in persona alla nostra Conferenza; e il sottoscritto vi esporrà quelle cose, che si giudicheranno della maggior gloria di Dio.

Il Sommo Pontefice concede indulgenza plenaria ai Cooperatori e alle Cooperatrici che vi prenderanno parte.

Nella fiducia di fare o rinnovare in quel giorno la sua personale conoscenza, prego Dio che sparga larghe benedizioni sopra di Lei e sopra tutta la sua famiglia, mentre ho l'onore di potermi professare

Di V. S. Benemerita

Borgo S. Martino, 28 Giugno 1880.

Obb.mo Servitore Sac. GIOVANNI Bosco.

BS francese: août 1880, p. 55 [traduzione]

[...] D. Bosco presa la parola tenne un discorso a guisa di semplice esposizione. Non potendolo recare per intiero, ne daremo alcuni tratti più rilevanti.

Il combattimento dei tori.

« Mi trovavo a Roma, così D. Bosco, mi trovavo a Roma nell'occasione, che l'immortale Pontefice Pio IX, di S. M., riceveva in pubblica udienza i rappresentanti della stampa cattolica, e mi ricordo tuttora il magnifico discorso che egli tenne in quel giorno. Per animare gli scrittori cattolici a combattere vittoriosamente il nemico di Dio e della Chiesa, Pio IX li esortò a stare uniti tra di loro, e portò per esempio il combattimento dei tori nella Spagna. Senza punto approvare quel divertimento, che ricorda la dominazione dei Mori in quel paese, il Santo Padre descrisse il modo, che tengono i combattenti per vincere ed abbattere l'indomita bestia. In una gran piazza, alla vista d'immenso popolo, difeso da uno steccato, si sprigiona il

tremendo quadrupede. Il toro aizzato dalle grida, inseguito dai preparati combattenti, spinto dal suo furore, mandando muggiti orrendi corre precipitoso or contro a questo, or contro a quello, e abbassa la testa per infilarlo colle corna; ma l'addestrato lottatore quando se lo vede da presso dà di volta, e gli caccia nel muso o nel collo uno spiedo o la spada. Ferito così l'infuriato animale si precipita contro ad un altro, e questi alla sua volta gli misura un secondo colpo. Il toro allora nella piena della sua smania mugge disperatamente, gira, volteggia in sull'arena cercando di battere quanti gli si parano innanzi; ma da ogni parte trova i suoi avversarii, che uniti allo stesso scopo lo attendono a piè fermo; e chi lo colpisce in un fianco, chi lo percuote nell'altro, l'uno gli getta l'arma sulla testa o nella giogaia, l'altro gli lascia cadere un fendente sulla schiena; così che dopo inutili sforzi la bestia procombe a terra e muore. L'unione dei combattenti, osservò Pio IX, è quella che stanca, vince, abbatte la ferocia del toro. I nemici di Dio e della Chiesa, contro dei quali abbiamo da combattere, sono dalla Sacra Scrittura chiamati col nome di tori: Tauri pingues, lamentava già il reale profeta, obsederunt me (Salm. xxi, 13), uomini inferociti a guisa di tori mi hanno assediato. Lo stesso lamento dobbiamo ripetere noi soprattutto in questi tristissimi tempi. Ma vogliamo abbattere questi nemici e riportarne vittoria? Siamo tutti uniti contro di loro, come una compatta falange; e guardiamoci dal muovere assalti, dallo adoperare la penna o la voce gli uni contro gli altri. - Se queste non furono le identiche parole uscite dalla bocca del grande Pio IX, sono questi per altro i sensi del suo mirabile discorso.

« Vi ho ricordato questo fatto e queste parole, o benemeriti Cooperatori e Cooperatrici, per farvi ben comprendere il bisogno che vi é oggidì che i buoni cristiani si uniscano tra di loro, a fine di promuovere il bene e combattere il male, perché vis unita fortior, l'unione fa la forza. »

Origine dei Cooperatori.

« Fin dall'anno 1841 quando questo povero prete cominciò a radunare giovinetti nei giorni di festa, levandoli dalle vie e dalle piazze per trattenerli in divertimenti onesti, e per istruirli nella nostra Santa Religione, egli sentì il bisogno di aver Cooperatori, che gli porgessero la mano. Quindi fin d'allora molti sacerdoti e laici della città, e in appresso pie signore, accolto il suo invito, a lui si unirono per aiutarlo, gli uni col menargli fanciulli, gli altri coll'assisterli e catechizzarli; le donne poi e le comunità religiose lo aiutarono col rattoppare abiti, fare bucato, e provvedere biancheria ai più bisognosi ed abbandonati. Coll'aiuto di Dio e colla carità di queste persone benevoli, quello, che abbia potuto fare questo Sacerdote, e quello che facciano oggidì i Salesiani voi già lo avete appreso dalla lettura del Bollettino Salesiano, e non occorre qui di ripeterlo. »

Formale istituzione ed incremento dei Cooperatori.

« Visto il bene che tante buone persone insieme unite facevano a vantaggio della povera gioventù, si pensò allora d'istituirne una formale Associazione sotto il titolo di Pia Unione dei Cooperatori Salesiani, e farla approvare dal Vicario di Gesù Cristo. Molti Vescovi dopo averla riconosciuta nelle loro diocesi, la raccomandarono poscia alla Santa Sede, e tra quelli che più caldamente la promossero ho il piacere di annoverare Sua Eccellenza Rev.ma Monsignor Pietro Maria Ferré, nostro Veneratissimo Pastore. Il Santo Padre Pio IX, di santa memoria, esaminato il progetto, lo approvò, anzi desiderando che la Pia Unione i prendesse maggior incremento aprì i tesori delle sante indulgenze, come ben sapete. Dall'anno di questa approvazione, 1876, sino ad oggi, i Cooperatori e le Cooperatrici sono cresciuti sino al numero di 30 mila, e vanno aumentando ogni giorno, di mano in mano che la pia Società vien fatta conoscere in mezzo ai fedeli. »

Che cosa occorre di fare per essere buon Cooperatore.

Accennata così l'origine ed il progresso della Pia Unione, D. Bosco diede un breve ragguaglio dello opere Salesiane, il più delle quali devono il loro principio, e il loro proseguimento allo zelo ed alla generosità dei Cooperatori e delle Cooperatrici Salesiane. Essendo notizie già state pubblicate nei passati numeri del Bollettino, le passiamo qui sotto silenzio, per dire invece di quello, che si ha da fare per essere un vero Cooperatore ed una vera Cooperatrice, e quindi poter godere delle grazie singolari concesse dalla Santa Chiesa.

« Primieramente osservo, disse D. Bosco, che per lucrare le indulgenze concesse dal Vicario di Gesù Cristo bisogna adempiere le opere prescritte per l'acquisto delle medesime. Quindi se l'indulgenza è annessa ad una data preghiera, alla visita ad una Chiesa, o alla Confessione e Comunione, è necessario praticare queste opere; e ciò tanto vale pei Cooperatori quanto pei Terziarii di S. Francesco di Assisi. Ma per acquistare siffatte indulgenze non basta adempiere le opere prescritte, ma è d'uopo ancora far parte della Pia Unione dei Cooperatori secondo lo scopo della medesima.

E che cosa si deve fare per appartenervi?

« Anzitutto bisogna esservi stato ascritto dal Superiore della Congregazione Salesiana o da persona da lui delegata, e non esserne stato escluso in appresso. L'aggregazione generalmente si fa coll'invio del Diploma unito al Regolamento. Oltre a ciò è mestieri praticare opere di carità, secondo lo spirito ed il fine della Pia Unione.

« Ma qui taluno domanderà: È forse necessario praticare tutte e singole le opere di carità notate nel Regolamento ?

« Non è necessario, rispose D. Bosco, praticare tutte e singole le opere di carità registrate nel Regolamento; neppure è necessario praticarne una o più in un tempo determinato; ma è necessario e basta praticarne alcuna quando si presenta l'occasione. Ho detto che è necessario praticarne alcuna. Lo scopo della Pia Unione si è di dare alla Congregazione Salesiana degli aiutanti, che si assumano soprattutto una cura speciale della gioventù. Quindi ognuno vede che i Cooperatori e le Cooperatrici devono industriarsi di eseguire qualche opera di carità conducente a questo nobile scopo; altrimenti sarebbe delusa la pia intenzione della Chiesa, che aperse i celesti tesori in loro favore. Una volta poteva bastare l'unirsi insieme nella preghiera; ma oggidì che sono tanti i mezzi di pervertimento, soprattutto a danno della gioventù di ambo i sessi, è mestieri unirsi nel campo dell'azione ed operare. Ho poi aggiunto che per essere buon Cooperatore e Cooperatrice basta praticare qualche opera di carità quando si presenta l'occasione. E il fare così non deve tornare punto difficile ad un buon cristiano, ad una buona cristiana. E quante belle occasioni se ne presentano! Ora si può dare un buon consiglio ad un fanciullo o ad una ragazza per indirizzarli alla virtù e allontanarli dal vizio; ora si può suggerire qualche buon mezzo ai genitori, acciocché allevino cristianamente i loro figliuoli, li mandino alla Chiesa, o dovendoli collocare allo studio o al lavoro scelgano buoni collegi, maestri virtuosi, onesti padroni; ora si può dare opera per avere buoni maestri e buone maestre nelle scuole; ora si può prestare aiuto nel fare il Catechismo in parrocchia; ora si può regalare, imprestare, diffondere un buon libro, un foglio cattolico, o levarne un cattivo dalle mani altrui; ora si può concorrere ad eseguire un lavoro, provvedere un abito, cercare un posto, pagare la pensione per far ritirare un giovinetto od una fanciulla povera od abbandonata; ora si può risparmiare una spesa, mettere in serbo una moneta per dare una limosina, promuovere un'opera, che sia per tornare di gloria a Dio, di onore alla Chiesa, di vantaggio alle anime; ora si può per lo meno esortare altri a farlo, e via dicendo. Occasioni di fare del bene od impedire del male non mancano mai. Non ci manchi il buon volere, non ci manchi il coraggio, non ci manchi l'amor di Dio e del prossimo, e noi senza quasi accorgerci, da padri e da madri, da maestri e da maestre, da sacerdoti e da laici, da ricchi e da poveri, saremo Cooperatori e Cooperatrici veraci, impediremo del gran male, faremo del gran bene. »

La cooperazione materiale.

« Qualcuno mi potrebbe dire: Finché si tratta di fare del bene colla parola, io ci sono; ma con mezzi materiali non posso, perché sono povero. Chi è povero, disse D. Bosco, faccia da povero. Ma per povero che sia un Cooperatore, se vuole, sarà sempre in grado di concorrere anche materialmente ad un'opera di carità. Era molto povera quella vedova, di cui ci parla il Vangelo; non aveva che un quattrino, *duo minuta*; eppure volle ancor essa concorrere al decoro del tempio insieme coi ricchi oblatori, e ne riscosse gli encomii di Gesù Cristo. Del resto vi so dire che vi sono tanti e tante, che decantano le loro miserie quando sono invitati a fare un'opera buona, a vestire un povero orfanello, provvedere una famiglia indigente, ornare una chiesa; ma quando si tratta di provvedersi un abito od una veste di lusso; quando si tratta di un pranzo, di una partita, di un viaggio di piacere, di una festa da ballo, di una comparsa e simili, oh ! allora bando alla povertà, oh! allora viva la ricchezza.

Allora, se il danaro non c'è, si fa comparire; allora si trova il mezzo di fare la più bella figura del mondo; allora si sfoggia un lusso superiore alla propria condizione.

« Vi sono poi altri, soggiunse D. Bosco, i quali hanno sempre paura che loro manchi la terra di sotto ai piedi; veggono sempre il presente ed il futuro coi più tetri colori. Dessi sono di coloro, i quali, al dire del divin Salvatore, vanno sempre domandando tremebondi: Che mangeremo domani? che beberemo? di che ci copriremo? *Quid manducabimus? aut quid bibemus? aut quo operiemur?* E così radunano sempre, tesoreggiano sempre, tengono in serbo, e intanto vengono alla morte senza farsi del bene, e lasciano i loro averi alla ingordigia, o alla disputa dei parenti, che in poco tempo se li consumeranno, o se li faranno divorare dagli avvocati e dai procuratori. Non imitate costoro, o miei buoni Cooperatori e pie Cooperatrici; e affinché non ne seguiate l'esempio ascoltate due osservazioni. »

Una banca inesauribile.

« Oggidì son molti che mettono danaro alle banche per riscuoterne un interesse. Ma qualsiasi banca, per buona riputazione che goda, lascia sempre il timore di un fallimento. E quanti fallimenti si fanno tuttodì ! quante famiglie si vedono ridotte al verde per una bancarotta ! Ma sia pur sicura una banca; essa tuttavia non passa per interesse che il 5 od il 6 per cento. Ma io conosco una banca inesauribile, la quale presenta guarentigie tali da rendere impossibile ogni fallimento, la quale passa per interesse non dico il 5, il 10, il 30, il 50 per cento, ma passa ben anco il cento per uno. E chi è questo così sfondolato banchiere? Egli è Dio, padrone del Cielo e della terra, il quale appunto ha promesso che renderà ora, nunc, in questo tempo, in tempore hoc, il cento per uno a chi dispone dei suoi beni alla sua maggior gloria, a vantaggio dei suoi poverelli. Chi lascerà per me le cose sue, riceverà *centies tantum nunc in tempore hoc*, ci assicura Gesù Cristo nel Vangelo, *et in saeculo futuro vitam aeternam* (Marc. x, 30). Riceverà il centuplo nelle benedizioni che Dio manderà alla sua persona, ai suoi beni, ai suoi affari, ai suoi negozi; il centuplo nella pace del cuore; il centuplo nella concordia della famiglia: il centuplo nelle grazie spirituali in vita ed in morte. Non basta: il Signore tiene ancora riserbato nell'altra vita un premio imperituro, un trono incrollabile, una corona immarcescibile: *Et in saeculo futuro vitam aeternam*. Ravviviamo adunque la nostra fede, o benemeriti signori, e studiamo il modo di assicurarci un sì alto interesse, e un così ricco capitale. »

Obbligo della limosina.

« La seconda osservazione si è questa: Alcuni credono che il fare limosina sia un consiglio, e non un precetto; quindi, purché non si servano in male dei loro averi, si pensano di fare abbastanza per salvarsi. Questo è un inganno fatale, che impedisce pur troppo tante opere buone nel mondo, e strascina molte anime alla eterna perdizione, come vi ha già menato il ricco Epulone. È più facile che un camello passi per la cruna di un ago, disse Nostro Signor Gesù Cristo, che si salvi un ricco, il quale riponga l'affetto alle sue ricchezze e non si curi dei poverelli. Costui, se vuolsi, non peccherà contro la giustizia, ma peccherà contro la carità; or che differenza passa tra l'andare all'inferno per aver mancato contro la giustizia, e l'andarvi per aver mancato contro la carità? Che poi l'aiutare gli indigenti non sia un consiglio, ma un comando, apparisce chiaro dalla divina Scrittura. Non mancheranno poveri nella terra di tua abitazione, diceva già Iddio nell'antica legge; perciò io ti comando d'aprire la mano al povero ed al bisognoso: *Idcirco ego praecipio tibi, ut aperias manum fratri tuo egeno et pauperi* (Deut. xv, 11). E il divin Salvatore alla sua volta parlando della limosina usa il verbo al modo imperativo, dicendo: *Quod superest, date eleemosynam* (Luc. xi, 41). E per non lasciar alcun dubbio in questo punto egli dichiarò che al dì del giudizio chiamerà al regno eterno coloro, che in sulla terra avranno fatte delle opere di carità, e manderà all'inferno coloro che si saranno ricusati di farne (Matt. xxv). Altra volta disse: Non quegli che avrà detto Domine, Domine, Signore, Signore, entrerà nel regno dei Cieli, ma colui bensì, il quale avrà fatto la volontà del Padre mio, che non si contenta di parole, ma vuole le opere buone (Matt. vir, 21). Quindi è che l'Apostolo s. Giacomo scrive che la stessa fede non giova alla salute, se non è congiunta colle opere, e dice che una fede senza le opere è una fede morta: *Fides sine operibus mortua est* (Iacob. ii, 20).

« Mi sono fermato a trattare un poco più a lungo questo argomento, non già perché io creda che qualcuno di voi ne abbia bisogno, ma affinché, se gli occorre, se ne valga a cavare

certi pregiudizi dal capo altrui. In quanto ai Cooperatori e alle Cooperatrici io esperimento ogni giorno che essi fanno e sanno fare la carità; e confido che continueranno, mostrandosi così veri seguaci di san Francesco di Sales, che si fece tutto a tutti per guadagnare tutti a Dio, e ripeteva sovente Datemi anime e prendetevi il resto: Da mihi animas, coetera tolle. Voi avete udito, e leggete pure ogni mese, dove va a finire la vostra carità. La speranza, anzi la certezza di giovare a tanti poveri giovanetti, allontanarli dai pericoli del mondo, educarli per Dio, per la Chiesa, pel Cielo, vi deve grandemente consolare e farvi sembrare leggero ogni sacrificio. Facciamoci adunque coraggio, e seguiamo l'avviso lasciatoci dal divin Maestro: Coi vostri beni fatevi degli amici, affinché quando veniate meno, alla fine della vostra vita, questi vi ricevano negli eterni tabernacoli: Facite vobis amicos de mammona iniquitatis, ut cum defeceritis recipiant vos in aeterna tabernacula (Luc. xvr, 9). Amici nostri saranno allora tante anime state per mezzo nostro salvate; amici nostri gli Angeli custodi di quelle anime medesime amici nostri i Santi, ai quali avremo procacciati dei compagni in Cielo; e quello che monta di più. amico nostro sarà Gesù Cristo, che ci assicura di tenere per fatto a se medesimo tutto il bene, che avremo fatto al più piccolo dei suoi discepoli: *Amen dico vobis, quandiu fecistis uni ex his fratribus meis minimis, mihi fecistis* (Matt. xxv, 40).

settembre - a. 4, nr. 9

9-12 La gratitudine filiale a lieta mensa colla bontà paterna (28-29 luglio 1880).

[Convegno degli ex allievi. Parole varie di DB].

BS francese: septembre 1880, p. 8s [traduzione]

[...] Questa cordiale parlata fu accolta con una salva di fragorosi evviva a D. Bosco, il quale presa la parola disse come egli, nel rivedere tanti suoi antichi figli, provava una gioia inesprimibile; ricordò i principii dell'Oratorio; la meschinità della casa, l'angustia della cappella, la strettezza del cortile, e fece rilevare come da quell'umile principio, come da una cosa quasi impercettibile, l'Oratorio aveva preso uno sviluppo sorprendente e fattosi un gigante; i suoi figli da poche centinaia, che erano, sono cresciuti a migliaia, sparsi non solo in Torino, ma in più altre parti, che accennò di volo, dandone tutta la gloria a Dio.

« Io godo assai, egli proseguì, nel sapere che voi vi regolate sempre bene, vivete da buoni cristiani, da cittadini onorati. Taluno di voi nel suo componimento ha notato che vi ebbe qualche ingrato, che se la prese contro il luogo di sua educazione, e ci diede dei dispiaceri; ma due cose vanno osservate a questo riguardo. La prima si è che gli ingrati non sono dei primi giovani dell'Oratorio; la seconda che non vi terminarono la propria educazione, perchè cacciati via per mala condotta. Del resto poi non dobbiamo maravigliarci di trovare degli ingrati: anche tra i dodici Apostoli ve ne fu uno, quantunque avesse ricevuto per tre anni l'educazione dal Maestro dei maestri, dallo stesso Figliuolo di Dio fatto Uomo. Noi li compiangiamo perché sono infelici; la nostra vendetta sarà di pregare per loro, perchè rinsaviscono prima della morte. Siamo Salesiani, e come tali dimentichiamo tutto, perdoniamo a tutti, faremo a tutti del bene quanto possiamo e del male a nessuno. Sebbene per altro dobbiamo trattare caritatevolmente con tutti, non dobbiamo tuttavia fare confidenze, nè legare amicizia con coloro, che non sono del nostro spirito. Così useremo ad un tempo la semplicità della colomba e la prudenza del serpente, guardandoci dai traditori e dai tradimenti.

« Ma una cosa più che ogni altra vi raccomando, o miei cari figliuoli, ed è questa: Dovunque vi troviate mostratevi sempre buoni cristiani e nomini probi. Amate, rispettate, praticate la nostra Santa Religione; quella Religione, colla quale io vi educai e vi preservai dai pericoli e dai guasti del mondo; quella Religione che ci consola nelle pene della vita, ci conforta nelle angustie della morte, ci schiude le porte di una felicità senza confini. Molti di voi hanno già famiglia. Orbene, quella educazione, che voi riceveste nell'Oratorio da D. Bosco, partecipatela ai vostri cari. Così mentre tanti dei vostri compagni, che si portarono persino nell'America in cerca di anime da salvare, si adoprano oggidì a spandere la luce della verità, dove regnano ancora le tenebre, e a versare il sale della vera sapienza, dove padroneggia tuttora la corruttela del vizio, voi farete altrettanto secondo il vostro potere, e così tra tutti propagheremo nel mondo la maggior gloria di Dio, coopereremo alla salute delle anime, a scemare nella società il mal costume e il delitto. Allora voi vi dimostrerete buoni Salesiani, veri

figli di D. Bosco, il cui più vivo desiderio si è di popolare il Cielo di anime e disertarne l'inferno, se dato gli fosse. Il lieto banchetto, a cui prendemmo parte in quest'oggi, è terminato; ma ad un altro io v'invito che non avrà più fine: a nome di Dio e di Maria Ausiliatrice io v'invito al banchetto del Cielo, e prego e supplico che niuno vi manchi. »

Don Bosco parlava con tanto affetto, che molti n'erano commossi. Finito che ebbe, tutti gli si affollarono attorno, rinnovando il dolce spettacolo dei primi anni, in cui, fanciulli, gli si facevano da presso, come pulcini sotto le ali della chiocchia.

[...]

D. Bosco prese la parola e tenne un discorso così bello ed affettuoso, che solamente un tenerissimo padre saprebbe fare a'figli suoi amatissimi.

« Voi non potete immaginarvi, o miei cari figliuoli, la contentezza che io provo nel rivedervi intorno a me; nè io stesso saprei esprimervele tutta » - Qui a D. Bosco quasi mancò la parola, e i suoi occhi si bagnarono di lagrime: tutti n'erano commossi. Ripreso forza ei proseguì « Già il sapeva che io vi volevo bene; ma oggi il mio cuore me ne dà una prova incontrastabile. Io sono e sarò sempre vostro padre affezionatissimo. Sarebbe mio vivo desiderio di vedervi e parlarvi più di spesso. Ma la maggior parte di voi si porta di rado a Torino, e il più delle volte io mi trovo assente, e non possiamo incontrarci. Spero che d'ora innanzi potremo vederci e parlarci almeno una volta all'anno, perché intendo che si continui questa festa, finchè Dio ci lascerà in vita. Io avrei ora molte cose a dirvi. La principale si è che vi adoperiate a fare tutto il bene possibile alla gioventù delle vostre parrocchie, delle vostre città, dei vostri paesi, delle vostre famiglie. D. Bosco e i suoi Salesiani non possono trovarsi dappertutto, nè fondare scuole ed Oratorii pei fanciulli in tutti i luoghi, dove se ne avrebbe bisogno. Voi, miei amatissimi, che avete in questa Casa medesima ricevuta la prima vostra educazione, vi siete imbevuti dello spirito di s. Francesco di Sales, e avete imparate le regole e le industrie da usarsi pel miglioramento della tenera età, voi dovete supplire secondo le vostre forze, voi dovete venire in aiuto di D. Bosco, a fine di conseguire più facilmente e più largamente il nobile scopo, che si è proposto, il vantaggio cioè della Religione, il benessere della civile società, mediante la coltura della povera gioventù. Non dovete certamente trascurare gli adulti; ma voi non ignorate come questi, fatte poche eccezioni, non corrispondono oggimai alle nostre cure. Perciò attacchiamoci ai piccoli, allontaniamoli dai pericoli, tiriamoli al Catechismo, invitiamoli ai Sacramenti, conserviamoli, o riconduciamoli alla virtù. Così facendo, vedrete fruttificare il vostro ministero, coopererete a formare buoni cristiani, buone famiglie, buone popolazioni; e costruirete pei presente e per l'avvenire un argine, una diga alla irreligione, al vizio irrompente. - Ma per riuscire bene coi giovanetti, fatevi un grande studio di usare con essi belle maniere; fatevi amare e non temere; mostrate loro e persuadeteli, che desiderate la salute della loro anima; correggete con pazienza e con carità i loro difetti; soprattutto astenetevi dal percuoterli; insomma adoperatevi che, quando vi veggono, vi corrano attorno, e non vi fuggano, come fanno pur troppo in molti paesi, e il più delle volte ne hanno ragione, perchè temono le busse. Forse per alcuni vi sembreranno gettate al vento le vostre fatiche, e sprecati i vostri sudori. Pel momento forse sarà così; ma non lo sarà sempre, neppure per quelli che vi paiono più indocili. Le buone massime, di che opportune et importune li avrete imbevuti; i tratti di amorevolezza, che avrete loro usato, rimarranno loro impressi nella mente e nel cuore. Verrà tempo in cui il buon seme germoglierà, metterà i suoi fiori, produrrà i suoi frutti. »

Qui D. Bosco in conferma raccontò un fatto accadutoogli poche settimane prima. « Sul principio del corrente mese, egli soggiunse, fu visto a raggirarsi intorno alla Chiesa di Maria Ausiliatrice e alla cinta dell'Oratorio un militare; era un capitano. Egli cercava coll'occhio un sito, che a sua insaputa aveva cangiato di aspetto. Dopo inutili ricerche, domandò ad uno dei nostri che entrava in Casa: Di grazia, saprebbe dirmi dove sia l'Oratorio di D. Bosco? - Eccoli, signore - Possibile! Ma qui una volta vi era un campo; colà una casipola, che minacciava di cadere; per Chiesa vi era una misera Cappella, che al di fuori non si vedeva. - Ho udito più volte che le cose erano appunto come lei dice; ma io non ebbi la sorte di vederle. Quello, che le posso assicurare, si è che questo è l'Oratorio così detto di S. Francesco di Sales, o, come lei lo chiama, l'Oratorio di D. Bosco. Se V. S. gradisce di entrarvi, faccia pure a sua posta. - Il capitano v'entra, esamina la casa da una parte e dall'altra, e poi pieno di meraviglia domanda E D. Bosco dove abita? e gli fu additato -Gli si potrebbe parlare? - Crederei di sì; e mi fu

presentato - Appena mi vide esclamò: O Don Bosco, mi conosce ancora? - Non mi rammento di averla veduta mai? - Eppure mi vide, mi parlò, mi trattò più volte. Non si ricorda più di un certo V**, il quale negli anni 1847, 1848 e 1849, le diede tante noie e fastidii, le fece ripetere tante volte silenzio in Chiesa, che al catechismo lei teneva sempre vicino a sè, perchè non disturbasse i compagni, e che a stento si andava a confessare ? - Altro che mi ricordo; mi ricordo altresì che sovente udendo il suono del campanello per andare in Chiesa, egli entrava per una porta e ne usciva dall'altra, costringendo D. Bosco a corrergli dietro. - Ebbene io sono quel desso. - Narratomi poscia le principali vicende di circa 30 anni, quanti appunto ne passarono dal 1850 in qua, egli disse: Ma io non ho mai dimenticato né D. Bosco né il suo Oratorio, e giunto poc'anzi a Torino, mi sono fatto premura di venirlo a rivedere. Ora sarei a pregarla, che volesse udire la mia confessione - Di buon grado mi vi sono prestato. Prima poi di licenziarlo gli domandai: Qual è stata la ragione per cui hai domandato di confessarti ? Sapete che cosa mi rispose ! Uditelo: - La vista di D. Bosco mi fece venire in mente le industrie che egli usava per tirarmi al bene, mi ricordò le parole che mi diceva alle orecchie, il desiderio che dimostrava, gl'inviti che mi faceva perchè andassi a confessarmi, e queste rimembranze me ne hanno messo in cuore il desiderio, e mi vi hanno indotto.

« Miei cari figliuoli, continuò D. Bosco, se un soldato tra tanti pericoli del suo mestiere, fra tante male dicerie che avrà udite, conserva nondimeno la memoria delle verità religiose apprese nella sua giovinezza, e venuta la propizia occasione domanda di confessarsi e si confessa, perchè mai ci perderemo noi di coraggio e ci avviliremo, quando nella coltura dei giovanetti non ci vedessimo subito corrisposti? Seminiamo, e poi imitiamo il contadino, che aspetta con pazienza il tempo della raccolta. Ma vi ripeto, non dimenticate mai la dolcezza dei modi; guadagnatevi i cuori dei giovani per mezzo dell'amore; ricordatevi sempre la massima di s. Francesco di Sales: Si prendono più mosche con un piatto di miele, che non con un barile di aceto. »

Di più altre cose discorse D. Bosco, che ci porterebbe troppo in lungo se dovessimo qui riferire. Quello, che non vogliamo tacere, si è che egli in tono di celia annunciò come nella Domenica della SS. Trinità del 1891 avrebbe celebrato il cinquantesimo anno della sua prima Messa; e perciò quantunque negli undici anni, che hanno tuttora da percorrere, avesse ancor tempo a far i dovuti inviti, tuttavia cominciava ad invitare tutti i presenti a pranzo con lui per quella circostanza, pregandoli a non mancare. Anzi presignò gli individui pel servizio religioso: il sig. Teologo D. Reviglio, Curato di S. Agostino, farà da diacono; D. Vaschetti Vicario Foraneo di Volpiano, da suddiacono; il Teologo D. Balesio Arciprete e Vicario Foraneo di Moncalieri, da prete assistente; il Teologo D. Savio Ascanio, Rettore del Rifugio, da cerimoniere; il resto del servizio sarà fissato a suo tempo.

« Qualora poi, conchiuse D. Bosco, Colui, il quale tiene in mano le chiavi della vita e della morte, in questo frattempo disponesse altrimenti di noi, facciamo in modo, o miei cari figli, di trovarci tutti immancabilmente in Cielo a quelle feste, che non finiranno mai più. [...]

1881

gennaio - a. 5, nr. 1

1-3 Il sacerdote Giovanni Bosco ai sigg. operatori e alle sigg. cooperatrici della Pia Società di S. Francesco di Sales.

[Opere promosse nel 1880 e programmi del 1881].

BS francese: janvier 1881, p. 1 [traduzione]

Con grato animo mi presento a Voi, o rispettabili Confratelli e Consorelle in Gesù Cristo, per parlarvi dei risultati ottenuti dalle vostre sollecitudini e dalla operosa vostra carità. Perciò a norma del nostro Regolamento mi fo dovere di darvi breve ragguaglio sulle opere compiutesi nel 1880, e di quelle che coll'aiuto del Signore speriamo di mandare ad effetto nel corrente anno 1881.

Opere del 1880.

I nostri Collegi, gli Ospizi, i Ricoveri in quest'anno progredirono con grande soddisfazione. Molte Case di recente fondate ebbero tale sviluppo, che abbiamo potuto quasi duplicare il numero de'nostri allievi.

Nomino specialmente la Colonia Agricola della Navarra presso Frejus in Francia. Vi furono ampliati i locali, si aumentò eziandio il numero dei poveri fanciulli, tolti dal pericoloso abbandono, ed occupati alla coltivazione della terra, delle piante e dell'orticoltura. I buoni effetti già conseguiti permisero di estendere la coltivazione ad una superficie notabilmente maggiore, e con qualche frutto delle impiegate fatiche.

Così pure in S. Cyr presso Tolone, dopo molte difficoltà, fu regolarmente stabilita una Colonia Agricola per orfanelle abbandonate. Le Suore di Maria Ausiliatrice vi sono Maestre Direttrici, e vi educano le loro allieve nella scienza elementare, nei lavori domestici, nel coltivamento dei giardini, ed anche dei campi, secondo la loro età e forze.

L'Orfanotrofio di Nizza Marittima fu pure di molto ingrandito.

La necessità ci spinse in modo eccezionale ad ampliare l'Oratorio di S. Leone a Marsiglia. Mercé il nuovo fabbricato si poté triplicare il numero degli allievi ricoverati.

In Italia una novella Colonia Agricola si va cominciando nelle terre di Mogliano tra Venezia e Treviso.

Ma l'agricoltura ebbe uno speciale sviluppo nelle selvagge tribù della Patagonia. Appoggiati alla vostra carità in quest'anno, si fabbricarono Chiese, si aprirono scuole, abitazioni pei Curati e pei Maestri, ed Ospizi in favore degli Indi, erranti sulle sponde del Rio Negro.

Que'selvaggi divenuti assai docili alla voce della carità e della verità sono ansiosi di apprendere arti, mestieri, e soprattutto la sconosciuta agricoltura in que'fertili ed immensi terreni, né smossi né coltivati mai dalla mano dell'uomo.

Il Collegio di S. Carlo in Borgo S. Martino per difetto di locale non poteva più soddisfare a tutte le domande d'ammissione di nuovi allievi. Per la qual cosa in quest'anno medesimo fu aperta una Casa succursale in Penango nel Monferrato, la quale è ormai piena di giovanetti.

Le Suore di Maria Ausiliatrice aprirono due asili infantili; l'uno in Melazzo Diocesi di Acqui; l'altro in Borgomasino Diocesi d'Ivrea. Altra schiera delle medesime andò a stabilirsi nella città di Bronte in Sicilia, e vi dirige le scuole municipali, un ospedale, ed Oratorio festivo per le fanciulle. Fra poco vi apriranno eziandio un educatorio.

Nel corso di quest'anno abbiamo avuta la consolazione di vedere più migliaia di giovanetti, i quali un tempo versavano in gravi pericoli, ma raccolti, educati alla scienza ed al lavoro, furono riconsegnati alla civile Società pieni di buon volere, e capaci di guadagnarsi onestamente il pane della vita.

In Valle Crosia presso Ventimiglia è terminato l'edifizio per le scuole, pei maestri e maestre. I lavori della Chiesa annessa progrediscono pure; e speriamo che nel 1881 sarà aperta al divin culto.

Opere pel 1881.

Copiosissima messe la Divina Provvidenza ci prepara in quest'anno. Nella Chiesa di S. Giovanni Evangelista in Torino, e nell'Ospizio annesso, continuano i lavori, ma vi sono ancora molte opere a compiersi.

Nella Spezia progrediva alacramente l'edilizio per le scuole e per la Chiesa, quando un violento uragano danneggiò gravemente la novella costruzione. Ciò nulladimeno si ripigliarono tosto i lavori, ed abbiamo fiducia che nel corso di quest'anno saranno condotti a termine.

Chiesa del Sacro Cuore ed Ospizio annesso in Roma.

Ma un'Opera che dovrà occuparci assai è la Chiesa del Sacro Cuore con Ospizio annesso sul monte Esquilino in Roma.

Il Santo Padre desideroso di condurre a fine un'impresa, che fosse utile alla città di Roma, gloriosa a tutti i Cattolici, e di particolare vantaggio alla pericolante gioventù, ebbe la degnazione di affidarla alla Pia Società di S. Francesco di Sales, e allo zelo ed alla carità dei Cooperatori Salesiani. Nel Bollettino si daranno le norme con cui ogni Cooperatore, anzi ogni fedele Cristiano potrà concorrere a quest'Opera.

Le Missioni.

Il Sommo Gerarca della Chiesa ha testé pubblicato una Enciclica, con cui calorosamente raccomanda le Missioni estere alla carità di tutti i fedeli.

Le autorità civili ed ecclesiastiche in generale sono concordi nel proclamare la necessità di promuovere e sostenere tali Missioni coi mezzi, che la Divina Provvidenza ha messo in potere delle anime generose. Nella nostra pochezza uniremo i deboli nostri sforzi alla grande impresa.

Da due anni dovevamo fare una novella spedizione d'evangelici Operai nell'America del Sud, per recare aiuto ai Confratelli ed alle Suore di Maria Ausiliatrice, cui si presenta copiosissima messe, lavoro immenso nell'Uruguay, nella Repubblica Argentina, e soprattutto nella Patagonia. Ma tale spedizione non si poté effettuare per mancanza di mezzi pecuniarii. Tuttavia preso consiglio dalla necessità e dalla gravità del bisogno, riposta piena fiducia nella vostra cooperazione, o benemeriti Confratelli, fu deliberata una partenza di dodici Salesiani e di otto Suore di Maria Ausiliatrice. Essi partiranno per quelle remote regioni, gli uni il 22 di gennaio, gli altri al 3 di febbraio.

Quasi nel tempo stesso una schiera di Salesiani andrà a prendere possesso di una casa nella Spagna, nella città di Utrera presso Siviglia.

Mezzi materiali.

Al compimento di grandi imprese a gloria di Dio e a sollievo della umanità sofferente, la prima difficoltà che suol frapporsi è la deficienza di mezzi. Come provvedere a tanti ragazzi ricoverati, come sostenere tante opere già cominciate? Ove prendere vitto, vestito, per tanti maestri ed allievi?

Rispondo che la Divina Provvidenza ha tesori inesauriti. Nel passato essa non ci mancò mai; dovremo dubitare per l'avvenire?

No certamente. Facciamo tutti quel poco che possiamo, e Dio supplirà a quello che manca. Mentre poi mettiamo confidenza illimitata nella bontà del Signore, non ricusiamo la nostra cooperazione. Ciascuno rifletta un momento sul precetto del Salvatore quando disse: Date e vi sarà ricambiato con abbondante misura. E altrove Date il superfluo in elemosina. Del superfluo ne hanno tutti, e parecchi vi sono che ne hanno molto. Il divin Salvatore, quasi temendo che taluni non impiegassero questo superfluo a pro dei bisognosi, oppure che ne abusassero altrimenti, volle Egli stesso inculcare tale gravissimo dovere con queste terribili parole: È più facile che un cammello passi pel foro di un ago, che un ricco si salvi.

So bene che taluno dice che questo è consiglio e non precetto. Non badiamo a questa interpretazione. O consiglio, o precetto, il fatto sta ed è, che Gesù Cristo minaccia le pene eterne a chi non dà il superfluo in limosina. Non lasciamoci illudere. Facciamo piuttosto tesoro delle preziose parole dette dall'Arcangelo Raffaele al santo vecchio Tobia: « La limosina è quella che libera dalla morte, e purga i peccati, e fa trovare la misericordia e la vita eterna. »

Preghiere e suffragi.

Vi assicuro, o benemeriti Confratelli, e Consorelle in. G. C., che tutti i Soci Salesiani e i loro allievi innalzano al Cielo ogni giorno preghiere particolari, perchè Dio conservi la sanità, la pace, la concordia e la prosperità nelle vostre famiglie; ma non posso omettere di raccomandare in maniera tutta particolare suffragi per le anime dei nostri Confratelli e Consorelle, che nel corso dell'anno testé spirato Dio chiamò alla vita eterna.

Abbiamo fatte perdite sensibili assai. Preghiamo che Dio si degni di accogliere quelle anime nel regno della gloria, nè mai dimentichiamole nelle nostre preghiere e nelle comuni opere di carità.

Benedizione di S. S. Leone XIII.

Sua Santità Leone XIII, Capo e Benefattore insigne della nostra Pia Associazione, nel 21 dell'ora trascorso dicembre mandò a tutti i Cooperatori e a tutte le Cooperatrici una speciale benedizione con queste preziose parole: « Alando la santa benedizione a tutti i Cooperatori e a tutte le Cooperatrici della pia Società di S. Francesco di Sales, affinché facciano molto bene, ma lo facciano presto, pecche il bisogno è grande. »

Dopo queste autorevoli parole del Santo Padre non debbo più altro aggiugnere, se non assicurarvi che farò ogni giorno un memento per Voi nella s. Messa, affinché Dio vi conservi in buona salute, e sempre nella sua santa grazia.

In fine raccontando me e i nostri giovanetti al valido sussidio delle vostre preghiere, mentre ho l'alto onore e la grande consolazione di potermi professare in Nostro S. G. C.

Obbl.mo Servitore Sac. GIOVANNI Bosco.

febbraio – a. 5, nr. 2

3-4 La conferenza al cooperatori di Torino e la Benedizione ai Missionari e alle Suore

[Estratto dall'Unità cattolica. Riassunto del discorso di DB].

BS francese: février 1881, p. 35 [traduzione]

Con un discorso di semplicità apostolica, ma di rara eloquenza, D. Bosco tenne per circa mezz'ora sospeso dal suo labbro il numeroso uditorio. Esordì egli coll'annunziare una speciale benedizione del Santo Padre ai Cooperatori e Cooperatrici e ai Missionari raccolti in quell'ora. Passò quindi a parlare dei Salesiani e delle Suore già inviati nell'America negli anni addietro. Disse del bene che, col divino aiuto, vi avevano sino allora operato, e di 30 e più Case colà stabilite a pro'di giovani pericolanti bene, del quale dovevano pur rallegrarsi molti de'suoi uditori ed altre caritatevoli persone, per aver concorso ad ottenerlo colle loro limosine. Espose poscia come si stava trattando di propagare per la prima volta il Vangelo nelle tribù dei Pampas, della Patagonia, della Terra del Fuoco e delle isole adiacenti, tratto di terreno non meno vasto che l'Europa intiera; che occorreano perciò nuovi rinforzi di operai evangelici, perché pare giunto finalmente il tempo della misericordia di Dio per quei popoli infelici, i cui Capi medesimi, o Cacichi, domandano oggidì religione e civiltà.

» Venuto poi a dire dei Missionari ivi presenti e in procinto di partire, sei per la Spagna e sei per l'America insieme colle dieci Suore, D. Bosco fece rilevare come essi obbedivano al comando di Gesù Cristo che disse: Euntes, docete omnes gentes: praedicate Evangelium omni creaturae; comando divino, che per bocca del Romano Pontefice si fece in ogni tempo e farassi sentire sino alla consumazione dei secoli. Toccò alfine del sacrificio che facevano quei giovani Sacerdoti, Catechisti e Suore, abbandonando tutto per amor di Gesù Cristo e delle anime da lui redente; e, rivolto a'suoi ascoltanti, terminò il suo discorso così: « Se questi nostri fratelli e sorelle, per amor di Dio e del loro prossimo, espongono a cimento la loro vita, deh ! miei rispettabili uditori, non ricusate di fare ancora voi qualche sacrificio per essi. Preghiamo che Dio li aiuti e li consoli; ma chi può li conforti eziandio colle sue limosine. In questo modo coopererete anche voi alla divina gloria e alla salute delle anime; vi renderete degni del centuplo che Dio promette ancor su questa terra a chi dà qualche cosa per amor suo; e, quello che meglio vale, porrete in salvo l'anima vostra, secondo la grande sentenza di S. Agostino: Animam salvasti, animam tuam praedestinasti. »

marzo - a. 5, nr. 3

5-7 Chiesa al Sacro Cuore di Gesù in Roma.

[Circolare spedita a tutti i vescovi e giornalisti cattolici. Lettera di presentazione ai vescovi e ai direttori di giornali cattolici].

BS francese: mars 1881, p. 45 [traduzione]

Circolare spedita a tutti i Vescovi e ai Giornalisti Cattolici.

Tutte le opere, che tornano a decoro di nostra Santa Religione, devono certamente interessare i Cristiani di tutto il mondo, ed in ispecial modo allorché sono destinate a vantaggio ed ornamento dell'alma città di Roma, centro del Cristianesimo, e promosse dal medesimo Supremo Gerarca della Chiesa. Di questo genere sono le opere più sotto descritte da compiersi nella Capitale dell'Orbe Cattolico, giudicate di somma utilità alla Religione ed alla civile Società, e perciò proposte dalla mente illuminata dello zelante Pontefice LEONE XIII gloriosamente regnante. Esse sono le seguenti:

1° Una Chiesa al Castro Pretorio sul Monte Esquilino da consacrarsi al Sacro Cuore di Gesù, che debba pur servire di Parrocchia ad una popolazione di dodici mila anime, e di monumento all'immortale PIO IX. L'ente giuridico parrocchiale è già costituito e riconosciuto dall'Autorità Ecclesiastica e Civile;

2° Un giardino di ricreazione, dove si possano raccogliere fanciulli specialmente nei giorni festivi, trattenerli con piacevoli trastulli, dopo che abbiano adempiuti i loro religiosi doveri;

3° Scuole serali pegli Operai più adulti. Questa classe di giovani, occupata lungo il giorno in faticosi lavori, spesso manca di mezzi per procacciarsi la conveniente istruzione, di cui avrebbe gran bisogno;

4° Scuole diurne per que'fanciulli, i quali, a motivo della loro povertà o del loro abbandono, non sono in grado di frequentare le pubbliche scuole;

5° Un Ospizio in cui siano istruiti nella scienza, nelle arti e ne'mestieri quei fanciulli, che vagano per le vie e per le piazze, a qualunque paese, città o nazione appartengano. Imperciocché molti di costoro si recano in Roma colla fiducia di trovare lavoro e danaro, ma delusi nelle loro speranze cadono nella miseria, esposti al pericolo di mal fare, e per conseguenza di essere condotti a popolare le prigioni dello Stato.

Questo Ospizio dovrà essere capace di accogliere circa cinquecento poveri orfanelli, sul modello dell'Oratorio di S. Francesco di Sales già esistente in Torino.

Stato delle cose.

Fin dal 1878, per iniziativa del regnante Pontefice, veniva stabilita un'apposita Commissione di ragguardevoli Personaggi, sotto la presidenza dell'Eminentissimo suo Vicario, allo scopo di innalzare il mentovato sacro Edifizio. Comperata l'area corrispondente, furono tosto cominciati i lavori, sopra un disegno del Sig. Ingegnere Conte VESPIGNANI, i quali progredivano alacramente. Ma essendo venuti a mancare affatto i mezzi per la continuazione della fabbrica, e per altra parte desiderando di provvedere più efficacemente ai bisogni della gioventù pericolante, il SANTO PADRE giudicò di affidare allo scrivente la costruzione, la cura ed amministrazione dell'Opera. In pari tempo e in tale deficienza di mezzi la prelodata SANTITÀ SUA lo autorizzò a ricorrere alla carità di tutti i fedeli Cristiani.

Modo di concorrere.

1° Si può concorrere con mezzi pecuniarii o con materiali per fabbricazione;

2° Ciascuno può venire in aiuto colla preghiera, e consigliando persone agiate a rendersi Benefattori;

3° Tutti i Cooperatori sono pregati di far pervenire le loro oblazioni in Roma a Sua Eminenza Rev.ma il Signor Cardinale Raffaele Monaco la Valletta Vicario Generale di SUA SANTITÀ, o al Sac. Dott. Francesco Dalmazzo - Torre de'Specchi, n° 36, Roma; oppure al Sac. Gio. Bosco, Torino;

4° Saranno inviati ed autorizzati a raccogliere oblazioni alcuni sotto il nome di Collettori. Ma essi non dovranno recarsi a questuare come che sia senza essere muniti di uno scritto, in cui sia notato l'oggetto della questua, nome, cognome e qualità del Collettore, la firma del Sacerdote Gio. Bosco, col timbro portante le parole: Societas Salesiana. Discite a me qui mitis sum.

5° Senza questa formalità sono rispettosamente pregati gli Eccellentissimi e Reverendissimi Arcivescovi e Vescovi delle varie Diocesi, e i molto Reverendi Signori Parroci,

Curati e Rettori di Chiese a volersi fare Collettori tra i fedeli Cristiani dimoranti nel distretto di loro rispettiva giurisdizione, d'inviare a qualcuno dei tre soprannominati quel danaro che avessero potuto raccogliere, e di favorire i così detti Collettori muniti del richiesto attestato.

Vantaggi per gli Oblatori e Collettori.

1° Una speciale Benedizione del SANTO PADRE, che approva e raccomanda la pia impresa, a tutti quelli che amano l'incremento della nostra Santa Religione, il buon costume, il bene della gioventù e di tutta la civile Società;

2° Terminato il sacro Edifizio, e consacrato al divin Culto, nel venerdì di ogni settimana sarà celebrata una Messa all'Altar Maggiore, colla recita della Corona del Sacro Cuore di Gesù e con altre particolari preghiere pei Benefattori;

3° Il medesimo pio esercizio avrà luogo nella Festa del Sacro Cuore di Gesù e di Maria, del SS. Natale, del SS. Sacramento e in ciascuna Festa de'ss. Apostoli;

4° A fine di prestare speciale ossequio all'Augusta Madre di Dio ed invocare la potente sua protezione sopra tutti i nostri Benefattori, la sera di ciascun giorno si reciterà la terza parte del S. Rosario, si canteranno le Litanie Lauretane o l'Ave Maris Stella, cui seguirà la Benedizione col SS. Sacramento. La funzione sarà terminata col De Profundis ed Oremus analogo, o con un Pater, Ave e Requiem, in suffragio dei Benefattori defunti;

5° Queste celebrazioni di Messe, preghiere ed esercizi di cristiana pietà avranno luogo in perpetuo.

Sac. GIOVANNI BOSCO.

Lettera agli Arcivescovi e Vescovi.

ECCELLENZA REVERENDISSIMA,

Colla massima venerazione mi fo animo di supplicare la Eccellenza Vostra a venirmi in appoggio per condurre a termine una pia impresa, cominciata e caldamente raccomandata dallo zelo e dalla carità di SUA SANTITÀ LEONE XIII.

Dal foglio unito la Eccellenza Vostra potrà di leggieri comprendere l'oggetto della mia preghiera e dei pensieri di SUA SANTITÀ.

Voglia intanto gradire la Benedizione del SANTO PADRE, e permettere che con profonda gratitudine io abbia l'onore di professarmi

Di V. E. Reverendissima.

Sac. GIOVANNI BOSCO.

Lettera ai Giornalisti.

EGREGIO SIG. DIRETTORE,

La stima grande che meritamente gode il suo Giornale e lo zelo con cui la S. V. lo dirige mi fanno sperare il suo appoggio in una impresa, che si riferisce direttamente al bene della Religione e della civile Società. Dal foglio unito Ella potrà conoscere di che si tratta.

A tale uopo mi raccomando alla ben nota sua benevolenza, con preghiera di dare pubblicità al progetto ivi esposto con quelle parole, che nella illuminata sua prudenza giudicherà opportune.

Dal canto mio gliene professo profonda gratitudine, innalzando preghiere a Dio che la conservi in buona salute, mentre ho l'alto onore di potermi professare

Di V. S. Illustrissima.

Sac. GIOVANNI BOSCO.

maggio - a. 5, nr. 5

1-2 Il sacerdote Giovanni Bosco ai cooperatori e cooperatrici salesiane.

[Resoconto dell'udienza pontificia avuta il 23 aprile 1881].

BS francese: mai 1881, p. 1

Vi tornerà certamente di grande consolazione, o Benemeriti Cooperatori e Cooperatrici, il conoscere l'insigne benevolenza manifestata dal Santo Padre verso di Voi, e di tutto buon grado io ve la comunico.

Nella sera del 23 corrente Aprile, essendosi Sua Santità Leone XIII degnata di ricevermi in udienza particolare, ebbi agio ad esporgli lo zelo con cui i Cooperatori vengono in aiuto alle nostre opere di carità in Italia, in Francia, nella Spagna e nell'America. Con premura non ordinaria il Santo Padre volle minutamente informarsi della Chiesa e dell'Ospizio dei Piani di Vallecrosia presso Ventimiglia, della Spezia, e di Firenze. Queste opere formano oggetto di particolari sollecitudini del S. Padre, perché, Egli diceva, vengono direttamente in aiuto della Chiesa assalita dall'errore e da coloro che lo propagano. Partecipate a mio nome che io mando l'Apostolica Benedizione a tutti questi zelanti Cooperatori, che li ringrazio di quello che fanno, e loro raccomando la fermezza di proposito nel fare il bene. Non mancano le difficoltà, ma Dio non mancherà di venirci in aiuto. L'opera che viene loro affidata è grande. Il raccogliere povere fanciulli, l'educarli, il toglierli dal vestibolo delle carceri per ritornarli alla Società buoni cristiani ed onesti cittadini sono cose, che non possono a meno di avere l'approvazione di tutte e condizioni degli uomini.

Ma e la Chiesa e l'Ospizio del Sacro Cuore di Gesù all'Esquilino? Progrediscono i lavori? Si va avanti, oppure si sta fermi? - Io ho potuto rispondere che i lavori progrediscono alacramente, e che circa centocinquanta operai impiegano l'arte loro e la loro industria nell'Opera tante volte benedetta da Sua Santità. Feci notare che la carità dei fedeli ci incoraggiava, ma che la gravezza delle spese cominciava a farci sentire la scarsità del danaro.

Un momento prima una persona aveva offerto al S. Padre la somma di franchi cinquemila per l'obolo di S. Pietro. - Ecco, Egli mi disse con ilarità, questo danaro venne a tempo; l'ho ricevuto colla destra e ve lo do colla sinistra; prendetelo, e serva pei lavori intrapresi all'Esquilino. Spero che il mondo apprezzerà questo sforzo del Sommo Pontefice per un'opera che mi sta molto a cuore, ed ho fiducia che altri generosi oblatori non mancheranno di concorrervi con quei mezzi, che Dio pose in loro mano. Godo molto che abbiate potuto stabilire dei Collettori. Raccogliendo così anche le piccole oblazioni si potranno più facilmente riunire i mezzi che ci sono necessari. -

In quel momento il S. Padre apparve alquanto commosso ed esclamò: - Oh! Sacro Cuore di Gesù, siate per tutti i fedeli sorgente di grazie e di benedizione. Benedite tutti coloro che faticano per la vostra Chiesa nelle varie parti del mondo; ma una speciale vostra Benedizione discenda copiosa su tutti i Cooperatori e su tutte le Cooperatrici di S. Francesco di Sales, su tutti gli Oblatori, ed in particolar modo su tutti i Collettori, che prestano l'opera loro ad accrescere l'onore e la gloria Vostra. Sì, continuò il Santo Padre, benediteli tutti; benedite le loro fatiche, le loro famiglie, i loro interessi, e rendeteli felici nel tempo, e beati nella eternità. -

A queste parole del Vicario di Gesù Cristo io non ho più osato esprimere altro pensiero, se non di ringraziamento, assicurando che i Cooperatori avrebbero continuato a lavorare con tutto zelo alla gloria di Dio e di S. Madre Chiesa.

Siccome le opere raccomandate alla pietà dei nostri Cooperatori, sono dirette a sollievo dei più bisognosi della civile società, e a sostegno della Religione nostra santissima, così io credo che l'elemosina necessaria a farsi per l'acquisto del Giubileo, elargito dal Santo Padre dal 19 Marzo al 1° Novembre dell'anno corrente, possa assai bene erogarsi a vantaggio delle medesime.

In fine vi assicuro, o Benemeriti Cooperatori e Cooperatrici, che tutti i fanciulli da voi beneficati innalzeranno mattino e sera con me le comuni loro preghiere al Cielo pel vostro benessere spirituale e temporale, e intanto colgo questa propizia occasione per professarmi con profonda gratitudine

Di Voi, o Benemeriti Cooperatori e Cooperatrici,

Obblm° Servitore

Sac. GIOVANNI BOSCO.

giugno - a. 5, nr. 6

5-7 La conferenza dei cooperatori a Roma.

[Riassunto del discorso di DB (p. 6s); da *l'Aurora*, n. 109 del 13 maggio 1881].

[...] Era D. Giovanni Bosco. Ecco le principali linee del suo discorso

» Dopo aver annunziato che Sua Santità degnavasi inviare una benedizione speciale ai Signori intervenuti alla adunanza, disse che avrebbe parlato delle opere dei Salesiani in genere e poi della Chiesa del Sacro Cuore. Dall'anno decorso in poi le Case dei Salesiani sono aumentate. Le missioni della Patagonia prosperano. Consolidate ed estese le fondazioni di Nizza, Ventimiglia, Spezia, Lucca, Firenze; dove, sorti e prosperando i nuovi istituti al fianco di istituzioni consimili aperte dai protestanti, riescono a paralizzare i loro dannosissimi effetti ed a strappare anime al regno di Satana. La gioventù e l'avvenire essere, secondo la frase di Dupanloup, una stessa cosa, e doversi augurare all'Italia un avvenire sereno, posto che quest'opera benefica di educare e salvare la gioventù, mediante il sussidio dei Cooperatori Salesiani, prenda nuovo incremento.

» Venendo quindi a parlare della Chiesa del Sacro Cuore, disse essere stato con ottimo intendimento stabilito che sorgesse sul colle Esquilino, una volta sacro ai numi, un tempio sacro alla divina Clemenza, cioè al Sacro Cuore. Come un dì però ivi stavano le excubiae, o sentinelle, convenire far sì, che vi sorgesse uno stabilimento da educarvi le sentinelle destinate a vegliare per la salute delle anime.

» L'egregio P. Maresca avea cominciato con zelo il lavoro. I Salesiani lo continueranno. Ben 66 stabilimenti protestanti, sale, scuole, ospizi grandiosi disputano in questa Roma le anime alla fede cattolica, e molti adescati da promesse di lavoro e da facili concessioni si lasciano sedurre. Convenire porre un argine a questa propaganda, e raccorre questi giovani senza parenti, senza protettori, senza pane, da qualunque parte d'Italia siano; e però accanto alla Chiesa del S. Cuore doversi erigere un asilo per raccorre, educare almeno un cinquecento giovani. A quest'oggetto faceva un appello alla carità dei Romani, che, se prima furon larghi di aiuto a lui per fare il bene in altre città d'Italia, oggi dovrebbero stendergli la mano, onde non si avesse a vedere qui in Roma i protestanti solleciti di impiegare energia e tesori nel trionfo dell'eresia, e neghittosi ed impotenti i Romani per il trionfo della fede. Terminò dicendo che a confortarli a questa carità l'Eminentissimo Alimonda avea gentilmente consentito di rivolgere a loro due parole; che egli era felice di veder l'eloquente Porporato trattar la causa dei Salesiani. [...]

luglio - a. 5, nr. 7

1-6 Particolarità della novena e festa di Maria Ausiliatrice.

[Conferenza di DB ai cooperatori e alle cooperatrici di Torino (p. 2-6, 20 maggio 1881)].

BS francese: juillet 1881, p. 2s [traduzione]

[...] Le si diede principio colla lettura e col canto, e poscia D. Bosco fece l'esposizione di alcune opere compiutesi e che stanno compendosi, ne annunziò delle altre intraprese, raccomandandole alla carità degli intervenuti. Tra le altre egli parlò della Chiesa di san Giovanni Evangelista.

Come avrete già veduto, egli disse, i lavori stanno ultimandosi. Presentemente vi attendono i pittori e il decoratore; nel tempo stesso vi si colloca il pavimento di marmo, si preparano gli altari, la balaustra, i banchi, i confessionali, le porte, le finestre, l'orchestra, l'organo, le campane e via dicendo. L'ardore con cui si lavora ci conforta a sperare che potremo inaugurare al divin culto il sacro edificio nel 27 dicembre, festa dell'Apostolo prediletto, seppure la cattiva stagione non ci obbligherà a trasferire la grandiosa solennità nella primavera dell'anno venturo. - Forse qualcuno, soggiunse D. Bosco, desidererà di sapere a quale condizione di fedeli avrà poscia a servire la detta Chiesa; se per gli adulti o pei fanciulli; se sarà parrocchia o non lo sarà. - Rispondo brevemente che quella Chiesa servirà per gli adulti

e pei fanciulli; per gli adulti al di sopra, e pei fanciulli dell'annesso Oratorio festivo al di sotto, dove tra varii altri membri ne uscì pure una seconda Chiesuola, capace di 500 giovanetti. - In quanto poi alla qualità di parrocchia, mi limito a dire che essa l'avrà, purché v'intervenga il consenso dell'Autorità ecclesiastica. Per parte di D. Bosco, egli non metterà -difficoltà che sia eretta in Chiesa parrocchiale; ma anche senza di ciò noi faremo sì, che vi abbiano la cristiana istruzione grandi e piccoli, e la necessaria religiosa assistenza sani e malati; soprattutto per quanto dipenderà da noi faremo in modo, che niuna famiglia cattolica di quelle parti possa addurre pretesti di andare od inviare i figli alla vicina scuola dell'eresia.

Venuto a parlare della Casa in Vallecrosia presso Ventimiglia, Don Bosco notò che la costruzione della Chiesa da dedicarsi a Maria Ausiliatrice tira innanzi, ma che finora si dovette andare un poco a rilento, perché parve più urgente il bisogno di fabbricarvi da presso delle altre scuole, essendo le prime divenute insufficienti. La fabbrica di queste é ora terminata, ed oltre ad averci il sito necessario per raccogliere nelle rispettive classi un maggior numero di fanciulli e di fanciulle, si ebbe altresì una sala, che servirà di cappella provvisoria più vasta e più decente della prima. Per questa guisa, mentre resta provveduto alla conveniente istruzione dei piccoli e degli adulti, noi ci troviamo in grado di poter attendere con tutto bell'agio ad innalzare la Chiesa incominciata. Intanto già fin d'ora é constatato un fatto dei più consolanti: mentre le scuole dei Salesiani e delle Suore di Maria Ausiliatrice sono affollate, quelle dei vicini Valdesi fecero fallimento. In questo modo s'impedì che venisse pervertita nella Religione tanta povera gioventù di quelle parti; si impedì che facessero naufragio nella fede tante famiglie cattoliche; s'impedì insomma che divenissero eretiche la presente e poscia le future generazioni.

Che dirò delle scuole e dell'Oratorio maschile della Spezia? domandò Don Bosco. Ecco brevemente. Fin dai primi giorni, che coll'aiuto del grande Pio IX noi vi avevamo posto il piede, i nemici, soprattutto i Protestanti, che vi hanno tempio e scuole, fecero di tutto per osteggiare l'opera nostra. Per atterrirci si posero i giornali della setta scrivendoci contro, si scagliarono ingiurie, si fecero minacce, e in fine si ricorse a mezzi più disdicevoli ancora, collocandoci da vicino persone immorali. Allora che cosa abbiamo fatto noi? Giacché stavamo in casa appigionata, e pagavamo un affitto caro e salato, abbiamo cercato modo di fabbricarci una casa apposita, colle relative scuole e cappella adattata. Coll'aiuto di alcune benemerite persone della diocesi, col valido appoggio dei Cooperatori e Cooperatrici, e soprattutto col generoso concorso di un egregio signore della città, che ci somministrò caritatevolmente il terreno ed anche sussidii in danaro, noi l'anno scorso abbiamo posto mano alla progettata fabbrica. Non ostante un disgustoso incidente cagionato dall'intemperie, non ostante le buffonate e le varie dicerie dei tristi, questa fabbrica, sotto la savia direzione del sig. ingegnere Bruschi, é oggi ultimata. Fra pochi giorni sarà benedetta la nuova cappella, e i Salesiani fisseranno le tende in casa loro. Unitamente col clero della città e con altri zelanti cattolici noi continueremo nelle scuole e nelle radunanze festive a coltivare la numerosa gioventù, e nella cappella ad istruire gli adulti predicando ed amministrando i Sacramenti della Confessione e Comunione; ci adopereremo, secondo il nostro potere, a far sì che l'errore non s'infiltri maggiormente ad avvelenare la mente ed il cuore dei padri e dei figli. Presentemente frequentano le nostre scuole ed Oratorio circa 400 ragazzi, buona parte dei quali strappati alla scuola degli eretici.

L'anno scorso, continuò D. Bosco, nel mio ritorno da Roma passando in Firenze m'imbattei in una lunga processione di giovanetti, che seguivano una bandiera. Non sapendomi dare ragione di quel fatto, domandai al Sacerdote fiorentino, che m'accompagnava, chi fossero quei fanciulli e dove andassero, ed egli traendo un doloroso sospiro rispose: Sono bambini cattolici, che escono dalle scuole protestanti, ed ora si portano al così detto sermone, che tiene il ministro. - Da queste parole e dalla vista di tanti poveri fanciulli, che come agnelli andavano al macello, D. Bosco fu profondamente commosso. Prima di partire egli si presentò a Sua Eccellenza Rev." Mons. Arcivescovo, il quale, saputo che i Salesiani sarebbero stati disposti a venirgli in aiuto per impedire e riparare danni così deplorabili, si pose tosto a capo di alcune caritatevoli persone della città, e colle sue parole le eccitò, coi suoi lumi le diresse a trovare i mezzi opportuni per dare incominciamento ad un'Oratorio festivo. Coll'aiuto di varii Cooperatori e Cooperatrici i mezzi furono trovati; si prese a pigione una casa; fu stabilito il modo di sussistenza, e i Salesiani sono in Firenze sin dal mese di marzo. L'Oratorio é oggidì frequentato da circa 200 giovanetti, che vanno

umentando di numero festa per festa. Più altre cose disse ancora Don Bosco a questo proposito, ma qui le omettiamo, perché pubblicheremo più sotto una lettera del Direttore locale, che completerà queste notizie.

Da Firenze D. Bosco portò il suo discorso sopra la Chiesa ed Ospizio del Sacro Cuore al Castro Pretorio in Roma. Notato come alacremenente si lavori, disse dell'acquisto fatto poc'anzi di un vicino edificio, dove si aprirà provvisoriamente una cappella parrocchiale per fare il Catechismo ai fanciulli, e per dispensare la parola di Dio e i Sacramenti agli adulti di quei dintorni assai popolati. La Casa Salesiana é già inaugurata nel nuovo locale, e la cappella sarà probabilmente benedetta nel mese di luglio dall'Eminentissimo sig. Cardinale Vicario di Sua Santità.

Da Roma il pensiero di D. Bosco volò nell'America. Riferì di varie Case aperte poc'anzi nella Repubblica dell'Uruguay tra colonie abbandonate; ma si fermò di preferenza sopra le missioni della Patagonia. Annunziò come il sac. Don Giuseppe Fagnano era partito in quei giorni per una missione verso il centro di quella selvaggia contrada; descrisse i pericoli, a cui vanno soggetti e Salesiani e Suore in quelle parti, e pose sott'occhio le loro fatiche e stenti per mancanza di mezzi. Qui colta l'opportunità ei fece un commovente confronto tra la vita del missionario e quella di tanti cristiani, che guazzano nelle delizie, e pur non si muovono a dare una limosina per cooperare alla eterna salute dei fratelli, per soccorrere quei generosi, i quali per le anime, sull'esempio degli Apostoli, lasciano quanto hanno di più caro al mondo, pronti, se occorre, a versare persino il sangue. A cristiani di tal fatta, disse D. Bosco, si potrebbero rivolgere le parole, che S. Pietro in altra occasione pronunziò contro a Simon Mago Pecunia tua tecum sit in perditionem: Il tuo danaro perisca con te. Cotali cristiani dovrebbero riflettere che Iddio chiederà conto un giorno dei beni che ha loro concessi. Egli dirà a ciascun facoltoso: lo ti aveva dato delle sostanze, affinché una parte ne disponessi alla mia gloria e a vantaggio del tuo prossimo; ed invece che ne facesti? Il lusso, i divertimenti, i viaggi di piacere, le gozzoviglie, le partite, le comparse, ecco la voragine dei tuoi beni. - Taluno dirà: I beni miei io non li spreco; me li tengo cari, li accresco ogni anno; compero case, campi, vigne e via dicendo. Anche a costoro dirà il Signore: Li accumulaste! Li accresceste! Sì, é vero; ma intanto i poveri soffrivano di fame; ma intanto migliaia di fanciulli abbandonati crescevano nella ignoranza della religione e nel mal costume; ma intanto le anime redente dal mio Sangue cadevano nell'inferno. Aveste più a cuore i vostri danari che non la mia gloria, più care le vostre borse che non le anime dei vostri fratelli! Orbene, coi vostri piaceri, coi vostri tesori, colle vostre sostanze andatevene alla perdizione: Pe cunia tua tecum sit in perditionem. So bene, soggiunse D. Bosco, che voi non siete di questi tali, e che fate limosina secondo le vostre forze; ma nel mondo quanti sono che potrebbero imitare il vostro esempio, eppur non lo imitano?

Don Bosco finiva coll'annunziare che poche ore prima era venuto a sapere come la Casa di san Benigno, nella quale appunto si educano i futuri missionarii, e i futuri direttori, maestri ed assistenti per i nostri Collegi, si trovava in gran bisogno. Da parecchi mesi non aveva più potuto pagare il panattiere, il quale perciò non ostante la buona volontà non era più in grado di somministrare il pane. Era mia intenzione, disse Don Bosco, di raccomandarvi la limosina a vantaggio di varie opere importanti; ma siccome tra tutte la più importante si é quella di non lasciar mancare il necessario a coloro, che lavorano ed avranno da lavorare per la gloria di Dio e per la salute delle anime, così ve la raccomando per questo fine. La carità che voi farete partirà ancora di questa sera medesima a consolare quei miei cari figli e vostri fratelli, affidati intieramente alla divina Provvidenza [...]

[...] Dopo una breve lettura spirituale e un po'di canto in musica, Don Bosco salito in pergamo esordì il suo discorso, esternando la sua consolazione nel vedere un numero così considerevole di Cooperatrici insieme raccolte, e notando che coll'aiuto di tante persone, che sanno dare siffatte prove di pietà e di zelo, si può fondatamente sperare di fare del gran bene nel mondo. Annunziata poscia una speciale benedizione del Santo Padre, e l'acquisto della indulgenza plenaria a chi prendeva parte alla Conferenza, egli disse che avrebbe potuto in quella sera fare una predica sulla eccellenza della carità, o sulla potenza della Religione pel benessere della civile società; ma che intendeva in quella vece di fare una semplice esposizione di quanto erasi operato nel corso dell'anno, e andavasi operando, a vantaggio spirituale e corporale di tanta povera gioventù. Notò l'aumento di Case pei Salesiani e per le

Suore di Maria Ausiliatrice a pro dei giovanetti e delle giovanette; notò l'ognor crescente numero di anime, che vengono indirizzate sulla via del Cielo, e in modo particolare fermò il suo discorso sopra le colonie agricole, sopra gli asili e scuole, e specialmente sopra gli Oratori festivi femminili. Una qualche idea del bene che si fa, disse D. Bosco, voi potreste averla, o pie Cooperatrici, portandovi nei giorni di festa nella Casa delle nostre Suore di Torino o in quella della vicina città di Chieri. Voi vedreste più centinaia e talora anche migliaia di fanciulle raccolte presso le dette Suore a udirvi il catechismo, a riceverne una istruzione loro adattata, ad assistere alle sacre funzioni del mattino e della sera; ne vedreste un buon numero distribuite nelle scuole ad impararvi a leggere e a scrivere; le vedreste poi tutte nelle ore più pericolose della giornata a passarsela in santa allegria, assistite e invigilate, mentre pur troppo molte altre, lontane dalla Chiesa e dagli occhi dei genitori, vanno girovagando per le vie della città, dando e ricevendo deplorabili scandali. A quello spettacolo voi provereste una grande consolazione, e non potreste non desiderare che si aprissero simili istituti in più altri punti della città, anzi in ogni paese del mondo. Ora quello che si fa vicino a noi nelle città di Torino e di Chieri si fa oggimai in 40 e più altre case dirette dalle Suore di Maria Ausiliatrice; si fa in Italia, in Francia, in America; si fa persino nella barbara Patagonia. Oh ! se avessimo dei mezzi, quanto maggior bene non si potrebbe fare? Il buon volere non manca; ma questo non basta. Per incominciare e sostenere queste opere occorrono mezzi pecuniarii, e questi il più delle volte si fanno desiderare.

Venuto poscia a dire del modo di promuovere queste ed altre opere di carità e di religione, Don Bosco spronò alla limosina le sue uditrici, riferendo quello che avevano fatto le donne ebrehe nel deserto, quando si trattò di formarsi un idolo per adorarlo invece del vero Dio. Mosé, diss'egli, era salito sul monte Sinai per ricevere dal Signore le tavole della legge, e tardava a discenderne. Allora il popolo impaziente si sollevò contro di Aronne, e volle che questi gli facesse un idolo simile a quelli, che si adoravano in Egitto, volle che gli facesse un vitello. Impaurito dai tumultuanti, Aronne si mostrò pronto ad accondiscendere, ma forse nella speranza di distogliere quegli sciagurati dall'empia pretesa, domandò loro che gli portassero gli anelli, i braccialetti, le collane, e gli orecchini delle donne e delle figlie. Il credereste ? Aveva appena fatta tale richiesta, che egli vide portarsi a'suoi piedi un mucchio di quegli oggetti d'oro, che fatti fondere ne compose un vitello, avanti al quale uomini e donne si prostrarono, facendo un'empia ed oscena baldoria, come si legge nella Sacra Scrittura (Esod. xxxii). Ciò posto, concluse D. Bosco, non é una vergogna il vedere da una parte le donne e le figlie ebrehe a privarsi dei loro oggetti più cari per concorrere ad un'opera iniqua, e dall'altra parte vedere le donne e le figlie cristiane abbigliarsi come tante regine e dame di Corte, e mettersi così nella impossibilità di dare una limosina a gloria del vero Dio, a decoro delle sue Chiese, a sollievo di tanti fanciulli e fanciulle abbandonate ? Oh ! io per certo non vorrei trovarmi al posto di queste cristiane nel punto di morte ! Non vorrei essere al loro posto nel dì del giudizio ! Con questo io non voglio già dire che una donna, che una signora sia obbligata a spogliarsi dei suoi ornamenti, che sono secondo il suo stato; se le convenienze non le permettono di farne senza, se li tenga pure; ma intendo di dire che è obbligata a non trasmodare, a non correre dietro alle vanità del mondo; é obbligata di osservare se ha del superfluo nei mobili di casa, sulla persona, nel trattamento e via dicendo, e trovandolo è obbligata a disporne in pro della Religione, a vantaggio del suo prossimo. Questo voi già lo faceste per lo passato; deh ! continuate, o benemerite Cooperatrici, a farlo per l'avvenire, affinché chi in un modo e chi in un altro possiamo far amare e glorificare il nostro divin Salvatore Gesù Cristo su questa terra, e mandare un gran numero di anime in Cielo.

agosto - a. 5, nr. 8

15-16 I figli primogeniti intorno al padre.

[Convegno degli ex allievi. Parole di DB].

[BS francese: août 1881, p. 9 [traduzione]]

[BS spagnolo (Almagro): octubre 1881, p. 6 [altra stesura]]

[...] Ci duole che lo spazio non ci permetta di qui riferire in disteso le cordiali parlate di D. Bosco a suoi primogeniti nelle tre circostanze sopra accennate. Compendiando notiamo solo che egli esordì dall'esternare il suo contento nel vederli almeno una volta all'anno

insieme raccolti intorno a lui; desiderare che la lontananza non impedisse a moltissimi altri d'intervenire a quella dimostrazione e a quell'agape, a cui per altro tutti prendevano parte col cuore. Ringraziò dei regali fattigli, delle lodi e degli encomii a lui tributati, che egli disse riguardare come pie esagerazioni, le quali dimostravano che quando l'amore é grande vede tutto bene, e più non gli basta il grado positivo, ma adopera il comparativo e il superlativo. Facendosi poscia sopra un passo del bel discorso lettogli dal Teol. Novara, in cui si accenna ad un mendace giornale, che poc'anzi accusava d'ignoranza i giovani dell'Oratorio, D. Bosco raccontò come pochi anni addietro una persona, di cui tacque il nome, aveva scritto a Roma movendo la stessa accusa contro i Salesiani. Allora che cosa si fece? Si prese in mano il registro, e con documenti autentici e bollati si fece constare che sopra 200 membri dell'Istituto 180 avevano subito rigorosi esami, quali in Seminario, quali nella Università di Torino, quali in Licei e Collegi governativi, ed ottenutone il diploma o di teologia, o di filosofia, o di belle lettere, o di professore o maestro. Ricevuta in Roma simile risposta confortata da cotali documenti ne venne fatta rimostranza all'accusatore, il quale sapete che cosa rispose? Rispose non essere da stupirsi che D. Bosco annoverasse tanti laureati, professori e maestri, perchè egli tra i suoi giovani sceglie a rimaner con lui i dotati di particolare ingegno, lasciando gli altri in disparte. Vedete contraddizione, e nel tempo stesso una prova di quel detto dello Spirito Santo: *Mundus totus in maligno positus est*; il mondo é tutto posto nella malignità; e non tacerebbe gli mettessimo ben anco dei gnocchi in bocca. - Del resto poi, soggiunse D. Bosco, io non voglio già che i miei figli siano enciclopedici; non voglio che i miei falegnami, i fabbri ferrai, i calzolai sieno avvocati; né che i tipografi e i legatori ed i librai la vogliano fare da filosofi e da teologi; tanto meno intendo che i miei professori e maestri studino de arte politica, come se avessero a diventar ministri ed ambasciatori. A me basta che ognuno sappia bene quello che lo riguarda; e quando un artigiano possiede le cognizioni utili ed opportune per ben esercitare l'arte sua; quando un professore è tornito della scienza che gli appartiene per istruire adeguatamente i suoi allievi; quando un Sacerdote, precedenti i dovuti esami, è giudicato idoneo ad esercitare il santo ministero, e lo esercita difatto con frutto delle anime, costoro, dico, sono dotti quanto è necessario per farsi benemeriti della Società e della Religione, ed hanno diritto ad essere rispettati quanto altri mai. Regoliamoci dunque bene, continuò D. Bosco, e non curiamoci delle male lingue né delle cattive penne. Egli finiva il suo parlare raccomandando ai laici di essere sempre il fiore dei galantuomini, e ai Sacerdoti di mostrarsi il sale e la luce dei popoli; e tutti accolsero i suoi detti come già li accoglievano nei primi lor anni con docilità ed amore. [...]

settembre - a. 5, nr. 9

8-9 Il giorno dell'Assunta e il 66° natalizio di Don Bosco.

[Parole di DB].

BS francese: septembre 1881, p. 6 [traduzione]

BS spagnolo (Almagro): noviembre 1881, [trad. con varianti]

[...] In sul finire, D. Bosco alzossi, e, volto intorno lo sguardo, come in atto di santa compiacenza nel vedersi dinanzi tanta gioventù, diresse al pubblico alcune parole, che penetrarono in tutti i cuori.

Non potendole riprodurre dettagliatamente ci sforzeremo a riferirne in succinto le parti più interessanti.

« Ogni qualvolta, così egli incominciò, io mi ritrovo in mezzo a voi, giovani dilette, mi sento profondamente commosso, meglio che padre amoroso circondato da numerosa famiglia; ed oggi in modo particolare, in cui avete voluto, insieme colle egregie persone che ci onorano di loro presenza, darmi pubblica testimonianza di filiale affezione e gratitudine. Io vi ringrazio tutti, e prego Iddio che vi mantenga sempre vivi que'nobili e cristiani sentimenti, espressi nelle vostre prose e poesie.

» Se io godo di tutte le feste che noi facciamo, figuratevi se io non debbo di questa grandemente esultare, la quale, oltre al dirmi che io pure sono tutt'ora vivo, mi ricorda eziandio che sono nato nel giorno dell'Assunzione di Maria Vergine, mercé il cui patrocinio ed

aiuto si sono potute ottenere e far cose, che il solo sperarle, umanamente parlando, sarebbe stata follia.

» Voi mi dite che Don Bosco ha fatto tante belle opere, ma e non vedete che l'amor che mi portate vi fa veder le cose affatto diverse da quelle che realmente sono ? Non v'accorgete che tutto fu compito e si compie per aiuto di Dio e per intercessione di Maria Santissima? Se il Signore non ci avesse dato braccio forte e condotto quasi per mano, che cosa avremmo potuto fare noi? E le generose offerte, e i grandi ed insperati soccorsi di tanti benefattori, e benefattrici non li contate voi? Al Cielo, dunque, anzitutto, ai Cooperatori i rendimenti di grazie. Come vedete, Don Bosco non fu che un cieco strumento in mano di Dio, il quale così dimostra che, quando Egli vuole, può fare anche con mezzi meschinissimi le più grandi cose che mai.

» Ed ora, passando ad altro, vi dirò che sempre, ma massime in quest'anno, abbiamo avuto di belle e grandi consolazioni, come pure, convien dirlo, di molte spine e dolori. Ma, già si sa, non v'ha rosa senza spine. Ebbene, che fare, figli carissimi ? Sì in quelle, sì in queste, tanto nelle gioie che nelle pene, sia sempre fatta la volontà di Dio, il quale non ci abbandonerà mai, nemmeno allora che terribilmente ci ruggirà intorno la più impetuosa tempesta. Coraggio, dunque, coraggio sempre; non ci stanchiamo mai di percorrere con alacrità la via della virtù, di far del bene quando e come meglio possiamo, e Dio sarà con noi. »

Qui Don Bosco narrò con somma compiacenza di un giovane, il quale, allevato già nell'Oratorio di S. Francesco di Sales parecchi anni sono, ed uscitone poscia, s'ebbe tanta e tale perseveranza nel bene che, in Nizza Monferrato sua patria, giunse a fondare, in breve giro di tempo, una Società di giovani Operai cattolici, la quale oggidi è il modello di tutta quanta la città.

Tutti, disse D. Bosco, e gli stessi uomini, così detti spregiudicati, non possono a meno di ammirare tanta gioventù (dico tanta perché la società conta già 200 e più membri) così salda e franca da ogni rispetto umano, nel professare non solo a parole i principii religiosi, ma pur anco attuarne apertamente le pratiche.

» Oh ! io ne rimasi veramente consolato, quando mi fu riferito e poscia vidi coi miei occhi stessi tanto bene. Strinsi affettuosamente la mano a quel caro giovane; ed imparai che molto si fa quando si vuole. Ora io dico, se quegli da solo giunse a far tanto (e speriamo faccia più ancora per l'avvenire) che cosa non farete voi tutti insieme, addivenuti uomini? Oh ! purché vogliate, voi potrete far molto, giovani miei cari ! Chi sa a quali opere vi destina, ne'suoi imperscrutabili disegni, la Divina Provvidenza ! Immense, innumerevoli sono le vie, per cui il Signore ci chiama a servirlo e a glorificare il nome suo.

» Dunque approfittate, ve ne prego e scongiuro caldamente, dell'educazione ed istruzione religiosa, morale e scientifica che vi si impartisce, e vi troverete un giorno contenti dell'opera vostra.

Chi ha tempo non aspetti tempo; il proverbio è vecchio.

» Chi sa, per es., se l'anno venturo ci troveremo noi tutti ancora qua radunati ? Ci sarà Don Bosco? Ci sarete voi? Ma io non vel posso assicurare, né voi assicurar lo potete a Don Bosco. Quanti che un anno fa erano tra noi vispi, lieti, allegri, sani e robusti, ed ora più non sono!

« Viviamo dunque sempre come se fosse ogni giorno l'ultimo di nostra vita; operiamo il bene mentre abbiamo tempo, così quando suonerà anche per noi l'ultim'ora non avremo a pentirci di aver passati i giorni nostri inoperosi, inutili per Iddio e per la società. Io spero e prego che quest'ora suoni tardi e per voi e per me; ma se così non fosse, sia sempre fatto il volere di Dio.

» Molte altre cose avrei a dirvi, ma basta, perché non voglio istancarvi di soverchio; quello che anzitutto interessa e vi raccomando si è di aver sempre il timor santo di Dio, e di progredire, più che sia possibile, nel cammino della perfezione, e d'ogni cristiana virtù.

» Frattanto vi ringrazio nuovamente dell'affezione che mi portate, come ringrazio di tutto cuore quei signori, che mi diedero e mi danno continuamente aiuto nel fare un po' di bene ad onore e gloria di Dio, il cui nome sia sempre riverito e benedetto. »

10-11 Don Bosco e l'unione cattolica operaia di Nizza Monferrato.

[Parole di DB].

[...] Fra la generale attenzione si alzò D. Bosco, il quale commosso rallegrandosi di trovarsi così bene e festevolmente accolto dagli Operai cattolici, benediceva il Signore che volle dar vita anche nella nostra città all'Unione Operaia, e ne traeva per Nizza un felice presagio di completa rigenerazione morale.

» Ricordò com'egli sia sempre stato l'amico speciale dell'operaio, alla cui educazione dedica da oltre a quarant'anni tutta la sua vita e le sue fatiche. Esortò tutti i socii a perdurare costanti nella via del bene, e provava col linguaggio di una splendida esperienza quali copie di abbondanti frutti ed ineffabili consolazioni siano serbate da Dio a quelli, che si accingono a simili opere di sua gloria. Terminava ringraziando tutti della festosa accoglienza fattagli, e professandone viva riconoscenza, coll'umiltà e bontà a lui proprie, prometteva all'Unione il suo costante appoggio ed ogni possibile servizio. [...]

dicembre - a. 5, nr. 12

2-3 Letture cattoliche | Pubblicazione mensile di Torino.

[Circolare di DB e piano di associazione].

ILL.mo E BENEM. SIGNORE,

Alla vista del gran danno, che reca in mezzo al popolo cristiano la cattiva lettura, il sottoscritto si adoperò di porvi qualche argine mediante la diffusione di libretti, che si stampano a modico prezzo in Torino col titolo di Letture Cattoliche.

Ma affinché i suoi sforzi non tornino inutili, egli invita a coadiuvarlo tutti coloro, che amano la nostra santa Religione e il bene delle anime, che é pur quello della civile società.

Per la qual cosa raccomanda alla S. V. B. il Programma delle mentovate Letture, pregandola umilmente che voglia dardi quella maggior pubblicità che Le sarà possibile, per accrescere ognor più il numero degli associati e quello dei lettori.

Che questi opuscoletti siano di grande utilità al popolo cristiano, ben si può rilevare dall'elogio che si degnò di farne il grande Pontefice Pio IX di santa memoria, non che dalle testimonianze, possiam dire, di tutto l'Episcopato italiano.

L'esperienza di quasi trent'anni ne é pure una prova solenne.

Pertanto nella speranza che la S. V. voglia prendere in benevola considerazione questa domanda, gliene rendo i più sentiti ringraziamenti, e pregandole dal Signore ogni bene, con tutto rispetto e gratitudine mi professo

Di V. S. Benemerita

Obbl.mo Servitore Sac. GIOVANNI BOSCO.

PIANO DI ASSOCIAZIONE.

1. Lo scopo di questa Associazione si è di diffondere libri di stile semplice e dicitura popolare. La materia ne saranno istruzioni morali, ameni racconti, storie edificanti, ma che riguardano esclusivamente la Cattolica Religione.

2. In ciascun mese uscirà un fascicolo di circa 108 pagine.

3. Il prezzo d'Associazione é di L. 1,25 ogni semestre, e di L. 2,25 all'anno per chi vuole i fascicoli franchi di posta. All'ufficio di Torino L. 0,90 per semestre, e L. 1,80 all'anno. Fuori d'Italia L. 3 per tutta l'Europa.

4. Per fare tutte le agevolezze possibili alle benemerite persone ecclesiastiche e secolari, che vorranno dar mano a quest'opera di carità, saranno loro spediti i fascicoli franchi di porto per tutte le parti d'Italia, dove sono attivate le ferrovie e per l'estero sino al confine, allo stesso prezzo di L. 0,90 per semestre, o L. 1,80 all'anno, purché i socii facciano un centro, ove si possano indirizzare non meno di 50 fascicoli.

5. Ove si possono spedire insieme per la posta 25 fascicoli, il prezzo d'associazione sarà ridotto a L. 2.

6. Il socio s'intende obbligato per sei mesi, e qualora non intenda continuare, é pregato di darne avviso un mese prima.

7. Nelle città e luoghi di provincia le associazioni si ricevono da persone designate dai rispettivi Ordinarii diocesani, a cui l'opera é in particolar modo raccomandata.

8. In Torino si ricevono nell'ufficio delle medesime Letture, che trovasi nell'Oratorio di san Francesco di Sales, via Cottolengo, n. 32.

9. Attesa la modicità del prezzo d'associazione, si prega di spedire i pieghi e le lettere franche di posta.

3-8 La diocesi di Casale Monferrato e la prima conferenza dei cooperatori.

[Circolare d'invito, Torino, 12 novembre 1881 (sottoscr. da DB). Riassunto della conferenza di DB].

[BS francese: décembre 1881, p. 35 [trad. parziale]]

[BS spagnolo (Almagro): febrero 1882, p. 25 [trad. parziale]]

Qualche giorno prima, Don Bosco mandava ai benemeriti signori Cooperatori e Cooperatrici Salesiane della Diocesi di Casale, e dei paesi circonvicini, l'invito del tenore seguente

Giovedì prossimo 17 corrente si terrà una Conferenza pei Signori Cooperatori e per le Signore Cooperatrici della Città di Casale e suoi dintorni. Questa è la prima Conferenza che io ho l'onore di tenere in detta Città. Prego perciò le SS. VV. che vogliano degnarsi d'intervenire onde, raccolti insieme come membri di una stessa famiglia, possiamo viemmeglio infervorarci nell'osservanza del nostro Regolamento, a vantaggio ed a benessere di tanta gioventù povera ed abbandonata.

Sua Eccellenza Reverendissima Monsig. Pietro Maria Ferrè, veneratissimo Vescovo di Casale, ha l'alta degnazione di presiedere e dar lustro alla pia Radunanza colla sua presenza. Il Sommo Pontefice concede Indulgenza Plenaria a quelli che vi prenderanno parte.

Lieto di poter fin d'ora ringraziarvi dell'aiuto, che prestate alle opere che abbiam tra mano, prego Dio che sparga larghe Benedizioni sopra di Voi e sopra le vostre famiglie, mentre ho l'onore di potermi professare

Delle SS. VV. Benemerite

Torino, 12 novembre 1881.

Obblm° Servitore

Sac. Giovanni Bosco.

[...]

Esposizione di D. Bosco.

[...] preparò egregiamente gli animi alle parole di Don Bosco. Il quale, salito il pergamo, parlò per un'ora e cinque minuti, e la numerosa udienza pendette dal suo labbro con tale attenzione, che ben rivelava e l'alta benevolenza e il vivo interesse, che ognuno prendeva per le cose, che l'oratore andava esponendo.

Siccome era la prima volta che egli parlava ai suoi Cooperatori e Cooperatrici di Casale, così dopo essersi rallegrato della numerosa udienza, che lo onorava, tesse l'origine e lo sviluppo dell'Oratorio e dell'Ospizio annesso. In questa guisa venne man mano facendosi strada a dire l'appoggio, che fin dai primordii gli prestarono signori e signore nel condurre innanzi l'opera sua, e quello che facevano in allora a beneficio dei suoi poveri giovanetti; disse poscia della istituzione delle Suore di Maria Ausiliatrice per la educazione delle fanciulle; della formale istituzione dei Cooperatori e delle Cooperatrici approvata dal grande Pontefice Pio IX, ed arricchita di grazie e favori segnalati; discorse delle principali opere intraprese e condotte a buon fine, mediante la loro carità, in Italia, in Francia, nella Spagna, in America;

l'impianto di numerosi ospizi e laboratorii per insegnare arti e mestieri a giovanetti derelitti, onde renderli capaci a guadagnarsi un pane onorato; della fondazione di colonie agricole per addestrare alla coltura della campagna fanciulli e giovinette di famiglie contadine, e con questo mezzo tenerle lontane dal mettersi a servizio nelle città, dove farebbero facilmente naufragio e nella fede e nel costume; dell'apertura di Collegi a modica pensione, per dare ad un maggior numero di giovani di eletto ingegno comodità di ricevere un'istruzione non disgiunta da una cristiana educazione, onde riescano col tempo o buoni Sacerdoti, o coraggiosi Missionarii, o savii padri di famiglia; della istituzione di Oratorii festivi e giardini di ricreazione, per mezzo dei quali attirare i ragazzi al Catechismo, tenerli lontani dall'ozio, ed aiutarli a compiere i loro doveri di pietà e di religione. A questo proposito annunziò come avesse poc'anzi ricevuto da Faenza un telegramma, il quale gli dava la consolante notizia del felice arrivo di alcuni Salesiani colà spediti, per aprirvi un Oratorio festivo; e nel tempo stesso lasciò speranza che un Oratorio consimile si sarebbe aperto tra non molto nella stessa città di Casale. Toccò poscia delle sacre Missioni nella selvaggia e sterminata Patagonia; delle Case già aperte colà a vantaggio dei figli e delle figlie dei selvaggi; della prossima partenza di altri Missionarii per quelle regioni; e di una nuova Casa, che sarà aperta tra poco nell'impero del Brasile. Finalmente venne a parlare della Chiesa e dell'Ospizio del Sacro Cuore di Gesù in Roma, la cui erezione il regnante Pontefice Leone XIII si degnò di affidare allo zelo e alla carità dei Cooperatori Salesiani.

Dopo di aver detto abbastanza estesamente delle sullodate opere, D. Bosco confessò che da se solo non avrebbe potuto, non che compierle, neppure incominciarle; perciò ne attribuì la lode primieramente a Dio Ottimo, Massimo, poscia alla carità dei Cattolici, soprattutto dei suoi Cooperatori e Cooperatrici, che ben sapendo dove va a finire la loro beneficenza, chi più chi meno, giusta le proprie sostanze, non cessarono mai di aprirgli generosamente la mano.

Qui D. Bosco indirizzando al suo uditorio un caldo appello, perché volesse continuargli il suo caritatevole appoggio, svolse alcuni pensieri sopra i vantaggi della limosina, che crediamo utilissimo di mettere sott'occhio ai nostri lettori.

Vantaggi della Limosina.

La limosina che si elargisce in favore delle opere Salesiane, osservò D. Bosco, si estende al corpo e all'anima, alla società e alla religione, al tempo e alla eternità. Si estende al corpo, perché serve a provvedere albergo, vitto e vestito a più migliaia di poveri giovanetti, raccolti nelle nostre Case di beneficenza, i quali senza di questo aiuto languirebbero nella più squallida miseria, o perché privi di parenti, o perché abbandonati. Si estende all'anima, perché questi giovanetti ricevono in pari tempo una istruzione religiosa, sono educati nel timor di Dio e nel buon costume, sono in mille guise aiutati a procacciarsi l'eterna salvezza, a divenire un giorno felici abitatori del regno dei Cieli. Si estende alla società domestica e civile, perché i prelodati ragazzi, se sono addetti ad un laboratorio, si faranno col tempo capaci, coll'esercizio dell'arte loro, a provvedere un onesto sostentamento alla propria famiglia, e colla loro industria ed attività recheranno pure non lieve giovamento al civile consorzio; se poi attendono allo studio delle scienze o delle lettere si renderanno utili alla società colle opere d'ingegno, o con questo o con quell'altro civile impiego. E poi, tanto gli uni quanto gli altri, essendo non solo istruiti, ma, quello che più importa, saviamente educati, saranno sempre tra il popolo una guarentigia di moralità e di buon ordine, saranno onesti cittadini, e non daranno fastidii alle autorità né politiche né giudiziarie. Si estende alla Religione, poiché oltre che serve, come ho detto, a rendere buoni cristiani tanti giovanetti, giova in pari tempo ad aiutare molti di essi a divenire Sacerdoti, dei quali altri impiegheranno la loro persona e il loro talento in sostegno della Religione nei nostri paesi, altri più coraggiosi battendo le orme degli Apostoli andranno come Missionarii a propagarla tra i popoli, che ancor non la conoscono, come fanno oggidì molti Salesiani nella Patagonia. Si estende ancora alla Religione; perché parte di detta limosina viene impiegata ad innalzar Chiese al divin culto, nelle quali le verità insegnateci da Gesù Cristo saranno predicate, di fese e praticate nel presente e nell'avvenire. Che poi si estenda al tempo e all'eternità chiaramente si rileva da altri vantaggi, che la limosina apporta a chi la riceve e a chi la fa.

Qui D. Bosco, lasciati a parte i vantaggi temporali ed eterni, che la limosina procura a coloro, a cui vien fatta, disse dei vantaggi medesimi procacciati a chi la dispensa per amor di

Dio, rilevandoli e dal santo Vangelo, e dalle parole che si leggono nel libro di Tobia, in lode della limosina, le quali riporteremo più sotto.

Tutti, disse D. Bosco, abbiamo bisogno di ricevere limosina da Dio. Abbiamo bisogno che il Signore dia la sanità del corpo a noi e alle nostre famiglie, la fertilità delle campagne, la buona riuscita dei nostri affari e via dicendo. Or bene, qual é il mezzo più efficace per ottenere questa limosina da Dio? Uditelo dalla bocca dello stesso nostro Signor Gesù Cristo: *Date et dabitur vobis; date, e vi sarà dato; fate limosina agli altri, e Dio la farà a voi.* In altro luogo lo stesso divin Salvatore promette di retribuire quaggiù il cento per uno di quanto si sarà dato per amor suo: *Centuplum accipiet in tempore hoc.* Questo centuplo Iddio lo dà non solo in beni spirituali, ma, come spiegano i santi Padri, anche in beni temporali. - Oggidì si lamentano forti rapine, incendi, grassazioni e peggio. Sono mali questi, sono disordini dolorosi; ma diciamolo anche: Di una buona parte di questi malanni sono pur causa coloro, che potendo non fanno limosina. Se quel facoltoso, se quel ricco allargasse un po' meglio la mano verso gl'Istituti di carità, se vi facesse ritirare a sue spese quei giovanetti, che sono pressoché abbandonati, egli leverebbe tanti individui dal pericolo di diventare ladri e malfattori. Se quei signori, se quelle signore, se quei possidenti facessero limosina toglierebbero molte persone dalla mala vita, e intanto sarebbero più amati dai poveri, sarebbero eziandio più rispettati nelle loro campagne, nei loro negozi, nei loro possessi; e così non si avrebbero a deplorare tanti delitti. Invece coll'avarizia, coll'interesse, colla spilorceria, colla durezza di cuore, mentre lasciano crescere tanti malfattori in mezzo alle vie, mentre lasciano languire tante famiglie nell'imo della miseria, e le - mettono come nella dura necessità di provvedersi per forza ciò, che vien loro negato per carità, si fanno eziandio mal volere e odiare, e in un subbuglio saranno essi i primi a pagarla. E poi che avverrà? In un giorno, forse non lontano, si avvereranno anche quaggiù i guai pronunziati da Gesù Cristo e dall'apostolo S. Giacomo contro i ricchi senza cuore: *Vae vobis divitibus: Guai a voi, o ricchi. Agite nunc divites, plorate ululantes in miseris vestris, quae advenient vobis:* Su via, o ricchi, piangete, alzate le grida a motivo delle miserie, che verranno sopra di voi.

Ma quelli, che ci devono più efficacemente spronare a fare limosina, proseguì D. Bosco, sono i vantaggi spirituali che essa ci arreca. L'Arcangelo Raffaele parlando al vecchio Tobia in nome di Dio pronunziò sulla limosina queste parole *Eleemosina a morte liberat, et ipsa est quae purgat peccata, et facit invenire misericordiam et vitam aeternam.* La limosina libera dalla morte. Ciò può intendersi in tre sensi. Libera dalla morte dell'anima, o coll'ottenerci di non cadere in peccati mortali, o col meritarci il pentimento dei medesimi, e la grazia di confessarcene colle dovute disposizioni, quindi il perdono. Libera dalla morte eterna, ossia dalla eterna dannazione, in quanto che ci ottiene il dono della perseveranza finale, la grazia cioè di morire nell'amicizia di Dio. Libera anche dalla morte corporale non già assolutamente, come se ci rendesse immortali, ma relativamente col tenerci lontani certi mali, che ci arrecherebbero più presto la morte, coll'ottenerci la guarigione di malattie anche gravi e disperate. La sacra Bibbia ci narra di una certa Tabita da s. Pietro risuscitata da morte a cagione delle sue limosine. Quando poi giunga l'ora nostra, la limosina ci libererà dal fare una morte crudele e spaventosa, ci otterrà di terminare la vita rassegnati e confortati, ci renderà la morte come il sonno di un bambino, che si addormenta placidamente nelle braccia di amorosa madre: *Eleemosina a morte liberat* - L'Arcangelo aggiunge: *Ed essa è che purga i peccati: et ipsa est quae purgat peccata.* La limosina purga i peccati in questa e nell'altra vita. Una persona, che faccia limosina per amor di Dio o del prossimo, esercita un atto di carità; ora un atto di carità verso Dio perfetta cancella dall'anima non solamente i peccati veniali, ma anche i mortali, purché abbia il desiderio di confessarli quando le si presenti occasione. Li purga eziandio coll'ottenercene più facilmente il perdono da Dio; li purga col rendere più disposta l'anima a ricevere in maggior abbondanza le grazie del Sacramento della Confessione e della Comunione. Li purga non solo per questa, ma eziandio per l'altra vita; poichè la limosina, specialmente quando viene fatta con qualche sacrificio, soddisfa pei peccati commessi, ci libera dalla pena, che, per causa dei medesimi dovrem soffrire in questo o nell'altro mondo, e c'impedisce di cadere o di rimanere a lungo nel Purgatorio. E questo vantaggio lo apporta la limosina non soltanto all'anima di chi la fa, ma alle anime, che già si trovano in pena, soddisfacendo pei loro peccati, liberandole dalla loro prigione, e mettendole più presto al possesso dell'eterna gloria. - Finalmente, *facit invenire misericordiam et vitam aeternam;* la limosina fa trovare misericordia e la vita eterna. Guai a noi, se il Signore ci trattasse a tutto

rigor di giustizia! Chi non avrebbe a temere di cadere da un momento all'altro sotto i flagelli dell'ira sua? Chi non avrebbe a tremare nel doversi presentare al suo giudizio? Abbiamo quindi assoluto bisogno, che Iddio ci usi compassione, ci usi pietà e misericordia. E questa compassione, questa pietà e misericordia Egli la userà con noi, se noi la usiamo verso gli altri mediante le nostre limosine. Gesù Cristo ce lo promise con queste parole: Beati i misericordiosi, perchè troveranno misericordia; ed invece ha fatto minacciare dall'apostolo S. Giacomo un giudizio senza misericordia a colui, che non avrebbe fatto misericordia: *Iudicium sine misericordia* ci, qui non fecit misericordiam. Ma non solo la limosina fa trovare misericordia, ma altresì la vita eterna, vale a dire, il regno dei Cieli. Il divin Redentore ce lo assicura, laddove parlando del giudizio universale ci dice le parole, colle quali nell'ultimo giorno decreterà ai benedetti il premio, e ai maledetti il castigo eterno: « Venite, o benedetti dal Padre mio, prendete possesso del regno a voi preparato sino dalla fondazione del mondo: imperocchè nella persona del vostro prossimo io ebbi fame, e voi mi deste da mangiare; ebbi sete, e mi deste da bere; fui pellegrino, e mi ricoveraste; era ignudo e mi vestiste; era malato e carcerato, e mi visitaste. » Poi rivolto ai cattivi: « Via da me, o maledetti, Egli dirà, al fuoco eterno; imperocchè nella persona dei vostri fratelli io era nel bisogno, e voi non mi avete assistito. » Sì, conchiuse D. Bosco, elemosina a morte liberat, purgat peccata, et facit invenire misericordiam et vitam aeternam. Procurate adunque di farla ora e in avvenire; e per non rendervela impossibile abbiate l'occhio a non isprecare il danaro con delle inutili spese. Sappiate fare dei risparmi nella persona, negli abiti, nella tavola, nei mobili, nei viaggi e via dicendo; e qualora poi per sostenere le opere di religione e di carità doveste fare anche dei gravi sacrifici, vi conforti il pensiero che le vostre sostanze al di là della tomba non varranno più niente, e che invece adoperandole quaggiù a procurare la salute delle anime altrui, voi assicurate la salvezza dell'anima vostra.

1882

gennaio - a. 6, nr. 1

1-5 Il sacerdote Giovanni Bosco a' suoi operatori e sue cooperatrici.

[Resoconto sulle opere compiute nel 1881, opere da compiersi nel 1882].

BS francese: janvier 1882, nr. 1, p. 15 [con alcune varianti]

BS spagnolo (Almagro): marzo 1882, nr. 1, p. 15 [riduzione]

Il nostro Regolamento, o Benemeriti Cooperatori e Benemerite Cooperatrici, prescrive che annualmente si faccia una relazione sulle principali opere, che si sono compiute nel decorso dell'anno.

Assai volentieri io compio questo uffizio, per avere l'occasione di ringraziarvi della carità, con cui mi avete aiutato finora a vantaggio di tanta povera gioventù abbandonata, e per lodare insieme con voi il Signore, che ci ha largamente benedetti.

Pertanto io comincerò dal darvi una compendiosa notizia di quanto s'è fatto nell'anno ora scaduto; poi vi metterò sotto gli occhi varie altre opere, che ci restano a compiere; e in fine vi suggerirò alcuni mezzi, con cui possiate proseguire ad operare il bene a vantaggio dell'anima vostra e di quella del vostro prossimo.

Opere compiute nel 1881.

Le cento e trenta Case, Collegi, Ospizi, Oratorii ecc. aperti negli anni addietro, continuarono ad abbondare di gioventù. Oltre ad ottanta mila giovanetti proseguirono a ricevervi l'istruzione e l'educazione cristiana e civile; gli uni imparando un'arte o mestiere, gli altri percorrendo la via degli studii, tutti apprendendo a vivere da buoni cristiani e da savii cittadini. Parecchie di queste Case si ampliarono eziandio; sicché in alcune si duplicò, in altre si triplicò il numero delle persone ricoverate. Per questa guisa si consolarono tanti padri e tante madri di famiglia, che pregavano e scongiuravano, perché accogliessimo tra i nostri allievi i loro figliuoli, per allevarli onestamente; si tolsero dall'abbandono e forse dalla via della perdizione molti orfanelli, i quali oggidì lasciano la più fondata speranza, che saranno un giorno buoni, cittadini, utili a se stessi ed alla civile società.

A Marsiglia, per mo' d'esempio, si ampliò la Casa da poter contenere circa 400 giovanetti; buona parte dei quali appartenenti ai circa 80 mila Italiani, che ancora oggidì si trovano a lavorare in quella grandiosa città. - A Nizza Marittima si prolungò di un buon tratto la casa, e si fabbricò una chiesa apposita, e intanto, usufruendo il locale nuovo e quello della prima cappella, si poterono raccogliere molti altri giovanetti dalle piazze, e indirizzarli sulla via della virtù e dell'onore. La nuova chiesa venne inaugurata al divin culto nel mese di marzo. - Altrettanto si fece a Lucca, dove all'Oratorio festivo si aggiunse un Ospizio per poveri giovani. - In Vallecrosia presso Ventimiglia si compì un'Opera di grande importanza. Colà, interrotti momentaneamente i lavori della vasta chiesa incominciata, s'innalzò un edilizio diviso in due parti; l'una delle quali serve per l'abitazione dei maestri e per le scuole dei fanciulli, e l'altra per le maestre e le loro allieve; e così venne scongiurato il pericolo che i parenti Cattolici mandassero la loro figliuolanza alla scuola dei vicini Valdesi. - Nella città di Spezia si terminò la chiesa incominciata l'anno innanzi, e un locale più ampio per le scuole, onde raccogliere un maggior numero di ragazzi e toglierli dalle mani dei Protestanti. Il nuovo locale fu inaugurato il primo di giugno, e la chiesa fu benedetta il 17 di luglio. - Fu altresì ampliato il Collegio di Este, quello di Cremona e quello di Randazzo. Insomma in moltissime Case si praticarono lavori di ampliamento, non esclusa quella di Torino, dove a sinistra della chiesa di Maria Ausiliatrice, il 22 novembre, si pose la pietra fondamentale di una nuova tipografia, laboratori e dormitorii, di cui sentesi grandemente bisogno. - Quello che si fece nelle Case di Europa, ebbe pur luogo in quelle di America.

Case nuove.

Ma ciò che mi preme maggiormente di riferire, o benemeriti Cooperatori e Cooperatrici, si è che, nell'anno ora spirato, alle antiche si aggiunsero ben dodici Case nuove.

Ad Utrera, città di Spagna, Diocesi di Siviglia, il 16 di febbraio si aperse una Casa con bellissima chiesa dedicata alla Vergine del Carmine. Vi fu tosto unito un Oratorio festivo per ragazzi; poco dopo vi si aggiunsero le scuole, che furono presto frequentatissime.

A Firenze nel mese di marzo si aperse un Oratorio festivo in luogo preso ad affitto; ma nel novembre questo Oratorio medesimo veniva già trasferito in altro sito assai vasto e comperato. All'Oratorio furono aggiunte le scuole per giovani studenti, ed un Ospizio per giovani artigiani. Si diede principio all'Ospizio colui un giovanetto, il giorno del Patrocinio di Maria Vergine, ed oggidì ne conta già parecchi dei più bisognosi, che si trovavano in grande pericolo di perdere la moralità e la religione.

A Faenza, considerevole città delle Romagne, il giorno 20 di novembre si aperse una Casa Salesiana con Oratorio festivo, il quale accoglie oggimai centinaia di giovanetti, con grande plauso di tutti i buoni Faentini, e con grande consolazione dei padri e delle madri di famiglia.

Nella Repubblica poi dell'Uruguay si diede principio ad Oratorii maschili nella città di Montevideo; si prese l'amministrazione di una parrocchia abbandonata nella città di Payssandù, e vi si fondò una Casa di Missione per le sterminate campagne che la circondano, e via dicendo.

Altri Istituti furono aperti eziandio per le Suore di Maria Ausiliatrice a pro delle fanciulle e delle giovanette. A Visone (Acqui) fu aperto un asilo ed un laboratorio; un asilo al Nichelino; un asilo ed Oratorio festivo a Fontanile. Nel medesimo anno si aperse una Casa di dette Suore a Sampierdarena, ed un'altra a Marsiglia; un Conservatorio detto delle Vergini, ed un laboratorio per le povere ragazze, in Trecastagni, nell'isola di Sicilia; scuole ed Oratorio ebbero principio in Sant'Isidoro nella Repubblica Argentina.

La Missione della Patagonia.

Quella, che ci deve pure consolare assai, è la Missione tra gli Indiani della Patagonia. L'anno scorso il Sac. D. Giuseppe Fagnano, capo di detta Missione, con alcuni Catechisti, fece due importanti escursioni verso il centro di quell'immensa regione; una volta a 400 chilometri dalla città di Patagones; l'altra volta nel mese di maggio sino a mille chilometri verso le Cordigliere e sul lago chiamato Nahuel-Huapi. Fino a quel giorno niun Missionario aveva posto piede in quel luogo, e D. Fagnano capo di quella Missione vi potè raccogliere i primi frutti, convertendo e battezzando centinaia di persone. Egli, nel darci relazione di questi tentativi di

evangelizzazione,. osservò che per farvi il bene in vasta proporzione è assolutamente necessario un buon numero di Missionarii, perchè stante la sterminata estensione della Patagonia i Missionarii, che vi si trovano oggidì, sono come tre o quattro pesci, che guizzassero in un vastissimo mare.

Nella città di Patagones, donde si spera col tempo di trarre degli aiuti per la conversione degli Indiani, si cominciarono due Ospizi, l'uno pei figli, l'altro per le figlie dei medesimi. Oltre -le scuole esterne, questi due Ospizi sono di grande importanza; imperocchè porgono il destro di guadagnare i padri per mezzo dei figli, e nel medesimo tempo formarci degli aiutanti sul luogo stesso, per tentare la civilizzazione della Patagonia sopra una più vasta scala. Questo fu sin dal principio il gran pensiero dell'immortale Pio IX di santa memoria, e dell'attuale sapiente Pontefice, che ci continua la sua paterna benevolenza e valida protezione.

Nella stessa città, il 29 giugno, festa dei santi Apostoli Pietro e Paolo, col concorso delle Autorità governative, fu posta la pietra fondamentale di una chiesa, alla presenza non solo dei Cristiani, ma di molti Indii, maravigliati ad uno spettacolo non visto mai in mezzo di loro. La estensione della nuova chiesa è di 60 metri di lunghezza e 26 di larghezza.

Nella suddetta esplorazione al lago NahuelHuapi, il prelodato D. Fagnano si fermò in un luogo a 700 chilom. da Patagones, chiamato Roca, ed abitato da circa 600 persone. E quello il punto estremo, a cui il Governo Argentino estese ultimamente i confini della Repubblica. Non essendovi ancora nè chiesa nè scuole, il Missionario ne fece vedere la necessità, ed ottenne che si prendesse in considerazione la sua proposta; anzi il Governo è disposto a passare un sussidio al Sacerdote, che andasse a stabilirsi in quel luogo. Abbiamo quindi grande fiducia di poter tra non molto piantare una Casa di Salesiani in quel sito, e così portare la luce del Vangelo quasi nel centro della Patagonia, per meglio diradare le dense tenebre dell'errore, nelle quali vanno brancolando incerte e smarrite tante tribù di poveri selvaggi.

Chiesa di S. Giovanni e del Sacro Cuore.

Come ho di sopra accennato, l'anno scorso, j senza contare le varie cappelle erette negli Oratorii ad uso dei giovanetti, si sono consacrate al divin culto parecchie chiese pubbliche, alcune furono cominciate, ed altre quasi compiute. Non posso qui parlarvi di tutte, perchè mi porterebbe troppo in lungo. Tuttavia non debbo tacervi di due, che ci devono stare molto a cuore. La prima è quella di S. Giovanni Evangelista in Torino.

Questo sacro monumento, che i Cooperatore e le Cooperatrici innalzano al grande Pontefice Pio IX, nostro insigne Benefattore, si può dire terminato. I pittori e decoratori hanno già dipinto il coro, la navata di mezzo, le due laterali, i muri di fianco, e tra pochi giorni daranno l'ultima pennellata. Il pavimento di marmo è collocato, e sul campanile già si trovano le cinque campane, che col loro gratissimo suono chiameranno i Torinesi nel luogo santo. Ora si stanno collocando a posto gli altari, costruendo i confessionali, le porte ed i banchi; e il cav. Bernasconi da Varese, celebre fabbricatore di organi, ne sta lavorando e collocando uno, che farà onore al suo nome, e sarà degno ornamento della nostra chiesa. Insomma io posso dare come certo che, nel mese di maggio, noi avremo la grande consolazione di aprire al divin culto il sacro edificio con una solennità memoranda.

Che vi dirò della chiesa del Sacro Cuore in Roma ? Vi accennerò poche cose, perchè ne foste informati pressoché ogni mese per mezzo del Bollettino Salesiano. Vi farò soltanto notare che è appena un anno, dacché il Santo Padre ebbe l'alta degnazione di affidare alla cura dei Salesiani e dei loro Cooperatori quel sacro edificio, le cui fondamenta erano circa ad un terzo; eppure in questo breve spazio di tempo i lavori progredirono con tanta celerità, che oggidì le due navate laterali sono già ai capitelli, e la navata di mezzo è ad una considerevole altezza. Vi è fondata speranza che per la prossima Pasqua si possano celebrare le sacre funzioni nel coro della chiesa medesima. Notate ancora che mentre si attendeva ai lavori della chiesa, si fece acquisto di un fabbricato vicino, per l'abitazione del parroco, e vi si eresse una cappella abbastanza vasta, che servì e serve tuttora per chiesa parrocchiale a circa 6,000 persone.

Siccome le spese per questi lavori passarono le 15 mila lire al mese nella sola mano d'opera, così voi potete di qui argomentare dove andarono a finire le limosine che ci avete mandate.

Opere da compiersi nel 1882.

Come voi vedete, miei buoni Cooperatori e buone Cooperatrici, coll'aiuto di Dio abbiamo potuto nell'anno passato fare qualche poco di bene, ed abbiamo ora la più grande speranza che il Signore ce ne darà la promessa ricompensa. Ma non dobbiamo rallentare di buona volontà nell'avvenire, perchè molte altre cose ci restano a compiere. Io ve ne accennerò solamente alcune delle principali.

Tra queste io colloco per la prima l'anzidetta chiesa del Sacro Cuore di Gesù a Roma e l'Ospizio annesso, capace di circa 500 giovanetti dei più bisognosi. L'una e l'altro vanno terminati, e più presto li termineremo meglio sarà. - La chiesa di San Giovanni Evangelista, come ho detto, si può ritenere come finita; ma, come sapete, vi deve sorgere accanto un Ospizio per i giovanetti poveri od abbandonati, affinché il sacro monumento meglio ricordi il grande Pontefice Pio IX, così amante della gioventù bisognosa, ed anche per impedire che molti fanciulli cattolici vadano a cercare ricovero dai vicini Valdesi. - A Firenze si è comperato un terreno con alcune casupole; ma questo in parte è ancora da pagare, e parte è da fabbricare, affinché serva allo scopo benefico, che si è di fondarvi un Ospizio per tanti ragazzi di quella città, i quali, perchè poveri o privi dei parenti, e perchè circonveneruti dai Protestanti, si trovano in grande pericolo dell'anima e del corpo. - La chiesa di Maria Ausiliatrice in Vallecrosia, già fuori di terra, è stata sospesa. E pur necessario riprenderne i lavori e condurla a fine, perchè la cappella provvisoria aperta nell'interno della Casa non è sufficiente al bisogno della popolazione. - A Navarra in Francia è cominciata una fabbrica, a fine di raccogliervi il gran numero di orfanelli contadini, che sono raccomandati per la colonia agricola; e detta fabbrica va pure proseguita, per togliere dall'abbandono tanti poveri giovanetti della campagna, affinché, mentre si addestreranno ai lavori della terra, sieno pure ammaestrati a vivere da buoni cristiani e savii cittadini, e a guadagnarsi il Cielo.

Dall'Europa passando in America, colà vi sono pure alcune opere, alle quali, a traverso dell'Oceano, dobbiamo eziandio estendere la nostra mano. Vi è soprattutto la chiesa incominciata in Patagonia, che non bisogna lasciare a mezzo; vi è l'ampliamento dei due Ospizi a vantaggio degli Indie e delle Indie. Non parlo delle spese fatte per l'ultima partenza di Missionari per l'America, le quali non sono ancora intieramente pagate. - Vi è ancora il progetto di una Missione nelle vastissime Diocesi di Rio Janeiro e del Parà nell'impero del Brasile. - Vi è pure la proposta di parecchie colonie agricole nelle due Repubbliche, Argentina ed Uruguayana; di alcune in Italia; di varie in Francia e via dicendo.

Nè devo nascondere che una buona parte delle Case già impiantate vive di carità, e se questa venisse a mancare, quelle si dovrebbero chiudere e gettare sopra di una strada migliaia di poveri fanciulli.

Come vedete, miei buoni Cooperatori e buone Cooperatrici, se tutte queste cose danno delle angustie a chi ne è alla testa, devono pure eccitare il vostro cuore caritatevole, e stimolarlo efficacemente alle opere di pietà e di misericordia, per continuarmi il vostro aiuto.

Mezzi.

A questo punto qualcuno di voi potrebbe domandarmi: - Le sue finanze come stanno? Qual è il suo bilancio ?

A queste interrogazioni per verità mi trovo un po'imbrogliato a rispondere. La ragione si è che vivendo di carità non posso stabilire la parte attiva del nostro bilancio.

L'attivo è riposto nelle mani della Provvidenza, nelle mani dei miei benefattori, e dipende tutto da loro. Conosco per altro la parte passiva, e confesso che vi sarebbe da impensierire, perchè abbiamo varii debiti abbastanza considerevoli.

Dunque, soggiungerò taluno, se vi sono dei debiti non s'intraprendano altre opere nuove.

Io sarei ben disposto ad ammettere per buona questa conclusione, ed attenermi al consiglio di sospendere altre opere buone, ma a patto che il demonio ed i suoi seguaci sospendessero anche le loro opere malvagie. Ma siccome essi fanno il contrario, così vi dico in verità che neppur io posso fermarmi, e tiro innanzi appoggiato alla divina Provvidenza e alla vostra carità. Finora Iddio non ha ancora permesso che facessimo delle cattive figure; imperocchè o più presto o più tardi Egli ci mandò sempre gli opportuni soccorsi. Io spero che Egli continuerà ad aiutarci a tempo e Inogo. Procurate ancor voi, o benemeriti Cooperatori e benemerite Cooperatrici, a mostrarvi abili strumenti della sua inesauribile bontà, con quei mezzi, che la sua divina Provvidenza ha posto nelle vostre mani, e poi non temiamo.

Io qui non intendo d'imporvi quello che dovrete fare; ciascuno segua quella ispirazione, che gli suggerisce il cuore. Qui voglio solamente notare che, se nel corso di quest'anno, ogni Cooperatore ed ogni Cooperatrice, o con risparmi fatti, o con limosine raccolte dalle persone benestanti, mettesse in disparte una lira al mese, noi potremmo tener fronte alla maggior parte delle spese da farsi, e compiere le opere più belle, tra cui la chiesa del Sacro Cuore. Ciascuno adunque si metta all'opera, ed ogni 4 mesi ci mandi la sua offerta, e ne avrà gran merito presso Dio e presso gli uomini.

Ringraziamenti e promesse di premio.

Io pongo termine a questa lettera col ringraziarvi di tutto cuore del valido appoggio, che con tanta generosità mi avete prestato fin qui. Ve ne ringrazio a nome dei tanti giovanetti dei nostri Ospizi, a cui provvedeste pane e vestito; ve ne ringrazio a nome dei nostri Missionarii, che con tanto slancio voi soccorreste nelle loro fatiche apostoliche; ve ne ringrazio a nome di tante anime, nelle nostre scuole, nelle nostre chiese, nei nostri Oratorii, istruite, salvate dai pericoli, e indirizzate sulla via della virtù e della salute.

Dal canto mio vi assicuro che ogni giorno insieme coi miei giovanetti da voi beneficiati, e con tutte le persone delle nostre 142 Case, innalzerò preghiere a Dio, che vi conceda, per la vostra carità, il centuplo da Lui promesso su questa terra; sanità stabile a voi e ai vostri cari, prosperità alle vostre campagne ed ai vostri negozii, la pace e la concordia nelle vostre famiglie, insomma ogni bene desiderabile ad un buon cristiano e ad una buona cristiana; ma lo pregheremo soprattutto che, in fine dei vostri giorni, vi conceda il premio dei giusti, vale a dire la felice eternità insieme cogli Angeli e coi Santi del Cielo.

In fine vi debbo annunziare con vero rammarico che nell'anno scorso circa 500 tra Cooperatori e Cooperatrici furono chiamati all'altra vita. Di quelli, che ci vennero consegnati, voi troverete il nome in un'apposita necrologia. Preghiamo per le anime loro; preghiamo per la Chiesa Cattolica, nostra Madre; preghiamo pel nostro Santo Padre Leone XIII; preghiamo pei Confratelli vivi e defunti, affinché abbiamo la bella sorte di trovarci un giorno tutti insieme raccolti nel gaudio del Paradiso.

Augurando che l'anno nascente scorra per voi felice, ho il bene di professarmi con profonda gratitudine

Di Voi, benemeriti Cooperatori e benemerite Cooperatrici

Torino il 1° del 1882.

Obbl.mo Servitore

Sac. GIOVANNI BOSCO.

5-6 Conferenza dei cooperatori in Torino e partenza di nuovi missionarii per l'America.

[Breve sunto delle parole di DB (p. 5)].

BS francese: janvier 1882, p. 6

[...] Il discorso di D. Bosco abbracciò due punti. Il primo fu l'esposizione delle opere compiute in Europa ed America nel decorso dell'anno, mediante l'aiuto di Dio e la carità dei Cooperatori e Cooperatrici. Siccome di queste cose egli fa parola ai Cooperatori nella lettera sopra riferita, così per non ripeterle le passiamo qui sotto silenzio. Il secondo punto fu la partenza dei nuovi Missionarii. A questo riguardo D. Bosco disse che cedeva la parola al Sac.

D. Luigi Lasagna, che, venuto dall'America per ristorare la sua mal ferma salute, ora pienamente ristabilito ritornava al suo posto in capo alla nuova schiera di rinforzo. [...]

17-20 La visita dei pellegrini francesi all'Oratorio di S. Francesco di Sales in Torino.

[Parole di DB (p. 19s)].

BS francese: février 1882, p. 21 [altra stesura]

[...] Cominciò Egli dall'encomiare lo scopo che conduce a Roma tanti ferventi Cristiani a dar pubblica prova del loro attaccamento alla Cattedra infallibile del Vicario di Gesù Cristo. « Mi rallegra, disse D. Bosco, e mi commuove lo spettacolo di una eletta di Cattolici, i quali con questo attestato di fede, esercitano un apostolato tanto più meritorio, quanto più manifesto e pubblico. In questo secolo, in cui tutto ciò, che sente di pubblica confessione di religione e di fede, è cotanto abborrito, in cui l'esercizio di essa si vorrebbe condannato all'oscurità delle catacombe, in cui si vorrebbero impedire le pubbliche funzioni religiose, in cui non si vorrebbe più vedere alcun esterno indizio di credenti, in cui la divisa di un religioso e di una religiosa, e gli abiti di quelli che sono in particolar modo consacrati al Signore si vorrebbero sbanditi dalla società, voi coraggiosi avete trovato il mezzo di pubblicamente manifestare i vostri sentimenti cattolici, diametralmente opposti a quelli del mondo. Abbandonate le vostre case, attraversate il vostro paese, vi esponete sulla terra di altre nazioni, per recarvi a far omaggio al Vicario di Gesù Cristo, spogliato oggidì del prestigio d'ogni terrena autorità. Voi date una bellissima prova di cattolica fede.

» L'abito non fa il monaco; e se una infernale congiura è riuscita a far scomparire la tonaca del monaco, la cocolla del frate ed ogni traccia di quelle benemerite Congregazioni, che portavano nel secolo alta la bandiera di Gesù Cristo, voi senza questi esterni indizi prendete il posto di quei benemeriti. Voi non arrossite di portare al cospetto del mondo il vessillo della nostra Redenzione, mostrando così quale sia il vostro attaccamento a Gesù Cristo medesimo nella persona del suo Rappresentante. Il mondo non vuol vedere le divise dei seguaci di Gesù Cristo? Ebbene sia costretto a vederne i seguaci, che senza di quelle mostrano nondimeno la stessa fede, lo stesso coraggio. Io mi congratulo adunque con voi ed applaudo al vostro nobile scopo.

» Reduci dalla vostra nobile meta voi avete voluto onorarvi con questa visita. Io vorrei contraccambiare la vostra dimostrazione d'affetto nel miglior modo possibile. Mi duole di non poter intrattenermi con ciascuno di voi, per ringraziarvi ad uno ad uno. Devo perciò servirvi di questo pubblico mezzo, per ringraziarvi tutti insieme ed esprimervi i sentimenti di gratitudine e d'affetto che mi legano a voi.

» Questa vostra dimostrazione è un attestato di divozione, che voi intendete di dare alla Dispensiera di tante grazie, alla cara nostra Madre Maria Ausiliatrice, e io godo di unirmi con voi a ringraziarla ed a cantarne le lodi. Oh ! sì, quanto mi è caro il salutarvi tutti come amatissimi fratelli, siccome figli di Maria

» Ma voi amate d'udire il principio e lo sviluppo che il Signore ha voluto dare a quest'Oratorio. Procurerò di soddisfare in breve al vostro desiderio. »

E qui D. Bosco, tessuta compendiosamente la storia dell'Oratorio di Torino, fece osservare come fra i varii mezzi, di cui si è servito il Signore; occupino un luogo abbastanza importante quelle benemerite persone che colle preghiere, limosine ed altre buone opere vennero in aiuto a D. Bosco ed alla sua Casa. Queste possono dirsi i primi Cooperatori di desiderio e di fatto; esse ne acquistarono più tardi il titolo proprio, quando, benedetto da Pio IX il loro concorso, furono canonicamente aggregate alla Salesiana famiglia, ed arricchita di molteplici indulgenze, loro accordate con Breve Pontificio del mese di Maggio 1876.

« Ottimi ed amati Pellegrini, soggiunse Don Bosco, vedo che anche voi vi interessate alle umili nostre opere, vedo che prendete nota di quanto possa essere imitato nei vostri paesi a vantaggio della gioventù abbandonata, e che moltissimi desiderate di potervi rendere utili in egual maniera alla gioventù del vostro popolo. Or bene, nulla vi manca per esser ancor voi Cooperatori e Cooperatrici Salesiane. Voi già ne fate le opere, non vi manca che il titolo e la formale aggregazione per godere delle indulgenze e della comunione di tutto il bene, che si

fa dai Salesiani e Cooperatori iscritti, secondo la mente delle Pontificie concessioni. Voi non avete che a manifestarne la volontà, non avete che a dare il vostro nome e l'indirizzo di domicilio, poiché sarà la massima delle mie consolazioni il potervi tutti iscrivere fra l'Elenco dei nostri Salesiani Cooperatori e Cooperatrici, per formare con voi una falange compatta, allo scopo di estendere maggiormente il bene della Religione, il vantaggio della gioventù, la salute delle anime, il benessere eziandio della civile società.

» Se ripasserete in Torino, o in qualunque sito ove si trovi una Casa Salesiana, voi sarete sempre ricevuti con piacere, siccome fratelli amatissimi, perché membri del medesimo Gesù Cristo, perché figli di Maria Ausiliatrice nostra dolcissima Madre, perché Cooperatori Salesiani, uniti con noi coi vincoli di particolare stima ed affetto. »

Don Bosco finiva il suo dire facendo voti per la prosperità della Francia, perché potesse superare felicemente la crisi che oggi la travaglia, e serbarsi ognora figlia primogenita della Chiesa. [...]

marzo - a. 6, nr. 3

42-43 Don Bosco a Tolosa

[brevi cenni alle parole di DB]

BS francese: mars 1882, p. 31 [altra stesura]

BS Spagnolo (Almagro): mayo 1882, p. 6 [traduzione]

[...] Alle 10 Sua Eminenza il Cardinale lo accolse colla massima benevolenza, e si fece promettere d'inviare ben presto i suoi Salesiani a Tolosa. Non potendo poi soddisfare a tutti quelli, che desideravano ascoltare da lui la storia dell'Oratorio Salesiano, egli accolse volentieri l'invito che gli venne fatto di tenere una conferenza nella cattedrale. Era il giorno meno opportuno, essendovi nella stessa ora un importantissimo sermone di carità, detto da Lamothe-Tenet, rettore di quell'Università cattolica; tuttavia l'ampia nave dell'antica nostra cattedrale fu letteralmente stipata, e S. E. volle assistervi in persona, Il numeroso uditorio pendette per ben un'ora dal labbro del predicatore; non si badava alla parola non sempre propria, alla frase non sempre corretta; era lo spirito del buon Sacerdote, era il suo cuore acceso di carità, che teneva attenti e interessava gli uditori. Ognuno era meravigliato nell'intendere gli umili principii ed il rapido sviluppo dell'opera di D. Bosco. Egli terminò col raccomandare una limosina a favore della Chiesa e dell'Ospizio del Sacro Cuore di Gesù in Roma, la cui costruzione gli fu affidata dallo stesso Leone XIII.

[...]

Alle tre pomeridiane di quel giorno medesimo ebbe luogo un'altra commovente funzione nella Chiesa dell'Orfanotrofio De la grande allée. I Cooperatori Salesiani di Tolosa e molti altri desiderosi d'isciversi alla Pia Unione si radunarono attorno a D. Bosco, per ricevere una parola d'incoraggiamento e per apprendere sempre meglio la maniera di cooperare coi Salesiani. Fu una grata sorpresa per D. Bosco quando vide giungere il Signor Cardinale, che si degnò presiedere l'adunanza. Vi accorse tutto il fiore del clero, della nobiltà e dei cattolici di Tolosa.

» Colla massima semplicità e chiarezza il buon Sacerdote parlò dell'origine, dello scopo e dei vantaggi della Pia Unione dei Cooperatori Salesiani; raccomandò la limosina a favore dell'Orfanotrofio, cui metteva sotto la protezione dei Cooperatori Salesiani.

aprile - a. 6, nr. 4

70-73 Prima conferenza dei cooperatori in Genova (30 marzo 1882).

[Discorso di DB].

L'esordio.

Don Bosco esordì coll'accennare che Iddio, il quale provvede alle creature irragionevoli, affinché possano raggiungere il fine, cui furono destinate, mostra una cura speciale verso le

ragionevoli, fatte a sua immagine e somiglianza, destinate ad amarlo e servirlo in questa vita e a goderlo eternamente nell'altra, Per promuovere il benessere di queste creature umane il Signore volle associarsi dei cooperatori. Quindi Egli raccomandò a ciascuno degli uomini di aver cura del suo prossimo: Mandavit illis unicuique de proximo suo. Di questo prossimo per altro vi sono degli individui degni di particolare sollecitudine. Sono degni di sollecitudine i malati; degni di sollecitudine i poveri; degne di sollecitudine tante altre miserabili persone. Ma oggi più che mai sono degni di nostra commiserazione, di nostra cura, di nostra carità i giovanetti poveri ed abbandonati. Poveri fanciulli! Orfani talora dei proprii genitori, ben sovente lasciati in balla di se stessi, privi d'istruzione religiosa e di morale educazione, circondati da malvagi compagni, a qual sorte mai non vanno essi incontro? Ora noi li vediamo a scorazzare di piazza in contrada, di spiaggia in ispiaggia, a crescere nell'ozio e nel giuoco, ad imparare oscenità e bestemmie; più tardi li vediamo a divenire ladri, furfanti e malfattori; in fine, e il più delle volte sul fior dell'età, li vediamo a cadere in una prigione, ad essere il disonore della famiglia, l'obbrobrio della patria, inutili a se stessi, di peso alla società. Se invece una mano benefica li strappa per tempo al pericolo, li avvia per una carriera onorata, e li forma alla virtù per mezzo della religione, essi si fanno capaci a giovare a sè ed agli altri, diventano buoni cristiani, savii cittadini, per divenire un giorno fortunati abitatori del Cielo. Per questa ragione la gioventù, specialmente la povera e derelitta, fu e sarà sempre la delizia di Gesù Cristo, fu e sarà sempre l'oggetto delle amorose sollecitudini delle anime pietose, amanti della religione e del vero bene della civile società.

Dopo questo preludio, Don Bosco passò a dire di alcuni mezzi, onde giovare ai pericolanti fanciulli; indi parlò dell'Ospizio di S. Vincenzo de'Paoli in S. Pier d'Arena; e concluse col fare un caldo appello alla carità de'suoi uditori a vantaggio del medesimo.

Alcuni mezzi per giovare ai giovanetti.

Ma quali mezzi si hanno da usare per giovare ai fanciulli più bisognosi e pericolanti, ed impedirne la, rovina temporale ed eterna? - Molti ve ne sono e tutti efficaci, che fecero già e fanno dappertutto ottima prova. Vi sono gli Oratorii festivi coi giardini o luoghi di onesta ricreazione. Ivi i giovanetti in bel modo allettati sono tratti con giuochi e trastulli sotto la dovuta sorveglianza; ivi a. tempo e luogo sono istruiti nella dottrina cristiana; ivi sono indirizzati ed assistiti nella pratica dei doveri religiosi; ivi insomma sono non solamente tenuti lontani dai pericoli delle piazze, ma nelle ore delle sacre funzioni vengono ammaestrati ad amare e servire Iddio, a rispettare i parenti, ad apprezzare la virtù, ad odiare il vizio, a guadagnarsi il Cielo. - Vi sono le scuole serali pei poveri artigianelli, i quali essendo tutto il giorno occupati nelle loro officine non possono acquistarsi la necessaria istruzione. - Vi sono le scuole diurne e gratuite per quei giovanetti, i quali mal messi in arnese non osano presentarsi, o per qualche altro motivo non sono ricevuti nelle pubbliche scuole. - Vi sono i catechismi domenicali, ed anche quotidiani, o nelle chiese o nelle case private, dove i fanciulli sono attirati con belle maniere, con premiucci e simili, e intanto v'imparano i primi elementi della religione, che altrimenti o per propria leggerezza, o per trascuranza dei loro parenti, ignorerebbero con immenso loro danno temporale ed eterno. - Vi hanno i così detti patronati, mediante i quali si ha cura di collocare i giovanetti presso a padroni onesti, e si attende che non vi corrano pericolo né per la religione né per la moralità.

Ma questi mezzi talora non bastano. Non di rado si dà il caso che s'incontra un fanciullo, il quale con voce ed aspetto compassionevole vi dice: « Ho fame; non ho un tozzo di pane, e non so ancora a guadagnarmelo. » Allora per salvare quella povera creatura nel corpo e nell'anima, pel presente e per l'avvenire, pel tempo e per l'eternità, è necessario provvederla di che cibarsi fino a che valga a guadagnarsi il vitto col sudore della sua fronte. - Talvolta se ne trovano altri cenciosi, cogli abiti a brandelli, e in quello stato non possono collocarsi a lavoro; e in questo caso è d'uopo vestirli, onde levarli dall'ozio e allontanarli dal vizio. - Altri molti ve ne hanno, i quali vi dicono: « Alla sera io non so dove ritirarmi a dormire; non ho di che coprirmi; sono più misero degli uccelli dell'aria, che hanno un nido, più povero delle volpi, che hanno una tana. » In questa circostanza, proseguì D. Bosco, non basta più il vitto ed il vestito, ma occorre una casa, occorre un tetto, occorre un ricovero pel derelitto. Ed ecco appunto la necessità degli Ospizi di carità pei giovanetti più bisognosi. Ivi sono provveduti di quanto è necessario alla vita; ivi gli uni in appositi laboratorii sono avviati all'imprendimento di un'arte, perchè possano un giorno guadagnarsi un pane onorato; gli altri

forniti da Dio di particolare ingegno sono indirizzati allo studio; di questi una parte abbracciano poscia la carriera civile, e in questo o in quell'ufficio servono alla famiglia ed alla società; un'altra parte entra nella carriera ecclesiastica, e diventano apostoli di religione e di civiltà non solo presso di noi, ma presso le barbare nazioni.

I mezzi che vi ho accennati, continuò D. Bosco, sono quelli che usano i Salesiani e i loro Cooperatori. Siccome questi ultimi vivendo nel mondo e in seno alle proprie famiglie non possono sempre cooperare a questo scopo personalmente, colì essi s'impegnano di venire in aiuto dei Salesiani e dei loro poveri giovanetti col mezzo della preghiera, coll'appoggio della parola, col soccorso della limosina.

Dell'Ospizio di S. Vincenzo de'Paoli in S. Pier d'Arena.

Dopo aver accennato che il tempo e la discrezione non gli permettevano di parlare dei singoli istituti di beneficenza, aperti in molte parti d'Italia, di Francia ed oltre mare, a vantaggio della gioventù abbandonata, D. Bosco portò il suo discorso sull'Ospizio di S. Vincenzo in San Pier d'Arena, e disse in sostanza così:

Quest'Ospizio fu aperto sin dal 1871 in Marassi; ma l'anno dopo venne trasferito in San Pier d'Arena, presso la chiesa di S. Gaetano, perchè luogo più popolato, perchè sobborgo più considerevole di Genova, perchè sito insomma più adattato allo scopo benefico. Si cominciò a ritirare alcuni giovanetti dei più bisognosi; ma ben tosto il piccolo locale fu ripieno, ed ogni giorno giungevano nuove dimande di accettazione. Si dovette allora pensare ad ampliarlo. Si comperò pertanto un'altra casa vicina, ma non bastava ancora, perchè di mano in mano che si faceva un posto veniva subito occupato. Allora fu d'uopo fabbricare, e mediante la carità di alcune benemerite persone si innalzò un edilizio con dormitorii, laboratorii e relative scuole. Oggidì i giovanetti ivi ricoverati, da 30 che erano da principio, sono saliti a 300. Alcuni fanno i tipografi, altri i legatori, gli uni lavorano da sarti, parecchi da calzolai, un buon numero da falegnami, mentre una parte attende ad altre occupazioni e si abilita allo studio. Sono adunque 300 individui, a cui dopo aver procurato l'alloggio è continuamente necessario provvedere, non solo i mezzi o di apprendere un'arte, o di esercitare una carica civile, onde campare onoratamente la vita, ma eziandio il pane, e quanto occorre per calzarli e vestirli. Per la qual cosa voi non vi stupirete, se io vi dico che l'Ospizio di S. Pier d'Arena versa in questo momento in gravi strettezze: i debiti ascendono presentemente alla somma di ben 75 mila lire, e non si sa più come tirare avanti. Se io potessi comandare a quei giovanetti, che per qualche tempo non mangiassero più, e mi ubbidissero, potrei forse a poco a poco riempire il gran vuoto; ma quei miei cari figliuoli sono disposti ad ubbidirmi in tutto, ma non in questo. Come fare adunque? Io ripongo la mia speranza in Dio e nella vostra carità, o miei riveriti uditori.

Obbligo e regola della limosina.

Qui D. Bosco espose l'obbligo e la regola della limosina secondo il Vangelo, e se le sue parole lasciarono profonda impressione nei suoi uditori, darebbero ben seriamente a pensare a tanti cristiani e cristiane dei giorni nostri, che dell'obbligo e del modo di fare limosina hanno stranissime idee.

Iddio ha fatto il povero, disse D. Bosco, perchè si guadagni il Cielo colla rassegnazione e colla pazienza; ma ha fatto il ricco, perchè si salvi colla carità e colla limosina. Taluni credono lecito di godere tutti per sé quei beni di fortuna, che il Signore ha loro concessi; lecito di conservarli, farli fruttare, adoperarli come loro pare e piace, senza farne parte alcuna ai bisognosi. Altri giudicano di fare abbastanza quando danno qualche piccola moneta, o somministrano qualche soccorso raro e stentato. Questo è un inganno. Gesù Cristo comanda la limosina: Quod superest, date eleemosynam: Fate limosina, e di che cosa? di quello che sopravanza al vostro onesto sostentamento. Nè mi si venga a dire che questo è consiglio e non precetto; imperocchè col Vangelo alla mano io vi rispondo che è di consiglio l'abbandonare tutto, per farsi volontariamente povero come i religiosi, ma è di precetto il far limosina del superfluo: Quod superest, date eleemosynam; queste parole non sono mie, ma sono di Gesù Cristo, che ci ha da giudicare, e presso al cui tribunale non avranno buon giuoco nè pretesti nè cavilli. Che il fare limosina non sia solamente consigliato, ma comandato, il divin Salvatore lo dimostra specialmente col racconto della parabola del ricco Epulone e del povero Lazzaro. Vi era un ricco signore, Egli dice, il quale spendeva i suoi danari in laute mense e in

belle vesti; e nel tempo stesso un mendico gli domandava inutilmente onde sfamarsi. Dopo alcun tempo morirono ambedue. Morì il povero e fu dagli Angeli portato nel seno di Abramo. Morì il ricco, e qual fu la sua sorte? Udiamola dalla bocca di Gesù medesimo: Morì il ricco o fu sepolto nell'inferno: Mortuus est dives, et sepultus est in inferno. E per quale colpa? Forse perché bestemmiatore? Forse perché disonesto? Forse perché ingiusto o ladro? Il Vangelo non dice altro, se non che quel ricco godevasi i suoi beni senza farne parte ai bisognosi: Induebatur purpura et bisso, et epulabatur quotidie splendide. Che altro dunque occorre per far., intendere che Iddio vuole ad ogni costo che il ricco faccia la carità, e si mostri misericordioso verso i poveri?

Forse alcuni di voi diranno: Queste cose sono molto gravi e spaventose. - Avete ragione, riprese D. Bosco, e a me rincresce di averle ricordate a voi, che forse non le meritate. Invece io le avrei ricordate ben più volentieri a certi signori e signore, che non si trovano qui, e i quali sprecano i danari nell'acquistare e nel mantenere più coppie di superbi cavalli, sopra cui potrebbero fare risparmi, senza nulla detrarre al proprio decoro; a certi signori e signore, che spendono e spandono il denaro in pranzi, in cene, in abbigliamenti, in serate, in balli, in teatri e via dicendo, mentre con una vita più cristiana avrebbero potuto soccorrere a tante miserie, asciugare tante lagrime, salvare tante anime. A costoro sì, che sarebbe necessario far risuonare alle orecchie le terribili parole di Gesù Cristo: È morto il ricco e fu sepolto nell'inferno: Mortuus est dives, et sepultus est in inferno. A voi invece io ricordo le belle promesse che fa Iddio a chi si mostra caritatevole, a chi fa buon uso dei suoi beni, a chi promuove e sostiene le opere di beneficenza. Date e vi sarà dato, dice il Signore Date et dabitur vobis. E che cosa vi darà? Il centuplo in questo mondo e la vita eterna nell'altro: Centuplum accipietis, et vitam aeternam possidebitis.

Dopo di avere annunziata una speciale benedizione del Santo Padre agli intervenuti alla pia Conferenza; dopo di aver segnalato il desiderio del Vicario di Gesù Cristo che i Cattolici si risvegliino oggimai, e si sobbarchino anche a sacrifici per sostenere le opere di religione e di carità, e per recare qualche riparo all'empietà e al mal costume, che irrompono da tutte parti; dopo di aver notato come parecchie istituzioni della città e archidiocesi di Genova sono in pericolo di perire per mancanza di mezzi, e lasciano in gravi angustie il cuore dello zelantissimo Arcivescovo, che non sa ormai più come mantenerle; D. Bosco terminò il suo dire con queste parole: Miei rispettabili uditori, Iddio col darvi beni di fortuna vi mette in mano una chiave: con questa voi potete o aprirvi il Cielo, oppure l'inferno. Aprirete voi le vostre cassette, i vostri scrigni, i vostri tesori per farne parte ai poverelli di Cristo? E voi con ciò stesso vi andate aprendo il Cielo. Li chiuderete invece per conservarli e per farne mal uso, senza darvi pensiero di chi soffre. di chi stenta la vita, di chi batte la via della perdizione? Ebbene con questa chiave medesima voi vi chiuderete il Paradiso e vi aprirete l'inferno. Orsù dunque facciamo tesoro della raccomandazione del divin Redentore: Fatevi degli amici colle vostre ricchezze, affinché quando verrete a morire essi vi ricevano negli eterni tabernacoli: Facite vobis amicos de mammona iniquitatis; ut, cum defeceritis, recipiant vos in aeterna tabernacula.

Chiusura e riconoscenza.

Le parole di D. Bosco, che qui abbiamo solo abbozzate, produssero un ottimo effetto; e prova ne fu la limosina ottenuta. Imperocché colle offerte raccolte in chiesa dai bravi membri della Gioventù Cattolica, e con quelle che varie persone caritatevoli vollero deporre nelle mani di D. Bosco medesimo, si ebbe la consolazione di far discendere la somma dei debiti da 75 a 70 mila lire, e si potè cominciare a dare un acconto ai panattiere, che da alcuni mesi ci somministrava il pane senza poter ricevere un soldo. D. Bosco fu molto soddisfatto di una tanta carità, e nutre fiducia di poter stabilire in Genova, come fece in vario altre città d'Italia e di Francia, alcuni Comitati di beneficenza, composti di zelanti Cooperatori e Cooperatrici, collo scopo di raccogliere la carità dei fedeli, a sollievo dei 300 ricoverati di questo Ospizio. Con un tal mezzo questo Istituto potrà forse riuscire a soddisfare ai suoi debiti passati, ed anche a tener fronte alle spese future per mantenere, calzare e vestire tanti poveri giovanetti della Liguria, salvandoli nel corpo e nell'anima, rendendoli buoni cristiani ed utili cittadini. Questo nobilissimo compito D. Bosco lo affida ai pii Genovesi, la cui generosità saprà mostrarsi pari alla loro ricchezza.

maggio - a. 6, nr. 5

80-82 Conferenza dei cooperatori in Lucca.

[Discorso di DB: cfr. *Il Fedele* di Lucca, 15 aprile 1882].

BS francese: juin 1882, p. 68s [traduzione]

BS spagnolo (Almagro): julio 1882, p. 6s [trad. un po' libera]

[...] Dopo di aver annunciato che la Conferenza si teneva col beneplacito di Mons. Arcivescovo e colla benedizione del Papa, D. Bosco sviluppò questi pensieri:

« Nella Conferenza si potrebbe trattare un punto di morale, ma pare più conveniente il dare conto delle cose, alle quali voi prestate la mano. Molte migliaia di giovani, in ben più di 100 Case, ricevono una cristiana educazione, vengono istruiti, avviati ad un'arte, ad un mestiere, che loro servirà per guadagnarsi onestamente il pane. Queste cose desidero che si sappiano, affinché tutti conoscano dove vadano a finire le loro oblazioni. Essi ne hanno in certo modo il diritto. Queste oblazioni vanno ad allevare questi giovanetti alla civile società, ad essere o operai cristiani, o soldati fedeli, o maestri ed insegnanti esemplari, o sacerdoti ed anche missionarii, che portino la religione e la civiltà tra le barbare genti. E in questi giorni appunto, maestri, capi di officina, sacerdoti nostri si trovano sparsi non solo in Italia, in Francia, in Ispagna, ma nell'America e perfino nella Patagonia. I Salesiani sono là che lavorano alla conversione di quei selvaggi, che per 400 anni resistettero al Vangelo, ed ora domandano di esserne illuminati. Quei poveri Indiani, appena conoscono la bellezza della nostra Santa Religione, vanno dicendo: « Oh ! come saremmo contenti che venissero molti a predicarci queste verità, ed insegnarci la via del Cielo! » E quindi si convertono a centinaia ed anche a migliaia. Quanto adunque deve essere consolante per voi il sapere che il vostro denaro serve a ritirare gli orfanelli delle tribù selvaggia, a fabbricare ospizi, scuole, chiese, per istruire nelle arti, nei mestieri, nell'agricoltura quei popoli, e, quel che più importa, per farne dei buoni cristiani.

» Ora veniamo a cose vicine a noi. Anche in quest'Oratorio della Croce si è fatto qualche cosa. Due anni or sono si desiderava una casa, si desideravano laboratorii, si desideravano scuole. Tutte queste cose ora ci sono. L'Oratorio festivo è frequentato da oltre 100 giovanetti, tenuti lontani dai pericoli, istruiti nella Religione, assistiti alle sacre funzioni. Le scuole ancor esse sono piene, nè si può accettare maggior numero di alunni. I giovani ricoverati sono anch'essi molto numerosi, perchè superano il numero di 100. Gli uni frequentano le scuole, gli altri si applicano ad un mestiere. Aumenterebbero ancora, se avessimo locale. Questo locale è assai ristretto in proporzione delle continue domande di accettazione. Alle tante richieste bisogna rispondere: Abbiate pazienza, non vi è più posto; quindi molti continuano ad essere esposti ai pericoli. Qui sarebbe a promuovere un'opera di grande utilità, perchè col ritirare, istruire, educare i giovanetti pericolanti si fa un bene a tutta la civile società. Se la gioventù è bene educata avremo col tempo una generazione migliore; se no, fra poco sarà composta di uomini sfrenati ai vizi, al furto, all'ubriachezza, al mal fare.

» Questi giovanetti nella persona dei loro superiori si presentano ora a voi col cappello in mano; e voi con un sussidio potete provvedere loro il pane, e insegnare a vivere laboriosi ed onesti, procurare loro un avvenire avventuroso. Invece, se fossero abbandonati a se stessi, un giorno forse si presenterebbero a voi, domandandovi il danaro col coltello alla gola. Questi sono fatti, ai quali i Cooperatori devono riparare per quanto è loro possibile.

» In questo momento per le scuole e per l'ospizio ci vogliono dei mezzi. Noi non abbiamo come provvedere ai molti bisogni. Voi potete venire in aiuto in molte maniere. Si può con commestibili, con vesti, con libri, con carta e altri oggetti, che servano alla manutenzione della casa o al mantenimento dei giovanetti. Vi sono giovanetti, che mancano di che decentemente coprirsi e ripararsi. Or bene, gli ornamenti di quella persona, che poco giovano all'eternità, gioverebbero molto a compiere un bell'atto di carità: di questi oggetti si potrebbero fare abiti, camicie, calze a pro di quei poveretti. Molti buoni cristiani fanno appunto così. Vi sono di quelli, che a preferenza di lasciare dormire i loro abiti mutati sino ad un'altra stagione, se ne servono tosto per venire in aiuto ai poveri orfanelli. Anche questo è un mezzo che non è dispendioso, e può giovare moltissimo a questo ospizio della Croce.

» Qualcuno potrebbe dire: Abbiamo già tante opere nostre da sostenere; non possiamo pensare ad una nuova. - Fra cattolici non vi sono nè opere nostre nè opere di altri. Siamo tutti figli di Dio e della Chiesa; figli del Papa, che è nostro Padre comune; quindi il bene che si fa deve essere in favore dei fedeli senza distinzione. Debbo osservare per altro che l'opera, che siete chiamati a soccorrere, non è opera né di D. Bosco, nè del Papa; non è opera straniera a Lucca. I Salesiani sono qui per raccogliere i figli del popolo di questa città. Se i giovanetti sono raccolti nell'Oratorio festivo, se frequentano la scuola, se sono ospitati, il bene morale e civile è per Lucca. Epperò non bisogna dire che fate la carità a forestieri. Voi l'avete veduta a nascere quest'opera, bisogna che la sosteniate.

» Ma come fare? Vi sono tante imposte; e poi tutti chiedono: come fare dunque? - Rispose D. Bosco: Il nostro divin Salvatore dà a noi ogni bene: Omne bonum de sursum est. Egli dice: Te ne servirai per quanto è necessario a vivere onestamente e poi: Quod superest date eleemosynam. Ma questo è un precetto o un consiglio? Senza entrare nella quistione teologica, chè qui non è nè il tempo nè il luogo da ciò, osservo solamente che Gesù Cristo dice che colui, il quale non dà il superfluo in limosina, non entrerà nel regno de' cieli. A che dunque disputare, mentre il Signore ha detto: É più facile che un camelo passi per la cruna di un ago, di quello che uno, troppo attaccato col cuore alle sue sostanze, entri nel regno de' cieli?

» Ma veniamo un tantino alla pratica. Uno avrà 1000 franchi di rendita e di 800 può onestamente vivere; or bene, i 200 che avanzano cadono sotto le parole: date eleemosynam. Ma, una necessità impreveduta, una fallanza nel raccolto, una disgrazia nel commercio... Ma voi sarete ancora in vita allora? E poi Iddio, che al presente vi aiuta, non vi aiuterà specialmente se avrete dato per amor suo? Io dico che chi non dà il superfluo, ruba al Signore, e, con S. Paolo, regnum Dei non possidebit. - Ma la mia casa è povera, ho bisogno di rinnovare certe suppellettili già troppo vecchie, e non più secondo il gusto che corre. - Se permettete, disse D. Bosco, entro con voi nella vostra casa. Veggo là suppellettili molto ricercate, qui una tavola fornita di ricchi servizi, qua un tappeto ancor buono. Non si potrebbe lasciare di cambiare questi oggetti, e, invece di ornare i muri e la terra, coprire tanti poveri giovanetti, che soffrono e che pure sono membra di Gesù Cristo, e tempio di Dio Veggo là risplendere argento ed oro, ed ornamenti tempestati di brillanti. Ma sono una memoria... Aspettate voi che vengano i ladri a rubarveli? Voi non li usate; nè vi sono necessari. Prendete questi oggetti, vendeteli e datene il prezzo ai poveri: voi li date a Gesù Cristo, ed acquistate una corona in Cielo. In questo modo non isquilibrare punto le vostre sostanze, né vi levate il necessario. E quella cassetta così ben chiusa? È niente. È niente? lasciate vedere. Ecco; è qualche migliaio di napoleoni d'oro; li conservo perché può venire una malattia; e poi c'è un vicino che mi disturba; vorrei comprare quella sua possessione; e così farebbe miglior vista la mia tenuta. Ma questo è superfluo, io dico, voi siete obbligato a prendere quel danaro, che non giova a nessuno, e farne ciò che comanda Gesù Cristo. Volete conservarlo? Conservatelo pure, ma ascoltate: Il demonio verrà, e di quel danaro ne farà una chiave per aprirvi l'inferno. Se volete sfuggire a tanta sventura imitate l'esempio di S. Lorenzo e soccorrete ai poveri. Dando ai bisognosi le vostre sostanze, voi le metterete come in mano agli Angeli, i quali ne faranno una chiave per aprirvi il Cielo nel giorno della vostra morte. »

giugno – a. 6, nr. 6

99-101 Conferenza dei cooperatori in Roma e discorso dell'Em. Cardinale Alimonda

[Riassunto delle parole di DB]

BS francese: juin 1882, p. 63 [traduzione]

BS spagnolo (Almagro): julio 1882, p. 4 [traduzione]

[...] Giorni sono, diceva D. Bosco, fui ad ossequiare il nostro Santo Padre, e la prima domanda che mi fece fu questa: - E quando terrete la vostra Conferenza? - Giovedì prossimo 27, io risposi. Ed il Santo Padre riprese allora: - Dite che si preghi e che si operi. - Preghiamo adunque ed operiamo, continuava D. Bosco, affine di poter rendere onore a Dio e conforto al nostro amatissimo Pontefice.

» In quest'anno, con l'aiuto del Cielo, i Salesiani han fatto molto. Il numero dei ragazzi, tolti ai pericoli del mondo, ha potuto raggiungere i centomila. Inoltre i Salesiani vennero benedetti da Dio nelle diverse Case di Lucca, Spezia, Marsiglia, Torino, Firenze, Sampierdarena, Vallecrosia e fin nella lontana Patagonia, ecc. avendo potuto sottrarre agli artigli della riforma protestante tanti poveri ragazzi, e quindi istruirli ed educarli cristianamente. E a Roma? Qui, soggiungeva Don Bosco, qui a Roma troviamo un osso duro. Voi sapete della nuova Chiesa, che si sta erigendo all'Esquilino, e che sarà dedicata al Cuore di Gesù. Or bene, i protestanti ci hanno circondati con chiese evangeliche, con iscuole e giardini, allo scopo di soffocare l'azione del bene su tanta povera gioventù. Quale rimedio opporre? Pregare ed operare. Mancano i mezzi ad effettuare grandi cose, e io spero che voi coopererete con le vostre offerte per affrettare la vittoria del Cattolismo sul protestantesimo in questa Roma, Capitale del mondo cattolico. [...]

luglio - a. 6, nr. 7

116 Esercizi spirituali per le signore in Nizza Monferrato.

[Circolare].

Per secondare il desiderio di molte zitelle e Maestre di scuola, nonché di pie Signore, le quali amerebbero passare alcuni giorni di sacro ritiro per attendere al bene dell'anima loro, saranno dati gli Esercizi spirituali nel Conservatorio della Madonna delle Grazie, diretto dalle Figlie di Maria SS. Ausiliatrice, in Nizza Monferrato.

Incominciano la sera del 1 di agosto e terminano la mattina del 10.

La pensione è fissata in L. 20. Si fa una eccezione per le Maestre, la cui quota sarà di L. 15.

L'aria salubre e la campagna, il sito amenissimo e solitario, sono allo stesso tempo un sollievo per lo spirito affaticato e bisognevole di riposo.

Pertanto chi volesse prendervi parte, è pregata a farne pervenire la domanda non più tardi del 30 Luglio alla Superiora dell'Istituto delle Figlie di M. A. in Nizza Monferrato.

Sac. Gio. Bosco.

119-121 Notizie sull'oratorio di Maria Immacolata e conferenza dei cooperatori in Firenze.

[Circolare di DB. Relazione del discorso di DB (10 aprile 1882)]

Benemeriti Cooperatori e Cooperatrici,

Nel maggio dello scorso anno ebbi l'onore di tenere in questa illustre città la prima Conferenza ai Cooperatori Salesiani, e quest'anno ho pure la grande consolazione di annunciare che altra Riunione dei medesimi avrà luogo nella chiesa di S. Firenze nel giorno di lunedì, 10 del corrente mese di aprile.

Il Sommo Pontefice manda una speciale benedizione e concede il segnalato favore dell'indulgenza plenaria a tutti coloro, che intervengono alla pia Riunione.

S. E. R.ma il benevolo e benemerito nostro Arcivescovo Monsignore Eugenio Cecconi si degna di approvare e presiedere la pia Adunanza.

Mi è cara questa occasione per ringraziarvi della Cooperazione, che finora mi avete prestato, e spero che la vostra carità non mi verrà meno in avvenire. I giovani beneficati si uniscono a me per ringraziarvi ed invocare le celesti benedizioni sopra di voi e sopra tutte le vostre famiglie, mentre con gratitudine ho l'alto onore di potermi professare in G. C.

Dev.mo servitore

Sac. GIOVANNI Bosco.

Il benemerito giornale cattolico di Firenze, Il Giorno, ne aveva pur dato annuncio ai proprii lettori; la bella e devota chiesa di S. Firenze, a titolo di fratellvole carità concessaci dai MM. RR. e tanto benemeriti Padri dell'Oratorio, era a disposizione della pia Radunanza. Verso

le 5 pom. i Cooperatori e Benefattori nostri e gran numero di altri devoti assieparono la cattedra di verità, e presiedeva S. E. Rma Mons. Arcivescovo, con buon corteo di Ill.mi e Rev.mi Canonici, Parroci, Sacerdoti e chierici del Seminario fiorentino.

Dopo la solita lettura di un capo della vita di S. Francesco di Sales, D. Bosco salì sul pulpito ed intrattenne i suoi ascoltanti per quasi un'ora. Io non istarò a ripetere alla lettera quell'importante discorso. Non furono cose peregrine quelle che disse, ma la esposizione nuda e cruda della più desolante realtà dei fatti, tanta povera gioventù, cioè, abbandonata a se stessa, iniziata nella via della depravazione, e che sta per addivenire presto il flagello della società per poi finire nell'eterna dannazione. Mostrò quindi lo scopo dell'Opera Salesiana, che cerca per quanto le è possibile di portare rimedio a questa gran piaga sociale cogli Oratorii festivi, colle Scuole, cogli Ospizii. In fine richiese di aiuti morali e materiali tutti coloro, che amano sinceramente la religione e la patria; aiuti materiali con offerte sia in danaro, sia in generi o biancheria od effetti mobiliari; aiuti morali o col dar mano ai Salesiani nell'istruire la povera gioventù, o col procurar loro tra le persone di propria conoscenza dei nuovi Cooperatori e Benefattori. - « Noi abbiamo aperto, diceva D. Bosco, fuori Porta la Croce, in Via Masaccio, N° 8, l'Oratorio festivo, e poscia non senza gravi sacrificii, e per riattazioni delle case e per provvista di mobilia anche l'Ospizio pei poveri giovanetti, e parecchi già vi ricevono quanto occorre al corpo e all'anima. Numerose domande si sono già presentate per altri, che sarebbero in grande necessità di essere ricoverati, per strapparli all'evidente pericolo di loro perdizione. Ma ormai la casa è piena, non vi è più un posto, ed il Direttore è costretto di respingere con gran dolore del suo cuore le più pressanti istanze colla dura parola: Non c'è più luogo. Vi ha di più. Oltre l'Oratorio festivo e l'Ospizio si desidererebbero eziandio come necessarie in quell'estremo angolo della città, dove non ve ne sono altre se non quelle degli eretici, le scuole esterne; ma anche per queste, come per l'Ospizio, ci vogliono fabbriche. Ma come fabbricare ed incontrare per tal modo nuove ed ingenti spese, mentre si ha ancora da pagare un debito di ventiquattro mila lire, incontrato per l'acquisto del terreno? Io do ordine di fabbricare; per il resto confido in Dio, nella B. V. Immacolata, che ha preso questa nostra Casa di Firenze sotto la particolare sua protezione, e nella carità vostra, o buoni Fiorentini. Dalla carità vostra appunto io aspetto i mezzi per pagare i debiti fatti, per fabbricare una nuova Cappella ed ingrandire l'abitazione attuale, per sostenere la spesa dell'Oratorio festivo e delle scuole esterne, poichè per allettare i giovanetti ad intervenirevi è pur necessario provvedere e mantener loro giuochi e divertimenti, somministrare loro libri, dar loro premi. Dalla carità vostra aspetto il pane ed il necessario alla vita ed alla buona istruzione ed educazione cristiana e civile ai giovanetti ricoverati, ed a quelli che si sperano di accettare in seguito, e che, poveri ed abbandonati, non hanno altro patrimonio che il vostro buon cuore. Perchè poi il vostro aiuto risponda al bisogno io vi invito e vi prego a voler tutti sottoscrivervi per offerte mensili, sieno pur anche di poche lire, o di una sola lira, o di mezza lira, o di pochi centesimi, tanto solo che nessuno ci nieghi o in poco o in molto il proprio concorso. Alcuni Decurioni eletti con apposito diploma riceveranno le vostre sottoscrizioni e le vostre offerte, per passarle poi alla fine di ogni mese nelle mani del Direttore dell'Oratorio Salesiano di questa città, e così speriamo che l'opera nostra aiutata dai vostri continui sussidi, sostenuta dalla vostra carità possa progredire e fare tutto quel bene che si desidera. »

D. Bosco terminò la sua Conferenza coll'insegnare a trovar nel superfluo dei proprii beni materiali, nel vero amor di Dio e dei prossimo, nella fede alle promesse divine, i motivi ed il modo di venirci in soccorso, e coll'implorare da ultimo sopra tutti i nostri Cooperatori e Benefattori le celeste ricompense.

122-123 La festa onomastica di Don Bosco

[parole di DB]

BS francese: juillet 1882, p. 83 [traduzione]

BS spagnolo (Almagro): setiembre 1882, p. 7 [traduzione]

[...] Qui ci basti il dire che D. Bosco rivedendosi innanzi tanti suoi cari giovani, stati già l'oggetto delle sue amorevoli sollecitudini, udendoli a promettere che anche in mezzo al mondo, nei loro impieghi, in seno alle proprie famiglie sarebbero rimasti ognora fedeli agli insegnamenti religiosi e morali, che loro aveva impartiti nei verdi lor anni, ne provò ineffabile

piacere, e si sentì cemmovere sino alle lagrime. Egli li ringraziò pertanto delle cose lette, li ringraziò del magnifico tappeto, regalatogli per la Chiesa di Maria Ausiliatrice, li ringraziò soprattutto delle promesse fattegli di regolarsi sempre da buoni cristiani tra mezzo a tutte le vicende della vita, assicurandoli che Dio non li avrebbe abbandonati giammai. « Se D. Bosco ha qualche nome nel mondo, diss'egli, non lo deve già nè alle sue virtù nè ai suoi talenti, ma lo deve alla buona riuscita, alla buona condotta dei suoi figli. Si avverò per me quello che si legge nei libri Santi: Gloria patris filius sapiens. Continuate dunque ad essere buoni cristiani e savii cittadini, e così sarete ognora la mia consolazione, il mio gaudio, la mia corona. »

settembre - a. 6, nr. 9

149-151 Giocondo spettacolo di amor filiale e di bontà paterna.

[Parole di DB al convegno degli ex allievi (p. 151)].

BS spagnolo (Almagro): noviembre 1882, p. 5

A tutto mise la corona un breve discorso di D. Bosco, la cui sostanza é questa: - Voi non potete immaginarvi, o miei cari figliuoli, il contento che io provo nel rivedervi oggi intorno a me. Mi è sempre dolce il trovarmi in mezzo dei fanciulli, perchè sono la speranza della religione e della società; ma è una grande ed inesprimibile consolazione per me il trovarmi circondato de'miei figliuoli adulti, perché non sono più solamente la speranza, ma il frutto delle mie fatiche e delle mie sollecitudini. So che vi siete mantenuti e vi mantenete fedeli alle buone massime, le quali vi furono instillate in questo Oratorio; so che vi diportate bene nelle vostre famiglie e nei vostri impieghi; so che vi adoperate a giovare altresì al vostro prossimo secondo le vostre forze; so che vi regolate da buoni Cristiani, da savi cittadini; so in una parola che avete corrisposto alle mie speranze. Ho dunque ragione di essere contento di rivedervi, di rallegrarmi con voi, e con voi ringraziare il Signore che vi abbia così benedetti. - Intanto io prendo di buon grado questa occasione per esprimervi due pensieri. Alcuni hanno suggerito di risuscitare in mezzo di voi la nostra antica Società di mutuo soccorso, la quale aveva per iscopo di porgere un facile mezzo ai suoi membri di praticare la religione concordi e senza rispetto umano, e di aiutarli in caso di malattia. Io sarei ben lieto se si facesse rivivere detta Società, che fece così bene nei primi anni dell'Oratorio. Ma da quel tempo in poi si sono fondate in quasi tutte le città e paesi le così dette Società degli operai cattolici, le quali sono per questi tempi una vera benedizione. Per la qual cosa io v'invito a farvi inscrivere a qualcuna di dette Società; e sono persuaso che ne ricaverete grande vantaggio spirituale ed anche materiale. - La seconda cosa che vi raccomando si è che vi manteniate sempre amanti della nostra santa Religione, e che la praticiate da buoni e coraggiosi Cristiani. Come vedete, il mondo va peggiorando di giorno in giorno. Si sperava che si sarebbe posto pubblicamente un argine alla irreligione ed al mal costume; ma finora nulla si fece, e il male giganteggia. Bisogna che ciascheduno di voi faccia da sè. Custodite adunque gelosamente il prezioso tesoro della vostra fede; non fatene getto per qualsiasi cosa della terra. Senza la fede, senza la religione, senza la virtù che cosa valgono i piaceri, gli onori, le ricchezze? Un giorno o l'altro di qui bisogna sloggiare, e al di là nulla ci serve, fuorchè la grazia di Dio, e gli atti di virtù, che avremo praticati durante la nostra vita. Lavorate con fedeltà, e la divina Provvidenza non vi lascerà mancare il necessario alla vita; cercate, come dice il Signore, prima il regno di Dio e la sua giustizia, ed Egli vi darà il resto per giunta; dalle materiali vostre occupazioni sollevate di quando in quando la vostra mente, i vostri sguardi a quel luogo di delizie, dove tante volte ci siamo data la parola di trovarci, a quell'ultimo convegno, che non si scioglierà mai più.

Qui D. Bosco sentì intenerirsi il cuore, gonfiarsi di lagrime gli occhi, onde a stento e tra la generale commozione terminò il suo dire con queste ultime parole: - Io mi vo avvicinando alla morte; ma spero che nelle ultime ore della mia vita potrò dire: Signore, io ho fatto quanto ho potuto per istruire, educare, indirizzare a Voi tanti figliuoli; ora io li lascio, ma confido che essi continueranno anche dopo di me a battere la via della virtù; confido che quelli, i quali hanno formato la mia delizia in terra, verranno ad essere la mia consolazione in Cielo, che mi aspetto dalla infinita vostra misericordia.

[...]

Non meno consolante fu l'adunanza del giorno 27, composta quasi tutta di Sacerdoti [...]. Erano ancor essi tutti allievi di Don Bosco [...]. Don Bosco prendeva poscia la parola e teneva un cordiale e molto acconcio discorso a quella eletta di Sacerdoti, cui egli chiamava suoi cari figliuoli. Dopo di averli ringraziati della prova di riconoscenza e gratitudine, che gli avevano già dato e gli ripetevano in quel giorno, egli li esortò a mostrarsi sempre ed in ogni luogo Sacerdoti esemplari, sale e luce del popolo; segnalò la benedizione che apporta un Sacerdote pio, caritatevole e zelante; e il disastro invece che arreca un Sacerdote di mala o sospetta condotta, od anche solo poco curante del bere delle anime; e notò che appunto per questa ragione il mondo e il demonio tripudiano, quando ne possono guadagnare taluno e trascinarlo dalla loro parte. Ad evitare una tanta sciagura propose loro di tenere ognora l'occhio al Capo dei Sacerdoti, a Gesù Cristo, e ad esempio suo avere per unico oggetto dei loro pensieri, dei loro affetti, delle loro azioni la gloria di Dio, la distruzione del peccato, la salute delle anime. Continuando ei disse: - « In così facendo incontrerete delle traversie, degli ostacoli, delle contraddizioni, e fors'anche delle persecuzioni; ma queste non devono né abbattervi, né scoraggiarvi, né farvi desistere dal bene operare; anzi spronarvi a tirare innanzi con maggior lena; imperocchè, se le opere vostre hanno per oggetto Iddio e la salute delle anime, eppure sono mal viste e combattute dal mondo, è segno che sono buone e non si devono tralasciare, altrimenti si dovrebbe abbandonare il campo, cedere le armi e permettere che il nemico meni rovina e strage. Che cosa avrebbero fatto gli apostoli, se avessero desistito dal predicare la religione di Gesù Cristo, perchè contraddetti? Noi saremmo ancora pagani come i padri nostri. E per non salire tant'alto, ricordate quello che si disse e si fece contro quello stesso Oratorio, dove siete stati educati. Fu contrariato fin da principio, fu combattuto in appresso, né le contrarietà e battaglie sono finite oggidì; eppure? Eppure Dio lo benedisse, ed esso tirò e tira innanzi. Sono pochi anni, e voi stessi eravate qui dentro come una piccola nidiata di lapin, ed ora vedete meraviglia! Questa nidiata si accrebbe già di tanto, che dai calcoli fatti sono oggidì 150 mila i giovani raccolti, istruiti, educati nelle varie Case Salesiane, aperte nel vecchio e nel nuovo mondo. Questo fatto con molti altri, che taccio, ci deve ispirare una grande fiducia in Dio, ed animarci a lavorare per la sua gloria senza indietreggiare giammai. Il mondo ci copre di villanie ed anche d'ingiurie? E noi copriamolo di benefizi, lavorando al suo benessere religioso, morale, e, potendo, anche fisico e materiale. Mettiamo in pratica il consiglio di S. Paolo: Noli vinci a malo, sed vince in bono malum: Non voler essere vinto dal male, ma vinci col bene il male; vale a dire colla vostra bontà vincete la malizia e perversità dei vostri avversarii, e cercate di guadagnarli a Dio colle vostre opere buone. Sopra tutto attendete a far del bene ai fanciulli, ai poveri, agli infermi, come il divin Maestro, e in tal modo chiuderete la bocca ai tristi, e quel che val meglio attirerete la protezione di Dio sopra di voi e sulle opere del vostro sacro Ministero, e chi è protetto e benedetto da Dio sarà invincibile. Conchiudo, ricordandovi quella sentenza dei Libri Santi, che dice: Et cognovi quod non esset melius nisi laetari, et facere bene in vita sua; che è quanto dire: Laetare et benefacere e lasciar cantar le passere. Facciamo così e ci troveremo contenti in vita ed in morte, e ci procacceremo quella immarcescibile corona, che Gesù Cristo ha promesso, e darà a chi avrà combattuto legittimamente sino alla fine. »

ottobre – a. 6, nr. 10

164 Il LXVII Natalizio di Don Bosco e un brindisi del prof. Vincenzo Lanfranchi.

[Cenno alle parole di DB]

BS francese: octobre 1882, p. 103 [traduzione]

[...] Vorremmo eziandio qui riprodurre almeno per sommi capi l'allocuzione, che in fine tenne D. Bosco; ma per amor di brevità notiamo solo che egli parlò dei premii e dei premiati, accennando come 32 anni fa, in una festa pur molto solenne, erasi distribuita a tutti i giovani dell'Oratorio una preziosa coroncina, benedetta e regalata dal grande Pontefice Pio IX, di santa memoria; parlò del suo giorno natalizio, ringraziando il Signore di averlo conservato sino a quel dì, esternando la speranza di celebrarlo ancora in avvenire, come tutti gli auguravano, ma esternando eziandio i suoi timori, stante l'incertezza della vita e la certezza della morte; ringraziò i benefattori e le benefattrici, presenti ed assenti, del favore e dell'appoggio, che avevano fino allora prestato a lui e alle sue opere, pregandoli a volerglielo continuare, e promettendo d'invocare tutti i giorni nella Santa Messa sopra di essi e le loro

famiglie le benedizioni del Cielo; infine raccomandando a tutti che, anche in mezzo alle varie vicissitudini del mondo, tenessero ognora rivolti i pensieri della mente e gli affetti del cuore al Cielo, dove era Assunta e dove ci attende Maria, ebbe compimento la festa. [...]

novembre – a. 6, nr. 11

173-175 Consacrazione della chiesa di San Giovanni Evangelista.

[Riassunto del discorso di DB]

BS francese: novembre 1882, p. 110

Dopo aver invitato i suoi Cooperatori ed amici a ringraziare con lui il Signore, Don Bosco coglie di buon grado questa propizia occasione per dare un pubblico attestato di riconoscenza e di gratitudine a tutti coloro, che in qualche modo gli vennero in soccorso, si per la erezione della Chiesa e pei suoi ornamenti, sì pel felice riuscimento della solenne sua inaugurazione. Egli ringrazia anzitutto sua Eccellenza Revma Monsignor Lorenzo Gastaldi, suo Arcivescovo veneratissimo, per la bontà addimostrata nel sobbarcarsi alla gravosa fatica della consacrazione, non ostante la sua malferma salute; lo ringrazia del permesso benignamente accordato a che s'invitassero pei tre primi giorni dell'ottava altri Prelati, per rendere la solennità più splendida e divota; ringrazia dal più intimo del cuore i tre Angeli di Fossano, di Biella e di Alba, Monsignor Manacorda, Mons. Leto e Monsignor Pampirio, che ad un semplice invito se ne volarono a Torino, e colla loro veneranda persona diedero gran lustro e pompa alle auspicatissime feste; ringrazia i sacri oratori, i RR. Sigg. Canonici Venck e Monticelli, che con apostolico zelo annunziarono pei primi nella nuova Chiesa la divina parola; ringrazia i rispettabili Curati ed altri membri del Clero Torinese, che si prestarono volenterosi a servire nelle sacre funzioni, o vi si portarono a celebrare la Messa a comodità dei fedeli; ringrazia i distinti musici di Torino, che benevoli si unirono co'suoi giovanetti nel sostenere ed eseguire con tanta maestria il difficile canto; ringrazia i coraggiosi membri del Circolo della Gioventù Cattolica, che con esempio edificante si recarono a raccogliere la limosina per la Casa di Dio; ringrazia tante pie signore e caritatevoli signori, che o da lontano o da vicino mandarono in dono oggetti di culto ed offerte per sopperire alle spese del divino servizio, e quali in uno e quali in un altro modo cooperarono a far sì, che ogni cosa tornasse a maggior gloria di Dio, a decoro della Religione, a vantaggio delle anime. Che più? Don Bosco non ricusa di ringraziare persino quei pochi male intenzionati della città, i quali spinti forse più dallo spirito d'abisso che dalla propria malvagità, avrebbero voluto disturbare le nostre feste, come nella scorsa primavera turbate avevano quelle della Chiesa di S. Secondo, e pure se ne sono astenuti. Se questa loro astensione è un'opera buona, come è certamente il rispetto alla libertà e alla roba altrui, noi preghiamo il buon Dio che ne li ripaghi coll'aprire gli occhi loro alla luce della verità, e col ricondurli al seno di sua infinita misericordia, innanzi che abbiano a provare i rigori di sua tremenda giustizia. Sì, tutti i benefattori suoi D. Bosco ringrazia dall'imo del cuore; e non potendo fare di meglio egli li assicura che pregherà ogni giorno il Signore, perché ne li ricompensi coll'abbondanza dei suoi celesti favori, li benedica nel corpo, li conforti nell'anima, li protegga in vita, li assista in morte, e sia loro mercede, corona e gaudio per tutta la eternità.

175-176 Relazione delle feste fatta da due Giornali Cattolici.

[parole di DB]

BS francese: décembre 1882, p. 123

[...] Disse degli umili esordi delle opere sue, della carità che dappertutto incontrò, dei generosi suoi cooperatori, e delle grazie che il Signore concede a coloro che con fede lo invocano; e, ricordata la Dedicazione del primo tempio di Gerusalemme, finì coll'invocare sugli oblatori e su tutti i devoti cittadini le benedizioni, che Salomone aveva invocato sopra i suoi sudditi.

[...]

La sera della consacrazione D. Bosco medesimo raccontò all'affollato popolo ciò che 35 anni or sono era quel sito; accennò ciò che è oggidì; disse quel che sarà colla protezione di Dio e colla benevolenza degli uomini di buon cuore. Sette lustri or sono era una rimessa, era una catapecchia; oggidì è quello che mirano gli occhi nostri, vale a dire uno dei più belli e ricchi

monumenti sacri, non solo di Torino e del Piemonte, ma per molte rarità anche dell'Italia; sarà d'ora innanzi Casa di Dio, luogo di grazia e di misericordia, scuola di religione e di buon costume pei fanciulli, per gli adulti, per quanti ne vorranno approfittare a vantaggio delle anime loro. [...]

188 I pellegrini francesi in Torino

[cenno alle parole di DB]

[BS francese: novembre 1882, p. 115 [altra stesura estesa]]

[...] ebbe parole di lode e di incoraggiamento per i cattolici francesi, i quali sono angeli della Provvidenza, perché per vie nascoste asciugano tante lagrime delle disgraziate popolazioni italiane, dalle quali devono essere contraccambiate coi sentimenti della riconoscenza. [...]

1883

gennaio - a. 7, nr. 1

1-5 Il sacerdote Giovanni Bosco ai suoi operatori e alle sue cooperatrici.

[Relazione sulle opere del 1882. Opere e spese da farsi nel 1883].

[BS francese: janvier 1883, p. 1s [trad. con un'aggiunta]]

[BS spagnolo (Almagro): marzo 1883, p. 25s [trad. a volte libera]]

BENEMERITI COOPERATORI, BENEMERITE COOPERATRICI,

Tra vicende prospere ed avverse, tra rose e spine, tra consolazioni e pene noi siamo giunti alla fine di un anno e al principio di un altro. Seguendo il prescritto del nostro Regolamento, io approfitto di questa propizia occasione per indirizzarvi alcune parole, e così darvi una breve notizia delle opere, che col divino aiuto abbiamo potuto compiere nel corso dell'anno scaduto, e di quelle che restano a farsi mediante la protezione di Dio e la carità vostra.

Anzitutto noi dobbiamo ringraziare il Signore, che ci abbia prolungato sino ad oggi la vita; imperocchè quasi 500 tra Cooperatori e Cooperatrici, a cui io mi rivolgeva un anno fa, sono scomparsi dalla scena di questo mondo e furono chiamati alla eterna vita. Voi ne troverete il nome, cognome e patria in un elenco a parte. Mentre però mandiamo dei suffragi alle loro anime, ringraziamo di cuore l'Autore della vita e della morte, che nella sua misericordia ci abbia sin qui conservati, e preghiamolo che ci voglia concedere tempo e grazia, per lavorare ancora alla sua maggior gloria, e così sempre meglio assicurare la nostra eterna salvezza.

Case di Europa.

Come negli anni precedenti così nell'anno ora decorso molte furono le opere, che colla benedizione del Cielo e coll'appoggio della carità vostra, abbiamo potuto compiere in Europa e specialmente in Francia. Di molto si accrebbe il numero dei giovanetti tolti all'abbandono, strappati ai pericoli dell'immoralità, della irreligione, ed allontanati dalla porta delle prigioni e dalla via della eterna perdizione. Tutte le Case furono così piene di fanciulli che non si ebbe più luogo ove mettere quelli, i quali ogni giorno facevano richiesta di essere accettati. Ad una Casa sola furono fatte ben 5 mila domande, cui si dovette rispondere: Non c'è più posto.

Per dare albergo ad un maggior numero di essi, venti locali furono riparati, o di pianta innalzati.

Questo si praticò nell'Ospizio di S. Leone in Marsiglia, nell'Orfanotrofio di San Giuseppe alla Navarra, nella colonia agricola di S. Isidoro in St. Cyr, a Nizza di Mare nel Patronato di S. Pietro, nella Casa di Maria Immacolata a Firenze, nel Collegio di S. Carlo in Borgo S. Martino, nell'Oratorio di S. Francesco di Sales in Torino, e in più altri siti, dove o si ingrandirono i

dormitorii, o si costrussero nuove scuole, o s'impianarono laboratorii e via dicendo. Con questo mezzo abbiamo potuto sollevare ancor noi tante povere famiglie del Veneto, state nello scorso autunno colpite dalle terribili inondazioni. Distribuiti nelle varie nostre Case d'Italia stanno raccolti ben oltre a 260 giovanetti appartenenti a famiglie di quella regione, ridotta alla più squallida miseria.

A Roma presso la Chiesa del Sacro Cuore di Gesù, si apersero le scuole elementari, Oratorio festivo e giardino di ricreazione pei giovanetti della parrocchia. - A Torino si pose la corona alla Chiesa di S. Giovanni Evangelista, la quale fu consacrata ed aperta al pubblico il 28 ottobre. Un numero sufficiente di Sacerdoti sono ivi applicati per funzionarla, predicare, amministrarvi i Santi Sacramenti tutti i giorni. Ne'suoi sotterranei s'inaugurò pure una spaziosa Cappella pei fanciulli della città, che vi accorrono in gran numero. - A Mogliano Veneto si diede principio ad una colonia agricola per giovanetti poveri, e si benedisse una Chiesa dedicata a Maria SS. Ausiliatrice. - A Malaga nella Spagna si prese la direzione di un Orfanotrofio, che lascia molto bene sperare per quella città importantissima.

Anche le Suore di Maria Ausiliatrice proseguirono le opere loro a beneficio delle giovanette nei molti luoghi, dove si sono già stabilite negli anni addietro, e le diffusero viemmaggiormente. Tre nuove Case apersero esse pure a pro delle figlie del popolo; una a Rossignano sul Monferrato, l'altra ad Incisa Belbo, e la terza a Mascali in Sicilia. Un convitto per giovinette di civile condizione inaugurarono eziandio nella loro Casa presso Bordighera.

Case e Missioni in America.

Noi avremmo voluto esaudire le dimande di molti zelantissimi Vescovi e di parecchie rispettabilissime persone, ed aprire più altri istituti, che ci venivano offerti tanto in Italia, quanto in Francia, nella Spagna, nel Portogallo, nell'impero Austriaco, nell'Inghilterra e in varie altre parti dell'Europa; ma abbiamo dovuto rinunziarvi e per scarsità di personale e per mancanza di mezzi. Per questa dolorosa penuria dovemmo astenerci altresì dall'inviare Missionarii in America, dove erano ansiosamente attesi, a fine d'intraprendere desideratissime Missioni. Ciò non ostante anche in quelle remote regioni proseguirono e prosperarono. assai le opere già instituite, e se ne tentarono pur delle nuove.

Nella Repubblica Argentina, a Buenos Aires, nel sobborgo di S. Carlo in Almagro, si gettarono le fondamenta di una Chiesa, che sarà tra poco terminata, e si pose mano a fabbricare scuole più ampie, laboratorio ed Oratorio festivo per le giovinette, sotto la direzione delle Suore di Maria Ausiliatrice. - A Moron presso la città stessa, per la carità e pel zelo di Mons. Arcivescovo di quella Diocesi, venne aperta altresì una Casa delle medesime Suore colle scuole, laboratorio ed Oratorio festivo a pro delle fanciulle.

A Paysandù nella Repubblica dell'Uruguay vicino agli Indi si acquistarono due tratti di terreno, l'uno presso la Chiesa parrocchiale, per fondarvi scuole maschili e femminili; l'altro nella parte opposta della città, dove non v'ha fuorchè una Chiesa incominciata e da 8 anni lasciata a mezzo ed incompiuta. Colà si porrà termine alla Chiesa e sul terreno comperato s'innalzeranno scuole ed Ospizio per la gioventù di ambo i sessi.

Per assecondare i desiderii del S. Padre nell'impero del Brasile si acquistò una casa nella città di Niktheroy, non lungi da Rio Janeiro, per accogliervi poveri artigianelli; e al Parà sulla linea equatoriale si posero le fondamenta di un Ospizio capace di 400 giovanetti; un altro consimile se ne progettò per Mattogrosso, provincia estesissima dello stesso impero.

La Missione della Patagonia.

La Missione della Patagonia non ostante il personale limitato continuò a dare nell'anno scorso grandi consolazioni. Nella città di Patagones la nuova Chiesa, di cui si pose la pietra fondamentale il 29 di giugno del 1881, venne condotta ad una considerevole altezza, e tutto lascia sperare che sarà tra non molto inaugurata al divin culto. Nelle frequenti escursioni fatte dai Missionarii verso il centro di quella immensa regione furono istruite e pur battezzate più centinaia di selvaggi, aggregati così all'ovile di Gesù Cristo. Una esplorazione fu fatta sulle rive del Rio Chubut, dove trovaronsi molti Indii, che lasciano concepire liete speranze di conversione. Solamente nello scorso mese ne vennero istruiti ben oltre ad ottocento, e, stante la loro buona volontà, si spera di battezzarli tutti e donarli a Dio ed alla sua Chiesa. Se

un'anima sola vale più che tutto il mondo, quale consolazione non deve mai essere per noi il poterne mettere in salvo non una, ma centinaia e migliaia ?

Due disgrazie.

Tutte queste cose ed altre, che per amor di brevità io passo sotto silenzio, furono come tante rose, la cui soave fragranza ci ha molto rallegrati e ci rallegra tuttora. Ma bisogna pur dirlo e persuadercene appieno che in questo mondo ai beni sogliono di spesso andare congiunti i mali, e al dolce tener dietro anche l'amaro: Sunt bona mixta malis. Talora Iddio nei suoi imperscrutabili disegni manda o permette che accadano dolorose disgrazie a coloro medesimi, i quali lavorano per la sua maggior gloria, e a vantaggio della religione e della società. Noi non possiamo conoscere chiaramente le intime ragioni di cotale divina permissione; ma pare che non si vada errato dicendo che oltre l'esercitarci nella pazienza Iddio così disponga a fine di porgere agli uni l'occasione di ravvivare la loro fiducia nella sua Provvidenza, sperando, per così dire, contro ogni umana speranza, e quindi durarla costanti e forti nella via del bene; e agli altri dare nuovo stimolo a schiudere la mano benefica per rifare le opere distrutte, onde per tal guisa i buoni cristiani mostrino al mondo i prodigi della carità cattolica, meritino quaggiù maggior abbondanza di grazie, e nel Cielo una più splendida corona di gloria.

Comunque sia la cosa, io debbo segnalare alla vostra pietà che nell'anno passato noi fummo colpiti da due gravi sciagure. L'una ci cadde addosso il 3 di febbraio e l'altra il 27 di marzo. La prima fu lo scoppio della cartiera di Mathi presso Torino; la seconda fu l'incendio nella Chiesa di Payssandù nell'America. Computati i danni arrecati e le spese fatte per ripararli, ci occorse la somma di oltre a 300 mila lire! Pazienza! Questo disastro avrebbe potuto scoraggiarci e farci abbandonare opere utilissime alla religione ed alla civile società, dandola per così dire vinta al demonio; ma non fu così. Confortati da Dio e dalla vostra carità, noi cercammo di rimediare al malanno il meglio che ci fu possibile, facendo come le rondinelle, che vedendosi distrutto il nido lo ricominciano da capo. La cartiera essendo stata come distrutta fu appieno rifatta; quindi nuove costruzioni, nuove macchine, nuove caldaie. Tra poco quella fabbrica ritornerà in esercizio, somministrando lavoro a molte persone bisognose e la carta alle nostre e ad altre tipografie. - Anche la Chiesa di Payssandù fu ristorata dei danni sofferti; manca solo più l'altare maggiore, che si sta costruendo nella città di Buenos Ayres, e che si spera di collocare a posto per le feste di Pasqua.

Opere e spese da farsi pel corrente anno.

Dopo avervi brevemente esposte le cose fatte nell'anno decorso, io passo ad annoverarvene altre, che ci restano a promuovere nell'anno ora incominciato. Io non istarò a farvele passare tutte in rassegna; ma vi porrò sotto gli occhi solamente le principae quelle che sono già determinate.

1° L'invio di almeno 18 persone per le nuove Case e Missioni di America, specialmente per la Patagonia e pel Brasile; indi le occorrenti spese di viaggio e di corredo.

2° La Chiesa e l'Ospizio del Sacro Cuore di Gesù in Roma, i quali si rendono ogni dì più necessari, sì per l'ingrandimento della città e l'aumento della popolazione in quella parte, e sì per gli sforzi che fanno gli eretici per attirare all'errore grandi e piccoli, uomini e donne, fanciulli e fanciulle per mezzo di chiese, scuole, ospizii, conferenze e simili.

3° La nuova fabbrica al lato sinistro della Chiesa di Maria Ausiliatrice in Torino. Questa fabbrica è di urgente necessità. Pel cresciuto numero di artigianelli varii laboratorii, soprattutto quello dei falegnami e dei fabbri-ferrai, si sono resi così insufficienti, che occorse impiantarne provvisoriamente alcuni negli angoli del cortile e nei sotterranei della Casa. Anche la tipografia ha bisogno d'ingrandimento, perchè le sue 6 macchine più non bastano a fare fronte agli impegni, e a dare in luce tutte le opere che le sono affidate. La suddetta fabbrica, oltre ad essere compimento del disegno ed ornamento della Chiesa di Maria Ausiliatrice, servirà per creare nuovi laboratorii, e per dare luogo ad una tipografia più ampia e sufficiente al bisogno.

4° Le costruzioni dell'Ospizio e delle scuole nella Casa di Firenze, le quali vanno molto a rilento per mancanza di mezzi pecuniarii, e perchè in quella città, già fioritissima un giorno, si trovano persone bensì di buona volontà, ma per cagione di sofferte crisi finanziarie non ci

possono prestare quei soccorsi, che certamente ci avrebbero prestato senza quell'imprevisto contraccolpo.

5° Alle spese per tutte queste opere aggiungo la somma di lire 30 mila, che resta ancora a pagarsi per saldare i debiti fatti per la Chiesa di S. Giovanni Evangelista, e lire 80 mila per i debiti, che ancor rimangono alla cartiera di Mathi.

6° Ometto di qui segnalare più altre spese da farsi in Francia ed in America, come pure le spese eventuali ed incerte, che occorreranno per le Case d'Italia. Non saprei nel momento precisarle, ma posso ben dire fin d'ora che ogni mese ne usciranno senza fallo molte ed ingenti. Tali fra le altre saranno le spese indispensabili per provvedere vitto e vestito a più migliaia di poveri giovanetti ricoverati nelle nostre Case di beneficenza, i quali o perchè abbandonati o perchè orfani di parenti gravitano intieramente sulle nostre spalle, e a cui dobbiamo provvedere il cibo come la chioccia a'suoi pulcini, e gli abiti come la madre ai proprii figliuoli.

Confidenza in Dio.

Ma il voler mettere mano a tante opere non sarà egli un tentare il Signore e commettere un'imprudenza? - Io credo di no. Iddio in più guise mostrò di approvare questa nostra condotta. Egli mostrò di approvarla col farci avere parole d'incoraggiamento da venerandi Prelati, da eminenti Personaggi e dallo stesso Sommo Pontefice, suo Vicario in terra; mostrò di approvarla col benedire le opere intraprese in passato ed aiutarci ad intraprenderne ogni anno delle nuove; mostrò di approvarla soprattutto col procacciarci la benevolenza di molte buone persone, ed infiammare la carità dei nostri Cooperatori e delle nostre Cooperatrici, facendoli istrumenti di sua Provvidenza a nostro favore.

Segno poi assai chiaro che Dio benedice e approva le opere nostre sono le continue grazie ed i segnalati celesti favori, che in copia la Bontà divina e l'augusta Madre del Salvatore hanno concesse e tuttora concedono a coloro, che ci vengono in aiuto colla loro beneficenza.

È poi per me e per tutti i Salesiani cosa che intenerisce e conforta il vedere tante persone di varie città e di vani paesi ora portare, ora mandare i frutti dei loro risparmi, il superfluo dei loro beni a sostegno delle opere, che abbiamo tra mano. -- Questa offerta, dicono o scrivono, è pei suoi giovanetti per grazia ricevuta -- questa per la Chiesa del Sacro Cuore -- questa per le Missioni della Patagonia quest'altra pel Santuario di Maria Ausiliatrice in ringraziamento dei favori ottenuti - questa per libri -- questa pel Bollettino - questa per le Letture Cattoliche -- e così via via. Di questi fatti noi siamo testimonii non dico solo tutte le settimane, ma tutti i giorni, ed anche più volte al giorno. Ora se Iddio si compiace di parlare in modo così eloquente ed efficace, noi non dobbiamo temere; anzi dobbiamo aprire il cuore alla più grande speranza, e continuare ad occuparci della sua maggior gloria, sicuri che Egli non lascerà di favorirci a misura dei nostri bisogni.

Una preghiera.

Vi ho esposto quello che si è fatto e quello che resta a farsi; vi ho pure aperto il mio cuore con tutta confidenza. Ora non mi rimane più altro se non perorare presso di voi la buona causa, e pregarvi che vogliate essere tuttora i canali della divina Provvidenza. Ormai sapete a che cosa serve la vostra carità, la vostra limosina nelle mani di D. Bosco. Essa serve a raccogliere dalle vie tanti poveri giovanetti, a dar loro col pane della vita il cibo dell'anima, istruirli nella religione, avviarli ad un mestiere o a qualche carriera onorata, a formarne dei buoni figliuoli di famiglia e de'savii cittadini; serve a dare alla civile società dei membri utili, alla Chiesa dei cattolici virtuosi, al Cielo dei fortunati abitatori; serve a creare per la gioventù dei maestri dabbene, per le popolazioni cristiane dei zelanti Sacerdoti, pei popoli selvaggi dei coraggiosi Missionarii; serve ad innalzare sacri edificii per radunarvi i fedeli ed ammaestrarli nella religione, confortarli coi Sacramenti e farli benedire Iddio, onde risarcirlo delle orrende bestemmie, con cui lo maledicono gli empii; serve a pubblicare e diffondere migliaia di buoni libri, por seminare nel mondo sani principii, combattere gli errori, raffermare le anime nella fede, richiamare sul buon sentiero gli erranti e rassodarli nella virtù; serve insomma ad ampliare il regno di Dio in sulla terra, a far regnare Gesù Cristo negli individui, nelle famiglie, nelle città, nelle nazioni, a farlo conoscere ed amare, se dato ci fosse, da un capo all'altro del

mondo, onde si compia la profezia che dice: Egli dominerà dall'uno all'altro mare: *Dominabitur a mari usque ad mare*.

Siatemi dunque larghi del vostro aiuto a sostegno di queste opere di religione e di vera civiltà, e state sicuri che se voi coopererete al bene della Chiesa Cattolica e alla salute delle anime, Iddio ve ne compenserà degnamente e da pari suo. Se siete Sacerdoti, Dio ve ne ricompenserà col rendere più fruttuoso il sacro vostro ministero; se padri e madri, vi ricompenserà nella vostra figliuolanza; se superiori, vi ricompenserà nelle vostre comunità e famiglie. In qualunque stato vi troviate Iddio vi ricompenserà dei vostri sacrifici col benedirvi nella persona, nei negozi temporali, negli affari spirituali, e quello che meglio vale vi farà godere una grande consolazione al punto - della morte, come un saggio anticipato di quelle sovrane dolcezze, che vi tiene preparate in Cielo.

Pongo fine a questa mia lettera col ricordarvi che in tutte le Case Salesiane d'Europa e di America i nostri giovanetti e tutti i Salesiani pregano ogni giorno pei loro benefattori. Alle preghiere de'miei cari figliuoli congiungerò pure le mie, ed ogni mattino nella santa Messa farò un memento speciale per voi tutti, pregando la misericordia di Dio, che pei meriti di nostro Signore Gesù Cristo e di Maria Ausiliatrice vi conceda in questo mondo tutto quello, che può desiderare un'anima buona, specialmente la grazia di poterci trovare un giorno tutti insieme riuniti a lodarlo e benedirlo nella Patria dei Beati. Vogliate ancor voi pregare per me, e credetemi quale con tutto rispetto e con profonda gratitudine mi professo

Di Voi, benemeriti Cooperatori e benemerite Cooperatrici,

Torino, 2 gennaio 1333, Obbl.mo Servitore

Sac. GIOVANNI Bosco.

6-17 Gli otto giorni della dedicazione della chiesa di S. Giovanni Evangelista.

[Discorso tenuto da DB (p. 8-11)].

Finito il Vespro, ascese il pulpito D. Bosco e pel primo vi annunciò la parola di Dio. La calca era tale, che a stento ei poté penetrare sino alla cattedra di verità. Siccome per le svariate e innumerevoli occupazioni egli non ebbe tempo di scrivere quello, che intendeva di dire, così ci riesce impossibile di qui riprodurre fedelmente il suo discorso. Tuttavia, se la memoria non ci tradisce la sostanza n'è questa:

Dio é grande ed immenso, ei disse, e del suo essere infinito riempie il cielo e la terra. Sebbene per questa ragione noi lo possiamo in ogni luogo adorare in ispirito e verità, tuttavia Egli ha ordinato che vi fossero in sulla terra alcuni siti determinati, benedetti e a Lui dedicati, dove essere in modo particolare dagli uomini ossequiato, e dove ricevere il loro tributo di adorazione e di amore. Così Egli comandava fin dai primordii del mondo. Adamo, Enos, Noè, Abramo gli offerirono sacrifici, gli presentarono l'omaggio delle loro adorazioni nei luoghi da Lui indicati. - Va, disse a quest'ultimo il Signore, e offerirai il tuo figliuolo unigenito in olocausto sopra uno dei monti che ti mostrerò; ed Abramo obbediente si portò al luogo, che il Signore gli aveva assegnato. - Il patriarca Giacobbe consecrava a Dio il sito, sopra cui dormendo aveva veduto una misteriosa scala, che dalla terra toccava il Cielo, e il Re dei secoli, che maestosamente vi posava sulla sua cima; e compiuta quella cerimonia vi adorò il Signore, offrendogli preghiere, sacrifici e voti. - Per ordine di Dio Mosé fabbricava il Tabernacolo nel deserto; per ordine di Dio Salomone innalzava il gran tempio in Gerusalemme, e, questo distrutto, un secondo per ordine del Signore ne erigevano gli Ebrei nel luogo stesso.

Dietro questi esempi ed altri moltissimi, che per brevità non accenno, la Chiesa Cattolica fin dai primi tempi scelse ancor essa dei luoghi determinati, li benedisse, li consacrò al Signore. Ivi i Cristiani si raccoglievano per pregare, celebrare i divini misteri, ricevervi i santi Sacramenti, udirvi la parola di Dio. Questa pratica si estese per tutta la Cristianità e durerà sino alla fine del mondo.

In questi tempi la gloria di Dio e il bene delle anime richiedevano che si erigesse pure una Chiesa in questo sito della città di Torino. La Chiesa fu eretta, ed oggi stesso consacrata solennemente, e colle più splendide cerimonie inaugurata al divin culto, in onore di S.

Giovanni Apostolo ed Evangelista. Ad esempio del re Salomone noi celebreremo questa dedicazione con otto giorni di festa, secondo l'orario che venne pubblicato.

Nel corso dell'ottavario i sacri oratori vi tratteranno argomenti relativi alla solennità. Questa sera come introduzione io giudico che non vi debba tornare discaro un ragguaglio storico di questa Chiesa. Pertanto vi esporrò così alla buona ciò che era questo luogo, ciò che é e ciò che sarà, mediante il divino aiuto e la pietà e carità vostra. L'Apostolo, prediletto del divin Salvatore mi ottenga la grazia di svolgere degnamente l'argomento, che vi ho annunziato.

Dopo questo esordio, D. Bosco trattò il primo punto, descrivendo ciò che 35 anni sono erano e il luogo dove fu edificata la Chiesa e i suoi dintorni. Ecco per sommi capi i pensieri sviluppati da lui: -. Qui in allora non eravi alcuna traccia né di strade, né di palazzi, né di giardini. Da questo sito fino alla sinistra del Po non vedevasi che un incolto e sterile gerbaio. Il sito poi, dove si innalza oggi la Chiesa, era coperto da poche casipole, strette, basse, affumicate, le quali erano le ultime abitazioni di questa parte. Le appigionavano alcune lavandaie, e se le tenevano care, e perché non molto distanti dal fiume, e perchè circondate da grande estensione di terreno libero, il quale loro si prestava comodissimo per distendere ed asciugare i loro bucati, da cui ritraevano giornalmente da campare la vita. Ma questi luoghi medesimi si porgevano pure acconciissimi ai più svariati divertimenti. Quindi nelle domeniche e nelle feste di precetto li coprivano e scorrazzavano da un capo all'altro schiere numerosissime di fanciulli e giovanetti, molti dei quali vi si intertenevano tutto il santo giorno, senza recarsi punto né alla Messa, né al catechismo, né alle sacre funzioni.

Era l'anno 1847. I tempi si facevano ognor più torbidi e disastrosi per la povera gioventù. L'Oratorio festivo di S. Francesco di Sales in Valdocco, frequentato da circa 800 giovani della città, non poteva più capirne altri. Allora si venne in pensiero di fondarne un secondo, e fu scelto questo luogo come più adattato ed opportuno. Molte e grandi furono le difficoltà incontrate per riuscire ad aprirlo. Da prima le lavandaie, che lo avevano in affitto, si sollevarono contro D. Bosco, perché costrette ad abbandonarlo; ma furono acquetate e dalla speranza di un maggior lucro e dalla bontà della padrona, la signora Vaglianti. Don Bosco entratone in possesso adattò una parte delle catapecchie ad uso di Oratorio o di Cappella per le sacre funzioni, che venne benedetta il giorno della Concezione di quell'anno medesimo; un'altra parte fu ridotta ad uso di scuola e di ricreazione. Avuto riguardo al grande bisogno, il sito era ristretto; tuttavia ogni festa circa 500 giovinetti qui si raccoglievano per la Messa e pel catechismo, e oltre a due centinaia vi si recavano ogni giorno per la scuola elementare. A vantaggio di questo Oratorio, che prese il nome di San Luigi Gonzaga, spesero le loro fatiche e sollecitudini parecchi membri della Società di S. Vincenzo de'Paoli, e varii zelanti Sacerdoti di questa città. Tra questi sono degni di memoria il Teol. Giovanni Borel, il Teol. Francesco Rossi, il Sac. Don Demonte, già da Dio chiamati a ricevere il premio del loro zelo, e più altri tuttor viventi, che continuano a sacrificarsi al bene religioso e morale della gioventù. Così tirossi avanti parecchi anni; e colla carità di varii signori e varie signore, e colla costanza e intrepidezza dei suoi aiutanti D. Bosco fece fronte a molti altri ostacoli, fra cui una fiera persecuzione per parte di monellacci, instigati da certa gente di questi dintorni ostile e nemica.

Ma intanto per l'amenità del sito e per la salubrità dell'aria questi luoghi andavano coprendosi di case e di palazzi; cresceva ogni anno la popolazione all'intorno, e con questa crescevano i bisogni religiosi. A questo si aggiunse l'insediamento dei Valdesi qui da presso, i quali col loro tempio, colle scuole, colle conferenze e con altri consimili artifizii mettevano a cimento la fede cattolica dei fanciulli e degli adulti.

Queste ed altre circostanze reclamavano una Chiesa più ampia, che desse agio non solo ai fanciulli, ma agli adulti di ambo i sessi, di santificare il giorno festivo, istruirsi nella cattolica Religione, e praticarne le opere di pietà e di devozione, e così viemmeglio premunirsi contro le insidie nemiche.

Qui D. Bosco passò a trattare il secondo punto, a dire cioè quello che sia oggimai il sito di 35 anni addietro. Siccome quello che esso sia ognuno lo vede, così D. Bosco toccò soprattutto le difficoltà a pochissimi note, le quali si dovettero superare, perchè il luogo divenisse quello che è. La prima difficoltà fu la mancanza di mezzi pecuniarii per incominciare

la impresa; ma fatto appello alla carità cattolica, i mezzi cominciarono a venire per affrontare le prime spese. - La seconda difficoltà fu la compera di vari pezzi di terreno e di casipole, i cui proprietari non sapevano disfarsene, o pretendevano un prezzo esorbitante. A questo proposito uno di essi mosse tale un ostacolo, che ai più parve davvero insuperabile. A causa di questo, proseguì D. Bosco, si dovette soprassedere dai lavori per circa 8 anni; ma coll'aiuto di Dio e per l'opera di persone benevole, soprattutto per lo zelo instancabile del benemerito Conte Reviglio della Veneria, furono superate e questa e più altre difficoltà insorte ancora di poi. Quindi sul principio del 1877, col consenso dell'Autorità, Ecclesiastica avuto fin dai primi anni, si ripigliarono i lavori con molta alacrità. Il Conte Edoardo Arborio Mella da Vercelli concepì e tracciò il disegno, dando luminosa prova del suo amore ardente pei sacri edifizii di stile antico, e di quella incontestata sua perizia nell'architettura, per cui gode una ben meritata fama; il Cav. Spezia lo eseguì e diresse; e l'ingegnere Vigna ne accudì egli pure i lavori, come se fossero opera sua. Dopo 14 anni di sollecitudini, di pene e di fatiche, quanti appunto ne trascorsero dal 1868 in qua, la Chiesa è oggi quello che voi vedete. Essa ha due parti: una è quella che ci raccoglie; l'altra è sotto di noi. Nel sotterraneo vi ha un secondo membro, che serve di Oratorio ai giovinetti del vicinato, ed un luogo acconcio pei loro intrattenimenti religiosi e morali. Noi abbiamo pensato agli adulti, ma non dovevamo dimenticare i fanciulli, che sono le speranze della Chiesa, il sostegno delle famiglie, la caparra di ordine e di benessere alla civile società. Tutti sanno con quanto zelo e sollecitudine attendano all'ammaestramento e alla salute delle anime loro affilate i RR. Curati di S. Massimo, dei Santi Apostoli Pietro e Paolo e della Madonna degli Angeli, colle cui parrocchie confina questa Chiesa; ma la loro popolazione da qualche anno è cresciuta di tanto, che ormai ne esaurisce tutte le forze.

Gli zelanti Curati reclamano aiuto e per la istruzione dei grandi e per il catechismo dei piccoli. E intenzione di D. Bosco che la Chiesa di San Giovanni sia un loro rinforzo, come essi desiderano e come hanno più volte domandato.

Per siffatta guisa Don Bosco si fece strada a svolgere il terzo punto del suo discorso. - La Chiesa è consacrata, ei disse, ma che sarà in avvenire? Sarà sorgente di grazie e di benedizioni. In essa si darà gloria a Dio ed alla Beata Vergine; in essa saranno celebrate Messe, verrà distribuita la SS. Eucaristia, saranno ascoltate le confessioni dei fedeli, si farà il catechismo, si terranno prediche a tempo ed ora opportuna. - Che cosa sarà questa Chiesa in avvenire? Sarà la casa di orazione e la porta del Paradiso: Domus Dei, porta coeli. In questa Chiesa si avvereranno le parole del divin Salvatore: Chiunque chiede, riceve; e chi cerca, trova; e sarà aperto a colui che picchia: Omnis qui petit, accipit; et qui quaerit, invenit; et pulsanti aperietur. I genitori troveranno la cristiana educazione della loro figliuolanza; la prosperità nel commercio; la sanità nelle persone; la pace e la concordia nelle famiglie; tutti volendo vi troveranno la perseveranza nel cammino della virtù. E infine? Infine vi troveranno la porta che li metterà in Cielo: Porta coeli. - Ed ora quali grazie vi renderò io mai per la carità, che mi avete usata nella costruzione di questa Chiesa? Io non posso degnamente remunerarvi; ma vi remunererò Iddio per me. Sì, o generosi Cattolici, Iddio pregato tutti i giorni in questo santo luogo, pregato da migliaia di giovanetti, raccolti nelle Case dei Salesiani e in molte parti del mondo, questo Dio misericordioso vi ricompenserà largamente di quanto avete fatto e sarete ancora per fare a vantaggio di questa Chiesa. E qui vi confido che vi sono ancora varii debiti a saldare e molte spese a sostenere; ma vi aggiungo che io confido altresì che la vostra carità, la quale non mi venne meno in passato, non mi verrà neppur meno per l'avvenire. Voi proseguirete ad aiutarmi a compiere opere di carità e di religione, e il Signore Iddio proseguirà a spandere sopra di voi e sopra delle vostre case le sue grazie, le sue benedizioni pel corpo e per l'anima, temporali ed eterne. - Don Bosco terminava il suo dire riepilogando e adattando all'immenso suo uditorio la stupenda preghiera, fatta a Dio dal re Salomone in presenza del popolo d'Israele, accorso da tutte le parti in Gerusalemme per la dedicazione del primo tempio. - Grande Iddio, egli diceva, la vostra maestà è infinita; né il cielo, né i cieli dei cieli la possono capire; ma giacché vi siete degnato di scendere ad abitare in questa Casa, che abbiamo innalzato alla gloria del vostro nome, deh! ascoltate le preghiere che vi presentano i vostri servi. Fate che tutti coloro, i quali entreranno in questa Chiesa per isperare dinanzi a voi il loro cuore, per esporvi i loro bisogni, per pregarvi di aiuto, trovino sempre aperti i tesori di vostre misericordie, e se ne partano di qui consolati. Consolati i padri e le madri nei loro figli morigerati e pii; consolati i figli nei loro genitori esemplari ed amorevoli; consolati i padroni

nella fedeltà dei loro servi; consolati i servi nella bontà dei loro padroni; consolati gli infermi nella liberazione o nella pazienza dei loro mali; consolati i poveri nella carità dei ricchi; consolati i giusti nella perseveranza di loro giustizia; consolati i peccatori nel perdono dei loro peccati, nella pace della coscienza, nell'amicizia con Voi, o mio Dio. Se chiuso il cielo, mancheranno alla terra le piogge benefiche; se rottene le cateratte ne piomberanno violente ad inondarci; se volgeranno a male i nostri negozi e le nostre campagne; se la fame, se le malattie, se le guerre, se le tribolazioni insomma o di corpo o di spirito ci verranno addosso per rendere infelice la nostra vita, e noi pentiti dei nostri peccati verremo ad implorare in questo luogo la vostra misericordia, deh ! o Signore, perdonateci, benediteci, salvateci. Se mai i vostri fedeli si allontanassero dalla via dei vostri comandamenti, o mio Dio, ed invece di servire a Voi solo si facessero schiavi del demonio, delle passioni, del mondo, ma illuminati dalla luce della verità, guadagnati dalla soavità della vostra grazia volgeranno uno sguardo a questa vostra Casa, e compunti invocheranno la vostra pietà, deh ! non rigettarli, o Signore, ma prostrati a questi tribunali di penitenza accoglieteli, come già accoglieste il figliuol prodigo, date loro il bacio di pace, rivestiteli del candore della vostra grazia, ristorateli delle carni sacrosante del vostro Unigenito Figlio, ed ammetteteli un giorno alle eterne feste del Paradiso. E questo favore impartite eziandio a coloro, che non sono del novero dei veri credenti; a coloro che non seguono il Vangelo del nostro Signor Gesù Cristo; a coloro che sono stranieri alla Chiesa Cattolica Apostolica e Romana, che è l'unica vera Chiesa, fuori della quale non vi è salute. Da divino ed amoroso Pastore delle anime, per mezzo di questo santo luogo richiamate al vostro ovile tante pecorelle erranti, affinché in abbondanza ricevano con noi la salute e la vita. Sì, o grande ed onnipotente Iddio, ripetete a noi pure quelle promesse, che già faceste a chi vi innalzava il primo tempio: - Gli occhi miei saranno aperti e intente le mie orecchie all'orazione di chiunque mi invocherà in questo luogo; perocchè io l'ho eletto e santificato, affinché porti in eterno il mio nome, e fissi siano sopra di esso gli occhi miei, e il cuor mia in ogni tempo. - Adesso adunque, conchiuse D. Bosco colle parole di Salomone, levatevi, o Signore Iddio, e venite al vostro riposo, voi e l'arca di vostra possanza: i vostri Sacerdoti siano ammantati di salute, e i vostri santi festeggino pei vostri benefizi: Nunc igitur consurge, Domine Deus, in requiem tuam, tu et arca furtitudinis tuae: Sacerdotes tui, Domine Deus, induantur salutem, et sancti tui laentur in bonis (II. Paral. vi, 41.).

Questo fu il tenore del discorso di D. Bosco, che durò quasi tre quarti d'ora. Noi lo abbiamo qui riportato solo a memoria ed in succinto.

marzo - a. 7, nr. 3.

40-44 La festa di S. Francesco di Sales e la conferenza in Torino.

[Parole di DB ai cooperatori di Torino (p. 44), relazione apparsa su « L'Unità cattolica », 1° febbraio 1883].

Sul BS francese il discorso completo: mars 1883, p. 255s

[...] Il sant'uomo con un dire semplice descrisse brevemente lo stato miserando, in cui giacciono oggidì migliaia di giovanetti; accennò le continue richieste, che da tutte parti si fanno alle Case Salesiane, specialmente a quella di Torino, affinché si ricoverino fanciulli pericolanti e degni della più alta compassione; esternò il vivo dolore che prova nel vedersi costretto di rispondere che non vi è più posto, e nel dover lasciar nell'abbandono e nella via della perdizione tanti giovani, i quali, se fossero tolti dal pericolo ed avviati per tempo ad una qualche carriera, farebbero la più consolante riuscita.

» Venne quindi a discorrere della necessità, in cui s'è trovato, di ampliare l'Ospizio di S. Francesco di Sales, innalzando un nuovo tratto di fabbrica accanto alla chiesa di Maria Ausiliatrice, per mettersi in grado di dare ricetto ad un maggior numero di derelitti, insegnar loro un'arte o mestiere, renderli capaci di guadagnarsi un giorno onoratamente il pane della vita, istruirli ed educarli nella religione e nella morale, e così impedire che, o spinti dalla miseria o tratti dalle cattive compagnie, si diano al vizio ed al malfare, e cadano forse nella prigione, ad esservi il disonore della famiglia e l'obbrobrio della patria.

» Don Bosco passò quindi a trattare di alcuni mezzi da praticarsi per riuscire al nobile intento di giovare oggidì alla Religione ed al buon costume, e recò a quest'uopo alcuni esempi edificanti e sante industrie di persone caritatevoli di Torino e di altre parti. Rispose ad alcuni

quesiti fattigli a proposito della Pia Unione dei Cooperatori e delle Cooperatrici. Con amabile lepidezza narrò che sovente a voce e per iscritto riceve congratulazioni, per vistose eredità lasciategli da chi egli non sa, eredità fantastiche, inventate da qualcuno di buono o di cattivo umore per far parlare il mondo; disse che due, le quali furono vere, diedero pretesto a tante questioni che alla fine riuscì con sensibile perdita; che una gli venne lasciata poc'anzi, e finora incontestata, ma consistente nella somma di lire una e sessanta centesimi. Egli terminò il suo dire esortando i suoi Cooperatori a fare la carità mentre sono in vita e non aspettare a farla per dopo la morte. « Facendola adesso, egli disse, voi cooperare più presto al bene della Religione e alla salute delle anime; siete sicuri che le vostre intenzioni non sono contrariate; e poi ne riceverete da Dio una doppia mercede, vale a dire, non solo il premio in Cielo, ma ancora il centuplo su questa terra, secondo la promessa del Divin Salvatore: Centuplum accipiet et vitam aeternam possidebit. »

[...]

maggio - a. 7, nr. 5

78-80 Festa e conferenza dei cooperatori nell'Oratorio di san Leone in Marsiglia.

[Discorso di DB (p. 78-80)].

[...] Benedetta secondo il rito la sacra immagine, D. Bosco rivolse commosso brevi parole ai devoti uditori. Si rallegrò di tanta fede in Marsiglia, non solo tra poveri, ma fra la nobiltà, non solo di donne, ma in modo particolare di uomini; ne lodò la frequenza ai santi Sacramenti; li animò a perseverare ed a ricorrere per questo fine alla Vergine Ausiliatrice, di cui in breve dimostrò il potente patrocinio, le grazie ottenute specialmente in seguito a promesse di compiere qualche opera, che torni alla maggior gloria di Dio e alla salute delle anime. E tra queste opere, quale è più santa, quale è più accetta a Dio ed alla sua amorosa Madre, che il promuovere l'educazione della gioventù ?

[...]

Discorso di D. Bosco.

Una delle prime e più necessarie cose a farsi, quando per favore della Provvidenza divina i Cooperatori e le Cooperatrici Salesiane si radunano a Conferenza, si è quella di esporre lo stato delle opere, che noi ci siamo proposto di sostenere a vantaggio della religione e della civile società, di vedere cioè se vi sia in esse un progresso e quale. - Or bene, grazie a Dio e alla vostra generosa carità, io godo di assicurarvi che le nostre speranze non furono deluso, e che quel bene, il quale colla vostra cooperazione venne incominciato, va ampiamente dilatandosi e prendendo uno sviluppo, che supera di molto la nostra aspettazione.

Lasciando a parte le Case d'Italia, di Spagna, del Brasile, dell'Uruguay, della Repubblica Argentina, della Patagonia, le quali furono in quest'anno o cominciate od aperte od ingrandite; tralasciando pure di parlare di altre, che tra breve si avrà occasione d'impiantare nel Portogallo ed altrove, mi tratterò di preferenza delle Case di Francia, come quelle che ci stanno molto a cuore, e che dalla divina Provvidenza furono in modo particolare a voi affidate.

E per seguire l'ordine stesso ch'io tenni nella visita che feci a ciascuna di esse, comincerò da quella di Nizza. Colà io trovai fatta di nuovo una casa per le Suore addette al servizio dell'Istituto, un locale acconcio ad impiantarvi alcuni laboratori di più, una Cappella pel culto religioso. Cotali fabbriche permisero di portare il numero dei giovani ivi raccolti da 100 a 200. Cento giovani di più, che apprendono un mestiere, ricevono i principii delle lettere e delle scienze, ed imparano a conoscere ed amare Iddio è cosa molto consolante.

Da Nizza passai alla Navarra vicin di Tolone. Quivi, come vi è già noto, abbiamo raccolto gli orfanelli abbandonati della campagna; è una colonia agricola che ha già dati dei buoni frutti, e che si prepara a darne dei migliori. L'anno scorso esisteva ancora una vecchia casupola minacciante rovina. Occorreva un pronto riparo; mancavano i mezzi; tuttavia si pose confidenza in Dio e si benedisse la prima pietra di un nuovo ed ampio fabbricato, capace di oltre centocinquanta giovani. Oggi è finito, e chi al par di me, conoscendo le condizioni di

quella Casa, abbia visto nel passato anno quello che vi era, e veda al presente quello che vi è, non può non esserne meravigliato e mostrare viva gratitudine al Signore, che ci ha in modo così visibile protetti.

Tra le Case fuori di Marsiglia mi resta a parlare di St. Cyr. I pericoli e le seduzioni, alle quali vanno soggetti i giovani delle campagne, sono di certo molto maggiori per le povere ragazze orfane. Il più delle volte per guadagnarsi da vivere esse sono obbligate a condursi nelle città, adattarsi ad ogni mestiere, ad ogni servizio. La mancanza di educazione e di religione, per una parte, lo scandalo, la corruzione, la malizia per l'altra, fanno stragi immense. Chi può contare tutte le vittime? Chi può dire quante di queste creature ritornano ancora alle loro case quali erano partite? Voi vedete che urge il bisogno di opporsi a tanto pericolo di pervertimento. - Era necessario pensare alle orfanelle della campagna, ed anche a questo si è provveduto. Ed eccovi la Casa di St. Cyr impiantata a questo scopo. Una quarantina di giovani figlie là vi sono già mantenute, istruite, educate; lavorano la terra, ricevono l'istruzione intellettuale, religiosa e morale; attendono ad apprendere ciò che è conforme al loro sesso ed alla loro condizione; si studiano di formare il cuore a sode virtù e a prepararsi all'avvenire.

Ma questa Casa, lo dico con rincrescimento, per essere troppo discosta dai centri popolati, è poco conosciuta, e non gode di quella carità, che sostiene e fa fiorire quelle di Nizza, di Navarra e di Marsiglia. - Si vorrebbe raddoppiare il numero delle ricoverate, da 40 farlo ascendere ad 80 a 120, ed avere così un centinaio di anime candide, che pregano per noi e danno gloria a Dio; ma i mezzi ci mancano al presente. Malgrado ciò non ci manca la speranza di cominciare tra poco un nuovo edificio anche in quel luogo; imperocchè, avendo bandita la guerra all'inferno, non patiremo d'essere vinti in operosità dai figli delle tenebre.

Del nostro Oratorio di Marsiglia non occorrono tante parole; voi stessi vedete quanto si è fatto. Finita questa Cappella, comperato il terreno per un terzo fabbricato, siamo stati costretti ad erigere un nuovo tratto di casa per toglierci dalla vista di chi ci sta d'intorno. La fabbrica sarà quanto prima in istato d'essere abitata, e si potrà in tal modo portare il numero dei giovani da 300, quanti sono oggi, a 400 e più. Per tutto questo, si capisce facilmente, ci son voluti denari, i quali mancando si dovettero far debiti, e sapete a quanto monta la nota generale? A 199,000 lire!! Eccovi il primo ricevimento fattomi dai Superiori della Casa! Mi si presenta una nota a saldare, la quale ne comprende una serie di altre inferiori, di poco meno di 200,000 lire! Or si tratta di venire al concreto, di soddisfare cioè ai creditori, i quali non si adattano a ricevere parole; bisogna cercare i mezzi a questo fine. Qualcuno potrà proporre la preghiera, ma le preghiere non bastano, e con queste vanno congiunte le opere. E non solo i creditori, ma nemmeno i nostri giovani si contentano di preghiere. Essi mangiano pane, ne mangiano molto, e per quanto si faccia e si dica a fine di persuaderli a tralasciare quest'abitudine, non ne vogliono sapere, neppure per un giorno solo. Non pretendono leccornie, no; ma pane e minestra a sazietà, ecco il vitto che pretendono, e che noi dobbiamo somministrare.

Si domanderà: - Dunque come si ha da fare ad estinguere una così grossa partita? - A Torino non è gran tempo fu condotta a termine una bellissima Chiesa, la cui erezione ad opera finita non costò meno di un milione di lire; or bene, sapete voi quanti soldi si trovavano in tasca al cominciamento dei lavori? - Otto soldi! - Quella settimana si era in pena pel come pagare gli operai, quando il Superiore vien chiamato al letto di una signora inferma, la quale più non isperando sollievo dagli umani rimedi intendeva riporre tutta la sua confidenza in Dio e nella intercessione della Vergine Ausiliatrice. - Certo, le risponde il Sacerdote, Maria l'aiuterà, ma è necessario che ancor lei faccia quanto le è possibile dal canto suo. In primo luogo preghi e preghi di cuore, recitando, durante una novena, tre volte al giorno un Pater, Ave e Gloria con una Salve Regina. - Ah! questo lo farò ben volentieri e colla maggior divozione. - Ma non è sufficiente, aggiunse il Superiore; lei deve fare qualche offerta in onore della Madonna, e mi deve aiutare nell'opera che ho cominciata (e le disse quale). Non so proprio dove dar di capo per pagare gli operai sabato prossimo, e lei dovrebbe incaricarsi di soddisfarli per me. - Anche questo prometto di fare, se la Beata Vergine mi concede la grazia di potere per sabato muovermi da questo letto. Ma quanto ci vorrà? - Per questa settimana occorrono mille lire. - Ebbene, ritorni sabato, ed ella avrà con che pagare i suoi operai.

Il Superiore nel sabato veniente, dopo mezzodì ritorna alla casa della malata; bussava là porta, ed alla servente, che era corsa ad aprire, domanda notizie della padrona. - Oh! Padre,

risponde la domestica, ella è bell'e guarita ! Si è alzata di letto, e, non contenta di passeggiare nella camera, è uscita di casa per condursi alla Chiesa a ringraziarne il Signore. - Sia lode a Dio ed alla Vergine, esclamò il Sacerdote; ma tosto soggiunse Non ha lasciato nulla a consegnarmi? - In quel mentre entra la signora stessa, racconta della sua guarigione, offre la somma promessa e continua ad aiutare la santa impresa sino a che fu mandata a compimento.

Eccovi, o signori, uno tra i molti fatti, che diedero vita al Santuario di Maria Ausiliatrice in Torino. Di oltre un milione di lire ben ottocento cinquantamila possiamo dirle offerte per grazie ricevute ad intercessione della Madre di Dio. Quello che fu a Torino io spero che si abbia a rinnovare in Marsiglia, a favore dell'Oratorio di S. Leone.

E qui io ringrazio con tutto l'animo coloro, che ci porsero fino ad oggi valido sostegno. Ringrazio anzitutto Sua Eccellenza Rev.ma Mons. Vescovo, che ci mostra una squisita benevolenza; ringrazio i Comitati dei signori e delle signore a questo fine costituiti, di sostenere cioè ed aiutare l'Oratorio nelle principali sue necessità; ringrazio tutti i Cooperatori e le Cooperatrici, che ci prestarono finora caritatevolmente la mano e che non si rifiuteranno di prestarcela in avvenire. Ricordiamoci tutti delle parole del Vangelo: Date et dabitur vobis. Date e vi sarà dato. Riflettiamo che Iddio è un buon remuneratore. Chi fa la carità al prossimo, impresta a Dio ed è sicuro di tirare l'interesse del cento per uno. Or chi si rifiuterà di mettere il suo denaro a questo banca ? Aiutiamoci vicendevolmente a far del bene alla gioventù, a questa porzione eletta dell'eredità del Signore. Non risparmiemo fatiche, stenti, sacrifici; imperocchè di tutto saremo largamente ricompensati un giorno in Cielo, dove spero ci avremo a ritrovare tutti riuniti a lodare e a godere il Signore.

giugno - a. 7, nr. 6

85-87 La divozione a Maria SS. Ausiliatrice.

[Estratto da La nuvoletta del Carmelo (1878)].

BS francese: juin 1883, p. 68 [traduzione]

Da tre anni più non cadeva nè pioggia nè rugiada sulla terra d'Israele. Ogni filo d'erba, ogni virgulto e pianta era intieramente bruciata dai roventi raggi del sole; la campagna presentava l'aspetto di un vasto deserto. Era questo un giusto castigo contro del popolo, che, trascinato dal cattivo esempio del re Acabbo e della regina Gezabele, aveva abbandonato il culto del vero Dio per adorare le divinità false e bugiarde.

Un flagello così grande e così prolungato fece finalmente aprire gli occhi ai peccatori, che, rientrati in se stessi, cercarono di riconciliarsi col Cielo. Fu allora che il profeta Elia a nome di Dio si presentò ad Acabbo, promettendo pioggia in abbondanza ed ogni bene, se egli e il suo popolo ritornavano ad amare e servire il Signore, rovesciando gli altari de' falsi Dei. Accettata la proposta, Elia sale sull'alta cima del monte Carmelo, e prega il Signore che apra le cateratte del cielo, e versi la benefica pioggia sull'arida e desolata terra d'Israello. Ed ecco farsi poco dopo vedere dalla parte del mare una leggiara nuvoletta, che alzandosi gradatamente, e distendendosi ad ogni istante, in breve ora viene a coprire tutto il firmamento. Comincia a cadere acqua dirotta; ne beve la terra assetata, se ne riempiono i ruscelli, i fiumi e le fonti. Dopo alcuni giorni tutta la campagna rifiorisce di vita novella, per dare a tempo opportuno una raccolta abbondante (III Reg. xviii.).

Alla nuvoletta veduta dal profeta Elia è giustamente paragonata in questi ultimi tempi la divozione a Maria SS. Ausiliatrice. Di fatto, non sono che pochi anni, dacché in Torino fu dedicata una Chiesa all'augusta Madre del Salvatore, sotto il titolo di Aiuto dei Cristiani, e che incominciossi ad onorarvela e farvi ricorso invocandola con questo bel nome, eppure in sì breve tempo questa divozione si è già così divulgata, che ormai può dirsi universale; universale per riguardo alle classi di persone, che la professano; universale pei luoghi, in cui è professata. A Maria Ausiliatrice, venerata in modo speciale nel suo Santuario di Torino, si ricorre da ogni condizione di persone, dai grandi e dai piccoli, dai ricchi e dai poveri, dai sani e soprattutto dai malati e dagli afflitti; s'invoca dagli individui, dalle famiglie, dalle comunità, dalle parrocchie, dalle intere città; Maria Ausiliatrice s'invoca in Italia, in Francia, nella Germania, nel Belgio, nella Spagna; s'invoca nell'antico e nel nuovo mondo, nell'America del Nord e in

quella del Sud, e nelle più remote parti della terra. Giorno poi non trascorre senza che arrivino o divoti, o lettere o suppliche per domandare grazie, o sciogliere voti ed inni di ringraziamento nel detto Santuario, come al trono della celeste e misericordiosa Regina.

Questa divozione, vale a dire questo amore, questa fiducia, questo trasporto e ricorso a Maria Auxilium Christianorum va crescendo ancora ogni giorno, e porge motivo a pronunziare che come la nuvoletta del Carmelo ella si diffonderà per tutto il popolo cristiano, facendo piovere dal Cielo ognor più copiose ed elette benedizioni temporali ed eterne. Ad aprire il cuore a sì lieta speranza ci muovono le grazie di ogni genere anche strepitose, che Iddio comparte a coloro, che invocano Maria col titolo di Ausiliatrice, quasi che Egli voglia con ciò dimostrare tornargli questa divozione graditissima; grazie così numerose, che di loro relazioni si potrebbero formare dei grossi volumi. Nè di loro veracità si può ragionevolmente dubitare, sia perchè di loro narrazione si hanno i manoscritti originali, sia perchè i testimoni le accompagnano quasi sempre con limosine a decoro della Chiesa e al caritatevole mantenimento dei poveri giovanetti, che sono raccolti ed educati presso il Santuario, come sotto il manto della Madre Celeste, sia ancora perchè coll'offerta materiale va congiunta la preghiera, la Confessione e la Comunione, e spesso il pellegrinaggio di coloro, che furono beneficiati. Ora ognuno sa che specialmente a questi tempi una persona non s'induce a fare cotali sacrifici, se non per un forte motivo, che nel caso nostro altro non può essere fuorchè la persuasione e la esperienza di essere stati favoriti da Dio ad intercessione di Maria, nella quale avevano posta la loro fiducia.

Si aggiunga ancora che le relazioni di grazie ricevute, quantunque innumerevoli, non possono tuttavia dare un'adeguata e compiuta idea del quanto Maria Ausiliatrice si mostri propizia ai suoi divoti; imperocchè la maggior parte dei favori, che la pietosa Vergine concede a chi ne la prega, non è manifesta, ora perchè chi li riceve non sa scriverli o non può recarsi personalmente al Santuario per riferirli, ora perchè sono grazie spirituali, e talvolta eziandio perchè non si ha piacere di far conoscere certi mali e tribolazioni, da cui si fu liberati, per essere segreti di famiglia e via dicendo.

E ragionevole adunque il dire che a guisa della nuvoletta del Carmelo questa divozione spande fin d'ora sulla terra una prodigiosa pioggia di benedizioni, le quali la faranno amare e dilatare vie maggiormente. E così, mentre solleverà dai mali di spirito e di corpo i Cristiani afflitti e tribolati, farà pur fiorire in mezzo di loro le virtù più belle, e produrrà ubertosi frutti di eterna vita.

Quale saggio di quanto sia. ormai distesa la divozione a Maria Ausiliatrice, in prova della bontà e della premura, con cui questa Madre del bell'amore e della santa speranza soccorre chi la invoca sotto il titolo di Aiuto dei Cristiani, e ad eccitare i fedeli a riporre in Lei la loro fiducia, noi negli anni passati e pur nel presente siamo venuti pubblicando a parte una serie di grazie, di cui ci era fatta relazione, e di tratto in tratto ne ornammo eziandio le colonne del Bollettino. Allo stesso fine altre ne produciamo più sotto, riferiteci solo poc'anzi e dalla Italia e dalla Francia.

Servano esse a preparare vie meglio le anime nostre a celebrare divotamente la festa di Maria Ausiliatrice il 5 del corrente mese, come fu già annunziato nel numero precedente; ci sieno di forte stimolo a fare pronto ricorso a questa celeste Benefattrice, quando ci troviamo afflitti da corporali o da spirituali malanni; e ci facciano animo a raccoglierci sotto il manto di sì amorosa Madre e di sì alta Protettrice, affinchè, dopo aver provato i dolci effetti del suo possente aiuto nelle battaglie della vita, possiamo, come ne fa pregare la santa Chiesa, sperimentarli più efficacemente in morte, col riportare una compiuta vittoria contro i nemici dell'anima nostra, ed entrare trionfanti nell'eterna gloria: *Ut tali praesidio certantes in vita, victoriam de hoste maligno consequi valeamus in morte.*

87-88 D. Bosco in Francia.

[Discorso di DB alla chiesa della Maddalena a Parigi].

BS francese: juin 1883, p. 65 [con parecchie varianti]

BS spagnolo (Almagro): julio 1883, p. 87 [traduzione]

[...] Ci piace in quella vece di segnalare alcuni punti del suo discorso pronunciato in francese alla Maddalena, e compendiato dalla *France*. - Sono profondamente commosso, disse D. Bosco, alla vista di un'udienza tanto numerosa, e non so come rispondere a tanta premura. Un'assemblea così ragguardevole di buoni cattolici è per me una consolazione inesprimibile. È della gioventù che noi siamo per intrattenerci. Secondo la parola di uno de' vostri più illustri Prelati, Monsignor Dupanloup, la società sarà buona, se date una buona educazione alla gioventù. Se la lasciate trascinare al male, la società sarà pervertita. » Don Bosco passò indi a raccontare per sommi capi l'origine dell'Oratorio e il suo sviluppo, e accennate le Case di beneficenza aperte sin qui a pro dei figli del popolo, si fermò a dare più minuti particolari degli Istituti di Francia.

Spiegando poscia come aveva fatto fronte alle ingenti spese, richieste per queste fondazioni, D. Bosco disse così: - Povero, senza mezzi di sussistenza, come ho potuto fondare e sostenere queste opere? E' questo il segreto della misericordiosa bontà di Dio, a cui piacque favorire l'opera nostra, perchè il bene della Chiesa e della società stanno nella buona educazione della gioventù. La Santa Vergine si è fatta la nostra Collettrice; è a Lei che dobbiamo la riuscita delle nostre opere; è Dessa che ci procurò il mezzo di fabbricare le nostre Case e le nostre Cappelle. Noi non abbiamo camminato che sotto la sua protezione: Essa benedice chi si occupa della gioventù. » [...]

luglio - a. 7, nr. 7

101-110 Aumento di fede e di pietà cristiana per mezzo di Maria.

[Parole di DB di ritorno a Valdocco il 31 maggio (p. 103s), relazione apparsa su « L'Unità cattolica », 3 giugno 1883. e altra alle cooperatrici (p. 104s)].

BS francese: juin 1883, p. 66 [altra stesura]

BS spagnolo (Almagro): agosto 1883, p. 100 [altra stesura]

[...] Salito su apposita cattedra, Don Bosco volse poche, ma cordiali parole a tutti i suoi cari, sopra i cui volti si vedeva dipinta la gioia più viva. Sorridendo, diede uno sguardo al cappello alla francese, che teneva in mano, e piacevolmente disse: - Forse a voi sembrerà che con questo cappello francese Don Bosco non sia più quello di una volta. Oh non temete, miei cari, io sono sempre quel desso; sempre quel vostro affezionatissimo amico sino a che Iddio mi lascerà un filo di vita. In Francia io vi ricordava ogni giorno; ogni giorno pregava per voi; riceveva con molto piacere le vostre lettere, le vostre notizie; ed ho pure sperimentato l'efficacia delle vostre preghiere per la povera mia persona. Ed ora, dopo quattro mesi di assenza, godo di ritrovarmi nuovamente con voi, che siete il mio gaudio e la mia corona. Io desidero che martedì prossimo, 5 giugno, facciamo una splendida festa in onore di Maria Ausiliatrice, la quale da buona Madre ci ha assistiti in questo viaggio, ci ha ottenuto da Dio grazie segnalate, dei favori grandi anche per voi. Ho molte cose a dirvi, ma per ora basta; perchè intendo di andare a celebrare la santa Messa all'altare di Maria Ausiliatrice in ringraziamento della sua celeste protezione... - I giovanetti spontaneamente si recarono ancor essi nel Santuario, dal quale erano usciti solo poc'anzi, ascoltarono divotamente la Messa di D. Bosco, recitarono il santo Rosario, e infine intuonato il Te Deum ringraziarono il Signore di aver loro ricondotto sano e salvo il loro amatissimo Padre. » [...]

[Conferenza ai cooperatori]

[...] Don Bosco, presa la parola, cominciò ad osservare che oggidì molti buoni cattolici, specialmente di Torino, lavorano con lodevole zelo a vantaggio della Religione e della civile società; ma pur troppo le loro fatiche o trovano incagli o non sono sempre corrisposte dal frutto desiderato. - Volete che vi suggerisca, soggiunse D. Bosco, volete che vi suggerisca un lavoro relativamente facile, molto vantaggioso e fecondo dei più ambiti risultati? Ebbene, lavorate intorno alla buona educazione della gioventù, di quella specialmente più povera ed abbandonata, che è in maggior numero, e voi riuscirete agevolmente a dare gloria a Dio, a procurare il bene della Religione, a salvare molte anime e a cooperare efficacemente alla riforma, al benessere della civile società; imperocchè la ragione, la Religione, la storia, l'esperienza dimostrano che la società religiosa e civile sarà buona o cattiva, secondo che buona o cattiva è la gioventù, che ora ci fa corona. - Don Bosco si rallegrò poscia co'suoi

Cooperatori, perchè conosceva come tutti si adoperano al nobile scopo di ben coltivare la gioventù, che hanno nelle proprie famiglie, nelle scuole, nelle parrocchie, e perchè sperimenta eziandio la loro carità pel mantenimento delle molte migliaia de'suoi ricoverati, non esclusi quelli della lontana Patagonia. - Segnalò il progressivo aumento delle opere Salesiane in Europa e in America, mettendo loro sott'occhio i frutti della loro carità. - Disse come la Pia Associazione dei Cooperatori si va facendo strada in più altre contrade, specialmente in Francia, dove viene accolta e promossa e dal clero e dal popolo siccome un mezzo dei più efficaci, onde preservare la incauta gioventù dal vizio e dalla irreligione, e per tal modo procurare buoni cristiani alla Chiesa e savii cittadini alla patria; imperocchè i Cooperatori non lavorano esclusivamente per le opere Salesiane, ma secondo il loro scopo procurano eziandio il benessere morale e religioso dei proprii paesi. - Li esortò ad applicarsi con amorosa sollecitudine alla coltura dei fanciulli, ricordando in proposito la bontà tutta divina, colla quale li accoglieva e trattava nostro Signor Gesù Cristo, e le consolanti parole che Ei disse, per tutti istimolarci a far loro del bene. « Chi avrà ricevuto e beneficato un fanciullo in nome mio, è come avesse ricevuto e beneficato me stesso Qui susceperit unum parvulum talem in nomine meo, me suscipit. Voi che avete fatta la carità ad uno dei più piccoli miei fratelli, dirà ancora il divin Giudice, nel giorno estremo, ai giusti collocati alla sua destra, voi l'avete fatta a me. Venite adunque; possedete il regno eterno, che vi fu preparato: Venite... possidete paratum vobis regnum ... Amen dico vobis, quandiu fecistis uni ex his fratribus meis minimis, mihi fecistis. » - Voi mi domanderete, riprese D. Bosco, quali mezzi abbiate specialmente da usare per giovare alla gioventù. I principali, e che sono alla portata di tutti, si trovano accennati nel Regolamento dei Cooperatori. Voi potete per es. mandare i fanciulli al Catechismo, aiutare i Parrochi ad istruirli ed assisterli in Chiesa, od anche ammaestrarli voi medesimi in casa; potete togliere loro di mano i libri cattivi se ne hanno e farne loro avere dei buoni; potete allontanarli dai cattivi compagni, o da altri pericoli di mal costume; dovendoli collocare in educazione potete, o meglio dovete scegliere quei Collegi, quegli Istituti, che non ne trascurano l'anima, che non ne bandiscono la Religione e le sue pratiche, quei Collegi ed Istituti, dove colla scienza profana s'impartisce altresì la sapienza del santo timor di Dio. Siccome poi oggidì scarseggiano tanto i sacri Ministri, perchè non sono abbastanza coltivate le vocazioni ecclesiastiche, così voi farete cosa da ottimi Cooperatori, se prenderete cura speciale di quei giovani o vostri o di altri, i quali mostrino inclinazione a questo stato, aiutandoli se poveri, a fine di dare alla Chiesa qualche Sacerdote, qualche Religioso, qualche Missionario di più. - Don Bosco pose fine al suo dire coll'invocare la protezione di Dio e di Maria Ausiliatrice sopra tutti i Cooperatori presenti e le loro famiglie, ed annunziata la indulgenza plenaria impartiva a tutti la benedizione a nome del Santo Padre Leone XIII.

[Conferenza alle Cooperatrici.]

BS francese: juillet 1883, p. 79 [traduzione]

[...] Don Bosco nel suo intrattenimento tolse a sviluppare queste parole scritturali, che la Chiesa applica a Maria: - Se alcuno è fanciullo venga a me... Venite, o figliuoli, ascoltate: io v'insegnerò il timor di Dio: Si quis est parvulus veniat ad me... Venite, filii, audite me: timorem Domini docebo vos. - Egli dimostrò quanto Maria ami la gioventù, e per conseguenza quanto ami e benefichi coloro, che si prendono cura dei fanciulli e delle fanciulle più bisognosi ed esposti ai più gravi pericoli. - Che Maria ami i piccoli, osservò D. Bosco, non v'ha cristiano che ne possa dubitare; imperocchè Ella è Madre, e le madri sentono maggior tenerezza e si prendono più sollecita cura dei loro figliuoli, quando sono ancor fanciulli, che non quando sono già adulti. Maria predilige i piccoli e perchè innocenti e perchè più facili ad essere sedotti, e perciò più degni di compassione, di aiuto e di difesa. Essa li ama eziandio in modo particolare, perchè le rappresentano più al vivo il suo Gesù, che passò la infanzia, la fanciullezza, e la gioventù sotto gli occhi suoi.

Amando così la tenera età, e desiderando che i giovinetti e le giovinette si conservino e crescano nel timor di Dio, ne viene che Maria ama e favorisce quelle persone ancora, le quali attendono al loro benessere spirituale e corporale. A queste persone Maria ottiene da Dio grazie singolari ed anche straordinarie. - Date, proseguì D. Bosco, date uno sguardo a questa Chiesa, che ci raccoglie. Pochi anni sono questo spazio era un campo seminato a meliga, a fagioli e a patate. Urgeva il bisogno di una Chiesa in questo sito, la quale servisse per radunare alle sacre funzioni i giovanetti, che si educavano nella Casa annessa e i molti altri,

che sarebbero venuti in appresso. Or bene, perchè questa Chiesa era destinata a -vantaggio della gioventù, e ad istruire i piccoli nel santo timor di Dio, Maria vi concorse in modo mirabile e la fece innalzare, direi, a forza di miracoli, operati a pro di coloro, che portavano il loro obolo per affrontarne le spese. - Qui D. Bosco raccontò alcuni fatti maravigliosi, accaduti nel tempo della costruzione e da noi già altre volte accennati, e proseguì: - Nè i favori di Maria cessarono al compimento della fabbrica; chè anzi continuarono e continuano in maggior numero ancora. Io più non la finirei, se volessi raccontarvi tutte le grazie, che la Beata Vergine Ausiliatrice ottiene in questi giorni alle persone, le quali concorrono alla buona educazione e al mantenimento dei poveri fanciulli raccolti sotto il suo manto. Sono cose che fanno piangere di tenerezza. Ultimamente in Francia in tutti i luoghi per dove io passava, a Nizza, a Saint Cyr, a Toulon, a Marsiglia, a Lione, ad Amiens, a Parigi, a Lille, a Digione e in più altre città, udiva a narrarmi dei favori segnalati, delle guarigioni inaspettate, delle cessazioni di liti e di discordie, che mettevano lo scompiglio, delle conversioni da più anni sospirate, e di tante altre grazie ottenute per intercessione di Maria Ausiliatrice da persone, fattesi benefattrici della povera gioventù. In questa guisa la Beata Vergine si fa la questuante a vantaggio dei poveri fanciulli, e pare che dica a tutte le persone benestanti: Date et dabitur vobis. Fate del bene ai giovinetti abbandonati, cooperate secondo le vostre forze ad allevarli nel timore e nell'amore del mio Figliuolo Gesù; prendetevi cura di loro in sulla terra, e io dal Cielo mi prenderò cura di voi, aiutandovi in quelle cose, nelle quali niuno di questo mondo può arrecarvi soccorso. - Don Bosco pose fine al suo discorso, esortando le Cooperatrici ad imitare la Beata Vergine nel soccorrere la gioventù nel corpo e nell'anima, e facendo loro sperare la sua celeste protezione in vita ed in morte, annunziò come già ai Cooperatori, la indulgenza plenaria, e impartì loro la benedizione in nome del Sommo Pontefice.

agosto - a. 7, nr. 8

127-129 L'onomastico del padre e i figli a mensa con lui.

[Convegno dei più antichi ex allievi. Parole di DB].

BS francese: août 1883, p. 94 [traduzione]

[...] In fine D. Bosco, visibilmente commosso, prese la parola. Esternò la viva gioia, che provava in quel momento nel rivedere tanti suoi amatissimi figliuoli; assicurò che egli sempre li amava, e con essi amava pur quelli, che non erano colà presenti col corpo, ma ben lo erano coll'affetto; li ringraziò della filiale, dimostrazione, che gli ripetevano sempre più numerosi; lodò il pio pensiero di offrirgli un dono, che faceva sì bella figura nella Chiesa di Maria Ausiliatrice, ed ebbe soprattutto parole improntate di grande affetto pel Prevosto di Faule. - È vero, disse D. Bosco, che l'oratore e poeta, parlando di D. Bosco, uscì in pie esagerazioni e fece uso della figura rettorica chiamata l'iperbole; ma è questa una licenza perdonabile ai figliuoli, i quali nell'esprimere i sentimenti dell'animo stanno più ai dettami del cuore, che non a quelli della mente. Ricordate però sempre che D. Bosco non fu e non è altro che un misero strumento nelle mani di un artista abilissimo, anzi di un artista sapientissimo ed onnipotente, che è Dio; a Dio pertanto si tributò ogni lode, onore e gloria - Del resto, soggiunse D. Bosco, ha detto bene il nostro D. Colletti, che l'Oratorio ha fatto finora delle grandi cose; e io vi aggiungo che coll'aiuto di Dio e colla protezione di Maria Ausiliatrice ne compirà delle altre più grandi ancora. Oltre l'aiuto del Cielo, quello che ci facilitò e ci faciliterà di fare del bene è la stessa natura dell'opera nostra. Lo scopo al quale noi miriamo torna benevolo a tutti gli uomini, non esclusi quei medesimi, che in fatto di religione non la sentono con noi. Se vi ha qualcuno che ci osteggia, bisogna dire o che non ci conosce, oppure che non sa quello che si faccia. La civile istruzione, la morale educazione della gioventù o abbandonata, o pericolante, per sottrarla all'ozio, al mal fare, al disonore, e forse anche alla prigione, ecco a che mira l'opera nostra. Or qual uomo assennato, quale autorità civile potrebbe impedircela? Ultimamente, come sapete, io fui a Parigi, e tenni discorso in varie Chiese, per perorare la causa delle opere nostre, e, diciamo francamente, per ricavare quattrini, onde provvedere pane e minestra ai nostri giovani, i quali non perdono mai l'appetito. Or bene, tra gli uditori ve n'erano di quelli, che vi si recavano unicamente per conoscere le idee politiche di D. Bosco; imperocchè taluni supponevano che io fossi andato a Parigi per suscitare la rivoluzione; altri per cercare aderenti ad un partito, e via dicendo; onde vi furono delle benevole persone, che temevano davvero che mi succedesse qualche brutto scherzo. Ma fin dalle prime parole

cessarono tutte le illusioni, diedero giù tutti i timori, e D. Bosco fu lasciato libero di scorrere da un capo all'altro della Francia. No davvero, coll'opera nostra noi non facciamo della politica; noi rispettiamo le autorità costituite, osserviamo le leggi da osservarsi, paghiamo le imposte e tiriamo avanti, domandando solo che ci lascino fare del bene alla povera gioventù, e salvare delle anime. Se vuoi, noi facciamo anche della politica, ma in modo affatto innocuo, anzi vantaggioso ad ogni Governo. La politica si definisce la scienza e l'arte di ben governare lo Stato. Ora l'opera dell'Oratorio in Italia, in Francia, nella Spagna, nell'America, in tutti i paesi, dove già si è stabilita, esercitandosi specialmente a sollievo della gioventù più bisognosa, tende a diminuire i discoli e i vagabondi; tende a scemare il numero de'piccoli malfattori e de' ladroncelli; tende a vuotare le prigioni; tende in una parola a formare dei buoni cittadini, che lungi dal recare fastidii alle pubbliche Autorità saranno loro di appoggio, per mantenere nella società l'ordine, la tranquillità e la pace. Questa è la politica nostra; di questa solo ci siamo occupati sinora, di questa ci occuperemo in avvenire. Ed è appunto questo metodo, che ha permesso a D. Bosco di fare del bene da prima a voi, e in appresso a tanti altri giovani di ogni età e paese. E poi a che pro entrare in politica? Con tutti i nostri sforzi che cosa potremmo noi ottenere? Nient'altro che il renderci forse impossibile di proseguire l'opera nostra di carità. Le cose politiche di oggidì possono riguardarsi come una macchina a vapore, che corre veloce sulla via ferrata, trascinandosi dietro un convoglio fors'anche al precipizio ed alla rovina. Volete voi mettervi in mezzo ai binarii per fermarla? Ne sareste schiacciati. Volete gridare per atterrirla? Ma non sente, e vi squarcereste inutilmente la gola. Che fare adunque? Schierarsi di qua e di là, lasciarla passare, finchè o si fermi di per se stessa, o la fermi Iddio colla sua mano onnipotente. Certamente nel mondo vi devono pur essere di quelli, i quali s'interessino delle cose politiche, ora per dare consigli, ora per segnalare pericoli e simili; ma questo empito non è per noi poveretti. A noi la religione e la prudenza dicono invece: Vivete da buoni cristiani, occupatevi della morale educazione della vostra figliuolanza, istruite bene nel catechismo i fanciulli dei vostri collegi e delle vostre parrocchie, ecco tutto. Questa, ripeto, è la condotta di D. Bosco, il quale è sì poco politico, che legge nemmeno un giornale; questa sia pure la condotta vostra, o miei cari figliuoli, e ne avrete voi pure quel gran bene che vi desidero, voglio dire, la concordia e la pace nelle vostre famiglie, la prosperità nei vostri negozii temporali, una lunga vita scevra di gravi affanni e tribolazioni, e specialmente il bene di tutti i beni, che è la perseveranza nella grazia di Dio e la felicità del paradiso, dove io spero che pei meriti di nostro Signor Gesù Cristo e per la intercessione di Maria SS. ci ritroveremo un giorno tutti riuniti a cantare le sue eterne glorie. [...]

[al pranzo degli exallievi laici]

[...] Ne fu prova un suo telegramma giunto da Frohsdorf a mezzo del pranzo con queste parole Buona festa; Dio benediciavi; partecipo in ispirito; vostro amico D. Bosco.

[al pranzo degli exallievi sacerdoti]

[...] Dopo tutti venne a parlare D. Bosco, e vincendo a stento la commozione, che da principio quasi gli soffocava la parola, esternò la grande consolazione che provava nel rivedere tanti suoi amati figliuoli e zelanti Sacerdoti, li ringraziò dell'affezione che proseguivano a portargli, promise che dal canto suo li avrebbe ricambiati sino alla morte, pregando per essi e giovandoli in tutto quello, che gli sarebbe stato possibile. Venendo poi a dire come il Signore e la Beatissima Vergine benedicano l'Oratorio e le opere sue, uscì in alcune osservazioni, che ci piace di segnalare particolarmente. - Da qualche tempo, osservò egli, si va dicendo ed anche pubblicando sui giornali che D. Bosco fa dei miracoli. Questo è un errore. Don Bosco non ha mai preteso, e non ha mai detto di fare miracoli; e niuno dei suoi figliuoli deve concorrere a propagare questa falsa idea. Diciamo chiaramente come stanno le cose: Don Bosco prega e fa pregare i suoi giovani per le persone, che si raccomandano, a fine di ottenere questa o quell'altra grazia, e Iddio nella sua infinita bontà il più delle volte concede le grazie domandate, talora anche straordinarie e miracolose. Per verità, D. Bosco ci entra così poco, che sovente le grazie si ottengono, senza che egli ne sappia niente. - Qui egli ripeté quello, che aveva già esposto in altre occasioni, e soggiunse: - La Madonna Ausiliatrice: ecco la taumaturga, ecco la operatrice delle grazie e dei miracoli, per l'alto potere che ha ricevuto dal suo divin Figliuolo Gesù. Ella conosce che D. Bosco ha bisogno di quattrini per dare da mangiare a tante migliaia di poveri giovanetti, che gli pesano sulle spalle; conosce che egli è povero e che senza soccorsi materiali non può tirare innanzi le opere intraprese a vantaggio

della religione e della società, e quindi che cosa fa Maria? Da buona madre Ella va alla cerca, e va alla cerca di malati e dice ad ognuno: Vuoi tu guarire ? Ebbene fa la carità a quei poveri giovani, porgi la mano in quelle opere, e io farò a te la carità della guarigione. Vede in quella casa regnare la desolazione per causa di un figlio scapestrato, e dice al padre od alla madre: Vuoi che questo disgraziato si ritiri dalla mala via ? Ebbene tu dal tuo canto adoperati di togliere dal pericolo dell'anima e del corpo tanti altri poveri figli abbandonati, e io ridurrò a più sani consigli il figliuol tuo. Insomma per non andare troppo per le lunghe Maria Ausiliatrice in mille guise consola quelli, che aiutano l'Oratorio, e a noi non resta altro da fare che di non rendere indegni della sua protezione. E se Maria aiuta i figliuoli dell'Oratorio, aiuta anche voi, che lo l'oste un giorno e godete di esserlo ancora. Vivete sempre da buoni Sacerdoti, come vi ha insegnato e vi ha inculcato questo vostro vecchio amico; zelate la salute delle anime che si vanno miseramente a perdere; prendetevi specialmente cura della gioventù dei vostri paesi, nella quale sta la speranza della società; state uniti al Capo della Chiesa, al Vicario di Gesù Cristo; vogliamoci sempre bene, preghiamo a vicenda gli uni per gli altri, e voi soprattutto pregate pel povero vostro D. Bosco, che si avvicina ogni dì più alla morte, affinché per la misericordia di Dio possiamo tutti salvarci, e con noi salvare innumerevoli altri. [...]

130-131 I trionfi di Maria Ausiliatrice da Torino a Frohsdorf e viceversa.

[DB riferisce sulla sua visita al Conte di Chambord].

BS francese: août 1883, p. 97 [traduzione]

BS spagnolo (Almagro): octubre 1883, p. 125 [traduzione]

[...] Don Bosco ci raccontò che egli, chiamato ripetutamente al castello di Frohsdorf,, non seppe piegarsi ad andarci, se non quando venne in Torino il conte Du Bourg, genero del conte Carlo De Maistre a prenderlo, ed accompagnarlo. Viaggiarono due notti intiere, e, di mano in mano che si avvicinavano al castello, udivano le più rattristanti notizie del conte di Chambord. Tutti lo dicevano in agonia, presso a spirare l'anima, ed alcuni perfino già ne annunciavano la morte. Il mattino del 15 si giunse al castello; e, non ostante che D. Bosco fosse tutto impolverato, corse tosto al letto dell'augusto infermo, che lo ricevette colla più grande amorevolezza. Il buon Sacerdote è avvezzo da lunga pezza a trovarsi al letto dei moribondi, e se ne intende a preferenza di qualsiasi medico; laonde, esaminato ben bene il conte di Chambord, si persuase che non morrebbe, e lo disse colle parole evangeliche: *Infermitas haec non est ad mortem!*

» Il conte si sentì rinato al fausto annunzio; ma D. Bosco gli soggiunse tosto che doveva fervorosamente invocare Maria Ausiliatrice, che è in pari tempo chiamata la salute degli infermi: *Salus infirmorum*, e dispose il conte di Chambord a ricevere la benedizione. D. Bosco gliela impartì, e poi andò a celebrare la santa Messa nella cappella del castello. Aveva appena finito, che il conte di Chambord lo faceva di bel nuovo chiamare a sè. Colla sua solita bonarietà, D. Bosco rispose: « Un po' di discrezione; ho bisogno di prendere una tazza di caffè: » e gli venne risposto che lo troverebbe nella stanza dell'infermo. - Monsignore appena vide D. Bosco, gli dichiarò che egli aveva provato un effetto straordinario dall'impartirgli benedizione, e lo pregava di volergliela rinnovare. E D. Bosco, senza troppo affrettarsi, con la sua calma abituale, di bel nuovo invocò sull'augusto infermo la benedizione di Maria Ausiliatrice.

» Ricorreva in quel giorno la festa di S. Enrico, onomastico del conte di Chambord, e, o fosse una grazia speciale della Vergine benedetta, o i conforti di D. Bosco avessero potuto assai sull'animo di Monsignore, fatto è che egli si tenne come guarito, e volle fare, durante il pranzo, quell'apparizione in mezzo ai commensali, che fu annunciata dal telegrafo, e già venne da noi particolarmente riferita. - Don Bosco lodò lo Champagne che era servito in quel momento, e il conte di Chambord ne chiese, e il primo brindisi lo fece a Don Bosco stesso, e volle da lui la promessa che non lo abbandonerebbe così presto. E Don Bosco promise che avrebbe passato al castello quel giorno e il successivo, ma non più, giacchè una numerosa famiglia di poveri lo chiamava a Torino.

» Parecchie volte D. Bosco s'intrattenne col conte di Chambord, e gli parlò sempre da Sacerdote, non mai da cortigiano. Dopo di avergli date buone speranze di guarigione, gli soggiunse tuttavia che la vita e la morte erano nelle mani di Dio, Re dei re e Signore dei

dominanti; doversi tutti, grandi e piccoli, rassegnare ai suoi imperscrutabili decreti. E il conte di Chambord, uomo di viva fede e di soda religione, assenti, e disse a D. Bosco che, se la divina Provvidenza avesse disposto che egli potesse ancora quaggiù servire la Francia, non rifiutava il lavoro; ma, qualora volesse chiamarlo all'eternità, era pienamente sottomesso ai divini decreti. D. Bosco restò intenerito dai pii sentimenti del conte e dalla edificante virtù della contessa sua consorte.

« Alla sera del 16 di luglio D. Bosco andò a licenziarsi dal conte di Chambord, e vide con suo sommo piacere, che proseguiva a migliorare in salute. Il dottore Vulpian, con cui D. Bosco s'intrattenne, non volle nulla pronosticare sull'avvenire dell'infermo, riserbando il suo giudizio dopo nuovi esami scientifici; ma D. Bosco, pieno di fiducia in Maria Ausiliatrice, concepiva e diffondeva sempre migliori speranze. E volle dal conte di Chambord una promessa, cioè che, se egli riacquistasse la salute primitiva, verrebbe in Torino a ringraziarne Maria Ausiliatrice, onorando d'una sua visita l'Oratorio di S. Francesco di Sales, dove tanti giovani avevano pregato e continuerebbero a pregare per il conte di Chambord. Ed egli lo promise, e D. Bosco già si prepara a rendergli l'ospitalità nelle sue camere, che non sono certamente quelle del castello di Frohsdorf! [...]

settembre - a. 7, nr. 10

151-154 Cenni biografici di suor Maria Maddalena Martini.

[Lettera di DB a suor M.M.M. (1875)].

Probabile traduzione del BS spagnolo (Almagro): julio 1883, p. 90

DILETTA FIGLIA IN G. C.,

« La vostra andata a Mornese ha dato tale schiaffo al mondo, chè egli mandò il nemico delle anime nostre ad inquietarvi.

» Ma voi ascoltate la voce di Dio, che vi chiama a salvarvi per una via facile e piana, e disprezzate ogni contrario suggerimento. Anzi, siate contenta dei disturbi e delle inquietudini che provate, perchè la via della Croce è quella che ci conduce a Dio. Al contrario se voi foste stata subito allegra e contenta, vi sarebbe a temere qualche inganno del maligno nemico. Dunque ritenete

1° Non si va alla gloria se non con grande fatica;

2° Non siamo soli, ma Gesù è con noi; e san Paolo dice che coll'aiuto di Gesù noi diventiamo onnipotenti;

3° Chi abbandona patria parenti ed amici e segue il divino Maestro, egli ha assicurato un tesoro nel Cielo, che niuno gli potrà rapire;

4° Il gran premio preparate in Cielo deve affinarci a tollerare qualunque pena sopra la terra.

» Fatevi adunque animo; Gesù è con noi. Quando avete spine, mettetele con quelle della corona di Gesù Cristo.

» Io vi raccomando a Dio nella s. Messa, voi pregate anche per me, che vi sono sempre in G. C.

Vostro Umil.mo Servitore SAC. GIO. Bosco.

dicembre - a. 7, nr. 12

201-202 La Conferenza dei Cooperatori Salesiani in Casale Monferrato

[21 novembre 1883, parole di DB]

[...] Verso le ore 4 pomeridiane D. Bosco saliva il pergamo, e teneva un breve discorso in forma di piana e facile istruzione. Egli trattò primieramente dell'obbligo, che a tutti incombe di cooperare alla buona educazione della gioventù; diede poscia ragguaglio di quello, che fanno i Salesiani e le Suore di Maria Ausiliatrice per raggiungere questo nobile intento non

solo in Europa, ma ancora nell'America; e finì col raccomandare a'suoi uditori che volessero porgergli l'aiuto di loro limosina. Piacque soprattutto la grande fiducia, che egli mostrò di avere nella divina Provvidenza e nella carità dei suoi Cooperatori, quando disse: - Forse taluno vorrebbe dire: Ma con tante opere, che ha tra mano, D. Bosco finirà per fare bancarotta - No, signore; soggiunse egli, noi non faremo bancarotta; non l'abbiamo fatta finora, e non la faremo in avvenire. Ci è garante la divina Provvidenza e la carità dei nostri Cooperatori [...]

1884

gennaio - a. 8, nr. 1

1-5 Lettera di D. Bosco ai cooperatori.

[Relazione sulle opere compiute nel 1883 e opere da compiersi nel 1884].

BS francese: janvier 1884, p. 1s [traduzione]

BS spagnolo (Almagro): mayo 1884, p. 49s [traduzione]

BENEMERITI COOPERATORI E BENEMERITE COOPERATRICI,

Sia benedetto il Signore. Sono queste le parole, che prime mi corrono sulla penna nello scrivere questa lettera. Sia benedetto il Signore, per le molte grazie che ci ha concesse, ma soprattutto per averci conservati in vita sino a questo giorno. Sono milioni di persone che nell'anno ora spirato scomparvero dalla scena del mondo, da Dio chiamati alla vita eterna. Quasi 600 degli stessi nostri Cooperatori e Cooperatrici dovettero ancor essi pagare questo doloroso tributo. In mezzo a tanti funerali noi invece siamo ancora in vita. Oh ! sia benedetto il Signore, che per sua bontà e misericordia ci ha fin qui risparmiati: Misericordia homini quia non sumus consumpti.

La misericordia del Signore ebbe un gran fine nel conservarci in vita. Iddio vuole che noi lavoriamo seriamente a promuovere la sua gloria e il bene delle anime. Vuole che facciamo delle opere buone mentre siamo in tempo: Dum tempus habemus operemur bonum, dice s. Paolo.

Per la qual cosa, nel cogliere la presente occasione per darvi un breve ragguaglio delle cose fatte nell'anno ora decorso, io intendo massimamente di accennarvi alcune opere importanti, che aspettano compimento da noi; dirvi poscia i mezzi, ai quali dovremo appigliarci per condurle a termine.

Opere compiute nell'anno passato.

Per amor di brevità non mi fermo a passare minutamente in rassegna le opere, compiute col vostro concorso nell'anno passato, perché ne venne già fatta speciale menzione nel Bollettino Salesiano. Tuttavia, affinché le vediate come in un sol colpo d'occhio, ne ricorderò qui alcune principali. Il restauro della cartiera nel paese di Mathi, stata due anni sono distrutta per un grave ed improvviso infortunio; l'impianto di una nuova casa nel paese medesimo; il compimento della nuova tipografia con 9 macchine, e di parecchi altri laboratori al lato destro della Chiesa di Maria Ausiliatrice in Torino, già pieni di giovanetti artigiani; l'incominciamento della fabbrica per l'Ospizio di S. Giovanni Evangelista nella città medesima presso a quello dei protestanti; gli ampliamenti dell'Ospizio in Firenze e delle Scuole Salesiane nella città di Spezia; l'apertura di un'altra Casa di educazione nelle vicinanze di Marsiglia; la fondazione dell'Ospizio di Santa Rosa a Nictheroy presso la capitale dell'impero del Brasile; la inaugurazione al divin culto di una bella Chiesa pur dedicata a Maria Ausiliatrice nella città di Buenos Aires; le varie esplorazioni intraprese, le conversioni ottenute, i battesimi amministrati a più centinaia di selvaggi nella Patagonia; soprattutto poi la spedizione di Missionarii per quelle estreme regioni della terra, compiutasi solo nello scorso novembre, la più numerosa delle sei effettuate dal 1875 in qua, sono tutte opere, alle quali nell'anno decorso consacrarono le loro sollecitudini i Salesiani.

Nulla poi dico delle Case aperte dalle Suore di Maria Ausiliatrice a pro delle fanciulle, come quella di Villarboit nel Verellese, di Borgo Cornalense presso Villastellone e di Cesarò in Sicilia; nulla delle 200 e più proposte per nuovi Istituti da aprirsi non solo in Italia, in Francia ed

in varie parti dell'Europa, ma sin nelle Indie, nella Cina, nel Giappone e nelle più lontane isole dell'Oceania; proposte tutte, alle quali con amaro rincrescimento abbiamo dovuto rinunciare per mancanza di personale.

Alla considerazione di questo e di altre opere consimili, noi dobbiamo ringraziare di cuore il buon Dio dell'alta benevolenza e protezione accordataci; ma nel tempo stesso io non posso qui dimenticare di volgere ancora una parola di riconoscenza e di gratitudine a voi, o benemeriti Cooperatori e benemerite Cooperatrici, che più volte e in più guise, quali fortunati strumenti nelle mani del Signore, ci veniste in aiuto colla vostra carità, senza la quale non avremmo certamente potuto fare tutto quello, che abbiamo fatto.

Opere da compiersi nel 1884.

Lasciando a parte quanto col divino aiuto si è operato nell'anno decorso, veniamo a quello, che ci resta a fare per l'anno corrente. Io mi limito a segnalare le opere più importanti, e che devono stare a cuore di tutti.

La prima è l'Ospizio del Sacro Cuore di Gesù in Roma. La Chiesa, come sapete, si trova già a buon punto e in quest'anno speriamo di poterla inaugurare o tutta o almeno in gran parte al divin culto. Ma quella, a cui è ora necessario di porre la mano, è la fabbrica di una Casa di carità e di beneficenza, capace di accogliere almeno 500 giovanetti; Casa che deve sorgere accanto alla Chiesa medesima.

A centinaia e a migliaia sono oggidì i poveri fanciulli, che vagano per le vie e per le piazze di Roma, in pericolo della fede e del buon costume. Come già vi faceva notare in altre occasioni, molti giovanetti o da soli o colle loro famiglie si recano in detta città non soltanto dalle varie parti dell'Italia, ma eziandio da altre nazioni, colla speranza di trovare lavoro e danaro; ma delusi nella loro aspettazione cadono ben presto nella miseria e nel rischio di mal fare, e per conseguenza di essere condotti a popolare le prigioni. Altri poi e della città e forestieri per la miseria sono esposti quotidianamente al pericolo di cadere nelle mani de' protestanti, che hanno, per così dire, invasa la città di S. Pietro, e tendono specialmente i loro agguati ai giovanetti poveri e bisognosi, e sotto il colore di porgere loro l'alimento e le vesti del corpo, propinano invece alle anime loro il veleno dell'errore e dell'incredulità.

Or bene l'Ospizio del Sacro Cuore di Gesù avrebbe per iscopo di ricoverare giovanetti poveri e abbandonati, provenienti da qualsiasi città d'Italia o di altro paese del mondo, educarli nella scienza e nella religione, istruirli in qualche arte o mestiere, e così allontanarli dal vestibolo delle prigioni, ridonarli alle loro famiglie e alla civile società buoni cristiani, onesti cittadini, capaci di guadagnarsi onorato sostentamento colle proprie fatiche.

Quest'Ospizio sta molto a cuore al Santo Padre Leone XIII, il quale, mentre con apostolico zelo si adopra per dilatare la fede ed il buon costume in ogni parte del mondo, lascia nulla d'intentato in favore dei fanciulli più esposti ai pericoli. Quest'Ospizio deve quindi stare a cuore a tutte le persone, che amano la religione e la società; deve stare a cuore soprattutto ai nostri Cooperatori e alle nostre Cooperatrici, a cui in modo speciale il Vicario di Gesù Cristo affidò il nobile incarico e dell'Ospizio medesimo e della Chiesa annessa.

Possiamo eziandio ritenere per certo che tale Ospizio sarà ben gradito al Cuor di Gesù, così amante della tenera età. Nella vicina Chiesa il divin Cuore sarà il rifugio degli adulti, e nell'Ospizio attiguo si mostrerà l'amico amorevole, il tenero padre dei fanciulli. Egli, come già una volta nelle città della Palestina e soprattutto nell'antica Gerusalemme, avrà in Roma ogni giorno un drappello di 500 fanciulli a fargli divota corona, a pregarlo, a cantargli osanna, a domandargli la santa benedizione. Chi conosce il Vangelo non potrà a meno di persuadersi che questo Ospizio abbia da tornare carissimo al Cuore di Gesù. Anzi questo dolcissimo Cuore ha già per lo avanti concesse, e continuerà certamente in avvenire a spandere copiosissime e segnalate grazie sopra tutti coloro, i quali concorreranno all'innalzamento di quel ricovero della fanciullezza e della pericolante gioventù.

Vicariato e Prefettura apostolica nella Patagonia.

Ad un'altra opera di grande importanza dovremo mettere mano in quest'anno medesimo. Con Breve del 16 scorso novembre il Santo Padre Leone XIII erigeva un Vicariato apostolico ed una Prefettura apostolica nella Patagonia. Il Vicariato comprende per ora la

Patagonia settentrionale e la centrale; la Prefettura comprende tutta la Patagonia meridionale, la Terra del Fuoco e le isole adiacenti. Forse il Vicariato e la Prefettura formano una estensione quasi uguale all'Europa.

La stessa Santità Sua con altro Breve del 20 di detto mese aveva poi la degnazione di affidare il Vicariato al Teologo Don Giovanni Cagliero, e la Prefettura al Sacerdote D. Giuseppe Fagnano, il quale già si trova in Patagonia da 4 anni. Il Teologo Cagliero vi si recherà tra non molto da Torino, accompagnato da un numero sufficiente di evangelici operai. Sono quindi due vastissime diocesi, che il Vicario di Gesù Cristo creava di pianta, di cui poneva il peso dell'amministrazione sulle spalle dei Salesiani e dei loro Cooperatori.

Ora questa pontificia disposizione richiede da noi opere di una portata immensa. Tra le altre richiede l'immediato invio di ben 12 Sacerdoti in quei luoghi; richiede la fabbricazione di chiese nei varii punti del Vicariato e della Prefettura; richiede arredi sacri per la celebrazione dei divini misteri; richiede l'apertura di Seminarii per lo studio dei chierici, di catecumenati per l'istruzione degli adulti e di Ospizi per fanciulli ed altri per le fanciulle dei selvaggi; richiede mezzi di ogni genere per la erezione degli edificii e pel mantenimento dei ricoverati, e tutto ciò in paesi, nei quali non è ancora attivato il commercio e si difetta di tutto.

Mezzi a cui ricorrere.

Tralascio più altre opere, delle quali avremo da occuparci nel corso dell'anno, perché le opere sopraccennate bastano esse sole per eccitare il nostro zelo. Credo invece più opportuno l'esporsi il modo, con cui fo conto di ricorrere alla piccola beneficenza e così non istancare di troppo la vostra carità. Una lotteria di piccoli doni, comunemente detta di oggetti, verrà attivata in Roma, e se ne farà la pubblica esposizione nel sito, dove cominceremo la costruzione dell'Ospizio. Questa lotteria sarà cominciata quanto prima, e perciò fin d'ora a voi mi raccomando per due atti di carità, o benemeriti Cooperatori e benemerito Cooperatrici. L'uno è da praticarsi tosto, e l'altro di qui a non molto. Il primo atto di carità si è che vogliate avere la bontà di cercare presso di voi o presso dei vostri conoscenti oggetti o doni per la designata lotteria, e spedirli allo scrivente in Torino, oppure al Sac. D. Francesco Dalmazzo Parroco del Sacro Cuore di Gesù a Roma. Serve qualsiasi dono, anche di poco prezzo, perché se un oggetto non sarà di grande valore si unirà con altri per formare un premio solo. L'invio dei doni è un atto di carità di molta importanza; imperocché quanto più numerosi saranno i premii e quindi più alto il loro valore totale, altrettanto saranno più numerosi i biglietti che saremo autorizzati a smaltire. Il secondo atto di carità, di cui vi prego, consiste nell'aiutarmi poi a distribuire tra il popolo i biglietti della lotteria e ritirarne il prezzo. Da me potrei fare ben poco; onde mi confido tutto nella vostra efficace cooperazione. Il Bollettino Salesiano annunzierà poi quanto sia da farsi e per l'invio e per lo spaccio dei biglietti.

La ricompensa del Signore.

Se noi lavorassimo per un padrone povero e poco disposto a ricompensare i nostri sacrifici, avremmo qualche speciosa ragione di andare anche noi a rilento nelle opere nostre; ma fortunatamente lavoriamo per un padrone ricchissimo, per il padrone del Cielo e della terra, per un padrone che può e che vuole darci una mercede, un premio grandissimo: *Merces magna nimis*. La ricompensa che ci dà in questo mondo consiste nel centuplo di quanto avremo fatto per lui: *Centuplum accipietis*; e nell'altro mondo consiste nella vita eterna.

Et vitam aeternam possidebitis. E che cosa sarà mai questo centuplo nella vita presente? Sono tutte le grazie, tutte le benedizioni spirituali e temporali, che Dio suole accordare nella vita mortale. Sono per es. la conservazione della sanità, la guarigione dalle malattie, la prosperità dei negozi temporali, la preservazione dalle disgrazie, la buona educazione della figliuolanza; sarà la pace e l'armonia nella famiglia, sarà una vita più lunga, sarà la perseveranza nella grazia di Dio, sarà la comodità di ricevere i santi Sacramenti e così fare una buona morte e via dicendo. -- Ma questa ricompensa e questo premio, quantunque prezioso, è sempre piccolo in confronto di quello, che il Signore ci darà dopo la vita mortale; premio ché è la vita eterna, vale a dire il Cielo, il Paradiso, la pienezza di una felicità interminabile.

Nessuno poi ha da perdersi di coraggio, pensando forse che questo premio in questa o nell'altra vita Iddio lo conceda soltanto a coloro, i quali avranno fatte per lui opere grandi e

portentose; imperocchè egli lo ha promesso a quelli eziandio, che non potendo altro avessero dato per amor suo anche solo un bicchiere d'acqua fresca. Il divin Salvatore lodò con grande compiacenza l'offerta di una povera vedova, che aveva dato pel decoro del tempio di Gerusalemme duo minuta, vale a dire due monete da nulla, diremmo due quattrini, due centesimi.

Facciamoci dunque animo, e tutti d'accordo consacriamo per la gloria di Dio e per la salute delle anime la nostra vita, e quanto le proprie sostanze ci permettono; poi con fiducia invochiamo da lui le grazie, che ci sono necessarie ed utili e pel corpo e per l'anima, e proveremo come il Signore sia ricco e generoso verso coloro, che lo invocano: Dives in omnes, qui invocant illum.

Siccome le opere, delle quali vi ho parlato, riguardano in modo speciale il culto del Sacro Cuore di Gesù, così io spero che il divin Salvatore prepari delle grazie molte per tutti quelli, i quali vi prenderanno parte.

Già altra volta vi furono espresse le promesse, che nostro Signor Gesù Cristo fece alla Beata Margherita Alacoque in favore di quelle persone, che avessero cooperato a promuovere la divozione al suo Sacratissimo Cuore, promesse di grazie e di benedizioni spirituali e temporali; onde qui mi limito solo a ricordarvi che Gesù ha sempre mantenuto la sua parola. Pel tempo passato ne abbiamo la prova nelle moltissime grazie, già ottenute da tanti suoi divoti, delle quali vi saranno pur date di quando in quando relazioni nel Bollettino; e per l'avvenire ne potrete fare la esperienza voi medesimi.

Pregiere e conclusione.

Ora che vi ho parlato dei mezzi da adoperare, conchiudo questa mia lettera, coll'assicurarvi che tutti i Salesiani pregheranno per voi e per le vostre famiglie. Per voi pregheranno le Suore di Maria Ausiliatrice; pregheranno i giovanetti ricoverati nelle nostre Case, rendendovi così il contraccambio di quella carità, che loro fate colle vostre limosine ed oblazioni; pregheranno per voi anche i nuovi convertiti della Patagonia, che voi cooperare a togliere dalle vie di perdizione, dalle tenebre della idolatria, e a richiamare nell'ammirabile luce della fede. Per voi tutti mi farò dovere di pregare ogni giorno nella santa Messa; pregherò che Dio vi prosperi nelle cose spirituali e nelle cose temporali; tenga lontana da voi e dai vostri cari ogni sorta di disgrazia; vi conceda ancora molti anni di vita felice, e quando giunga per voi il tempo di partire per la eternità, Maria, la nostra celeste benefattrice, vi assista, vi conforti e vi accompagni al possedimento di quei veri beni, che il mondo non ci potrà più rapire.

Dio ci benedica e ci conservi tutti nella sua santa grazia; e vogliate anche voi pregare per me, che con gratitudine grande vi sarò sempre in nostro Signor Gesù Cristo

Di Voi, Benemeriti Cooperatori e Benemerite Cooperatrici,

Torino, il primo giorno dell'anno 1854.

Obbl.mo Servitore

Sac. GIOVANNI Bosco

febbraio - a. 8, nr. 2

22-27 Tre preziose visite del cardinale Alimonda.

[Circolare d'invito di DB ai cooperatori (p. 22)].

BS francese: février 1884, p. 12 [traduzione]

Benemeriti Cooperatori e benemerite Cooperatrici di S. Francesco di Sales,

Martedì prossimo, 29 del corrente gennaio, celebreremo con pompa solenne la festa del glorioso nostro Patrono s. Francesco di Sales, nella chiesa di Maria SS. Ausiliatrice in Valdocco.

Quest'anno la solennità riuscirà molto splendida, perché Sua Eminenza Rev.ma, il Signor Cardinale Gaetano Alimonda nostro veneratissimo Arcivescovo, ha l'alta degnazione di darle lustro colla sua presenza, e assisterà pontificalmente alla Messa solenne.

È pertanto mio vivo desiderio che i Cooperatori Salesiani e le Cooperatrici prendano parte coi membri dell'Istituto alle sacre funzioni del mattino e della sera, affinché onoriamo il nostro santo ed amabile Patrono nel miglior modo possibile, e con tal mezzo ne otteniamo più facilmente la valida protezione sopra di noi e sopra le opere nostre, alla maggior gloria di Dio e alla salute delle anime.

Ricordo che qualsiasi fedele confessato e comunicato può in quel giorno guadagnare la Indulgenza Plenaria, visitando la Chiesa di Maria Ausiliatrice e pregandovi secondo la intenzione del Sommo Pontefice.

Nella fiducia che la vostra pietà vorrà prendere in benevola considerazione il presente invito, prego Dio che spanda sopra di tutti le sue grazie più elette, mentre ho l'onore di professarmi

Delle SS. VV. Benemerite

Torino, 25 gennaio 1884.

Obbl.mo Servitore Sac. GIOVANNI Bosco

[Parole di DB al pranzo].

[...] Sorse anche Don Bosco, e indicando la corona d'invitati, sacerdoti e laici, notò che tutti erano benemeriti delle nostre istituzioni, affezionati a Sua Eminenza, attaccatissimi al Santo Padre Leone XIII, e pronti per la religione cattolica di sacrificare anche la vita. Ringraziava l'Eminentissimo della bontà usata ai Salesiani ed ai giovanetti loro affidati, proponeva un evviva a lui e al Santo Padre. Poscia in tono faceto invitava tutti i presenti a pranzo con lui pel mese di giugno del 1891, quando avrebbe celebrata la sua Messa cinquantenaria. [...]

maggio - a. 8, nr. 5

70-72 Conferenza a Spezia e D. Bosco a Roma.

[Parole di DB riferite in una lettera di D. Lemoyne a D. Bonetti].

[...] Mi presento a voi, o cari uditori, col cuore veramente commosso dalla riconoscenza pel bene che voi avete fatto e fate tuttora a questo Oratorio Salesiano. Quanti giovanetti il dovranno a voi, se hanno conservata la fede, se vissero da buoni cristiani, se giunsero all'eterna felicità. Per questo fine io vengo per fare nuovo appello alla vostra carità, vengo per raccomandarvi una questua per sostenere opere che non sono mie, ma appartengono al Sommo Pontefice, e gli stanno sommamente a cuore. Esso l'immortale Pontefice Leone XIII vi dà pel primo uno splendido esempio. Se esiste alla Spezia questo Oratorio, dove tanti giovanetti trovano il pane della vita, dobbiamo a Lui esserne riconoscenti. Sì, il Santo Padre è povero, vive di elemosina, perchè fu privato di tutto, eppure per la Spezia il povero Pontefice trova modo di mandare mensilmente soccorsi, coi quali si rende più povero ancora a vantaggio dei giovanetti delle vostre famiglie, della vostra città. Imitate adunque questo splendido esempio di generosità.

Voi mi direte: E fino a quando dovremo continuare a prestarci in queste opere di beneficenza? - Fino a quando? Cari miei! Finchè vi saranno anime da salvare, finchè i poveri giovanetti non siano più circondati da insidie e da inganni, sino a che siano giunti alle porte dell'eternità, ed entrati in paradiso, ove solamente potranno trovarsi al sicuro dagli agguati, che loro tende il nemico.

Io potrei oggi ragionarvi delle missioni dei nostri Salesiani sparsi nelle varie parti del mondo e specialmente in America, parlarvi delle loro fatiche, dei loro bisogni, del bene che operano; ma mi limito invece a parlarvi della Chiesa e, dell'Ospizio del Sacro Cuore di Gesù in Roma, I protestanti hanno aperto in Roma scuole e templi per sedurre i Cristiani e specialmente la povera gioventù. Il Papa Leone XIII addolorato per tanto disastro fece dire a D. Bosco essere necessario salvar l'onore della Religione Cattolica, e porre un argine alla

propagazione dell'eresia, e al pervertimento della gioventù. E in qual modo? Coll'erigere la Chiesa già designata al Sacro Cuore di Gesù, ed un grande Ospizio per raccogliere i giovanetti pericolanti. - Santo Padre, io ho risposto, di buon grado io mi accingo a quest'opera, ma non ho danari. - E questo io pure non ho, disse il Sommo Pontefice. Rivolgetevi dunque ai fedeli, e dite che il Santo Padre raccomanda a tutti la Chiesa del Sacro Cuore, e che il Signore benedirà temporalmente e spiritualmente chiunque presterà mano ad opera così bella. Ecco o cari Cristiani, ecco perchè io ho cercato e cerco sussidii altrove e qui, ecco perchè ora si farà una questua in questa Chiesa. Si tratta di onorare l'amoroso Cuore del nostro dolcissimo Salvatore. Il Sacro Cuore di Gesù è la sorgente di tutte le benedizioni, di tutte le grazie. Tutti abbiamo bisogno di queste grazie. Facendo quindi un'oblazione in onore del Sacro Cuore chiediamo nello stesso tempo quella grazia di cui abbiamo speciale bisogno o per l'anima o pel corpo, o per i genitori, o per la figliuolanza o per i nostri interessi materiali, o per il conseguimento di qualche bene intellettuale o morale, e state certi che otterrete quanto sarete per chiedere, perchè Dio non si lascia vincere in generosità quando la vostra domanda non sia d'impedimento al vostro bene spirituale.

Altra ragione per contribuire si è Colui, che chiede la vostra elemosina in nome del Sacro Cuore. Chi chiede la vostra limosina è lo stesso Sommo Pontefice, il nostro Padre, il Vicario di Gesù Cristo. Il Santo Padre domanda che procuriate favorire due cose in modo particolare: questa opera dell'Oratorio nella Spezia, e l'opera del Sacro Cuore di Gesù in Roma. Il Santo Padre dal canto suo che cosa fa, che cosa promette? `Sta colle mani levate al cielo, prega per voi, vi benedice, ed ogni giorno si ricorda di voi nella Santa Messa. La sua intercessione è potentissima per l'autorità della quale è rivestito, per l'amore col quale è prediletto dal Sacro Cuore di Gesù. Esso parla in nome del Sangue del Salvatore, e noi non ascolteremo? Esso ci invita in nome della salvezza di tante anime immortali, e noi saremo restii? Esso chiede soccorso ai figli per i fratelli e noi rifiuteremo? Ah no! Voi non farete certamente questo torto al Vicario di Gesù Cristo, e al vostro carattere di Cristiani cattolici.

Qualcuno forse dirà: E dove dovrò io prendere danari? Le mie entrate non sono grandi i tempi sono difficili, i negozi non prosperano - Lasciate che io vi parli con libertà. Se vogliamo soddisfare un capriccio, prenderci un divertimento, fare in certe circostanze una bella figura in società, oh allora sappiamo trovar danaro; e poi non troveremo noi un obolo da donare a Gesù Cristo, mentre tutto quello che possediamo l'abbiamo da Lui, che può renderci centuplicato anche in questo mondo il nostro dono?

Altri diranno: Sono tanti che domandano l'elemosina per opere buone così svariate e molteplici! Ce ne sono troppe! - Questa risposta, o cari miei, non è da Cristiano. Voi dite: Non posso sostenerle tutte queste opere buone; ed io vi domando in confidenza: ne sostenete almeno qualcuna? Io credo che quelli, i quali gridano che ce ne sono troppe, non ne sostengano nessuna. Ah! ricordatevi che il far carità è un obbligo. Se non si hanno danari si può dare oggetti di vestiario, si può dar commestibile, si può cercare e incoraggiare altri che lo facciano. Se assolutamente possediamo nulla, vi è l'opera delle opere: La preghiera. Pregare perchè il Santo Padre sia consolato e confortato nel grande ufficio di reggere la Chiesa; pregare per gli operai evangelici, acciocchè il Signore dia loro sanità, forze, virtù, mezzi, corrispondenza, trionfo nelle loro missioni; pregare per le anime de'traviati, affinché si convertano, dei giusti, affinché perseverino; ecco una limosina, che non tutti fanno.

Qualcun altro per esimersi dal fare elemosina dice: Io potrei fare limosina, ma desidero riservarmi qualche cosa per i miei bisogni futuri; potrebbero succedere anni nei quali le campagne renderanno poco, ristagno d'affare, fallimento, e simili disgrazie. Quindi bisogna che io pensi all'avvenire e mi metta in serbo una qualche fortuna. - Pur troppo ciò, che vien chiamato previdenza, è cagionato da mancanza di fiducia nella divina Provvidenza; pur troppo si risparmia oggi, si risparmia domani, agli avanzi degli anni addietro si aggiungono gli avanzi dell'anno seguente, cresce nell'animo l'amor al danaro, e lo spirito dell'avarizia; pur troppo che coll'accrescersi della fortuna il cuore si fa sempre più duro verso i poverelli, e a poco a poco dal suo stesso denaro un Cristiano è tirato all'inferno. I Cristiani furbi non accumulano danaro per un tempo che passa come un lampo, danaro che in buona sostanza si può chiamare denaro di morte; i Cristiani furbi con opere buone portano all'eternità il danaro della vita. S. Lorenzo era il depositario dei tesori della Chiesa Romana. Il Preside pagano avido di queste ricchezze, chiamato a sè il S. Diacono gl'intima di consegnargli quanto oro, argento,

pietre preziose avea in deposito. S. Lorenzo promise che avrebbe ciò fatto, chiedendo il tempo di pochi giorni per radunarle. Il Preside acconsentì, sicuro di aver tra poco la preda agognata; ma Lorenzo distribuita ai poveri la somma di danaro ritratto dal tesoro venduto, di costoro radunò una folla grandissima nell'atrio del Preside. Entrato quindi al suo cospetto, lo pregò a voler discendere nell'atrio, poichè avrebbe visto il mantenimento della sua promessa. Il Preside al primo vedere tanta folla di miserabili, meravigliato chiese a Lorenzo, perchè avesse condotta colà tutta quella gente.- Sono, disse il santo, i tesori della Chiesa questi poveri ed io te li ho presentati, come ti aveva promesso. - Il Preside credendosi schernito salì sulle furie: L'oro e l'argento io ti ho chiesto; ove l'hai tu nascosto ? - Ed il Santo rispose *Facultates Ecclesiae, quas requiris, in caelestes thesauros manus pauperum deportaverunt.* - Le ricchezze della Chiesa che tu agogni furono portate nei tesori celesti dalle mani dei poveri. Sì, cari miei. Le mani dei poveri portano le nostre elemosine in paradiso. Dare ai poveri il nostro obolo è come darlo nelle mani di Gesù Cristo. Il Divin Salvatore protestò che nell'ultimo giudizio pronuncierà la sua sentenza principalmente secondo che avremo o non avremo avuto viscere di misericordia per i meschini, e dirà apertamente innanzi a tutto il mondo: - Ciò che avete fatto al più piccolo di costoro lo avete fatto a me. - Volete portare con voi il vostro danaro non nella tomba, non nella perdizione, non nell'eternità dell'inferno, ma nell'eternità del paradiso ? Fate elemosina ai poveri, specialmente quando si tratta di coadiuvare la salute delle loro anime. Il Salvatore ha faticato, ha sudato, ha vissuto povero, ha patito, è morto per le anime. E voi guardate quanti poveri giovanetti vi sono mai nel mondo, che traditi, che ingannati, che senza educazione religiosa cadono nel vizio e si perdono! E potete voi resistere impassibili a così straziante spettacolo? Badate che ai cuori duri dice Gesù Cristo: - Tu non ti adoperi a salvare le anime coi mezzi che io stesso ti ho dato, perciò il tuo danaro sia teco in perdizione. - Procuriamo adunque di promuovere i nostri veri interessi. Diamo a Gesù Cristo, e quanto daremo ci sarà restituito con usura nel tempo e nell'eternità, perchè la banca del Signore non fa fallimento.

Ho parlato come a fratelli, quindi perdonatemi la libertà e la confidenza del mio dire. Vado a Roma e porterò l'offerta che voi farete, perchè sia impiegata nello edificare la Chiesa e l'Ospizio del Sacro Cuore. Parlerò di voi al Sommo Pontefice, che tanto tiene a cuore la popolazione della Spezia, come lo dimostra questo Oratorio medesimo, soccorso da lui più di quello che le sue forze gli permettano. Io gli chiederò la benedizione per voi, per le vostre famiglie, e pei vostri interessi.

Io poi dal canto mio non mancherò di fare ogni mattina una preghiera speciale per voi, e voi abbiate la bontà di pregare per me. Così coll'esercizio della carità operosa e colla preghiera avremo fondata speranza di trovarci tutti insieme in Paradiso. »

giugno - a. 8, nr. 6

81-82 Il sacerdote Giovanni Bosco ai signori cooperatori e alle signore cooperatrici.

[Relazione dell'udienza pontificia, da Torino, 31 maggio 1884].

BS francese: juin 1884, p. 53 [traduzione]

La bontà grande, con cui avete più volte concorso per edificare una chiesa al S. Cuore di Gesù in Roma al Castro Pretorio, mi fa sperare che vi tornerà gradito un cenno intorno ai lavori fatti ed altri tuttora da farsi.

A voi è già noto che tanto la chiesa quanto l'ospizio in costruzione accanto alla medesima debbono ricordare le glorie di Pio IX e presentare ai cattolici un monumento di fede. Vi noto parimenti che il compimento di quest'opera fu dal Papa Leone XIII affidato ai Cooperatori Salesiani. Essi accettarono il glorioso incarico; fu comperato un sito sufficientemente spazioso per costruire la chiesa ed un orfanotrofio; con dispendio non ordinario si effettuarono gli scavi, e, affrettando i lavori, in pochi anni si portò ad un bel punto la fabbrica, e si compierono i lavori del coro e del presbitero.

L'Eminentissimo Cardinale Vicario, considerata la grande difficoltà, in cui si trova quella numerosa popolazione per compiere i religiosi doveri e far istruire la sua figliuolanza, si recò

nel giorno 23 dello scorso marzo a benedire il già preparato edificio, ed ora più migliaia di fedeli sono in grado di assistere ai divini Uffici e compiervi le loro pratiche di pietà.

Il giorno 9 del corrente maggio io aveva la bella sorte di prostrarmi ai piedi del Vicario di Gesù Cristo, e il Santo Padre si compiacqua di ascoltare i particolari della pia impresa, ne dimostrò grande soddisfazione, lodò la carità degli oblatori; ma restò non poco sopra pensiero, quando intese che eransi dovuto rallentare i lavori per la mancanza di mezzi materiali. - Andate avanti, Egli mi disse, la pietà dei fedeli non vi mancherà; studiate il modo di far conoscere la necessità di questo sacro edificio; notate il bisogno che vi ha in Roma di un ospizio per i giovani poveri, provenienti da qualunque parte del mondo, cui avvenga trovarsi abbandonati in questa città, ed, avrete degli aiuti.

In quel momento io ho potuto segnalare il generoso concorso che ci pervenne da varie nazioni; ho promesso che a nome di Sua Santità avrei fatto nuovo appello alla pubblica beneficenza, e a tale effetto dimandava poi nostri benemeriti oblatori una speciale benedizione.

Sua Santità sensibilmente intenerita soggiunse: - Di tutto buon grado impartisco l'apostolica benedizione a tutti i Cooperatori, a tutti i benemeriti oblatori. Io non mancherò di pregare per loro ogni giorno nella santa Messa; pregherò per la pace tra le loro famiglie, per la prosperità nei loro interessi temporali, e per la buona riuscita nella cristiana educazione della loro figliuolanza.

Proseguendo il suo discorso, il Sommo Pontefice aggiunse: - Siccome poi il Santo Padre deve non solamente cooperare, ma operare, così a questa impresa intendo di concorrere io pure materialmente. Perciò, a malgrado della strettezze finanziarie in cui mi trovo, io mi assumerò tutte le spese che occorrono per la facciata di quel sacro edificio. Le mura, gli ornamenti, le finestre, le tre porte saranno a carico mio. In questo modo conoscerà il mondo come il Capo della Chiesa propaga e sostiene la religione, e non mai si rifiuta di prendere parte alle opere, che tornano a vantaggio della civile società, specialmente della porzione più eletta del genere umano, della gioventù, verso cui i Sommi Pontefici hanno sempre prodigato e tuttora prodigano le più sollecite cure. Ho pertanto fiducia che altri e poi altri cattolici, seguendo il mio esempio, verranno generosi in nostro aiuto per compiere questa ed altre opere di beneficenza a maggior gloria di Dio, ed a salute delle anime.

A queste amorevoli parole del S. Padre ho procurato di rispondere con sinceri ringraziamenti, assicurandolo che noi tutti innalzeremo preghiere a Dio pel bene di Santa Chiesa, ed avremmo raddoppiato di ardore a fine di cooperare a compiere ed a sostenere le opere che l'inesauribile carità del Papa raccomanda e promuove.

Dal canto mio, o benemeriti Cooperatori, mentre vi professo la mia più profonda gratitudine, non cesserò di pregare per voi, e di far eziandio pregare i giovinetti da voi beneficiati, a fine di ottenervi vita felice nel tempo e felicissima nella eternità.

Torino, 31 maggio 1884.

Obblig.mo servitore

Sac. Gio. Bosco.

88-91 Conferenza dei cooperatori a Roma.

[Parole di DB (p. 88s)].

BS francese: juin 1884, p. 60 [traduzione]

BS spagnolo (Almagro): agosto 1884, p. 85s [traduzione]

Incomincio col porgere vivi e cordiali ringraziamenti all'E.mo Cardinale Vicario, il quale si è degnato di accettare la presidenza di questa pia riunione, e nonostante il brutto tempo ebbe la bontà di recarsi in mezzo a noi. Quindi a voi, signori Cooperatori e signore Cooperatrici, volgo un saluto, mentre vi professo profonda gratitudine per aver accolto con tanta carità il mio invito. Se mi permettete vi darò di volo una breve relazione delle opere compiute dai Salesiani, giacché sono ben due anni, che non ebbi più l'onore di parlare a voi.

Due anni sono si trattava di cercare il modo di aumentare le case di giovani per dar loro cristiana educazione, crescendo sempre più i pericoli per le loro anime. Grazie al Cielo ed alla carità dei Cooperatori Salesiani, posso con grande mia consolazione annunziarvi che i nostri voti allora manifestati ottennero il loro risultato, poichè le case si sono quasi duplicate. Oltre a cento mila giovani vi attendono oggidì ad imparare una professione e vi hanno il pane della vita temporale ed eterna. Dopo Dio io debba ringraziare i Cooperatori e le Cooperatrici, che mi aiutarono ad ottenere frutti così copiosi.

Due anni fa io vi parlava pure delle Missioni del Brasile, dell'Uruguay e della Patagonia, non che delle belle speranze di salute per quelle contrade. Ed ora le Missioni sono fondate stabilmente e i battesimi degli infedeli nei deserti del Sud di America ascendono a circa 15,000. Il sapientissimo Pontefice Leone XIII ha divisa la Patagonia in Vicariato ed in Prefettura Apostolica, affidando queste Missioni ai Salesiani. Aumentando gli operai evangelici, accresceranno eziandio di numero le conversioni degli infedeli.

Quello pure che due anni fa si notava era il bisogno sentito qui in Roma di una Chiesa e di un Ospizio dedicato al Sacro Cuore di Gesù, come un monumento di omaggio a Pio IX; Chiesa ed Ospizio, che servendo di parrocchia al nuovo quartiere della città al Castro Pretorio fosse ad un tempo asilo per l'educazione religiosa e civile di tanti poveri fanciulli abbandonati, che vagano per le vie e per le piazze in pericolo dell'anima e del corpo. Ed ora sono lieto di dirvi che la Chiesa non solo fu cominciata e la costruzione è giunta al punto da metter su le volte, ma una parte, cioè il coro ed il presbitero sono finiti e servono già per le funzioni parrocchiali. E deve consolare tutti, specialmente il Cardinale Vicario, il sapere come numeroso sia il concorso dei popolo alle sacre funzioni e grande la frequenza ai Sacramenti degli adulti e dei fanciulli. Annesso alla parrocchia si tiene eziandio l'Oratorio festivo, e alla domenica sono circa 200 i fanciulli, che vi accorrono per assistere alla Messa, ed al catechismo che loro si fa appositamente nella cappella a ciò destinata. Essi poi si fermano nel cortile per la ricreazione, ed invece di andare girovagando per la città, esposti ai più gravi pericoli d'irreligione e d'immoralità, si stanno colà trastullandosi lietamente sotto gli occhi e l'assistenza dei Salesiani.

Le fanciulle che pure vengono a ricevere regolarmente l'istruzione religiosa superano le 300. Dobbiamo pur essere contenti della frequenza dei giovanetti alle nostre scuole. Sia ancora benedetto il Signore per il modo, col quale si è incominciato il pio esercizio del mese di Maggio in onore di Maria SS. Circa un migliaio di fedeli vi accorrono tutte le sere alla predica e alle apposite pratiche di pietà, mentre un'altra folla interviene nel mattino ad un'altra consimile funzione, che si fa regolarmente per coloro, che non potrebbero prendere parte a quella della sera.

Non debbo peraltro tacere che il Tempio consecrato al Sacro Cuore di Gesù è ancora ben lungi dall'essere finito; ed è appena incominciato l'Ospizio annesso, che dovrà contenere cinquecento fanciulli almeno. Per una gran parte bisogna ancora procedere agli scavi per le fondamenta. I lavori ora continuano con una certa alacrità, ma si dovettero sospendere per un po'di tempo, perché i mezzi non corrispondono al buon volere. Per sopperire a questa necessità ho pensato di aprire una lotteria, qui in Roma. Già un gran numero di premii è stato raccolto, i biglietti sono stampati; manca solo l'approvazione dell'autorità, e questa si aspetta a giorni. Stante l'influenza delle persone che si sono interessato spero che questa autorizzazione non mancherà.

Vengo perciò io nuovamente a fare appello alla carità dei Cooperatori e delle Cooperatrici di Roma, perchè vogliano compiere un'opera tanto bene incominciata e tanto necessaria in quella parte della città, quale si è il Castro Pretorio. L'opera è Romana, dei Romani, e pei Romani. Io l'ho incominciata, altri la prosegua e la conduca a termine.

Io finisco col raccomandarmi alle vostre preghiere, mentre vi assicuro che pregherò e farò pregare sempre i miei giovanetti per voi.

luglio - a. 8, nr. 7

94-96 Discorso detto da D. Bosco ai cooperatori e alle cooperatrici.

[Tenuto a Torino il 23 maggio 1884].

BS francese: juillet 1884, p. 66 [traduzione]

BS spagnolo (Almagro): octubre 1884, p. 113 [traduzione]

Io vi parlo con molto piacere in questo giorno, sia per le cose che debbo dirvi, sia perchè quest'anno vi parlo nella chiesa di Maria Ausiliatrice. Ed è cosa veramente dolce il discorrere ai Cooperatori e alle Cooperatrici in questo luogo, che possiamo chiamare casa di Maria, e casa che Ella medesima si è edificata: Aedificavit sibi domum Maria. Io voglio appunto intertenere la vostra pietà e così aiutarci a vicenda a celebrare divotamente la festa di Maria Ausiliatrice, col dimostrarvi le grazie, che Ella fece fin da principio a quelli, i quali presero parte ad innalzare ed ornare questa sua chiesa. Ascoltate adunque e comprenderete che noi siamo davvero nella casa di Maria: Aedificavit sibi domum Maria.

Quando si cominciò l'edificazione di questo tempio, mancavano i mezzi materiali. Si dovevano pagare gli operai, e D. Bosco non aveva denari. Ed ecco che una signora per suo consiglio si raccomanda a Maria, per ottenere la guarigione da una grave infermità, e Maria la risana prodigiosamente. La signora riconoscente offre ad onore di Lei il denaro necessario a pagare la prima quindicina agli operai. Altri vengono a cognizione di questo fatto, invocano ancor essi Maria con promessa d'offerte per la nuova sua chiesa, e ottengono ancor essi grazie straordinarie. Allora si comincia una serie non più interrotta di guarigioni da gravi malattie, e giungendo da ogni parte offerte per grazia ricevute e per grazie da riceversi, si vide questa chiesa elevarsi di giorno in giorno come per incanto a gloria della gran Madre di Dio.

Innalzata che fu si trattava di ornarla; e Maria Ausiliatrice provvide anche a questo. Voi, ad esempio, vedete qui l'altare di S. Pietro; e come mai si soddisfece alle sue spese? Vi rispondo: Una pia matrona Romana malata si raccomanda a Maria, guarisce miracolosamente, e tosto scrive che a suo conto, nel tempio di Lei, si eriga un altare, e l'altare fu eretto, ed è questo per appunto. Un poco più in là ve n'è un altro dedicato ai santi Martiri torinesi Solutore, Avventore ed Ottavio della legione, Tebea, e a sant'Anna, e chi lo fece innalzare? E un'altra signora di Roma ancor essa favorita di una grazia segnalata per intercessione di Maria, Si trovava pure gravemente inferma, promette di fare costruire il detto altare e tosto ricupera la sanità. Dall'altra parte in fondo vi ha l'altare del Sacro Cuore ed esso pure ci ricorda una grazia ottenuta da una persona di Milano, che in segno di riconoscenza ne sostenne la spesa. All'altare di s. Giuseppe troviamo la costruzione, la balaustrata, il quadro, frutti ancor essi di copiose grazie e benedizioni ottenute allo stesso modo. Il pavimento della chiesa, il pulpito stesso dal quale io vi parlo è effetto di una grazia ricevuta. Dono di benemeriti oblatori in ossequio a Maria Ausiliatrice è la statua di rame, che torreggia sulla cupola; dono e lavoro d'un maestro falegname è l'orchestra. E se volessimo far passare tutte le parti e gli ornamenti di questa chiesa, come segni di favori ricevuti, non la finiremmo più; imperocchè le colonne, le volte, il tetto, ogni pietra, ogni mattone, ed ogni ornato si può dire che sia una grazia di Maria.

Nella Sagrestia poi vi ha una quantità di quadretti, che sono prove indubitate di altrettante grazie. Là vi è una madre che ha salvo il figlio dalla morte; qui uno liberato da forte male di denti; in altra parte una pericolosa caduta impedita, e via dicendo. E io stesso sono obbligato, a dirvi i particolari che riguardano la mia persona. Avrete sapute che da qualche tempo io era molto cagionevole di salute, e come impotente a lavorare. Ebbene il 15 del corrente, primo giorno della novena, incominciai a star meglio; il miglioramento fu di tutti i giorni, ed ora, in grazia di Maria, mi trovo bene come molti anni addietro.

Se poi convenisse alzare un velo, e manifestare le grazie spirituali ottenute ai suoi divoti, quale magnifico inno non potremmo noi cantare in onore della potentissima Vergine Ausiliatrice? Noi diremmo di mogli, che hanno riavuti i proprii mariti ricondotti a sani consigli; padri e madri che videro la loro figliuolanza indocile e scapestrata a ritornare ubbidiente e rispettosa; peccatori e peccatrici che piansero i loro peccati, fecero la lor confessione, e presero a menare esemplarissima vita.

Ma voi, benemeriti Signori, mi direte, perchè mai questa esposizione di fatti e di grazie nella vigilia della gran festa di Maria Ausiliatrice? Rispondo: Per eccitarvi tutti a confidare nella sua bontà e potenza, ed affincè sappiate il mezzo da usare per ottenere grazie più facilmente. Questa Madre celeste tiene già le grazie preparate per noi. Ella vuole solamente

che gliele domandiamo di gran cuore, e promettiamo di aiutare e promuovere quelle opere, che tornano a gloria di Dio, ad onore di Lei, a vantaggio delle anime, specialmente della povera gioventù, come fanno i Cooperatori e le Cooperatrici. Io son certo che tutti quelli di voi, i quali domanderanno grazie a Maria, le otterranno, perchè, ben inteso, non si oppongano al bene dell'anima.

Domani qui si pregherà molto per voi, che siete i nostri benefattori e benefattrici, e non solo domani, ma in questa chiesa si prega per voi incessantemente. Ogni giorno sia dalle prime ore del mattino più centinaia di persone si raccolgono qui, recitano la terza parte del Rosario, ascoltano la s. Messa, e molti e giovani e adulti si confessano, e si accostano alla s. Comunione. Alle ore sette e mezzo più altre centinaia di giovani praticano lo stesso; di poi ad ogni ora chi v'interviene a fare la visita al SS. Sacramento e a Maria Ausiliatrice, chi vi si porta a fare la meditazione e la lettura spirituale, chi a raccomandare le persone, che ordinarono preghiere per grazie di ogni genere; ond'è che dal mattino per tempo sino alla sera tarda le pratiche di pietà vi continuano senza interruzione. Ora tutte queste preghiere sono dirette particolarmente ad invocare le benedizioni del Cielo sopra i nostri benefattori e le nostre benefattrici e dell'Italia e della Francia e della Spagna e dell'America, e di qualunque altra parte del mondo. E io credo che in riguardo di tante preghiere, che qui Le s'innalzano, Maria prosegua a spandere le sue benedizioni, le quali ognor più si fanno copiose ed abbondanti anno per anno.

Io debbo dirvi ancora che Maria SS. concede grazie non solo qui e a coloro, che la vengono a pregare in questo luogo, ma le concede anche altrove. Già prossimo alla fine dei miei giorni, io godo immensamente nel vedere che invece di scemare i favori di Maria aumentano ogni giorno e per ogni parte. Aumentano in Italia, nella Francia, nella Spagna, nel Portogallo, nel Belgio, nella Russia, nella Polonia, nell'Austria, nella Repubblica Argentina, nell'Uruguay e nella Patagonia. Tutti i giorni ora da questa, ora da quell'altra contrada anche lontanissima si ricevono lunghe esposizioni di grazie straordinarie, ottenute ad intercessione di Maria Ausiliatrice. Ed i Cooperatori Salesiani e le Cooperatrici sono gli strumenti, di cui si serve Iddio per propagare sempre più la sua gloria e la gloria dell'augusta sua Genitrice. Voi tutti ne dovete andar lieti, e intanto concepire la più grande fiducia nel patrocinio di Maria.

Io ho dovuto esporre in succinto queste cose, per non dilungarmi troppo, e per non abusare della vostra cortesia. Tuttavia vi aggiungo ancora, che sono stato a Roma, e ai piedi del Santo Padre Leone XIII, il quale parlò dei Cooperatori Salesiani; disse che li benediceva di cuore, e che ogni giorno prega per loro. Ripeté che intende d'essere non solo Cooperatore, ma primo Operatore, perchè, disse, i Papi devono sempre essere a capo di tutte le opere di beneficenza, allora specialmente quando hanno di mira il benessere della povera gioventù. Avendo saputo i considerevoli lavori, che si erano fatti e quelli che rimangono a farsi per la costruzione della chiesa del Sacro Cuore di Gesù in Roma, ha voluto assumersi l'incarico di fare costruire a suo conto la facciata della chiesa medesima, che importa una spesa notevolissima. Egli desidera pure che accanto alla chiesa si fondi un ospizio e già vi abbiamo posto la mano. Ma perchè, mi domanderete, un nuovo ospizio in Roma, dove ve ne sono già tanti? Vi risponderò che per lo più gli istituti già esistenti in Roma pel loro scopo. e per l'atto di loro fondazione esigono che i giovani abbiano certe condizioni, per le quali molti non possono esservi ricevuti; gli uni esigono, per es., che i giovani siano Romani, gli altri che appartengano a determinate città e nazioni, e poi la maggior parte per la condizione dei tempi e delle cose si sono fatti insufficienti al bisogno. Ora il Papa vuole un Istituto veramente cattolico, tale cioè che raccolga i poveri giovani pericolanti non solo Romani ed Italiani, ma Francesi, Tedeschi, Spagnuoli e di qualunque nazione e condizione essi siano, purché si trovino in pericolo o dell'anima o del corpo. Il Santo Padre desidera, e desidera molto quest'opera. e perciò la raccomanda caldamente e benedice i Cooperatori e le Cooperatrici, che vi concorrono colle loro limosine. - Egli udì pure con molta soddisfazione a parlare della chiesa di S. Giovanni Evangelista in Torino. Accanto a questa chiesa dedicata all'Apostolo della carità occorreva anche un ospizio, perchè si potesse dire: Ecco la carità in pratica, ecco come si onora l'Apostolo della carità. L'ospizio fu da noi incominciato, vi si lavora e si sta compiendo, e spero che di quest'anno sarà terminato; e lo avremo presto ripieno di giovani. All'udire ciò il sommo Pontefice concludendo disse: « Se vogliamo una società buona dobbiamo far convergere tutti i nostri sforzi nell'educare cristianamente la gioventù, che fra breve formerà la umana generazione. Se essa sarà bene educata avremo la società domestica e civile costumata; se

male, la società andrà ogni dì peggiorando ed i figli dovranno nella virilità lamentare la cattiva educazione loro impartita dai parenti, se pure non avranno a maledirne la memoria. »

Questi sono i sentimenti espressi dal Vicario di Gesù Cristo, il quale finì coll'impartire a tutti la sua apostolica benedizione.

Intanto per meritare una speciale protezione da Maria Ausiliatrice, e corrispondere al vivo desiderio del Santo Padre, ognuno di voi veda di fare quello che è in suo potere a vantaggio dell'ospizio del Sacro Cuore in Roma e di quello di S. Giovanni in questa città. La vostra carità giova alla civile società, giova alle famiglie cristiane, e, diciamolo pure, giova anche alle non cristiane; imperciocchè se non altro mediante la carità vostra si avranno degli uomini bene educati ed istruiti; si avrà la pace in famiglia, e il padre e la madre e i parenti si vedranno meglio corrisposti dai figliuoli, che invece di essere il loro flagello diverranno la consolazione ed il sostegno della loro vecchiaia.

Dirò di più: La carità vostra gioverà a voi tutti, e ai vostri cari, perchè Dio mantenendo la sua promessa ve ne darà il centuplo in questa vita, ed un premio eterno nell'altra.

Domani io intendo di celebrare la S. Messa, per invocare sopra di voi, sopra dei vostri parenti, sopra i vostri interessi spirituali e temporali, le benedizioni più elette, e per ottenere la grazia più bella ed importante di trovarci un giorno tutti insieme in Paradiso a lodare e a godere Iddio colla nostra dolcissima Madre Maria Ausiliatrice.

97-100 L'onomastico di D. Bosco in Torino.

[Parole di DB (p. 98s)]

BS francese: juillet 1884, p. 74 [traduzione]

[...] D. Bosco pose fine al trattenimento, ringraziando brevemente i giovani e le persone che gli facevano corona, ed augurò buona festa a tutti. Accennando poi alle lodi che gli avevano lette, egli disse che del bene fatto si doveva dare lodo a Dio, a Maria Ausiliatrice, e a quelli che avevano aiutato D. Bosco colla loro carità; che in quanto a sé, non avendo le virtù che l'amore dei figli gli attribuiva, avrebbe procurato di acquistarle per l'avvenire, affinché un'altra volta non avessero più a dire bugie da poeta; l'unica cosa ammettere per vera, vale a dire il grande amore che egli portò sempre e porta tuttora ai giovani, pel bene dei quali è pronto a spendere quel tanto di vita che ancor gli resta. Intanto sapendo che molti bramavano pure di esternargli per lettura i proprii sentimenti, D. Bosco con amorevole sorriso e in tono faceto promise che la sera seguente sarebbe ritornato al medesimo luogo per ascoltare le loro lodi. [...]

agosto - a. 8, nr. 8

107 Preservativo contro il cholera.

[Parole di DB]

[...] Per la qual cosa D. Bosco c'incaricò di far sapere ai nostri Cooperatori e alle nostre Cooperatrici di Francia che nelle Case Salesiane, specialmente in quella di Torino presso la chiesa di Maria Ausiliatrice, i nostri giovanetti pregheranno ogni giorno che Dio allontani dalle loro persone e dai loro cari il temuto flagello; e intanto per mezzo nostro suggerisce loro alcuni suoi preservativi, che sono i seguenti:

1° Frequentare la Santa Comunione colle dovute disposizioni.

2° Ripetere sovente la giaculatoria: Maria Auxilium Christianorum ora pro nobis.

3° Portare in collo la medaglia benedetta di Maria Ausiliatrice, e concorrere a qualche opera di carità e di religione in onore di Lei.

I Cooperatori e le Cooperatrici hanno letto nella Storia dell'Oratorio di S. Francesco di Sales come l'anno 1854, non ostante che il cholera infierisse in Torino e la morte vuotasse le case che circondavano l'ospizio di D. Bosco, tuttavia niuno de' suoi figliuoli ne fu tocco. E notisi ancora che molti dei giovani, ad esempio del loro superiore, andavano giorno e notte ad assistere i cholerosi e nelle case private e nei lazzaretti. Or bene la grazia che il buon Dio fece

a noi 30 anni or sono, speriamo che Egli la farà ancora ai nostri Cooperatori e alle nostre Cooperatrici, per la potente intercessione di Maria Ausiliatrice nostra amorosissima madre. Procuriamo colle buone opere di meritarcì tutti la valida sua protezione.

110-116 Feste di famiglia.

[Parole di DB al convegno degli ex allievi, tenuto il 13 e il 17 luglio (p. 113-116)].

BS francese: septembre 1884, p. 915 [traduzione]

BS spagnolo (Almagro): noviembre 1884, p. 127 [trad. parziale]

[...] «Più cose vorrei dirvi, ma il tempo stringe, e molti di voi hanno il desiderio di recarsi ai loro uffizi o alle loro famiglie. Quindi io vi indirizzerò poche parole. E in primo luogo vi dirò che io sono molto contento di vedervi radunati qui in questo luogo, tanto più che in quest'anno io fui a un certo punto di malessere e di spossatezza, che mi credetti di non potermi più trovare con voi. Dio sia benedetto, poiché ha permesso che mi trovassi ancora in compagnia dei miei cari figliuoli. Si parlò da alcuno di voi della messa d'oro che dovrei celebrare nel 1891, ed io certo non mi rifiuto dal ritrovarmi in quell'epoca alla grande solennità; ma bisogna trattar quest'affare, bisogna far questo conto con uno che è il padrone dei padroni, il Signore della vita e della morte. Tuttavia fin d'adesso invito tutti voi a quella festa, tanto più che in quell'anno cadrà il primo cinquantenario della fondazione dell'Oratorio. Se Dio ci lascerà in vita vogliam cantare un Tedeum ben solenne. Una cosa però della quale fin d'ora dobbiamo ringraziare grandemente il Signore e che forma la mia più grande consolazione si è che dovunque io vado, ascolto sempre buone notizie di voi; si è il pensiero che da tutte parti si parla bene dei miei antichi figliuoli; si è il sapere che tutti lodano questa nostra radunanza, poichè è il vero mezzo per ricordare gli avvisi ed i consigli che io vi dava quando eravate fanciulli. Sì, lo ripeto, ciò mi dà la più grande consolazione: è l'onore, è la gloria de'miei ultimi giorni. Vedo che molti di voi hanno già la testa calva, vedo che molti hanno già i capelli incanutiti e la fronte solcata di rughe: vedo che non siete più quei ragazzi che io amava tanto: ma io sento che ora vi amo ancor più di una volta, perchè voi colla vostra presenza mi assicurate che stan saldi nel vostro cuore quei principii di nostra santa religione che io vi ho insegnati, che questi sono la guida della vostra vita. Sento ch'io v'amo ancora di più perchè mi fate vedere come il vostro cuore sia sempre per D. Bosco. Voi dite a me: Ecco, o D. Bosco, noi siamo qui per protestarle che siamo sempre tutti suoi nella via della salute: e i suoi pensieri sono tuttora i nostri. Ed io dico a voi, che sono tutto vostro nel fare e nel pensare, in ogni mia azione.

» Avete mandato un plauso all'amato nostro arcivescovo Cardinale Gaetano Alimonda, e il vostro plauso mi ha cagionato un'altra vivissima consolazione. È una fortuna grande per noi il Cardinale Alimonda. Esso è un vero nostro protettore; un amico, un padre! Ogni atto di riconoscenza, che a noi sia concesso di manifestargli, sarà sempre inferiore ai beneficii ed all'amore coi quali ci ha consolati.

» Il vostro grido di evviva al Sapientissimo Pontefice Leone XIII risuonò pure nel mio cuore pieno di riconoscenza, per ciò che esso ha fatto in nostro vantaggio. Non posso esprimervi a parole la bontà sua verso di noi. Ciò che noi possiam fare si è di pregar Dio benedetto acciocché voglia, coi tesori delle sue grazie e delle sue consolazioni, fare ciò che a noi non è dato di fare.

» Voi avete eziandio parlato delle nostre missioni. E impossibile che D. Bosco vada nella Patagonia. Eppure avrei vivo desiderio di andare a conoscere quei tanti che debbo chiamare col nome di figli, che mi scrivono affettuose lettere e che io non ho mai visto; avrei vivo desiderio di rivedere coloro che con tanta abnegazione son partiti da questo Oratorio, per andare a recare la civiltà Cristiana in mezzo alle tribù selvaggie. Ma se non posso andar io, in vece mia andrà Mons. Cagliero. Esso porterà in quelle praterie la fama della vostra bontà, esso vi porterà come modelli ai suoi nuovi amici. Dirà a quei popoli: Venite a Torino e vedrete, come i miei vecchi compagni essendo bravi Cristiani, siano felici nel seno delle loro famiglie, in mezzo alla Società, nel disbrigo dei loro affari. - Quando questi selvaggi saranno convertiti, quando anche le migliaia di fanciulli saranno raccolti nei nostri collegi, i loro principii saranno quelli stessi che voi avete imparati nell'Oratorio e in un secolo così poco curante di religione,

essi pure faran vedere al mondo come si possa amar Iddio ed essere nello istesso tempo onestamente allegri: essere Cristiani e nello stesso tempo onesti e laboriosi cittadini.

» Io finisco. Continuate nella buona via che da tanti anni battete, cosicchè voi possiate essere contenti d'essere venuti qui; D. Bosco sarà pure contento e potrà gloriarsi che quei giovani da lui un giorno tanto amati, ora fatti uomini han saputo conservare e praticare quell'insegnamento che hanno ricevuto dal suo labbro. Voi eravate un piccolo gregge, questo è cresciuto, cresciuto molto, ma si moltiplicherà ancora. Voi sarete luce che risplende in mezzo al mondo, e col vostro esempio insegnerete agli altri come si debba fare il bene e detestare e fuggire il male. Son certo che voi continuerete ad essere la consolazione di D. Bosco. Cari figli miei ! Che il Signore ci aiuti così colla sua grazia, sicchè possiamo un giorno trovarci tutti insieme in Paradiso. » [...]

[ai sacerdoti]

[...] D. Bosco prese allora la parola

» Io sono molto contento che siate venuti a passare questa giornata con me, e vi ringrazio di tutti i segni di affezione che mi avete dati. A coloro che non poterono venire a questo nostro convegno, dite che io li ringrazio egualmente, che li invito di bel nuovo, e che verranno un'altra volta. A tutti quelli che appartengono al clero come ai secolari, ripetete che io li conservo nel cuore, che li considero come cari figliuoli, che prego Iddio tutti i giorni acciocchè li custodisca, e che li ringrazio per tutto quello che hanno fatto e faranno per me.

» A voi in particolare dirò che l'Oratorio, come ognuno può vedere, è benedetto dal Signore. Siamo cercati da tutte parti e bisognerebbe poter centuplicare il personale per soddisfare a tutte le domande. Gli stessi giovani usciti dalla nostra casa sono i preferiti, quando concorrono con altri per avere un impiego o un ufficio. Persino certi artigiani che qui fra noi non sembrano tanto buoni, nei paesi ove ora si trovano si diportano egregiamente. Ce ne furono di indole restia, di naturale indolente, di focoso carattere, eppure col pensiero di esser figli dell'Oratorio, mutarono interamente condotta. Io so di uno che fu allontanato dall'Oratorio, il quale per ritornare in Italia ha fatto un viaggio lunghissimo a piedi - E perchè non provvedi a te stesso per avere vita più comoda? gli diceano coloro coi quali gli era dato di aprirsi.

» - Non ho danari: rispondeva - Cerca di fartene, non mancano i mezzi, gli suggerivano certi perfidi consiglieri. Ed esso poi narrava: - Molte volte ebbi occasione di poter impunemente ritenere la roba altrui, ma dissi fra me: Non fia mai che disonori l'Oratorio. - E così percorse circa 200 Kilometri a piedi. Questo è un fatto solo; ma molti altri di simil genere recarono a noi grande consolazione. L'amor proprio ci avrà avuta la parte sua, ma per ciò il risultato non è meno felice.

» Ed ora parlo per voi Parroci, vice parroci, preti, chierici, impiegati, capi d'arte. Sia benedetto il Signore, per aver permesso che ci trovassimo insieme a questa piccola festa: sia benedetto perchè ci ha lasciati vivere, affinchè potessimo sempre più lavorare per prepararci la salute eterna dell'anima nostra. Questo deve essere il fine di ogni Salesiano, questo il suo continuo sospiro. Io col nome di Salesiano intendo significare tutti coloro che qui nell'Oratorio furono educati colle massime di questo gran santo. Quindi per me voi tutti siete Salesiani.

» Un altro anno vi attendo ad una simile riunione e spero che voi ci sarete tutti e che ci sarò ancor io. Tale è il mio desiderio, tale la mia intenzione. Bisogna però vedere se il Padrone della vita la penserà come la pensiamo noi. Dico ciò perché per l'anno venturo ho parecchie cose da dirvi, che si compiranno in questo anno corrente: e sono sicuro che ne sarete contenti.

» In primo luogo c'è la chiesa del Sacro Cuore di Gesù in Roma. Questa colossale impresa mi stancò molto pei gravi e continui pensieri, e mi fece andar curvo sotto il peso delle enormi spese. Bisognava trovare 25000 lire ogni mese. Ora però le costruzioni della chiesa sono molto avanzate, si lavora con grande alacrità attorno al nuovo Ospizio, e per l'anno venturo, spero di poter condurre tutto a termine. E giacchè parlo della chiesa del Sacro Cuore, voi sapete come io abbia aperta una lotteria per far fronte alle ognora crescenti spese. Ho fatto assegnamento eziandio sulla vostra carità, quindi manderò a voi un piccolo numero di questi biglietti. Spargeteli tra il popolo: riteneteli per voi se la vostra borsa ve lo permette se

non potete ritenerli, ritornatemeli che io vi sarò grato egualmente. Quel che io vi raccomando si è che mi aiutate, in quei modi che potete e sapete, a compiere un'impresa che mi fu affidata dal Sommo Pontefice Leone XIII.

» In secondo luogo vi dirò. Il cholera fa strage in paesi da noi non lontani, e forse abbiamo da temere che invada eziandio le nostre provincie. Quindi io vi suggerisco un facile antidoto contro questo male. Esso consiste in una medaglia che da una parte ha scolpito il Sacro Cuore di Gesù, e dall'altra l'effigie di Maria SS. Ausiliatrice. Questa medaglia portatela al collo, in saccoccia ovvero nel taccuino: basta che l'abbiate in dosso. Nello stesso tempo ripetete ogni giorno la giaculatoria: Maria Auxilium Christianorum, ora pro nobis. Ciò facendo state tranquilli e state certi che la Madonna farà vedere visibilmente il suo potente patrocinio. Avrei piacere che voi osservaste attentamente, se anche un solo che abbia in dosso questa medaglia cadesse colpito dal morbo. Voi andate pure con coraggio ad assistere gli ammalati nelle case, negli ospedali e nei Lazzaretti e non temete.

» È pur necessario che si faccia sovente la santa Comunione. Ma parlando a preti che dicono tutti i giorni la santa messa questa esortazione è superflua. Piuttosto esorterò voi a dirlo agli altri, perchè qui sta la radice della divozione. Pulita l'anima, ognuno può dirsi sicuro di non essere incolto da nessun malanno.

» Questa pratica di portar la medaglia, pronunciar la giaculatoria, frequentare i Sacramenti non osservatela voi soli, ma propagatela in ogni luogo, fra i vostri parenti, amici e conoscenti, affinchè serva a tutti di antidoto contro il cholera. Il Signore vuole con questo svegliarino scuotere le coscienze. Quindi predicate questa divozione eziandio dal pulpito. A qualcuno potrà sembrare strano, ardito e forse anche ridicolo. ricordatevi che al cospetto della morte cessano le risa. Vi dirò come pochi giorni fa un ricco signore, che si vanta scevro da pregiudizii, sia venuto in mia camera. Esso avea udito come io parlassi dell'efficacia della medaglia di Maria SS. Ausiliatrice. Quindi m'interrogò: E vero che ella propaga superstizioni?

- Di quali superstizioni intende? risposi io. - Che quelli che portano indosso la medaglia di Maria Ausiliatrice saranno salvi dal cholera. - E a lei che cosa importa di ciò che io dico ? - M'importa, perchè la mia famiglia e specialmente mio figlio primogenito vogliono ad ogni costo avere la medaglia.

- Ed ella ci crede all'efficacia di questa medaglia ?

- Io? niente affatto.

- Ed è padrone di non crederci. Nessuno la obbliga. Se non ci crede stia pur senza medaglia, nessuno vuol dargliela per forza. Ma se ci credesse è presto fatto procurarsela.

- E la superstizione? Come posso io credere che un pezzo di metallo abbia tanta efficacia?

- Ma lasci un po'andare! Intenda bene che una pratica approvata dalla Chiesa non è mai superstiziosa.

Dopo ciò per non piccola ora si parlò delle notizie della Francia. Quel Signore divenne penseroso. In sul congedarsi esso con una certa esitanza: Signor D. Bosco, se volesse farmi un favore!...

- Dieci se fa d'uopo: parli pure.

- Avrebbe ancora qualcuna di quelle medaglie?

- Ma se ella non ci crede ?

- Quando si tratta di salvar la pelle... capisce bene... insomma... ho detto per dire... mi dia la medaglia. Io ci credo e voglio che me ne dia anche una e per mia moglie e per ciascuno dei miei figli.

Avete inteso! Il Signore che ci vuole tutti felici, con questi flagelli intende di farci conoscere la preziosità della vita eziandio temporale. E voi, miei cari figliuoli, abbiate di mira nelle vostre prediche di parlare sovente della morte. Oggi giorno non si fa alcuna stima della vita. Chi si suicida per non sopportare i dolori e le disgrazie: chi arrischia la vita in un duello: chi la sciupa nei vizi: chi la giuoca in arrischiate e capricciose imprese, chi ne fa getto affrontando

pericoli per eseguire vendette e sfogare passioni. Predicate adunque e ricordate a tutti, che noi non siamo i padroni della nostra vita. Dio solo ne è il padrone. Chi attenta ai proprii giorni fa un'insulto al Signore, è la creatura che fa un atto di ribellione contro il suo Creatore.

Voi che avete ingegno troverete idee e ragioni in abbondanza e modo di esporle, per indurre i vostri uditori ad amare la vita e rispettarla, nel gran pensiero che la vita temporale bene impiegata è foriera della vita eterna » [...]

novembre - a. 8, nr. 11

153 Ringraziamento di D. Bosco.

[A motivo delle preghiere fatte per la sua guarigione].

BS francese: décembre 1884, p. 113 [traduzione]

D. Giovanni Bosco ringrazia cordialmente i Signori Cooperatori e le Signore Cooperatrici delle preghiere pubbliche e private che nella loro carità innalzarono per la sua guarigione.

All'efficacia di queste preghiere egli attribuisce l'aver ottenuto da Dio e dalla Vergine SS. di poter riprendere una parte delle sue antiche occupazioni. Quindi, per testificare la sua riconoscenza, nel giorno della Presentazione di M. V., 21 Novembre, celebrerà la S. Messa ed unitamente coi suoi giovanetti pregherà il Signore che li benedica, li prosperi e, in questi giorni di calamità e di dolore, tenga lontano da loro ogni disgrazia.

1885

gennaio - a. 9, nr. 1

1-4 Il sacerdote Giovanni Bosco ai cooperatori e alle cooperatrici.

[Opere del 1884 e programmi del 1885].

BS francese: janvier 1885, p. 1 [traduzione con piccole varianti]

BS spagnolo (Almagro): marzo 1885, p. 21s [traduzione]

BENEMERITI COOPERATORI E BENEMERITE COOPERATRICI,

L'anno che è poc'anzi spirato mi porge occasione d'invitarvi a ringraziare per varie ragioni il Signore. Vi è noto che per alcuni mesi molte città e borgate d'Italia e di Francia furono infestate dal terribile morbo asiatico, il cholera, e migliaia e migliaia di vite furono mietute dalla morte. Ma Iddio benedetto per sua bontà volle preservare dal temuto flagello tutte le Case Salesiane e le persone che le abitavano; anzi mi è dolce il credere che abbia usata la stessa misericordia a voi ed ai vostri cari. Coll'animo adunque compreso dalla più profonda gratitudine ringraziamo l'Arbitro della vita e della morte per averci concesso un così ambito favore.

Altro motivo di sciogliere la lingua in vivi ringraziamenti lo abbiamo negli aiuti, che Iddio ci ha prestato di fare un poco di bene ad onor suo e a vantaggio del prossimo. Qui mi è caro di ricordarvi in succinto che mediante il divino favore e la vostra cooperazione la pia Società Salesiana nell'anno passato fu in grado non solamente di sostenere e sviluppare le opere sue per lo addietro già incominciate, ma di dare la vita a non poche altre con grande profitto della povera gioventù e della civile società. Fra le altre cose fatte, abbiamo terminato l'Ospizio di S. Giovanni Evangelista in Torino, già oramai pieno di giovani; abbiamo inaugurato al divin culto una parte considerevole della Chiesa del Sacro Cuore di Gesù a Roma, e dato principio all'annesso Ospizio accettandovi dei giovani abbandonati; abbiamo fatto acquisto di un fabbricato con vasto cortile in Faenza allo scopo di rassodare vieppiù l'Oratorio festivo e le scuole colà esistenti; in memoria del III centenario della morte di S. Carlo Borromeo abbiamo cominciata una chiesa nel collegio di Borgo S. Martino che ne porta il nome; abbiamo provveduta una grandiosa macchina per fabbricare la carta, la quale mette la nostra cartiera di Mathi al livello di ogni altra d'Italia, e procura alle nostre tipografie carta a modico prezzo, e ci facilita la diffusione della buona stampa in mezzo al popolo, con molto vantaggio della

religione e del buon costume; abbiamo preso la direzione di un orfanotrofio a Lille, grandiosa città al Nord della Francia, ed acquistato un edificio in Parigi ad uso di Oratorio festivo, già frequentato da molti giovanetti; abbiamo aperta una nuova Casa di arti e mestieri nella Spagna a Sarrià presso Barcellona.

Non meno provvida e generosa mostrò la mano di Dio verso le nostre Case americane. Egli non solo le aiutò a mantenersi in vigore, ma le protesse contro alle violenze di forti nemici, che ne avevano giurato lo sterminio. Passo sotto silenzio lo sviluppo delle Missioni della Patagonia, i ripetuti viaggi apostolici e le scoperte di tribù selvagge sin ora ignorate, le molte centinaia di battesimi amministrati, le migliaia di adulti e di fanciulli istruiti, molti dei quali pur ricoverati ed educati negli Ospizi già fondati negli anni decorsi, e via dicendo.

La stessa celeste protezione sperimentarono le Suore di Maria Ausiliatrice, le quali non solamente conservarono aperte le loro 45 e più Case, ma ne aprirono parecchie altre, tra le quali una a Candia in diocesi d'Ivrea, una seconda a Lingotto alle porte di Torino, una terza a Marsiglia, una quarta a Carmen di Patagonia, oltre l'impianto di nuove scuole, asili d'infanzia, laboratorii ed Oratorii festivi presso a varii loro istituti già prima esistenti.

Ora se in questo mondo nulla vi ha di più importante e sublime che il cooperare con Dio ad estendere il suo regno tra gli uomini, a strappare anime all'inferno ed avviarle al Cielo, noi abbiamo ragione di rallegrarci di aver potuto compiere tutte le mentovate opere ed altre, e siamo in dovere di darne lode a Dio, il quale si degnò di farci in tal guisa suoi Cooperatori e sue Cooperatrici.

Ma noi non dobbiamo desistere dalle opere nostre; che anzi, a misura che il Signore si compiace di ricavare frutti così preziosi dalla nostra carità e farci strumenti della sua gloria e della salute delle anime, ci conviene crescere di ardore nel bene operare, onde ottenere da Lui nuovi favori, e procacciarci più splendide corone. A quest'uopo io vi prego di continuarmi la vostra benevolenza e il vostro appoggio per due opere principali, che dovremo avere particolarmente di mira nell'anno corrente.

La Lotteria

Or fa un anno io vi diceva che ad ottenere i mezzi necessari per proseguire e compiere i lavori, che avevamo in corso a Roma, avrei fatto ricorso ad una lotteria, e fin d'allora mi raccomandava a voi per due atti di carità. L'uno si era che cercaste e m'inviaste dei doni, e questo voi avete fatto con lodevole premura, e perciò potemmo ottenere l'autorizzazione e dar principio alla lotteria divisata; l'altro era di aiutarmi poscia a distribuire i biglietti della lotteria medesima, ritirarne e spedirne il prezzo. Questo secondo atto di carità voi lo state ora praticando. A molti e molte di voi furono già spedite varie decine di biglietti, e mi consola davvero il vedere come in generale i Cooperatori e le Cooperatrici si diedero e si danno amorevole sollecitudine o di tenere per se i biglietti loro inviati, o di smaltirli presso i loro conoscenti, invitando così altre persone a compire con essi un'opera di così squisita beneficenza.

Ad onor del vero e a comune edificazione debbo aggiungere che i Cooperatori e le Cooperatrici praticano questo atto di carità con disinteresse, vale a dire non già per la speranza di essere a suo tempo favoriti dalla sorte e cogliere un premio della lotteria, ma bensì pel piacere di cooperare coi Salesiani a fare del bene su questa terra, e in vista del premio preziosissimo a loro assicurato da Dio colle sue benedizioni in questa vita e colla sua gloria in Cielo. Moltissimi infatti, non paghi di ritenere e smerciare i primi biglietti ricevuti, ne dimandarono ancora; non pochi mi fecero tenere il prezzo ed insieme i biglietti medesimi, affinché li distribuissi ad altre persone, riscuotendone nuovamente l'importo. Questo disinteresse e questo slancio di tante persone nel porgermi la mano ad operare il bene mi è di grande conforto, e mi fa scorgere l'intervento di Dio; imperocché stante la critica annata questo sentimento e questa sincerissima prova di carità non può spiegarsi, senza ricorrere col pensiero a quel Dio, che è padrone dei cuori, li tocca, li muove e li dirige come gli pare e piace, rendendo loro facili le opere stesse, che naturalmente tornerebbero ardue e difficilissime.

Ma la distribuzione dei biglietti quantunque molto bene avviata non è tuttavia ancora finita. Io vi prego pertanto, o Benemeriti Cooperatori e Benemerite Cooperatrici, che non

vogliate venirmi meno nell'opera incominciata, ma vi degniate di continuarmi il vostro concorso, onde possiamo condurla a termine colla maggiore prestezza possibile. Quelli, che non ebbero ancora dei biglietti, ne riceveranno tra poco; ed avutili abbiano la pazienza e la carità o di tenerli per sé, oppure di distribuirli tra il popolo inviandomene l'importo; coloro poi, i quali fossero in grado di prenderne od esitarne in maggior quantità, ne facciano dimanda e ne sarà loro fatta una nuova spedizione. Convengo che questo possa a taluno riuscire di qualche aggravio, ma il pensiero che l'aggravio si soffre per amor di Dio, ad onore del Sacro Cuore di Gesù, ed a beneficio di tanti poveri giovanetti, sono sicuro che vi sarà pure di grande conforto e di dolce consolazione.

Il Vicariato Apostolico dalla Patagonia.

La seconda opera, che ho da raccomandare, merita altresì la vostra considerazione e la vostra carità. Già tutti conoscete l'atto di alta benevolenza usatoci, non è guari, dal Santo Padre Leone XIII. L'augusto e zelantissimo Pontefice, dopo di avere nell'anno 1883 eretto il primo Vicariato apostolico nella Patagonia, ed essersi degnato di affidarlo ai Salesiani nella persona del Sac. D. Giovanni Cagliero, aggiunse nell'anno or ora trascorso un nuovo atto di sovrana bontà. Nel pubblico Concistoro del giorno 13 del passato novembre il Vicario di Gesù Cristo aveva la degnazione di preconizzare Vescovo titolare di Magida il prelodato sacerdote Giovanni Cagliero, primo Vicario apostolico della Patagonia, e di concedere che egli ricevesse la consacrazione episcopale in Torino nella chiesa di Maria Ausiliatrice, ciò che avvenne il 7 dello scorso dicembre. Il nuovo Vescovo partirà tra poco dall'Europa e andrà a prendere cura delle anime, che gli furono affidate dal Rappresentante di Dio. Insieme con lui faranno pur vela per l'America parecchi sacerdoti e catechisti ed alcune Suore di Maria Ausiliatrice, destinate alla istruzione religiosa e alla civile coltura delle fanciulle dei poveri selvaggi. La comitiva sarà composta di circa 25 persone.

Da questo breve cenno voi avrete già compreso quello che ci rimane a fare, o miei buoni Cooperatori e pie Cooperatrici. Lascio a parte le spese di corredo e di viaggio occorrenti al nuovo drappello di operai evangelici, e vi prego a considerare anche solo che Mons. Cagliero in Patagonia non troverà nulla di quanto abbisogna all'esercizio del pastorale ministero e alla formazione di una cristianità; non chiese nè cappelle, non collegi nè seminarii, e il suo episcopio e la sua cattedrale non saranno che misere capanne, agitate dal vento del deserto e spesso trasportate via e disperse. Egli non troverà che numerose tribù selvagge abbandonate alla inerzia ed allo squallore, perché prive del beneficio della religione, delle scienze, delle arti, dell'agricoltura, del commercio, e di tutto ciò che spetta alla vita civile. Dovrà pertanto fabbricare, se non delle chiese, almeno delle cappelle in vari punti del suo Vicariato e fornirle di sacri arredi; dovrà nei luoghi più popolati e centrali erigere ospizi per ricoverare giovanetti, onde poterli più facilmente ammaestrare ed incivilire, e per mezzo loro gettare solide fondamenta di una popolazione cristiana, e ridurre alla fede i padri coll'aiuto dei figli; dovrà crearsi almeno un seminario, per formarsi dei sacerdoti indigeni, che a suo tempo prendano la direzione delle nuove parrocchie, o tengano dietro alle tribù nomadi, quando in cerca di cibo trasportano le loro tende da un capo all'altro di quella terra; dovrà insomma ordinare il suo Vicariato in modo, che si celebrino con decoro i santi misteri, si cantino con devozione le lodi di Dio, si salvino le anime.

Per effettuare le opere accennate e conseguire il fine bramato richiedonsi, come ognun vede, molti mezzi materiali, e Mons. Cagliero ed i Salesiani non possiedono che la buona volontà e la propria vita. Per la qual cosa perdonatemi, se io vi dico che per tutto il resto noi confidiamo nella vostra carità, e facciamo appello al vostro buon cuore. E voi se lungo l'anno sarete in grado di disporre di qualche limosina, o se potrete indurre qualche buona persona a dare una qualsiasi offerta in vantaggio delle nostre Missioni della Patagonia, non vi rincresca di farlo, affinché coll'opera di tutti possiamo riuscire a condurre presto un buon numero di selvaggi alla fede ed alla civiltà, presentare alla Chiesa nuovi figli, offrire a Dio veraci adoratori, e fare sì che dove finora sorgeva la cattedra di Satana s'innalzi il trono di Gesù Cristo e risuoni applaudito il suo santissimo Nome.

Ricompense promesse alla carità.

Prima di mettere fine a questa mia lettera io non debbo tralasciare di porvi sott'occhio alcune ricompense da Dio promesse alla carità. Per non dilungarmi di troppo mi limito a

ricordarvi alcune sentenze uscite dalla bocca di Nostro Signore Gesù Cristo e registra e nel santo Vangelo. - Date, Egli dice, e sarà dato a voi: Date et dabitur vobis. - Misura giusta, e pigiata, e scossa, e colma sarà versata in seno a voi: Mensuram bonam, et confertam, et coagitatam, et superfluentem dabunt in sinum vestrum. - In altro luogo Egli dice: Beati i misericordiosi, per chè questi troveranno misericordia: Beati misericordes, quoniam ipsi misericordiam consequentur. E dunque parola di Dio che coloro, i quali fanno la carità agli altri, e mostrano viscere di compassione nel sollevare, aiutare e consolare gli afflitti e miserabili, troveranno essi pure carità e misericordia. E promessa di Dio e non falla. Non possiamo sapere come, dove, in quale materia Iddio manterrà questa sua promessa; ma è di fede che Egli la manterrà. Talora Iddio la mantiene col risparmiare un fallimento alle persone caritatevoli, o coll'allontanare un disastro dalle loro campagne o dal loro bestiame; altre volte Egli la mantiene coll'impedire o col troncare una lite dispendiosa; tal'altra la mantiene col conservare o ridurre nel sentiero della virtù una persona cara; non di rado la mantiene col dare la grazia di vincere una forte passione e superare una grave tentazione; spesso la mantiene colla sanità o col liberare da una penosa malattia, e in mille altre guise. E se l'anno scorso il cholera-morbus, che infierì orribilmente in varie parti, risparmiò nondimeno tante case dei Cooperatori e delle Cooperatrici, io credo di poter asserire essere ciò avvenuto in premio eziandio della loro carità.

Prendiamo dunque le nostre misure, o miei buoni Cooperatori e virtuose Cooperatrici; e siccome ad ogni istante e per casi imprevisi possiamo avere urgente bisogno della carità e della misericordia di Dio, così colle opere nostre di carità e di misericordia verso il prossimo rendiamoci debitore e mettiamo questo ricco ed onnipotente Signore nella dolce necessità di serbare la sua promessa con noi, pel corpo e per l'anima, in vita ed in morte, nel tempo e nella eternità. Oh ! no di certo Iddio non si lascia mai vincere in amore e in generosità; e se noi daremo per Lui come uno, Egli darà a noi come cento. Darà a noi come cento anche in questo mondo, e infine ci darà la grande ricompensa che tutte le comprende, cioè la stessa sua gloria nella vita eterna: Centuplum accipietis et vitam aeternam possidebitis.

Preghiere pei defunti.

Io conchiudo col darvi il tristo annunzio che, stante il considerevole numero di Cooperatori e di Cooperatrici, nell'anno 1884 la morte ce ne rapì più di settecento! Quantunque siansi già fatte preghiere in suffragio delle anime loro, ciò nondimeno nuovamente io le raccomando alla vostra pietà. Intanto non ci passi mai dalla mente che tardi o tosto ancor noi saremo colti dalla morte; anzi parecchie centinaia di coloro stessi, che leggeranno questa lettera, di qui ad un anno non vi saranno più, e forse non vi sarà più colui medesimo, che ora la scrive. Stiamo adunque preparati, affinché in qualunque mese, giorno ed ora Iddio ci chiami a sé, noi possiamo rispondergli con tranquillità di coscienza e con piena fiducia: Ecce venio; eccomi pronto, o Signore.

Dal canto mio pregherò ogni giorno e farò pregare i nostri giovanetti che Dio benedica voi e le vostre famiglie, e a tutti conceda la grazia delle grazie, che è la perseveranza finale, onde un giorno tutti insieme raccolti in Cielo possiamo godere e lodare Iddio per tutta la eternità.

Colla più profonda gratitudine e con pienezza di stima mi professo

Di Voi benemeriti Cooperatori e benemerite Cooperatrici

Torino, 1 gennaio 1885.

Obbl.mo Servitore

Sac. GIOVANNI Bosco

marzo - a. 9, nr. 3

33 Avviso.

[D.B. prega di smerciare presto i biglietti della lotteria].

BS francese: avril 1885, p. 37 [trad. con varianti]

D. Bosco prega i Cooperatori e le Cooperatrici che ai tanti atti di grande carità e di sincera benevolenza, che gli hanno usato finora, vogliano aggiungere quello di smerciare presto i biglietti della Lotteria per le opere intraprese presso la Chiesa del Sacro Cuore di Gesù in Roma, ed inviargliene il prezzo, qualora non l'avessero ancora spedito. In questi critici momenti tutte le sue speranze sono riposte in questo unico mezzo. Il buon Dio ne li ricompenserà tutti largamente.

36-37 Un incendio

[parole di DB]

[...] D. Bosco intanto stava seduto in sua camera soprapensiero, ma tranquillo e silenzioso: Disse solamente: - È un gran danno: ma il Signore dà, il Signore toglie; Esso è il padrone ! - Di quando in quando chiedeva - Si è fatto male nessuno ? Sono accadute disgrazie alle persone ? - E alla risposta: - No, nessuno si è fatto male - ritornava al silenzio primiero. [...]

39-41 Don Bosco e monsignor Cagliero.

[Dialogo].

Monsignor Cagliero pero non partiva. Era troppo stanco e si proponeva di raggiungere al domani i compagni a Sampierdarena.

Alla sera andò a far visita a D. Bosco e silenzioso sedette al suo fianco. Eziandio D. Bosco taceva. Benché D. Bosco ami tutti i suoi figli senza preferenza, non poteva a meno che sentire un grande affetto verso questo suo bravo e rispettoso figliuolo. Egli era stato ricevuto nell'Oratorio da trentacinque anni, pochi giorni dopo aver perduto il proprio padre. Quanti ricordi per ambedue in quell'istante !

D. Bosco finalmente: - Sono partiti i tuoi compagni ?

- Sissignore: rispose Mons. Cagliero.

- Mi sembrava che fossero molto preoccupati per la mia sanità. Di'loro appena, li vedrai che non s'affannino. Io non sto male. E solo la commossione che mi faceva comparire così prostrato di forze; poveretti! Si vedeva che loro faceva pena il mio stato.

- Si rassicuri che dirò quanto occorre per dissipare dalla loro mente ogni sinistro presentimento.

- E tu quando partirai?

- Domani bisogna che mi trovi a Sampierdarena.

- E con quale treno?

- Non parliamo adesso dell'ora. Ci penseremo.

- Se tu potessi partire un po'tardi, e riposarti con tranquillità.

- D. Bosco non pensi a questo: Mi sento bene; lasci fare a me. Stassera ci vedremo ancora una volta e combineremo tutto. -

Quindi si misero a parlare alquanto delle missioni, e venuta l'ora della cena, Monsignore si ritirò, mentre D. Bosco non potendo più reggersi in piedi dovette andare a letto. Fin dal mattino il Dottore avea insistito perchè D. Bosco si coricasse essendosi pronunciata una bronchite alla quale si doveva porre presto rimedio. Questa nuova infermità che si aggiungeva alle antiche metteva soprapensiero il medico. Ma D. Bosco non si era arreso al consiglio poiché conosceva che sarebbe stato troppo doloroso ai suoi figli partire, sapendo di lasciarlo così infermo.

Monsignor Cagliero alle 9 1/2 saliva nell'anticamera di D. Bosco, quivi si fermava alquanto, per velar i sensi di affetto profondissimo che sentiva, componendo il volto al suo solito sorriso e atteggiatosi a quella disinvoltura che lo contraddistingue. Quindi entrò nella camera di D. Bosco e si avvicinò al letto.

- Ebbene mio caro Monsignore ! Disse D. Bosco esitando.

- Vengo, disse Monsignor Cagliero, vengo a prendere la sua benedizione.

- Come! stassera? Vieni domani mattina potremo parlarci ancora e con più comodità.

- Domani mattina forse non ci sarà più tempo. - E a che ora dunque tu hai deciso di partire? - Presto molto.

- Fermati ancora fino alle due pomeridiane, tu sei stanco; dopo un conveniente riposo il viaggio ti sarà meno faticoso.

- Se Don Bosco nulla ha in contrario, lo pregherei a lasciare a me la scelta dell'ora. - Partendo alle 2 avrebbe trovato in cortile tutti gli 800 giovanetti e i confratelli Salesiani, ed esso voleva impedire al suo cuore quella commozione che già faticava a tener compressa in quel momento. Non esternò però a D. Bosco questa sua ragione perchè avrebbe cresciuto il dolore della separazione.

- Fa dunque come credi meglio.

- E allora benedica me e benedica ancora una volta i miei compagni. - Monsignor Cagliari in quel punto si inginocchiò. D. Bosco lo prese per mano: - Fa buon viaggio! Se non ci rivedremo su questa terra ci rivedremo in Paradiso.

- Non parliamo di questo; prima di rivederci in Paradiso ci rivedremo su questa terra. Si ricordi che ho promesso di ritornare per il giorno cinquantenario della sua prima messa, nell'anno 1891, quindi lei vi si deve trovare.

- Sarà come vuole il Signore. Esso è il padrone. -

E incominciò la formola della benedizione. La sua voce era lenta, interrotta. Monsignor Cagliari gli suggeriva le parole, aggiungendo frasi per la circostanza, e D. Bosco le ripeteva come un fanciullo che ripete la lezione suggerita dalla madre.

Finita la formola della benedizione sacerdotale e paterna, Sua Eccellenza si alzò.

- Dunque buona notte, mio caro D. Bosco.

- Mi saluterai i tuoi compagni di viaggio, dirai tante cose da parte mia ai confratelli d'America.

Ai Cooperatori e Cooperatrici nostre, che incontrerai in Italia in Francia, in Spagna, in America, dirai che io mi ricordo di essi e del bene che hanno fatto ai nostri giovanetti e che prego sempre per la loro felicità.

- Sì, sì! ed ora riposi, Signor D. Bosco.

- Ho ancora tante cose da dirti ma riceverai più d'una mia lettera a Marsiglia prima di metterti in mare. In queste troverai le mie ultime istruzioni. -

D: Bosco avrebbe voluto tirare alquanto a lungo la conversazione, ma Monsignor Cagliari troncò il discorso perchè vedeva che il respiro del caro padre si faceva sempre più affannoso, e baciandogli la mano si avviò.

- Fa buon viaggio e Dio benedica te e i tuoi compagni replicò D. Bosco mentre Monsignore usciva. [...]

45 Una lettera di D. Bosco.

[Branco di lettera a mons. Cagliari. Cf. ASC A1880402].

« Parole da porsi in musica da Monsignor Cagliari quando sarà sulle sponde del Rio Negro nella Patagonia e che a Dio piacendo noi canteremo a suo tempo nella chiesa di Maria Ausiliatrice in Torino. »

» O Maria, virgo potens; tu magnum et praeclarum in Ecclesia praesidium; tu singulare Aumilium Christianorum; tu terribilis ut castrorum acies ordinata; tu cunctas haereses sola interemisti in universo mundo; tu in angustiis, tu in bello, tu in necessitatibus nos ab hoste proteges, atque in aeterno gaudio in mortis hora suscipe. »

luglio - a. 9, nr. 7

94-95 La Vigilia della festa.

[Conferenza ai Cooperatori del 1 giugno 1885].

BS francese: juillet 1885, p. 82 [traduzione]

BS spagnolo (Almagro): setiembre 1885, p. 95 [traduzione]

« Mi presento a voi, rispettabili signori Cooperatori e signore Cooperatrici, non per farvi un lungo ragionamento, al che non varrebbero le mie deboli forze, ma per esporre brevemente alcune cose che mi sembrano necessarie a sapersi da voi. E prima di tutto che cosa vuol dire essere Cooperatore salesiano ? Essere Cooperatore salesiano vuol dire concorrere insieme con altri in sostegno di un'opera fondata sotto gli auspizi di San Francesco di Sales, la quale ha per iscopo d'aiutare la S. Chiesa ne'suoi più urgenti bisogni; vuol dire concorrere a promuovere un'opera tanto raccomandata dal Santo Padre, perchè educa i giovanetti alla virtù, alla via del Santuario, perchè ha per fine principale d'istruire la gioventù che oggidì è divenuta il bersaglio dei cattivi, perchè promuove in mezzo al mondo, nei collegi, negli ospizi, negli oratorii festivi, nelle famiglie, promuove dico, l'amore alla religione, il buon costume, le preghiere, la frequenza ai Sacramenti, e via dicendo.

« Molte cose si domanderanno da voi: Si domanderà, per esempio, se le opere a cui prendete parte colla vostra beneficenza sieno in aumento o in diminuzione. - Oh! consoliamoci nel Signore, o benemeriti Cooperatori, perchè le opere nostre prendono ogni giorno proporzioni maggiori. Le case, le chiese, i giovani ricoverati vanno ogni dì moltiplicandosi. Da tutte parti poi ci chiamano a nuove fondazioni, a fine di ricoverare giovani che vagano per le vie e per le piazze in pericolo di perdere la religione e la moralità, e incamminati sulla via del disonore e della prigione. Di questo consolante aumento e progresso di buone opere siane anzitutto lode a Dio, poscia a voi, o caritatevoli signori e signore. Sì, da voi pure dipende la salute del corpo e dell'anima di tanti giovani e di tante fanciulle. Nelle vostre mani sta la loro sorte temporale ed eterna.

» 1° La istituzione nostra prende poi proporzioni gigantesche nella Patagonia, dove testè si diresse monsignor Giovanni Cagliero. Ovunque lavoro, ovunque scuole, ovunque chiese e ricoveri, e dopoché si è fatto, si è lavorato, si è provveduto, eccoci nuovamente da capo, perchè le domande, perchè il da farsi aumenta ogni giorno. Vi basti il sapere che se avessimo 2000 missionari a nostra disposizione, tutti potremmo occuparli; se avessimo 2000 chiese, potremmo empirle tutte di popoli fedeli, e aumentare così il numero degli eletti. Mons. Cagliero, attorniato da tanta messe, di colà scrive ed esclama: Oh Europei ! voi che siete nel fiore del cattolicesimo, venite qui e vedrete. Vedrete, una immensa moltitudine di persone che vi segue, che vi chiede la carità, non la carità in denaro od in pane, ma la carità spirituale; vi chiede istruzione, religione, incivilimento, vi chiede la salute dell'anima.

« 2° Ma quali sono le opere alle quali siete particolarmente invitati di prender parte per riuscire buoni Cooperatori e buone Cooperatrici ? Vi dirò che molte son le case che si dovrebbero aprire e che nostro malgrado non possiamo per mancanza di mezzi. Presentemente assorbono gran parte delle nostre cure la chiesa del Sacro Cuore di Gesù a Roma, e l'ospizio che le sorgerà accanto, capace di ricevere più centinaia di giovani poveri della città. Quest'opera abbisogna appunto della vostra carità, o benemeriti Cooperatori e Cooperatrici, e il Santo Padre Leone XIII per mezzo mio ve la raccomanda caldamente. Oltre di questa, che vi dirò delle tante case che abbiamo nella Liguria, nel Veneto, nelle Romagne, nella Sicilia e in questi nostri paesi ? Che dirò dei lavori d'ingrandimento di cui ogni casa ha bisogno ? Che delle case della Francia, della Spagna e dell'America ? Di là ricevo notizie consolanti, e tra queste che nel Brasile si sta per aprire una nuova casa nella città di S. Paolo, per ricevervi tanta povera gioventù abbandonata. E tutte queste opere e vicine e lontane per sostenersi reclamano il soccorso della carità vostra.

« 3° Altra opera attira ancor presentemente la nostra attenzione, ed è la casa di Parigi. In quella vasta capitale della Francia, che conta quasi 2 milioni di abitanti, stragrande è la moltitudine dei giovani che scorrono vagabondi per le vie e per le piazze in pericolo di perdersi; immenso è quindi il campo in cui può esercitarsi la carità. Coll'aiuto di Dio quella casa

salverà migliaia di giovani dal mal costume, dalla prigione, dalla perdizione, ed asciugherà le lagrime a tanti genitori che non sanno più a qual mezzo appigliarsi per allontanare la loro figliuolanza dalla via del vizio e rimetterla per quella della virtù.

In tutte le nostre case poi, vi fu in quest'anno uno straordinario aumento di domande d'accettazione. In una sola, fattosi il calcolo delle domande, sapete a quante ammontarono ? A ben 5000, a ciascuna delle quali con grande nostro rammarico si dovette rispondere: Non vi è più posto. Oh ! quanto. maggior bene noi potremmo fare, se potessimo fondare nuove case, se potessimo avere i mezzi onde provvedere vitto e vestito a tanti giovani derelitti ! Quanti buoni figliuoli, quanti padri cristiani ed onesti, quanti migliori cittadini di più non potremmo dare alle famiglie, alla Chiesa, alla società !

« Sento che non posso più parlarvi a lungo, e quindi conchiudo dicendo: Persuadetevi, la messe a raccogliersi è molta, e l'opera vostra, la vostra carità, il vostro obolo non solo è utile, ma necessario. Adunque aiutateci secondo il vostro potere. Oltre la ricompensa del Cielo, voi avrete anche su questa terra la consolazione di cooperare al vantaggio della religione, delle famiglie, della società; la consolazione di sapere che tanti giovani e tante fanciulle in grazia vostra lodano ora e benedicono Iddio, mentre invece lo maledirebbero nel tempo, per odiarlo nell'eternità insieme coi demoni. In questi tempi i malvagi cercano di spargere l'empietà e il mal costume, cercano di rovinare specialmente l'incauta gioventù con società, con pubbliche stampe, con riunioni, che hanno per iscopo più o meno aperto di allontanarla dalla religione, dalla Chiesa, dalla sana morale. Or bene, i Cooperatori salesiani e le Cooperatrici si studiano di opporsi a questi attentati. E come ? Propaghino massime buone, libri, stampe, società cattoliche, catechismi e simili.

« Un'altra cosa ancora vi raccomando: Pregate gli uni per gli altri. Per parte mia ogni giorno vi ricordo nella santa Messa, e per voi pregano altresì i nostri giovanetti. Voi date loro un po' di pane materiale per sostenerne la vita, ed essi danno a voi il pane spirituale delle loro orazioni. Forse voi non potete pregare molto. Ebbene, questi giovani, i Salesiani e le Suore di Maria Ausiliatrice, pregheranno per voi, e vi otterranno dal cielo le grazie di cui abbisognate. Molti poi dei Cooperatori e Cooperatrici sono ogni anno chiamati all'eternità, e noi uniamo le nostre alle vostre preghiere in suffragio delle loro anime. Quello che ora facciamo per gli altri, forse un altro anno avremo bisogno che sia fatto per noi.

« Finalmente, miei buoni Cooperatori e Cooperatrici, adoperiamoci a fare tutto il bene possibile a noi ed agli altri, affinché Maria Ausiliatrice possa compiacersi nel vedere per mezzo nostro volare molte anime al cielo. Oh ! quando sarete in paradiso, con quanto entusiasmo esclamerete ciascuno: - Benedetto quel giorno in cui entrai fra i Cooperatori e le Cooperatrici di S. Francesco di Sales, poichè ogni atto di carità, che io ho praticato in favore di quell'opera, fu quale anello di una catena di grazie, per mezzo della quale ho potuto salire in questo luogo di consolazione e di gaudio. »

settembre - a. 9, nr. 10

131-132 Festa di famiglia.

[Parole di DB al convegno degli ex allievi].

BS spagnolo (Almagro): octubre 1885, p. 113s [traduzione]

[...] Don Bosco in sul finire prese la parola, ma fu breve per la grande spossatezza delle sue forze. Così parlò ai secolari:

« Cari miei amici. Vi ringrazio di questa dimostrazione che mi date di affetto, coll'essere venuti qui a passare breve ora in mia compagnia. Dio sia benedetto, in voi, da voi, in mezzo a voi. Dio vi conservi sempre in sanità e nella sua santa grazia. La mia vita volge al suo termine; non so se il Signore mi lascerà ancora su questa terra, sicchè, possiamo ancora altra volta trovarci in questa cara riunione. Ma se io vi precederò nell'eternità, mentre vi prego di ricordarvi di me nelle vostre orazioni, vi assicuro che non mi dimenticherò di voi nelle mie. Se il mio vivere sulla terra dovesse ancora prolungarsi per qualche anno, state sicuri che io continuerò ad amarvi e ad aiutarvi in tutto quel poco che potrò. Intanto voi ovunque andiate e siate, rammentatevi sempre che siete i figli di D. Bosco, i figli dell'Oratorio di S. Francesco di

Sales. Siate veri cattolici coi sani principii e colle opere buone. Praticate fedelmente quella religione, che l'unica vera, servirà a raccoglierci tutti un giorno nella beata eternità. Felici voi se non dimenticherete mai quelle verità che io ho cercato di scolpire nei vostri cuori quando eravate giovanetti. Pregate per me che io prego per voi. Concludo coll'unirmi a voi nel mandare un Evviva al Sapientissimo Pontefice Leone XIII e un altro Evviva al Em.mo Cardinale Arcivescovo nostro Gaetano Alimonda, che ci usa tanta benevolenza. »

Ai sacerdoti poi il giorno 30 di Luglio così parlava:

« Io non intendo di indirizzarvi molte parole, ma solamente desidero farvi notare una cosa importante, la quale mi raccomando riteniate sempre fissa nella memoria. Questa si è di provvedere alla deficienza del sacerdozio. Non vi dovrebbe essere sacerdote il quale non cercasse di procurare, di secondare, a costo eziandio di sacrificii, lo spirito di vocazione in altri, per lasciarli suoi eredi e successori nel ministero di salvare le anime. In molti luoghi è troppo sensibile e con danno grande dei fedeli, la mancanza di preti. Noi colle nostre povere forze abbiamo fatto quello che abbiamo potuto per il passato, onde rimediare a questo inconveniente. Abbiamo istituito l'Opera dei giovani adulti per avviarli alla carriera ecclesiastica. Voi ricorderete che Pio IX nell'ultimo anno del suo Pontificato, benedisse la nuova Istituzione dei figli di Maria Ausiliatrice, destinata a procurare sacerdoti zelanti alla Chiesa. Questa opera è stata approvata dai Vescovi, fu applaudita da tutti coloro che intesero l'importanza del suo fine. Alcuni di coloro che sono qui presenti, debbono a questa istituzione l'essere stati insigniti della dignità sacerdotale. Voi tutti sapete quale sia l'opera dei figli di Maria Ausiliatrice. E l'opera a vantaggio dei giovani già adulti, i quali per mancanza di mezzi di fortuna, o di tempo, o impediti nei loro studi dalla leva militare, non poterono avviarsi allo stato Ecclesiastico come avrebbero desiderato ed al quale erano chiamati. Molti e molti di costoro aspettano una mano amica che li aiuti a camminare per la strada della loro vocazione. Questa mano che li deve guidare già sorse, già fu loro stesa, e fondò la sua opera secondo la mente del grande Pontefice Pio IX. Pertanto, se vi imbatteverete in qualche giovane di buona volontà, non trascuratelo, ma cercate i mezzi opportuni, perchè esso possa compiere la sua carriera. E necessario provvedere la Chiesa di Missionari, di parroci, di vice-parroci: è necessario provvedere a mille bisogni grandi, urgenti che ogni giorno aumentano. Troverete più d'una volta nei vostri paesi, nelle vostre parrocchie giovani di 15, 16, 20 anni i quali non hanno ancora incominciato gli studi, eppure avrebbero vivo desiderio di studiare. Costoro o non sarebbero ricevuti nei Collegi soliti di educazione per la loro età, o essi stessi avrebbero ripugnanza ad assidersi in mezzo a tanti compagni più piccoli, o eziandio, per il poco esercizio delle loro facoltà mentali, troverebbero difficoltà enorme a intraprendere un corso regolare di studii. Costoro si rivolgeranno a voi chiedendo che gli aiutate a farsi preti. E un fatto che si rinnova ogni giorno. Voi accoglieteli amorevolmente, incoraggiateli. Indirizzateli ove volete. Se avete luoghi adattati ove mandarli, se possono pagare la loro pensione, bene. Se non sapete ove collocarli, se non hanno mezzi sufficienti, indirizzateli a D. Bosco il quale cercherà il modo di favorirli. Procurate solamente di osservare che abbiano vocazione, e che la loro condotta manifesti come essi faranno buona riuscita. Per costoro le porte delle nostre case saranno sempre aperte.

« Ecco quanto io volevo dirvi. Sia benedetto il Signore che ancora una volta ha voluto riunirci tutti insieme. Procurate col consiglio che io vi do di accrescere i meriti del vostro sacerdotale ministero. La gloria della Chiesa è gloria nostra, la salute delle anime è il nostro interesse. tutto il bene che gli altri faranno per causa nostra, accrescerà lo splendore della nostra gloria in Paradiso. La Vergine benedetta vi protegga, Dio sia sempre con voi. »

dicembre - a. 9, nr. 12

1 Augurii di felicità.

[auguri per il nuovo anno]

D. Bosco, riconoscente alla carità ed alla benevolenza che i signori Cooperatori e le signore Cooperatrici dimostrarono a lui ed ai poveri giovanetti raccolti nelle Case Salesiane, prende con giubilo questa propizia occasione, per augurare a tutti i Benefattori e a tutte le Benefattrici, liete le prossime Feste Natalizie, un buon Fine e Capo d'anno con ogni felicità temporale.

Esso non mancherà in questa occasione di innalzare preghiere al Dator di ogni bene, interponendo l'intercessione di Maria SS. Ausiliatrice, perchè siano benedetti in ogni loro cosa ed intrapresa tutti coloro che lo vanno coadiuvando o moralmente o materialmente nella sua missione. Per essi e per le loro famiglie offrirà il Santo Sacrificio nel primo giorno dell'anno 1886.

Nello stesso tempo e per lo stesso fine in ogni sua casa, collegio, ospizio, missione si faranno Comunioni e preghiere.

I Cooperatori avranno ricevuto una lettera riguardante i biglietti della lotteria per l'Ospizio del Sacro Cuore in Roma. Li preghiamo di venirci in aiuto mentre siamo ancora in tempo utile.

1886

gennaio - a. 10, nr. 1

1-7 Lettera di D. Bosco ai cooperatori e alle cooperatrici.

[Opere compiute nel 1885 e da compiere nel 1886].

BS francese: janvier 1886, p. 1 [traduzione]

BS spagnolo (Almagro): abril 1886, p. 375 [traduzione]

Benemeriti Cooperatori e Benemerite Cooperatrici.

Non posso esprimere a parole, o Benemeriti Cooperatori e Benemerite Cooperatrici, la grande consolazione, che io provo nel potervi indirizzare questa lettera sul principio del nuovo anno 1886, a cui la divina Bontà ci concede di arrivare. Tanti nostri conoscenti ed amici, nel corso dell'anno ora spirato, se ne partirono per la eternità, e noi invece godiamo tuttora il beneficio della vita, possiamo ancora aiutarci vicendevolmente a compiere opere buone, a fare del bene all'anima nostra, e così meritare la grazia di chiudere tranquillamente i nostri giorni e di cingere una più splendida corona in cielo. Ralleghiamoci adunque nel Signore per un tanto favore, ringraziamo Iddio dal più profondo dell'animo, e intanto, dopo di avere sparso una lagrima ed una preghiera sulla tomba di 800 e più Cooperatori e Cooperatrici passati a miglior vita nel 1885, prendiamo animo a vivere da buoni ed operosi cristiani, a riempire il vuoto che essi hanno lasciato tra noi, a fine di essere un giorno a parte con loro della eterna felicità.

Seguendo ora il costume degli anni decorsi e a norma del nostro Regolamento io verrò in breve accennandovi quel poco di bene, che coll'aiuto di Dio abbiamo potuto operare nell'anno passato. Siccome voi colla vostra cooperazione siete stati per me e pei Salesiani gli strumenti della divina Provvidenza, così mi è caro ricordarvi, almeno in succinto, il frutto della vostra carità, affinché gustiate con noi una stilla di quella purissima gioia, che si prova al riflesso del bene operato per Dio e pel prossimo, e nella speranza della ricompensa celeste.

Non ostante che ci siamo trovati più volte in critiche circostanze e in gravi strettezze pecuniarie, tuttavia le opere già fondate in Europa e in America non sono venute meno, anzi alcune solo incominciate ebbero il loro compimento, ed altre presero maggiore sviluppo e si rassodarono.

In Italia gli ospizi, le scuole, i laboratorii e gli oratorii festivi furono ognor pieni di giovanetti, da più a meno bisognosi di speciale carità, per non rimanere o andare esposti ai pericoli della miseria, dell'ignoranza, dell'irreligione e del mal costume.

Ad istanza di persone ragguardevolissime si assunse in Catania la direzione di scuole serali per giovani adulti, l'amministrazione di una pubblica chiesa, e nel tempo stesso, sotto il titolo di S. Filippo Neri, vi si aperse un oratorio festivo per istruire cristianamente e raccogliere fanciulli, togliendoli in tal modo dallo scorrazzare per le piazze e per le vie della città.

A Borgo S. Martino presso Casale si compì nella massima parte e si coperse la fabbrica della chiesa del collegio di S. Carlo, di cui si poneva la pietra fondamentale sullo scorcio del 1884, e si rese possibile l'accettazione di un maggior numero di convittori. In Roma, a costo di

gravissime spese e indicibili sacrifici, si proseguirono i lavori alla chiesa del Sacro Cuore di Gesù, la quale ho fiducia che sarà presto condotta a termine con grande consolazione del Santissimo Padre Leone XIII e dei cattolici suoi figli.

Da Torino si effettuò la partenza di 25 missionari insieme con Mons. Giovanni Cagliero primo Vescovo salesiano e primo Vicario apostolico della Patagonia, e loro si provvide quanto occorreva pel viaggio e pel loro ingresso in quella remotissima terra.

Ma un'opera, che in Italia, e posso dire in tutte le sue città e paesi, offerse ai Cooperatori e alle Cooperatrici un vasto campo di esercitare la loro carità, fu il compimento della Lotteria. Questa impresa l'anno scorso costò fatiche e sollecitudini a tutti, ma benedetta da Dio e dal Vicario di Gesù Cristo, ottenne un ottimo risultato. A dir vero il prezzo dei biglietti smerciati col vostro concorso fu la nostra più grande risorsa per la continuazione dei costosissimi lavori fatti al Castro Pretorio in Roma. Di questa Lotteria tra poco si saprà l'estrazione dei numeri, che saranno vincitori di un dato oggetto. Io vorrei che quanti vi presero parte fossero favoriti dalla sorte e guadagnassero un premio; ma se questo non è possibile vi ha per altro un premio assicurato a tutti, premio più ambito e più prezioso di ogni altro. Questo premio è la benedizione di Dio sopra la vostra persona, sopra le vostre famiglie e sopra i vostri interessi; benedizione meritata dall'opera buona che avete compiuta, e dalle preghiere, che nella chiesa del Sacro Cuore di Gesù già s'innalzano e s'innalzeranno ogni giorno per voi. Dal canto mio fin d'ora vi ringrazio pel caritatevole concorso, che mi avete prestato nel condurre a fine una sì difficile impresa, e vi assicuro che vi raccomanderò sempre al Signore, pregandolo che vi ricompensi largamente in questa e nell'altra vita.

Le indicate sono opere compiutesi principalmente in Italia; ma non meno degne di singolar menzione sono quelle effettuate altrove, soprattutto nell'America. A Viedma in Patagonia si è ricostruita una chiesa, e a Carmen di Patagones si ripresero e spinsero innanzi i lavori alla nuova chiesa parrocchiale già prima incominciata, e già se ne destinò al divin culto una navata laterale.

In Buenos Aires nella regione della Bocca si è terminata la costruzione della chiesa di S. Giovanni Evangelista, da pochi anni incominciata, e in un'altra parte centrale della medesima città si fondò il collegio di S. Caterina, dove ad una bella chiesa già esistente furono annesse scuole diurne ed oratorio festivo pei giovanetti.

Alla Repubblica dell'Uruguay, nella importante città di Payssandù, alla parrocchia ed oratorio già dianzi fondato si aggiunse un collegio colle pubbliche scuole.

Nell'impero del Brasile nella considerevole città di S. Paolo, presso la chiesa del divin Cuore, si fondò una nuova casa di Salesiani, allo scopo di prendersi cura dei fanciulli e degli adulti.

E qui io taccio della chiesa dell'orfanotrofio femminile di Saint Cyr stata dedicata a Dio; taccio degli ampliamenti fatti in altre case di Francia, specialmente in quella di Parigi, dove con ingenti spese si preparò posto a più centinaia di poveri giovanetti di quella grandiosa città (1); taccio degli ingrandimenti all'ospizio di Sarrià presso Barcellona nella Spagna e di Utrera presso Siviglia, resi capaci di ricevere più altri giovanetti abbandonati; taccio degli asili d'infanzia, delle scuole elementari, dei laboratorii e degli oratorii festivi per le ragazze, aperti o presi a dirigere dalle Suore di Maria Ausiliatrice in altri sei luoghi diversi, come a Bairo Canavese, a Scandeluzza sul Monferrato, a Montaldo Bormida in diocesi d'Acqui, a Lenta sul Vercellese, a Mongardino presso Asti, e a Mathi non lungi da Torino, non che dell'oratorio festivo in Nizza presso la Casa-madre di dette Suore, al quale accorrono centinaia di giovanette, con grande consolazione delle buone famiglie e soddisfazione del clero della città; queste ed altre opere consimili io passo sotto silenzio per amore di brevità.

Né mi sarebbe anco possibile accennare il bene spirituale e morale, che con queste ed altre tali opere si è potuto fare alle anime nell'anno scaduto; imperocchè furono a migliaia le persone adulte, che poterono essere istruite nella nostra santa Religione, conservate e ricondotte alla virtù; a migliaia i fanciulli, i giovanetti e le zitelle, strappati dalla via del male e dal pericolo della perdizione; a migliaia altresì i poveri indiani di Patagonia, che ebbero col lume della fede i principii di cristiana civiltà, e che mediante l'opera dei Missionarii formeranno una famiglia eletta di figliuoli di Dio ed un popolo laborioso, morigerato e savio.

Ora se i Salesiani e le Suore di Maria Ausiliatrice poterono colla divina grazia operare tutto questo bene, io sono lieto di affermare che ciò fu in forza della vostra carità, o Benemeriti Cooperatori e Benemerite Cooperatrici. Furono le vostre limosine, che sostennero, fondarono ed ampliarono le nostre case, per dare ricovero ad un maggior numero di giovani, i quali erano in pericolo di divenire la desolazione dei parenti, e il flagello della società; furono le vostre limosine, che, provvedendo loro vitto e vestito, diedero ad un tempo il mezzo di rendersi buoni cristiani ed onesti cittadini e di riuscire il sostegno della famiglia e il decoro della Religione; le vostre limosine, che mandarono e mantennero tanti Missionarii in America a salvare innumerevoli anime facendole figlie di Dio e della Chiesa; le vostre limosine e il vostro paziente e sollecito zelo, che posero la corona alla grande Lotteria sopra indicata e condussero ormai a fine la chiesa del divin Cuore in Roma; furono altresì la efficace benedizione e la preziosa benevolenza del glorioso Pontefice Leone XIII, e la sollecitudine ammirevole dei Vescovi, dei parrochi, dei sacerdoti, che riuscirono per me e per voi tutti di sostegno e di conforto nelle opere nostre, e che fanno tuttora aprire il cuore alla speranza di poterle proseguire e di por mano ad altre non meno importanti, reclamate da pressanti bisogni del tempo.

Il termine della chiesa del Sacro Cuore di Gesù in Roma.

Due opere ci devono stare maggiormente a petto nell'anno ora incominciato, per le quali io fo grande assegnamento sopra di voi, o insigni miei Benefattori. La prima di queste opere è il termine dei lavori nella chiesa del Sacro Cuore di Gesù a Roma, e la sua consacrazione al divin culto.

Fin dal giorno che, per graziosissimo invito del Santo Padre Leone XIII, D. Bosco assunse il grave impegno di una tale impresa, si calcolò di darla finita in sei anni. Alla fine dell'anno corrente si compierà appunto il fissato sessennio. Quantunque una buona parte dell'edificio in costruzione sia già inaugurata, e provveda pure sufficientemente ai bisogni spirituali delle anime, tuttavia e in Roma e fuori di Roma si desidera di vederlo presto compiuto e dedicato a Dio per intiero. Ho pertanto la più grande fiducia che questo pio desiderio sia per essere soddisfatto prima che spiri l'anno presente, e che il santo Natale del 1886 tra le altre apporti pure questa soavissima consolazione a me ed a voi tutti.

Mezzi e industrie da usare.

A questo fine miri dunque la carità e sollecitudine vostra. Perciò se la divina Provvidenza vi pone in mano il mezzo di fare qualche offerta, abbiate la bontà di ricordare che il vostro obolo o grande o piccolo è necessario a compiere la chiesa del Sacro Cuore, e degnatevi di venirmi in aiuto. Vi occorrerà di fare lungo quest'anno qualche spesa ordinaria o straordinaria ? Ebbene prima di farla osservate se non possiate forse o tralasciarla affatto o diminuirla almeno, e consacratene l'avanzo alla chiesa suddetta.

Mi viene qui alla mente un fatterello degno di essere conosciuto. L'anno scorso, nel mese di agosto, in una casa signorile e nostra cooperatrice di Torino si stava dal capo di famiglia discorrendo di un viaggio di piacere da farsi sul Lago Maggiore, e calcolava la spesa a lire 300. - Papà, domandò allora una delle tre sue figliuole sui 16 anni, non sarebbe meglio che invece di spendere 300 lire per andare sino al Lago Maggiore, ne spendessimo solo 50, contentandoci di un viaggetto sul vicino Lago di Avigliana ? - E perchè proponi questa economia? domandò il padre. - Sai bene, papà, che D. Bosco ha in corso la sua Lotteria ed abbisogna di molto danaro. Avanziamo 250 lire ed io e le mie sorelline le andremo a deporre nelle sue mani. - La pia proposta commosse quel buon genitore; tutta la famiglia rinunziò volentieri alla gita lontana per la vicina, e l'offerta di 250 franchi andava a Roma per un opportuno ricordo di una buona giovinetta, che Dio la benedica con tutti i suoi cari.

Altra volta presso di voi o di altra famiglia avrà luogo per es. un convegno di conoscenti, od anche un pranzo di amici. Or bene, ad un punto che sembri più acconcio, taluno o taluna di voi esca fuori in queste o in altre consimili parole: - Suppongo che qui siamo tutti amici di D. Bosco; ora voi sapete che egli è in pena per la chiesa del Sacro Cuore in Roma affidatagli dal Papa, e che vorrebbe terminata di questo anno. Perciò il più autorevole di noi si faccia innanzi, raccolga le offerte, e noi tutti diamogli in mano una piccola limosina da mandare a lui in Torino. - Queste proposte sono generalmente udite con plauso ed

assecondate, e intanto la nostra impresa avrà i necessari sussidii della privata e pubblica carità.

So pure di varie persone, che viaggiando in ferrovia fanno meno spese che loro è possibile, scelgono persino le vetture di 3a classe invece della 1a o della 2a, e ne consacrano il risparmio alle opere buone; altri si contentano di abiti e di vesti di minor costo, per avere la consolazione di fare un poco più di bene al loro prossimo, e attirare sopra di sé e dei loro parenti le benedizioni del Cielo; non pochi altresì non potendo fare di meglio raccolgono carta logora e stracci, li vendono poscia e ne mandano a Torino il prezzo. Vi sono molte buone donne di piccoli paesi e domestiche di città, che con queste ed altre consimili industrie raccolgono ogni anno chi 30, chi 40 e chi fin anche 50 lire, a vantaggio delle imprese Salesiane. Quante famiglie e quante persone potrebbero mettersi in grado di fare molte opere buone alla gloria di Dio e a salvezza del loro simile, se avessero maggior cura e maggior coraggio di rinunciare ad inutili spese e farsi avvocati di Dio, della Chiesa e delle anime !

Io accenno solo di passaggio queste lodevoli industrie, ma la carità vostra saprà immaginarne altre non meno efficaci e conducenti al nobile fine.

Qui non occorre che io raccomandi ossequiosamente l'impresa al Santo Padre Leone XIII, perchè tutto il mondo sa che egli è il più zelante benefattore della chiesa del Sacro Cuore, e che dopo di aver elargito per essa vistosi sussidii volle ultimamente assumersi la spesa della facciata, che ascende a più di 200 mila lire; neppure la raccomando ai reverendissimi Arcivescovi e Vescovi, perchè so che gli uni hanno già ordinato ed altri stanno ordinando apposite collette nelle proprie diocesi, assecondando così la proposta dell'Eminentissimo Cardinale Alimonda veneratissimo Arcivescovo di Torino; io mi rivolgo invece rispettosamente ai signori parrochi, Cooperatori salesiani, e ai decurioni, e li prego che per amore del santissimo Cuore di Gesù vogliano tenere viva in mezzo alle popolazioni cattoliche la idea della chiesa di Roma a Lui dedicata, e sono convinto che in questo modo essi riusciranno a raccogliere lungo l'anno molte limosine, e faranno scendere sopra le opere del sacro loro ministero, e sulle anime alla loro cura affidate, le più segnalate grazie del divin Redentore.

La conversione della Patagonia.

L'altra opera, alla quale io prego che teniate eziandio rivolta la mente ed il cuore in quest'anno, si è la conversione della Patagonia al Cristianesimo. E dicendo Patagonia io intendo indicare tutta quella parte di America del sud, che partendo dal Rio Colorado e andando sino alle isole Malvine e alla Terra del Fuoco, comprende una estensione eguale presso che a tutta l'Europa, con un Vicario apostolico ed una Prefettura apostolica, affidati ai Salesiani da Papa Leone XIII. Voi già conoscete che in quella vastissima regione del mondo esistono innumerevoli tribù di uomini ancora ignari del vero Dio, di Gesù Cristo e della sua Religione, e perciò privi del beneficio della divina Redenzione e dei frutti della cristiana civiltà. Sui confini di quel regno dell'ignoranza e della barbarie già si sono stabiliti i nostri Missionarii e le Suore di Maria Ausiliatrice, capitanati oggidì da Mons. Giovanni Cagliero. Sebbene molto già siasi fatto per quelle povere anime e più migliaia di fedeli abbiano già ricevuto il battesimo, tuttavia non si può dire che la Patagonia sia convertita. Fatiche, sudori e sangue si richiedono per ottenere un sì glorioso avvenimento; sacrifici che i Missionarii già fecero in parte e stanno facendo. Ma la conversione dei Patagoni non dipende solo dai Salesiani, ma altresì dai loro Cooperatori e dalle loro Cooperatrici. I Missionaria in quei luoghi deserti, per riuscire nel sospirato intento, devono avere il necessario alla vita per sé e pei loro convertiti; devono mantenere nei rispettivi istituti i fanciulli degli Indii per istruirli, educarli e renderli loro coadiutori nel condurre alla fede i proprii parenti; devono inoltrarsi in quelle terre in cerca di tante misere creature vaganti pel deserto, procurare loro abiti per coprirsi, strumenti per lavorare, case per abitare, cappelle per raccogliersi dinanzi a Dio, ospizi ove ricoverare i loro figliuoli abbandonati alla ventura, e via dicendo. Ora voi sapete che i nostri fratelli Salesiani sono affatto privi dei mezzi pecuniarii, onde tenere fronte a tanti bisogni. A voi pertanto, che abitate in paese cattolico e incivilito; a voi, che siete figli del medesimo Padre, Iddio, e della medesima madre, la Chiesa cattolica, e appartenete alla medesima Associazione salesiana; a voi, dico, è pure riserbata la parte vostra.

Per la qual cosa io vi esorto a fare quello, che i primi cristiani e le prime cristiane facevano cogli apostoli di Gesù Cristo; non potendoli seguire personalmente nella

conversione dei popoli, essi li soccorrevano coi propri beni, ponendoli ai loro piedi, affinché provvedessero a sè stessi e alle necessità dei novelli convertiti, cooperando in tal modo alla loro eterna salvezza. Così infatti parlano gli Atti degli Apostoli in riguardo ai primi fedeli: - E non vi era tra loro alcun bisognoso, dice il sacro Testo, mentre tutti coloro che possedevano terreni e case, li vendevano e portavano il prezzo delle cose vendute, e lo deponevano ai piedi degli Apostoli, affinché fosse distribuito a ciascheduno secondo il bisogno. - L'Apostolo s. Paolo raccomandava alla sua volta questa stessa pratica ai fedeli della Macedonia, dell'Acacia, della Galazia, nonché a quelli di Corinto, in favore dei cristiani poveri di Gerusalemme e di quelle Chiese da lui fondate; a questo fine egli dava persino le norme a tenersi per fare le collette. Ecco quello che il santo Apostolo scriveva ai fedeli di Corinto: - Quanto poi alle collette che si fanno pei santi (così chiamavansi da principio i cristiani), conforme la regola data da me alle Chiese della Galazia, così fate anche voi. Ogni primo dì della settimana (cioè alla domenica) ognuno di voi metta da parte, e accumuli quello che gli parrà bene, affinché non si abbiano a fare le collette, quando io sarò arrivato. Quando poi sarò presente manderò con lettere quelli, che avrete eletti, a portare il vostro dono a Gerusalemme. Che se la cosa meriterà che vada anch'io, partiranno meco.

Imitate adunque, o Benemeriti Cooperatori e Benemerite Cooperatrici, questo mirabile esempio dei primi seguaci di Gesù Cristo, e ritenete come dirette a voi le riferite parole del dottore delle genti, l'Apostolo Paolo. Prendetevi a cuore la conversione della Patagonia; soccorrete del vostro coloro, che, vinte difficoltà innumerevoli, partirono da noi per andare ad evangelizzare i poveri Indiani, e tra mille disagi e pericoli vivono ora con essi e ne dividono le tribolazioni e gli stenti; rendete ognora più fruttuoso il sacro loro apostolato, facendo sì che le vostre limosine non lascino mancare nulla nè ad essi nè ai loro neofiti. Voi, genitori, parlate sovente ai vostri figliuoli e alle vostre figliuole dei bambini e delle bambine Patagonesi, descrivete loro la infelicità di quelle povere creature, e muoveteli a pietà di loro. Fate in una parola che voi e le vostre famiglie diveniate altrettanti salvatori di quelle anime, che convertite e battezzate invocheranno sopra di voi la divina misericordia, formeranno la consolazione della Chiesa, la delizia di Dio, la gioia dei Santi, e saranno un giorno la vostra più bella corona nel regno dei cieli. In Patagonia si attende alla salvezza degli adulti e dei bambini; e perciò i Cooperatori e le Cooperatrici mandandoci offerte a tale uopo si fanno ad un tempo propagatori della fede e benemeriti della santa infanzia.

Promessa del cento per uno o i tabernacoli eterni.

Vi ho posto innanzi parte almeno del frutto riportato dalla vostra carità nell'anno scaduto, o miei buoni Cooperatori; vi ho segnalate due altre opere pur meritevoli delle vostre sollecitudini in avvenire; vi ho suggerito alcuni mezzi che potete usare a tale uopo; ed ora non mi resta che concludere questa mia lettera coll'esternarvi la mia profonda gratitudine e rincorarvi colle divine promesse.

Se fossi ricco io vorrei mostrare ai Cooperatori e alle Cooperatrici la mia sincera riconoscenza col ricompensarli tutti anche materialmente degli aiuti, che mi hanno finora prestato a favore delle opere affidateci dalla divina Provvidenza e a vantaggio di tanti giovanetti ricoverati nelle case Salesiane; vorrei non solo rifarli di quanto hanno dato, ma restituirlo con usura e con un forte interesse; ma voi sapete che io non possedo nulla per me; sono perciò nella impossibilità di corrispondere materialmente alla vostra carità. Ma se nè io nè i nostri giovani possiamo rendervi un reale contraccambio, noi abbiamo per altro un ricchissimo Signore, che si fece sicurtà o mallevadore per me e per tutti i beneficiati da voi. Questo mallevadore è un Re che, possiede il Cielo e la terra, ed ebbe la bontà di dichiarare solennemente che chi dona ai poveri per amor suo è come chi mette il denaro ad una banca, la quale paghi il cento per uno. E non basta il cento per uno; ma il meglio si è che alla morte restituisce non solo il capitale dato per carità, ma rende il donatore partecipe della stessa sua banca, anzi del suo regno sempiterno. Voi non ignorate chi sia questo Re mallevadore; Egli è Gesù Cristo, il quale nel santo Vangelo disse appunto che chi lascia qualche cosa pel suo nome riceverà cento tanto in questo mondo e la felicità eterna nell'altro. Ecco le sue parole: Amen dico vobis: Nemo est, qui reliquerit domum.... aut agros propter me et propter evangelium, qui non accipiat centies tantum nunc in tempore hoc... et in saeculo futuro vitam aeternam (Marc. r, 29, 34).

Queste divine parole pertanto vi stieno sempre scolpite nella mente, o buoni Cooperatori e buone Cooperatrici, e vi confortino a fare tutti i possibili sacrifici per avere fin da questa vita il centuplo promesso da Gesù Cristo nelle copiose sue benedizioni spirituali e temporali, e per trovare in morte una più grande consolazione, e in cielo una più ricca corona di gloria. Non dimenticate mai che al di là non porteremo niente di quanto possediamo quaggiù; non porteremo che una misera veste, con cui i nostri parenti rinvolveranno il nostro cadavere. Non fidiamoci neppure che dopo la morte siano esattamente adempiute le nostre ultime volontà, perché, potrebbe accadere quello che successe per molti altri, i cui beni finirono per andare in mano di persone, le quali li sperperarono in degnamente, o ne fecero uso affatto contrario a quello, che essi avevano manifestato in vita. Riteniamo in vece a mente le preziose parole del divin Salvatore, con cui ci comanda di usare delle nostre sostanze per farci degli amici, i quali, venendo noi a mancare, ci ricevano negli eterni tabernacoli. Ma perchè nel nostro ingresso all'eternità questi amici ci possano ricevere e fare festosa accoglienza, bisogna che noi ce li siamo già accaparrati mentre eravamo in vita. Questi amici saranno tanti giovanetti tolti dalla perdizione e salvati per la vostra carità; saranno i cristiani e i pagani convertiti; saranno i bambini degli infedeli battezzati e divenuti angioletti del Paradiso; saranno i padri e le madri di tanti figliuoli ricondotti sulla via della virtù e nelle loro braccia in Cielo; saranno gli Angeli custodi di tante anime, o già entrate o che entreranno in loro compagnia per opera vostra; saranno i Santi e le Sante, più felici ed esultanti per un maggior numero di fratelli e di sorelle per voi acquistati; questi amici saranno infine il Padre, il Figliuolo e lo Spirito Santo, che avrete fatto meglio conoscere ed amare e glorificare in terra: *Facite vobis amicos de mammona iniquitatis, ut, cum defeceritis, recipiant vos in aeterna tabernacula* (Luc. xvi, 9.).

In fine Iddio vi benedica tutti, benedica i vostri cari, benedica le vostre imprese, le vostre campagne e i vostri interessi; benedica la vostra sanità e vi conceda ancora molti anni da vivere; benedica la vostra anima e la conservi sempre nella sua santa grazia; benedica la vostra vita e benedica la vostra morte, sicchè quella vi riesca prospera e felice, e questa dolce e tranquilla. E siccome poi, al dire di S. Bernardo, Iddio nella sua pietosa Provvidenza ha disposto che ogni bene ci venga per mezzo di Maria, *totum nos habere voluit per Mariam*, così vi assicuro che i Salesiani e le Suore di Maria Ausiliatrice coi fanciulli e le fanciulle raccolti nelle loro case si uniranno con me e formeremo tutti come un cuore ed un'anima sola per pregare questa amorosissima Madre, che stenda sopra di voi il valido manto di sua protezione, vi allontani da ogni pericolo dell'anima e del corpo, e vi faccia parte delle grazie più belle, di cui è fatta dispensatrice ai miseri mortali. Anche voi pregate per me, che io consacrì alla gloria di Dio quel resto di vita che nella sua bontà Egli mi lascia; pregate per tutti i Salesiani, che, sebbene sparsi in tante parti del mondo, formino tuttavia come una famiglia sola per amare e fare amare Gesù Cristo, al quale sia onore e gloria ora e per tutti i secoli.

Sono con alta stima e sincera riconoscenza di Voi,
Benemeriti Cooperatori e benemerite Cooperatrici
Torino, 1° gennaio 1886.
Obbl.mo servitore
Sac. GIOVANNI BOSCO.

maggio - a. 10, nr. 5

50-51 D. Bosco a Genova e a Varazze

[alcune parole di DB]

[...] Egli stesso diceva ieri a un signore che visitava: « Per me vivo con un po'di meliga, ma ho però 200,000 figliuoli da sfamare, e siccome la carità dei cattolici non ha confini, così io ho bisogno di tutti. » [...]

Don Bosco si volse a quella immensa folla. Si fece silenzio profondo; D. Bosco disse commosso che ringraziava tutti della dimostrazione a suo riguardo; ringraziava il parroco della sua protezione ed impartiva a tutti la sua benedizione. [...]

giugno - a. 10, nr. 6

67-68 Viaggio di D. Bosco.

[Parole dette da DB a Barcelona e a Sarrià].

BS francese: juin 1886, p. 65s [altra versione]

BS spagnolo (Almagro): junio 1886, p. 72 [trad. con varianti]

Il 14 aprile [...] Dopo il pranzo D. Bosco andò a visitare il Collegio che hanno non lungi da Sarrià le Dame del Sacro Cuore. [...] D. Bosco rivolse a tutte la parola, raccomandando la frequenza ai SS. Sacramenti, quindi ciascuna ricevette dalle sue mani la medaglia e la benedizione di Maria Ausiliatrice; [...].

Il giorno 15 aprile [...] l'Associazione cattolica di Barcellona con voto unanime ascriveva fra i suoi membri il sacerdote Giovanni Bosco di Torino e gli conferiva la gran medaglia d'onore. [...] Rispose allora D. Bosco con un bellissimo discorso per ringraziare i benemeriti Barcelloinesi dell'onore conferitogli e dell'aiuto che prestano ai Talleres Salesianos. Parlò in italiano, ma la sua parola chiara e vibrata fu udita e compresa da tutti. [...]

Non dobbiamo tacere della Conferenza tenutasi ai Cooperatori salesiani nel giorno 30 aprile. [...] Poscia il Padre predicatore, il dottor Giulia, andò a prendere la benedizione dal Vescovo, e gli disse: - Che pensiero dovrò svolgere maggiormente? - Parlate, rispose Monsignore, parlate della grand'opera di quest'uomo di Dio, e fate che s'intenda la sua Missione; e poi, volgendosi a D. Bosco, gli disse: - Che gliene pare, D. Bosco? - Io, rispose egli tutto commosso, non posso a meno che esclamare: Deo gratias. - [...]

Dopo il canto di alcuni mottetti, D. Bosco andò alla balaustrata e disse che avrebbe desiderato aver la voce che avevano le trombe, di cui si fa menzione nelle Sacre Carte, per farsi sentire e ringraziare i Barcelloinesi della dimostrazione di fede, di religione, di carità e di simpatia; annunciò che all'indomani nella medesima chiesa avrebbe detto la santa Messa per tutti i presenti, e che nella giornata aveva ricevuto per telegramma da Roma una speciale benedizione del Santo Padre per tutti i benefattori delle Opere Salesiane in Barcellona e per i presenti alla Conferenza. [...]

luglio - a. 10, nr. 7

77-78 Don Bosco nella Spagna e il monte « Tibi dabo ».

[Parole di DB, estratto dall'*Unità cattolica*, 9 giugno 1886].

BS spagnolo (Almagro): setiembre 1886, p. 97 [traduzione]

Don Bosco, il 5 maggio, vigilia della sua partenza, volle far visita alla Vergine Immacolata [...]

Verso le 4 pomeridiane, [...] profondamente commosso, rispose: « Sono confuso dell'inaspettata e novella prova che mi date della vostra religione e pietà. Ve ne ringrazio, ma sappiate che in questo istante voi siete lo stromento della Divina Provvidenza, voi compite i suoi imperscrutabili disegni.

« Quand'io lasciava Torino per venire a questa volta, pensava tra me: - Ora la chiesa del Sacro Cuore a Roma è pressoché terminata; bisogna che io studii qualche altro mezzo per onorare e propagare questa salutare divozione. - Ed una voce interna mi rendeva tranquillo pensando che io qui avrei potuto soddisfare al mio voto; era una voce che mi ripeteva: Tibi dabo! - Interrotto dal pianto suo e degli astanti, Don Bosco continuò: - Sì! o signori, voi siete lo strumento della divina Provvidenza; col suo aiuto ben presto sorgerà su quel monte un maestoso Santuario dedicato al Sacro Cuore di Gesù; là avranno tutti comodo di accostarsi ai santi Sacramenti, e ricorderà in eterno la vostra carità e la divozione alla religione cattolica di cui mi avete date tante e così belle prove. »

agosto - a. 10, nr. 8

87-88 La festa di S. Giovanni Battista.

[Parole di DB al convegno degli antichi allievi].

BS francese: août 1886, p. 86 [traduzione]

Egli allora parlò; e, quantunque stanco nella persona e commosso nell'animo, il suo linguaggio fu tale che impressionò dolcemente l'adunanza. Egli di tutto cuore ringraziò i suoi veterani delle prove di affetto che gli vanno rinnovando ogni anno e del dono prezioso con cui loro piace di accompagnarle: ma soggiunse che appunto perchè aumentano gli anni, sentesi avvicinare più a gran passi l'eternità. Nondimeno se le forze glielo avessero acconsentito, espresse il desiderio di passare anche quest'anno alcune ore allegramente coi vecchi suoi amici: ed a questo fine gli invitò tutti ad un pranzo nell'Oratorio, in due giorni distinti, affinché ognuno potesse avere la comodità d'intervenirvi. Prese infatti le necessarie intelligenze colla Commissione, fissò la Domenica 11 Luglio pel pranzo dei Secolari e Giovedì 15 pel pranzo dei Sacerdoti.

In questa occasione il giorno 11 D. Bosco pronunciò le seguenti parole.

« Desidero di indirizzarvi alcune parole e mi é stimolo a parlare il pensiero dell'incertezza del potermi anco trovare un altro anno in mezzo a voi. Certo sarei contento di passare ancora una e più volte questo bel giorno in vostra compagnia, ma gli incomodi della vecchiaia mi avvertono di non lusingarmi. Io vi ringrazio adunque d'essere venuti a pranzo con me, e con voi anche questi signori che l'amicizia ci condusse qui dalla Francia. Oggi non convennero qui tutti i miei buoni amici, i cari figliuoli, perchè non era possibile per la lontananza e per i molteplici affari. Ma voi incontrandoli dite loro che vedendo voi, in voi ho visto essi, ringraziando voi ho ringraziato essi pure dell'affetto che continuano a portarmi: dite che D. Bosco è sempre pronto a dividere con essi il suo pane, perchè non è pane di D. Bosco ma sibbene è il pane della Provvidenza. D. Bosco vi ama tutti in Gesù Cristo, perchè voi lo amate e spero che Nostro Signore ci darà la grazia di vedere tempi migliori. D. Bosco pregherà sempre per voi, e voi aiutatemi colle vostre preghiere perchè possiamo dar mano a nuove opere, e continuare le incominciate. Guardate quanto fu buona la Provvidenza con noi! Oggigiorno sono migliaia e migliaia i ricoverati nelle nostre case, i quali certo non si nutriscono di grilli e di fiori, eppure dal principio dell'Oratorio fino ai giorni nostri il pane non mancò mai una sola volta, anzi coi bisogni andarono sempre crescendo i mezzi. Ed io vi assicuro che le cose nostre continueranno a crescere sotto le ali di questa Divina e amabile Provvidenza. Voi, e i vostri figli e i figli dei figli vostri vedrete e godrete prendendo parte alle nostre sorti, alle nostre fortune. Siamo fedeli alla nostra santa religione e tutti saranno costretti a stimarci ad amarci, nessuno potrà detestarci perchè la carità è il vincolo che lega i cuori. Io vi prometto che continuerò ad amarvi, come fratello, come padre, finchè il nostro amore sarà coronato in quel giorno nel quale udremo quelle soavi parole: -Entrate nel gaudio del Signore poichè avete osservata la mia santa legge. »

Il giorno 15 poi in sul terminare della lieta festa di famiglia, così risponde ai voti, agli augurii, alle promesse, ai brindisi ed alle poesie.

« Io godo molto delle parole che furono dette. Ho intese, ho gustate le vostre espressioni, le vostre proteste. Il signor Curato della Gran Madre di Dio ha detto che nessuno supera in amore verso di me i giovani antichi dell'Oratorio. Il signor ingegnere Buffa asserisce che gli amici cooperatori non sono secondi a nessuno nel portarmi affezione e che questa affezione di mille e mille è senza limiti. Ora tocca a me rispondere chi sia da me più amato. Dite voi: questa è la mia mano; quale di queste cinque dita è più amato da me? Di quale fra queste mi priverei? Certo di nessuno perchè tutte e cinque mi sono care e necessarie egualmente. Or bene io vi dirò che vi amo tutti e tutti senza grado e senza misura. Molte cose io vorrei dire in questo momento che riguardano i miei figli ed i Cooperatori Salesiani. La proposta del Curato della Gran Madre di eccitare cioè ciascun di voi all'incremento dell'Opera dei Cooperatori Salesiani, è una proposta delle più belle, perchè i Cooperatori sono il sostegno delle opere di Dio, per mezzo dei Salesiani... Il sommo Pontefice Leone XIII è non solo il primo cooperatore, ma il primo operatore. Vi basti osservare la facciata della Chiesa del Sacro Cuore! Essa vi dice che l'opera dei Cooperatori, l'opera del Papa, è fatta per scuotere dal languore,

nel quale giacciono, tanti Cristiani, e diffondere l'energia della carità. Essa è l'opera che in questi tempi appare eccezionalmente opportuna, come ha detto lo stesso sommo Pontefice. Un uomo poteva far ciò che si è fatto da noi? Un uomo poteva portare il vangelo in tanti luoghi e a tanta distanza? No che un uomo non lo poteva! Non è D. Bosco, è la mano di Dio, che si serve dei Cooperatori! Ascoltate! Voi avete detto in questo momento che l'opera dei Cooperatori Salesiani è amata da molti! Ed io soggiungo che questa si dilaterà in tutti i paesi, si diffonderà in tutta la Cristianità. Verrà un tempo in cui il nome di cooperatore vorrà dire vero Cristiano ! La mano di Dio la sostiene! I cooperatori saranno quelli che aiuteranno a promuovere lo Spirito Cattolico. Sarà una mia utopia ma pure io la tengo. Più la S. Sede sarà bersagliata più dai Cooperatori sarà esaltata, più la miscredenza in ogni lato va crescendo e più i Cooperatori alzeranno luminosa la fiaccola della lor fede operativa...

ottobre - a. 10, nr. 10

122-123 Don Bosco a Milano

[cenni]

BS spagnolo (Torino): ottobre 1886, p. 10s [traduzione]

[...] Dopo messa, seduto in mezzo ad una delle vaste sale dell'Arcivescovado ricevè coloro che l'avevano ascoltata e rivolse loro un breve discorso pieno di carità: li benedisse e poi volle parlare particolarmente a ciascuno, distribuendo loro un ricordo, accompagnandolo con spiritosissimi motti. [...]

dicembre - a. 10, nr. 12

1 Augurii di Felicità

[auguri per il nuovo anno]

Avvicinandosi le Feste Natalizie ed il principio dell'anno 1887, D. Bosco augura ai signori cooperatori e le signore cooperatrici ogni felicità temporale e spirituale. Mentre gli ringrazia dal fondo del cuore dei tanti aiuti che gli prestarono per il proseguimento della sua intrapresa missione in favore della gioventù povera ed abbandonata, non può a meno di raccomandar loro caldamente le tribù infedeli della Patagonia e Brasile. E esso dal canto suo pregherà e farà pregare Maria SS. Ausiliatrice, perchè benedica, prosperi e renda felici in questa e nell'altra vita, tutti quei generosi che cooperano colle loro elemosine alla salute delle anime.

1887

gennaio - a. 11, nr. 1

1-7 Lettera di Don Bosco ai cooperatori e alle cooperatrici.

[Opere compiute nel 1886 e da compiere nel 1887]

BS francese: janvier 1887, p.1 [traduzione]

BS spagnolo (Almagro): marzo 1887, p. 25s [traduzione]

BS spagnolo (Torino): enero 1887, p. 1s [traduzione]

Benemeriti Cooperatori e Benemerite Cooperatrici,

La grande bontà di Dio, o benemeriti Cooperatori e benemerite Cooperatrici, ci concede ancora l'insigne favore di ritrovarci in vita sul principio di un nuovo anno, e a me di scrivere e a voi di leggere questa lettera; favore che a molti dei nostri cari non è concesso. Dal mio canto ne ringrazio il Signore dal fondo dell'animo, e invito voi tutti a fare altrettanto, se ancor non lo avete fatto. Imperocchè la riconoscenza, la gratitudine verso Dio per i benefici che ci concede, oltre all'essere un dovere, è pure mezzo efficace per ottenere le sue grazie e le sue benedizioni.

Questa nostra riconoscenza per altro, questa nostra gratitudine non deve consistere solo in parole, ma passare ai fatti; epperò procuriamo che tutti i giorni dell'anno, che abbiamo ora incominciato, siano giorni pieni di opere di pietà e di religione, pieni di opere di carità e di beneficenza', allo scopo di propagare maggiormente il regno di Gesù Cristo sulla terra, di ottenere la salute di un maggior numero di anime, e soprattutto di salvare migliaia di giovanetti poveri ed abbandonati, che sono in pericolo di andare eternamente perduti.

Questo appunto è il lavoro, al quale i Salesiani col vostro concorso attesero nell'anno poc'anzi spirato, e al quale attenderanno nell'anno corrente, mediante l'aiuto della divina grazia, e l'opera vostra, che sperano non verrà meno giammai.

Sebbene dal Bollettino Salesiano abbiate già potuto conoscere in gran parte le opere compiutesi nell'anno 1886, tuttavia, giusta la prescrizione del nostro Regolamento, mi preme di darvene ancora un cenno, almeno delle principali, in questa lettera, affinché possiate scorgere come di un sol colpo d'occhio i frutti della vostra carità, della vostra cooperazione.

Opere compiutesi nel 1886.

Una delle opere effettuatesi nello scorso anno, della quale non si è peranco parlato, è la nuova Casa apertasi nel paese di Foglizzo, diocesi d'Ivrea, destinata a raccogliere, istruire e formare capi d'arte, maestri, catechisti, chierici e sacerdoti, onde provvederne le Case già fondate e quelle a fondarsi, a pro dei giovanetti, in Italia, in Francia, nella Spagna ed altrove, soprattutto per fornire dei necessarii soggetti le Missioni di America.

Nella città di Torino, nel sobborgo detto di S. Salvatio, si fece acquisto di un fabbricato, con annesso cortile ed una bella chiesetta, dove nei giorni festivi trecento e più giovanetti di quelle parti si radunano per compiere le pratiche di pietà, e passarvi più ore in trastulli onesti, lontani dai pericoli, che sovrastano alla loro età inesperta.

In Borgo S. Martino presso Casale Monferrato si terminò e si inaugurò al divin culto la chiesa di S. Carlo, che forma un grazioso monumento non solo del collegio, ma del paese.

A Faenza nelle Romagne si pose mano ad innalzare un nuovo edificio, per provvedere ai bisogni corporali e spirituali di molti giovanetti della città e dei dintorni.

Al Torrione tra Ventimiglia e Bordighera si ripresero i lavori alla chiesa di Maria Ausiliatrice, sotto la direzione dell'egregio e caritatevole ingegnere Levrot, e nell'anno andante speriamo di poterla dedicare al Signore.

A Nizza Monferrato presso la Casa centrale delle Figlie di Maria Ausiliatrice si eresse un tratto di fabbrica, che permetterà di accettare un centinaio di allieve di più.

A Roma la chiesa del Sacro Cuore si portò a tal punto, che si sarebbe potuta consacrare nel passato mese di dicembre, se il rinomato architetto Conte Francesco Vespignani, che ne dirige i lavori, non avesse domandato ed ottenuto che se ne trasferisse la solenne cerimonia nell'anno che corre, in memoria del glorioso giubileo sacerdotale del Santo Padre Leone XIII.

Ma se non fu ancora consacrata la chiesa, ben si poté erigere e destinare una parte di fabbricato ad uso di Ospizio, e raccogliervi parecchie decine di giovanetti convittori, e duecento e più esterni, che frequentano le scuole, i quali tutti fanno concepire le più belle speranze.

In Francia non solo si conservarono in fiore le Case già fondate per la gioventù di ambo i sessi, ma si accrebbero di fabbricato e di numero di allievi quelle di Parigi e di Lilla; e per la carità di due venerande sorelle una nuova se ne aprì a Guines, presso il passo di Calais, a pro delle fanciulle, diretta dalle Suore di Maria Ausiliatrice.

In riguardo alla Spagna mi è dolce rinnovarvi la notizia, che a suo tempo già vi venne data, vale a dire che la generosità di varie persone di quella cattolica nazione, specialmente della nobile città di Barcellona, ci ha somministrato mezzi, con cui poter mettere mano ad opere veramente grandi. Oltre il dono di uno spazioso terreno, per ampliare l'Ospizio già esistente in Sarrià, sobborgo vicino, e per renderlo capace di raccogliere più centinaia di giovanetti; oltre al sopperire alle spese occorrenti per detto ingrandimento, ci venne pur data in proprietà buona parte di una vasta ed alta montagna, chiamata il monte Tibi dabo, affinché

sopra la sua vetta si innalzi un santuario in onore del Sacro Cuore di Gesù, con casa attigua, da servire quale seminario per le nostre Missioni.

Nè debbo tacere che nel mese di ottobre sacro alla Serafina del Carmelo, Teresa di Gesù, una delle sante più illustri della Spagna, si faceva in detto sobborgo la prima fondazione di nostre Suore, chiamatevi da una delle più insigni nostre benefattrici di colà, Donna Dorotea, provvedute da lei e da altre caritatevoli signore, di casa, di cappella e di ogni cosa occorrente, e accolte dal Revmo Vescovo di Barcellona con una benevolenza, e benedette con una effusione di cuore veramente paterna.

Un'opera degna altresì di particolare memoria è la spedizione di 24 Missionarii e di sei Suore di Maria Ausiliatrice, fattasi ultimamente per l'America; spedizione, per compiere la quale ho fatto appello non solo alla generosità vostra, ma alla carità di quante persone benevole potei conoscere disposte ad aiutarmi.

Troppo lungo sarei, se dovessi dirvi altresì gli ampliamenti fatti nelle Case già stabilite in Europa, delle opere incominciate e che si stanno compiendo in parecchi siti, e dei consolanti risultati morali e religiosi pure ottenuti: ond'è che per brevità lascio il vecchio e mi porto nel nuovo mondo, e vi esporrò alcune opere compiute in America.

Colà nella Repubblica Argentina si consacrò con solennissime feste la chiesa di S. Giovanni Evangelista, eretta in uno dei più popolati sobborghi di Buenos-Ayres. Colà nella nuova città chiamata la Plata si acquistò una casa ed una chiesa, che doveva servire ai Protestanti, e si benedisse e si dedicò invece al culto cattolico, ed i Salesiani vi attendono con buon successo ad istruire giovani e vecchi, e a premunirli contro le mene degli eretici. Colà ancora a Carmen di Patagones si finì la chiesa parrocchiale incominciata anni sono dal sacerdote D. Giuseppe Fagnano, e venne consacrata con grande solennità dal Vescovo Monsig. Cagliero, Vicario Apostolico della Patagonia settentrionale.

Ma quello, che più mi sta a cuore di riferirvi, sono gli avanzamenti fatti dai nostri Missionarii nella Patagonia. Nella sua parte più meridionale, quasi sulla foce del Rio Santa Cruz, si piantò una stazione, si fabbricò una cappella, e i Salesiani già si affaticano a chiamare a Dio gli Indii, che lo ignorano affatto, ed a conservare nella fede i cristiani colà trasferitisi, i quali intenti solo al guadagno ed all'interesse della terra, senza la parola ed il ministero del Sacerdote, perderebbero di vista i beni del Cielo, e vivrebbero e morirebbero come i selvaggi.

Da quel punto i Missionarii si partono pure di quando in quando in cerca degli Indii, disseminati qua e colà a distanze sterminate, li istruiscono, li battezzano, li inciviliscono; anzi il missionario Beauvoir spinse la sua Missione sino al capo delle Vergini, sullo stretto di Magellano, che divide la Patagonia dalla Terra del Fuoco, e il prelodato D. Fagnano prefetto apostolico, negli ultimi due mesi dell'anno si recò fin oltre lo stretto e penetrò nella Terra del Fuoco e in alcune isole adiacenti.

Quello che già si cominciò a fare nella Patagonia meridionale venne eseguito in più larga proporzione nella settentrionale. In questa Mons. Cagliero accompagnato da alcuni sacerdoti e catechisti fece a piedi e a cavallo duemila e più miglia, per esplorare il vastissimo campo alla sua cura affidato dal Sommo Pontefice. Mentre egli si spingeva innanzi da un lato, altri Missionarii, tra cui il sacerdote D. Domenico Milanesio, prendevano la via per altra parte. Dagli uni e dagli altri si giunse dapprima a Los Andes, ossia alle Cordigliere, catena di montagne, che separano la Repubblica Argentina da quella del Chili; poscia per ben due altre volte le valicarono e penetrarono in quest'ultima.

I luoghi principali visitati dai Missionarii nello scorso anno, soltanto all'occidente della Patagonia settentrionale, lungo il rio Neuquen e suoi confluenti, sono, dal forte Roca, Tratayen, Paso de Indios, Cohunco, Cumco, Norquin, Malbarco; e di qui salendo le Cordigliere nel versante appartenente alla Repubblica Argentina e toccando i punti Javier, Faria, e Tomas Castro ne discesero dall'altro spettante al Chili, dove tragittato il Rio Huble visitarono San Carlos, Chillan, Bulnes, Concepcion. Qui, trovati varii Cooperatori Salesiani, col loro mezzo gettarono i principii di una Casa, a vantaggio dei poveri giovanetti Chileni. Nel ritorno i Missionarii toccarono San Rosendo, Los Angeles, Antuco nel Chili, e per compiere vie meglio la loro esplorazione, ripassate per altra parte le Ande, si ricondussero a Norquin, indi a

Patagones, dopo un viaggio di oltre a cinquemila chilometri, dopo aver sofferto indicibili stenti, premiati per altro colla conversione e col battesimo di parecchie migliaia di persone.

Queste lunghe e pericolose escursioni apostoliche fecero sempre meglio conoscere la necessità di fondare residenze di Sacerdoti in più siti, a fine di poter raggiungere i selvaggi, istruirli, incivilirli, formarne un popolo cristiano e salvarli nell'anima e nel corpo. E appunto questa necessità, che muove quei Missionarii ad implorare da noi soccorso d'uomini e di mezzi materiali, onde condurre a buon termine la grande impresa, a cui si sono consacrati; è questa necessità, che mi obbligò ultimamente ad invocare la carità vostra, per allestire una novella schiera di Missionarii da inviare in quelle remotissime terre, in aiuto di quei nostri confratelli.

Ecco accennato una parte di lavoro, che si venne operando nell'anno ora decorso. Alla vista di questo e d'altro, che passo sotto silenzio, mi sento in dovere di rendere anzitutto grazie vivissime a Dio, indi a voi, benemeriti Cooperatori e benemerite Cooperatrici, i quali colla paziente e generosa vostra carità mi avete somministrato mezzi per queste opere. E siccome conosco che desiderate di partecipare viepiù alla soave consolazione di salvare delle anime, e di procacciarvi in Cielo la corona degli apostoli, così passo ora a proporre alcune opere, a cui nell'anno 1887 dovrebbero in modo particolare mirare i vostri sforzi e la vostra carità.

Residenze e centri di Missioni.

Metto in primo luogo le Missioni d'America. I luoghi che io ho di sopra passati a rassegna, ed altri moltissimi per brevità taciuti, dovrebbero essere altrettanti centri, dove ridurre i selvaggi per ammaestrarli ed incivilirli, e donde partire per andare in cerca di quelli, che abitano nei dintorni, ma il più delle volte distanti cento ed anche duecento miglia gli uni dagli altri. Senza di queste stazioni riesce pressoché impossibile la completa evangelizzazione e l'incivilimento di quelle tribù disperse. Or questi centri e queste stazioni richiedono sacerdoti e catechisti, chiedono case, ove abitare e ricevere giovanetti Indii, affinché istruiti e fatti cristiani aiutino col tempo il Missionario a convertire i loro parenti e la gente di loro tribù; richiedono cappelle decenti e arredi sacri, per celebrare con decoro i divini misteri, ed anche per innalzare la mente ed il cuore dei neofiti alle grandezze di Dio e del Cielo, colla magnificenza del culto e del rito cattolico; richiedono i mezzi acconci per percorrere, senza pericolo della vita, e senza perire o di fame o di sete, quelle immense regioni. Colà non essendovi nè vie ferrate, nè vie carrozzabili, nè vettovaglie, nè alberghi, non si può fare a meno di molti e buoni cavalli; che rechino in breve tempo il Missionario da un capo all'altro di quegli sterminati deserti, per istruire i sani, portare i conforti religiosi ed assistere gli ammalati, per farsi insomma a tutti amico, padre, angelo consolatore.

E qui debbo farvi osservare che se i Missionarii poterono già esplorare la Patagonia settentrionale, valicare le Cordigliere e fissare in varii punti stazioni e residenze, non hanno peranco potuto fare altrettanto nella Patagonia meridionale, nella Terra del Fuoco, nè tanto meno nelle isole confinanti. In quella parte, che costituisce la Prefettura Apostolica assegnata dalla Santa Sede al sacerdote D. Giuseppe Fagnano, i Salesiani visitarono bensì il così detto capo delle Vergini, ed ultimamente portaronsi più oltre ancora, ma per difetto di mezzi non poterono finora stabilirsi che in un sito solo, cioè a Santa Cruz. E qui notate che quest'ultima residenza è centro di una estensione, che tra continenti ed isole sorpassa in superficie parecchie volte tutta l'Italia; estensione seminata di selvaggi, che da secoli e secoli aspettano invano i benefici frutti della divina Redenzione. È quindi necessario fissare altresì in più luoghi della medesima case di Missioni, per renderne più facile, e direi meglio per renderne possibile la coltura.

Già da tempo il prelodato Prefetto apostolico aveva divisato di visitare quelle sue vaste regioni e operarvi alcun che di stabile. Trovandosi senza mezzi sufficienti si recò a Buenos-Ayres a domandar soccorso al Governo della Repubblica Argentina; ma poco poté ottenere a fronte del grande bisogno. Perciò è giocoforza aspettare il soccorso da ben altre parti, aspettarlo cioè dalle mani dei Cooperatori e delle Cooperatrici.

Se voi, chi in un modo e chi in un altro, secondo le proprie forze, non cesserete dal mandarmi l'obolo della vostra carità, noi da Torino provvederemo quanto occorre ai nostri Missionarii d'America, ed essi saranno lieti di esporre ad ogni cimento la vita, pur di recare la

luce del Vangelo ai popoli più lontani, e piantare il vessillo della santa Croce sugli ultimi confini del mondo, quali sono appunto la Patagonia meridionale e la Terra del Fuoco e sue isole (1). Col vostro aiuto essi stabiliranno una stazione al mentovato capo delle Vergini, un'altra a Punta Arena, ed altre sulle sponde dei due fiumi principali, Rio Santa Cruz e il Rio Callegos, ed altre, e poi altre ancora nella vasta estensione compresa tra i medesimi.

Nè alla sola Patagonia settentrionale e meridionale si limita il campo, che attende i sudori dei Missionarii Salesiani. Esso si estende alla Terra del Fuoco, posta al di là dello stretto, che prende il nome di Magellano, che pel primo facendo il giro del mondo, lo passò nel 1519. Anzi esso si estende a tutto l'immenso territorio, formato dalle isole Magellaniche e dalle Maluine. Tali sono tra le altre l'isola Falchland occidentale, l'isola Falchland orientale, l'isola della Desolazione, l'isola Clarencie, l'isola Hoste, l'isola Navarrino, l'isola degli Stati, le isole S. Diego ed altre innumerevoli, comprese sotto il nome di terre polari. Tutte queste isole, affidate pure alla cura dei Salesiani, sono abitate da uomini, creati al pari di noi per conoscere ed amare Iddio, per conoscere ed amare Gesù Cristo, ed aspettano chi vada loro ad annunziarlo, farlo conoscere, amare e servire.

Ecco quale campo, anzi quali campi immensi, offerti alla nostra carità ed al nostro zelo, o benemeriti Cooperatori e benemerite Cooperatrici; campi, i quali attendono che noi, imitando il buon Padre di famiglia del Vangelo, mandiamo schiere di operai a seminarli della divina parola, a maturarne la messe, a raccoglierla in abbondanti manipoli, a riempire insomma la casa del Padre Celeste di anime elette. Al riflesso di un tanto bene da operare, io spero che voi mi vorrete dare un benigno compatimento, quando mi udirete ad implorare il soccorso della vostra cooperazione; anzi confido che voi, ancorchè da me non sollecitati, mi verrete nondimeno in aiuto, spinti da quello zelo della gloria di Dio e della salute delle anime, che divorava gli apostoli e i primi cristiani.

L'Ospizio del Sacro Cuore in Roma.

Mentre prenderemo particolarmente di mira la evangelizzazione delle terre patagoniche, delle magellaniche e delle isole circostanti, non dimenticheremo altra opera, la quale sta anche molto a cuore al Santo Padre Leone XIII. La chiesa del S. Cuore di Gesù in Roma si può dire finita, e spero di potervi tra non molto dare la gradita notizia della sua consacrazione. È vero che gravitano ancora non poche spese fatte per la sua decorazione, per le pitture, pel campanile, per le campane, per l'organo, per arredi sacri e simili; ma tutte queste in confronto delle spese già fatte ci paiono più poca cosa, e la pietà e carità pubblica mi aiuteranno a soddisfarle presto. Ma l'opera che intendo qui di proporre alla vostra attenzione, alla vostra carità, è il termine del fabbricato presso la detta chiesa, il quale deve servire di Ospizio non solo a poche decine, come in oggi, ma a più centinaia di poveri giovanetti di tutte le nazioni, che per varii motivi andando a Roma si trovassero come abbandonati ed esposti a gravi pericoli.

Mi è caro il pensare che allora il Cuor di Gesù sarà molto soddisfatto, quando accanto alla sua chiesa siano raccolti a fargli corona un mezzo migliaio di fanciulli, cui possa stringere al suo petto, accarezzarli e benedirli, come già faceva in sua vita mortale coi giovanetti della Palestina. Mi è dolce il pensare che allora ne andrà pur lieto l'animo del Papa, quando saprà che nella capitale della Chiesa cattolica, tra le altre case di carità e di beneficenza, erette a sollievo delle umane miserie, ne esiste pur una, avente per iscopo di provvedere ai bisogni spirituali e temporali non solo dei poveri giovanetti di Roma, ma di qualunque altra parte del mondo, che si trovino in detta città come nella casa del padre comune. E mi consola altresì il pensare che detto Ospizio tornerà ancora di conforto a tante povere famiglie non solo d'Italia, ma di altri popoli, perchè sia che dimorino esse medesime in Roma, sia che vi abitino solo dei loro cari, avranno sempre un luogo sicuro, dove sperare che i giovanetti loro figliuoli o parenti siano ricoverati ed assistiti, qualora venissero a trovarsi in bisogno.

Come adunque vedete, o benemeriti Cooperatori e benemerite Cooperatrici, la erezione dell'Ospizio del Sacro Cuore di Gesù in Roma è pure una delle opere più insigni di religione e di carità, cui possiamo attendere nell'anno corrente, e io spero che vorrete procacciarvi la consolazione ed il merito di aver cooperato efficacemente al sospirato suo compimento.

Terza opera.

La terza ed ultima opera, che mi preme di proporre altresì alla vostra considerazione in quest'anno, è quella di prepararci degli aiutanti di campo, cioè a dire, dei capi d'arte, dei maestri, dei sacerdoti, i quali insegnino ai nostri giovanetti operai le arti ed i mestieri, a cui sono applicati, istruiscano quelli che sono addetti allo studio, predichino il Vangelo ed amministrino i santi Sacramenti; capi d'arte, maestri, sacerdoti per le case d'Europa e per le case e le Missioni di America presenti e future. Nel solo corso dell'anno passato noi abbiamo avuto più centinaia di nuove dimande, per accettare ed aprir case pressochè in tutte le parti della terra, e con nostro immenso cordoglio, per mancanza di personale, abbiamo dovuto rispondere negativamente.

Quanto bene di più potremmo fare, se avessimo tanti uomini, quanti ne richiede il bisogno ! Noi potremmo allora raccogliere più migliaia di altri poveri giovanetti, educarli, istruirli nella religione, nella scienza, nelle arti, e dopo alcuni anni restituirli alla famiglia, alla società, alla Chiesa buoni figliuoli, savii cittadini, esemplari cristiani; noi potremmo allora e conservare e condurre a Gesù Cristo e paesi e popoli e tribù, allietare la Chiesa di nuove conquiste, rallegrare il cielo d'innumerevoli anime.

Dal proprio canto i Salesiani faranno quanto è in loro potere, per formarsi di tali aiutanti; ma le loro schiere saranno ben più numerose, se a quest'opera salutare concorreranno eziandio i Cooperatori e le Cooperatrici. E voi potete concorrere con somministrarci i mezzi onde nutrire, calzare e vestire tanti giovanetti, che sono gratuitamente raccolti nelle nostre case, tra i quali per regola ordinaria il Signore elegge i nostri compagni di lavoro, ispirando loro ad unirsi con noi per fare a pro di altri quello, che abbiam fatto per essi. Voi potete concorrere col suggerire a quelli dei vostri figli e soggetti, che mostrano inclinazione allo stato ecclesiastico e alle sacre Missioni, di consacrarsi con animo volenteroso. Voi potete concorrere col favorire le vocazioni religiose tra i parenti ed amici, e coll'ottenere per quanto vi è possibile che l'interesse, l'amore malinteso, i pregiudizi del mondo non allontanino dalla sacra milizia coloro, che avendone i requisiti domandano di abbracciare questa nobile carriera, per farsi seminatori della parola di Dio, soldati della Chiesa, salvatori di anime, per continuare insomma sulla terra la missione di Gesù Cristo e de'suoi apostoli.

A questo fine io sarei a pregarvi che, quando vi si presenta l'occasione, vogliate ragionare cogli uni e cogli altri, e far loro vedere che un padre ed una madre cristiana non dovrebbero avere altro di più caro in vita che il consacrare un figlio al servizio del Re dei re; far vedere che un tale atto sarà loro di grande consolazione al punto di morte, di alto conforto e di grande fiducia nel presentarsi al tribunale di Gesù Cristo; far vedere che un giovane generoso dovrebbe ritenere per il più bel vanto il dedicare la propria vita ad estendere il regno di Dio in sulla terra, a strappare anime all'inferno, e quale intrepido capitano condurle alle battaglie del Signore, condurle alla conquista del Cielo; far vedere che coloro, i quali si consacrano al Signore per predicare colla parola e coll'esempio il Vangelo, si rendono altamente benemeriti della stessa civile società e degli Stati, perchè dal canto loro promuovano tra i cittadini la moralità, la virtù, il buon ordine; e per tal modo cooperano al benessere morale e materiale del popolo più che non possano fare gli eserciti, le leggi, i tribunali, le prigioni; far loro vedere ancora che chi impedisce un figlio dall'entrare nel servizio della Chiesa, oppure sentendovisi chiamato vi si ricusa, sarà da Dio reso responsabile delle anime, che per un tal fatto andranno perdute, e che il più delle volte in pena di una tal colpa accadono nelle famiglie disgrazie e rovesci spaventosi, e sempre si provano rimorsi ed inquietudini, che straziano il cuore. Al contrario chi si mostra generoso, ne ha dal Signore grandi ricompense in terra, soavissime gioie in morte, splendide corone in Cielo.

Conclusion.

Gli anni passati io conchiudeva la mia lettera, ricordandovi le promesse che Gesù Cristo nel santo Vangelo fa a tutti coloro, che praticano la limosina ed esercitano la carità verso il loro prossimo; promesse del cento per uno in sulla terra, promesse di una vita beata per tutta la eternità. Quest'anno mi piace di concludere con un fatto, che si legge nella vita di s. Martino, vescovo di Tours. Essendo questo santo ancor soldato e catecumeno, ma già pieno di amor di Dio e di carità verso il suo simile, passando insieme coll'esercito per la città di Amiens, incontrò un poverello, quasi nudo, che tremante dal freddo domandava soccorso ai soldati. Nessuno di questi l'aveva esaudito. Giunto Martino davanti a lui, si ferma, lo rimira, e

pieno di compassione cerca tosto di dargli aiuto. Mette pertanto la mano in tasca, ma non trova più danaro, perchè già tutto avevalo speso a favore dei bisognosi. Allora egli depone il proprio mantello, trae fuori la spada, lo taglia per metà, e dandone una parte al povero, coll'altra alla meglio ricopre se stesso. Al vederlo con l'abito contraffatto e di panni squarciati, alcuni de'suoi compagni d'arme ne ridevano; ma i più sensati ammirarono la sua caritatevole azione e ne concepirono grandissima stima. Iddio medesimo dimostrò quanto quell'atto fosse a lui gradito; imperciocchè nella seguente notte il Santo vide apparirglisi Gesù Cristo coperto colla metà del mantello, che egli aveva donato a quel miserabile, e lo intese a parlare così ad una schiera di Angeli che lo circondavano: Martino ancora catecumeno mi ha ricoperto con questa veste: *Martinus catechumenus hac me veste contextit.*

Imitiamo, benemeriti Cooperatori e benemerite Cooperatrici, l'esempio di questo gran Santo, e senza stracciare a mezzo i nostri abiti procuriamo almeno di far parte dei nostri beni a chi n'è privo e soffre.

Le riferite parole pronunziate da Gesù Cristo in lode di san Martino sono una conferma di quelle, che Egli dice nel Vangelo, cioè che la carità, da noi fatta agli altri, Ei la considera fatta a se medesimo; sono una conferma di quelle, che nel giorno del finale giudizio Egli dirà a coloro, che saranno alla sua destra: Venite, benedetti dal Padre mio, prendete possesso del regno a voi preparato sino dalla fondazione del mondo: imperocchè ebbi fame e mi deste da mangiare; ebbi sete e mi deste da bere; fui pellegrino e mi accoglieste; ignudo e mi rivestiste; ammalato e mi visitaste; carcerato e veniste da me... In verità vi dico: Ogni volta che avete fatto qualche cosa per uno dei più piccoli di questi miei fratelli, l'avete fatta a me. Se Gesù loda e premia come fatte a se medesimo le opere di carità corporali, quali sono le sopra nominate, qual lode, qual premio non darà Egli mai per le opere spirituali? Qual lode e qual premio non darà egli mai a coloro, che per amor suo avranno tolta la fame e la sete agli ignoranti coll'istruirli o farli istruire? col condurre o far condurre nella casa e al seno di Dio le anime, che pellegrine e smarrite ne andavano lontane, e col coprirle e farle coprire della bella veste della grazia santificante? col non abbandonarle nei loro vizi e morali disordini, ma assisterle e con mano pietosa guarirle o farle guarire dalle spirituali loro malattie? col non lasciarle cadere in balia del demonio, nella prigione eterna, e rompere le catene di loro schiavitù, e far loro godere la cara e preziosa libertà dei figliuoli di Dio? Le lodi, i premi, che darà a tutti costoro saranno ineffabili.

Pertanto il pensiero che la nostra carità termina alla stessa persona di nostro Signor Gesù Cristo, il quale per noi diede il sangue e la vita; termina alla persona del Re del cielo e della terra, ricco in benedizioni verso tutti coloro, che provvedono ai bisogni spirituali e corporali del prossimo; termina alla persona di quel Giudice eterno, il quale ce ne darà amplissime lodi, e pronunzierà sentenza di eterno premio in faccia di tutto il mondo, questo pensiero, dico, ci stimoli sempre a fare del bene all'anima e al corpo dei nostri simili, ad esercitare opere di misericordia spirituale e corporale, specialmente verso i fanciulli, che più di ogni altro sono compresi tra quei piccoli fratelli di Gesù, dei quali Egli parla nel luogo citato dicendo: Ogni volta che avete fatto qualche cosa per uno dei più piccoli di questi miei fratelli, l'avete fatta a me.

La consolante sentenza dei benedetti io spero che sarà quella appunto, che vi udirete a pronunziare dal divin Giudice, o miei buoni Cooperatori e mie buone Cooperatrici, perchè ben so che giusta le vostre forze voi adempite il precetto della limosina; anzi molti di voi mi scrissero e dissero più volte di essere lieti che le opere salesiane porgano loro propizia occasione di adempiere questo dovere, con piena sicurezza di loro coscienza. Proseguite adunque a mostrare viscere di misericordia verso tanti poveri giovanetti cristiani, che senza di ciò passerebbero infelici la vita, cadrebbero in peccato, farebbero fors'anco naufragio nella fede, e si renderebbero il disonore della famiglia, il flagello della società; proseguite a mostrare viscere di misericordia verso tante migliaia di miseri selvaggi, che dalla vostra carità attendono Sacerdoti, che li vadano a trarre dall'abisso della barbarie, dall'orlo della eterna perdizione; proseguite a mostrare viscere di misericordia verso la Chiesa cattolica, verso il supremo suo Capo visibile, il Papa, e mostrate loro il vostro filiale attaccamento, non solo colla sottomissione ed obbedienza, ma pur anche coll'impiego di qualche parte di vostra sostanza a sostegno della loro causa, che è la causa di Dio, la causa delle anime.

Ed affinché vi manteniate costanti nel santo desiderio di alleviare le umane miserie nel modo suddetto, io vi ricorderò ogni giorno dinanzi alla immagine di Maria Ausiliatrice, e con me tutti i Salesiani, le Suore, i giovanetti e le fanciulle posti sotto la nostra direzione pregheranno Iddio che spanda sopra di voi, sopra le vostre famiglie, e sopra i vostri interessi ogni sorta di grazie; pregheranno che infine ogni altra grazia sia coronata da quella, che è l'unica importante, l'unica necessaria, vale a dire passare con Dio e terminare santamente la vita, per entrare un giorno al possesso dell'eterna sua gloria.

Pregate anche voi per me, che colla più profonda gratitudine mi professo di voi, benemeriti Cooperatori e benemerite Cooperatrici,

Torino, 1° gennaio 1887.

Obbl.mo Servitore

Sac. GIOVANNI Bosco.

aprile - a. 11, nr. 4

37-38 Lettera di D. Bosco.

[Torino, 1° marzo 1887].

BS francese: avril 1887, p. 37 [traduzione]

BS spagnolo (Torino): abril 1887, p. 37 [traduzione]

Benemeriti Cooperatori e benemerite Cooperatrici,

La viva sollecitudine, colla quale voi prendeste sempre parte alle Opere Salesiane, mi fa ritenere che vi sarà cosa gradita che io vi dia un breve ragguaglio di quanto ci occorre in questi ultimi giorni.

Certamente vi è già nota la terribile catastrofe del terremoto del 23 ora scorso febbraio, che, abbattendo e rovinando in un attimo palazzi e tugurii, produsse in Italia gravissimi danni, e fece nella Liguria moltissime vittime.

Or, coll'animo pieno di riconoscenza verso Dio, vi annunzio anzitutto che in mezzo a tanti feriti e morti noi non abbiamo avuto da deplorare alcun danno personale. Salesiani e Suore, allievi ed allieve di ogni Casa andarono esenti nonchè dalla morte, financo da ferite e da contusioni. L'unico male fu lo sbigottimento, l'apprensione, l'ansia indescrivibile, che s'impossessò di tutti, nonchè il timore insuperabile di rimanere nell'interno dei fabbricati, per cui in alcuni luoghi della Riviera, come Varazze, Alassio, Bordighera, si dovettero passare varii giorni e varie notti attendati alla meglio e all'aria aperta nei cortili e nei giardini.

Ma, se andammo esenti dalle disgrazie personali, siamo pur troppo stati ancor noi colpiti da gravi danni materiali. Le nostre Case e Chiese del Piemonte e della Toscana ebbero solamente muri screpolati, tetti spostati, scale ed arcate smosse; danni questi, ai quali si potrà porre riparo con qualche facilità. Ma alcune delle nove Case esistenti sulla Riviera di Ponente, maggiormente flagellata, soffersero guasti molto rilevanti come ad es. la facciata della chiesa del Collegio di Alassio. La Casa poi ne'piani di Vallecrosia presso Bordighera fu talmente rovinata, che senza costosi lavori sarebbe inabitabile. Essa fu già sgombrata; si dovettero chiudere le scuole pubbliche ed il Collegio femminile annesso, inviare alle proprie famiglie una parte delle giovinette, e trasferire fino a Nizza Monferrato le altre, che rimasero orfane di genitori o prive delle proprie abitazioni.

Come si vede, questo luttuoso avvenimento ci obbliga a grandi sacrifici, affinché non vadano come perdute opere, che ci costarono già spese e fatiche immense, e che non possiamo trascurare senza grandissimo danno delle anime. Ci obbliga a spese di viaggio, di riparazioni, di mantenimento di giovani e di fanciulle, i cui parenti furono colpiti dal flagello; ci obbliga insomma a spese gravissime, che pochi giorni or sono non avremmo potuto neppure immaginare.

Noto tra le altre cose che la Casa di Vallecrosia è una delle più necessarie pel bene della Religione e delle anime, perchè in quella località sono insediati i protestanti, i quali usano

tutte le arti per attirare a sè la gioventù di ambo i sessi e rubarle la fede; epper ciò deve essere ad ogni costo ristorata.

Ma come fare? Io non mi voglio perdere di animo. Da fisici malori reso impotente della persona da non poter uscire a domandare il necessario soccorso, io spero di rimediare al disastro per mezzo de'miei Cooperatori e delle mie Cooperatrici. Agli uni pertanto e alle altre io domando umilmente la carità.

Conosco il vostro buon cuore, e giudico inutile il soggiungere molte parole per eccitarvi a venirmi in aiuto. Vi prego solo a riflettere che le pubbliche calamità devono servire di sprone ai buoni cristiani per muoverli a lenirne i lamentati effetti, a fare, direi, quasi l'impossibile per recarvi riparo.

La carità esercitata in simili circostanze, mentre riesce più soave a chi la fa e a chi la riceve, torna eziandio quale un inno di ringraziamento al Signore per averci risparmiati nel flagello; torna altresì di preghiera efficace per ottenere la sua misericordia e la liberazione da ulteriori disgrazie, che potrebbero rinnovarsi. Dio stesso ha fatto dire che la limosina ci fa trovare la sua misericordia e libera dalla morte: Eleemosyna a morte liberat et facit invenire misericordiam.

Una cosa, che nei passati giorni in mezzo alla desolazione recò a me ed ai Salesiani più grande conforto, fu la notizia che varie persone nostre benefattrici, le quali abitavano sul luogo stesso del maggior disastro, furono preservate come per miracolo. Noi attribuiamo una tal grazia alla carità, che esse ci hanno sempre usata; perchè il Signore suol dare in questo mondo quel centuplo, che nel Vangelo promette a chi fa limosina per amor suo.

Questa grazia, con moltissime altre dei tempi andati, è una prova convincente che Iddio e la Vergine SS. Ausiliatrice proteggono in modo speciale coloro che, potendo, ci fanno la carità; è una prova che Iddio e la Vergine Ausiliatrice esaudiscono le preghiere, che nelle nostre Case facciamo pei nostri benefattori e per le nostre benefattrici, sopra cui imploriamo tutti i giorni ogni più eletta benedizione.

Dal canto mio vi assicuro che ogni giorno pregherò e farò pregare per voi e per le vostre famiglie. Siccome beneficati, noi ci stringeremo più amorosamente intorno a Maria Ausiliatrice, Madre di Colui, che porta il mondo nelle sue mani onnipotenti, e La pregheremo più fervorosamente, che vi guardi dal cielo, vi copra sotto il valido e materno suo manto, vi allontani dal capo ogni disgrazia ora e sempre.

Ed ora non mi resta più altro a fare che ripetere: Io domando e aspetto la vostra carità, per riparare ai danni, che il terremoto mi arrecò. Fosse la limosina anche solo di pochi soldi, non importa. A quel modo che l'unione fa la forza, così molte piccole offerte insiem raccolte possono somministrare il mezzo per rimediare ai danni sofferti e per compiere importantissime opere.

Pregate anche voi per me e per la prosperità delle opere, che la Divina Bontà affidò alle povere nostre mani, e gradite che mi professi con profonda gratitudine,

Di voi, benemeriti Cooperatori e benemerite Cooperatrici,

Torino, 1° marzo 1887.

Obbligatissimo Servitore Sac. GIOV. BOSCO.

settembre - a. 11, nr. 9

106-107 Una festa di famiglia nell'Oratorio di S. Francesco di Sales.

[parole di DB a una delegazione di exallievi, nella casa di Lanzo]

[...] Salì in carrozzella dicendo con ischerzo: io che sfidava i più snelli a far dei salti, ora devo camminar in carrozza colle gambe altrui. Noi guidavamo la carrozzella fino al pergolato che è in fondo al prato. Quivi si fece seduta e mille cose si dissero in pochi minuti. [...]

Quindi D. Bosco volle riconoscere uno per uno i deputati dell'ambasciata. Si parlò della sua Messa d'oro del 1891, e quando si disse di Gastini che voleva mille cantori, ei soggiunse: -

Due mila, ma un coro sia tutto di Patagoni. Poi volgendosi al Parroco di Cunico d'Asti: e a quella Messa, disse, si berrà il vino di Cunico ottenuto come grazia di Maria Ausiliatrice e che sia assaggiato anche dai Patagoni! - E ne volle formale promessa.

- E che diremo di D. Bosco all'Oratorio ?

- Direte che io sto benissimo e che tutte le inquietudini che si prendono per la mia salute non turbano la pace del mio cuore.

novembre - a. 11, nr. 11

137-138 Pellegrinaggio degli operai francesi a Roma – Tre ore in Torino

[incontro con DB il 13 ottobre. Brevi parole di DB, e discorso di Don Rua a suo nome]

BS francese: novembre 1887, p. 132 [traduzione]

BS spagnolo (Torino): noviembre 1887, p. 137s

D. Bosco, accompagnato da D. Rua, suo vicario generale, giunse verso le sei e mezzo davanti al ristorante Sogno. [...] si ferma quasi ad ogni passo per dire, con espansione di cuore, quanto gli è caro il ritrovarsi in mezzo a tanto cari amici; riconosce quelli che non ha più visti da tanto tempo, e resta intenerito al punto di non aver più parole per esprimere i suoi pensieri. Avvertito che la sala non poteva contenere tutta quella gente, D. Bosco si siede fuori, presso alla porta dello stabilimento. Dopo alcuni minuti di riposo, e quando tutti gli operai furono riuniti intorno a lui, diede loro, con tutta l'anima, una benedizione la quale volle estendere alle loro famiglie, ai loro parenti ed amici, alle loro opere, alle loro più care intenzioni. Ma lo stato di sua sanità ed il numero degli uditori non permettendogli di continuare ad alta voce, pregò D. Rua di dire a nome suo alcune parole, delle quali ne riproduciamo il senso

« D. Bosco si congratula coi pellegrini e li ringrazia, rappresentando essi la Francia cattolica, la vera Francia, quella di cui il risorgimento va sempre di più accentuandosi, per la misericordia divina e mercè le ammirabili e buone istituzioni fondate e sorrette dalla risoluta volontà dei suoi figli migliori. Anch'esso spera poter efficacemente concorrere a quel felice risorgimento; nessuno meglio di lui sa quali risorse ella può trovare nel suo temperamento cristiano per trionfare di molti mali, per guarire da ferite profonde. Egli non ebbe da far altro che mandare un grido, dare un segnale, per trarre verso le sue Opere quella vitalità meravigliosa che supera e abbatte tutti gli ostacoli e per cui sono un nonnulla i più pesanti sacrifici.

» Tutto ciò è per D. Bosco un motivo particolare di ringraziare i pellegrini in un giorno in cui essi gli procurano la preziosa consolazione di benedirli sulla strada di Roma. Avanguardia del mondo cattolico, vanno ad annunziare nell'Eterna Città ed in un modo così provvidenziale, il risorgimento della loro patria; i primi fra i figli del Padre comune dei fedeli, essi vengono a dirgli quanto soffrono i suoi figli di Francia dei suoi dolori, e qual energia di preghiere e di azione impiegheranno per ottenere il trionfo pacifico del Vicario di Gesù Cristo.

« D. Bosco domanda agli operai che dopo aver deposti ai piedi del Sommo Pontefice eziandio i suoi umili ossequii di filiale venerazione, non si dimentichino di pregare presso la tomba di S. Pietro per tutta la famiglia Salesiana, e ottenerle le grazie delle quali ha tanto bisogno per compiere la sua missione nella Chiesa di Dio. Egli, in fine, dopo averli esortati a visitare il Santuario da lui eretto in Roma al Sacro Cuore di Gesù, promette di celebrare all'indomani la Messa, coll'intenzione di far discendere sull'intero Pellegrinaggio le più elette benedizioni. D. Bosco sapeva che gli operai del Mezzodi della Francia, condotti dai signori de Villechaize e de Villeneuve, si recavano in Roma, via Ventimiglia.

» Egli vorrebbe ancora, prima di dar loro l'addio, lasciar uscire dalle sue labbra quel grido che ha nel fondo del suo cuore: Evviva la Francia ! Ciò non gli è permesso: ma ciò che nessuno potrà proibirgli si è di mandare verso Dio quel grido con uno slancio di riconoscenza e di particolare affezione. »

[...] D. Bosco non cessava di fare a tutti i più cari augurii di felicità, servendosi di formule che non abbiamo potuto ritenere tutte, ma la di cui varietà era appropriata alla condizione e allo stato di ciascuno.

Si compiaceva specialmente di ripetere: « Vi protegga Maria Santissima e vi guidi fino al paradiso. » Parecchi preti s'ebbero quelle parole « Vi faccia il Signore il favore di dargli molte anime. » Un pellegrino di Chartres, dicendo di conoscere D. Bellamy che amava tanto, D. Bosco lo trattenne un istante: « Ma allora, gli disse, se D. Bellamy è vostro amico, voi siete il mio, perchè anch'io lo amo tanto: è grande mio amico. »

dicembre - a. 11, nr. 12

154 Augurii di Felicità.

[BS spagnolo (Torino): dicembre 1887, p. 151 [traduzione]]

Il Sac. D. Giovanni Bosco e i numerosi suoi giovanetti godono di cogliere la propizia occasione delle prossime feste Natalizie e della Fine dell'anno per augurare ai Cooperatori e Benefattori le più elette benedizioni ed ogni prosperità.

La Comunione che per privilegio Pontificio faranno nelle loro Chiese nella mezza notte del Santo Natale, i Salesiani e i loro alunni, la indirizzeranno a Dio, affinchè per i meriti del graziosissimo Gesù Bambino, spanda sopra dei loro benefattori e Benefattrici l'abbondanza delle sue grazie celesti e conceda loro un nuovo e felicissimo anno, colla perseveranza nel bene.

1888

gennaio - a. 12, nr. 1

1-6 Lettera di D. Bosco ai cooperatori e alle cooperatrici.

[Opere compiute nel 1887 e proposte per il 1888].

[BS francese: janvier 1888, p. 1 [traduzione]]

[BS spagnolo (Torino): enero 1888, p. 15 [traduzione]]

Benemeriti Cooperatori e Benemerite Cooperatrici,

Sebbene la mia debole salute non mi permetta di scrivere a lungo, tuttavia non posso tralasciare dall'indirizzarvi anche quest'anno questa lettera, a norma del Regolamento, per intrattenermi alquanto con voi, che siete i benefattori dei miei giovanetti, e che vi prendete amorevole cura delle opere da Dio affidate alla Pia Società di S. Francesco di Sales.

E che vi dirò io? Vi dico anzitutto che vogliate unirvi con me a recitare almeno un Pater ed Ave ed un Requiem aeternam per oltre a 1000 tra Cooperatori e Cooperatrici, stati chiamati all'altra vita nell'anno ora scadente. Vi dico che ringraziamo Iddio, il quale in mezzo a tante vittime della morte ebbe la bontà di risparmiarci, e ci concede di trovarci ancora al sorgere di questo nuovo anno. Vi dirò che abbiamo molte ragioni di rallegrarci nel Signore, perchè col suo divino aiuto, abbiamo potuto compiere molte opere buone a salute delle anime, a vantaggio della civile società. Vi dirò infine che il bene da farsi ci cresce tra mano ogni dì più, e perciò ragione e Religione vogliono che noi non veniam meno nella buona volontà, che anzi prendiamo animo a fare maggiori sacrifici, e cresciamo la nostra operosità.

Rapida rassegna delle principali opere compiute nell'anno 1887.

Quantunque le opere principali compiutesi nell'anno ora spirante vi siano rese già abbastanza note per mezzo del Bollettino Salesiano, ciò non di meno, affinché come in un quadro le abbiate sotto gli occhi, le ricorderò qui brevemente.

Opera, che merita di essere segnalata in capo a tutte le altre, è la consacrazione della chiesa del Sacro Cuore di Gesù in Roma, avvenuta in mezzo allo splendore dei sacri riti, coll'intervento dei più insigni prelati e membri del Sacro Collegio, coll'accompagnamento di

classica musica, e, quello che più importa, colla piena soddisfazione del Santo Padre Leone XIII, il quale ce ne aveva affidata la costruzione fin dal principio del suo glorioso Pontificato.

A Vallecrosia presso Bordighera, nella casa di Maria Ausiliatrice, si rimediò ai danni ingenti prodotti dal terremoto del 23 febbraio, la si rifabbricò quasi di pianta perché resa inabitabile, si rifece in buona parte le camere, le scuole, e fin anco il minacciate campanile della nuova chiesa, e finalmente si terminò questa chiesa medesima, che verrà inaugurata al divin culto il 18 del corrente dicembre.

Nel paese di Mathi si cominciarono e si vanno compiendo nella Cartiera lavori di tale rilievo, da far salire la fabbrica di carta. da mille cinquecento a quattro mila chilogrammi al giorno, raddoppiandone così la produzione, e perciò rendendone possibile lo smercio a minor prezzo con molto vantaggio della stampa cattolica.

A Catania fu acquistata una proprietà detta Villa Piccioni, con annesso terreno di circa otto mila metri quadrati, e con una modesta casetta, destinata ad ampliarsi e a divenire, coll'aiuto della divina Provvidenza e col concorso della carità e generosità cittadina, un grandioso Ospizio e Casa di arti e mestieri a beneficio dei poveri giovanetti del popolo, i quali coll'istruzione vi apprenderanno pur anche a guadagnarsi onoratamente il pane della vita, e saranno un giorno l'appoggio della famiglia ed una guarentigia sicura pel benessere morale di tutta la città.

Nella città di Marsiglia si fece acquisto di un buon tratto di terreno, per ingrandire l'attigua casa già esistente, fattasi ormai insufficiente al bisogno; acquisto, che renderà possibile l'accettazione di molti altri giovanetti, per trarli dall'abbandono e dalla miseria. Egualmente si praticò per l'ampliamento delle case di Parigi e di Lilla in Francia, per quelle di Utrera e di Sarrià nella Spagna, non che di Faenza e di Firenze in Italia.

Col favore di S. A. il principe Vescovo, e per l'efficace concorso dell'egregio Podestà, nonché di varie caritatevoli persone ecclesiastiche e laiche, si aperse una casa di Salesiani nella città di Trento, prendendo la direzione di un Orfanotrofio; casa, che è la prima apertasi nell'impero austriaco, e che col divino aiuto e coll'appoggio dei buoni spero andrà prendendo grande sviluppo, e spianerà la via all'impianto di altre consimili in altre città dell'impero medesimo.

A Londra, capitale dell'Inghilterra, per lo zelo di una nobile donna cattolica, si accettò la direzione di scuole frequentate già da circa 200 fanciulli e fanciulle, e si prese in oltre l'amministrazione di una parrocchia, che abbraccia nel suo seno ben 30, 000 persone quasi tutte protestanti, tra le quali giova sperare che in progresso di tempo si otterranno molte conversioni alla cattolica Chiesa.

Nè debbo tacere la cura spirituale e pur corporale prestata dai Salesiani ai colpiti dal colera nella città di Catania in Sicilia, e in quella di S. Nicolas de los Arroyos nella Repubblica Argentina, nonché ai feriti ed alle vittime del terremoto nella città di Diano Marina nella Liguria, ed agli orfanelli degli uni e degli altri; cura, che meritosi amplissime lodi dalle stesse Autorità costituite.

Per quello che spetta all'America troppo lungo sarei, se dovessi passare a rassegna quanto, auspice Iddio e la cattolica carità, si poté operare nell'anno che sta per finire. Toccando più sotto delle missioni, basta qui accennare l'impianto della Casa di arti e mestieri, sotto il titolo di san Giuseppe, nella città di Concezione, e la stabile residenza dei Missionarii a Punta Arenas nella Repubblica del Chili; e l'altra consimile residenza a Chol-Malal e a Guardia Pringles nella Patagonia Argentina. In questi ed altri luoghi si fabbricarono in pari tempo varie cappelle per la celebrazione dei divini misteri e per l'istruzione dei fedeli e degli infedeli.

Molte poi delle Case americane già fondate, specialmente i Collegi e gli Ospizi, vennero di assai ingrandite a profitto di più centinaia di giovanetti, mediante nuove costruzioni; fra le altre, quelle di Patagones e di Viedma sulle sponde del Rio Negro, quella di Payssandù e quella di san Paolo nell'impero del Brasile.

Né posso omettere di accennare almeno le varie Missioni date, nell'anno medesimo, da Monsig. Gio. Cagliari, Vicario apostolico della Patagonia settentrionale e centrale, e da

Mons. Giuseppe Fagnano Prefetto apostolico della Patagonia meridionale; Missioni, spinte sino alle gole delle Cordigliere e alla Terra del Fuoco, con ingenti fatiche ed evidenti pericoli della vita, ma con grande e consolante risultato; imperocchè per mezzo di esse si gettò il primo seme della divina parola in seno a tribù fino allora sconosciute, e si prese cognizione dei luoghi e dei costumi, la quale tornerà utilissima per impiantare stazioni di Missionarii in quei luoghi abbandonati, onde rassodarvi il bene religioso e morale a salute di tante anime infelici.

E poichè mi vien dato di far parola delle Missioni estere, non debbo passare sotto silenzio la carità dei Cooperatori, accresciutasi in questi ultimi mesi, in seguito all'invio di apposita lettera circolare, che mi trovai costretto di diriger loro, per implorar soccorso a favore delle medesime; carità, che mentre solleva il mio cuore e lo rallegra nel Signore, mi porge i mezzi, onde continuare alacramente la diffusione del Vangelo e della cristiana civiltà nelle più lontane parti del mondo. Soprattutto non posso tacere la recente spedizione di otto Salesiani alla città di Quito, nella Repubblica dell'Equatore, dove apriranno scuole e laboratorii pei giovanetti, e donde ancora prenderanno le mosse per recar la luce della fede a migliaia di poveri Indii, che in mezzo alle Ande vivono tuttora privi dei benefizi della cristiana civiltà.

Finalmente nella ossequiosa esultanza e commozione dell'orbe cattolico, pel fausto Giubileo sacerdotale del sapiente Leone XIII, abbiamo ancor noi, dalle case di Europa, e dell'America, e sin dalle Missioni dell'estrema Patagonia, potuto raccogliere oggetti e prodotti rari e preziosi, da umiliare appiedi del suo trono augusto, quale omaggio di profonda venerazione ed incrollabile attaccamento alla sua persona, e siccome argomento di nostra sincerissima gioia pei glorioso avvenimento.

Nuove Case ed Opere delle Figlie di Maria Ausiliatrice

Anche le Suore, dette Figlie di Maria Ausiliatrice, poterono in quest'anno accrescere le opere loro a vantaggio delle fanciulle. In fatti esse presero la direzione di asili d'infanzia ed apersero scuole, laboratorii ed Oratorii festivi in ben otto altri paesi, quali sono, in Italia, Gattinara, Torre di Bairo, Farigliano, Pecetto Torinese, e Mathi. A Moncrivello e a Novara, per la carità di due zelanti Cooperatrici salesiane, vennero acquistati per le Suore due ampi fabbricati, per dare principio ad opere di grande vantaggio per la gioventù femminile. In America, pel soccorso di una famiglia illustre di Montivideo, aprirono un nuovo Collegio nella città di Payssandù, con Oratorio festivo e scuole esterne, frequentate da più centinaia di fanciulle. Oltre a ciò ampliarono le case già esistenti in Buenos Ayres e a Patagones, nell'ultima delle quali raccolsero a scuola giovanette fin dalla Terra del Fuoco, le istruirono e le fecero battezzare, presentandole a Dio quali cristiane primizie di quegli estremi confini del mondo. E merita pure menzione l'assistenza, che prestarono ai colerosi nella città di Bronte in Sicilia, dove alcune di esse per amor di Gesù Cristo non dubitarono di chiudersi coi medesimi nel lazzeretto.

Più altre opere dovrei qui segnalare tanto dei Salesiani, quanto delle Suore; ma oltre che ne foste già informati, nel corso dell'anno, le tralascio per non troppo dilungarmi, e per aver agio di trattare di un'altra opera, la quale nell'anno prossimo dovremo avere particolarmente di mira.

Intanto da ciò che sono venuto accennando fin qui potete scorgere facilmente come la carità vostra abbia portato frutti abbondanti; frutti nel sollievo e nell'educazione ed istruzione impartita a molti giovanetti e giovanette, che si poterono raccogliere in maggior numero negli Ospizi, nei Collegi, nei laboratorii, negli Oratorii festivi, nelle scuole quotidiane e domenicali, e nelle chiese e cappelle erette e consacrate al divin culto; frutti nella conversione di molti infedeli, che si andarono ad evangelizzare ed incivilire nelle stesse loro terre finora inesplorate; frutti nella conservazione della fede in molti cristiani dell'Europa e specialmente dell'America, dove ogni anno emigrano a migliaia a migliaia in cerca di una misera fortuna terrena, ma in pericolo di perdere la felicissima ed eterna eredità del Cielo; frutti ancora nella pubblicazione di buoni libri, in centinaia di mila copie, a difesa della religione e a fomento della pietà cristiana. Di tutto questo bene i Salesiani e le Suore di Maria Ausiliatrice ne rendono con me vive grazie primamente a Dio, che ci fu largo de'suoi celesti favori, di poi a voi tutti, o benemeriti Cooperatori e benemerite Cooperatrici, che con tanta bontà accorreste in nostro soccorso, e vi faceste abili strumenti della divina Provvidenza a vantaggio di anime innumerevoli.

Opera proposta per l'anno 1888.

Molte sarebbero le opere che avrei da raccomandare alla vostra carità per l'anno venturo, ma una sola voglio qui segnare, come quella che mi sta moltissimo a cuore.

I fedeli di ambo i sessi possono ormai giovarsi a loro bell'agio della chiesa del S. Cuore di Gesù in Roma; vi possono udire numerosi la divina parola, accostarsi ai SS. Sacramenti, assistere con loro edificazione alle sacre cerimonie, istruirsi col mezzo della frequente predicazione, ispirarsi insomma alla pietà e divozione ed infervorarsi alla pratica delle cristiane virtù. Ma questo non è ancora il tutto. Il Santo Padre Leone XIII ama che un'altra opera ancora sorga accanto alla chiesa suddetta; egli desidera che l'Ospizio colà appena iniziato s'ingrandisca colle costruzioni già designate, e si renda capace di accogliere cinquecento e più giovanetti, i quali ogni giorno rappresentino al vivo i fanciulli della Palestina intorno alla persona adorabile di Gesù Cristo, per essere come quelli da Lui benedetti, istruiti, avviati alla virtù, indirizzati al Cielo.

Quest'opera viene altamente reclamata dagli attuali bisogni della città di Roma. Centinaia di giovanetti e romani e non romani, provenienti da ogni parte, or per povertà, or per abbandono, ed or per le insidie dei nemici, si trovano esposti a grandi pericoli del corpo e dell'anima. Molti per difetto di un ricovero si abbandonano all'ozio, crescono nel vizio, si danno al mal fare, e finiscono per cadere nelle mani della polizia indi nella prigione. Non pochi son quelli, che da varii paesi recandosi colà per cercar lavoro e non trovandone, perdono nell'inerzia e nelle male compagnie fin anco quella religione, che vi ha sua sede e suo centro, e donde spande i suoi vividi raggi per tutte le parti del mondo. Sventura che un povero giovanetto cristiano abbia da incontrar pericoli per la sua fede e pe'suoi costumi in Roma istessa, la quale per mezzo del Vicario di G. C. illuminò ed illumina, santificò e santifica i popoli! Cotali disgrazie se addolorano il Papa, quando accadono ad un cattolico in qualsiasi luogo della terra, lo affliggono profondamente quando succedono così di spesso, come sotto i suoi occhi medesimi, senza che Ei possa ne prevenirle nè rimediarle, e succedono soprattutto a tanti giovanetti incauti ed inesperti, che pur sono le speranze della Chiesa e della civile società.

Or bene noi possiamo in gran parte scemare siffatte sciagure in Roma, possiamo l'animo del Romano Pontefice, e consolare in pari tempo il Cuor di Gesù; e questo santissimo fine possiamo ottenerlo costruendo il progettato Ospizio. E che sia così ebbe la bontà di significarlo lo stesso zelantissimo Supremo Gerarca della Chiesa, quando mi toccò la felicissima sorte di essere ricevuto da Lui a particolare udienza nel maggio scorso. Dopo aver Egli udito con piacere che la chiesa del Sacro Cuore era finita e inaugurata al servizio di Dio, dopo aver detto che ringraziava i Salesiani, i loro Cooperatori e quanti li avevano coadiuvati a compiere l'ardua impresa, proseguì e disse: « Adesso mettetevi all'opera per innalzare l'Ospizio già ideato, affinché vi possiamo raccogliere e salvare tanti poveri giovanetti, insegnando loro a divenire buoni cristiani e savi cittadini. A questo fine io benedico voi e tutti quelli, che vi porgeranno la mano. »

Queste parole del Vicario di Gesù Cristo sono profondamente scolpite nel mio cuore, e mi preme che anche voi ne facciate tesoro.

Sarebbe cosa veramente degna del vostro zelo, che nell'anno 1887 e 1888 onoraste le grandiose feste giubilari del Santo Padre Leone XIII, col condurre a termine le due opere principali, che Egli vi affidò appena salito alla cattedra di S. Pietro. La prima è finita, e glie l'abbiamo come presentata fin dal 14 maggio passato, quando venne solennemente consacrata, quasi per inaugurare il suo Giubileo sacerdotale, ed oggidì la chiesa del S. Cuore forma tra le altre molte l'ammirazione dei pellegrini, che accorrono a Roma da tutte le parti del mondo. Di grande consolazione sarebbe alla vostra carità, se alla fine del prossimo anno, come alla chiusura delle sovranominate feste, si potesse dire al S. Padre: « Ecco compiuto l'Ospizio da Voi cotanto desiderato a salute dei fanciulli: più centinaia di essi potranno d'ora innanzi trovare un asilo sicuro presso di Voi, e come all'ombra della vostra cattedra crescere degni figli della Chiesa, e pegno non fallace di moralità e di buon ordine pel civile consorzio. »

Quattro ricordi per conclusione.

Io conchiudo esponendovi quattro pensieri in forma di ricordo. Anzitutto osservo che una persona ed una casa limosiniera è come il mare; per quant'acqua il calore del sole faccia svaporare dalla sua superficie, esso non di meno non scema punto di sua ampiezza, perché i suoi vapori convertiti in pioggia, in neve ed in ghiaccio, dopo aver irrigata e fecondata la terra, in forma di fiumi si restituiscono a lui da tutte le parti. Così ad un di presso accade ad una persona, ad una famiglia, che colle sue sostanze, foss'anche solo col loro superfluo, coopera alla gloria di Dio ed al bene del prossimo. La limosina che essa dà si unisce con quella di tanti altri, e questa unione, alla guisa dell'unione di tante gocce d'acqua, forma quale una pioggia di benefizi a vantaggio di migliaia di persone, a profitto dei fedeli e degli infedeli, a pro dei giovanetti, delle famiglie, delle popolazioni, dell'umana società. Questi fanciulli poi, queste famiglie, questi popoli beneficiati, oltre che pregano e ottengono da Dio centuplicate le grazie sopra i loro benefattori, per mezzo dell'educazione religiosa e morale loro procacciata colle limosine insieme riunite, formandosi e crescendo virtuosi, promuovono la concordia e la pace privata e pubblica, accrescono il lavoro, l'industria, il commercio, diminuiscono i furti, i delitti, le ribellioni, e per questo modo ogni cittadino ne approfitta anche temporalmente, e vede entrare in casa il centuplo di quanto aveva dispensato per le opere di religione e di carità. Adunque il primo ricordo è così concepito: Se vogliamo far prosperare i nostri interessi spirituali e materiali, procuriamo anzitutto di far prosperare gl'interessi di Dio, e promuoviamo il bene spirituale e morale del nostro prossimo, col mezzo della limosina.

Venendo al secondo ricordo, comincio dal far riflettere che, per regola ordinaria, quando taluno brama di ottenere da Dio una grazia, per l'intercessione della Vergine o di qualche santo, suole da più a meno dire così: Se mi fa questa grazia, io farò la tale limosina, la tale offerta. Sebbene questo modo di fare non sia da disapprovare, tuttavia io non lo credo il più acconcio per ottenere presto e con sicurezza le grazie di Dio, quelle specialmente che ci stanno più a cuore. Questo modo di fare contiene un non so che di diffidenza verso Dio, verso la Madonna o verso i Santi, che s'invocano. Molto meglio e più efficace sarebbe il dare prima quello, che vorremmo dare dopo di aver ottenuta la grazia implorata. Dando prima si compie un'opera buona, che congiunta colla fede, colla fiducia in Dio, acquista maggior potere presso il suo trono. Dando prima in certo qual modo si impegnano Iddio, la Vergine e i Santi a mostrarsi generosi verso di noi, che ci siamo come abbandonati alla loro sovrana bontà e potente intercessione. Dando prima si adempiono appuntino le parole di Gesù Cristo, che là dove raccomanda la limosina usa queste espressioni: *Date e vi sarà dato: date et dabitur vobis*. Qui, come si vede, Gesù Cristo non dice già: Promettete di dare e vi sarà dato; ma dice *Date voi prima, e indi sarà dato a voi*. La esperienza dimostra che questo modo è potentissimo ad ottenere le grazie più segnalate; io stesso ne sono stato testimoniaio migliaia di volte. Adunque ecco il secondo ricordo: Se volete ottenere più facilmente qualche grazia, fate voi la grazia, ossia la limosina, agli altri, prima che Dio o la Vergine la facciano a voi. *Date et dabitur vobis*.

In terzo luogo ritenete che il fare limosina a vantaggio della religione o a bene spirituale o corporale del prossimo non è solo un consiglio, da cui ci possiamo dispensare senza detrimento dell'anima, ma è un rigoroso precetto, compreso nei comandamenti della divina legge, dei quali gli uni obbligano all'onore ed all'amore di Dio, gli altri obbligano all'amor del prossimo. E solo un consiglio il dare tutto il fatto proprio, per professare la povertà volontaria, come i religiosi; ma è un precetto il dare in limosina una parte delle proprie sostanze, od il superfluo, come dice il Vangelo: *Quod superest date eleemosynam*.

Ed è appunto per la trascuratezza di questo precetto, che G. C. al dì del Giudizio universale dirà ai reprob: *Andate lungi da me, o maledetti, nel fuoco eterno*. E perchè? Perché non avete fatta la carità a chi ne abbisognava. E per non aver dato il superfluo al povero Lazzaro, che Gesù Cristo disse, il ricco Epulone essere stato sepolto nell'inferno: *Mortuus est dives et sepultus est in inferno*. Ed è ancora chi non fa parte dei suoi beni ai poveri, che l'Apostolo San Giacomo dice avere una fede morta, la quale non gli giova all'eterna salute. Lo stesso Apostolo soggiunge altresì che religione pura ed immacolata è questa, cioè di provvedere ai bisogni degli orfani e delle vedove, vale a dire compiere opere di misericordia o spirituale o corporale. Tutte queste ed altre consimili sentenze dello Spirito Santo provano ad evidenza che chi potendo non fa opere di misericordia è un cristiano, che non è cristiano; è un uomo, che nel giorno estremo si udirà una sentenza di condanna; è un uomo, che, sebbene non manchi in nessun'altra cosa pure come il ricco senza misericordia non riceverà

misericordia da Dio. Pertanto il terzo mio ricordo è questo: Colle opere di carità ci chiudiamo le porte dell'inferno e ci apriamo quelle del Paradiso.

Finalmente vi confido che la mia sanità va scemando a vista d'occhio, mi sento a mancare, e prevedo non lontano il giorno di dover pagare il mio tributo alla morte e scendere nella tomba. Se mai ciò avvenisse e questa fosse l'ultima lettera che vi mando, ecco il quarto ed ultimo mio ricordo:

Raccomando alla vostra carità tutte le opere, che Iddio si é degnato di affidarmi nel corso di quasi cinquant'anni; vi raccomando la cristiana educazione della gioventù, le vocazioni allo stato ecclesiastico, e le missioni estere; ma in modo affatto particolare vi raccomando la cura dei giovanetti poveri ed abbandonati, che furono sempre la porzione più cara al mio cuore in terra, e che pei meriti di nostro Signor Gesù Cristo spero saranno la mia corona e il mio gaudio in Cielo.

Ed or più non mi resta che invocare Iddio, che spanda le sue benedizioni più elette sopra di voi, sopra le vostre famiglie, sopra i vostri interessi; invocarlo soprattutto che vi conceda una vita prospera e felice, coronata a suo tempo dalla morte dei giusti. A questo scopo i Salesiani e i giovanetti delle nostre Case si uniscono con me a pregare tutti i giorni il Signore, e mediante la potente intercessione della Vergine Ausiliatrice e di S. Francesco di Sales speriamo di essere esauditi e di avere la felicissima sorte di trovarci tutti insieme riuniti nella eternità beata.

Abbiate la bontà di pregare anche voi per me, che colla più alta riconoscenza mi professo di voi, benemeriti Cooperatori e benemerite Cooperatrici,

Torino, 8 dicembre 1887

Obbl.mo servitore

Sac. GIO. BOSCO.

febbraio - a. 12, nr. 2

15-16 Notizie di D. Bosco

[parole di DB]

BS francese: février 1888, p. 15 [traduzione]

BS spagnolo (Torino): febbraio 1888, p. 15 [traduzione]

[...] giorni sono udendo intorno al suo letto a parlare di debiti alquanto considerevoli a cui ai doveva far fronte, uscì in queste parole: Mi rincresce che non posso aiutarvi come una volta faceva coll'andar in persona in cerca della carità; ho speso fino all'ultimo soldo prima della malattia, ed ora sono tuttavia senza mezzi, mentre i nostri giovanetti continuano a dimandar pane. E come faremo ? Bisogna far sapere che chi vuol fare la carità a D. Bosco ed a'suoi orfanelli la faccia senz'altro, perché io non potrò più ne andare, né venire. [...]

marzo - a. 12, nr. 3

25-36 D. BOSCO!!!

[Parole varie di DB, p. 25]

BS spagnolo (Torino): marzo 1888, p. 25 [traduzione]

[...] L'anno scorso più volte entrò in discorso sulla necessità di affrettare l'acquisto di un terreno al campo santo per luogo di sua sepoltura, e faceva iniziare trattative col Municipio: e siccome la cosa andava per le lunghe: - Guarda, diceva scherzando coll'Economo della Pia Società, se non ti affretti, quando io sarò morto, mi farò portare nella tua camera ! Pensaci

E altre volte: Non mettermi in un terreno prezzolato. Trovami il posto in una delle tante nostre case. Fu esso che volle a tutti i costi che si consecrasse nel passato maggio la chiesa del Sacro Cuore in Roma, e quando si opponeva esservi ancora da fare lavori che richiedevano un

anno intero e altre mille difficoltà, esso, immobile nel suo parere, esclamava: - Sia pure; ma la chiesa deve essere consecrata per maggio. - E diede la ragione, non intesa allora, di questa insistenza, dicendo all'Economo: Fa presto a finire quella chiesa, se vuoi che io la veda ancora; se non fai presto, non la vedrò più! - Recatosi a Roma e andato a visitare una comunità religiosa, chiesto della sua benedizione: - Sì, ve la do, rispondeva, purchè mi promettiate di pregare per me quando sarò morto! - È in questa occasione che chiedeva al Sommo Pontefice l'indulgenza plenaria in articulo mortis per sè e per cento altri da lucrarsi coll'uniformità perfetta al volere di Dio.

Si parlava sovente del suo giubileo sacerdotale nel 1891, ed esso s'intratteneva volentieri coi conoscenti ed amici su questo argomento, ma più volte disse in privato ai suoi più intimi - Voi vi illudete! - E andato a visitare una piissima insigne benefattrice delle Opere Salesiane, che era agli estremi della malattia, della quale santamente morì, le disse: - Ah, signora contessa! Lei mi manca di parola! mi aveva promesso di regalare i giovani dell'Oratorio di due vitelli perchè potessero aver lauta pietanza nel giorno del mio giubileo sacerdotale. Lei manca di parola e mancherà ancor io! - In ultimo, un mese prima dell'Immacolata, andato a consolare un prete della Casa gravemente infermo e munito degli ultimi Sacramenti, gli disse: Fatti coraggio. Non tocca a te questa volta; vi è un altro che deve prendere il tuo posto. Quel prete guarì, ed egli fu il primo a morire nella casa; e fu posto nel letto stesso ove allora giaceva quel sacerdote, poichè il suo essendo troppo incomodo per il servizio degli infermieri, fu mutato con questo.

aprile - a. 12, nr. 4

38-49 Diario della malattia di D. Bosco.

[Parole di DB dal 4 dicembre 1887 al 30 gennaio 1888, dal diario di Carlo M. Viglietti (2 dicembre'87-31 gennaio'88)].

BS francese: avril 1888, p. 42ss [traduzione]

BS spagnolo (Torino): abril 1888, p. 38ss [traduzione]

4 dicembre.

Verso le 6 1/2 pom. fa chiamare D. Cerruti, al quale, appena entrato in camera, disse subito: - Non ho nulla di grave: solo desidero che discorriamo un poco, e mi informi interamente delle cose della Casa. Era la prima volta, dacché D. Cerruti trovavasi a Torino, che Don Bosco lo chiamava egli stesso direttamente per tale effetto. Ciò produsse in lui grande impressione. Lo trattene a lungo, volle essere informato di tutto, e concluse con un consiglio ed un incarico a suo nome. Quindi gli chiese come stesse di salute con un affetto, si può dire, più paterno del solito: - Abbiti riguardo; sono io D. Bosco che te lo dico, te lo comando. Fa per te quel che faresti per D. Bosco. - A queste parole D. Cerruti non ne poté più dalla commozione. Egli allora lo pigliò per mano dicendogli: Coraggio, caro Don Cerruti; in paradiso voglio che stiamo allegri. D. Cerruti si ritirò piangendo.

[...]

8 dicembre.

[...]. Egli però è sempre allegro. Se lo interroghi sulla sua salute, ti dirà sempre che sta benissimo. Scherza sui suoi acciacchi, e parlando della sua schiena, che tanto va curvandosi, ripete quei versi tanto noti d'una canzone piemontese

Oh schiña. povra schiña.

T'as finì d'portè basciña.

Parole piemontesi che significano: Povera schiena, povera schiena, hai finito di portare dei pesi.

[...] egli colla sua consueta maniera recitava questi versi piemontesi che egli stesso aveva composti, per compassionare le sue povere gambe che più non reggevano a portarlo.

Oh gambe. povre gambe.

Che sie drite, che sie strambe, Seve sempre'l mé confort. Fiña a tant ch'i sia nen mort.

Oh le povere mie gambe Siate dritte, siate strambe Voi sarete il mio conforto Fino a che non sarò morto.

[...] Si faccia coraggio, gli disse qualcuno: Abbiamo da vedere la sua Messa d'oro. - A queste parole D. Bosco si fermò sulla porta, si volse indietro, fissò collo sguardo chi aveva parlato: - Sì, sì; vedremo rispose: La Messa d'oro! Son cose gravi, son cose gravi!

[...]

10 dicembre.

D. Bosco passò la notte insonne. Già nella sera precedente aveva detto a D. Durando, che l'accompagnava: - Che brutta, notte mi toccherà di passare! Pazienza! Sia fatta la volontà di Dio! E prostrato di forze. Egli disse ancora: Finora camminammo sempre sul certo: non possiamo errare: è Maria che ci guida.

[...]

14 dicembre.

Da qualche tempo vuol veder sempre al suo fianco i confratelli più anziani e dimostra gran rincrescimento quando, o per dovere o per carità, qualcuno di loro se ne deve allontanare. D. Francesia era tornato appena stasera da una predicazione, e sapendo che doveva ripartire, mostrando sorpresa e dolore, esclamò: ho più poco tempo da stare con voi e bisogna che cerchiamo di passarlo sempre insieme !

15 dicembre.

[...] Informato che parecchie famiglie di Alassio soffrivano per causa del terremoto di febbraio dell'anno passato, ne dimostrò grande compassione. Disse quindi a D. Cerruti che scrivesse al Direttore del Collegio, D. Rocca, che l'autorizzava a fare tutto quello che credeva opportuno nella sua prudenza in questa circostanza, specialmente verso V***. - Faremo economie un'altra volta, concluse:, ora soccorriamo il prossimo.

16 dicembre.

[...] Giunto a casa e salite le scale affranto dalla fatica si rivolse a D. Rua e gli disse: Altra volta non potrò più fare queste scale.

17 dicembre.

[...] Questa sera pertanto una trentina di giovani delle classi superiori andò per confessarsi. Ma il chierico Angelo Festa disse loro, come non gli sembrasse opportuno che D. Bosco confessasse, perchè non stava bene di sanità. I giovani non si mossero, mostrando così il vivo desiderio di parlar col loro amato Padre. Allora il chierico andò a dirlo a D. Bosco, il quale sulle prime asserì di non poter resistere a quella fatica, ma poi riflettendo alquanto, rispose: - Eppure è l'ultima volta che potrò confessarli!

Il chierico non badando a tale espressione lo consigliava a non confessare, facendogli osservare come avesse febbre e oppresso il respiro. Ma egli, grandemente commosso, ripeté: - Eppure è l'ultima volta; di'pure che vengano. - E li confessò. Ed erano proprio le ultime confessioni che ascoltava.

18 dicembre.

[...] Ritornato in camera disse al Sig. Don Reffo: Caro mio, sempre ti ho amato e sempre ti amerò: sono al termine de'miei giorni, prega per me, io pregherò sempre per te.

19 dicembre.

Don Bosco è visitato da parecchi insigni personaggi del Chili avviati verso Roma. Uno di essi vedendolo cotanto affranto ed impedito nella respirazione, gli dice: Noi preghiamo molto il Signore perché lo liberi da'suoi incomodi e ce lo conservi ancora lungamente. D. Bosco gli risponde: —Desidero andar presto in Paradiso: di là potrò assai meglio lavorare per la nostra Pia Società e pei miei figli e proteggerli. Qui non posso più far niente per essi.

20 dicembre.

[...] Egli taceva, ascoltando intenerito i loro ragionamenti, quando ad un tratto usciva in queste parole: - Viglietti, appena giunto a casa, ricordati di scrivere a nome mio queste parole per tutti i Salesiani: I Superiori Salesiani abbiano sempre una grande benevolenza verso i loro inferiori; e specialmente trattino bene e con carità le persone di servizio.

Nel ritorno, quando si fu nel viale della Regina Margherita, per discendere alla chiesa di Maria Ausiliatrice, uno sconosciuto fermò la vettura. Chi era? Un buon signore di Pinerolo già stato uno dei primi giovani dell'Oratorio. Come D. Bosco lo vide volentieri! Era venuto a Terino per alcuni suoi affari, e volle vedere Don Bosco. Sapendo che sarebbe passato di là, ve lo aspettava in mezzo alla via: - Mio caro, gli disse D. Bosco, come vanno le tue cose?

- Così, così, rispose quel tale; preghi per me.

- E dell'anima come stai?

- Procuo di essere sempre degno alunno di D. Bosco.

- Grazie, bravo ! Dio ti ricompenserà ! Prega anche per me ! - E lo congedò benedicendolo e con dirgli: Ti raccomando la salvezza dell'anima: vivi sempre da buon cristiano.

Ritornato a casa e portato in camera disse amorevolmente a Berrone, capo dei portatori, i quali con gioia grande si erano prestati a quel caro servizio: - Fa'lista sai; Ti pagherò tutto in una volta. - Fu poco dopo visitato dal medico curante, dottor Albertotti, il quale lo trovò molto aggravato e lo fece porre a letto. Pochi istanti prima di porsi a letto, interrogato dal chierico Festa come si sentisse, rispose tutto commosso: - Ora non mi resta che a fare una buona conclusione, che termini bene il tutto. Gli si fece osservare che con un po'di riposo si sarebbe riavuto, ma egli fe'cenno che no, e ripeti accentuando le parole: Non resta che a fare una buona conclusione.

Durante la giornata scrisse sopra un'immagine queste parole: Maria, tu nos ab hoste protege et mortis hora suscipe. Ed in altra scrisse in italiano: Maria, l'aiuto tuo forte, da in punto di morte all'anima mia.

21 dicembre.

[...]

Alle 8 1/2 pom. disse: - Oggi verso le 4 pensava che più nulla mi mancasse a morire. Non aveva più cognizione di nulla. Ora mi sento molto sveglio ! Preso un po'di zuppa, disse scherzosamente al segretario: Viglietti, dammi un po'di caffè ghiacciato... ma che sia caldo... - E rideva.

23 dicembre.

D. Bosco continua male assai e non ritiene nulla. Verso mezzogiorno disse al segretario: - Fa di non essere qui solo tu prete. Ho bisogno che qualcuno sia qui pronto per l'Olio santo.

- D. Bosco, gli rispose, D. Rua è sempre nella camera qui presso. Del resto ella non è così grave da dover discorrere in questa maniera.

- Sì sa, ripigliò D. Bosco, si sa qui in casa che io sto così male?

- Sì, D. Bosco, non solo qui si sa, ma in tutte le altre case e ormai in tutto il mondo; e pregano tutti.

- Perché io guarisca ? Me ne vado all'eternità !

Egli è commosso e a quanti de'suoi si accostano a lui dà dei ricordi come se dovesse abbandonarli. A D. Bonetti dice: Sii sempre il sostegno di D. Rua. Al segretario: Fa che sia in pronto il SS. Viatico. Siamo cristiani e si fa volentieri l'offerta a Dio della propria esistenza.

Alle 12 1/2 vennero tre belgi. Disse che entrassero pure, purchè promettessero di pregare per lui. Li benedisse, e: - Promettetemi, disse, di pregare per me, pei Salesiani e specialmente pei Missionarii.

Ad un giovane prete salesiano disse ancora - Di'poi a tua madre che la saluto, che si occupi in far crescere cristianamente la famiglia, e che preghi anche per te, che tu sii sempre un buon prete e che salvi molte anime.

Insiste sovente che tutto sia pronto per gli ultimi sacramenti.

Alle 2 pom. sta più male- e volge la parola a mons. Cagliari: - Procurate di dire al sig. L. che si ricordi dei nostri missionarii: io mi ricorderò di lui e della sua buona famiglia. Pregate tutti per me. Di'a tutti i compagni e confratelli che preghino per me, acciocché io muoia in grazia di Dio: non desidero altro:... che abbiano fede viva e che procurino di praticarla.

I primarii della Casa, D. Belmonte, D. Lazzeri, D. Berto, Rossi Giuseppe e Buzzetti, quelli già nominati ed altri ancora andavano successivamente a passare qualche tempo in sua camera. E benchè egli parlasse a stento, faceva loro le più care accoglienze. Ora scherzando li salutava militarmente portando la mano alla fronte, ora alzando ed abbassando le mani, ora indicando il sopravvenuto a chi già era al suo fianco. - Lo vedi ? E lui ! dicevagli; ora porgendo la destra e stringendo la mano di chi baciava la sua: - Oh ! il mio caro, sei sempre il mio caro. - Ad un Salesiano diceva sotto voce: - So che tua madre si trova nelle strettezze. Parlami liberamente e solo a me, senza che nessuno venga a conoscere i tuoi segreti. Ti darò io stesso, senza che nessuno lo sappia, quanto credi necessario. - A tutti chiedeva con vivo interesse notizie della loro sanità, se fossero abbastanza riparati dal freddo, se avessero bisogno di qualche cosa. Non tralasciava di domandare, eziandio a Monsignore, come si fosse passata la giornata, quali fossero le occupazioni di ciascheduno, qual lavoro speciale si avesse tra mani. Con quelli poi che lo vegliavano e servivano manifestava sempre il timore che la privazione di riposo e di ricreazione potesse essere nociva alla loro sanità. Ma l'amore tenne sempre inchiodati al suo letto i pietosi ed instancabili infermieri che non vollero cedere a nessuno l'onore ed il piacere di servirlo. E molte volte la tenerezza immensa che nutriva pe'suoi figli gli strappava dagli occhi lagrime tranquille. Avevaci detto anni sono: - L'unico distacco che io proverò in punto di morte si è quello di dovermi separare da voi. - La carità infatti del suo cuore non può essere pienamente compresa. E questa sua carità lo spingeva a distrarre la mente altrui con qualche scherzo quando li vedeva soffrire al suo letto. Ad uno dei Superiori che non potè, guardandolo, nascondere la commozione. - Hai già fatto merenda? domandò tra il grave ed il faceto. Domanda un po'anche qui a D. Viglietti, se l'ha già fatta! - Egli amava tutti e ciascheduno come se fosse l'unico oggetto della sua affezione.

[...] Alle 4 1/4 pom. entra nella stanza dell'infermo S. E. il Card. Alimonda che lo abbraccia e bacia teneramente. E una scena commoventissima. Don Bosco si leva il suo berrettino da notte, ed - Eminenza, le raccomando che preghi perchè possa salvare l'anima mia! dice per prima cosa al Cardinale. Poi: Le raccomando la mia Congregazione. E piange. Sua Eminenza gli fa coraggio, gli parla dell'uniformità alla volontà di Dio e gli ricorda che ha lavorato molto per Lui. Accortosi intanto che D. Bosco ha tuttora il suo berrettino in mano, glielo ripone egli stesso in capo. D. Bosco è estremamente commosso: - Ho fatto sempre tutto quello che ho potuto. Sia di me la santa volontà di Dio.

- Pochi, osservò il Cardinale, possono dire come voi al punto di morte.

E D. Bosco interrompendolo: - Tempi difficili Eminenza ! Ho passato tempi difficili... Ma l'autorità del Papa... l'autorità del Papa; l'ho detto qui a Mons. Cagliari che lo dica al S. Padre che i Salesiani sono per la difesa dell'autorità del Papa dovunque lavorino, dovunque si trovino. E in così dire appariva tutto acceso.

- Sì, caro D. Bosco; rispose Mons. Cagliari che stava ai piedi del letto: lo ricordo; stia sicuro che farò la sua commissione al S. Padre.

- Ma lei, D. Giovanni, riprese il Cardinale passando ad altro, non deve temere la morte; ha raccomandato tante volte agli altri di star preparati.

- Ce ne parlò tante volte, seguì Mons. Cagliari; era anzi il suo tema principale.

- L'ho detto agli altri, soggiunse tutto umile D. Bosco: ora ho bisogno che gli altri lo dicano a me. - D. Bosco volle quindi la benedizione del Cardinale che nel congedarsi lo riabbracciò e ribaciò profondamente commosso.

Alle 5 venne il suo confessore, D. Giacomelli, compagno suo di Seminario, e rimasero soli per alcuni minuti. Quale ricordo ci destò questo buon sacerdote! Nel 1885 essendo questi caduto mortalmente ammalato, D. Bosco avevagli detto in nostra presenza: Sta allegro; non temere non sai che toccherà a te assistere D. Bosco negli ultimi momenti?

24 dicembre.

Alle 7 1/2 antim. si prepara pel santo Viatico. D. Bosco dice lagrimando ad alcuni sacerdoti che gli stanno d'intorno: - Aiutatemi, aiutatemi voi altri a ricevere bene Gesù... io son confuso... In manus tuas, Domine, commendo spiritum meum. - Entra mons. Cagliero coi SS. Viatico accompagnato solennemente dal Clero. D. Bosco rompe in lagrime ! Che spettacolo ! Don Bosco rivestito della stola sembra un angelo:

Fu un momento indescrivibile. Non si udivano che singhiozzi. Anche Monsignore piangeva.

Verso le 10 del mattino disse a D. Durando, che gli stava accanto al letto: - Ti incarico, di ringraziare a nome mio i medici per tutte le cure che con tanta carità mi usarono.

Alle 4 1/2 pom. il cardinale Alimonda venne a domandare notizie. Da stamane si nota in Don Bosco un segnalato miglioramento. Ha il respiro meno affannoso e nulla di agitazione. Dorme e riposa sempre: non parla.

Alle 10 però desidera D. Rua e gli dice:

Vorrei con D. Viglietti un altro prete presso di me per questa notte: temo di non arrivare a domani.

Alle 11 mons. Cagliero gli amministrò l'estrema unzione, prima della quale D. Bosco domandò che si chiedesse per lui la benedizione dal Santo Padre; ciò che Monsignore eseguì in quella notte stessa, prima ancora di recarsi a celebrare pontificalmente la Messa di mezzanotte nella Chiesa di Maria Ausiliatrice. Non parlò quindi che di eternità e diede avvisi. Disse poi a mons. Cagliero piangendo: - Domando una cosa sola al Signore, che possa salvare la povera anima mia Raccomando di dire a tutti i Salesiani che lavorino con zelo ed ardore: lavoro, lavoro! Adoperatevi sempre e indefessamente a salvare le anime - Quindi prese riposo.

25 dicembre.

A mezzogiorno venne il can. Bosso, Superiore della Piccola Casa della Divina Provvidenza, fondata dal Venerabile Cottolengo. Don Bosco gli ricordò come lo avesse incontrato la prima volta a Castelnuovo quando era ancora giovanetto.

[...]

26 dicembre.

D. Bosco sta alquanto meglio. Ricevette la visita di congedo di quell'antico allievo che egli stesso a veva qualche tempo prima invitato a venire a passare con lui le feste di Natale, menando anche un suo figliuolo. [...] Usciti di camera chiamò a sé D. Rua e con un filo di voce gli dice: - Sai che è di scarsa fortuna; a lui e al figlio pagherai il viaggio a nome mio.

[...] Essendo giunta da Nizza Monferrato la Superiora Generale delle Figlie di Maria Ausiliatrice con altra assistente, fu introdotta a ricevere la benedizione: Sì, disse D. Bosco, benedico tutte le Case delle Figlie di Maria Ausiliatrice, benedico la Superiora generale e tutte le sorelle procurino di salvare molte anime.

A Mons. Cagliero verso sera D. Bosco disse: - Desidero che ti fermi in Italia fino a tanto che saranno sistemate tutte le cose dopo la mia morte. - A notte inoltrata prega lo stesso Monsignore a volergli impartire la santa benedizione.

27 dicembre.

Verso mezzo giorno si trattava di mutarlo di letto. Ragionavasi del come ciò fare con suo minore disagio: - Ecco, disse D. Bosco a D. Belmonte in tono faceto, bisogna fare così: Attaccarmi una corda al collo e tirarmi dall'uno all'altro letto.

In questo trasporto, che poscia si ripeté quasi quotidianamente, come pure quando gli si hanno da accomodare i guanciali e tirare un po' più su la persona, soffre immensamente. Egli però non lascia di scherzare: - Le ho fatto male, D. Bosco ? - Oh ! certo, risponde, non mi fai bene.

Verso sera venne D. Domenico Tinetti, direttore dell'Unità Cattolica, a cui D. Bosco intenerito, e con voce fioca e molto stentata, disse: - Come in passato, le raccomando la Congregazione Salesiana e le nostre Missioni. Aggiunse quindi altre parole di grande benevolenza, assicurandolo che sarebbero sempre stati amici fino al paradiso.

28 dicembre.

[...] pregato D. Bosco le mille volte da tutti, acciocchè domandasse a Dio la sanità, non volle mai acconsentire, dicendo: - Sia di me la santa volontà di Dio. - Quando gli suggerivano giaculatorie, esso le ripeteva; ma allorché qualcuno gli suggeriva: - Maria Santissima, fatemi guarire! - esso non rispondeva.

[...] D. Bosco domanda spesse volte ai medici che gli dicano chiaramente il suo stato, - perchè, soggiunge, sappiano che non temo nulla. Sono tranquillo e disposto.

Infatti a D. Albera Paolo, direttore dell'Ospizio di Marsiglia, che gli diceva: - È la terza volta, o D. Bosco, che giunge fino alle porte dell'eternità, e poi ritorna indietro per le preghiere dei suoi figli. Sono certo che così accadrà anche questa volta.

- Questa volta non ritorno più! rispose Don Bosco.

I ricordi che in questi giorni più sovente ha inculcati e fatti scrivere, furono: - Dite che si abbia fede e si raccomandandi l'osservanza esatta delle Regole.

[...] Io mi chinai... applicai l'orecchio alla sua bocca ed intesi come un soffio di voce che diceva: - Grazie della vostra visita... pregate per me. - Il sant'uomo ! nella sua umiltà, egli mi diceva di pregare per lui!

[...]

29 dicembre.

[...] Fece chiamare D. Rua e Mons. Cagliari, e raccogliendo quel poco di forze diede da diramare a tutti i salesiani: - Aggiustate tutti i vostri affari. Vogliatevi tutti bene come fratelli, amatevi, aiutatevi e sopportatevi a vicenda come fratelli. L'aiuto di Dio e di Maria SS. non vi mancherà. Raccomandate a tutti la mia salvezza eterna e pregate. Alter alterius onera portate... Exemplum bonorum operum... Benedico le case di America, don Costamagna, D. Lasagna, D. Fagnano, D. Tomatis, D. Rabagliati; Mons. Lacerda, e quelli del Brasile; Mons. Arcivescovo di Buenos Ayres e Mons. Espinosa, Quito, Londra e Trento! Benedico San Nicolas e tutti i nostri buoni operatori italiani e le loro famiglie e mi ricorderò sempre del bene che hanno fatto alle nostre missioni. [...]

D. Bosco fece atto di ringraziamento e con voce fioca e stentatagli rispose: - Di quanto riguarda l'ordine materiale delle case procura di tener bene informato D. Rua. - Lo farò. Ed, ora sono qui tutto a sua disposizione, e se potrò essergli utile in qualche servizio, sarà per me una fortuna. -Si! ripigliò D. Bosco; mi farai piacere, anche per sollevare chi mi assiste, poichè dal giorno che mi posi in letto volle sempre venire di tempo in tempo a vedermi, anche ri notte.

30 dicembre.

Essendo imminente l'ultimo dell'anno, D. Rua chiede a D. Bosco, quale strenna intende dare ai giovani per l'anno prossimo. D. Bosco risponde: - Divozione a Maria e frequente Comunione. - Per i Salesiani disse per la seconda volta Raccomando il lavoro, il lavoro!

D. Cerruti gli annunzia che una baronessa genovese era stata all'Ospizio di Sampierdarena a fare l'offerta di lire 400 e a raccomandare si pregasse, si pregasse per la

guarigione di D. Bosco. Egli soggiungeva averla ringraziata a suo nome, partecipandole la benedizione che le mandava dal letto stesso.

- Sì; la benedico di cuore, rispose commosso.

31 dicembre.

[...]. Don Bosco dice che, sia che vegli, sia che dorma, non fa che pensare alla storia ecclesiastica. Ad un nostro confratello che aveva ricevuto l'incarico di voltare in latino la sua storia Ecclesiastica, sentendo che era omai al fine del suo lavoro: - Bene: son contento, rispose. Era un lavoro che desiderava tanto di veder compiuto. Continua in Domino.

[...]

1° gennaio 1888.

[...] D. Bosco fa chiamare D. Rua, e in questi giorni lo trattiene da solo a solo in confidenziali colloqui.

2 gennaio.

D. Bosco raccomanda a Mons. Cagliero di dire ai Salesiani: - Che stiano preparati alla morte, ma ad una buona morte, mediante il corredo di molte opere buone.

3 gennaio.

[...] Mons. Cagliero gli disse che, se permetteva, si sarebbe assentato per qualche giorno onde recarsi a Nizza Monferrato per vestizioni religiose. D. Bosco, sorridendo, rispose: - Va pure, e benedici da parte mia quella Comunità. Ma ritornerai?

[...] Questa sera disse al segretario: - Sei D. Viglietti?

- Sì, rispose quegli, sono Viglietti.

- Ebbene, caro Viglietti, sai perché quando, anni sono, partiva Mons. Cagliero per l'America, non voleva lasciarti andare?

- Sì, adesso lo intendo - rispose piangendo.

- Bene, soggiunse, l'intendi e lo vedi... te lo dissi ! Lo ricordi? Sei tu che devi chiudermi gli occhi.

4 gennaio.

Da Alassio scrivono raccomandando alle preghiere di D. Bosco un giovane pressochè moribondo ed un chierico malato di pleurite ! - Ma., rispose: sono io che adesso ho bisogno delle preghiere degli altri. - Anche altre volte in simili casi rispose nello stesso modo. Però giovane e chierico guarirono entrambi.

7 gennaio.

[...] Quindi, con insolita vivacità, cominciò a domandare nuove di mille cose. Volle sapere notizie di Roma, del Papa, delle feste del Giubileo Sacerdotale; poi chiese novelle dell'Oratorio e volle parlare con alcuni chierici. Non si era trovato mai così bene.

Verso le 6 di sera fece dire a D. Lemoyne queste parole: - Come si può spiegare che una persona, dopo ventun giorni di letto, quasi senza mangiare, colla mente indebolita all'estremo, ad un tratto sia ritornata in sé. percepisca ogni cosa, si senta in forze e quasi capace di alzarsi, scrivere, lavorare ? Sì, mi sento sano in questi momenti, come se non fossi mai stato infermo. A chi domandasse il come, gli si può rispondere così: Quod Deus imperio, tu prece Virgo potes... Certo questo non é ancora il mio momento; potrebbe essere fra poco: ora no. - [...]

8 gennaio.

[...]

D. Bosco stasera disse al segretario

- Mi rincresce che non posso aiutarvi, come una volta faceva, coll'andare in persona in cerca della carità; ho speso fino all'ultimo soldo prima della malattia, ed ora tuttavia sono senza mezzi, mentre i nostri giovanetti continuano a dimandar pane. E come faremo? Bisogna far sapere che chi vuol fare la carità a Don Bosco ed ai suoi orfanelli, la faccia senz'altro, perchè Don Bosco non potrà più nè andare, nè venire.

[...]

13 gennaio.

D. Rua gli annunzia come tutti prendano vivo interesse per aver notizie della sua malattia, e continui l'affluenza di distinti personaggi alla portiera dell'Oratorio; e come non solo i giornali cattolici, ma quelli che lo avevano avversato, scrivano di lui con rispetto e simpatia. D. Bosco gli rispose:

- Facciamo sempre del bene a tutti, del male a nessuno.

15 gennaio.

Scherza volentieri e stentando alquanto nel respirare dice a coloro che gli stavano attorno:

- Se poteste trovarmi un fabbricante di mantici che venisse ad accomodare i miei, mi fareste un buon servizio. - E il soave sorriso che illumina il suo volto è un dolce conforto per noi e ravviva le nostre speranze.

16 gennaio.

Continuando il miglioramento i dottori danno disposizione perché si provveda un seggiolone comodo per facilitare la respirazione pel caso, che ora mostrasi probabile, che D. Bosco possa incominciare ad alzarsi dal letto. D. Bosco però parlando con D. Durando dice chiaramente che sarebbe inutile tale provvedimento.

17 gennaio.

D. Bosco vedendo che gli stendevano sul petto un tovagliolino nuovo;

- Che cosa è questa roba ? chiese.

- È il ritiro del Buon Pastore che ne ha mandato alcune dozzine in regalo a D. Bosco; rispose D. Sala.

- Ebbene ricordati di fare a mio nome tanti ringraziamenti.

Alla sera dovendosi rialzarlo di peso, si prestò all'opera pietosa il professore D. Francia.

- Oh, disse D. Bosco, non occorre per questo disturbare le celebrità. - E poi una risatina.

Ma siccome per le piaghe cagionate dal decubito questa operazione riusciva dolorosa al povero infermo D. Sala gli disse: Povero D. Bosco! quanto lo faccio soffrire.

- No, rispose D. Bosco: di piuttosto povero D. Sala che dovette fare una tal fatica! Ma lascia fare a me, ché questo servizio te lo restituirò a tempo opportuno.

D. Bosco soffriva non tanto pel male, quanto pei disturbi che credeva di dare agli altri.

18 gennaio.

[...] A Mons. Cagliero che stava al fianco del letto disse: - Prendi a cuore la Congregazione salesiana; aiuta gli altri superiori in tutto quello che potrai. E poi: Quelli che desiderano grazie da Maria Ausiliatrice aiutino le nostre missioni e saranno sicuri di ottenerle.

19 gennaio.

[...] - Sig. D. Bosco, gli disse uno dei Superiori: preghiamo molto e tutti per lei.

- Va bene, rispose tosto, ma bisogna pregare con fede, con viva fede.

[...]

21 gennaio.

Mons. Cagliero oggi diceva a D. Bosco: - Caro D. Bosco, io sono chiamato a Lu per la festa di S. Valerio, patrono di quel paese da Lei molto amato e che diede un numeroso contingente di persone per le missioni e specialmente di Suore.

- Va, son contento, rispose D. Bosco; ma starai fuori poco tempo, non è vero?

- Passata la festa andrò a fare una breve visita ai nostri giovani di Borgo S. Martino, e ritornerò.

- Sia pure; ma fa presto! - E Monsignore partì.

[...]

23 gennaio.

Trovandosi accanto al letto D. Rua col sacerdote che lo assisteva continuamente, D. Bosco dice a questi: Ti affido a D. Rua; tu presta poi a lui le stesse sollecitudini che presti a me.

24 gennaio.

Stamane alle 11 ebbe la visita di Monsignor Richard, arcivescovo di Parigi. Don Bosco volle la benedizione da lui; egli lo accontentò, ma poscia, gettatosi in ginocchio, pregò Don Bosco a dargli la sua: - Sì, rispose Don Bosco, benedico lei e benedico Parigi.

[...] A D. Sala che avevagli presentata una bibita disse: Studiate il modo per cui io possa riposare. - Quindi sembrò che realmente fosse per addormentarsi: ma ad un tratto si scuote, batte palma a palma le mani e grida: - Accorrete, accorrete presto a salvare quei giovani!.. Maria SS. aiutateli... Madre, Madre !

D. Sala si avvicinò subito al letto chiedendogli che cosa comandasse.

- Dove siamo noi in questo momento? chiese D. Bosco.

- Siamo nell'Oratorio di Torino.

- Ed i giovani che cosa fanno

- Sono in chiesa alla benedizione che pregano per Lei!

26 gennaio.

Mons. Cagliero è di ritorno, e come è solito a fare più volte al giorno, corre subito al letto di D. Bosco che in quel momento trova aggravato. D. Bosco parla a stento e non gli dice che queste sole parole: - Salvate molte anime nelle missioni.

27 gennaio.

Interrogato da Mons. Cagliero se gli permettesse di andare a Roma, perchè non ci sarebbe andato senza il suo consenso: - Andrai, ma dopo, rispose con grande stento.

- Ma, D. Bosco, mi dica, se andando dopo S. Francesco, posso stare tranquillo. Devo anche andare in Sicilia

- Sì, replicò, ci andrai, farai molto bene, ma aspetta dopo.

Si capisce, quale è il dopo cui voleva alludere. Soggiunse poi a Monsignore: - La tua venuta è molto opportuna- e vantaggiosa per la Congregazione in questi momenti.

Esortato ne'suoi dolori a ricordarsi che Gesù sulla Croce soffriva senza potersi muovere da una parte nè dall'altra, rispose: - Sì, è quello che faccio sempre.

Parlandosi poi della Pia Società Salesiana, disse allo stesso Monsignore: - La Congregazione non ha nulla a temere: ha uomini formati.

Questa sera D. Sala era solo nella camera con D. Bosco. Colto un momento nel quale sembrava che avesse più libero il respiro: - D. Bosco, gli disse: si sente molto male, è vero?

- Eh, sì! rispose: ma tutto passa e passerà anche questo !

- E che cosa posso fare per sollevarlo un poco ?

- Prega ! - E congiunse le mani e si mise a pregare.

Lasciatolo riposare un momento, D. Sala ripigliò: - D. Bosco, ora si troverà contento al pensare che dopo una vita di tanti stenti e fatiche riuscì a fondare case quasi per tutto il mondo e stabilire la Congregazione Salesiana..

- Sì, rispose; ciò che ho fatto, l'ho fatto pel Signore... e si sarebbe potuto fare di più... ma faranno i miei figli. E pigliato un po'di respiro proseguì: La nostra Congregazione è condotta da Dio e protetta da Maria Ausiliatrice. -

Alle 8 con istento poteva farsi intendere e dar segno di capire. Intorno al suo letto parlavasi dell'iscrizione da porsi sulla tomba del conte Colle, suo amicissimo e fra'suoi più generosi benefattori, morto il 1° di gennaio. D. Rua opinava di apporre questa sentenza: - Orphano tu eris adiutor i Mons. Cagliero proponeva invece Beatus qui intelligit super egenum et pauperem. Don Bosco, che sembrava non badasse, a un tratto apre gli occhi e si sforza a dire con voce abbastanza intelligibile: - Scolpirete "Pater meus et mater mea dereliquerunt me, Dominus autem assumpsit rne. "

28 gennaio.

[...]. Era sorpreso ad intervalli da assopimento, cessato il quale, gli si faceva più affannoso il respiro. In quello stato, giunta la S. Messa all'Agnus Dei, D. Lazzerò l'interrogò - D. Bosco, fa la Comunione stamattina ? -

E D. Bosco tra sè: - È tosto la fine.... e poi voltosi a D. Lazzerò fe'cenno del capo e disse ad alta voce: - Conto di fare la S. Comunione ! E si tolse il berretto e giunse le mani. Tutte le volte che fece quest'atto, il suo volto prendeva un aspetto tale di profondo raccoglimento, da destare in chi lo guardava sensi di viva fede. Vaneggia sovente. Spesso fu udito ripetere: Sono imbrogliati ! - Poi: - Coraggio! Avanti... sempre avanti! E talvolta chiama per nome qualcuno.

Stamane chiamò ben venti volte: - Madre ! Madre! - e da qualche ora colle mani giunte ripete: - Oh Maria ! Oh Maria ! Oh Maria ! Gli fu indossato l'abitino nuovo della Vergine del Carmine da D. Berto e lo ricevette con grande compiacenza.

A tutti coloro che si avvicinano al suo letto va dicendo: - Arrivederci in Paradiso ! Fate pregare per me e che i giovani facciano la Comunione.

Disse pure a D. Bonetti: - Di'ai giovani che io li attendo tutti in Paradiso. - E poi: - Quando parlerai o predicherai, insisti sulla frequente Comunione e sulla divozione a Maria Santissima. Prende sovente il Crocifisso e lo bacia. Essendogli stata presentata da D. Bonetti una immagine di Maria Ausiliatrice, egli guardandola esclamò: - Ho sempre avuta tutta la mia fiducia in Maria Ausiliatrice !

I medici oggi lo trovarono gravissimo: nessuna speranza di salvarlo. Il dott. Fissore dicevagli: D. Bosco, faccia coraggio... vi è speranza che domani la cosa vada meglio... E già così accaduto altre volte Oggi il cattivo tempo influisce... - D. Bosco, che fino allora era stato immobile, si mise a sorridere, e col dito indice minacciando scherzosamente il buon dottore, disse a stento: - Dottore che vuol fare risorgere i morti ! Domani ?... Domani ?... Farò un viaggio più Lungo!

Dopo il consulto dei medici si sentì molto spossato. Soffriva più del solito: - Aiutatemi, diceva a D. Lazzerò e a D. Viglietti, che gli erano vicini: Aiutatemi.

- Sì, D. Bosco, ben volentieri: in che cosa desidera che l'aiutiamo ? Allora egli quasi scherzando: - Aiutatemi a respirare!

29 gennaio.

[...] Passata l'elevazione D. Bosco si volge a Don Sala e gli dice: - E se dopo la Comunione mi sorprendessero impeti di vomito? - Sala lo assicurò non esservi alcun pericolo di simile inconveniente. Quando gli si portò l'ostia santa D. Bosco era assopito. Disse allora il segretario con voce forte: Corpus Domini nostri Iesu Christi.... A queste parole diede una scossa, aprì gli occhi, fissò l'Ostia, giunse le mani e, fatta la Comunione, stette raccolto ripetendo le parole di ringraziamento che suggeriva D. Sala. Fu questa la sua ultima Comunione, Quindi ritornò ai soliti vaneggiamenti, nei quali dura tuttora che sono le 5

pomeridiane. Aveva previsto questo suo stato oltre un mese prima. A D. Rua che il secondo giorno di letto aveagli chiesto una dispensa da certo suo obbligo, aveva risposto: - Te la do fino al giorno di S. Francesco di Sales. Dopo se ne avrai bisogno andrai a fartela rinnovare dal tale confratello.

[...] Quando si ritirarono rimase per alcuni minuti assopito; poi ridestatosi interrogò D. Durando:

- Chi erano quei signori che sono usciti adesso ?

- Non li conobbe? Erano i dottori Albertotti, Fissore, Vignolo.

- Oh si! Insisti adunque che quest'oggi si fermino qui con noi.... e voleva proseguire che si fermino a pranzo, ma non poté più.

E qui poiché abbiamo parlato di gratitudine, noteremo come nominasse sovente i benefattori delle sue Case con una tenerezza che commoveva. Avendo saputo che il figlio di uno di questi benemeriti signori era caduto gravemente ammalato: - Ebbene, disse al padre, intendo che tutte le preghiere, che ora si fanno per me, siano rivolte al fine di ottenere la sanità di suo figlio !

E al 15 gennaio, vigilia dell'onomastico di detto giovane, non ostante che da tanto tempo non avesse più visto il calendario, all'improvviso uscì a dire: Domani è S. Marcello: mandate a Marcello un canestrino di quell'uva che ci hanno regalata.

Questa sera poté ancora riconoscere e benedire il conte Incisa, priore della festa di S. Francesco di Sales, e Mons. Rosaz, vescovo di Susa, che aveva recitato il panegirico del santo.

Lungo il giorno aveva detto al suo segretario: - Quando non potrò più parlare e qualcuno verrà per chiedere la benedizione, tu alzerai la aria mano, formerai con questa il segno di croce e pronuncierai la formula. Io metterò l'intenzione.

Nel suo assopimento continuo nulla intende, eccetto si parli di Paradiso e delle cose dell'anima. Se gli si porge cibo o bevanda, colle mani rifiuta, Quando gli si parla di cose di anima, allora fa cenno di sì col capo, o compisce la preghiera. Così avvenne a D. Bonetti, che suggerendogli: Maria Mater gratiae, tu nos ab hoste protege... - Don Bosco continuò: - Et mortis hora suscipe.

In tutto il giorno aveva ripetuto: Madre ! Madre ! domani! domani !

E verso le 6 tra sè sotto voce: - Gesù Gesù ! Maria Maria ! Gesù e Maria, vi dono il mio cuore e l'anima mia.... In manus, tuas, Domine, commendo spiritum rneum... Oh Madre... Madre... apritemi le porte del Paradiso.

Ora colle sue mani giunte va ripetendo molti testi scritturali, che per lo più guidarono lui in tutta la vita e furono regola nelle opere sue: Diligite... diligite inimicos vestros... Benefacite his qui vos persequuntur... Quaerite regnum Dei... Et a peccato meo... peccato meo... munda... munda me.

Suonando l'Ave Maria della sera D. Bonetti lo invitò a salutare la Madonna dicendo: Viva Maria ! Ed egli ripeté: Viva Maria ! con voce sensibile e devota.

A notte avanzata si volta ad Enria, che da circa due mesi aveva passato tutte le notti al suo fianco per assisterlo, e gli dice: - Di'ma... ma... ti saluto! - Poi recitò l'atto di contrizione ed esclamò qualche volta: - Miserere nostri, Domine. - Quindi per lunga ora, alzando di quando in quando le braccia al cielo e giungendo le mani, ripeteva: - Sia fatta la vostra santa volontà ! - Intanto, paralizzandoglisi a poco a poco tutta la parte destra, il braccio destro immobile restava disteso sul letto; ma egli continuava ad alzare il sinistro, ripetendo ancora qualche volta: - Sia fatta la vostra santa volontà! - Poscia cessò di parlare, ma tutto il giorno e la notte seguente continuò ad alzare la mano sinistra in quello stesso modo che indicava l'offerta a Dio della propria esistenza.

maggio - a. 12, nr. 5

62 Sentimenti di don Bosco intorno al Papa.

[Scritto di DB in occasione delle nozze d'oro di Leone XIII, in data Torino 18 gennaio 1887].

BS francese: juin 1888, p. 75 [traduzione]

BS spagnolo (Torino): mayo 1888, p. 64 [traduzione]

« ... quello che tuttavia posso compiere si è di confessare, come confesso altamente, che fo miei i sentimenti tutti di fede, di stima, di rispetto, di venerazione, di amore inalterabile di s. Francesco di Sales verso il Sommo Pontefice; ammetto con giubilo tutti i gloriosi titoli che egli raccolse dai Santi Padri e dai Concilii, e dei quali, formata come una corona di preziosissime gemme, ne adornò il capo del Papa, quali sono, tra gli altri: di Abele per il primato, di Abramo per il patriarcato, di Melchisedecco per l'ordine, di Aronne per la dignità, di Mosé per l'autorità, di Samuele per la giudicatura, di Pietro per la podestà, di Cristo per l'unzione, di Pastore di tutti i Pastori, e più di 40 altri non meno splendidi ed appropriati.

« Intendo che gli alunni dell'umile Congregazione di S. Francesco di Sales non si discostino mai dai sentimenti di questo gran Santo, nostro patrono, verso la Sede Apostolica; che accolgano prontamente, rispettosamente e con semplicità di mente e di cuore, non solo le decisioni del Papa circa il dogma e la disciplina, ma che nelle cose stesse disputabili abbraccino sempre la sentenza di lui anche come Dottore privato, piuttosto che opinione di qualunque teologo e dottore del mondo.

« Ritengo inoltre che questo si debba fare non solo dai Salesiani e dai loro Cooperatori, ma da tutti i fedeli, specialmente dal Clero; perché oltre il dovere che hanno i figli di rispettare il Padre, oltre il dovere che hanno tutti i cristiani di venerare il Vicario di Gesù Cristo, il Papa merita ancora ogni nostra deferenza, perché scelto di mezzo agli uomini più illuminati per dottrina, più accorti per prudenza, più cospicui per virtù, e perché nel governo della Chiesa è in modo particolare assistito dallo Spirito Santo.

« Torino, 18 gennaio 1887.

« Sac. Gio. Bosco. »

agosto - a. 12, nr. 8

94-95 Alla cara memoria di D. Bosco!

[Brani della lettera testamento ai salesiani]

BS spagnolo (Torino): agosto 1888, p. 949

« Prima di partire per la mia eternità io debbo compiere verso di voi alcuni doveri e così appagare un vivo desiderio del mio cuore.

« Anzitutto io vi ringrazio col più vivo affetto dell'animo per la ubbidienza che mi avete prestata, e di quanto avete lavorato.

« Io vi lascio qui in terra, ma solo per un po' di tempo. Spero che la infinita Misericordia di Dio farà che ci possiamo tutti trovare un dì nella beata eternità

« Vi raccomando di non piangere la mia morte. Questo è un debito che tutti dobbiamo pagare, ma dopo sarà largamente ricompensata ogni fatica sostenuta per amore del nostro Maestro, il nostro buon Gesù

« Il vostro primo Rettore è morto. Ma il nostro vero Superiore, Cristo Gesù non morrà. Egli sarà sempre nostro Maestro, nostra Guida, nostro Modello. Ma ritenete che a suo tempo Egli stesso sarà nostro Giudice e Rimuneratore della nostra fedeltà nel suo servizio.

« Il vostro Rettore è morto, ma ne sarà eletto un altro che avrà cura di voi e della vostra eterna salvezza. Ascoltatelo, amatelo, ubbiditelo, pregate per lui, come avete fatto per me.

« Addio, cari figliuoli, addio. Io vi attendo al Cielo

« Sit nomen Domini benedictum ex hoc nunc et usque in saeculum. In te, Domine, speravi, non confundar in aeternum. »

« Sac. Gio. Bosco. »

SEZ. II - BOLLETTINO IN LINGUA FRANCESE

1879

avril - a. 1, nr. 1

1-3 Lettre de Mr l'abbé Jean Bosco aux Coopérateurs et Coopératrices.

Altra stesura del BS italiano: gennaio 1879, p. 1.

LETTRE DE Mr L'ABBÉ JEAN BOSCO aux Coopérateurs et Coopératrices

Respectables Coopérateurs et Coopératrices,

La divine Providence, qui tient en ses mains les coeurs des hommes et qui en dispose pour sa plus grande gloire et pour le salut des âmes, a voulu donner une preuve tout à fait particulière de sa protection à notre bien-aimée association des Coopérateurs Salésiens. Le but de notre association, comme l'indique le règlement, est de se livrer à l'exercice de différentes oeuvres de piété et de charité, et en particulier de prendre un soin spécial de la jeunesse pauvre et abandonnée, de qui dépend l'avenir heureux ou malheureux de la société.

Les membres de la Congrégation de saint François de Sales, s'occupent particulièrement de la jeunesse abandonnée, mais les temps que nous traversons et les misères qui augmentent continuellement exigent que les oeuvres Salésiennes se répandent surtout dans les grandes villes, pour recueillir les enfants pauvres et les instruire, tout en leur fournissant un moyen de gagner dans la suite honorablement le pain de la vie, et de devenir la consolation de leur famille et l'honneur de la société. Les Salésiens seuls cependant ne pouvaient suffire, et il fallut recourir à une association de Coopérateurs.

L'immortel Pie IX, d'heureuse mémoire, avait compris la grande nécessité qu'il y avait, que tous les catholiques de bonne volonté s'unissent pour coopérer au bien de la jeunesse, en même temps qu'ils travaillaient au salut de leur âme; et à peine avait-il entendu parler de cette nouvelle association, qui répond si bien aux besoins des temps où nous vivons, qu'il la bénit de tout son coeur et même, pour encourager ceux qui voudraient en faire partie, il voulut être inscrit à la tête des Coopérateurs.

Léon XIII, à peine élevé sur la chaire de S. Pierre, voulut suivre l'exemple de son glorieux Prédécesseur, et il nous est doux de rappeler ici les consolantes paroles qu'il nous adressa, lorsque nous le priâmes humblement de vouloir protéger l'association Non seulement, dit-il, je bénis cette association, mais je veux reprendre la place (le mon prédécesseur, en étant inscrit comme Coopérateur, bien plus, je veux être le premier opérateur. La bénédiction et l'encouragement du Vicaire de Jésus-Christ ne pouvaient manquer d'apporter des fruits en abondance. Au premier appel que nous avons fait, beaucoup de catholiques furent heureux de concourir à une si noble mission, et se firent inscrire à l'association. Le nombre augmenta prodigieusement en Italie, où la Congrégation a la plupart de ses Établissements; la piété et la charité de ces Coopérateurs servit à faire développer aussi au dehors les établissements de la Congrégation et à attirer un grand nombre d'Associés.

La France en particulier donna un accueil des plus sympathiques à nos oeuvres et se montra dans la personne des fervents catholiques, qu'heureusement elle possède encore, très-favorable à leur développement. Les Coopérateurs ont tellement augmenté en peu de temps en France, que nous avons cru à propos d'imprimer dès à présent notre Bulletin en Français, soit pour pouvoir mieux les renseigner sur ce qui se passe dans les diverses maisons de la Congrégation et en particulier de nos maisons de France, soit surtout pour leur donner un faible témoignage de notre reconnaissance pour leur bienveillant accueil et leur généreux appui.

Permettez donc, respectables Coopérateurs et Coopératrices, qu'après vous avoir parlé des choses les plus importantes qui se sont faites dans l'année qui vient de s'écouler, nous vous exposions brièvement ce que, avec l'aide de Dieu, qui ne manque jamais à ceux qui

ont confiance en lui, et avec votre généreux concours, soit moral, soit matériel, nous nous proposons de faire dans le courant de l'année.

Ce qui s'est fait dans l'année 1878.

Grâce au bienveillant appui des Coopérateurs, nous avons pu entreprendre plusieurs choses qui, il faut l'espérer, réussiront pour la plus grande gloire de Dieu. Nous avons ouvert dans le courant de l'année plus de vingt maisons pour abriter de pauvres enfants, en Italie, dans l'Amérique du Sud, c'est-à-dire dans la République de l'Uruguay et dans la République Argentine, et deux en France, où il semble que Dieu nous prépare une moisson abondante.

Tout cela nous a demandé des sacrifices tant pour le personnel que pour les frais matériels. Nous avons pu satisfaire à la première condition, et votre charité a suppléé à ce qui nous manquait pour la seconde; des milliers d'enfants ont pu être retirés du mauvais chemin, se mettre à l'abri des passions et suivre ainsi la voie pour laquelle ils ont été créés. Que Dieu vous récompense de la charité avec laquelle vous avez pris part à ces oeuvres au profit de la jeunesse.

Vous avez voulu aussi concourir par vos offrandes à élever un monument à la mémoire du premier Coopérateur, l'immortel Pie IX. Vous avez envoyé des aumônes pour la construction de l'Église et de l'hospice de S. Jean l'Évangéliste à Turin, et nous sommes heureux de vous annoncer que les travaux avancent rapidement, et nous espérons que grâce à votre générosité cette construction sera bientôt terminée.

Ce que nous nous proposons de faire dans l'année 1879.

Nous n'avions qu'une maison en France au commencement de l'année 1878, c'était la maison de Nice, sous le nom de Patronage de Saint-Pierre; dans le courant de l'année, comme il est dit ci-dessus, nous avons fondé deux maisons, dont une à Marseille, Rue Beaujour, sous le nom d'Oratoire de S. Léon, en mémoire du Pontife Léon XIII glorieusement régnant. Dans cette maison, qui n'existe que depuis six mois, on a déjà recueilli une quantité notable d'enfants pauvres, qui s'appliquent à apprendre un métier.

L'autre maison est établie à la Navarre près de la Crau d'Hyères, sous le nom d'Orphelinat agricole de Saint-Joseph, où les enfants, dont le nombre s'élève déjà à une quarantaine, s'appliquent spécialement à l'agriculture.

La charité et la bienveillance des bons catholiques français, surtout de Marseille, nous ont tellement encouragés, qu'à peine installés dans ces nouvelles maisons, nous n'avons pas osé refuser d'autres demandes qui nous étaient faites, et nous allons ouvrir bientôt plusieurs établissements, au sujet desquels nous donnerons les plus amples renseignements dans les bulletins suivants. Plus de cinquante demandes nous ont été faites pour ouvrir des Orphelinats dans les principales villes de France; nous prendrons bientôt la direction de l'Orphelinat Agricole de Saint-Isidore à Saint-Cyr, sur lequel nous vous donnerons quelques renseignements dans le premier bulletin, et ainsi ferons-nous au fur et à mesure que nous accepterons d'autres établissements. Une des oeuvres de la Congrégation que nous recommandons particulièrement à votre charité est celle de nos Missions d'Amérique; nos Confrères sont sur les frontières de la Patagonie, et doivent bientôt pénétrer chez les Sauvages. Ils demandent incessamment que nous leur envoyions des ouvriers Évangéliques, car la moisson est abondante. Le S. Père de son côté désire nous confier la Mission du Paraguay, qui, après avoir été le modèle des pays catholiques, est devenu la proie du démon.

Vénérés Coopérateurs et Coopératrices, plus que jamais nous devons nous unir pour faire le bien, et surtout pour sauver la jeunesse des dangers qui la menacent. Servons-nous de tous les moyens que la religion et la prudence humaine nous fournissent, pour diriger cette classe, la plus intéressante de la société, dans le chemin de la vertu; n'épargnons rien, ni peines, ni sacrifices pécuniaires, pour empêcher cette jeunesse de faire le mal et d'aller tomber entre les mains de la justice, pour passer les plus beaux jours de sa vie dans les prisons et devenir l'opprobre de la société et le déshonneur de la famille.

La France est riche d'âmes charitables, et surtout d'âmes pieuses, c'est à celles-ci de préférence que nous faisons un appel chaleureux pour qu'elles nous viennent en aide par leurs ferventes prières.

L'argent, les privations et tous les autres sacrifices ne serviraient à rien si nous n'avions pas le secours du Ciel.

Avec l'aide de Dieu nous pourrions tout, ainsi que nous le dit S. Paul: Omnia possum in eo, qui me confortat.

Nos pauvres orphelins s'uniront à nous pour implorer sur vous les bénédictions du Ciel, chers Coopérateurs, ils prieront pour que Dieu vous accorde une vie heureuse, pour qu'il affermisse la paix dans vos familles, et rende prospères tous vos intérêts; mais surtout pour que, après avoir passé une vie heureuse ici-bas, vous puissiez recevoir la couronne des élus dans le ciel.

Veuillez aussi prier pour celui qui sera à jamais en N. S.

Votre très-humble serviteur Ab. J. Bosco.

4-6 Le passage de D. Bosco à Nice.

[Parole di DB ai cooperatori].

[...] M. l'abbé Bosco adressait à l'assistance une touchante allocution dont nous rapportons ici les idées que notre mémoire a pu retenir.

« D'après le règlement des Coopérateurs de Saint-François de Sales, a-t-il dit, vous devez être réunis 2 fois par an pour entendre le compte-rendu de la situation de l'œuvre. Une de ces réunions a lieu à l'occasion de la fête de S. François de Sales et l'autre à la fête de Marie Auxiliatrice. Le souverain Pontife Pie IX a recommandé vivement ces conférences, et à cet effet il a accordé des indulgences particulières à ceux qui y assisteraient. Le but de ces conférences est d'inspirer de plus en plus parmi les Coopérateurs et Coopératrices cet esprit de piété chrétienne, qui doit les animer et les guider à faire du bien à la jeunesse abandonnée.

« La séance devrait avoir lieu dans une salle afin que, après l'exposé du Directeur, chacun pût communiquer ses pensées et projets pour l'amélioration de l'œuvre, mais faute d'une salle convenable nous sommes obligés de nous réunir dans cette petite chapelle.

« Pour bien vous faire comprendre ce que sont et doivent être les-Coopérateurs de S. François de Sales, il sera bien que je vous fasse un petit historique de leur institution.

« A peine le bon Dieu m'accorda la grâce d'être prêtre, tout en m'occupant de plusieurs choses propres au ministère sacerdotal, je consacrai principalement mes soins à la jeunesse pauvre. En 1841, je commençais à Turin le premier oratoire; je n'avais alors d'autre local que les rues et les places publiques, puis une prairie, dans laquelle je réunissais, le dimanche, cinq ou six cents enfants du peuple. Je les occupais avec des jeux, des chants, de la musique et des promenades, et leur parlais de leur Père céleste. Voilà un des premiers avantages pour cette pauvre jeunesse; ces enfants se mettaient à pratiquer la vertu. Plusieurs étaient sans travail, et il fallait leur en procurer, afin d'éviter qu'ils s'adonnassent au vol et à la paresse, d'autres étaient sans souliers ou n'avaient pour vêtements que des loques, des chemises en lambeaux même durant l'hiver; presque tous étaient dans la plus grande ignorance; mais j'étais seul et sans argent; je ne pouvais donc tous les instruire, les vêtir et les placer. J'eus recours alors à la bonne volonté de plusieurs ecclésiastiques et de plusieurs laïques qui me vinrent en aide, soit en faisant le catéchisme le dimanche, soit en enseignant dans les écoles du soir, soit en cherchant des maîtres chrétiens aux apprentis ouvriers. Toutefois ceux-ci ne voulaient pas recevoir les enfants déguenillés, et je ne savais guère manier le dé et l'aiguille; c'est alors que les Dames de la noblesse et de la bourgeoisie de Turin, montrèrent ce dont est capable le cœur de la femme chrétienne. Elles quittaient leurs occupations et leur musique pour prendre les vieilles loques de nos enfants et les rapiécer; il y avait à cela bien du mérite; parfois, elles y renonçaient pour envoyer en place des chemises, des vestes ou des pantalons neufs, dont mes gamins ne se plaignaient pas. Ainsi l'œuvre progressait avec le concours des Coopérateurs et des Coopératrices, et en 1850 nous avions déjà trois oratoires à Turin. Maintenant nous en avons, grâce à Dieu, un plus grand nombre; plus de quatre-vingts maisons sont ouvertes et plusieurs autres vont s'ouvrir en Italie, en France et en Amérique. Le nombre d'enfants que nous soignons atteint bientôt 40 mille, soignés par environ 600 Pères ou Frères Salésiens, et soutenus par plus de 15, 000 Coopérateurs ou Coopératrices de Saint-François de Sales.

« Déjà dès le début (1845), le Pape Grégoire XVI avait accordé des indulgences aux Coopérateurs et Coopératrices de S. François de Sales; mais il y a cinq ans le S. Père Pie IX, entendant l'exposé de tout le bien fait par eux, et après avoir fait examiner le règlement des Coopérateurs, dit à la Congrégation des Indulgences: Accordez, pour ces chers enfants qui travaillent si bien à la vigne du Seigneur, toutes les indulgences possibles, pourvu qu'elles ne dépassent pas nies pouvoirs et toutes les indulgences que peuvent gagner les tertiaires de divers ordres et spécialement de S. François d'Assise. Levons les yeux au ciel et rendons grâces à Dieu. Ce coin le plus abandonné de Turin s'est peuplé et a produit des fruits abondants pour le bien de la société et à la plus grande gloire de Dieu, et ces fruits se répandent dans les diverses parties du monde.

« Je pourrais vous exposer, si le temps me le permettait, l'oeuvre de nos missions dans la République Argentine et dans la République de l'Uruguay, où l'on peut faire un bien immense et où nos missionnaires peuvent sauver tant d'âmes. Que d'enfants devraient mourir sans baptême! que d'adultes ne pourraient pas recevoir les derniers sacrements aux approches de la mort sans leur dévouement! C'est navrant et consolant en même temps, que de voir ces peuples s'éloigner pendant des semaines entières de leurs habitations pour aller assister à la Sainte Messe, se confesser et communier dans les pays où ils peuvent trouver des prêtres et des missionnaires. Que de sacrifices pour ces pauvres populations! Eh bien! les missionnaires Salésiens se proposent d'adoucir leur sort et de leur rendre plus facile l'accomplissement de leurs devoirs religieux.

« Mais je veux vous parler de l'Institut qui vous intéresse le plus, c'est-à-dire, du Patronage de Saint-Pierre; avant tout, je dois vous dire que les fondateurs de cet asile ont été des Coopérateurs Salésiens. Je regrette de ne pouvoir exprimer tout ce que je sens dans mon coeur. Je ne veux pas leur faire des éloges, parce que je blesserais l'humilité de ceux qui sont ici présents, je dis seulement qu'un bon nombre de Coopérateurs ont contribué et par leur secours matériels et par leurs conseils à faire développer cette oeuvre, à un tel point que, ne comptant que trois ans d'existence, nous avons la consolation de voir plus de cent personnes recueillies dans cette maison, et Dieu sait à quels dangers ces enfants seraient exposés, s'ils étaient abandonnés à eux-mêmes. Après Dieu, à qui devons-nous attribuer ces résultats? à Dom Bosco? Non, car lui seul, il ne pouvait rien faire. A ses prêtres? Non plus, parce que les prêtres, qui sont sous sa direction, pour exercer leur ministère avaient besoin de secours matériels. Nous devons donc attribuer tout cela aux Coopérateurs et Coopératrices, qui s'empressent de nous fournir les secours nécessaires. Quelqu'un pourrait faire des observations et dire: tout va bien, mais pour soutenir cette oeuvre il faut avoir des fonds, il faut pourvoir de pain tous ces enfants, les habiller, les entretenir etc. Où trouver ces moyens? C'est vrai, mais... La Providence est grande... Il faudrait être millionnaire pour venir en aide à Dom Bosco? Non, c'est une erreur de croire que ce soient les fortes sommes qui soutiennent les oeuvres: la Providence se sert en général des fortunes modestes et le grand nombre de petites oboles font les grandes sommes.

« Après cet exposé, j'ai oute que les Coopérateurs en même temps qu'ils font une oeuvre de charité à la jeunesse abandonnée, ils la font à eux-mêmes, parce qu'en faisant la charité ils commencent à jouir d'une grande paix intérieure: et je suis sûr que si tous les riches, au lieu d'accumuler de fortes sommes en consacraient une partie au profit des pauvres, ils jouiraient de cette consolation. Oui, ils auraient une grande consolation en voyant tant d'enfants, qui, abandonnés à eux-mêmes, auraient parcouru le chemin du vice, seraient devenus l'opprobre de la société et le déshonneur des familles se faire au contraire des ouvriers laborieux, de bons citoyens et l'honneur de la famille.

« Et avec quelle abondance de bénédictions Dieu ne bénira-t-il pas ces âmes charitables ! Certes, que Dieu, suivant la promesse qu'il en a faite, leur rendra au centuple ce qu'elles ont donné aux pauvres, mais, ces bénédictions seront plus abondantes au point de la mort et après la mort encore.

« Oui, après la mort peut-être y aura-t-il de ces Coopérateurs qui seront délaissés, les parents mêmes les auront oubliés. Mais dans toutes les maisons de notre Congrégation, on célébrera la sainte Messe, on priera et il y aura bien d'autres pratiques de piété pour obtenir le repos de leur âme, pour les délivrer au plus tôt des flammes du Purgatoire.

« C'est ce que je voulais et devais vous exposer pour vous rappeler le but principal de notre Congrégation, pour vous faire connaître son développement et son état actuel et vous engager à la prendre toujours de plus en plus sous votre protection. Quelqu'un pourrait me dire: Quelle est la chose dont les Coopérateurs devraient particulièrement s'occuper à présent? Vous le voyez vous-mêmes. Le local a un extrême besoin d'être agrandi pour recevoir une quantité d'enfants qui sont abandonnés à eux-mêmes et qui sont dans la plus grande misère, mais surtout, il faut bâtir une église, cette chapelle n'est que provisoire, on s'est servi de deux salles pour la faire et ce n'est pas du tout convenable surtout par rapport au nombre considérable d'enfants habitant la maison et des personnes qui y viennent du dehors.

« S'il s'agit des choses qui regardent la Congrégation en général, je vous dirai qu'à Turin les protestants ont fait tous leurs efforts pour bâtir un temple et des écoles pour y attirer les enfants du peuple et leur enseigner de fausses maximes.

J'avais exposé ces choses au S. Père Pie IX, et il me dit : Faites construire une église et un hospice à côté du temple et de l'école des protestants et faites en sorte d'empêcher le mal qu'ils veulent propager. J'ai accepté le conseil du Grand Pie IX, et en peu de temps, on se mit à l'oeuvre et à présent les travaux sont tellement avancés, que dans un an tout au plus, avec l'aide de Dieu, tout sera achevé.

« L'église sera dédiée à S. Jean l'Évangéliste qui était le patron du Grand Pie IX, et elle sera un monument élevé à sa mémoire, puisque c'est lui qui en a proposé la construction, qui a été le premier à donner une somme à cet effet et qui a toujours été notre protecteur.

« Permettez-moi d'ajouter encore quelques paroles qui certainement vous feront plaisir. La dernière fois que j'eus le bonheur de me présenter à sa Sainteté Léon XIII, il me dit: Chaque fois que vous parlerez aux Coopérateurs Salésiens vous leur direz que je les bénis de tout mon coeur, que le but de la Société consiste à empêcher la ruine de la jeunesse, et qu'ils ne forment tous qu'un coeur et qu'une âme pour vous aider à atteindre la fin que se propose la Congrégation de S. François de Sales.

« Encore une pensée; je vous recommande la lecture de notre règlement approuvé par le Saint Siège. Il ne suffit pas de le lire, mais il faut l'observer; bien d'autres s'uniront à nous pour venir en aide à cette pauvre jeunesse abandonnée, tous ensemble, nous jouirons à la vue de ces âmes sauvées par nous, et nous aurons surtout la douce consolation de recevoir dans le ciel la récompense de nos sacrifices et de notre dévouement. »

juin - a. 1, nr. 3

1-6 La neuvaine et la fête de Marie Auxiliatrice.

[Conferenza di DB alle cooperatrici (p. 3s)].

traduzione del BS italiano: giugno 1879, p. 3s

août - a. 1, nr. 5

7-8 La fête de S. Jean Baptiste dans l'Oratoire de S. François de Sales.

[Breve relazione delle parole di DB (p. 8)].

traduzione del BS italiano: luglio 1879, p. 9

octobre - a. 1, nr. 7

1 Lettre de remerciement de Mr l'abbé D. Bosco aux coopérateurs et coopératrices.

traduzione del BS italiano: ottobre 1879, p. 1

1880

janvier - a. 1, nr. 10

1-4 M.r l'abbé don J. Bosco aux dignes coopérateurs et coopératrices des oeuvres salésiennes.

BS italiano: gennaio 1880, p. 1 [con varianti]

A l'ouverture de l'année 1880, bien chers Coopérateurs et Coopératrices, je dois remplir un devoir de gratitude envers Dieu, auteur de tout bien, et envers vous aussi, qui, par les œuvres et la parole, avez bien voulu me venir en aide pour opérer efficacement ce que mon ministère et ma mission ne pouvaient seuls réaliser. Si du fond du coeur je remercie le Seigneur qui nous a ouvert les trésors de ses grâces particulières et de sa bienfaisante générosité, je vous suis en même temps redevable de ce que vous avez fait pour son amour en me favorisant de vos largesses dans les plus difficiles entreprises. Je crois donc opportun de vous signaler les fruits que, grâce à votre zèle et sollicitude, nous avons eu la satisfaction de recueillir dans le courant de l'année dernière, en vous faisant voir, en outre, la moisson que la divine Providence met entre nos mains au début de celle-ci.

Oeuvres menées à bonne fin pendant 1879.

Grâce à votre concours, ô mes bien-aimés Coopérateurs, nous avons pu continuer les oeuvres déjà, mises en vigueur, et il nous a été donné d'en créer d'autres en faveur de la jeunesse périlicitaire.

Les centres de récréation, les Oratoires et les patronages, les écoles d'adultes du jour et du soir, les Asiles et autres maisons de refuge ou d'éducation, ont été ouverts dans quelques principales villes d'Italie, de France, et d'Amérique, à la grande satisfaction générale de tous ceux qui ont à coeur le bien du prochain. Ainsi quelques unes de ces Institutions qui avaient pris naissance au commencement de l'année dernière, se sont notablement affermisses; le personnel dirigeant a été augmenté, de sorte que l'on a pu tripler le nombre d'enfants qui jouissent des bienfaits d'une saine éducation morale et religieuse sous les auspices de notre sainte Religion.

La divine Providence s'est manifestement montrée maternelle à notre égard en nous permettant de donner l'existence et la vie à quelques nouveaux Etablissements d'uti-

lité matérielle et morale. Nous voyons d'abord s'élever la Colonie Agricole de Saint Cyr, près Toulon, qui a pour but d'exercer de pauvres jeunes filles aux travaux des champs, sous l'habile direction des Soeurs de Marie Auxiliatrice, qui se mirent à l'oeuvre le 2 juin.

A St. Benigno Canavese, grande localité du diocèse d'Ivrée, le 16 juin, d'un ancien palais abbatial, nous en avons fait une Maison destinée à plusieurs fins d'intérêt public. Bon nombre de jeunes indigents y apprennent un métier, tandis que d'autres, appliqués aux arts ou aux études, se rendront propres à devenir de bons maîtres d'école ou d'honorables chefs d'ateliers; les villageois eux-mêmes profitent des cours d'instruction primaire pendant la semaine et assistent aux offices qui ont lieu les jours de fête.

Le 25 septembre, un Retiro, sous le vocable de St. Laurent, fut ouvert à Cremona; il est pourvu d'une vaste cour de récréation, d'une église, de classes diurnes et nocturnes pour enfants et adultes qui vivaient dans l'ignorance la plus déplorable.

En vue d'un immense bien à procurer au salut des âmes, le 12 du mois de novembre, nous primes possession d'un local à Brinde, située sur les confins de l'Italie méridionale; nos maîtres y exercent l'enseignement public jusqu'alors négligé ou séparé de l'instruction religieuse.

Nous avons accepté, le 25 octobre, à Randazzo (Sicile) la direction d'un collège communal, comprenant les classes élémentaires, secondaires et supérieures, où les jeunes gens de la ville et du dehors accourent en foule pour étudier le latin et les sciences préparatoires aux carrières qu'ils veulent embrasser.

Il nous a été sensiblement agréable d'ouvrir aussi une Maison dans le diocèse de notre Patron Saint-François de Sales; c'est à Challonges, près d'Annecy, que nous avons fondé une école avec cours d'adultes, catéchisines, et conférences, pour les enfants malheureux : cela eut lieu le 10 novembre.

En outre, les travaux de l'église Saint Jean Evangéliste ont été poussés avec beaucoup d'activité; les murs, la toiture, le clocher et les voûtes des deux nefs latérales sont terminés, ainsi, que d'autres principaux ouvrages, de sorte que nous espérons voir bientôt cet édifice consacré au culte divin.

Les écoles de la Vallée Crosia, établies à proximité des protestants, sur des emplacements pris à loyer et trop restreints, ne suffisaient ni à nos besoins ni à l'affluence des élèves; la chapelle, trop étroite, ne pouvait renfermer que très-peu de personnes, mais il a plu à Dieu d'y remédier. Mue par un sentiment de foi et de piété chrétienne, une bienveillante Coopératrice nous a fait don du terrain qui va servir à bâtir une église; les fondements en sont posés; nous mettrons tous nos soins afin qu'elle soit promptement achevée de même que les salles d'école. Une commission de pieux Coopérateurs, ayant à sa tête Monseigneur l'Evêque de Ventimiglia, a pris l'initiative de faire exécuter cette entreprise en recueillant les offrandes des Catholiques, qui mettent de l'empressement à une oeuvre aussi importante.

Ayant eu l'occasion de parler de l'Oratoire de Marseille, peu de chose nous reste à dire sur son origine. On sait que ce bâtiment, destiné à recevoir les enfants pauvres, fut pour ainsi dire envahi, et qu'au lieu d'une centaine, les proportions nouvelles permettront d'en abriter environ trois cents. Nous espérons que dans le courant de l'année, l'oeuvre sera tout-à-fait en bon état.

Les Soeurs de Marie. Auxiliatrice, pour leur part, ont courageusement entrepris la tâche de l'enseignement des jeunes filles dans plusieurs nouvelles écoles, parmi lesquelles, nous citerons l'asile de Cascinette, dans le diocèse d'Ivrée, et prochainement, quelques unes iront prendre la direction d'un Orphelinat à Catania (Sicile).

Nos missions d'Amérique.

J'ai la conviction que vous aimerez, ô bien chers Coopérateurs et Coopératrices, d'avoir des détails sur nos Missions d'Amérique.

Outre les missions, écoles et maisons de bienfaisance inaugurées les années antérieures, dans le courant de la dernière nous avons eu l'avantage de fonder à Montevideo des classes où plus de 300 enfants, tant nationaux qu'étrangers, reçoivent l'instruction religieuse et littéraire,

Les Soeurs de Marie Auxiliatrice ont démontré autant de zèle que nos confrères, en réunissant un aussi grand nombre de jeunes filles, qu'elles élèvent avec un admirable dévouement. Dans cette République même, au pays appelé Las Piedras, nous avons pris à notre charge le soin d'une paroisse de huit mille âmes environ. L'on y administre les Sacrements, en même temps que les fidèles pratiquent tous les autres devoirs religieux, assistent aux offices, sermons et catéchismes; tandis que nos Maîtres font l'école aux jeunes garçons, les Sœurs, d'un autre côté, enseignent les rudiments de la science, de la civilité et de la religion à une nombreuse troupe de jeunes filles qu'elles tâchent de réunir.

A Buenos-Ayres, capitale de la République Argentine; des écoles furent établies pour les garçons et pour les filles dans divers quartiers; les patronages les centres de récréations ont été mis en usage; un asile pour les filles parut nécessaire, et il existe; l'Hospice, qui comprenait déjà 150 apprentis, a subi des améliorations se trouve assis sur des bases solides; il nous a été permis d'organiser une mission importante dans les contrées de Rojas.

Mais le champ le plus glorieux que la divine Providence présente maintenant à votre charité, est celui de l'immense Patagonie. Jusqu'ici les Ouvriers de l'Evangile n'avaient pu pénétrer dans ces régions reculées de l'hémisphère pour y annoncer la foi en Jésus-Christ. Il semble donc que le temps de miséricorde soit enfin venu pour ces malheureux sauvages. Mgr. Aneyros, Archevêque de Buenos-Ayres, d'accord avec le Gouvernement de ce pays, nous engage chaleureusement à les prendre sous notre protection, et moi, plein de confiance en votre générosité, j'ai accepté cette mission si coûteuse. La première tentative, bien que rude

et périlleuse, nous a parfaitement réussi; cinq cents Indigènes ont été réunis au bercail du Pasteur Suprême en recevant le baptême.

Des rives du Rio Negro, en tournant vers le sud de ces immenses déserts, se trouvent six colonies, espèces de villages ou hameaux, placés à une distance de plusieurs journées de chemin l'un de l'autre, qui sont à peine initiés dans les relations commerciales et les principes de l'agriculture. Au mois de mars prochain, un peu plus tôt, un peu plus tard, les Salésiens et nos Religieuses iront ouvrir des écoles dans ces pays-là. Patagones sera le centre vers lequel nous espérons que ces ouvriers évangéliques se dirigeront pour se répandre ensuite dans les vastes déserts et les régions inconnues de la lointaine Patagonie.

J'avoue que ces diverses oeuvres d'Europe et d'Amérique ont coûté beaucoup de fatigues et pas moins d'ennuis, mais les fruits recueillis et les consolations qui en ont été les suites, font oublier les sacrifices qui les ont précédés.

En effet, des milliers d'enfants, livrés à eux-mêmes, sans éducation, sans principes de moralité ni de religion, ont été soustraits aux dangers qui les menaçaient; au lieu de devenir le fléau, la honte et la plaie de la société et d'aller peupler les prisons où ils auraient appris les raffinements de la plus subtile scélératesse en y laissant tout ce que le Créateur leur a donné de surnaturel, nos efforts secondés par vos offrandes, les ont arrachés à une ruine certaine, inévitable, et par le moyen de la bonne éducation, de l'étude, ou d'un état mis en leurs mains, nous avons la douce satisfaction de les voir s'acheminer vers le bien, le juste et l'honorable.

Moyens matériels.

Vous vous demanderez sans doute, o bienaimés Coopérateurs et Coopératrices, où nous puiserons les ressources matérielles pour soutenir tant d'oeuvres commencées, construire des églises, des maisons et des écoles, auxquelles il faudra fournir les moyens d'existence, avec tout le matériel nécessaire? Cette question spontanée est digne de réflexion et mérite d'être sérieusement étudiée. Effectivement, pour bâtir l'Eglise Saint-Jean Evangéliste, à Turin, dans le courant de cette année, nous avons employé 65,000 fr., mais il en reste dus au moins autant aux fournisseurs. Des sommes encore plus considérables devront être dépensées pour reprendre les travaux au printemps prochain. Nous n'aurons pas moins à faire pour l'achèvement de l'entreprise commencée dans la Vallée Crosia. En outre, la cherté des vivres, augmentée d'un bon tiers depuis quelque temps, ne nous donne pas peu de tracas; tout cela, comme vous voyez, serait de nature à nous effrayer. Que faut-il donc faire? Se décourager? Non, jamais. Souvenons-nous qu'il y va du bien des âmes et de la société menacée dans ses fondements.

Dernièrement à l'aide des généreuses offrandes, et surtout avec l'effectif que nous a procuré la loterie qui a été une vraie planche de salut, nous avons satisfait à de grandes et urgentes obligations. Pour les engagements contractés, pour les oeuvres mises en mouvement, et pour celles dont la création semble nécessaire, je confie en l'immense bonté de la divine Providence qui m'a toujours été propice dans de semblables circonstances; je place aussi mon espoir sur votre inépuisable charité. Si vous m'appuyez des moyens que le Seigneur a mis entre vos mains, ô bien-aimés Collaborateurs, nos entreprises ne seront point interrompues, et nos espérances seront couronnées d'un succès aux yeux de Dieu digne des plus grandes récompenses.

Vous pourrez encore me venir efficacement en aide en engageant à cet effet vos parents et amis dont la piété vous permet d'espérer qu'ils seront bien aises d'accueillir favorablement votre exhortation en contribuant de tout leur pouvoir à des ouvres qui ont pour but la plus grande gloire de Dieu, le salut des âmes et le bien de l'humanité.

Exemple.

Il me semble opportun de vous signaler un fait qui honore hautement le Chef Suprême de l'Eglise, en même temps qu'il nous donne un exemple de générosité bien digne d'être proposé à notre imitation.

Nul n'ignore que Notre S. P. le Pape Léon XIII se trouve réduit à recourir à la charité des fidèles qui ont organisé cette oeuvre connue sous le nom de Denier de Saint-Pierre, par laquelle Il conserve à l'Eglise une souveraine dignité que ses ennemis, ne parviendront jamais

'à détruire. Et bien, Lui, malgré sa pauvreté, malgré ses nombreuses nécessités, comme Père universel des âmes, Il a daigné accepter la place que l'auguste Pie IX occupait parmi nous, en étant le Chef des Coopérateurs Salésiens, et se laissant guider par sa touchante et paternelle sollicitude, Il nous a adressé 500 fr. pour l'Eglise et l'Hospice du Val Crosia, et la généreuse offrande de 1000 fr. en faveur de la mission d'Amérique, que Sa Sainteté encourage par les lettres reproduites dans le Bulletin, en accordant une spéciale Bénédiction Apostolique à tous ceux qui nous favorisent de leur concours.

A la vue d'une pareille munificence de notre tendre Père, nous tâcherons d'y correspondre par des prières quotidiennes et ferventes afin que Dieu dont Il est le Représentant, daigne Le conserver longtemps à notre affection, pour le bien de son Église. Et puisque l'argent tombe de sa sainte main jusqu'au plus bas étage de la société où le besoin de la Religion et la nécessité de ses remèdes se fait le plus sentir, il est de notre devoir de vous recommander le Denier de Saint-Pierre comme un des meilleurs et des plus utiles biens que vous puissiez faire, la destination de ses produits étant éminemment favorable à tous les peuples en général. Nous ne saurions oublier les autres oeuvres de charité que le Saint-Père bénit et recommande avec un zèle vraiment apostolique.

Prières pour les vivants et pour les suffrages des fidèles défunts.

Je parle à des chrétiens qui travaillent en vue de la récompense que Dieu promet dans la vie présente et pendant celle qui n'a point de fin, à ceux dont les roubles auront été bonnes. Je ne puis donc, ô bien-aimés Coopérateurs et Coopératrices, que vous réitérer l'assurance que nos Prêtres Salésiens et nos Sœurs de Marie Auxiliatrice, de même que toute notre jeunesse, favorisée de votre protection, élèvent au Ciel leurs ardentes prières pour qu'il lui plaise de bénir vos intérêts et vos familles en vous accordant la paix et l'harmonie dans vos maisons, une santé parfaite, une vie heureuse, et la couronne des justes après que vous aurez franchi le seuil de l'éternité.

J'ai la douleur de vous annoncer qu'un grand nombre de Coopérateurs et Coopératrices ont été ravis à notre affection dans le courant de l'année dernière. Espérons qu'ils auront trouvé grâce devant Dieu ! Suivant le chap. v, art. 7 de notre Règlement, je les recommande ardemment à vos bonnes prières. Dans nos Maisons, il est d'usage établi que tous les confrères et jeunes élèves prient pour le repos de leurs âmes. Une messe est célébrée tous les jours à l'autel de N. Dame Auxiliatrice; les enfants font alternativement la Sainte Communion à cette fin; ils récitent le Saint Rosaire et autres prières en faveur de leurs bienfaiteurs vivants et trépassés.

Que Dieu vous bénisse, ô mes bien aimés frères et sœurs en J. C.; qu'Il vous accorde la grâce d'une sainte vie, tandis que les moyens sont en votre pouvoir : Dum tempus habemus operemur bonum.

J'ai l'honneur de me répéter avec un grand respect, en vous bénissant du fond du coeur, votre tout dévoué

JEAN Bosco, Prêtre.

mars - a. 1, nr. 12

3-4 D. Bosco à Marseille et les conférences des coopérateurs.

[p. 3 della prima ed.; brano omissso nel Bollettino ital.].

[...] L'assemblée n'a pas été moins émue lorsque Don Bosco a déclaré que sur les milliers d'enfants qu'il a rendus à la société, pas un seul jusqu'ici, depuis le jour de la fondation, n'a été l'objet de poursuite et de condamnation [...]

juin - a. 2, nr. 3

1-3 Les Pèlerins français dans l'Oratoire à Turin.

[Riassunto del discorso di DB ai pellegrini, p. 1-2].

[...] Après M. le Marquis Garassini, Dom Bosco s'est levé pour parler à son tour, recommandant qu' on ne fit pas attention à ses paroles plus ou moins correctes, puisqu'il avait à parler dans une langue qui n'était pas la sienne, mais aux sentiments qu'elles exprimaient; c'est son coeur qui devait parler. Il a loué tout d'abord, les Pèlerins, pour leur noble entreprise, abandonnant leur pays, leur famille, leurs affaires; allant à Rome, pour faire, à la face du monde, un acte de foi, protester de leur attachement à la Religion et à son Chef. « Vivent les Français, a-t-il ajouté; ils sont vraiment incomparables quand il s'agit d'accomplir de ces actes de foi et de dévouement qui ne sont surpassés ni même égalés, nulle part. Je suis heureux de me trouver avec vous, ce soir, parce que moi aussi je suis français, non seulement, en vous imitant dans vos pèlerinages, mais encore par les oeuvres salésiennes que nous avons établies dans votre pays, oeuvres qui vont chaque jour, prenant une plus grande extension. A ce propos, laissez-moi vous faire une invitation, celle de me prêter l'appui de vos prières et de votre charité, en vous associant à la Pieuse Union des Coopérateurs, dont le but, vous le savez, est de retirer du danger, tant de jeunes enfants abandonnés qui, privés d'éducation, ne pourraient que servir à peupler les prisons ou les maisons de correction. Dans les maisons que nous avons fondées, ces pauvres enfants sont exercés à des travaux en rapport avec leur âge et leur sexe; ils reçoivent encore cette instruction qui doit en faire de bons chrétiens et d'honnêtes citoyens. Comme vous le voyez, nous avons grand besoin que vous nous aidiez pour la bonne réussite d'oeuvres destinées, je crois, à opérer le plus grand bien parmi la jeunesse. En y contribuant, vous participerez aux trésors spirituels vraiment extraordinaires qui nous ont été concédés par le Souverain Pontife, et votre titre de Coopérateurs vous donne droit non seulement aux faveurs spirituelles si nombreuses qui y sont attachées, mais encore à tous ces avantages temporels qu' offrent nos maisons lesquelles, par suite de votre coopération, deviennent pour ainsi dire vôtres. - Bien des demandes d'établissements Salésiens m'ont été faites en Espagne, en Portugal, en Afrique et en Amérique, mais avant tout, nies soins se porteront sur la France que j' aime d'un amour tout particulier. - La voix de Dom Bosco fut plusieurs fois couverte par les applaudissements qui se renouvelaient presque à la fin de chaque période.

« J'aurais bien voulu, reprit-il ensuite, avoir un plus grand palais à vous offrir pour vous recevoir dignement, mais vous serez indulgents; et vous vous contenterez de notre bon vouloir. » Dom Bosco mit fin à son discours, par ces paroles qui émurent vivement l'assemblée: « J'espère que nous nous reverrons encore sur cette terre où notre vie n'est autre qu' un long pèlerinage, mais si cette satisfaction nous est refusée, nous nous retrouverons là-haut, au Ciel, notre véritable patrie, et ce sera pour ne plus nous séparer jamais. » [...]

6-8 Détails sur la 3^{me} conférence des Coopérateurs de la Ville de Rome.

[Rasoconto del discorso di DB, p. 6-7]).

Traduzione del BS italiano: giugno 1880, p. 8

août - a. 2, nr. 5

5-9 Conférence aux Coopérateurs. Dans le Collège de Borgo S. Martino.

[Passi del discorso di DB; manca la circolare, p. 5-8].

Traduzione del BS italiano: agosto 1880, p. 85

septembre - a. 2, nr. 6

8-12 La gratitude jointe à la bonté paternelle assise à joyeuse table.

[Convegno ex-allievi 24 e 29 giugno 1880. Parole di DB].

Traduzione del BS italiano: settembre 1880, p. 95

1881**janvier - a. 2, nr. 10**

1-3 Le prêtre Jean Bosco à MMrs les Coopérateurs et Mmes les Coopératrices de la Pieuse Société de S. François de Sales.

[Opere compiute nel 1880. Quelle in programma per il 1881].

Traduzione del BS italiano: gennaio 1881, p. 15

février - a. 2, nr. 11

3-4 La conférence aux Coopérateurs de Turin et la bénédiction aux Missionnaires et aux Soeurs.

[Estratto dall'Unità cattolica. Riassunto del discorso di DB].

Traduzione del BS italiano: febbraio 1881, p. 35

mars - a. 2, nr. 12

4-6 Église au Sacré Coeur de Jésus à Rome. Circulaire adressée à tous les Evêques et aux journalistes Catholiques. - Lettre aux Archevêques et Evêques: « C'est avec la plus profonde vénération... ». - Lettre aux journalistes: « La grande estime dont votre journal... ».

[Richiesta di aiuti per la costruzione della chiesa del S. Cuore a Roma].

Traduzione del BS italiano: marzo 1881, p. 55

avril - a. 3, nr. 1

10-11 Conférence de Dom Bosco à Toulon.

[Estratto da *La sentinelle du Midi*, con breve riassunto del discorso di DB].

[...]

» Après l'Evangile, il est monté en chaire; et, dès les premiers mots, il a su conquérir son auditoire. Il n'a cependant pas la taille imposante du R. P. Vincent de Pascal; il parle notre langue avec une certaine difficulté; mais toute sa personne inspire la sympathie, c'est un thaumaturge, c'est plus que cela; c'est un apôtre de la charité, c'est un homme selon le cour de Dieu, c'est un saint.

» Après s'être excusé en quelques mots de ne pouvoir parler notre langue avec l'élégance de Massillon ou l'éloquence de Bossuet, il a raconté les commencements laborieux de son oeuvre, destinée à retirer du vice et de la misère, tant d'enfants abandonnés. Ses premiers collaborateurs sont le Saint Pape Pie IX et son illustre successeur Léon XIII. Aussi l'OEuvre a-t-elle rapidement grandi en France, en Italie, en Espagne, en Amérique; elle loge, nourrit, instruit 75 mille enfants. Il donna des détails sur la journée des ces enfants, dans les villages et dans les campagnes; les garçons apprennent ici diverses professions ouvrières; là, la noble, l'indispensable profession d'agriculteur; les uns et les autres élevés en chrétiens; les filles instruites dans tous les détails dont la connaissance en fera d'utiles ménagères, d'excellentes mères de famille, de bonnes chrétiennes.

» Après avoir parlé des maisons do Saint Cyr et de la Navarre, et expliqué l'exiguité de leurs ressources comparées à l'immensité des besoins et des demandes d'admission, le saint prédicateur a engagé les assistants à donner leur superflu à ces malheureux enfants. La charité n'a jamais ruiné personne, car on ne donne jamais que sur un luxe inutile. Donnez, Jésus-Christ vous le demande, et la prudence humaine vous le conseille. Car, s'ils étaient abandonnés, ces enfants pourraient devenir le fléau de la Société, tandis qu'ils deviendront, grâce à vous, de bon citoyens, d'honnêtes pères de famille. [...]

mai - a. 3, nr. 2**1-2 Le Prêtre Jean Bosco aux Coopérateurs et Coopératrices Salésiens.**

[Relazione dell'udienza pontificia ottenuta il 23 aprile 1881].

*Traduzione del BS italiano: maggio 1881, p. 1***juin - a. 3, nr. 3****5-7 Les Pèlerins Français à l'Oratoire de S. François de Sales à Turin.**

[Riassunto del discorso di DB, p. 6].

[...] Dom Bosco se leva à son tour, et dans un langage, dont il a seul le secret, trouva, dès le début, le moyen de s'attacher tous les coeurs. Il rappela aux Pèlerins leur rencontre, qui avaient eu lieu, quelques jours auparavant, à Rome, dans l'église de S. Jean de Latran, la Mère de toutes les églises, comme on le voit écrit sur le frontispice du vaste temple. Mater ecclesiarum omnium; circonstance qui l'avait singulièrement frappé. Venus de divers points les uns et les autres, et se trouver là réunis, sans entente préalable, cette rencontre l'avait profondément ému. Il leur exprima ensuite toute sa satisfaction pour la visite qu'ils avaient bien voulu faire à l'Oratoire, malgré la fatigue, dont ils devaient encore se ressentir, n'étant descendus de wagon, que depuis peu de temps. Il ne savait comment manifester sa joie pour le plaisir qu'ils lui procuraient en ce moment. « Aussi, croyez-le bien, ajouta-t-il, je vous en témoignerai toute ma reconnaissance, en priant pour vous. J'ai su qu'un éboulement a eu lieu vers le mont-Cenis, éboulement qui empêche la marche régulière. des trains; eh bien! je prierai, nous prierons tous ici, pour que votre retour en France s'effectue dans les meilleurs conditions, et que vous soyez préservés de tout fâcheux accident. De plus, considérez-moi, considérez tous les Salésiens, comme vos meilleurs amis, et chaque fois que vous aurez besoin de quelque service, et que nous serons à même de vous le rendre, ne craignez pas de nous mettre à contribution; nous serons trop heureux de vous être utiles. Je le répète, tout ce que nous pourrons faire pour votre avantage spirituel, nous le ferons, parce que nous vous aimons et que nous ne désirons rien tant que de vous procurer ce qui peut contribuer à votre félicité temporelle et éternelle. »

Ce langage toucha vivement les personnes auxquelles il était adressé, et celles-ci, pour témoigner à Dom Bosco toute leur gratitude, s'empressèrent, dès que la séance fut levée, de se faire inscrire parmi les Coopérateurs Salésiens.

Comme il se faisait déjà tard, on craignait que le Rév. Père Picard n'eût pas le temps de nous adresser quelques-unes de ces paroles que nous écoutons toujours avec un nouveau plaisir. Heureusement, nos craintes se dissipèrent bien vite, et nous eûmes l'inappréciable consolation de l'entendre pendant quelques instants beaucoup trop courts sans doute, mais assez longs néanmoins pour avoir une juste idée des dons que le Ciel lui a départis et dont il sait faire un si bon usage. Sa parole facile, entraînant et pleine d'à-propos, lui captivent sur-le-champ, l'attention et les sympathies de ses auditeurs. C'est vraiment un apôtre. Il fit remarquer comme l'un des orateurs qui l'avaient précédé, avait eu raison de donner aux Pèlerins le titre de frères, non pas seulement parce que Français et Italiens descendent du même peuple latin, mais encore et surtout parce que nous avons tous le même Père, qui est Dieu, la même Mère, qui est l'Eglise, pour la défense de laquelle nous devons unir tous nos efforts, et ne former tous qu'un coeur et qu'une âme. Le Rév. Père termina sa trop brève allocution, en expliquant aux Pèlerins qui voulaient s'associer à l'OEuvre des Coopérateurs Salésiens, les immenses avantages spirituels, dont les Souverains Pontifes ont enrichi cette association, destinées à faire tant de bien à la jeunesse, en paralysant les efforts de l'impiété, qui ne tendent rien moins qu'à déraciner du coeur des jeunes gens, ces germes de foi et de piété qu'une mère pieuse y a déposés avec une tendre sollicitude. [...]

juillet - a. 3, nr. 4**1-6 Particularités de la neuvaine et de la fête de Marie-Auxiliatrice.**

[La conférence aux Coopérateurs, p. 2-4; aux Coopératrices, p. 5-6].

traduzione de BS italiano: luglio 1881, p. 25

août - a. 3, nr. 5

9-10 Les Fils ainés autours du Père.

[Convegno ex allievi con parole di DB].

traduzione de BS italiano: agosto 1881, p. 15

septembre - a. 3, nr. 6

6-7 Le jour de l'Assomption et le 66ème anniversaire de la naissance de Dom Bosco.

[Parole di DB]

traduzione de BS italiano: settembre 1881, p. 6

décembre - a. 3, nr. 9

2-6 Le Diocèse de Casale du Montferrat et la première Conférence des Coopérateurs.

[Discorso di DB, p. 3-5].

Traduzione parziale del BS italiano: dicembre 1881, p. 35

[...] Dom Bosco adresse ensuite à son auditoire un chaleureux appel; il le prie de lui continuer son appui charitable, et développe quelques pensées sur les avantages de l'aumône. Nous croyons très-utile de mettre ces réflexions sous les yeux de nos lecteurs.

Les avantages de l'aumône.

L'aumône faite en faveur des oeuvres Salésiennes, observe Dom Bosco, s'étend au corps et à l'âme, à la société et à la religion, au temps et à l'éternité. Elle s'étend au corps, puis qu'elle sert à procurer le logement, le vivre et le vêtement à plusieurs milliers de pauvres jeunes gens, recueillis dans nos maisons de bienfaisance, et qui sans notre aide, languiraient dans la plus horrible misère, soit parce qu'ils n'ont plus de parents, soit parce que leurs parents les ont abandonnés.

Elle s'étend à l'âme, parce que ces jeunes gens reçoivent en même temps une éducation religieuse ils sont élevés dans la crainte de Dieu et les bonnes moeurs; on les aide en mille manières à se procurer le salut éternel pour devenir un jour les heureux habitants du royaume des cieux.

Elle s'étend à la société domestique et civile, parce que ces mêmes enfants, s'ils s'appliquent à un métier se rendront, avec le temps, capables de procurer, par l'exercice de leur art, un honnête soutien à leurs familles; leur industrie et leur activité ne pourront manquer d'apporter à la société civile toute entière un très-réel secours. Que s'ils s'adonnent à l'étude des sciences ou de lettres, ils se rendront utiles à la société par ses oeuvres de talent, ou la serviront dans tel ou tel emploi. Puis, les uns comme les autres, étant non seulement instruits, mais, ce qui importe le plus, sagement élevés. seront toujours au milieu du peuple une garantie de moralité et de bon ordre; ils seront d'honnêtes citoyens et ne donneront point d'ennuis aux autorités soit judiciaires soit politiques.

Elle s'étend à la religion puisque, non seulement elle sert, comme je l'ai dit, à rendre bons chrétiens tant de jeunes gens, mais, en même temps, elle permet d'aider plusieurs d'entre eux à devenir des prêtres, dont les uns emploieront leur personne et leurs talents au soutien de la religion dans nos pays; tandis que d'autres, plus courageux encore, s'élanceront sur les traces des apôtres, et s'en iront, zélés missionnaires, propager notre sainte religion chez les peuples qui ne la connaissent pas encore; comme le font aujourd'hui plusieurs Salésiens dans la Patagonie. - Elle s'étend encore à la religion, parce qu'une partie des dites

aumônes est employée à élever pour le culte divin des églises, dans lesquelles les vérités que Jésus-Christ nous enseigne, seront prêchées, défendues et pratiquées, dans le présent et dans l'avenir.

Que de plus cette aumône s'étend au temps et à l'éternité cela ressort clairement d'autres avantages que l'aumône apporte à celui qui la reçoit i comme à celui qui la donne.

Là, D. Bosco, laissant de côté les avantages temporels et éternels que l'aumône procure à ceux auxquels elle est faite, parla des avantages qu'elle assure à celui même qui la répand pour l'amour de Dieu, relevant ces avantages, soit des paroles du Saint Evangile, soit de celles que nous lisons dans le livre de Tobie à la louange de l'aumône, et que nous rapporterons plus loin.

Tous, a dit D. Bosco, nous avons besoin de recevoir l'aumône de Dieu. Nous avons besoin que le Seigneur donne la santé du corps à nous et à nos familles, la fertilité à nos campagnes, un heureux succès à nos affaires etc. Eh bien ! quel est le moyen le plus efficace pour obtenir cette aumône de Dieu ? Apprenez-le de la bouche même de Notre Seigneur Jésus-Christ : Date et dabitur vobis, donnez, et l'on vous donnera; faites l'aumône aux autres et Dieu vous la fera à vous-mêmes. Ailleurs le même Divin Sauveur promet de rendre ici-bas au centuple tout ce qui sera donné pour l'amour de Lui. Centuplum accipiet in tempore hoc : ce centuple, Dieu le donne non seulement en biens spirituels mais encore, selon l'explication des saints Pères, en biens temporels. - Aujourd'hui l'on se plaint de vols considérables, d'incendies, d'assassinats commis sur les grandes routes, et pis encore. Ce sont-là des maux incontestables, de cruels désordres, mais, disons le aussi, la cause d'une bonne partie de ces malheurs, ce sont ceux qui, pouvant faire l'aumône, s'abstiennent de la faire. Si cet homme aisé, si ce riche ouvrait un peu plus la main au profit des instituts charitables, s'il y faisait retirer à ses frais ces jeunes gens qui sont presque abandonnés, il soustrairait nombre d'individus au péril de devenir voleurs et malfaiteurs. Si ces messieurs et ces dames, si ces possesseurs de la terre ou du capital, faisaient l'aumône ils arracheraient un grand nombre de personnes à la vie mauvaise, et en même temps ils seraient plus aimés des pauvres, leurs campagnes, leurs commerces, tous leurs biens, seraient aussi plus respectés et nous n'aurions pas à déplorer tant de méfaits. Au contraire avec l'avarice, l'intérêt, la lésine, la dureté de coeur, tandis qu'ils laissent croître au milieu des rues un si grand nombre de malfaiteurs, tandis qu'ils laissent languir tant de familles dans les bas-fonds de la misère et les mettent comme dans la dure nécessité de se pourvoir par la force de ce que la charité leur a refusé, ils se font envier et haïr et, dans un revers, ils seront les premiers à en porter la peine.

Et puis, qu'arrivera-t-il ? En un jour qui peut-être n'est pas éloigné se réaliseront aussi ici bas les malédictions prononcées par Jésus-Christ et par l'apôtre St. Jacques contre les riches sans coeur: vae vobis divitibus : malheur à vous, riches ! Agite nunc divites, plorate ululantes in miseriis vestris, quae advenient vobis : allons, riches, pleurez, jetez des cris de douleur au milieu des malheurs qui vont fondre sur vous.

Mais ce qui doit nous exciter plus efficacement encore à faire l'aumône, poursuit D. Bosco, ce sont les avantages spirituels qu'elle nous procure. L'Archange Raphaël, parlant au vieux Tobie au nom de Dieu, prononça au sujet de l'aumône les paroles suivantes : Eleemosyna a morte liberat, et ipsa est quae purgat peccata, et facit invenire misericordiam et vitam aeternam. L'aumône délivre de la mort. Cela peut s'entendre en trois sens. Elle délivre de la mort de l'âme en nous obtenant de ne pas tomber dans le péché mortel, ou en nous méritant le repentir de ce même péché, la grâce de nous en confesser avec les dispositions requises, et, par suite, le pardon. Elle délivre de la mort éternelle ou de l'éternelle damnation, en nous obtenant le don de la persévérance finale, c'est-à-dire la grâce de mourir dans l'amitié de Dieu. Elle délivre aussi de la mort corporelle, non, pas absolument, au point de nous rendre immortels, mais relativement, c'est-à-dire en éloignant de nous certains maux qui précipiteraient notre mort, et en nous obtenant la guérison de maladies, même graves et désespérées. La Sainte Bible nous raconte l'histoire de Tabita, dame charitable ressuscitée par S. Pierre à raison de ses aumônes.

Enfin, quand sera venue notre heure, l'aumône nous délivrera du danger de faire une mort cruelle et pleine d'angoisses, elle nous obtiendra de ne pas miner notre vie résignés et réconfortés, elle nous rendra la mort semblable au sommeil d'un enfant qui s'endort

tranquille entre les bras d'une mère aimante . « eleemosyna a morte liberat. » L'Archange ajoute : « C'est elle qui efface les péchés » « et ipsa est quae purgat peccata. » L'aumône efface les péchés en cette vie et dans l'autre.

Celui qui fait l'aumône pour l'amour de Dieu et du prochain exerce un acte de charité. Or un acte de charité peut effacer de l'âme, non seulement les péchés véniels, mais encore, au besoin, les péchés mortels, pourvu que cette âme ait le désir de les confesser quand l'occasion s'en présentera pour elle. L'aumône efface encore les péchés en nous en obtenant plus facilement le pardon de la part de Dieu; elle les efface en rendant notre âme mieux disposée à recevoir, en plus grande abondance, les grâces des sacrements de la Confession et de la Communion. Elle les efface, non seulement pour cette vie, mais encore pour l'autre; puisque l'aumône, surtout lorsqu'elle est faite au prix de quelque sacrifice, satisfait pour les péchés commis, nous délivre de la peine qu' en raison de ces péchés nous devrions souffrir dans ce monde ou dans l'autre, et nous empêche de tomber dans le purgatoire ou d'y demeurer longtemps. Et, cet avantage, l'aumône le procure, non seulement à celui qui la fait, mais encore aux âmes qui déjà subissent leur peine; elle satisfait pour leurs péchés, les délivre de leur prison et les met plus tôt en possession de la gloire éternelle. - L'Archange dit enfin : « facit invenire misericordiam et vitam aeternam » l'aumône fait trouver la miséricorde et la vie éternelle. Malheur à nous si le Seigneur nous traitait selon toute la rigueur de la justice ! Qui n'aurait à craindre de tomber d'un moment à l'autre sous les fléaux de sa colère ? Qui n'aurait à trembler de devoir se présenter à son jugement ? Nous avons donc un besoin absolu que Dieu use de compassion envers nous, qu'ils nous traite avec une miséricordieuse pitié. Cette compassion, cette miséricordieuse pitié, Dieu l'emploiera à notre égard, si nous-mêmes nous en usons envers les autres au moyen de nos aumônes. Jésus-Christ nous l'a promis par ces paroles : « Bienheureux les miséricordieux, parce qu'ils trouveront miséricorde »; par contre il a fait, par l'apôtre Saint Jacques, menacer d'un châtement sans miséricorde celui qui n'aurait pas fait miséricorde : *judicium sine misericordia ei, qui non fecit misericordiam.* » Non seulement l'aumône fait trouver la miséricorde, mais encore la vie éternelle c'est-à-dire le royaume des cieux.

Le Divin Rédempteur nous l'assure lorsque, parlant du jugement universel, il nous fait connaître les paroles par lesquelles, au dernier jour, il décrètera, pour les bénits, la récompense; et, pour les maudits, le châtement éternel.

« Venez, les bénits de mon Père, prenez possession du royaume préparé pour vous dès la fondation du monde; parce que, en la personne de votre prochain, j'ai eu faim et vous m'avez donné à manger; j'ai eu soif et vous m'avez donné à boire; j' étais voyageur et vous m'avez donné l'hospitalité, j'étais nu et vous m'avez vêtu; j'étais malade et prisonnier et vous m'avez visité, » puis, se tournant vers les méchants: « Eloignezvous de moi, dira-t-il, maudits, allez au feu éternel; parce que, dans la personne de vos frères, j'étais dans le besoin et vous ne m'avez pas secouru. » Oui, conclut D. Bosco, *eleemosyna a morte liberat, purgat peccata, et facit invenire misericordiam et vitam aeternam.* Ayez donc soin de la faire dorénavant, et pour ne pas vous la rendre impossible, veillez à ne pas dissiper l'argent par d'inutiles dépenses. Sachez faire des économies dans l'entretien de la personne, les habits, la table, le mobilier, les voyages, etc., et si parfois, pour soutenir les oeuvres de la religion ou de la charité, vous deviez faire même de grands sacrifices, reconfortez-vous par la pensée que vos biens n'auront plus de valeur pour vous au-delà de la tombe, tandis qu'en les employant ici-bas à procurer le salut des âmes des autres, vous assurez le salut de la vôtre.

1882

janvier - a. 3 (sic), nr. 1

1-5 Jean Bosco prêtre à ses Coopérateurs et Coopératrices.

Traduzione del BS italiano: gennaio 1882, p. 1s [con alcune varianti]

6-7 Conférence des Coopérateurs à Turin et départ des nouveaux Missionnaires pour l'Amérique.

[Breve sunto del discorso di DB, p. 6].

Traduzione del BS italiano: gennaio 1882, p. 5

8-10 La visite des Pèlerins Français à l'Oratoire de Saint François à Turin.

[15 dicembre 1881. Cenno al discorso di DB, p. 9. Cf. l'indicazione seguente].

[...] Accompagné du directeur du Pèlerinage, le très Révérend Père Hippolyte de l'Assomption, suivi des principaux Pèlerins, il monta avec eux sur une estrade un peu plus élevée. Puis, prenant place au milieu de ses nobles assesseurs, il adressa, tout ému, le salut le plus cordial à cette élite de fervents Catholiques de par delà les Alpes, dans une improvisation en langue française, d'une chaleur toute spontanée, dont nos lecteurs trouveront le texte complet dans notre prochain numéro. [...]

février - a. 4, nr. 2

21-22 Discours de D. Bosco aux Pèlerins, 15 dic. 1881.

Altra stesura del BS italiano: gennaio 1882, p. 195

DISCOURS DE D. BOSCO AUX PÈLERINS FRANÇAIS.

Suivant notre promesse faite dans le précédent N^o, nous donnons ici le discours de D. Bosco aux pèlerins français, lors de leur aimable visite à Turin, le 15 décembre dernier. Nous l'empruntons au livre : Notre Pèlerinage à Rome qu'ils firent imprimer à Arras.

RESPECTABLES PÈLERINS, RESPECTABLES PÈLERINES,

Je vous remercie de l'honneur que vous me faites, d'une visite très-précieuse et très-chrétienne. Vous êtes des voyageurs religieux, qui avez quitté les douceurs de la vie, vos parents, vos occupations et votre patrie pour entreprendre une grande mission dans des temps difficiles. Au moment où vous venez dans notre patrie, les corporations religieuses sont supprimées, les couvents fermés, et les religieux sont obligés de rester chez eux par la force de la loi. Eh bien ! alors, la divine Providence suscite des apôtres laïques, qui vont par les villes, au-devant des dangers, et s'en vont faire visite, non à un ami, pas même à un évêque, mais ils vont à Rome, à l'évêque des évêques, à Léon XIII, successeur de Saint Pierre, vicaire de Notre-Seigneur Jésus-Christ sur la terre. On ne doit plus vous appeler maintenant des pèlerins, mais de vrais religieux, de vrais apôtres, qui font voir que la France est toujours catholique. C'est un apostolat admirable. Et dans les pays où vous passez, on dit partout Voilà des Français qui viennent de Rome; voilà des catholiques qui viennent de saluer le Souverain Pontife. C'est un grand exemple pour les catholiques d'Italie.

En passant, vous saluez aussi les oeuvres religieuses, et c'est une grande consolation pour Dom Bosco que cette visite. Déjà, il a eu, cette année, une première consolation (Dom Bosco avait reçu cette année, après les Fêtes de Pâques, la visite du pèlerinage national français de retour de Rome), celle-ci est la seconde. La maison où vous êtes est celle de la divine Providence, et c'est N.-D. Auxiliatrice qui est sa lumière et son soutien. Je sais que vous désirez quelques mots sur cette pauvre maison. Vous voyez où nous en sommes actuellement. Il y a quarante ans, cet endroit était un pré, un champ, où les jours de fête on buvait, on s'amusait, on dansait et on faisait encore... autre chose. La divine Providence a voulu que l'on commençât ici l'oeuvre du patronage du dimanche et l'Oratoire de St. François de Sales. Cette oeuvre a débuté par un garçon. En allant par les rues et les carrefours, on voyait des enfants qui jouaient, qui se battaient, des vagabonds. Il y en avait aussi qui habitaient dans les prisons, pas volontairement. D'autres vivaient aux dépens d'autrui, honte de la patrie, de la famille et d'eux-mêmes. N'y a-t-il pas moyen de gagner ces garçons, de les instruire et de les rendre capables de gagner leur vie ?

On a commencé par louer le pré, puis on l'a entouré de murailles, afin d'y recueillir les plus abandonnés. Ce fut d'abord le dimanche. Mais comment gagner ces garçons? Le moyen a été trouvé. Par des jeux. On les appelait avec un violon, une guitare, un tambour. On faisait du bruit, et ceux qui étaient derrière la muraille demandaient : - Que fait-on là ? On répondait Venez, on s'amuse, on fait de la gymnastique, de la musique, on fait des courses, de la déclamation. Il y a un théâtre. On fait toutes choses pour enchanter la jeunesse.

Elle arrivait en masse. Le pré était trop petit pour jouer, car on venait de toutes parts.

Les amusements les appellent, la religion va les moraliser. Des Messieurs de la ville, coopérateurs laïques, des gens distingués les accueillent avec de belles manières, les mènent à l'église; les prêtres les confessent. Les Messieurs faisaient la prière, on dit la messe, on prêche, quelques-uns des enfants s'approchent de la table sainte.

A midi, les garçons étaient fatigués. On les renvoyait, on bien on leur donnait quelque chose. S'ils retournent, ils reviennent très-empressés, très-heureux, très-impatiens, à une heure, une heure et demie.

A deux heures, on sonne la cloche, les garçons voulaient sortir. Ils disaient qu'ils étaient fatigués de jouer. Mais la porte était fermée, et les Messieurs les invitaient à entrer dans l'église pour se reposer. On y faisait des instructions, ce que vous appelez le catéchisme de persévérance; on chantait les vêpres, le salut, puis on recommençait à s'amuser jusqu'à la nuit tombante. Le soir les garçons étaient vraiment fatigués; ils allaient manger une soupe et ne pensaient plus qu'à se reposer.'

Si les ouvriers étaient sans travail, les coopérateurs cherchaient pour eux des ateliers où ils les plaçaient, où ils les suivaient. Et il n'y avait plus de prisonniers.

On a trouvé que beaucoup d'enfants et d'ouvriers avaient besoin d'instruction religieuse. A cinquante ans, quelques-uns même n'avaient pas fait leur première communion. On a commencé les classes du soir pour les y préparer. C'était de vrais catéchismes, mais il fallait les flatter, et ils venaient volontiers.

Pendant le jour, il y avait des désœuvrés, alors on a fait les classes de jour. Il n'y avait plus de vagabonds.

Mais la grande difficulté, c'est que parmi ces désœuvrés, il y en avait de pauvres, d'abandonnés, de déchirés. - Tu ne travailles donc pas - Je suis tout déchiré. - On te donnera un vêtement. - Mais je ne pourrai pas manger jusqu'à ce qu'on me paie? - On te donnera du pain. - Mais je suis dans la rue? - On te donnera un gîte.

Ainsi fut créée cette maison : depuis l'Oratoire qui a commencé, on a fait des patronages et des hospices, en Italie, en France, en Espagne, au Brésil, dans l'Uruguay, dans la République de l'Equateur et dans la Patagonie, On a fondé cent quarante maisons avec plus de 80,000, près de 100,000 garçons recueillis, qui apprennent un métier ou la science, c'est-à-dire deux moyens de vivre honnêtement.

Mais pour ces maisons, il fallait des prêtres et des chefs d'ateliers.

On fait un choix parmi les plus vertueux et les plus intelligents. Et ce sont eux maintenant qui dirigent les maisons, les ateliers et les fermes agricoles.

Ces prêtres sont aussi missionnaires parmi les sauvages de l'Amérique.

Mais je ne veux pas abuser de votre patience. Toutes les choses qu'on fait ici, on peut les faire dans toutes les villes. Et quand on a commencé, la divine Providence vient en aide.

25,000 garçons sortent de nos maisons chaque année, et sont remplacés par 25,000 autres. C'est autant d'enlevés à l'antichambre des prisons. Ils sont instruits et amenés à la religion, et ils entrent dans la société, non comme des fléaux, mais comme de bons citoyens, qui sont l'honneur de la patrie, de la famille et de leurs amis.

Je voudrais faire avec vous une alliance. Je désire que vous soyez tous Coopérateurs Salésiens. Donnez-moi vos noms et vos adresses, pour vous envoyer notre Bulletin. Ainsi, ce soir ou demain, qu'on me donne les noms de tous les pèlerins. On gagne beaucoup d'indulgences dans notre association. Pour les prêtres, indulgence plénière à chaque messe qu'ils célèbrent, et pour les laïques à chaque communion.

Pie IX était à la tête des Coopérateurs Salésiens. Léon XIII l'est aussi, et tous les Cardinaux sans exception. Cette oeuvre fera grand bien à l'Eglise dans tous les temps et surtout en celui-ci.

Vous remplacerez ainsi les religieux que l'on veut mettre dehors.

Merci de la bonté que vous m'avez témoignée, et chaque fois que vous viendrez ici, vous pourrez dire : Nous sommes chez nous. Je me recoinmande à vos prières.

Dites en France que, dans l'Italie, il y a des catholiques qui aiment beaucoup la France, et que, parmi ceux-là, il y a Dom Bosco, qui prie beaucoup et qui fait beaucoup prier Notre-Dame Auxiliatrice pour la France, et dont les oeuvres sont des foyers de voeux et de prières pour votre patrie.

mars - a. 4, nr. 3

25-32 Le voyage de D. Bosco en France. Visite de D. Bosco au Conseil de l'oeuvre de la Propagation de la Foi.

[Parole di DB, p. 27-29].

[...] D. Bosco remercie Monsieur le Président; il n'a eu qu'à se louer de ses rapports avec le conseil central et il n'a pas oublié l'empressement et la courtoisie que ce conseil a toujours mis à lui répondre, bien qu'il n'ait pas cru pouvoir accorder les secours demandés.

D. Bosco retrace sommairement l'histoire de la mission Salésienne en Patagonie. Il raconte les difficultés qu'il a du surmonter pour faire approuver à Rome cette mission, regardée comme une entreprise actuellement impossible. La férocité des Patagons était connue de tous, et l'on n'avait pas encore oublié la disparition de tous les missionnaires, qui successivement avaient tenté de porter à ces cannibales la lumière de Jésus-Christ. Dom Bosco dut s'adresser directement à Pie IX, il le mit au courant de tous les motifs qui lui faisaient espérer que l'heure de la miséricorde avait enfin sonné pour ces malheureux barbares. Pie IX voulut bien donner à l'affaire une suite favorable.

La mission ne tarda pas à commencer, grâce à la libéralité de ce généreux Pontife. Les missionnaires suivirent de point en point la méthode exposée par D. Bosco à l'illustre Pie IX. Au lieu de s'efforcer de pénétrer immédiatement sur les terres des sauvages, pour aller directement leur annoncer l'Evangile, les Salésiens s'établirent dans les pays déjà civilisés, sur les confins des tribus sauvages. Là ils fondèrent une église et une maison d'école; puis ils s'efforcèrent, par la douceur et par de petits cadeaux, d'attirer chez eux les enfants des sauvages. Les missionnaires s'attachaient peu à peu ces enfants; ils les instruisaient, et les civilisaient, tout en les catéchisant; et ceux-ci, rentrés à la tribu, racontaient à leurs parents combien ils avaient été bien traités par les missionnaires; ils disaient la beauté de chants religieux, la pompe des cérémonies du culte, ils parlaient de l'instruction qu'ils avaient acquise et de celle qu'ils espéraient acquérir bientôt. Peu à peu les préventions des sauvages tombaient, ils aimaient les bienfaiteurs de leurs enfants, et, pour les distinguer des chrétiens, objet de leur haine la plus implacable, ils les appelaient les bons chrétiens. Hélas, il faut bien le reconnaître à la décharge de ces pauvres sauvages, leur haine n'était pas sans avoir quelque fondement.

Les premiers conquérants leur avaient fait une guerre d'extermination, ils les avaient traqués comme des bêtes fauves, au lieu de s'efforcer de gagner leur coeur par la patience et la douceur. Ils avaient oublié que quiconque frappera de l'épée périra par l'épée. Sans doute les missionnaires étaient innocents de ces massacres; mais le sauvage englobait indistinctement dans sa haine tout ce qui portait le nom de chrétien.

Grâce à l'adroite méthode indiquée plus haut, une exception avait été faite enfin pour ceux que les sauvages définissaient par ce glorieux et tout divin caractère, la bonté.

Petit à petit, les missionnaires parvinrent, toujours à l'aide des enfants, à faire venir les sauvages dans la modeste église, et à entrer en relation amicales avec eux. Une expédition pacifique dans l'intérieur de la Patagonie paraissait devenue possible; elle fut tentée par mer. Le gouvernement de la République Argentine fournit aux missionnaires un vapeur, chargé de les transporter. Carmen. Mais une furieuse tempête assaillit le navire. Les infortunés demeurèrent pendant treize jours comme perdus en mer; enfin, ils se retrouvèrent devant Buenos-Ayres.

Il semble que la Providence ait voulu rendre impossible cette première tentative, parceque, sans doute, la renommée de douceur et de bonté des missionnaires n'était pas

encore suffisamment parvenue jusqu'aux sauvages de ces régions. Quelque temps après, tout récemment, une nouvelle tentative eut lieu par voie de terre, à travers le territoire des Pampas, sous la protection d'une escorte fournie par le gouvernement. Sur la demande des missionnaires, les soldats avaient reçu l'ordre formel de s'abstenir de toutes menaces ou démonstrations hostiles, et de se borner à se tenir prêts à protéger, en cas de besoin, les missionnaires qui devaient toujours aller en avant de la petite colonne. Cette fois le succès fut complet. Les missionnaires reçurent le meilleur accueil; ils eurent la consolation de baptiser cinq cents sauvages dans leur voyage à travers les pays des Pampas et d'établir sept colonies chrétiennes, soit chez les Pampas, soit dans la Patagonie.

Le total des sauvages baptisés jusqu'à ce jour par les Salésiens dépasse 13,800. Les soeurs de Notre-Dame Auxiliatrice ont établi un orphelinat qui ne compte pas moins de cent jeunes filles sauvages externes et 60 internes. - D. Bosco parle d'un projet pour l'établissement de trois vicariats apostoliques dans ces régions extrêmes de l'Amérique du Sud. Notre Saint Père le Pape et Monseigneur l'évêque de Buenos-Ayres, dans le diocèse duquel se trouvent les missions, sont également favorables à ce projet. Mais une difficulté s'est présentée : d'une part les Congrégations Romaines disent à D. Bosco, si vous voulez des vicariats apostoliques, il vous faut augmenter le nombre de vos missionnaires; d'autre-part, l'oeuvre de la Propagation de la foi lui dit : si vous voulez que nous vous donnions des secours, il faut que vos missions ne dépendent pas d'une diocèse, mais d'un vicariat apostolique. Comment sortir de ce cercle ? Comment, sans argent, avoir des missionnaires ? et, où prendre assez d'argent, si la Propagation de la foi refuse l'appui, tout à la fois matériel et moral, d'une allocation régulière?

Une petite explication est alors donnée sur les bornes du diocèse de Buenos-Ayres. - Quoiqu'il en puisse être dans la réalité, la Propagation de la foi considèrera comme pays de missions tout le territoire situé par de là le Rio Colorado.

Monsieur le Président du conseil central prie D. Bosco de lui transmettre un état de la situation actuelle de la mission ainsi déterminée. Il explique comment les statuts de l'oeuvre ne permettent pas d'accorder des subventions aux séminaires situés en Europe, bien qu'ils soient destinés à former des missionnaires. Mais la Propagation de la foi peut accorder une indemnité de voyage aux missionnaires qui se rendent directement en pays de missions. Monsieur le Président se réjouit des succès obtenus par les Salésiens, le Conseil aura la plus grande sympathie pour la mission naissante mais il attend des renseignements encore plus détaillés sur la mission au-delà du Rio Colorado, d'ailleurs les statuts ne permettent pas de prendre de décision dans cette même séance.

Un des principaux membres du conseil demande à D. Bosco comment il a pu, livré comme il l'expose à ses seules forces, suffire aux dépenses énormes qu'il a fallu faire pour obtenir, en aussi peu de temps (dix huit mois), d'aussi magnifique résultats.

« Quelles peuvent donc être vos ressources ? » - La divine Providence, répond D. Bosco, en élevant vers le ciel un regard plein de reconnaissance; et, par manière d'exemple, il raconte un fait, arrivé quelques jours seulement avant son départ de Turin.

Il avait pris jour pour payer quinze mille francs à l'entrepreneur des travaux de l'Eglise du Sacré-Coeur de Jésus à Rome.

La somme devait être comptée avant cinq heures du soir et l'on était au jour même de l'échéance à quatre heures et demie. D. Bosco n'avait rien en caisse, et ne savait où se procurer une somme aussi considérable. Comme il a coutume de le faire en pareilles occasions, il avait envoyé les enfants devant le très-Saint Sacrement.

Quand, un Eclésiastique se présente dans le cabinet de D. Bosco; le secrétaire refuse de l'introduire en un moment aussi pénible; mais le visiteur force la consigne et pénètre auprès de Dom Bosco.

Il s'excuse sur son intention de repartir le soir même, par le premier train; puis il expose l'objet de sa visite. Il avait quelques économies, s'élevant à la somme de huit mille francs; il avait résolu de léguer cet argent à D. Bosco; l'un de ses amis avait eu la même pensée au sujet de son petit avoir, s'élevant à sept mille francs; ils s'étaient fait part mutuellement de leur projet et, réfléchissant que cet argent, mis immédiatement entre les mains de D. Bosco,

servirait à procurer de suite la plus grande gloire de Dieu, au lieu de dormir oisif dans leur secrétaire, ils avaient décidé de lui remettre, le samedi suivant, cette petite somme que le visiteur s'était chargé de porter lui-même à Turin.

« Ce matin, continua-t-il, je me suis rendu chez mon ami pour prendre les sept mille francs et les ajouter aux huit mille que j'avais dans mon secrétaire, afin de partir samedi matin pour vous apporter le tout.

Mais, chose singulière, en rentrant chez moi pour poser cette somme dans ma caisse, j'ai fait tout l'inverse, de ce que je me proposais de faire et j'ai pris les huit mille francs que j'y avais à moi. Puis, toujours distrait, je me suis dirigé machinalement vers la gare. Arrivé là, je me frappe le front, et me dis est-ce que je rêve; ce n'est pas aujourd'hui que j'avais décidé de porter cet argent, mais seulement samedi. Allons, puisque je suis à la gare, tant pis ! mieux vaut plus tôt que plus tard. Voici donc les quinze mille francs. » - D. Bosco, sans dire un seul mot de l'embarras dans lequel il s'était trouvé, prie le bon prêtre d'attendre un instant et fait appeler l'entrepreneur.

Celui-ci s'excuse de réclamer absolument le paiement de ces quinze mille francs, mais il ne peut attendre. D. Bosco lui dit : « Je n'ai pas la somme qui vous est due; mais, voici Monsieur le curé qui va vous compter les quinze mille francs qu'il m'apporte à l'instant même; et, se tournant vers le charitable Ecclésiastique, il le prie de redire à l'entrepreneur les faits que nous venons de rapporter. A ce récit, l'entrepreneur, le bon curé et moi, dit en terminant D. Bosco, nous n'avons pu retenir nos larmes et, c'est en pleurant que nous avons vérifié les quinze mille francs.

La séance est terminée par la bénédiction que D. Bosco donna sur leur demande à tous les membres du conseil central.

[...]

La réunion générale des Dames de l'oeuvre apostolique.

[Discorso di DB, p. 30].

[...] Dom Bosco prend à son tour la parole, il remercie madame la Présidente des sentiments, de bienveillance qu'elle a bien voulu exprimer pour les oeuvres Salésiennes; il a déjà connu par l'effet combien est grande la générosité des dames de l'oeuvre apostolique. Il était inconnu de ces dames et leur charité, vraiment catholique, l'a secouru. Ses missionnaires l'ont chargé de transmettre leurs remerciements à l'oeuvre apostolique. Des deux chapelles portatives qu'ils doivent à la libéralité de cette oeuvre, l'une sert déjà au culte divin dans la Patagonie; l'autre, emportée par la dernière mission, servira bientôt à dire la messe sur le point le plus éloigné auquel les missionnaires Salésiens aient pu parvenir jusqu'ici. Cette chapelle aidera nos missionnaires à s'avancer avec plus de consolation dans l'intérieur de la Patagonie et, chaque jour, au divin sacrifice, ils auront un souvenir pour leur généreuses bienfaitrices; ils ont demandé, pour les donner au saint baptême aux sauvages qu'ils convertiront dans la suite, les noms des dames de l'oeuvre apostolique. Madame la Présidente voudra bien se charger d'en dresser la liste. - D. Bosco se réjouit de ce que le nombre des zélatrices dépasse de beaucoup toutes ses prévisions, il s'attendait à voir une dizaine de dames et il se trouve en présence d'une assemblée vraiment imposante. Madame la Présidente l'a dit avec raison elles sont les coopératrices des missionnaires, les coopératrices de la rédemption du monde.

Jésus-Christ a été le premier missionnaire. Il a quitté le sein de son Père pour venir apporter aux hommes la lumière de son Evangile et leur mériter par son sang la grâce de le suivre. Il n'est pas venu de Lui-même mais son Père l'a envoyé. Ce Divin Père lui a donné la mission de venir dans le monde non point pour le juger mais pour le sauver. Cette mission d'éclairer et de sauver le monde, Jésus-Christ l'a transmise à ses apôtres en leur disant « allez, enseignez toutes les nations. » Les apôtres ont eux-mêmes laissé cet ordre à leurs successeurs, comme un précieux héritage; et maintenant encore, sous l'autorité du successeur légitime du Prince des Apôtres, des prêtres zélés vont dans les plus lointaines contrées continuer la mission de Jésus-Christ, et coopérer avec sa grâce à l'oeuvre admirable de la rédemption du monde.

Mais, livrés à leurs seules ressources les missionnaires seraient impuissants à remplir leur tâche divine; ils ont absolument besoin de recevoir une aide matérielle et les âmes charitables auxquelles ils doivent ce bienfait sont par là même associées à leurs travaux, elles sont missionnaires en leur personne. Si la gloire de ces âmes est moins éclatante aux yeux des hommes, elle n'en est que plus grande aux yeux de Dieu. Les actes de vertu restés dans l'obscurité recevront un prix d'autant plus beau qu'ils seront demeurés sans récompense sur la terre.

Les missions Salésiennes dans l'Amérique du Sud sont encore dans leurs commencements et cependant elles comptent actuellement 140 personnes, prêtres, catéchistes ou religieuses, occupés à établir le règne de Jésus-Christ dans ces contrées si longtemps fermées à l'Évangile.

Aujourd'hui les sauvages Patagons accueillent nos missionnaires ils demandent d'eux-mêmes l'instruction religieuse. Mais tout encore est à créer, il faut bâtir des églises, il faut, non seulement vêtir les missionnaires, mais encore couvrir la nudité des sauvages, leur fournir des instruments aratoires et pourvoir les chapelles des ornements nécessaires au culte divin.

Le défaut de ressources n'a permis de donner aux expéditions, qui ont été successivement faites, que le plus strict nécessaire; et encore il a fallu pour y arriver dépouiller plusieurs de nos églises d'Italie. Il ne faut pas compter sur les ressources que pourrait offrir le pays lui-même; tout, jusqu'aux instruments nécessaires pour faire le pain, doit être apporté de Buenos-Ayres et il faut pour cela 15 jours de voyage pour l'aller, et'autant pour le retour.

D. Bosco raconte ici les épisodes des dernières excursions, heureusement accomplies dans le centre de la Patagonie, il fait connaître que par les soins de la Société Salésienne, 14 églises sont actuellement en construction dans l'Amérique du Sud.

Le bonheur éternel de ces sauvages est en nos mains, en le procurant nous nous assurerons ce même bonheur à nous mêmes animam salvasti, animam tuam praedestinasti. « Vous avez pu sauver une âme vous avez, par là-même, prédestiné votre âme. »

Pour agir avec plus de fruit, que ces dames se fassent agréger à la pieuse société des Coopérateurs Salésiens. Cette société, fondée par Pie IX, a maintenant à sa tête le souverain Pontife Léon XIII; elle donne droit à des indulgences très-nombreuses, et doit servir de lien aux catholiques désireux de s'employer à la gloire de Dieu, par la prière, par le travail, par l'aumône, par le bon exemple. Je vous promets, a dit en terminant Dom Bosco, de parler beaucoup de cette réunion au Saint Père et je vous transmettrai les paroles mêmes avec lesquelles il voudra bien accueillir cette relation.

Enfin D. Bosco fait connaître à ces dames que, par concession spéciale du souverain Pontife, il est autorisé à leur donner de sa part une bénédiction à laquelle est attachée une indulgence plénière qu'elles pourront gagner, aux conditions ordinaires, le jour qu'il leur plaira de choisir.

Après quelques mots de remerciement, dits au nom de l'oeuvre apostolique par son vénéré Directeur, l'assemblée se sépare sur la bénédiction de D. Bosco.

Autre réunion.

[Parole di DB, p. 31].

[...] Ces derniers ont fait nécessairement le sujet de la Conférence. D. Bosco nous a raconté les débuts de son oeuvre; il a dit sa prospérité rapide; il a parlé des missions de la Patagonie, mais surtout il s'est étendu sur les heureux résultats obtenus par l'éducation chrétienne. Les orphelinats Salésiens arrachent aux prisons des milliers de pauvres jeunes gens abandonnés, qui n'auraient pas manqué de s'y précipiter, s'ils eussent été livrés à eux-mêmes. Recueillis par la charité, instruits, selon leurs aptitudes, dans les lettres, les sciences ou les arts, libéraux ou mécaniques, ils feront de bons citoyens, ouvriers, commerçants, soldats etc.; quelques uns seront de bons prêtres et se consacreront au service de leurs frères dans nos pays ou dans les missions.

L'un des assistants demande si les fruits obtenus dans les orphelinats de D. Bosco ne se perdent pas une fois que les jeunes-gens sont sortis de la maison.

Dom Bosco est heureux de répondre qu'en général la bonne semence déposée par l'éducation chrétienne, se conserve dans les anciens élèves de ses Oratoires; plusieurs même ont fait très-honorablement leur chemin dans les carrières civiles ou militaires et sont restés des chrétiens modèles.

[...]

Dom Bosco à Toulouse.

[Parole di DB, p. 31s].

[...] » Ce bon Père a manifesté plusieurs fois son admiration pour les insignes reliques de la basilique; il les a vénérées une à une avec une piété très-vive. Arrivé devant le corps de l'apôtre saint Jude, il a dit : « Celui-ci est mon protecteur privilégié. » Il s'est prosterné aussi, avec une dévotion spéciale, devant la sainte Epine et devant le chef du Docteur angélique.

» A ce moment, il a été abordé dans la crypte des corps saints par une bonne religieuse, qui l'avait poursuivi jusque-là, pour lui remettre, à genoux, une demande de prières en faveur d'une pauvre aveugle. L'homme de Dieu a béni la messagère, et a promis de répondre à ses désirs. Cette scène, toute simple par elle-même, sert à montrer en quelle réputation de vertu D. Bosco est déjà au milieu de nous.

» Avant de nous quitter, il a dit : « Je souhaiterais beaucoup que les Toulousains offrissent, pour l'église que je suis chargé de bâtir à Rome, en l'honneur du Sacré-Coeur, une colonne sur laquelle je puisse graver le nom de cette chère ville de Toulouse que Pie IX appelait Tolosa fidelis. »

[...]

» D. Bosco est vraiment un homme de Dieu à défaut d'autres preuves, ses oeuvres lui rendraient magnifiquement ce témoignage.

» Dès son initiation au sacerdoce, il est frappé et ému du sort lamentable d'un petit garçon qu'il trouve sur ses pas, et à qui il ne reste plus ni un parent pour l'élever et le nourrir, ni un ami pour l'assister et le défendre. Il le prend dans sa demeure et se charge de son éducation et de son entretien. Le fondateur des rouvres salésiennes avait découvert sa vocation et trouvé sa voie. !

» Dimanche dernier, à la métropole, il nous a raconté avec une simplicité charmante comment il fut amené par la Providence à fonder d'abord un Patronage à Turin. Plus tard, le patronage devint un internat ou Oratoire, dans lequel les plus nécessaires parmi ces enfants pauvres furent recueillis et nourris.

» Et enfin, clans la pensée d'arracher des apprentis aux périls de la rue, il décida l'établissement d'ateliers chrétiens dans l'oratoire même.

» Etablir des ateliers ! et encore en assez grand nombre pour varier l'instruction professionnelle selon les goûts et les aptitudes de centaines d'enfants, quelle entreprise ! De combien de soucis n'allait-elle pas être l'occasion !

» De cette complication de difficultés, qui devaient amener la ruine de l'oeuvre, sortit le projet qui la sauva : je veux dire l'institution des religieux salésiens.

» Combien Dieu l'a bénie !

» Aujourd'hui ils sont mille environ, ces modestes religieux, disséminés sur toutes les parties du globe, et s'employant aux rouvres que le zèle de leur Père leur confie.

» On les verra bientôt à Toulouse, à l'orphelinat de la Grande-Allée, où se faisait sentir la nécessité de tels coopérateurs. Le R. Dom Bosco a bien voulu nous promettre, et donner à son auditoire de Saint-Etienne l'assurance que ses prêtres viendraient prochainement à notre aide. Nous les appelons de tous nos voeux.

» Son Eminence assistait, à la métropole, à la prédication du R. D. Bosco. Elle daigna, le lendemain, présider aussi, dans la chapelle de l'Orphelinat, une réunion devant laquelle le vénérable prédicateur exposa le but et le fonctionnement de l'Association des coopérateurs Salésiens. Nous reviendrons plus tard sur les considérations et les conclusions de cette conférence. Mais nous ne saurions, sans faire violence à nos sentiments, ajourner jusque-là l'expression de notre gratitude à l'égard des deux auditoires du R. D. Bosco.

» Puisse Son Eminence, qui sait rendre sa pourpre si accessible aux enfants, trouver dans la fidélité et l'amour des nôtres, sa gloire la plus pure, et ses meilleures consolations.

L'Abbé JULIEN. »

avril - a. 4, nr. 4

37-42 Le voyage de Dom Bosco en France.

[Cenni sui discorsi di DB e sue parole varie].

[...] Dom Bosco à Valence.

« Valence le 28 janvier 1882.

» Dimanche dernier, à l'issue des vêpres paroissiales dans notre cathédrale de Valence, Dom Bosco nous a adressé du haut de la chaire quelques paroles, écoutées dans le plus religieux silence avec la plus sympathique et la plus avide attention. Il a fait brièvement l'historique des oeuvres Salésiennes, il nous a montré leur caractère distinctif, leur but de salut social et de régénération par le catholicisme et la charité qu'il peut seul inspirer et soutenir.

« Il nous a dit comment avec ces mêmes éléments de désorganisation, destinés tôt ou tard à faire le malheur d'une société, dans laquelle ils ne pouvaient trouver leur place, on réussissait à faire d'excellents citoyens et, par dessus tout, de bons chrétiens.

» Les jeunes gens recueillis dans nos oratoires, a-t-il dit, ne tardent pas à perdre les mauvaises habitudes qu'ils avaient contractées dans la vie des places et des rues; les plus rebelles deviennent obéissants au bout de quelques jours; quand ils sortent de nos maisons ils ont acquis un fonds de solide religion qui sera leur sauvegarde dans l'avenir; et l'instruction, soit littéraire et scientifique, soit professionnelle, reçue dans le patronage leur assure les moyens de gagner honorablement leur vie. De leurs rangs sont sortis de bons commerçants, d'honorables industriels. Plusieurs même d'entre ces déshérités de la fortune se sont élevés par leur savoir et leur bonne conduite jusqu'aux plus hautes places, dans l'armée, l'administration, l'enseignement public ou libre.

» Plusieurs enfin sont devenus des prêtres et des missionnaires.

» Après quelques mots dits à ce propos sur les missions de Patagonie, Dom Bosco a terminé par le plus chaleureux appel à la charité; la quête faite après son discours lui a prouvé que cet appel avait été entendu et que notre ville de Valence serait désormais jalouse de venir elle aussi en aide aux orphelinats salésiens.

» Mercredi soir à sept heures Dom Bosco a bien voulu honorer de sa présence une représentation, donnée au profit de l'oeuvre du SacréCoeur de Rome, par les jeunes gens du patronage des jeunes apprentis. Un public choisi, spécialement invité par les directeurs du Patronage, se pressait dans la salle malheureusement beaucoup trop petite.

» Dom Bosco a bien voulu, sur la demande de j monsieur le curé de la cathédrale, adresser quelques mots à l'assistance et il l'a fait avec autant de tact que d'à propos. Il a même daigné, pendant un entr'acte, nous raconter avec une bonhomie charmante, sur les instances de monsieur l'archiprêtre, comment on avait voulu le conduire à l'hôpital des fous et comment il avait en cette occasion agréablement joué ses trop peu clairvoyants amis. »

De Valence, Dom Bosco s'est rendu à Marseille où il est demeuré près d'un mois dans le grand et bel établissement de charité que la libéralité de nos coopérateurs de Marseille nous a permis d'élever dans cette ville.

En quittant Marseille Dom Bosco a visité successivement La Ciotat, St. Cyr, Toulon et Hyères. Dans toutes ces villes il a eu la consolation de pouvoir faire publiquement la conférence des Coopérateurs Salésiens et, en même temps, le sermon de charité au profit des pauvres orphelins. Dom Bosco n'a pu qu'à se louer de l'extrême obligeance, avec laquelle messieurs les Curés ont mis leur église à sa disposition et de la générosité avec laquelle ils ont voulu contribuer eux-mêmes en faveur des œuvres salésiennes; soit en annonçant les conférences, soit en les honorant de leur présence, soit enfin en prêchant d'exemple et déposant les premiers leur offrande dans le bassin. Nous sommes heureux de leur adresser ici, comme à tous ceux qui ont bien voulu donner à nos œuvres les mêmes marques de sympathie, nos plus vifs remerciements.

Saint Cyr et l'orphelinat de Saint Isidore.

Dom Bosco a, tout près de St. Cyr, une colonie agricole pour les jeunes filles. Les Soeurs de Notre-Dame Auxiliatrice dirigent cette colonie, appelée dans l'avenir à prendre un très-sérieux développement.

Nos lecteurs savent que les religieuses, dites de Notre-Dame Auxiliatrice, ont pour supérieur général Dom Bosco et sont destinées à faire pour les jeunes filles ce que les Salésiens font pour les jeunes gens; en sorte que, de même que l'on dit les Dominicaines ou les trappistines, on pourrait à bon droit les désigner aussi sous le nom de Salésiennes, si cette appellation n'était pas déjà consacrée en Italie à désigner les Soeurs de la Visitation.

Notre vénéré supérieur aurait bien désiré pouvoir aller visiter cette colonie; mais, trop pressé par le temps, il a dû se refuser cette consolation pour donner à la population de St. Cyr tout le temps dont il pouvait disposer.

Dom Bosco à Toulon.

Toulon mérite une mention spéciale à raison de son importance et du zèle dont elle fait preuve pour nos œuvres Salésiennes, aussi sommes-nous heureux d'insérer la lettre suivante qui rend pleine justice aux Toulonnais.

« Toulon, le 24 février 1882.

« ... Jeudi dernier, notre église cathédrale se remplissait dès le matin d'une foule pieuse accourue pour entendre une parole respectée et surtout pour prendre part à une véritable fête de la charité. L'affluence était d'autant plus remarquable que l'on n'avait pu prévenir les fidèles bien longtemps à l'avance.

» Dom Bosco a célébré la Sainte Messe à huit heures, puis, après avoir donné quelques audiences dans la sacristie, il est monté en chaire à dix heures pour exposer le but des œuvres Salésiennes et faire à la charité des fidèles un pressant appel. Le discours de D. Bosco s'est achevé au milieu de la plus religieuse attention, et la bénédiction du très-saint Sacrement a couronné dignement cette pieuse réunion pendant qu'une quête fructueuse prouvait à Dom Bosco que nos cœurs savent s'ouvrir et forcer nos mains à ouvrir nos bourses pour y puiser largement.

» Après la cérémonie les audiences ont été reprises à la sacristie jusqu'à l'heure du dîner.

« A deux heures et demie se tenait à la sacristie une conférence privée, à laquelle assistaient seulement les dames zélatrices de l'œuvre des Coopérateurs Salésiens.

Les dames zélatrices de Toulon ont pris plus spécialement sous leur patronage l'orphelinat de St. Isidore à St. Cyr, et pour assurer des ressources périodiques, au moins pour les menues dépenses les plus urgentes elles se sont imposé volontairement une cotisation régulière. D. Bosco s'est montré fort agréablement surpris de voir autour de lui une nombreuse assemblée, prouve vivante du développement que l'œuvre des Coopérateurs Salésiens a pris parmi nous et de l'empressement, avec lequel les zélatrices s'acquittent de leurs fonctions.

» Dom Bosco, tout en remerciant les dames zélatrices, les a engagées à ne pas limiter leur zèle à recruter des adhésions parmi les dames et les demoiselles, mais à chercher aussi, soit dans leurs familles, soit dans le cercle de leur société, à enrôler sous la bannière

Salésienne le plus grand nombre possible des hommes, demeurés fidèles à la foi catholique, et jaloux de coopérer au salut de la pauvre jeunesse abandonnée.

Il serait désirable qu'après de la conférence des zélatrices, il put y avoir aussi la conférence des zélateurs. A ce propos, Dom Bosco fait remarquer que le but de l'association des Coopérateurs Salésiens n'est pas seulement de recueillir des aumônes pour nos orphelinats, mais encore d'aider, par tous les moyens d'édification qui sont en leur pouvoir, au salut de leurs frères et surtout de la jeunesse.

Par ce motif ils doivent chercher à envoyer, ou faire envoyer les enfants au catéchisme, le leur faire eux-mêmes en cas de besoin, et soulager ainsi messieurs les Curés dont ils seront les plus utiles auxiliaires; s'assurer que les enfants ont des vêtements convenables pour s'approcher de la sainte Table, et dans le cas contraire faire en sorte de leur en procurer; répandre les bons livres et détourner autant que possible de la lecture de la presse irréligieuse et immorale.

» Après la séance, les audiences particulières ont recommencé pour durer jusqu'à l'heure du repas du soir.

» C'était un spectacle consolant de voir l'empressement, avec lequel chacun allait déposer dans le coeur du prêtre de Jésus-Christ le secret des espérances, des craintes, trop souvent sans doute des douleurs qui faisaient palpiter toutes ces poitrines ou les contraignaient à se serrer dans d'inexprimables angoisses; et après quelques minutes d'audience, chacun sortait le visage plus calme: Jésus avait béni la parole de celui, dans lequel on allait avant tout chercher son ministre; sa grâce récompensait la foi des pieux fidèles et un rayon de sa douceur descendait dans leur âme, avec la bénédiction que le prêtre leur donnait en son nom.

» Le lendemain, à huit heures du matin, Dom Bosco célébrait la Sainte Messe dans l'église de St. Louis, dont le digne curé avait voulu réserver à ses paroissiens le plaisir d'assister à la messe de Dom Bosco, de concourir à ses oeuvres par une aumône, et de puiser dans l'audition de sa parole un peu plus d'amour pour le Dieu, qui pour être toujours avec nous a voulu résider continuellement dans nos saints Tabernacles.

» Dom Bosco nous a parlé de la sainte Communion et nous croyons que ses paroles retentiront encore longtemps dans nos coeurs et produiront des fruits abondants. »

Dom Bosco à Hyères.

Hyères aussi a droit à une mention particulière pour sa charité. Trois quêtes y ont été faites coup sur coup, deux le dimanche et une le lundi matin, et les fidèles ne se sont pas lassés de donner, à tel point qu'une dame put dire à D. Bosco : « Vous ne savez pas quel bruit l'on fait courir en ville; on dit que, par amour pour les orphelins, Dieu multiplie l'argent sur les plateaux des quêteurs. Cet éloge, dans sa forme originale, était bien mérité par les pieux habitants dont la générosité allait jusqu'à paraître invraisemblable; donnons la parole à un de nos correspondants:

« Hyères, le 28 février 1882.

« Dom Bosco est arrivé dans notre ville le vendredi 23 au soir; il nous a quittés hier lundi, à 6 heures et demi, pour se rendre à son orphelinat agricole de la Navarre, situé à peu de distance de notre ville.

« Pendant les trois jours que Dom Bosco nous a donnés, il s'est fait tout à tous, écoutant tous ceux qui voulaient le consulter, visitant nos malades, en un mot, consacrant à la population toutes les heures du jour...

» Le dimanche 25 Dom Bosco a dit la messe à huit heures dans notre antique Basilique, honorée de la visite de St. Louis, lorsqu'il débarquât dans notre ville en revenant de la croisade.

» A dix heures et demie, après l'Evangile de la grand Messe, Dom Bosco est monté en chaire et a fait à la nombreuse assistance l'exposé de ses oeuvres en faveur de la jeunesse délaissée. Il nous a tous émus lorsque, faisant sans doute allusion à un ouvrage récemment publié, il s'est écrié qu'il ne saurait trop s'élever contre une opinion, qui paraît s'être

répandue, et qui lui suppose le don des miracles. « Dom Bosco serait le dernier des hommes s'il s'attribuait à lui-même un pareil pouvoir, nous a-t-il dit en propres termes; - Sans doute des grâces extraordinaires ont été accordées, mais ces grâces sont faites en faveur de nos OEuvres par la très-Sainte Vierge Marie qui les obtient de son divin Fils pour les orphelins, ses enfants de prédilection. Nos Maisons dont l'entretien dépend entièrement de la charité des fidèles ne pourraient subsister si ces grâces extraordinaires ne venaient réveiller l'élan de la charité chrétienne et ne nous apportaient en même temps le tribut de la reconnaissance. C'est pourquoi Dieu dont l'assistance, même miraculeuse, ne fait jamais défaut lorsqu'elle est nécessaire, in necessariis non deficit Deus, vient à notre aide par ces faveurs signalées. »

» Quelques mots sur les missions de la Patagonie et sur les avantages que la charité nous assure dans ce monde et dans l'autre, ont terminé le discours. En descendant de la chaire Dom Bosco a fait lui-même la quête en faveur de l'orphelinat de la Navarre. Cette quête a fourni la preuve sensible de la vive sympathie excitée dans tous les coeurs par l'exposé des OEuvres Salésiennes.

» Le soir à vêpres, le prédicateur du carême, après une magnifique conférence sur la prière chrétienne, a fait un éloquent appel à la charité pour l'orphelinat de la Navarre, il a fort heureusement développé cette idée que la prière et la charité sont deux soeurs, elles ne peuvent se séparer et se soutiennent mutuellement. La prière appuyée par la charité est irrésistible pour le Coeur de Dieu.

» Enfin, le lendemain à huit heures du matin Dom Bosco a célébré la sainte Messe à l'intention de ses bienfaiteurs. Après la communion il a dit quelques mots sur l'oeuvre de l'orphelinat et de l'église du Sacré-Coeur à Rome, annonçant que le produit de la quête faite à la fin du discours serait consacrée à cette oeuvre, qui a l'insigne privilège de rassembler en elle ces trois caractères d'être un acte de religion et d'amour pour le Coeur Sacré de Jésus et l'Eglise mère de toutes les autres; un acte de charité pour la pauvre jeunesse de toutes les nations, et enfin un acte de piété filiale et de tendre vénération pour le glorieux Pontife, pour la mémoire duquel elle doit remplacer le monument, dont son humilité lui a fait interdire l'érection. »

Dom Bosco à la Navarre.

Nos lecteurs savent que La Navarre est le nom d'un orphelinat agricole cédé récemment à Dom Bosco. Cet orphelinat est situé sur le territoire de la commune de la Crau d'Hyères, département du Var.

La Sentinelle du Midi, dans son numéro du dimanche 12 mars, a publié l'article suivant, que nous croyons devoir lui emprunter pour en faire art à nos lecteurs.

Orphelinat agricole de la Navarre.

C'est avec empressement que nous publions la lettre suivante qu'un de nos amis veut bien nous communiquer

« MON CHER AMI,

« Je viens d'assister à une touchante et bien consolante cérémonie. Dom Bosco, si connu par son dévouement à la jeunesse abandonnée, bénissait solennellement la pierre angulaire d'une nouvelle construction, destinée à permettre à l'Orphelinat de la Navarre de porter jusqu'à quatre cents le nombre des enfants qu'il reçoit, pour les former aux travaux de la campagne. Vous n'ignorez pas combien nous souffrons du manque de bras pour cultiver nos terres. Les industries des grandes villes attirent tous les jeunes gens, avides d'un salaire plus élevé, mais surtout des plaisirs qu'ils se promettent, et au lieu desquels ils trouvent trop souvent la misère et la maladie. Former de bons ouvriers pour l'agriculture est en ce moment le plus éminent service que l'on puisse rendre à notre société. Dom Bosco l'a bien compris, et c'est avec bonheur qu'il y a bientôt quatre ans, il a accepté, pour la Société Salésienne, dont il est le supérieur, la direction de l'Orphelinat de Saint Joseph à la Navarre.

» De nombreuses améliorations ont été déjà réalisées par les soins des Salésiens : les soeurs de Notre Dame Auxiliatrice ont été appelées pour faire tous les travaux de la cuisine et de la lingerie.

» Les dettes laissées par la précédente administration ont été payées, le nombre des enfants recueillis a été augmenté, autant du moins qu'a pu le permettre l'insuffisance des bâtiments existants.

» Tous ces enfants ont une bonne tenue, l'air modeste et bien ouvert, un sourire franc sur les lèvres; leur santé ne laisse rien à désirer, et ils travaillent avec une ardeur joyeuse, plus pour obéir à Dieu et faire plaisir à leurs maîtres que par crainte de punitions, presque inconnues d'ailleurs dans les établissements de Dom Bosco. Si j'en juge par le travail déjà fait, cette vaste propriété ne tardera guère à changer complètement d'aspect, alors surtout que le nombre des enfants étant devenu beaucoup plus considérable permettra d'entreprendre de plus importants travaux.

» Mais je reviens à la cérémonie : elle a été précédée d'un repas auquel Dom Bosco avait invité quelques personnes venues des villes voisines pour assister à la bénédiction. Toutes étaient, à plus d'un titre, bienfaitrices de la maison, et se promettaient d'ajouter encore à la dette de reconnaissance que Dom Bosco et ses enfants acquittent chaque jour par leurs prières, si favorablement accueillies du Ciel.

» L'une des dames présentes, bien connue par son zèle ardent pour toutes les oeuvres de charité, Mme la comtesse de *** avait tenu à honneur de faire, avec sa femme de chambre, le service de la table. De généreux visiteurs avaient eu soin de garnir les caissons de leurs voitures de diverses provisions; vins, poissons, desserts, qui s'ajoutant au menu préparé par les bonnes soeurs, ont fait un confortable repas que nul n'aurait pu s'attendre à trouver dans cette solitude.

» Au dessert, la musique de l'Orphelinat s'est fait entendre. C'était la première fois que les orphelins jouaient devant des visiteurs, et je dois dire que, malgré le petit nombre des exécutants et le peu de temps qu'ils avaient eu pour se préparer, les visiteurs ont été satisfaits et plusieurs se sont bien promis d'aider au développement de la musique de l'Orphelinat en lui achetant des instruments.

» A deux heures et demie, tout le monde s'est rendu dans la chapelle provisoire, et bientôt Dom Bosco, précédé des enfants de chœur et d'un assez nombreux élève en surplis, a traversé la chapelle et s'est rendu sur l'emplacement de la construction, déjà bien avancée. Le cortège et les assistants se sont rangés autour de la pierre et la cérémonie s'est accomplie dans le plus grand recueillement. M. et Mme *** bienfaiteurs insignes de la Société Salésienne. et en particulier de l'Orphelinat de la Navarre avaient été tout naturellement désignés pour poser la pierre angulaire. Ils avaient accepté cet honneur pour donner cette marque publique de leur dévouement aux oeuvres Salésiennes et aux pauvres orphelins.

» Sur la fin de la cérémonie Dom Bosco nous a donné lecture du procès-verbal. Après les mentions d'usage, il a rappelé la destination de cette construction élevée à la gloire de Dieu pour les enfants abandonnés, les besoins qui l'ont rendue nécessaire, la générosité des fidèles, grâce à laquelle elle a pu être entreprise et pourra, nous en avons la ferme espérance, être conduite à bonne fin avec l'aide de Dieu.

» La plupart des personnes présentes ont regardé comme une grande faveur de pouvoir inscrire leurs noms au-dessous de celui de D. Bosco, et bientôt le procès verbal s'est trouvé couvert de signatures.

» Cette pièce que des archéologues admireront peut-être un jour, a été enfermée dans un flacon de verre et déposée dans une cavité préparée dans la pierre, et dont l'orifice a été immédiatement recouvert et scellé avec du ciment.

» Le cortège est rentré dans la chapelle au chant du Te Deum et Dom Bosco nous a dit quelques bonnes paroles de remerciement et d'encouragement comme il sait toujours en trouver dans son coeur, si brûlant de l'amour de Notre Seigneur et des âmes rachetées par son sang divin.

» Une quête faite au profit des orphelins a prouvé par son importance inespérée, combien tous les coeurs étaient touchés et combien serait durable l'impression produite sur tous les assistants par cette poétique et pieuse cérémonie.

» La fête de famille s'est terminée par la Bénédiction du Très-Saint-Sacrement; le bon père bénissait ses enfants et semblait répéter : *Deliciae meae esse cum filiis hominum.* »

La Conférence des Coopérateurs à Sauvebonne.

« Sauvebonne, jeudi 2 mars.

» Notre petite localité de Sauvebonne vient d'avoir elle aussi sa conférence des Coopérateurs Salésiens; bien des personnes étaient venues des villes environnantes, afin d'assister à cette fête charitable et d'entendre de nouveau cette même parole qui l'année dernière les avait si vivement et si heureusement touchés.

» Aussi notre église, tout récemment reconstruite, était fière de se trouver aussi pleine qu'elle le pouvait être, malgré ses dimensions plus que suffisantes pour une église de campagne.

» La blancheur de ses murailles, le goût et la simplicité des ornements de l'autel tout respirait une joie douce et pure, bien en rapport avec le caractère touchant de cette aimable fête des pauvres orphelins.

» Tous les coeurs se sentaient gagner par cette heureuse impression, secondée par les dispositions que chacun avait apportées, et la prière s'élançait radieuse et enflammée vers le Saint Tabernacle. Dieu semblait sourire à l'aumône des campagnes et nos saints anges gardiens nous suggéraient à tous des affections et des prières pour nous préparer à profiter de la parole de Dieu, et à donner notre obole avec la générosité et la pureté d'intention, qui seules la rendent agréable à Dieu.

» Dom Bosco n'a pas eu beaucoup à faire pour agir sur des coeurs qui tous déjà battaient d'accord avec le sien; sa parole n'a cependant pas été au dessous de notre attente, et nous l'avons retrouvé tel que nous l'avions connu l'an dernier, avec cette seule différence qu'il est aujourd'hui un peu plus à l'aise dans l'emploi de notre langue.

» Notre digne curé à remercié chaleureusement celui dont la présence nous avait apporté des grâces de choix et il nous a tous engagés à lui rendre bienfait pour bienfait, en ajoutant à notre aumône matérielle l'aumône spirituelle d'un Pater pour le bon prêtre et sa nombreuse famille.

» Le salut du très-saint Sacrement a clos dignement cette journée sanctifiée triplement par l'amour, la prière et l'aumône.

Un toast d'un nouveau genre.

Paulo minora canamus. La charité est industrielle et sait tirer parti de tout pour arriver à sa noble fin.

J'ai cru qu'il vous serait agréable de connaître une aimable invention de Dom Bosco pour quêter le verre en mains. Il se trouvait à dîner chez un des plus grands propriétaires de notre vallée. Les conviés étaient aussi les principaux propriétaires de cette même vallée, que les héritages ont divisée entre les mains d'assez proches parents. La plus grande intimité était donc non seulement permise, mais tout naturellement établie. Dom Bosco d'ailleurs connaissait la fortune de ceux auxquels il allait s'adresser et il savait par expérience jusqu'où pouvait aller leur libéralité.

» Après bien des toasts portés par les convives, Dom Bosco se lève à son tour et demande à dire quelques mots. Il avertit que peut-être ce qu'il va dire sera hors de propos, on se récrie « mais, vous m'excuserez, dit-il, et d'ailleurs après boire il est bien permis de ne pas garder une mesure absolument rigoureuse. Voici donc ce que j'ai pensé tout à l'heure, en vous voyant réunis autour de moi, vous tous qui êtes les représentants de cette vallée.

» J'ai pensé que la vallée de Sauvebonne devait avoir une part spéciale dans la construction du nouvel orphelinat, dont nous avons hier béni la pierre angulaire. A vous doit appartenir de couronner l'édifice, et je me suis dit que vous seriez heureux de donner le couvert aux pauvres orphelins. Je vous propose donc de vous charger de faire à vos frais la toiture de notre maison. » C'est accepté répondent les convives; « eh bien je bois à la toiture de la Navarre et à ses généreux donateurs. »

Si beaucoup de dîners pouvaient se terminer ainsi !!

Cuers et Brignoles.

« Brignoles, 7 mars 1882.

« ... Dom Bosco nous est arrivé lundi à midi et demi, nous l'attendions depuis près de deux heures, mais la population de Cuers ne voulait pas nous le céder à ce qu'il paraît. D'ailleurs le bon prêtre y restait volontiers, content de l'accueil qu'il avait trouvé dans cette ville, encore bien plus croyante que l'on n'aurait été porté à le juger d'après certaines apparences, heureusement trompeuses.

» Non, dans ce pays comme dans bien d'autres de notre pauvre France, la foi n'est pas morte, Dieu merci, elle n'est qu'endormie. Beaucoup de négligence, l'insouciance du caractère français, heureuse partout ailleurs; et enfin, il faut le dire hélas ! à notre honte, car c'est une véritable lâcheté bien contraire à ce qui fait le juste objet de notre amour propre national, beaucoup de respect humain expliquent cet assoupissement.

C'est le feu du foyer qui disparaît sous la cendre, mais il conserve encore un reste de chaleur, et le contact de l'air l'aura bien vite ranimé si l'on a soin d'écarter la cendre. Ces cendres morales qui pèsent sur nos populations chrétiennes et semblent étouffer l'amour de Dieu dans les âmes, c'est la main de la charité qui doit les écarter. Le français a bon coeur, il donnera pour les orphelins, pour toutes les misères, et son aumône lui obtiendra la grâce de la prière, et sitôt qu'il aura prié, son coeur sera renouvelé, il entendra l'appel du Dieu qui se penche amoureusement vers lui et lui offre, avec le pardon, un amour toujours le même et que ses froideurs, ses offenses, ses dénégations n'ont pu décourager, parce que cet amour est un amour infini et infiniment miséricordieux.

» L'homme oublieux de lui-même se reconnaîtra, il se retrouvera chrétien et s'empressera d'aller laver dans les eaux de la pénitence des tâches, que ses yeux savent maintenant distinguer et que son coeur commence à détester. - Oui, la régénération de notre France sera l'œuvre de sa charité.

» Mais revenons à notre querelle contre les habitants de Cuers, ce qui leur a fait retenir Dom Bosco plus qu'il n'avait été décidé c'est d'abord l'affluence des solliciteurs d'audience après la messe du bon prêtre, qui ne sait rien refuser et se fait pour ainsi dire la chose de tous. Puis une visite à l'hôpital. Allons, j'aurais mauvaise grâce à me plaindre bien amèrement d'un jeûne un peu trop prolongé (car je devais dîner avec Dom Bosco), lorsque c'est en faveur des pauvres malades que cette privation m'a été imposée. Je laisse donc là mon grief, et pour prouver que je n'ai nulle rancune, je redirai simplement que Dom Bosco ne tarissait pas d'éloges sur l'élan trouvé dans cette population. La veille, à la conférence, l'église était comble et la foule recueillie; le matin, à la messe, un bon nombre de communions et une quête nouvelle, assez abondante, avaient prouvé qu'il ne s'était pas agi seulement d'un enthousiasme passager.

» Nous aussi, nous avons lieu d'être fiers de notre conférence; notre vaste église était absolument pleine; et c'était pourtant en semaine, une grande partie de la population était à ses travaux des champs. La quête a offert ceci de vraiment remarquable. C'est que, sur plus de deux mille francs recueillis, il se trouvait quatre-vingt francs en sous, gros ou petits; toutes les personnes présentes avaient voulu donner; et le chiffre des petites offrandes témoigne qu'il y avait là bon nombre d'ouvriers, tout heureux de pouvoir, eux aussi, contribuer à une oeuvre qui doit rassurer le pain aux fils d'ouvriers, et en faire des ouvriers chrétiens.

» Ce matin nous avons assisté à la messe du « pauvre prêtre de Turin », comme il aime à se qualifier, et nous avons entendu son appel en faveur de l'église et de l'orphelinat du Sacré-Coeur de Rome, puis après quelques audiences et quelques visites à nos malades, notre hôte trop prompt à s'enfuir nous a quittés emportant croyons-nous, soit dit sans vanité, le meilleur souvenir de notre antique cité, dans laquelle il a promis de revenir en nous consacrant deux fois plus de temps et au moins un dimanche.

» Puisse l'insertion de ma lettre dans votre Bulletin (insertion que j'attends de votre obligeance) être la consécration de cette promesse. »

juin - a. 4, nr. 6**63-65 Conférence des Coopérateurs à Rome.**

[Riassunto del discorso di DB, p. 63].

*Traduzione del BS italiano: giugno 1882, p. 100***68-69 La conférence des coopérateurs à Lucca.**

[Discorso di DB].

*Traduzione del BS italiano: maggio 1882, p. 80s [con piccole varianti]***juillet - a. 4, nr. 7****83-84 La fête de Dom Bosco.**

[Parole di DB].

*Traduzione del BS italiano: luglio 1882, p. 122***octobre - a. 4, nr. 10****103 Le LXVII^e anniversaire de la naissance de Dom Bosco.**

[Riassunto delle parole di DB].

*Traduzione del BS italiano: octobre 1882, p. 164***novembre - a. 4, nr. 11****109-111 La consécration de l'église de S. Jean l'Évangéliste.**

[Riassunto del discorso di DB, p. 110-111].

*Traduzione del BS italiano: novembre 1882, p. 173***115-116 Les Pèlerins Français à Turin. Discours de D. Bosco aux pèlerins français.**

[Discorso di DB, p. 116].

Cenni nel BS italiano: novembre 1882, p. 188

Messieurs,

J'aurais bien des choses à vous dire si je pouvais exprimer tout ce que mon cœur me suggère et vous exposer toutes les pensées qui se pressent dans mon esprit en vous voyant réunis ici sur la fin de votre long pèlerinage. Je vous parle en toute simplicité, et avec un entier abandon, comme un ami à son ami. Je suis bien heureux de vous voir ici. Vous avez tenu à venir faire une visite à Notre Dame Auxiliatrice, après être allés déposer aux pieds du Souverain Pontife l'hommage de votre foi Catholique et de votre fidélité. Pour le pauvre D. Bosco et ses enfants, ils ne méritaient pas votre visite, mais ils crient, nous en sommes tous très-contents; et, pour ma part, je ne puis vous exprimer le plaisir que j'en ressens. Je suis toujours heureux quand des étrangers viennent visiter notre oratoire, mais je le suis encore plus quand ces étrangers sont des Pèlerins; je le suis surtout quand ces Pèlerins sont des Français. La France nous a beaucoup aidé, surtout dans ces derniers temps, et si cette maison est ce qu'elle est à présent, c'est à la France que nous le devons. Nos pays traversent en ce moment des circonstances bien difficiles, ils parcourent une route pénible et ce paraît être une des voies admirables de la Providence, un des desseins extraordinaires de sa conduite de se servir de la France pour nous venir en aide.

Je ne puis en ce moment vous exposer toutes choses en détail, mais s'il m'était permis de le faire, vous verriez comment la France est l'appui matériel et le soutien moral de l'Italie.

Vous venez de nous donner un bien bel exemple en allant mettre aux pieds du Saint Père, comme un témoignage de vénération et d'amour, les croix que vous avez rapportées de Jérusalem.

Le Saint Père ne manque pas de croix: elles pèsent sur Lui et Lui arrivent en quantité de tous les côtés; pourquoi donc lui avoir apporté des croix ? Ah les croix que vous lui avez portées, étaient de bien grandes consolations pour son coeur de Père! Votre visite était pour lui un adoucissement à ses douleurs. Et vous tous aussi cet adoucissement à vos peines vous l'aviez déjà trouvé aux pieds du Calvaire, vous avez tous laissé en France des croix plus ou moins pesantes pour en aller adoucir l'amertume avec la prière en ces lieux bénis où Jésus a porté la croix pour notre salut nous apprenant à la porter nous-mêmes à sa suite et par amour pour Lui. Vous avez retrempé votre courage chrétien dans ce souvenir vivant et vivifiant des sublimes excès auxquels l'amour de notre Dieu a porté le dévouement pour nos âmes. Vous reviendrez en France prêts à soutenir toutes les épreuves, à souffrir même le martyre s'il était nécessaire pour la défense de la Religion Catholique. Merci de l'exemple que vous nous donnez et en vous je remercie la France Catholique. Je vous remercie encore à un autre titre; car, je vous l'ai déjà dit, si je vois en vous de fervents Catholiques, je vois aussi nos généreux bienfaiteurs.

Notre reconnaissance ne peut rien vous offrir pour reconnaître vos bienfaits, elle ne peut les récompenser que par la prière. Nous prions donc pour vous, pour vos familles, pour vos amis. pour tous nos bienfaiteurs Français. Vous allez bientôt nous quitter, mais vous ne nous laisserez pas complètement; nous resterons unis en esprit et plus de 10000 enfants élevés dans les diverses maisons Salésiennes de l'Europe et de l'Amérique ne cesseront de prier pour vous; je le ferai moi-même; et, tout spécialement, demain matin à la sainte-messe. Nous demanderons que vous perséveriez dans la charité et les bonnes oeuvres, que Dieu vous donne la santé et toutes les consolations et surtout que nous ayons le bonheur de nous trouver tous réunis au Paradis à louer et bénir Dieu pour toujours.

décembre - a. 4, nr. 12

123-124 L'Église de saint Jean l'Évangéliste. Compte rendu des fêtes publié par deux journaux catholiques.

[Con cenni ai discorsi di DB].

Traduzione del BS italiano: novembre 1882, p. 175

1883

janvier - a. 5, nr. 1

1-6 Jean Bosco, prêtre, à ses Coopérateurs.

[Relazione sulle opere compiute nel 1882. Opere e spese preventivate per il 1883]

Traduzione del BS italiano: gennaio 1882, p. 1 [con un'aggiunta]

[...]

Maisons d'Europe.

[...]A Malaga, en Espagne, nous avons pris la direction d'un orphelinat, qui donne beaucoup à espérer en faveur de cette importante cité.

Les constructions nouvelles les plus importantes par leur étendue ont été faites surtout à l'hospice de S. Léon, à Marseille, et dans la colonie agricole de la Navarre près Hyères. Là, de nouveaux corps de bâtiments nous mettent à même de recevoir des centaines de jeunes gens en outre de ceux qui sont déjà recueillis dans ces 2 établissements. Dans la colonie agricole des pauvres orphelines, à S. Cyr, nous avons aussi jeté les fondements d'une nouvelle maison beaucoup plus vaste.

Mais les travaux sont, pour le moment, suspendus jusqu'à ce que la charité de nos coopérateurs vienne à notre secours et nous permette de les reprendre.

Les Soeurs de Marie Auxiliatrice, elles aussi, ont continué leurs œuvres [...]

mars - a. 5, nr. 3

25-29 La fête de S. François de Sales et la conférence des coopérateurs à Turin.

[Discorso di DB ai Cooperatori, p. 26-29.]

Sul BS italiano soltanto una relazione: marzo 1883, p. 44.

CHERS COOPERATEURS,

Nous sommes réunis pour faire non point un sermon, mais une conférence des Coopérateurs.

Cette conférence est la première qui se tienne à Turin à pareille époque, c'est à dire, à l'occasion de la fête de St. François de Sales. Cette conférence est aussi la première réunie dans cette nouvelle église dédiée à St. Jean, l'apôtre de la charité.

L'entretien que nous devons avoir ensemble est une conférence des Coopérateurs Salésiens, il doit donc être un simple exposé des divers objets qui intéressent le plus les Coopérateurs Salésiens. Parmi tous ces objets, dont le Bulletin Salésien vous a suffisamment entretenus, à diverses reprises, j'en choisis quatre principaux, sur lesquels je me propose d'attirer, d'une manière toute spéciale, votre charitable et bienveillante attention. Je veux parler de la nécessité de nous procurer les moyens nécessaires pour satisfaire 1° aux dettes contractées à l'occasion de la construction de cette église de St. Jean l'Evangéliste; 2° aux dépenses nécessaires pour l'achèvement de la construction de l'aile droite de l'Oratoire de Saint François de Sales, près de Notre-Dame Auxiliatrice, dans le quartier du Valdocco; 3° aux dépenses nécessitées par les dégâts causés à la papetterie de Mathi; 4° à l'envoi de nouveaux missionnaires en Patagonie et au Brésil; 5° enfin je répondrai à certaines questions, que plusieurs m'ont faites au sujet de nos rouvres.

1° L'église de St. Jean l'Evangéliste, où nous nous trouvons en ce moment, est, vous le voyez, entièrement terminée. Des prêtres; en nombre suffisant, sont attachés à cette église; et les saints offices s'y célèbrent régulièrement. Les divins Sacrements de la confession et de la communion s'administrent chaque jour à de nombreux fidèles; et, tandis que l'église supérieure sert pour le public, une crypte élégante et spacieuse est encore consacrée à servir de chapelle pour les nombreux enfants et jeunes gens, qui fréquentent le Patronage du dimanche (Oratorio festivo). A côté de la chapelle, toujours dans le sous-sol de l'église, se trouve une salle pour les catéchismes. Ces divers et importants services, l'église nouvelle continuera à les rendre dans l'avenir, et les dépenses pour en assurer le maintien seront très-peu considérables; elles se réduisent en effet aux dépenses ordinaires du culte, et à l'entretien des prêtres attachés à l'église. Tout cela est peu de chose, et la générosité de nos bienfaiteurs y pourvoit suffisamment. Mais il reste encore à solder un passif, dont le chiffre s'élève à trente mille francs. Cette somme est peu de chose pour une personne riche; mais elle est très-considérable pour nous, qui n'avons d'autres ressources que celles de la charité.

2° Les constructions près du sanctuaire de Notre-Dame Auxiliatrice. -- Ces constructions étaient nécessaires, non seulement pour donner plus de régularité à la façade et compléter le dessin, mais encore pour nous fournir une augmentation de local, rendu indispensable par le développement de cet Oratoire de St. François de Sales. Le manque d'espace nous avait obligés à disperser nos laboratoires; nous avons dû en établir dans un angle de la cour, et, jusque dans les sous-sols de la maison. Le nouveau bâtiment permettra de les installer plus convenablement et avec plus de régularité. Nous pourrons aussi, grâce à ces constructions nouvelles, accepter un plus grand nombre de pauvres enfants abandonnés. Il est un très-grand nombre de ces malheureux, qui viennent se présenter à nous pour être admis dans l'Oratoire, ou bien qui nous sont présentés par des personnes influentes, souvent par les autorités elles-mêmes. « Cet enfant, nous disent-elles, est sans moyens d'existence; il ne paraît pas mauvais, et nous espérons que vous pourrez en faire quelque chose; nous le remettons bien volontiers entre vos mains; s'il vous était impossible de l'accepter, nous nous

verrions obligés de l'envoyer au dépôt de mendicité, ou à la maison de correction (au réformatoire). Mais dans ces tristes lieux cet enfant se gâtera complètement, et il en sortira plus mauvais encore. » - Et cependant le cœur frisé, nous devons répondre « Il n'y a plus de place. » Nous sommes en effet tellement à l'étroit que, dans quelques circonstances, il nous est arrivé de devoir mettre des fils dans le parloir, et jusque dans un de nos réfectoires.

Les constructions nouvelles, en nous permettant de recevoir un plus grand nombre d'internes, augmenteront le nombre des jeunes gens arrachés aux périls des rues et des places publiques, au vagabondage et à la prison. Dans nos oratoires, avec l'aide de Dieu, on arrive à leur apprendre un métier. Ces enfants sentent le prix du bienfait qu'ils reçoivent; ils en sont reconnaissants et s'appliquent au travail. Ils finissent par devenir des enfants pieux, qui assistent aux offices avec recueillement et bénissent le Seigneur, en priant pour ceux dont les aumônes leur ont procuré cet asile. Ils deviennent enfin des hommes capables de se suffire à eux-mêmes par le travail de leurs mains; et, sortis de nos maisons pour aller dans le monde exercer leur industrie, ils sont d'honnêtes citoyens, tout en demeurant de bons chrétiens. Ceux dont les aptitudes le permettent reçoivent une instruction, qu'ils utilisent ensuite pour le bien de la société.

La construction dont nous parlons, et qui, vous le voyez, est si nécessaire, est commencée depuis deux ans. Elle aurait dû être terminée cette année; mais, au moment où l'on aurait pu y travailler le plus activement, les moyens pécuniaires ont manqué; force a été d'interrompre cette oeuvre pour attendre que la Providence vint à notre secours. J'espère que Dieu touchera vos cœurs et ceux de tous nos Coopérateurs, et que le bâtiment, commencé depuis un temps relativement si long, pourra être terminé cette année-même.

3° La Papetterie de Mathi. - A peu de distance de Turin, nous avons, vous les savez, une papetterie qui pourvoyait nos oratoires du papier nécessaire pour nos imprimeries soit en Italie, soit en France; soit même, quand on avait avantage à faire l'expédition, en Amérique. Une terrible épreuve est venue arrêter la marche de cette usine. Une chaudière a fait explosion, détruisant les machines, et une partie du bâtiment. Les travaux ont dû cesser pendant le cours d'une année entière, et il a fallu faire de grandes dépenses de réparations. Les réparations sont à présent presque terminées, et le travail va reprendre dans cette usine, qui assure du pain à bien des ouvriers. Nous pourrons de nouveau nous servir des produits de cette fabrique pour répandre partout, en grand nombre, les bons livres qui sortent des presses de nos imprimeries.

4° Pour les Missions de la Patagonie. - En Patagonie, nos missions continuent à prospérer. Nos missionnaires, partis de Carmen de Patagones, sont allés, dans un voyage d'exploration et d'évangélisation, jusque sur les rives du Rio Chubut, ils ont suivi, sur un long parcours, ces rives que le pied des européens n'avait pas encore foulées. Nul n'osait s'aventurer aussi loin, on craignait d'être dévoré par les sauvages. Les missionnaires n'ont pas hésité, disposés, à donner de bon cœur leur vie pour Notre Seigneur Jésus-Christ et pour le salut des âmes, ils se sont avancés à une distance totale de 1500 kilomètres; ils ont été ravis de se voir bien accueillis par les sauvages, qui demandent à s'instruire et à recevoir le baptême. Maintenant, nos missionnaires nous écrivent pour nous supplier de leur envoyer des renforts. Mais il faut pour cela pouvoir faire face à des dépenses très-considérables. Il faut équiper les missionnaires, assurer leur traversée; il faut aussi pourvoir à tout ce qui est nécessaire pour civiliser ces peuples; et, pour cela, il faut des instruments d'agriculture et autres, pour les diverses professions les plus nécessaires; il faut des écoles, des églises etc. etc., il faut aussi des hospices pour y recueillir les enfants des sauvages. Il faut construire des villages pour les sauvages eux-mêmes, afin de leur faire perdre leurs habitudes nomades et les former à la vie civilisée.

Tous les moyens nécessaires à une pareille entreprise, nous espérons pouvoir les réunir peu à peu, grâce à votre charité. Nous préparerons toutes choses, au fur et à mesure de l'arrivée des ressources que nous fourniront vos aumônes.

Nos autres maisons progressent, à notre plus grande satisfaction et à celle de tous ceux qui s'intéressent à la pauvre jeunesse. Nous en recevons toutes les consolations que l'on peut se promettre du genre de personnes, auxquelles elles sont destinées.

5° Réponses à certaines questions. - J'aurais encore à vous parler de bien d'autres choses; mais je suis obligé de me limiter et je crois préférable de m'arrêter à vous donner la réponse à certaines questions, qui me sont le plus souvent adressées, de vive voix ou par écrit, par de nombreuses personnes; et que, précisément par ce motif je crois utile de vous présenter ici.

1° L'oeuvre des Coopérateurs Salésiens est-elle une oeuvre exclusive ? - Non, c'est une des oeuvres nombreuses qui ont pour objet d'assurer le triomphe de la religion et le maintien des bonnes moeurs, surtout dans les rangs de la jeunesse pauvre et abandonnée; mais cette oeuvre n'empêche nullement les autres oeuvres, plus ou moins similaires; elle concourt avec elles au même but. Loin de détourner de ces oeuvres, nous encourageons au contraire à les aider et à les soutenir; mais nous, de notre côté, nous avançons de toutes nos forces vers la réalisation de notre but commun.

Les tertiaires des divers ordres, Franciscain, Dominicain etc., peuvent participer avec fruit à nos oeuvres, et, réciproquement, nos Coopérateurs peuvent appartenir aussi à quelqu'un de ces tiersordres; il faut même voir, dans la pieuse société des Coopérateurs Salésiens, un complément de cette admirable institution. Le monde actuel est devenu matériel, son esprit s'est attaché surtout à ce qui frappe les sens; il a besoin d'autre chose encore que d'une prédication muette par le bon exemple. Il lui faut quelque chose de matériel, qui frappe plus vivement ses regards, et l'oblige à réfléchir et à reconnaître l'oeuvre de Dieu et l'action bienfaisante de la religion catholique. Il faut qu'il voie s'élever des églises, des maisons de charité pour l'éducation. de la jeunesse pauvre etc. Tel est précisément le but spécial de l'institution des Coopérateurs; et, pour le définir en quelques mots, nous dirons que les tiers-ordres avaient pour objet principal de faire le bien par les oeuvres, tout intérieures de la piété chrétienne, oeuvres le plus souvent, accomplies dans le secret. Les Coopérateurs Salésiens ont en outre pour but spécial de faire le bien par l'exercice des oeuvres extérieures de la charité.

La piété et la charité doivent toujours aller unies l'une à l'autre. C'est pourquoi le Pape nous a donné, par une disposition générale, toutes les indulgences accordées aux tertiaires de St. François d'Assise,. Le bien que nous faisons est un autre bien; mais, c'est toujours le bien; il complète le bien que faisaient déjà d'autres institutions et ne le gêne pas.

2° Une famille peut-elle appartenir collectivement à la Société des Coopérateurs Salésiens, de manière à ce que chacun des membres de cette famille puisse gagner toutes les indulgences accordées à cette pieuse Société, bien qu'il ne figure pas nominativement sur les registres ? - Oui; et, ce que nous disons d'une famille s'applique également à une communauté, à un collège etc. Il suffit que le père ou la mère de famille, le chef de la communauté soit inscrit sur nos registres et que son nom y soit suivi de cette mention : et sa famille, ou bien, et sa communauté. Mais, il est bien entendu que quiconque veut gagner les indulgences doit faire au moins quelque-une des oeuvres de charité indiquées par le règlement; il doit de plus être en état de grâce, et accomplir tout ce qui est prescrit pour le gain de l'indulgence dont il s'agit. Tout membre d'une famille, ou d'une communauté, représentée par une personne inscrite sur nos registres, ainsi que je l'ai dit, peut gagner les indulgences accordées aux Coopérateurs.

3° Suffira-t-il d'être inscrit sur nos registres, pour gagner ces indulgences? - Non évidemment; il faut, ainsi que je l'ai déjà indiqué, faire, pendant l'année, quelque-une des oeuvres extérieures de charité conseillées aux Coopérateurs. Il faut aussi se trouver en état de grâce. L'indulgence est la rémission de la peine temporelle due au péché; celui-là donc ne saurait mériter la rémission de la peine temporelle, qui mérite la peine éternelle.

4° D'où vient, demande-t-on encore, l'argent nécessaire à soutenir tant d'oeuvres? - Je vous le demande à mon tour; - la seule réponse possible est que cet argent vient un peu de partout; - chacun apporte son obole. - Nous sommes comme des instruments entre les mains du Seigneur; il dispose toutes choses de manière à ce que tout ce qu'il faut à l'exécution de ses desseins arrive, à point nommé, là où il se propose de le mettre en oeuvre.

On va répétant sans cesse que Dom Bosco vient de faire un magnifique héritage; les journaux répètent la nouvelle, et bien de nos amis s'en réjouissent; ils nous écrivent même pour nous féliciter. - Au fond, ou la nouvelle est entièrement controuvée, ou la valeur des

quelques objets laissés à Dom Bosco est énormément exagérée. Jusqu'à présent, les divers legs qui ont pu nous être faits nous ont apporté plus d'ennuis que de profit, si bien que nous aurions préféré qu'ils ne nous eussent pas été faits.

Hérédité ridicule. - Dom Bosco raconte ici le fait d'un legs à lui fait dans une petite ville assez éloignée; on se déplace pour se rendre sur le lieu, malgré le mauvais temps, et l'on ne trouve, pour tout avoir du testateur, que quelques sous (1,60); le voyage avait plus coûté que ne rapportait l'hérédité, pompeusement annoncée cependant. Dom Bosco prend occasion de ce fait pour exhorter ses auditeurs à faire pendant leur vie toutes les bonnes oeuvres qu'il leur est possible d'accomplir; qu'ils ne laissent pas ce soin à ceux qui recueilleront leur héritage. Donnez pendant votre vie, leur dit-il, cela vaut mieux que d'attendre le moment de votre mort. Les héritiers chercheront à critiquer votre disposition, et à en empêcher l'effet. D'ailleurs, en donnant pendant votre vie, vous vous assurez, dès cette vie même, une récompense temporelle, sans préjudice de la récompense éternelle, que vous recevrez en son temps; vous vous assurez aussi, de la part de Dieu, une assistance toute spéciale au moment de votre mort.

Industrieuse charité. - Je n'ai du reste qu'à me féliciter du zèle et de la générosité de nos Coopérateurs, et je comprends sous ce titre tous ceux qui nous aident en quelque manière que ce soit.

Je n'en finirais pas s'il me fallait décrire toutes les formes que revêt leur industrieuse charité. Des dames nous apportent des chaussettes pour nos enfants, des chemises, des caleçons etc., il en est qui, pour pouvoir plus librement travailler pour les pauvres orphelins, vont passer quelques jours à la campagne.

Il y a peu de jours, une personne est venue visiter notre Oratoire et, voyant plusieurs enfants avec des vêtements d'été, nous a demandé pourquoi l'on ne faisait pas mettre à ces enfants des vêtements d'hiver; nous avons dû répondre que, si l'on ne le faisait pas, c'était par défaut d'argent, et que l'on cherchait, par d'autres moyens, à défendre suffisamment du froid ces pauvres enfants. - Quelques jours après, cette personne envoyait tout ce qu'il fallait pour donner des vêtements chauds d'hiver à tous ces pauvres orphelins.

Une dame a vendu ses bijoux, une autre son argenterie, pour nourrir Jésus-Christ en la personne de ses pauvres. D'autres bienfaiteurs observent la plus stricte économie afin de pouvoir prélever en notre faveur quelqu'argent sur leur petit budget. D'autres enfin, hors d'état de nous aider par eux-mêmes, vont quêter pour nous, ou, tout au moins, ils prient; et, bien souvent, des secours extraordinaires, que nous recevons d'une façon inespérée, sont le fruit des prières faites en notre faveur par ces bienfaiteurs, qui souvent ignorent le prix de leur prière au profit des pauvres orphelins. *Deprecatio pauperum exaudietur a Domino.*

Chers Coopérateurs, remercions Dieu de nous avoir conservés, au milieu de tant de périls, dans cette religion qui, de nos jours, opère tant de merveilles. Je vous remercie aussi, chers Coopérateurs, et compte sur votre persévérance. Je vous engage à donner le plus possible et à donner promptement. Rappelez-vous que notre Seigneur a dit: « Donnez, et l'on vous donnera. » Il n'a pas dit : promettez; il a dit : donnez; bien des personnes, au contraire, voudraient se borner à promettre à Dieu, pour ne lui donner qu'après avoir reçu de lui l'objet de leur désirs. Ce n'est pas ainsi qu'il faut agir; prévenons le Seigneur, il ne sera jamais avec nous en reste de générosité; l'aumône que nous aurons faite a un mérite qui nous obtiendra plus facilement les grâces que nous demandons. Quelles seront les récompenses de notre aumône? La vie éternelle après notre mort; et, dès cette vie, bien des grâces temporelles, le maintien ou le retour de notre santé, le succès dans nos affaires, la bonne harmonie dans nos familles, la conversion d'époux ou de fils égarés, et mille autres grâces, dont nous avons besoin, surtout la paix du coeur et une grande confiance au moment de la mort.

Je prie toujours le Seigneur de vous donner la grâce d'accomplir bien des oeuvres de charité; si je suis exaucé, je me tiens assuré de votre salut éternel. Le Seigneur a dit « donnez et l'on vous donnera; » il tiendra sa parole.

juin - a. 5, nr. 6

65-66 Dom Bosco en France.

[Discorso di DB alla chiesa della Maddalena a Parigi].

Traduzione con varianti del BS italiano: giugno 1883, p. 87

[...] Toutefois, nous sommes heureux de signaler quelques passages de son discours à la Madeleine, discours reproduit déjà par bien des journaux

« Je suis profondément ému, à la vue d'un si nombreux, auditoire, disait-il, et je ne sais comment répondre à cet empressement. C'est pour moi une consolation inexprimable de parler à une assemblée si considérable de bons catholiques. C'est de la jeunesse que j'ai à l'entretenir. Selon la parole de l'un de vos plus illustres prélats, Monseigneur Dupanloup, la société sera bonne si vous donnez une bonne éducation à la jeunesse; si vous la laissez entraîner au mal, la société sera pervertie. - Quand on me parle de la jeunesse, disait un saint prêtre (Monseigneur de Ségur), je ne veux pas qu'on m'entretienne de projets, je veux que l'on me dise ce que l'on a fait, je veux voir les résultats acquis.

Je vous exposerai donc simplement ce que la divine Providence nous a permis de faire pour la jeunesse : vos coeurs en seront touchés. Vous vous intéresserez à nos pauvres orphelins abandonnés. Non seulement nous voulons nourrir, élever, instruire tous ceux que nous avons déjà recueillis, mais nous voulons en sauver beaucoup d'autres; votre concours nous est indispensable pour cela. - Puis arrivant au récit sommaire de l'origine de l'Oratoire et de son développement, notre vénéré supérieur, après avoir indiqué les maisons de bienfaisance, ouvertes jusqu'à ce jour en faveur des enfants du peuple, en divers pays de l'ancien et du nouveau monde, se complut à donner des détails plus particulièrement minutieux et circonstanciés sur les maisons de France. Expliquant ensuite comment il a pu faire face aux immenses dépenses requises pour toutes ses fondations, Dom Bosco s'exprima ainsi : « Pauvre prêtre, ne pouvant disposer de grandes ressources, comment ai je pu fonder et soutenir ces oeuvres. C'est là le secret de la miséricordieuse bonté de Dieu, il lui a plu de favoriser notre oeuvre parce que le bien de l'église et celui de la société reposent sur la bonne éducation de la jeunesse. La Sainte Vierge s'est fait notre collectrice; c'est à elle que nous devons les succès de nos oeuvres; c'est elle qui nous a procuré les moyens de construire nos maisons et nos chapelles. Nous n'avons jamais marché que sous sa protection : elle bénit quiconque s'occupe de la jeunesse.

Dom Bosco termina son discours en invoquant les bénédictions de Dieu sur l'assistance qui, tout émue, demeurait suspendue à ses lèvres. » [...]

66-68 Arrivée de Dom Bosco à Turin.

[Con parole di DB ai giovani e ai operatori].

Altra edizione del BS italiano: luglio 1883, p. 1039

[...] Là Dom Bosco adressa quelques paroles du coeur à ses chers enfants; et, regardant avec un sourire le chapeau français qu'il tenait à la main, il dit plaisamment : - Peut-être, en voyant ce chapeau, croirez-vous que Dom Bosco n'est plus celui d'autrefois; peut-être craindrez-vous que la France ne vous ait entièrement enlevé son coeur; rassurez-vous, mes chers enfants, je suis toujours celui que vous avez connu, votre ami le plus dévoué; tous, français et italiens, espagnols, américains ou portugais, je vous aime, parce que vous êtes jeunes et pleins de bonne volonté, parce que vous avez besoin d'un ami, d'un père qui veille sur vos premiers pas dans la vie; parce que tous vous êtes le troupeau choisi que notre bon Sauveur m'a plus spécialement confié. Aussi ne cesserai-je de me dévouer à votre bonheur, tant qu'un souffle de vie me restera. La pensée de mes chers enfants ne m'a jamais quitté pendant mon voyage, tous les jours je priais pour eux, tous mes travaux étaient pour eux, et j'étais bien heureux de constater à chaque instant l'efficacité des prières que vous et tous vos frères ne cessiez de faire pour moi. Je désire que mardi prochain, 5 juin, nous célébrions une fête splendide en l'honneur de Marie Auxiliatrice. Cette bonne Mère nous a protégés en ce long voyage, elle nous a obtenu de Dieu de bien grandes grâces, des faveurs signalées, auxquelles vous-mêmes n'avez pas été étrangers. Nos prières, en cette fête solennelle, auront pour but spécial d'attirer les bénédictions de Dieu sur nos bienfaiteurs, principalement en ce voyage que je termine aujourd'hui, et sur tous ceux qui se sont

recommandés à nos prières. J'aurais bien d'autres choses à vous dire; mais, en voilà bien assez pour le moment, car il me tarde d'aller célébrer la sainte Messe à l'autel de Marie Auxiliatrice, pour la remercier de sa céleste protection. »

[...]

Le soir même, Dom Bosco, selon la promesse donnée plusieurs jours à l'avance, fit à ses Coopérateurs de Turin une conférence, qui ne dura pas moins de cinquante minutes. Dans ce style, simple et familier, mais empreint de zèle apostolique, dont ses discours de France n'ont pu donner qu'un bien pâle reflet, Dom Bosco s'attacha à démontrer à son auditoire que, l'une des œuvres les plus importantes, auxquelles il puisse nous être donné de nous employer en ce moment, est, sans contredit, l'éducation morale de la jeunesse, afin d'arriver à former avec le temps de bons chrétiens et d'honnêtes citoyens; il loua les efforts que font bien des catholiques, en un grand nombre de pays, afin d'atteindre un si noble but; il signala les progrès que, grâce à la protection de Dieu et au concours des Coopérateurs et des Coopératrices, les œuvres Salésiennes ont faits en Europe, et surtout en Amérique. A ce propos il parla de son voyage en France; il dit avec quel généreux élan, le clergé et les fidèles ont partout reconnu l'association des Coopérateurs, et se sont empressés de l'accueillir, comme un moyen facile et efficace de réussir à sauver la jeunesse, et par suite les générations futures. Il exposa rapidement quelques-uns des principaux moyens qu'un Coopérateur peut facilement et utilement employer à faire du bien à la jeunesse, sans avoir même à sortir des confins de sa paroisse, ou du sein de sa famille. Partout en effet on peut s'employer à écarter des yeux de l'enfant les mauvais journaux et les mauvais livres; partout on peut s'attacher à faire arriver dans leurs mains de bonnes publications; - détruire la mauvaise presse, encourager et propager la bonne presse, sont des œuvres éminemment convenables à tout coopérateur: - Partout on peut veiller à ce que l'enfant reçoive une instruction religieuse et morale suffisante; à ce qu'il soit tenu loin des mauvais exemples; à ce qu'il soit envoyé dans des écoles, où sa foi ne soit pas exposée à périr.

Partout enfin l'on peut s'intéresser aux enfants qui paraissent être prédestinés au ministère des autels; on peut les aider à faire les études nécessaires, les soutenir d'un bon conseil ou du moins ne pas les détourner de leur sainte entreprise et assurer ainsi de nombreux prêtres à l'Eglise de Jésus-Christ. Enfin, après avoir appelé sur ses auditeurs toutes les bénédictions de la Vierge Sainte et de Son Divin Fils, Dom Bosco descendit de chaire, en leur souhaitant de pouvoir, après le pèlerinage de cette vie, arriver heureusement au port de l'éternité.

68-69 La dévotion à Notre Dame Auxiliatrice.

[Estratto da *La nuvoletta del Carmelo*, 1878].

Traduzione del BS italiano: giugno 1883, p. 85

70-73 Fête et conférence des coopérateurs dans l'Oratoire Saint Léon à Marseille.

[Discorso di DB, p. 71-72].

Traduzione del BS italiano: maggio 1883, p. 78

juillet - a. 5, nr. 7

79 La Conférence des Coopérateurs à Turin.

[Sunto delle parole di DB].

traduzione del BS italiano: luglio 1883, p. 104

86-88 La fête de Dom Bosco.

[Sunto del discorso di DB, p. 88].

[...] Dom Bosco termina cette heureuse journée par quelques paroles émues de remerciement, d'encouragements et d'éloges. Il parla de la bonne opinion que l'on a partout des œuvres Salésiennes, surtout en France, et de la nécessité de se montrer dignes d'une

estime aussi flatteuse. Il dit, quelles actions de grâces nous devons tous à la France, qui venait de l'accueillir avec tant d'empressement et de bonté, ouvrant pour lui, bien larges, et son coeur, et sa bourse. Il conclut, en nous exhortant à louer et remercier avec lui Notre Dame Auxiliatrice et son Divin Fils; à les supplier de ne Jamais détourner de cet Oratoire leur bienveillante et miséricordieuse protection.

août - a. 5, nr. 8

94-97 La fête du Père et ses fils ainés réunis autour de sa table.

[Convegno antichi allievi. Parole di DB].

Traduzione del BS italiano: agosto 1883, p. 127

97-99 Les Triomphes de Marie Auxiliatrice de Turin à Frohsdorf et réciproquement.

[DB riferisce sulla sua visita al Conte di Chambord].

Traduzione del BS italiano: agosto 1883, p. 130

1884

janvier - a. 6, nr. 1

1-5 Lettre de D. Bosco à ses Coopérateurs.

[Relazione sulle opere compiute nel 1883, e da compiersi nel 1884].

Traduzione del BS italiano: gennaio 1884, p. 15

février - a. 6, nr. 2

10-14 Deux précieuses visites du Cardinal Alimonda.

[Circolare di DB di invito ai Cooperatori. Parole di DB al pranzo.]

Traduzione del BS italiano: febbraio 1884, p. 20

avril - a. 6, nr. 4

29-30 Dom Bosco à Nice.

[Cenno al discorso di DB ai cooperatori, 10 marzo 1884].

[...] Après une pieuse lecture, Dons Bosco monte en chaire et commence son exposé d'une voix qu'il est impossible d'entendre sans éprouver la plus vive émotion. Sans phrases à effet, avec une simplicité sublime, il parle de ses oeuvres, de ses chers enfants, de ses travaux et de ses espérances.

S'il fallait faire sentir les émotions qui, pendant toute la cérémonie, ont inondé le coeur de l'auditoire, j'avouerais mon impuissance; car il est des émotions que la plume est impuissante à exprimer. Il faut en avoir été témoin soi-même. Il faut avoir vu cette assistance d'élite toute entière, émue et recueillie, portant ses regards sur Dom Bosco, concentrant avec effort les sentiments qui l'animent pour comprendre ce qu'il y a d'amour, de sympathie, de vénération dans les coeurs en faveur de celui qui en est l'objet.

[...]

juin - a. 6, nr. 6

53-54 Lettre de Dom Bosco à ses Coopérateurs et Coopératrices.

[Relazione dell'udienza pontificia, da Torino, 31 maggio 1884].

Traduzione del BS italiano: giugno 1884, p. 81

60-64 Conférence des Coopérateurs à Rome.

[8 maggio 1884. Le parole di DB].

*Traduzione del BS italiano: giugno 1884, p. 88***juillet - a. 6, nr. 7****66-68 Discours adressé par Dom Bosco aux Coopérateurs et Coopératrices.**

[A Torino, 23 maggio 1884].

*Traduzione del BS italiano: luglio 1884, p. 94***74-76 La fête de Dom Bosco à Turin.**

[24 giugno 1884. Parole di DB, p. 74-75].

*Traduzione del BS italiano: luglio 1884, p. 98***août - a. 6, nr. 8****79 Dom Bosco et le Sacré-Coeur à Rome.**

[Da un articolo de *L'Univers*: parole e lettera di DB (Torino 14 giugno 1884) al sig. Josse di Parigi, disposto ad aiutarlo nella lotteria a favore della chiesa del Sacro Cuore a Roma, p. 80].

[...] « Il y a aujourd'hui, remarque-t-il, des centaines et des milliers d'enfants vagabondant dans les rues de Rome. » Ils sont venus d'Italie et de toutes les parties du monde dans l'espoir de trouver du travail et de l'argent. L'ouverture des quartiers neufs, les constructions considérables qui s'y élèvent de toutes parts, ont fait concevoir beaucoup d'espérances, qui ne peuvent toutes se réaliser. Beaucoup des étrangers, comme des enfants de la ville, sont tombés dans la misère et se trouvent exposés à tous les dangers qu'elle amène. Les protestants se sont, avec le gouvernement italien, précipités sur Rome comme sur une proie. « Ils tendent, dit Dom Bosco, leurs filets spécialement aux jeunes-gens pauvres et besogneux; sous couleur de donner la nourriture et le vêtement, ils versent dans les âmes le venin de l'erreur et de l'incrédulité. »

» Une maison sous le vocable du Sacré-Coeur paraît à Dom Bosco devoir être le refuge assuré et naturel de tous ces adultes si gravement exposés. Le Cour divin, s'écrie-t-il, est si aimant da jeune âge ! n'est-il pas là un ami prévenant et le tendre père des enfants ? Comme autrefois dans les villes de la Palestine et surtout dans l'ancienne Jérusalem, il verra au milieu de Rome une troupe de cinq cents enfants se réunir chaque jour auprès de lui, le prier dévotement, lui chanter Hosannah et demander sa bénédiction. « Il faudrait n'avoir pas même lit le saint Evangile, conclut enfin Dom Bosco, pour ne pas être persuadé que cette maison sera très-chère au Sacré-Coeur. »

[...]

Turin, ce 14 juin 1884. « Cher monsieur Josse,

» Je vous remercie infiniment de vouloir bien mettre à ma disposition votre maison pour recevoir chez vous les lots qu'on voudra offrir pour notre loterie en faveur de l'église et de l'hospice du Sacré-Coeur à Rome. J'accepte donc avec toute reconnaissance votre charitable proposition, et je vous autorise à recevoir tout lot qui vous sera présenté, avec prière de les emballer et de les adresser à notre maison du Sacré-Coeur à Rome.

» Je charge dès à présent le Sacré-Coeur de Jésus de récompenser dignement votre charitable concours par l'abondance des faveurs célestes dont il est la source.

Abbé JEAN Bosco.

septembre - a. 6, nr. 9**91-96 Une fête de famille.**

[Onomastico di DB. Suo discorso il 13 luglio, p. 93-94; e il 17 luglio, p. 95-96].

Traduzione del BS italiano: agosto 1884, p. 1105

décembre - a. 7 (sic), nr. 12

113 Remerciements de Dom Bosco a ses cooperateurs

Traduzione del BS italiano: novembre 1884, p. 153

1885

janvier - a. 8 (sic), nr. 1.

1-5 Lettre de Dom Bosco à ses Coopérateurs et Coopératrices.

[Opere realizzate nel 1884; progetti per il 1885].

Traduzione del BS italiano: gennaio 1885, p. 1

avril - a. 8, nr. 4

37 Avis.

[DB prega di smerciare rapidamente i biglietti della lotteria a favore della chiesa del S. Cuore a Roma].

Traduzione del BS italiano: marzo 1885, p. 33

mai - a. 8, nr. 5

62-63 Bibliographie.

[Lettera di DB alla sig.na Du Boys che gli aveva inviato la bibliografia da lei scritta dell'Abbé Hetsch.].

Oratoire de Saint-François de Sales, Turin, 2 mars 1885.

MADEMOISELLE (Du Boys)

Je vous remercie de m'avoir adressé votre bel ouvrage sur la vie de monsieur Hetsch; c'est d'un travail consciencieux et important. Je vous remercie surtout d'avoir consacré votre talent et vos veilles à faire connaître une âme si pleine d'élévation et de puissance, si riche de tous les dons de la nature et de la grâce.

Monsieur l'abbé Hetsch est l'un des rares éducateurs de la jeunesse qui ont su comprendre le sens véritable de leur noble mission et l'esprit qui doit présider à son accomplissement.

Il ne s'agit pas en effet seulement d'arriver à plier une jeune âme sous les lois sévères d'une discipline rigoureuse et à charger un jeune esprit d'un bagage scientifique et littéraire plus au moins complet; il faut, avant tout, sous peine de n'obtenir que des résultats éphémères, il faut obtenir que l'enfant se porte de lui-même et joyeusement au travail et à l'exercice des vertus. Il faut développer en lui, tout en le dirigeant et le réglant, cet esprit d'initiative et de travail personnel, qui seul peut donner à l'homme d'atteindre toute la valeur dont il est capable, et de rendre tous les services que l'on est en droit d'attendre de lui.

Pour cela, la douceur est une voie bien plus sûre que la contrainte! Il faut toucher et convaincre en s'adressant au coeur et à la raison.

Il faut produire l'amour du travail avec le sentiment du devoir et de la responsabilité personnelle, en leur donnant à l'un et à l'autre la piété pour sauvegarde et pour appui.

Voilà ce que monsieur l'abbé Hetsch a su faire et ce que vous avez su fort heureusement nous montrer.

Disciple de monseigneur Dupanloup, dont il appliquait les idées en leur imprimant son cachet personnel, l'abbé Hetsch a réalisé, sous l'inspiration du grand Évêque, une oeuvre qui mérite d'avoir sa place dans l'histoire de l'éducation chrétienne.

Recevez, mademoiselle, l'assurance de ma respectueuse reconnaissance pour vous et toute votre honorable famille.

J'ai l'honneur d'être

Votre très-obéissant serviteur

Abbé J. Bosco..

juin - a. 8, nr. 6

78-79 Dom Bosco à Nice.

[Marzo-aprile, con cenno ai suoi discorsi].

BS spagnolo (Almagro): agosto 1885, p. 86s [traduzione]

[...] Dom Bosco, à son tour, parle de la première entrevue qu'il avait eue avec M. de Montigny, de la sympathique réception dont il avait été l'objet, peu après, lors de son voyage dans la home du Nord. Il rappelle non sans émotion les témoignages d'affection qu'on avait prodigués au pauvre Dom Bosco, l'empressement charitable qu'on avait eu pour ses oeuvres, et la protection qu'on accorde présentement à l'orphelinat St.-Gabriel.

Cette ardente charité, ajoute-t-il, me touchait vivement. Je ne savais comment en témoigner ma reconnaissance. J'exposai tout simplement au Saint

Père, lors de mon dernier voyage à Rome, ce que j'avais vu et fait dans cette ville si chrétienne.

Le St.-Père, qui sait lui aussi combien les catholiques de Lille se distinguent par leur charité et leur attachement au St.-Siège, voulut bien donner alors un témoignage de sa bienveillance paternelle à ces ardents catholiques et en particulier aux bienfaiteurs de nos oeuvres en accordant à celui qui nous appela le premier et se montre notre plus ferme collaborateur, à monsieur Alfred de Montigny, le titre de Comte Romain, titre qui pourra se transmettre à ses descendants et sera un témoignage perpétuel de l'amour du St.-Père pour les oeuvres catholiques et charitables.

[...]

juillet - a. 8, nr. 7

81-84 Notre Dame Auxiliatrice.

[La festa di Maria Aus. a Torino e il discorso di DB, p. 82-84].

Traduzione del BS italiano: luglio 1885, p. 94s

1886

janvier - a. 9, nr. 1

1-7 Lettre de Dom Bosco aux Coopérateurs et aux Coopératrices.

[Opere compiute nel 1885; progetti per il 1886].

Traduzione del BS italiano: gennaio 1886, p. 1s

juin - a. 9, nr. 6

65-70 Voyage de Dom Bosco en France et en Espagne.

[Con qualche parola di DB].

Altra versione sul BS italiano: giugno 1886, p. 67s

[...]

La voiture de madame la marquise de Constantin l'attendait. Dès qu'il parut, son arrivée fut annoncée à la Reine qui vint aussitôt à sa rencontre, et le reçut avec une grande affabilité. Elle lui demanda des nouvelles des enfants et de ses maisons; et le pria de s'occuper du Wurtemberg. Elle le regardait avec émotion, et lui demanda s'il n'avait pas besoin de quelque chose. D. Bosco répondit que voyant S. M. pour la première fois, il ne voulait pas lui demander de faveurs, et comme elle insistait, Dom Bosco lui expliqua ce qu'étaient les Coopérateurs salésiens. - C'est précisément ce que je voulais, dit-elle, faites-moi Coopératrice salésienne. L'entretien avait duré trois quarts d'heure. De nombreuses voitures étaient arrivées et tout le monde attendait. Dom Bosco dit qu'il se disposait à aller à Barcelone, la Reine lui dit qu'elle ne voulait pas le retenir plus longtemps, et, en le congédiant, elle ajouta : « Je vous remercie, bon Père. de la bénédiction que vous avez apportée dans ma famille. Je ferai connaître bientôt tout cela à mes parents, et je vais noter sur mon carnet le jour et l'heure d'une si précieuse visite. » Puis la Reine voulut accompagner elle-même D. Bosco jusqu'à l'antichambre.

[...]

L'enthousiasme et les applaudissements de l'assemblée, composée d'environ 2000 personnes, suivirent les paroles du secrétaire. Dom Bosco répondit par un beau discours pour remercier les généreux catholiques de Barcelone de l'honneur qu'ils lui faisaient, et de leur charité envers la maison des Talleres Salesianos. Il parla en italien, mais sa parole claire et vibrante fut entendue et comprise par tout le monde. Lorsque la séance fut levée, il eut grand peine à se dégager de la foule nombreuse qui l'entourait; tous voulaient lui baiser la main et recevoir sa bénédiction : ce ne fut qu'à la nuit déjà avancée qu'il put retourner à Sarriá.

Nous ne pouvons passer sous silence la Conférence faite aux Coopérateurs le 30 avril.
[...]

Après le chant de quelques motets, D. Bosco s'avança jusqu'à la balustrade, et dit qu'il voudrait avoir une voix aussi puissante que celle des trompettes dont il est question dans la Sainte Ecriture, pour se faire entendre et remercier les catholiques de Barcelone de leurs démonstrations de foi, de religion, de charité et de sympathie; il annonça que le lendemain il célébrerait la sainte Messe dans la même église pour toutes les personnes présentes. Il dit qu'il avait reçu de Rome dans la journée un télégramme envoyant une bénédiction spéciale du Saint Père pour tous les bienfaiteurs des rouvres salésiennes à Barcelone, et pour tous ceux qui étaient présents à la Conférence. Mgr. l'Evêque vint lui-même à la balustrade auprès de Dom Bosco, et répéta ses paroles en langue espagnole, puis ayant revêtu les ornements pontificaux, il donna la bénédiction assisté d'un nombreux clergé composé de tous les chanoines en grande chape. On chanta ensuite le beau chœur de Rossini La Charité, et l'on termina par la récitation du De profundis pour le repos de l'âme des Coopérateurs défunts.

[...]

M. le Président de la Société de St. Vincent-de-Paul se présenta ensuite devant Dom Bosco avec onze autres messieurs, et lui dit : - Pour perpétuer le souvenir de vota venue parmi nous, ces messieurs se sont concertés et ont décidé j d'un commun accord de vous céder leurs droits de propriété sur le mont Tibi Dabo, afin que lo sommet, qui menaçait de devenir un foyer d'impiété, soit consacré an Sacré Coeur de Jésus par i l'érection d'un sanctuaire en son honneur; afin que se conserve inébranlable parmi nous cette religion que vous prêchez avec tant de zèle, et que vous pratiquez d'une façon si exemplaire; cette religion qui est le plus noble héritage que nous ont transmis nos pères.

Dom Bosco profondément ému répondit: - Je suis confus de cette preuve nouvelle et inattendue que vous me donnez de votre religion et de votre piété; je vous en exprime toute ma reconnaissance. Mais sachez qu'en cet instant vous êtes les instruments de la divine Providence, et que vous préparez l'accomplissement de ses desseins insondables. Lorsque j'ai quitté Turin pour m'acheminer vers votre pays, je pensais intérieurement : maintenant que l'église du Sacré Coeur de Rome est bientôt terminée, il me faudra trouver quelque autre moyen d'honorer ce divin Coeur et de propager cette dévotion salutaire. Et il me sembla qu'une voix intérieure me tranquillisait, en rire persuadant que je trouverais ici la satisfaction do mes désirs : cette voix me disait : Tibi dabo. - D. Bosco, interrompu par ses propres larmes et par celles des assistants, continua ainsi : Oui, messieurs, vous êtes les instruments de la

divine Providence; avec son aide, j'espère que bientôt le sommet de ce mont verra s'élever au Sacré Coeur de Jésus un somptueux sanctuaire, où les âmes trouveront toute commodité pour s'approcher des Sacrements, et qui rappellera éternellement votre charité et votre dévotion à la religion catholique, dont vous m'avez donné tant et de si magnifiques preuves.

[...]

août - a. 9, nr. 8

86-88 La fête de S. Jean-Baptiste.

[Discorso di DB l'11 e il 15 luglio 1886, p. 87-88].

Traduzione del BS italiano: luglio 1886, p. 87

1887

janvier - a. 10, nr. 1

1-9 Lettre de D. Bosco à ses Coopérateurs et Coopératrices.

[Opere compiute nel 1886, e da compiere nel 1887].

Traduzione del BS italiano: gennaio 1887, p. 1

avril - a. 10, nr. 4

37-39 Lettre de Dom Bosco aux Coopérateurs Salésiens

[Torino, 1 marzo 1887.]

Traduzione del BS italiano: aprile 1887, p. 37

novembre – a. 9 (sic), nr. 11

132-133 Le pèlerinage des ouvriers français à Rome. Trois heures à Turin.

[13 ottobre. Brevi parole di DB, e discorso di Don Rua a suo nome].

Traduzione del BS italiano: novembre 1887, p. 137

1888

janvier - a. 10 [(sic), per tutto l'anno], nr. 1

1-6 Lettre de Dom Bosco aux Coopérateurs Salésiens.

[Opere compiute nel 1887 e progetti per il 1888].

Traduzione del BS italiano: gennaio 1888, p. 1

février - a. 10, nr. 2

15-16 Nouvelles de Dom Bosco.

[Parole di DB, p. 15].

Traduzione del BS italiano: febbraio 1888, p. 15

avril - a. 10, nr. 4

42-57 Journal de la maladie de Dom Bosco.

[Di D. Viglietti, dal 2 dic. 1887 al 31 gennaio 1888, con le parole di DB dal 4 dicembre 1887 al 30 gennaio 1888].

Traduzione del BS italiano: aprile 1888, p. 38ss

juin - a. 10, nr. 6

75-76 Les sentiments de Dom Bosco envers le Pape.

[Scritto di DB in occasione delle nozze d'oro di Leone XIII, in data Torino 18 gennaio 1887].

Traduzione del BS italiano: maggio 1888, p. 62

SEZ. III - BOLLETTINO IN LINGUA SPAGNOLA

1) Almagro (Buenos Aires, 1881-1887)

1881

octubre - a. 5, nr. 10

6-7 Los hijos primogénitos haciendo corona al adorado padre.

[Parole di DB].

Altra stesura sul BS italiano: agosto 1881, p. 15

Mi alma en estos momentos, dijo el P. Bosco, rebosa de contento y consuelo.

Vuestra vista despierta en mi mente dulcísimos recuerdos y gratas esperanzas. ! Oh cuanto deseara que se acortasen las distancias, se desvaneciesen las dificultades para que todos los que de lejos participan de esta solemnidad, hallandose aquí presentes, pudieran una vez mas ver manifiesto en mis labios, el amor que les profeso y hartar con su presencia el deseo que tengo de verlos y bendecirlos ! Agradezco con toda el alma las generosas ofrendas que habeis depuesto á mis piés y os aseguro que contemplo en ellas los mas sinceros y cordiales afectos. Admito vuestros entusiastas y sentidos vivos, acojo vuestros votos y felicitaciones y compadezco las exageraciones, con que habeis ensalzado mi humilde persona; pues no érais vosotros los que asi hallabais, eran vuestra enardecida y ardiente gratitud.

Tomando en seguida márgen de un pasaje del discurso del Teólogo Novara, que se referia á un diario que tachaba de ignorantes á los discipulos del Oratorio, prosiguió:

« Pocos años ha, una persona, cuyo nombre no quiero pronunciar aquí, en una relacion que dirigia á Roma, motejaba á los Salesianos de zotes é ignorantes. Era necesario desvanecer tal acusacion; echóse mano de registros y con documentos auténticos y rubricados se ha demostrado que, sobre los 200 individuos que componen el cuerpo enseñante de la Congregacion, mas de 180 tienen el correspondiente diploma gubernativo; pues unos en la Universidad de Turín, otros en las aulas de los Liceos y Colegios nacionales alcanzaron, en públicos exámenes, el titulo para su correspondiente cátedra. Enviada tambien á Roma esta respuesta, acompañada de tales documentos, fué remitida al acusador el cual, por único desagravio, contestó que no debia nadie extrañar que contra la sociedad Salesiana con tantos doctores y maestros pues no estaban admitidos en ella á los de tardo ingenio, y precaria salud. ; Palmaria contradiccion y luminoso testimonio de la verdad !

Por lo demis yo no quiero que mis hijos sean enciclopédicos, no quiero que mis carpinteros, herreros y zapateros sean ahogados, y los tipógrafos, encuadernadores y libreros disputen altamente de filosofía ó de teología; mucho menos aun quiero convertir mis maestros y profesores en despulmonados políticos, como si lo destinara al ministerio ó á la diplomacia. Cuando un profesor posee la ciencia suficiente para bien dirigir é instruir á sus discipulos, cuando un Sacerdote, sometiéndose á los correspondientes exámenes, es juzgado hábil para ejercitar el sagrado ministerio, cuando un maestro-escuela conoce suficientemente su oficio, yo no tengo reparo en confiarle una cátedra, una escuela, un taller, para que consumen en provecho de la desamparada niñez, los conocimientos que con su estudio han adquirido. Sí esto da el mundo en llamar ignorancia, llámelo enhorabuena, yo para mi sé decir que, la Religion y la Sociedad lo aprueban, lo alientan y lo favorecen.

Arreglemos piles, por las santas máximas del Evangelio nuestra conducta, fijemos en el cielo nuestros ojos y despreciemos las lenguas malditas de los difamadores y las plumas venales de los viles calumniadores.

Amigos míos queridísimos, permitid que en este afortunado instante, yo llevando vuestro pensamiento á los años de vuestra infancia y haciendo uso de la autoridad que entónces sobre vosotros tenía, diga á vosotros, señores seglares, que si quereis llenar de verdadero consuelo este pobre corazon que late en mi pecho, sigais siendo, como lo sois, la

flor de la sociedad; vuestra caridad resplandezca siempre radiante, vuestra ilustracion sea faro que alumbré á los pueblos y vuestra conducta sea un poderoso antídoto contra la desmoralizacion de la época. Vosotros, ó Sacerdotes, recordad que Jesu-Cristo os llama sal de la tierra y luz de los pueblos; alimentad con la palabra divina la porcion del rebaño de Cristo, que os ha sido confiada y en vuestros Sacrificios Sacrosantos, acordaos tambien del que tanto, tanto os ama. »

noviembre - a. 5, nr. 11

1-3 El dia de la Asunción de Maria SS. y el 66 cumpleaños del P. Bosco.

[Branì testuali delle parole pronunziate da DB].

Traduzione con varianti del BS italiano: settembre 1881, p. 2

1882

febrero - a. 6, nr. 2

1-6 La diócesis de Casale-Monferrato y la primera conferencia de los cooperadores.

[Discurso del P. Bosco (p. 2-4)],

Trad. parziale del BS italiano: dicembre 1881, p. 35

marzo - a. 6, nr. 3

1-2 El sacerdote Juan Bosco a sus cooperadores y cooperadoras.

Riduzione dal BS italiano: gennaio 1882, p. 15

Un articulo de nuestras instituciones prescribe que una vez por año se haga á los Cooperadores una relacion de todas las obras que se emprendieron y llevaron á cabo durante el curso del mismo año.

Con suma satisfaccion de mi alma vengo á cumplir con esta ordenanza, porqué tendré de este modo la ocasion de claros las mas sentidas gracias por la caridad con que hasta ahora me habeis socorrido, y podré unirme á vosotros para bendecir al Señor que tan admirablemente nos ha favorecido.

Las ciento y mas Casas, Colegios, Hospicios, Oratorios etc, que anduvimos abriendo en los años anteriores, estuvieron en el presente llenos á mas no caber de niños; mas de ochenta mil niños recibieron una instruccion y educacion cristiana atendiendo unos al estudio mientras otros se aplicaron á un arte ú oficio, y todos tuvieron proporcion de aprender á vivir segun las maximas del Evangelio y de la civilizacion cristiana.

Muchas casas se ampliaron de modo que pulieron hasta triplicar el número de los niños internos, proporcionando asi á muchos padres el consuelo de colocar en ella á los própios hijos; favor que nos suplicaban hasta las lágrimas.

El hospicio de S. Leon en Marsella se puso en tales condiciones, que ahora puede contener comodamente á mas de cuatrocientos pupilos; él de Niza Marítima se ensanchó notablemente, y se le dotó de capilla de que carecia; lo mismo se hizo en Lucas Vallecrosia, Cremona, Randazzo, Spezia, Villa Colon, Patagones y S. Carlos en Almagro.

Pero lo que particularmente me es grato poderos manifestar es que, en el pasado año se abrieron doce casas nuevas.

En Utrera, cerca de Sivilla, el diez de Febrero se abrió una casa con una magnifica Iglesia, consagrada á Maria SS. del Carmen.

En Florencia, Faenza, Cormagnola, Visone, Nichelino y Fontanile se fundaron otros institutos de instruccion religiosa y científica.

Las hermanas de María Auxiliadora abrieron tambien los Oratorios y Colegios de Sanpiedarena, Marsella, Trecastagni, de Secilia y San Isidro, en esta República.

En Montevideo, Paysandú, Las Piedras y La Paz se abrieron otros Oratorios y Escuelas.

El P. José Fagnano pudo tambien recoger ópimus frutos de sus excursiones a desierto de Patagonia; instruyó y bautizó á ciento cincuenta indios y espera propagar el reino de Jesucristo entre aquellos pobres indígenas.

Todas estas obras solo son las guirnalda que tejen la coronado otras aun mayores.

La magnifica Iglesia de S. Juan Evangelista, monumento de los Cooperadores Salesianos al inmortal Pio IX, está concluida; los pintores le están dando la última mano y no dudamos de afirmar que llega á ser uno de los mas acabados Templos de Turin.

El templo colosal del Sagrado Corazon de Jesús en Roma ya irgue su majestuosa fachada sobre las casas que lo rodean demostrando, desde ahora, lo que llegará á ser mediante el favor do Dios y la caridad de los Cooperadores.

Concluyo la presente agradeciéndoos de todo corazon la decidida proteccion que hasta la fecha tan generosamente me habeis prestado. Prometo que diariamente en todas nuestras casas se elevarán al cielo férvidos ruegos para atraer sobre vosotros y sobre vuestras familias las mas dulces bendiciones.

El ruego de la inocencia halla facil acceso á los oidos de la soberana majestad del Eccelso; y los millares de niños que, elevando á Dios sus sencilles corazones, piden diariamente por vosotros no pueden menos que ser atendidos. Seguid pues en vuestra generosa caridad y seguro tendreis el premio en la vida y en la eternidad.

Deseándoos todas las felicidades para el año en que hemos entrado, tengo el alto honor de profesarme con la mas profunda gratitud.

De vosotros beneméritos Cooperadores y benemeritas Cooperadoras.

Muy obligado Servidor Sac. Juan Bosco

2-3 Conferencia de los Cooperadores de San Nicolás de los Arroyos

[Lettera di DB a Domenico Tomatis, 21/12/1881. Cf. ASC A1810324]

Mi Querido D. Domingo Tomatis.

« He recibido la generosa ofrenda de 61500 ps m/c. que nuestros fervientes Cooperadores de S. Nicolás han enviado á Italia para activar los trabajos de la Iglesia y del Hospicio del Sagrado Corazon en Roma. Una ofrenda tan generosa, hecha por cristianos, en su mayor parte nuestros compatriotas, que moran tan lejos de su patria, merecía por cierto, que yo hiciera de ella particular relacion al Padre Santo. que confió la construccion de aquellos edificios al celo de los Cooperadores Salesianos.

Su Santidad oyó con gran placer mi relacion, alabó la grande ofrenda, la caridad de los oblatores y concluyó diciendo: «Agradeced en mi nombre á aquellos buenos y queridos hijos de la Iglesia Católica; yo les bendigo á todos como tambien á sus familias, é intereses. y concedo á todos una indulgencia plenaria que podrán lograr el día que se acercáran á la Santa Comunión.»

Me es sumamente grato poder comunicar estas benévolas expresiones del Sumo Pontífice á esos amigos y generosos Cooperadoras; estoy cierto que el Sagrado Corazon de Jesus, que es manantial inagotable de gracias y favores, les concederá el céntuplo en esta vida misma, como es de fé, y el verdadero premio en la vida futura.

Si por acaso alguno de esos benemeritos Señores tuviera que venir á Italia, yo desde ahora le ofrezco las casas de la Congregacion y le ruego quiera servirlo de ellas como si fueran suyas propias.

Deseo dés á todos un recuerdo cordial y me encomiendes á sus poderosas plegarias; yo no los olvidarè jamás en el Sacrificio de la S. Misa.

Tu Af^{mo} Amigo

Sac. Juan Bosco.

mayo - a. 6, nr. 5

6-8 El P. Bosco en Tolosa.

[Cenno alle parole di DB].

Traduzione del BS italiano: marzo 1882, p. 42

julio - a. 6, nr. 7

4-6 La conferencia de los Salesianos en Roma y un discurso dell'Emo Cardenal Alimonda

[Riassunto delle parole di DB]

Traduzione del BS italiano: giugno 1882

6-8 Conferencia de los cooperadores en Luca.

[Discorso di DB].

Traduzione libera del BS italiano: maggio 1882, p. 80

[...] Con su natural sencillez el P. Bosco desarrolló clara y elocuentemente muchos pensamientos cuyo resumen queremos poner en conocimiento de nuestros lectores.

En esta circunstancia podría yo tratar un punto moral pero prefiero daros una sucinta descripción de las obras á las que prestais vosotros vuestra decidida protección. La Congregación Salesiana educa en tres colegios á varios millares de niños, quienes mediante el estudio ó el aprendizaje de las artes liberales aprenden el modo de ganarse honestamente la vida. Deseo que lo sepais todo á fin de que conozcais donde van á parar vuestras ofrendas. Estais en vuestro derecho cuando pedis cuenta de vuestros bienes. Vuestras ofrendas tienden á preparar á la civil sociedad buenos cristianos, fieles soldados, maestros ejemplares íntegros majistrados y virtuosos sacerdotes. Los oficiales y maestros Salesianos se hallan hoy día desempeñando su noble misión en muchas naciones de Europa y América, hasta la Patagonia está por recibir en su seno una escuela de artes y oficios que juntamente con el oficio enseñará á aquellos infelices la saludable ley del Evangelio. Pero para ceñirme únicamente á las cosas que mas directamente nos tocan; diré: que el Oratorio de S. Cruz establecido en esta ciudad ya ha prestado y está llamado á prestar grandes beneficios. Dos años ha ansiabais escuelas, talleres y máquinas de trabajo, cosas todas que ahora poseeis. Mas de 160 niños que antes vagaban por esas calles faltos de educación é instrucción ahora la tienen abundante y gratuita, con todas las comodidades de cumplir con sus deberes religiosos. Nuestras clases estan literalmente llenas de suerte que el número de los pupilos no puede aumentarse por falta de local. Nos lastiman el corazón las continuas peticiones de muchos padres á quienes nos vemos forzados á contestar: tengan Vs. paciencia, tenemos el establecimiento lleno, no hay lugar ni siquiera para uno mas. No cabe pues obra mas útil que abrazar, instruir y educar á los niños desamparados. Educando á los niños se prepara á la sociedad buenas jeneraciones, dejándolos abandonados tendremos hombres desenfrenados, ladrones, viciosos y perversos. Los numerosos niños que aqui veis crecer contentos y felices, por medio de sus superiores se os presentan ahora en actitud suplicante pidiéndoos un pedazo de pan para alimentarse, un vestido para cubrirse, un libro para instruirse; si se lo negais, si los dejais abandonados vagabundos y errantes por esas calles y en esas casas de desmoralización, ellos golpearán un día, quizás no lejano, á la puerta de vuestras casas pidiendo con el hacha incendiaria ó con la espada vuestros dineros cuando no vuestra vida. Este establecimiento necesita hoy día vuestra protección, vosotros podeis venir en su socorro de mil maneras; comestibles, trajes, libros, papel, útiles de clase ó de taller etc. etc. de todo carecemos. Niños hay que carecen de un traje para cubrirse mientras que el vanidoso guarda allá cerrados en sus roperos multitud de vestidos que muy poco ó nada han de servirle para la eternidad, siendo así que ahora pudieran cubrir la desnudez de muchos pobrecitos. Gracias á Dios abundan aún los buenos cristianos que prefieren vestir al desnudo y al huérfano que guardar embaulados los trajes que no usarán hasta otra estación, tiempos que quizás no podran ver mas. Algunos pudieran

objetarme; tenemos por las manos muchas obras y es imposible pensar en otras. Entre los católicos no hay obras mías ni tuyas. Todos somos hijos de Dios y de la Iglesia y por consiguiente son comunes todas nuestras obras de caridad. Observo aquí que la obra que confío ahora á vuestra proteccion no es obra del P. Bosco ni del Papa, es un beneficio para vuestra ciudad, para vuestra patria. Los Salesianos solo se desvelan por la educacion de los hijos del pueblo; nuestra clase, nuestros Oratorios, nuestro hospicio, está abierto á todos los pobres sin distincion alguna; es pues vuestra ciudad la que goza de los frutos de nuestra institucion. Pero ¿como hacer? Los impuestos son numerosos y gravísimos, todos piden, es imposible atender á todos. No se me ocultaba vuestra observacion pero yo replico. Vuestros bienes provienen de Dios, él os dispensa á larga mano cuanto poseeis, pero esta es su voluntad: Quod superest date eleemosynan. No discuto ahora si sea este un precepto ó un consejo tan solo, me basta recordar que Dios tiene cerrado el paraíso al que no da el supérfluo de sus bienes al hermano que los necesita. Es muy terminante aquella sentencia del Salvador: es mas hacedero que pase un camello por el ojo de una aguja que franquee las puertas del paraíso el rico avariento y codicioso. Permitidme que resuelva con vosotros un sencillo problema. Uno que gane anualmente 1000 francos y que pueda vivir honestamente con 800 es muy claro que los 200 que sobran se relacionan con el precepto; date eleemosynan. Pero una necesidad imprevista, un malogro en las cosechas, un mal contrato. Pero contesto yo tambien ¿Quien os garante la existencia hasta entonces? A mas el Señor que os llena ahora de benecios y toda clase de bienes ¿ como os ha de faltar en vuestra cuenta si permanecéis fieles á sus preceptos y acatais sus consejos? Yo tengo para mi que roba al Señor el que pudiendo no hace limosna, y me espanta la sentencia harto terrible de San Pablo: Regnum Dei non possidebit, no tendrá parte en el reino de Dios.-Pero mi casa está desmantelada necesito renovar mis vajillas ya malgastadas y de mal gusto - Permitidme penetrar por un instante en vuestras casas. Veo allá cubiertos y tazas muy preciosas, acá una mesa entallada con primor, allí una alfombra vistosa y de buena calidad ¿Que necesidad pues de renovarlos? Acaso valen mas los pavimentos y las paredes, que los cuerpos de tantos niños miembros de Jesucristo y templos vivos del Espíritu Santo? Objetos de oro y plata brillan en nuestras casas mientras que la desnudez so ostenta á vuestros ojos y ¿podeis permanecer indiferentes? Aquellos objetos son recuerdos de nuestros queridos parientes-¿ Acaso reparan en eso ladrones y salteadores de caminos? Desprendeos pues de esos objetos entre los pobres y de su precio tendreis seguras prendas para el paraíso ¿Y aquella gabela hermeticamente cerrada se pudiera abrir.? ¿No encierra nada de importante?-

Hoy me he vuelto curioso, abridla ;Que friolera! ; Algunos millares de napoleones, de libras esterlinas! Las guardo para el caso de enfermedad. Mi vecino me es molesto en extremo, su chimenea me hace sombra, quiero comprar su casa, mejorar mi habitacion y ensanchar mi jardincito-Esto raya en lo supérfluo y por consiguiente debeis posponerlo á la limosna segun el precepto de Jesucristo. ¿No lo haceis as;? ¿preferis guardar vuestros tesoros? dueños sois, tened entendido que vuestras sedas suministran al demonio abundante materia para tejer los dogales que oprimirán para siempre vuestras gargantas y vuestros metales servirán para fraguar las llaves que os han de abrir los abismos del infierno. Si os espanta tamalla desventura ;mitad al glorioso S. Lorenzo, sed jenerosos con los pobres. Haciendole asi deponeis vuestras riquezas en manos de los ángeles que formaran con ellas la brillante llave que os abrirá las puertas del cielo.

setiembre - a. 6, nr. 10

7-8 La fiesta de la gratitud.

[Parole di DB].

Traduzione del BS italiano: luglio 1882, p. 122

noviembre - a. 6, nr. 11

5-8 Tierno espectáculo de amor filial.

[Parole di DB].

Traduzione del BS italiano: settembre 1882, p. 149

1883**enero - a. 7, nr. 1****8 Súplica del P. Bosco a S.S. Pio IX**

[Turin, 4 marzo 1876.]

*Traduzione dal BS italiano: novembre 1877, p. 4***marzo - a. 7, nr. 3****25-28 El P. Bosco a los cooperadores y cooperadoras.**

[Opere promosse nel 1882 e programma del 1883].

*Traduzione del BS italiano: gennaio 1883, p. 4***julio - a. 7, nr. 7****86-88 Noticias del Padre Bosco.**

[Sue parole nel viaggio in Francia. - Versione spagnola da «L'Unità cattolica»].

*Traduzione del BS italiano: giugno 1883, p. 87***90 sor Maria Maddalena Martini**

[Lettera di DB]

BS italiano: settembre 1883, p. 1515 [prob. traduzione]

Querida Hija en Jesucristo,

Con su ingreso en la Casa de Mornés ha dado al mundo un reto y un bofetón tan ruidoso que, avergonzado este de su derrota, azuzó contra su persona las iras del demonio enemigo feroz de nuestras almas. Oiga Vd. á la voz de Dios que la llama á salvación por una senda llana y fácil, y arroje de sí toda sugestión diabólica.

Lejos de entristecerse, gócese Vd. de las tentaciones e inquietudes que experimenta; pues el camino de las adversidades y sinsabores nos lleva á Dios. Si en su nuevo estado hubiera Vd. disfrutado continúa alegría y satisfacción, persuádase, en ellas irían ocultas las asechanzas del demonio. No olvide nunca que:

1º Para ir á la gloria no hay mas camino que el de los grandes sacrificios.

2º Nunca estamos solos en la lucha, sino nos acompaña siempre Jesús; y S. Pablo nos asegura que con el auxilio de Jesús nos hacemos invencibles.

3º El que deja á su patria, parientes, amigos etc. y sigue a Jesús, se acumula en el cielo un tesoro que nadie le podrá arrebatar jamás.

El premio y compensación que en el cielo nos aguarda, ha de impelernos á tolerar y sufrir cualquier cosa en esta vida para lograrlo.

Tenga Vd. buen ánimo, Jesús está á su lado; cuando la visiten sinsabores y espinas, júntelas á las que constituían la corona de Jesús y viva en paz.

Diariamente yo la tengo presente en el Smo. Sacrificio de la Misa para encomendarla á Dios, y no olvide Vd. tampoco al que en Jesucristo es y será siempre su

Humil.mo. Servidor

P. Juan Bosco

agosto - a. 7, nr. 8**96-100 El P. Bosco en Paris**

[Parole di DB all'Asilo di Saint-Gabriel, da *La Vraie France de Lille*, p. 100]

[...] el P. Bosco tomó la palabra. Con un acento de sinceridad al que sería imposible resistir y con pensamientos sublimes expresados sin arte y artificios, él se declara indigno y tosco instrumento en manos de la Providencia, se entrega á discreccion de los que solicitaron su obra, y recompensa la confianza de los que le admiran, con elegios que por salir de sus labios tienen inmenso valor. Felicita enseguida á los fundadores, y administradores del Asilo, encomia particularmente á las Hermanas, verdaderas hijas de San Vicente de Paul, héroe y acabado modelo de la caridad cristiana.

... Yo admiro las obras de vuestras manos, añadió, no vengo á destruirlas sino á mejorarlas, si me es dable, mediante vuestra cooperacion y vuestro apoyo. Acaba por invocar la bendicion de Dios sobre sus oyentes y sus familias.

[...]

100-102 Regreso del P. Bosco a Turin y conferencia a los Co[o]peradores salesianos.

[Riassunto del discorso di DB. Trad. dall' *Unità Cattolica*].

Altra stesura del BS italiano: luglio 1883, p. 103

[...]

el P. Bosco subió á una pequeña tribuna para saludar y contestar en general á las mil preguntas que le hacia aquel rebaño casi enagenado. Sonriéndose como siempre, tomó entre las manos el sombrero francés y mostrándolo á sus oyentes dijo: « En viéndome con este sombrero, quisaz no vaya á creer alguno que el P. Bosco ya no sea él de una vez. ¡Oh! eso no, yo soy siempre el mismo, siempre vuestro afectosísimo amigo, hasta que Dios me conceda un hilo de vida. Estando en Francia no os he olvidado nunca; diariamente rogaba por vosotros, recibia y leia con placer vuestras cartas y mas de una vez, he experimentado en mi persona la eficacia de vuestras plegarias. Despues de cuatro meses de ausencia me es imposible expresaros la satisfaccion y el consuelo que experimento en hallarme nuevamente entre vosotros que sois mi gozo y mi corona. Es mi deseo que el 5 junio celebremos todos juntos con suma pompa y solemnidad la fiesta de Maria Auxiliadora que, cual madre cariñosa nos ha favorecido con inmensos favores, en todo este viage do los cuales no es pequeña la porcion que os toca. Tengo mucho que deciros y muchas incunbencias que hacer; pero no puedo hacerlo por ahora; tengo que presentarme á Maria Auxiliadora y celebrar la Santa Misa á su altar para agradecerle la celestial proteccion que me ha dispensado.

En pronunciando estas últimas palabras el Buen Sacerdote se conmovió, arrasáronse sus ojos y gruesas lágrimas echáronse á rodear sobre sus mejillas; su gratitud para con Dios y Maria Santísima por los beneficios recibidos le arrancaban aquellas lágrimas que quizaz no valieran á arrancarles los mas difíciles trances de la vida. [...] A pesar de estar rendido de cansancio el P. Hosco habló á los que él llama sus amigos, por 50 minutos. En su discurso, sencillo, y llano pero lleno de celo y caridad, demostró que, en los tiempos en que vivimos, la buena educacion de la niñez y de la juventud para devolver á las naciones probos ciudadanos y buenos cristianos, debe ocupar el primer lugar entre los obras piadosas. Alabó el empeño con que los buenos en muchas partes y especialmete en la religiosa Turin se dedicaron al logro de un fin tan santo; manifestó con celestial complacencia el incremento y el desarrollo que en pro de la juventud van tomando las obras salesianas, ó historiando rapidamente su viage á Francia, dijo que la Sociedad de los Cooperadores Salesianos gozaban en el clero y en el pueblo de aquella Nacion las mayores simpatías; y que todos á una la juzgaban como medio fácil y eficaz para proporcionar á la juventud, especialmente á los pobres y desamparados, los incomparables beneficios de una buena educacion y cristiana enseñanza ó aprendizaje. Despues de recordar las promesas infalibles del Señor á los que benefican á los niños y exponer algunos medios con que un Cooperador, sin salir del seno de su familia ó de los límites de su parroquia, puede muy bien llenar su mision el P. Bosco invocó sobre los oyentes y sus familias las bendiciones de Maria Auxiliadora; y acabó su tiernísima alocucion asegurando al auditorio que él y todos sus educandos, por intercesion de su Maria jamás cesarán de pedir á Dios que, al acabarse nuestra peregrinacion en este valle de lágrimas hallemos abiertas las puertas del cielo para ingresar en él y vivir con Dios eternamente.

[...]

octubre – a. 7, nr. 10**124-126 El P. Bosco en Frohsdorf al lado del Conde de Chambord**

[DB riferisce sulla sua visita al Conte di Chambord].

*Traduzione del BS italiano: agosto 1883, p. 130***diciembre - a. 7, nr. 12****145 El cumpleaños del Padre Bosco (Traducido de « Il corriere di Torino »).**

[Cenno alle parole di DB].

[...] Acabada ya la funcion púsose de pié el P. Bosco, y con una tan breve como sen cilia alocucion, agradeció las felicitaciones, votos, congratulaciones que le hicieran sus hijos y amigos, prometió devolvérselos sino con tanto arte no sin igual sinceridad, y rogar al Señor por cuantos se acordarán de su persona y de sus obras; y cediendo la palabra al P. Costamagna que estaba á su lado, volvió á sentarse. [...]

1884**mayo - a. 8, nr. 5****49-52 Carta del P. Bosco a los cooperadores salesianos.**

[Opere promosse nel 1883 e programma del 1884].

*Traduzione del BS italiano: gennaio 1884, p. 15***julio - a. 8, nr. 6****80 Don Bosco.**

[Intervista di DB pubblicata dal « Journal de Rome » e tradotta da «La voz de la Iglesia» nr. 55 del 1884].

El *Journal de Rome* publica el extracto de una entrevista que uno de sus redactores ha celebrado últimamente con Don Bosco. De este extracto copiamos los siguientes párrafos que ciertamente merecen ser conocidos.

Habla Don Bosco:

-«La Iglesia, y particularmente las actuales generaciones, han sido especialmente consagradas á la Virgen Santísima por el Soberano Pontífice.

La Virgen conoce las necesidades de nuestra época é inspira á sus hijos el deber de contribuir con sus limosnas á la creacioa y sostenimiento de la obra mas necesaria actualmente, la educacion.

No acabaría nunca si hubiese de dar noticia de todos los hechos que prueban esta intervencion de la Virgen.

«Cuando la construccion de nuestra iglesia de Roma, me hallaba en Turin. Recibí aviso por una carta de que mis hermanos necesitaban absolutamente, en un plazo de ocho días, de 20,000 francos; carecia de fondos en aquel momento, y no sabia cómo hacer para dar satisfaccion á mis hermanos.

«Se me ocurrió una idea. Dirigí una ardiente plegaria á la Virgen, y coloqué el asunto en sus manos. Al dia siguiente recibí una carta de una persona desconocida, en la cual ésta me decia que habia hecho voto de consagrar á la Virgen una suma de 20 mil francos, y que colocaba esta suma á mi disposicion para que la empleara en nuestras obras.

«Otra vez, estando en Francia en casa de uno do mis amigos, recibí noticia de que uno de mis establecimientos estaba á punto de perecer por falta de 70000 francos. Vivamente

impresionado por esta noticia, pues me hallaba en la imposibilidad material de impedir este fatal suceso, recorrí de nuevo á la oracion. Iba á acostarme, cuando entró un amigo y me dijo: «Hace tiempo que dispuse en mi testamento de cierta cantidad á favor de vuestras obras, no quiero esperar á morir para hacer el bien; hé aqui 70000 francos».

«Se podrá juzgar fácilmente de mi sorpresa. Enseñe á mi amigo la carta que tanto me habia atormentado, y él dijo:-No es este un verdadero milagro? Os he dado exactamente la suma que necesitábais.

No hay necesidad de decir cuales son las obras en que se ejercitan los hermanos de Don Bosco, cuyo celo y virtudes son conocidos del mundo entero.

(La Voz de la Iglesia, N. 55 de 1884)

agosto - a. 8, nr. 8

85-89 Conferencia de los cooperadores en Roma.

[« Alocución del P. Bosco », p. 85-86].

Traduzione dal BS italiano: giugno 1884, p. 88s

setiembre - a. 8, nr. 9

103 Carta del P. Bosco al sr. presidente de la Asociación católica de Buenos Aires.

[A José Manuel Estrada, Turin, 29 de julio 1884. Cf. ASC A1790502].

Distinguido señor:

Por intermedio del Sr. D. Tomás St. G. Armstrong he recibido con grandísimo placer el programa del primer Congreso Católico Argentino, que tendrá lugar en Buenos Aires á mediados del próximo mes de Agosto.

Esta noticia ha dado á nuestro corazón gran consuelo, al saber que en médio de la gran decadencia de la moral cristiana y de la depravacion de las ideas religiosas y políticas se levante unida una falanxe de valerosos católicos, probos en la virtud, ilustres en la ciencia para combatir bajo el estandarte de la Iglesia, el espíritu malévolu del siglo que en los presentes tiempos pretende sustituir d la fé divina, la humana ciencia, las tinieblas á la luz.

Congresos de esta naturaleza han producido ya en Italia frutos consoladores y han contribuido en mucho á unir el laicismo con el episcopado y estrechado en un vínculo de santa union toda la grey católica con la cabeza visible de la Iglesia, el Romano Pontífice.

El Santo Padre Leon XIII, conociendo cuanto bien pueden reportar estos Congresos Católicos, los recomienda, los promueve y los bendice.

Ruego al Señor Nuestro Dios de todo corazon, quiera bendecir esa ilustre Asamblea; y centuple el número de esos valientes campeones defensores de la Iglesia y promotores de la verdadera civilizacion. El dirija vuestros trabajos, haciendo fecundos sus frutos, uniendo á todos los buenos católicos argentinos en un solo pensamiento, en una sola accion y obediencia con los dignos Pastores de aquella República, especialmente con la lumbrera de la Iglesia Bonaerense, el Ilustrísimo y Reverendísimo Arzobispo Dr. Federico Aneiros, el cual ha sido el primero en aprobar y bendecir este Congreso.

Nosotros los Salesianos nos unimos de todo corazon á este ilustre prelado, al que somos altamente deudores, habiendo sido llamados con apostólico celo á trabajar en la viña del Señor en aquella ilustre República, considerada por nosotros como nuestra segunda patria. En 1877 tuvimos el inefable placer de hospedarlo en nuestra casa de Turin, donde ha dejado por cierto una querida é imperecedera memoria, y si los Turineses tuvieron ocasion de rendirle sus honores, nosotros los Salesianos tuvimos motivos para amarlo, como lo amamos y lo amaremos siempre como nuestro segundo padre.

Afectísimo en Jesu-Cristo JUAN Bosco Presbítero.

Oratorio de San Francisco de Sales. Turin, 29 de Julio de 1884.

octubre - a. 8, nr. 10

113-116 Alocución del P. Bosco a los cooperadores y cooperadoras de Turín.

[Conferenza tenuta a Torino il 23 maggio 1884].

Traduzione del BS italiano: luglio 1884, p. 94

noviembre - a. 8, nr. 11

127 Curiosa receta contra el colera.

[Parole di DB agli exallievi sacerdoti].

Brani tradotti dal BS italiano: agosto 1884, p. 114

1885

marzo - a. 9, nr. 3

21-24 El padre Juan Bosco a los cooperadores y cooperadoras.

[Opere promosse nel 1884 e programmi per il 1885].

Traduzione del BS italiano: gennaio 1885, p. 15 [traduzione]

junio - a. 9, nr. 6

62-64 Difusión de los buenos libros. Carta circular dirigida a todos los salesianos y sus cooperadores por nuestro venerado fundador Don Bosco.

[circolare ai Salesiani, ASC A1750411]

Sunto nel BS italiano: febbraio 1887, p. 135

Turin Marzo 19, fiesta de S. José 1885.

Queridísimos Hijos en J. C.

Sabe el Señor cuán ardiente sea mi deseo de veros, hallarme entre vosotros, hablaros de nuestros asuntos y consolarme con la mutua manifestacion de los secretos de nuestros corazones. Por más que me pese, queridísimos hijos, la debilidad de mis fuerzas,---los rastros de mis antiguas dolencias y las necesidades apremiantes que me llaman á Francia, no me permiten por el momento seguir el impulso de mis afectos para con vosotros. En la imposibilidad de llegarme personalmente á vosotros lo hago por medio de esta carta, seguro de que recibiréis con agrado la memoria continua que hago de vosotros, de vosotros que, siendo mi esperanza, sois asimismo mi gloria y mi sosten. Deseoso por lo tanto de veros crecer cada día más en celo y méritos ante el acatamiento de Dios, no dejaré de ofreceros de vez en cuando los medios que juzgo más propios para la mayor fecundidad de vuestro ministerio.

Entre estos el que, para la gloria de Dios y provecho de las almas, más encarecidamente os recomiendo, es la difusion de buenos libros. No vacilo en calificar de Divino este medio, porque de él se sirvió Dios mismo para la regeneracion del hombre Los libros por Él inspirados llevaron por todo el mundo la verdadera doctrina. Fué su voluntad que en todas las ciudades y aldeas de la Palestina existiesen algunos ejemplares de esos libros, y que en los sábados se leyese públicamente en las asambleas religiosas. En un principio esos libros solo eran propiedad del pueblo Hebreo; pero á causa de haber sido llevadas cautivas á Asiria y Caldea las tribus de Israel, la Sagrada Escritura fué traducida al idioma Siro-caldaico, y de esta suerte toda el Asia central pudo leerla en su propia lengua. Prevalciendo más tarde el poder de los Griegos, los Judios fundaron colonias en todos los ángulos de la tierra y por ellas se multiplicaron al infinito los ejemplares de los Libros Santos. Los Setenta con su traduccion

enriquecieron con ellos las bibliotecas de los pueblos paganos; en términos que los oradores, los poetas y los filósofos de aquellos tiempos bebieron en la Biblia no pocas verdades. Dios especialmente por sus libros inspirados disponía al mundo á la recepción del Salvador.

Cúmplenos pues a nosotros imitar la obra del Padre Celestial. Los buenos libros esparrados por el pueblo, constituyen uno de los medios más propios para conservar el reinado del Salvador en las almas.

Los pensamientos, las sentencias y la moral de un libro católico pertenecen sustancialmente á los libros divinos y á la tradición Apostólica. Hoy día esencialmente apremiante la necesidad de los buenos libros; porque la impiedad y la inmoralidad echan mano de la lectura para hacer estragos en el aprisco de Jesucristo y para llevar y arrastrar á la perdición á los incautos y desobedientes. Hácese pues necesario oponer armas á armas. Si bien el libro carezca por una parte de la fuerza intrínseca de que goza la palabra viva, por otra en dadas ocasiones, lleva sobre aquellas grandes ventajas. Un buen libro penetra en las casas en que no tiene acceso el sacerdote, lo admiten los mismos impíos considerándole como recuerdo o regalo. El libro no se ruboriza, no se intranquiliza por los desacatos; si leído, enseña verdades sin acaloramiento; si insultado, no se lamenta y deja (en el alma) el remordimiento que muy á menudo excita el deseo de conocer la verdad, la que él siempre está dispuesto á enseñar. Permanece á veces empolvado sobre un escritorio ó en una biblioteca y nadie repara en él; pero llega una hora de reconcentramiento, de tristeza, de dolor, de fastidio, de divagación o deseo de conocer lo porvenir; y ese amigo fiel sacude su polvo, abre sus holas y ve renovarse las admirables conversiones de San Agustín, del Beato Colombino y de San Ignacio. Cortés con los temerosos del respeto humano conversa con ellos sin darle la menor sombra de se pecha; familiar con los buenos está siempre en condición de ofrecerles profícua conversación, se junta con ellos en todo tiempo y en todo lugar. ¡Cuántas fueron las almas salvadas por los buenos libros, cuántas preservadas del error, cuántas impelidas al bien! El que regala un buen libro, aunque no tuviera este más méritos que el de excitar un pensamiento divino, ya ha adquirido un mérito incomparable ante Dios. Pero mucho más se consigue. Un libro en medio de una familia, si no lo lee la persona á quien fué dirigido ó regalado, léelo su hijo ó su hija, léelo el amigo ó el vecino. Un libro pasa por cien manos en sola una aldea. Solo Dios conoce el bien que un libro produce en una ciudad, en una biblioteca circulante, en una Sociedad de obreros, en un hospital cuando se le regale como prenda de aprecio ó amistad. No hay que recelar de que sea un libro rehusado porque bueno; lo contrario es la verdad. Un hermano nuestro siempre que desde Marsella salía á los collados que rodean aquel puerto, llevaba consigo sus provistas de buenos libros para regalar á los changadores, artesanos y marineros. Es el caso que todos los recibían con gusto y con gratitud, y muy á menudo eran leídos con verdadera avidez.

Tras estas observaciones, omitiendo otras muchas que vosotros ya conocéis, paso á exponeros las razones que os han de inducir á procurar con todas vuestras fuerzas y por todos los medios, la difusión de los buenos libros; y eso no solo como católicos sino como Salesianos.

1a Ha sido esta una de las principales tareas que me confié la Divina Providencia, y bien sabéis el esmero y actividad con que me esforcé en llenarla, á despecho de mis múltiples ocupaciones. La saña rabiosa de los enemigos del bien y las persecuciones contra mi persona demostraron muy alas claras que el error tenía en esos libros un formidable adversario, y por la razón contraria esa era una empresa bendecida por Dios.

2a La asombrosa difusión de esos libros me ofrece un argumento evidente de la peculiar asistencia de Dios. En el intervalo de treinta años el número de opúsculos y volúmenes que hemos esparcido en el pueblo sube á más de 20 millones. Si entre tantos alguno de esos libros no ha tenido lectores otros los habrán tenido á centenares; de consiguiente el número de personas beneficiadas por nuestros libros, supera sin duda de mucho el de los tomos publicados.

3a La difusión de los buenos libros constituye un objeto preferente de nuestra Congregación. El artículo 7º del capítulo primero de las Reglas dice que los Salesianos: «Se esmerarán en divulgar buenos libros entre los pueblos, valiéndose al efecto de cuantos medios puede inspirar la caridad cristiana. De palabra y por escrito se esforzarán en oponer

un dique á la impiedad y á la herejía que de tantos modos se insinúa entre los rudos é ignorantes. Este es el fin á que deber tender las pláticas que de vez en cuando se hagan á los pueblos, los triduos, las novenas y LA DIFUSION DE LOS BUENOS LIBROS.»

4a Entre los libros cuya difusion hemos de activar yo propongo de atenernos á los que tienen fama de buenos, morales y religiosos, y (entre estos) se prefieran siempre los editados por nuestras tipografías: sea porque el provecho material que de ello resulta se trueca en caridad á favor de nuestros niños pobres, sea porque nuestras publicaciones tienden á formar un sistema ordenado que comprende, en grandes proporciones, todas las clases que componen la humana sociedad.

No entro en detalles sobre este punto, me ciño á mentaros, con suma satisfaccion de mi alma una clase sola, la de los niños á la que siempre me ocupé en hacer bien, no solo de viva voz, sino Cambien por la imprenta. Por medio de Las Lecturas Católicas, al paso que deseaba instruir al pueblo me industriaba penetrar en las familias, dar á conocer el espíritu que informa nuestros Colegios, enamorar á los niños de la virtud especialmente con las biografías de Savio Domingo, Besucco, Miguel Magone y otras. El Jóven instruido tendia á llevarlos á la Iglesia, penetrarlos del espíritu de piedad y acostumarlos á la frecuencia de los Sacramentos. Por medio de la publicacion de las obras clásicas italianas y latinas, diligentemente purgadas, de La Historia de Italia y de otros libros históricos y literarios quise sentarme á su lado en los bancos de la escuela con el fin de precaverlos de mil errores y pasiones que pudieran serles fatales en el tiempo y en la eternidad. Ardía en deseos de volverme como en otro tiempo, su con pañero, en las horas de recreo, y para conseguirlo he emprendido una coleccion de opúsculos amenos, la que, como lo espero, muy en breve saldrá á luz. Finalmente El Boletín Salesiano, entre otras miras corresponde tambien á esta: mantener vivo en los niños, regresados á sus familias, el amor á S. Francisco de Sales y á sus enseñanzas, y hacerlos instrumentos de salvacion para otros niños. No quiero con eso decir que haya yo conseguido el lleno de iüi ideal, lo que digo es que incumbe á vosotros el deber de ordenarlo y completarlo en sus singulas partes.

Os ruego y conjuro no descuidéis esa parte importantísima de nuestra mision. No os deis par satisfechos con llenarla entre los niños que la Providencia os ha confiado; con vuestras palabras y ejemplo haced de ellos otros tantos apóstoles de la difusion de los buenos libros.

Al principio del año escolar los alumnos, particularmente los nuevos, se entusiasman por nuestras publicaciones, en vista sobre todo de la suma modicidad del precio. Cuidad de que sean completamente libres y expontáneas sus adhesiones; pero eso no quita que podáis con sólidas razones exhortarlos á que se asocien, teniendo en cuenta no solo el provecho personal que pueden acarrearles esos libros sino el bien que con ellos pueden hacer á otros, enviándolos á sus casas, á medida que se publiquen y encareciendo su lectura al padre, á la madre, á los hermanos y bienhechores. Los parientes aún aquellos que poco se ocupan de religion, se conmueven á la vista de recueros de un hijo y de un hermano que vive de ello lejano, y, si no fuera más que por curiosidad, fácilmente se inducen á leerlos.

Adviértase con todo que semejante expediciones no revistan carácter de sermon ó de leccion á los parientes; no tengan más visos que de simples regalos y afectuosos recuerdos. Cuando regresen á sus hogares persuadidles á que, regalando esos libritos á sus amigos, imprestándolos á los parientes, retribuyendo con ellos algun servicio, ofreciéndolos al párroco para que los distribuya y procurando nuevas suscripciones, Ne esfuercen en aumentar los méritos de sus buenas obras.

Persuadíos, amados hijos mios, que todas esas industrias atraerán sobre vosotros y sobre nuestros educandos las más selectas bendiciones de Dios.

Concluyo: las consecuencias de esta carta deducidlas vosotros esmerándoos que nuestros educandos, sin tener en ménos los libros de otros, se penetren de los principios de moral y piedad cristianas especialmente por la lectura de nuestras publicaciones. No puedo ocultaros que me ha sido muy doloroso el sabor que en algunas de nuestras casas las obras editadas por nuestras tipografías y compuestas exclusivamente para la juventud ó no eran conocidas ó no se hacia de ellas la más mínima estimacion. No améis y no hagáis amar de otros aquella ciencia que, segun la expresion de S. Pablo, hincha. Acordáos que S. Águstin,

con todo ser excelente profesor de retórica y disertor orador, ya consagrado obispo, preferia la incorreccion de la frase y el desaliño del estilo al riesgo de no ser entendido por el pueblo.

La gracia de Nuestro Señor Jesucristo permanezca con vosotros. Rogad por mi,

En Jesucristo Vuestro af.mo Padre

DON JUAN BOSCO Pbro.

agosto - a. 9, nr. 8

86-88 Don Bosco en Niza.

[Parole di DB].

Traduzione del BS francese: juin 1885, p. 78s

setiembre - a. 9, nr. 10.

95 Conferencia de los cooperadores de Turin.

[Parole di DB] .

Traduzione del BS italiano: luglio 1885, p. 95

octubre - a. 9, nr. 10

113s Fiesta de familia.

[Riunione ex allievi a Torino il 10, 26 e 30 luglio 1885. Parole di DB].

Traduzione del BS italiano: settembre 1885, p. 131s

1886

abril - a. 10, nr. 4

37-43 Carta del P. Bosco a los cooperadores salesianos.

[Resoconto delle opere promosse nel 1885 e programmi del 1886].

Traduzione del BS italiano: gennaio 1886, p. 1s

junio - a. 10, nr. 6

69-72 Nuevas noticias de D. Bosco.

[Lettera di D. Celestino Durando relativa alla permanenza di DB a Barcelona. Parole di DB].

Versione simile sul BS italiano: giugno 1886, p. 68

julio - a. 10, nr. 6

81s Carta del secretario del P. Bosco.

[Lettera di D. Carlo Viglietti a D. Giacomo Costamagna, Torino, 17 maggio 1886. A proposito del « Tibi Dabo », parole di DB].

Solo un pensiero, presente nel BS italiano: luglio 1886, p. 77

setiembre - a. 10, nr. 9

97s Don Bosco en España y el monte « Tibidabo ».

[Notizia sottoscritta « V(iglietti) C(arlo) », estratta dall' *Unità cattolica*].

Traduzione del BS italiano: luglio 1886, p. 77

octubre - a. 10, nr. 10**111 Don Bosco y los cooperadores salesianos de S. Nicolás.**

[Lettera di DB ai cooperatori di S. Nicolás, Turin, 23 julio 1886. Cf. ASC A1770109].

A mis beneméritos y caritativos Cooperadores y Cooperadoras, y á todos sus parientes y amigos habitantes en la Ciudad de San Nicolás de los Arroyos, en América.

Vuestra religion y vuestra caridad, benévolos amigos Cooperadores y Cooperadoras, es bastante conocida en América, como así mismo, especialmente en Europa, lo es la continua proteccion que dispensara á nuestros queridos hijos que moran entre vosotros. Ellos alejáronse muy gustosos de estas vuestras comarcas para ir á ejercer el Sagrado Ministerio para la Iglesia de Dios y bien espiritual de vuestras almas, y en manera particular de la juventud. Esto les fué, antes de partir, muy encarecidamente recomendado de quien tanto los amó y ama en N. S. J. C.

Sé que vosotros los ayudáis, y que lo poco que ya poseen es debido á la caridad de vuestros corazones. Seguid en vuestra obra, y yo seguiré rezando por vosotros al Señor, á fin de que los favores del Cielo descendan abundantes sobre vuestras personas, todos vuestros negocios y vuestras familias. Vuestras buenas obras fueron llevadas al conocimiento de nuestro S. P. Leon XIII el cual experimentó gran consuelo al conocerlas. Vos, me dijo él, les comunicaréis mi especial benevolencia, diciéndoles que yo los bendigo á todos de corazón, concediendo una particular indulgencia plenaria que puedan lograr todos los Cooperadores y sus familias y sus parientes difuntos que necesitaren sufragios en las penas del Purgatorio.

Vosotros sabeis que mis Salesianos no poseen bienes temporales, vuestra piedad y caridad forman su patrimonio. Monsr. Aneyros, vuestro veneradísimo Arzobispo, y Monseñor Ceccarelli, Cura Vicario de San Nicolás, son los que nos animaron á ir entre vosotros, y en ellos y en vosotros depositamos toda nuestra confianza.

Si Dios me conserva en vida espero enviaros otra mia, pero no es cosa segura, pues habiendo envejecido mucho, apenas puedo escribir y con mayor dificultad aun puedo ser entendido.

Tengo, sin embargo, grande esperanza en vuestras plegarias, en las buenas noticias que espero recibir de vosotros, que amo en Jesucristo y que recuerdo todos los días al Señor en el Santo Sacrificio de la Misa.

Dios nos bendiga, y la Santa Vírgen Auxiliadora nos guíe á todos con seguridad por la via del Cielo.

Turin, Julio 23 de 1886

Vuestro afectisimo amigo

Sac. JUAN Bosco.

diciembre - a. 10, nr. 12**138s Mas noticias de Don Bosco.**

[Aneddoto con dialogo, 16 agosto 1886].

El 16 de agosto tuvo lugar un extraño episodio en los aposentos de D. Bosco. Por la mañana de ese día habia estado allí el P. Prefecto, y para subvenir á las necesidades urgentes en que se hallaba habia despojado á D. Bosco de todo el dinero que tenia. No bien este salió, entró en su cuarto un Señor que ya hacia algun tiempo que esperaba para hablarle. Al verle díjole D. Bosco. Dispense Vd. si lo hice esperar; ha estado aqui el Prefecto de la Coñgregacioñ y me ha llevado cuanto dinero tenia, he aquí pues á D. Bosco sin un céntimo en el bolsillo.

-Pero perdone Rdo. Padre; si Vd. necesitara urgentemente en este momento una suma cualquiera, qué haría Vd?

-Ah! la Providencia! la Providencia! exclamó enternecido hasta derramar lágrimas D. Bosco.

-Sí, la providencia, la providencia; está bien, pero sin embargo, ahora se halla Vd. sin dinero, y si Vd. necesitara de él no lo tendría.

A semejante contestación, replicó D. Bosco con acento inspirado: -Sirvase Vd. Señor pasar á la antesala y allí encontrará una persona que trae una suma de dinero á D. Bosco.

-Habla Vd. de veras? pues quien se lo ha dicho? recién vengo de allí y se decir á Vd. que no había nadie.

-Nadie me lo ha dicho; yo lo sé y Maria Auxiliadora también lo sabe.

Fué dicho caballero á la antesala y encontró allí una Señora; este la convidé á pasar adelante y le dijo: Viene Vd. á ver á D. Bosco?

-Si Señor, vengo á traerle una ofrenda.

-De donde viene Vd?

-Esta mañana he llegado de Bélgica. Inútil es decir cual fué el efecto de esta escena; encontráronse todos con las lagrimas en los ojos sin saber porque. [...]

1887

marzo - a. 11, nr. 3

25-29 Carta de D. Bosco a los cooperadores y cooperadoras salesianos.

[Opere promosse nel 1886 e programmi per il 1887].

Traduzione del BS italiano: gennaio 1887, p. 15

2) Turin (1886-1888)

1886

octubre - a. 1, nr. 1

Ioannes Bosco sacerdos candido lectori s.d.

[F. di coperta, iv: presentazione delle Selecta ex christianis scriptoribus].

Libros circumspicienti, qui in scholis ordinis secundi teruntur, mirum profecto videbitur adolescentulos, christianum nomen professos, historias, orationes et poemata tantummodo evolvere veteribus passim superstitionibus imbuta. Non sum equidem nescius neminem ferme esse culn TVLLIO in eloquentia comparandum; utque poetas omittam, satis constat CAESAREM, LIVIVM et SALLVSTIVM eo styli nitore probari, qui vel seniores a scribendo deterreant. Sed cum volo latinae linguae studiosos ad optima exemplaria confugere, quo tutius bene dicendi artem arripiant, tum idem ipse contendo eis omnino non esse catholicae doctrinae auctores invidendos, qui primis post Christum natum saeculis floruerunt. Quum enim multa peccent romani superioris memoriae scriptores in iis quae ad mores, ad germanam humanitatem, atque praesertim ad ipsam Dei creatoris et providentis notionem pertinent, omnino decet tenellos alumnos illis studiorum monitoribus uti, qui sibi credentem minime fallant, quique perversis veterum praeceptionibus sapientissima documenta opponant, mox laetissimos fructus latura.

Caeterum nemo tam hospes est in literis latinis qui nesciat, complures christianae sapientiae scriptores, tametsi altius spectabant, quam ut extima styli parte famam consequerentur, se tamen ad veterum imitationem cum laude composuisse. Quare et SVLPICIVM SEVERVM memorant, qui de brevitate cum SALLVSTIO contendit, et MINVCIVM FELICEM haud sane inelegantem dictionem dialogis suis conciliantem, atque LACTANTIVM, qui Tulliani styli virtutes est consecutus, plane ut merito Christianus Cicero sit appellatus.

Quae cum ita sint, propositis jam pridem praestantissimis scriptorum voluminibus ad legendum, optimum factu existimavi, si adolescentulos in patriae spem succrescentes ad eos

latinos quoque scriptores deducerem, qui christianam doctrinam professi, de literis et de religione optime meriti sunt.

Jamque in vulgus prodire cum adnotationibus Joannes Tamiettii, salesianae Familiae alulnni, Doctoris politionum litterarum diligentissimi, Sancti Hieronymi Scripta selecta et Historia Sacra Sulpicii Severi, nec non Sancti Martini Vita ejusdem scriptoris. Nunc vero in idem Joannes Tamiettius edidit Lactantii: De mortibus persecutorum, Sancti Augustini De Civitate Dei et S. Cypriani de Mortalitate libros quos tibi propono; ut, si alumnis tuis prodesse videas, apud meos alumnos librariorum scias, excusos prostare, ut multorum manibus terantur. Vale.

10-12 D. Bosco en Milán.

[Cenni a sue parole].

Traduzione del BS italiano: ottobre 1886, p. 122

1887

enero - a. 2, nr. 1

1-8 Carta de Don Bosco a los cooperadores y cooperadoras.

[Opere compiute nel 1886 e da compiere nel 1887]

Traduzione del BS italiano: gennaio 1887, p. 15

abril - a. 2, nr. 4

37-38 Beneméritos cooperadores y cooperadoras.

[In data 1 marzo 1887].

Traduzione del BS italiano: aprile 1887, p. 375

noviembre, a. 2, n. 11

137-138 Peregrinacion de los obreros franceses á Roma – Tres horas en Turin

[incontro con DB il 13 ottobre. Brevi parole di DB, e discorso di Don Rua a suo nome]

Traduzione del BS francese: novembre 1887, p. 1325

diciembre, a. 2, n. 12

151 Felicitation

Traduzione del BS italiano: dicembre 1887, p. 154

1888

enero - a. 3, nr. 1

1-6 Carta de D. Bosco a los cooperadores y cooperadoras.

[In data 8 diciembre 1887].

Traduzione del BS italiano: gennaio 1888, p. 15

febrero – a. 3, nr. 2

14-15 Noticias de Don Bosco

Traduzione del BS italiano: febbraio 1888, p. 16

marzo - a. 3, nr. 3

25-36 ¡D. BOSCO!

[Parole varie di DB, p. 25s]

*Traduzione del BS italiano: marzo 1888, p. 25***abril - a. 3, nr. 4**

38-50 Diario de la enfermedad de D. Bosco.

[Parole di DB dal 4 dicembre 1887 al 30 gennaio 1888, dal diario di Carlo M. Viglietti (2 dicembre '87-31 gennaio '88)].

*Traduzione del BS italiano: aprile 1888, p. 38ss***mayo - a. 3, nr. 5**

64 Los sentimientos de don Bosco acerca del Papa.

[Scritto di DB in occasione delle nozze d'oro di Leone XIII, in data Torino 18 gennaio 1887].

*Traduzione del BS italiano: maggio 1888, p. 62***agosto - a. 3, nr. 8**

94-95 A la querida memoria de D. Bosco.

[Brani della lettera testamento ai salesiani]

Traduzione del BS italiano: agosto 1888, p. 94s

QUADRO SINOTTICO

Italiano	Francese	Spagnolo (Almagro)	Spagnolo (Torino)
<p>agosto 1877</p> <p>1-2 Ai Cooperatori Salesiani.</p> <p>8-9 Collegio convitto Valsalice presso Torino. Programma</p> <p>novembre 1877.</p> <p>3-5 Opera di Maria Ausiliatrice</p> <p>dicembre 1877</p> <p>1-3 Partenza dei missionari salesiani e delle Suore di Maria Ausiliatrice per l'America</p> <p>marzo 1878</p> <p>8-12 La festa del dottore S. Francesco di Sales e la prima conferenza dei cooperatori in Roma.</p> <p>aprile 1878</p> <p>1-2 La santità di Leone XIII e i cooperatori salesiani</p> <p>maggio 1878</p> <p>5 Lotteria di doni diversi a favore dell'Ospizio di S. Vincenzo de' Paoli in S. Pier d'Arena...</p>		<p>enero 1883</p> <p>8 Súplica del P. Bosco a S.S. Pio IX [trad. la sola supplica al Papa]</p>	

Italiano	Francese	Spagnolo (Almagro)	Spagnolo (Torino)
<p>giugno 1878</p> <p>5 Chiesa di S. Giovanni Evangelista con ospizio e scuole per poveri fanciulli ...</p> <p>settembre 1878</p> <p>1-6 Collocamento della pietra angolare nella chiesa di S. Giovanni Evangelista</p> <p>11-13 Istituto femminile sotto la protezione della Madonna delle Grazie ...</p> <p>gennaio 1879</p> <p>1-3 Lettera del sac. Giovanni Bosco ai cooperatori e cooperatrici salesiani.</p> <p>aprile 1879</p> <p>4-6 La seconda conferenza dei cooperatori salesiani di Roma.</p> <p>giugno 1879</p> <p>1-8 Relazione della festa e novena di Maria SS. Ausiliatrice.</p> <p>luglio 1879.</p> <p>8-9 La festa di S. Giovanni nell'Oratorio di S. Francesco di Sales.</p>	<p>avril 1879</p> <p>1-3 Lettre de Mr l'abbé Jean Bosco aux Coopérateurs et Coopératrices</p> <p>4-6 Le passage de D. Bosco à Nice.</p> <p>juin 1879</p> <p>1-6 La neuvaine et la fête de Marie Auxiliatrice.</p> <p>août 1879</p> <p>7-8 La fête de S. Jean Baptiste dans l'Oratoire de S. François de Sales.</p>		

Italiano	Francese	Spagnolo (Almagro)	Spagnolo (Torino)
<p>ottobre 1879</p> <p>1 Lettera di ringraziamento del sac. G. Bosco ai cooperatori e cooperatrici</p> <p>gennaio 1880</p> <p>1-4 Il sacerdote Bosco ai benemeriti signori cooperatori e cooperatrici.</p> <p>aprile 1880</p> <p>1-8 Nuova chiesa e scuole di Maria Ausiliatrice [a Vallecrosia]</p> <p>giugno 1880</p> <p>8-9 Cenni sulla 3^a conferenza dei cooperatori della città di Roma</p> <p>9-10 La conferenza a Lucca</p> <p>10-11 Prima conferenza dei cooperatori tenuta in Sampierdarena</p>	<p>ottobre 1879</p> <p>1 Lettre de remerciement de Mr l'abbé D. Bosco aux coopérateurs et coopétrices</p> <p>janvier 1880</p> <p>1-4 M.r l'abbé don J. Bosco aux dignes coopérateurs et coopétrices des oeuvres salésiennes.</p> <p>mars 1880</p> <p>3-4 D. Bosco à Marseille et les conférences des coopérateurs.</p> <p>juin 1880</p> <p>1-3 Les Pèlerins français dans l'Oratoire à Turin</p> <p>6-8 Détails sur la 3^{me} conférence des Coopérateurs de la Ville de Rome</p>		

Italiano	Francese	Spagnolo (Almagro)	Spagnolo (Torino)
<p>luglio 1880</p> <p>8-9 Conferenza ai cooperatori salesiani di Torino</p> <p>9-10 Conferenza alle cooperatrici salesiane di Torino</p> <p>12-13 Conferenza dei cooperatori salesiani tenuta in S. Benigno Canavese</p> <p>agosto 1880</p> <p>7-12 Una memoranda giornata nel collegio di Borgo S. Martino</p> <p>settembre 1880</p> <p>9-12 La gratitudine filiale a lieta mensa colla bontà paterna</p> <p>gennaio 1881</p> <p>1-3 Il sacerdote Giovanni Bosco ai sigg. cooperatori e alle sigg. cooperatrici ...</p> <p>febbraio 1881</p> <p>3-4 La conferenza al cooperatori di Torino e la Benedizione ai Missionari e alle Suore</p>	<p>août 1880</p> <p>5-9 Conférence aux Coopérateurs. Dans le Collège de Borgo S. Martino [manca la circolare]</p> <p>septembre 1880</p> <p>8-12 La gratitudine jointe à la bonté paternelle assise à joyeuse table</p> <p>janvier 1881</p> <p>1-3 Le prêtre jean Bosco à MMs les Coopérateurs et MMes les Coopératrices de la Pieuse Société de S. François de Sales</p> <p>février 1881</p> <p>3-4 La conférence aux Coopérateurs de Turin et la bénédiction aux Missionnaires et aux Soeurs</p>		

Italiano	Francese	Spagnolo (Almagro)	Spagnolo (Torino)
<p>marzo 1881 5-7 Chiesa al Sacro Cuore di Gesù in Roma.</p> <p>maggio 1881 1-2 Il sacerdote Giovanni Bosco ai cooperatori e cooperatrici salesiane</p> <p>giugno 1881 5-7 La conferenza dei cooperatori a Roma.</p> <p>luglio 1881 1-6 Particolarità della novena e festa di Maria Ausiliatrice.</p> <p>agosto 1881 15-16 I figli primogeniti intorno al padre.</p>	<p>mars 1881 4-6 Église au Sacré Coeur de Jésus à Rome.</p> <p>avril 1881 10-11 Conférence de Dom Bosco à Toulon</p> <p>mai 1881 1 -2 Le Prêtre Jean Bosco aux Coopérateurs et Coopératrices Salésiens</p> <p>juin 1881 5-7 Les Pèlerins Français à l'Oratoire de S. François de Sales à Turin.</p> <p>juillet 1881 1-6 Particularités de la neuvaine et de la fête de Marie-Auxiliatrice.</p> <p>août 1881 9-10 Les Fils aînés autours du Père</p>	<p>octubre 1881 6-7 Los hijos primogénitos haciendo corona al adorado padre [altra stesura]</p>	

Italiano	Francese	Spagnolo (Almagro)	Spagnolo (Torino)
<p>settembre 1881</p> <p>8-9 Il giorno dell'Assunta e il 66° natalizio di Don Bosco</p> <p>10-11 Don Bosco e l'unione cattolica operaia di Nizza Monferrato.</p> <p>dicembre 1881</p> <p>2-3 Letture cattoliche Pubblicazione mensile di Torino</p> <p>3-8 La diocesi di Casale Monferrato e la prima conferenza dei cooperatori.</p> <p>gennaio 1882</p> <p>1-5 Il sacerdote Giovanni Bosco a' suoi cooperatori e sue cooperatrici</p> <p>5-6 Conferenza dei cooperatori in Torino e partenza di nuovi missionarii per l'America.</p>	<p>septembre 1881</p> <p>6-7 Le jour de l'Assomption et le 66ème anniversaire de la naissance de Dom Bosco</p> <p>décembre 1881</p> <p>2-6 Le Diocèse de Casale du Montferrat et la première Conférence des Coopérateurs</p> <p>janvier 1882</p> <p>1-5 Jean Bosco prêtre à ses Coopérateurs et Coopératrices</p> <p>6-7 Conférence des Coopérateurs à Turin et départ des nouveaux Missionnaires pour l'Amérique</p> <p>8-10 La visite des Pèlerins Français à l'Oratoire de Saint François à Turin</p>	<p>noviembre 1881</p> <p>1-3 El dia de la Asunción de Maria SS. y el 66 cumpleaños del P. Bosco. [trad. con varianti]</p> <p>febrero 1882</p> <p>1-6 La diócesis de Casale-Monferrato y la primera conferencia de los cooperadores</p> <p>marzo 1882</p> <p>1-2 El sacerdote Juan Bosco a sus cooperadores y cooperadoras. [riduzione]</p> <p>2-3 Conferencia de los Cooperadores de San Nicolás de los Arroyos</p>	

Italiano	Francese	Spagnolo (Almagro)	Spagnolo (Torino)
<p>17-20 La visita dei pellegrini francesi all'Oratorio di S. Francesco di Sales in Torino.</p> <p>marzo 1882</p> <p>42-43 Don Bosco a Tolosa</p> <p>aprile 1882</p> <p>70-73 Prima conferenza dei cooperatori in Genova</p> <p>maggio 1882</p> <p>80-82 Conferenza dei cooperatori in Lucca</p> <p>giugno 1882</p> <p>99-101 Conferenza dei cooperatori in Roma e discorso dell'Em. Cardinale Alimonda</p>	<p>février 1882</p> <p>21-22 Discours de D. Bosco aux Pèlerins</p> <p>mars 1882</p> <p>25-32 Le voyage de D. Bosco en France.</p> <p>avril 1882</p> <p>37-42 Le voyage de Dom Bosco en France</p> <p>juin 1882</p> <p>68-69 La conférence des coopérateurs à Lucca</p> <p>63-65 Conférence des Coopérateurs à Rome</p>	<p>mayo 1882</p> <p>6-8 El P. Bosco en Tolosa</p> <p>julio 1882</p> <p>6-8 Conferencia de los cooperadores en Luca.</p> <p>4-6 La conferencia de los Salesianos en Roma y un discurso dell'Emo Cardenal Alimonda</p>	

Italiano	Francese	Spagnolo (Almagro)	Spagnolo (Torino)
<p>luglio 1882</p> <p>116 Esercizi spirituali per le signore in Nizza Monferrato.</p> <p>119-121 Notizie sull'oratorio di Maria Immacolata e conferenza dei cooperatori in Firenze.</p> <p>122-123 La festa onomastica di Don Bosco</p> <p>settembre 1882</p> <p>149-151 Giocondo spettacolo di amor filiale e di bontà paterna</p> <p>ottobre 1882</p> <p>164 Il LXVII Natalizio di Don Bosco e un brindisi del prof. Vincenzo Lanfranchi.</p> <p>novembre 1882</p> <p>173-175 Consacrazione della chiesa di San Giovanni Evangelista</p> <p>175-176 Relazione delle feste fatta da due Giornali Cattolici</p>	<p>juillet 1882</p> <p>83-84 La fête de Dom Bosco</p> <p>octobre 1882</p> <p>103 Le LXVII^e anniversaire de la naissance de Dom Bosco</p> <p>novembre 1882</p> <p>109-111 La consécration de l'église de S. Jean l'Évangéliste</p> <p>décembre 1882</p> <p>123-124 L'Église de saint jean l'Évangéliste. Compte rendu des fêtes publié par deux journaux catholiques</p>	<p>setiembre 1882</p> <p>7-8 La fiesta de la gratitud</p> <p>noviembre 1882</p> <p>5-8 Tierno espectáculo de amor filial</p>	

Italiano	Francese	Spagnolo (Almagro)	Spagnolo (Torino)
<p>188 I pellegrini francesi in Torino</p> <p>gennaio 1883</p> <p>1-5 Il sacerdote Giovanni Bosco ai suoi cooperatori e alle sue cooperatrici</p> <p>6-17 Gli otto giorni della dedicazione della chiesa di S. Giovanni Evangelista.</p> <p>marzo 1883</p> <p>40-44 La festa di S. Francesco di Sales e la conferenza in Torino</p> <p>maggio 1883</p> <p>78-80 Festa e conferenza dei cooperatori nell'Oratorio di san Leone in Marsiglia.</p> <p>giugno 1883</p> <p>85-87 La divozione a Maria SS. Ausiliatrice</p> <p>87-88 D. Bosco in Francia.</p>	<p>novembre 1882</p> <p>115-116 Les Pèlerins Français à Turin. Discours de D. Bosco aux pèlerins français [altra stesura estesa]</p> <p>janvier 1883</p> <p>1-6 Jean Bosco, prêtre, à ses Coopérateurs</p> <p>mars 1883</p> <p>25-29 La fête de S. François de Sales et la conférence des coopérateurs à Turin [discorso completo]</p> <p>juin 1883</p> <p>70-73 Fête et conférence des coopérateurs dans l'Oratoire Saint Léon à Marseille</p> <p>68-69 La dévotion à Notre Dame Auxiliatrice</p> <p>65-66 Dom Bosco en France [molte varianti]</p>	<p>marzo 1883</p> <p>25-28 El P. Bosco a los cooperadores y cooperadoras</p> <p>julio 1883</p> <p>86-88 Noticias del Padre Bosco</p>	

Italiano	Francese	Spagnolo (Almagro)	Spagnolo (Torino)
<p>luglio 1883</p> <p>101-110 Aumento di fede e di pietà cristiana per mezzo di Maria.</p> <p>[Conferenza alle Cooperatrici.]</p> <p>agosto 1883</p> <p>127-129 L'onomastico del padre e i figli a mensa con lui.</p> <p>130-131 I trionfi di Maria Ausiliatrice da Torino a Frohsdorf e viceversa</p> <p>settembre 1883</p> <p>151-154 Cenni biografici di suor Maria Maddalena Martini.</p> <p>dicembre 1883</p> <p>201-202 La Conferenza dei Cooperatori Salesiani in Casale Monferrato</p>	<p>66-68 Arrivée de Dom Bosco à Turin [altra stesura]</p> <p>juillet 1883</p> <p>79 La Conférence des Coopérateurs à Turin</p> <p>86-88 La fête de Dom Bosco</p> <p>août 1883</p> <p>94-97 La fête du Père et ses fils aînés réunis autour de sa table</p> <p>97-99 Les Triomphes de Marie Auxiliatrice de Turin à Frohsdorf et réciproquement</p>	<p>agosto 1883</p> <p>100-102 Regreso del P. Bosco a Turin y conferencia a los Co[o]peradores salesianos [altra stesura]</p> <p>96-100 El P. Bosco en Paris</p> <p>octubre 1883</p> <p>124-126 El P. Bosco en Frohsdorf al lado del Conde de Chambord</p> <p>julio 1883</p> <p>90 sor Maria Maddalena Martini</p> <p>diciembre 1883</p> <p>145 El cumpleaños del Padre Bosco</p>	

Italiano	Francese	Spagnolo (Almagro)	Spagnolo (Torino)
<p>gennaio 1884 1-5 Lettera di D. Bosco ai cooperatori.</p> <p>febbraio 1884 22-27 Tre preziose visite del cardinale Alimonda.</p> <p>maggio 1884 70-72 Conferenza a Spezia e D. Bosco a Roma</p> <p>giugno 1884 81-82 Il sacerdote Giovanni Bosco ai signori cooperatori e alle signore cooperatrici</p> <p>88-91 Conferenza dei cooperatori a Roma.</p>	<p>janvier 1884 1-5 Lettre de D. Bosco à ses Coopérateurs</p> <p>février 1884 10-14 Deux précieuses visites du Cardinal Alimonda</p> <p>avril 1884 29-30 Dom Bosco à Nice</p> <p>juin 1884 53-54 Lettre de Dom Bosco à ses Coopérateurs et Coopératrices</p> <p>60-64 Conférence des Coopérateurs à Rome</p>	<p>mayo 1884 49-52 Carta del P. Bosco a los cooperadores salesianos</p> <p>julio 1884 80 Don Bosco</p> <p>agosto 1884 85-89 Conferencia de los cooperadores en Roma</p>	

Italiano	Francese	Spagnolo (Almagro)	Spagnolo (Torino)
<p>luglio 1884</p> <p>94-96 Discorso detto da D. Bosco ai cooperatori e alle cooperatrici</p> <p>97-100 L'onomastico di D. Bosco in Torino.</p> <p>agosto 1884</p> <p>107 Preservativo contro il cholera</p> <p>110-116 Feste di famiglia</p> <p>novembre 1884</p> <p>153 Ringraziamento di D. Bosco</p> <p>gennaio 1885</p> <p>1-4 Il sacerdote Giovanni Bosco ai cooperatori e alle cooperatrici</p>	<p>juillet 1884</p> <p>66-68 Discours adressé par Dom Bosco aux Coopérateurs et Coopératrices</p> <p>74-76 La fête de Dom Bosco à Turin</p> <p>août 1884</p> <p>79 Dom Bosco et le Sacré-Coeur à Rome</p> <p>septembre 1884</p> <p>91-96 Une fête de famille</p> <p>décembre 1884</p> <p>113 Remerciements de Dom Bosco a ses coopérateurs</p> <p>janvier 1885</p> <p>1 Lettre de Dom Bosco à ses Coopérateurs et Coopératrices</p>	<p>setiembre - a. 8, nr. 9</p> <p>103 Carta del P. Bosco al sr. presidente de la Asociación católica de Buenos Aires</p> <p>octubre 1884</p> <p>113-116 Alocución del P. Bosco a los cooperadores y cooperadoras de Turín</p> <p>noviembre 1884</p> <p>127 Curiosa receta contra el colera</p> <p>marzo 1885</p> <p>21-24 El padre Juan Bosco a los cooperadores y cooperadoras</p>	

Italiano	Francese	Spagnolo (Almagro)	Spagnolo (Torino)
<p>marzo 1885</p> <p>33 Avviso</p> <p>36-37 Un incendio</p> <p>39-41 Don Bosco e monsignor Cagliero.</p> <p>45 Una lettera di D. Bosco.</p> <p>luglio 1885</p> <p>94-95 La Vigilia della festa</p> <p>settembre 1885</p> <p>131-132 Festa di famiglia</p> <p>dicembre 1885</p> <p>1 Augurii di felicità.</p>	<p>avril 1885</p> <p>37 Avis</p> <p>mai - a. 8, nr. 5</p> <p>62-63 Bibliographie</p> <p>juin - a. 8, nr. 6</p> <p>78-79 Dom Bosco à Nice</p> <p>juillet 1885</p> <p>81-84 Notre Dame Auxiliatrice.</p>	<p>junio 1885</p> <p>62-64 Difusión de los buenos libros. Carta circular...</p> <p>agosto 1885</p> <p>86-88 Don Bosco en Niza</p> <p>setiembre 1885</p> <p>95 Conferencia de los cooperadores de Turin</p> <p>octubre 1885</p> <p>113 Fiesta de familia</p>	

Italiano	Francese	Spagnolo (Almagro)	Spagnolo (Torino)
<p>gennaio 1886 1-7 Lettera di D. Bosco ai cooperatori e alle cooperatrici</p> <p>maggio 1886 50-51 D. Bosco a Genova e a Varazze</p> <p>giugno 1886 67-68 Viaggio di D. Bosco</p> <p>luglio 1886 77-78 Don Bosco nella Spagna e il monte « Tibi dabo »</p> <p>agosto 1886 87-88 La festa di S. Giovanni Battista</p> <p>ottobre 1886 122-123 Don Bosco a Milano</p>	<p>janvier 1886 1-7 Lettre de Dom Bosco aux Coopérateurs et aux Coopératrices</p> <p>juin 1886 65-70 Voyage de Dom Bosco en France et en Espagne</p> <p>août 1886 86-88 La fête de S. Jean-Baptiste</p>	<p>abril 1886 37-43 Carta del P. Bosco a los cooperadores salesianos</p> <p>junio 1886 69-72 Nuevas noticias de D. Bosco [con varianti]</p> <p>setiembre 1886 97 Don Bosco en España y el monte « Tibidabo »</p> <p>octubre 1886 111 Don Bosco y los cooperadores salesianos de S. Nicolás</p>	<p>octubre 1886 Ic. Ioannes Bosco sacerdos candido lectori</p> <p>10-12 D. Bosco en Milán</p>

Italiano	Francese	Spagnolo (Almagro)	Spagnolo (Torino)
<p>dicembre 1886 1 Augurii di Felicità</p> <p>gennaio 1887 1-7 Lettera di Don Bosco ai cooperatori e alle cooperatrici.</p> <p>aprile 1887 37-38 Lettera di D. Bosco</p> <p>settembre 1887 106-107 Una festa di famiglia nell'Oratorio di S. Francesco di Sales</p> <p>novembre 1887 137-138 Pellegrinaggio degli operai francesi a Roma – Tre ore in Torino</p> <p>dicembre 1887 154 Augurii di Felicità</p> <p>gennaio 1888 1-6 Lettera di D. Bosco ai cooperatori e alle cooperatrici</p>	<p>janvier 1887 1-9 Lettre de D. Bosco à ses Coopérateurs et Coopératrices</p> <p>avril 1887 37-39 Lettre de Dom Bosco aux Coopérateurs Salésiens</p> <p>novembre 1887 132-133 Le pèlerinage des ouvriers français à Rome. Trois heures à Turin</p> <p>janvier 1888 1-6 Lettre de Dom Bosco aux Coopérateurs Salésiens</p>	<p>dicembre 1886 138s Mas noticias de Don Bosco</p> <p>marzo 1887 25-29 Carta de D. Bosco a los cooperadores y cooperadoras salesianos</p>	<p>enero 1887 1-8 Carta de Don Bosco a los cooperadores y cooperadoras</p> <p>abril 1887 37-38 Beneméritos cooperadores y cooperadoras</p> <p>noviembre 1887 137-138 Peregrinacion de los obreros franceses á Roma – Tres horas en Turin</p> <p>diciembre 1887 151 Felicitacion</p> <p>enero 1888 1-6 Carta de D. Bosco a los cooperadores y cooperadoras</p>

Italiano	Francese	Spagnolo (Almagro)	Spagnolo (Torino)
<p>febbraio 1888 15-16 Notizie di D. Bosco</p> <p>marzo 1888 25-36 D. BOSCO!!!</p> <p>aprile 1888 38-49 Diario della malattia di D. Bosco.</p> <p>maggio 1888 62 Sentimenti di don Bosco intorno al Papa</p> <p>agosto 1888 94-95 Alla cara memoria di D. Bosco!</p>	<p>février 1888 15-16 Nouvelles de Dom Bosco</p> <p>avril 1888 42-57 Journal de la maladie de Dom Bosco</p> <p>juin 1888 75-76 Les sentiments de Dom Bosco envers le Pape</p>		<p>febbraio 1888 14-15 Noticias de Don Bosco</p> <p>marzo 1888 25-36 ¡D. BOSCO!</p> <p>abril 1888 38-50 Diario de la enfermedad de D. Bosco</p> <p>mayo 1888 64 Los sentimientos de don Bosco acerca del Papa</p> <p>agosto 1888 94-95 A la querida memoria de D. Bosco</p>